

COLLANA DI TESTI PATRISTICI

diretta da

ANTONIO QUACQUARELLI

145

Origene

COMMENTO AL VANGELO
DI MATTEO/1
(Libri X-XII)

Introduzione e note
a cura di Maria Ignazia Danieli
Traduzione di Rosario Scognamiglio



Città Nuova

Copertina di György Szokoly. Restyling di Rossana Quarta

© 1998, Città Nuova Editrice, via degli Scipioni 265 - 00192
Roma

Con approvazione ecclesiastica

ISBN 88-311-3145-1

Finito di stampare nel mese di dicembre 1998
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.
Largo Cristina di Svezia 17
00165 Roma - tel. 06-5813475/82

INTRODUZIONE

1. IL VANGELO DELLA CHIESA

Un lungo percorso storico ci separa dalle letture del Vangelo di Matteo tenute da Origene a Cesarea: questo non breve itinerario ci porta a confrontarci con prospettive ecclesiologiche che ci verrebbe da pensare irrimediabilmente lontane, eppure più che mai questo grande Commentario ci attesta che chi si occupa di Origene ritorna alle radici sempre vive della cristianità¹, alla iniziazione biblica di cui si sostanzia perennemente la vita della comunità dei credenti in Cristo. In certo senso esegesi del Vangelo e interpretazione del cristianesimo coincidono: degli atti che gli evangelisti ci riferiscono «il Salvatore ha voluto fare dei simboli delle sue azioni spirituali» (Cm Mt XVI, 20), e la ricerca di questo “mistero” è nell’ambito della Chiesa, non di una gnosi elitaria. Nell’età patristica «nessun cristiano venne mai privato del possesso simbolico e della appropriazione personale della

¹ Cf. Introduzione di H.J. Vogt a *Der Kommentar zum Evangelium nach Matthäus*, I, Stuttgart 1983, 9; L. Perrone, *La via dei Padri. Indicazioni contemporanee per un ressourcement critico*, in *Con tutte le tue forze. I nodi delle fede cristiana oggi: Omaggio a Giuseppe Dossetti* (A.-G. Alberigo), Genova 1993, 81-122; E. Dal Covolo, *Raccogliere l’eredità dei Padri*, in *Riv del Clero It LXXVII/1* (1996), 57-63.

Sacra Scrittura... Ciò che la Chiesa doveva annunciare era Scrittura, e ciò che l'insieme della Scrittura articolava in modo divino era la Chiesa... due livelli ermeneutici di identificazione cristiana»². Nel cammino del pensiero patristico sono tutt'uno la tensione vitale alla conoscenza del Cristo, che parla nelle Scritture, il rinnovamento delle metodologie interpretative già collaudate nelle scuole pagane e l'eredità della linfa d'Israele³.

L'attenzione esegetico-spirituale dell'origeniano Commento a Matteo è fondamentalmente rivolta alla Chiesa "visibile", con un trasferimento approfondito e intenzionale della tematica matteaana interiorità-esteriorità ai movimenti storico-ecclesiali delle realtà cristiane maturate all'età di Origene⁴. Con questo abbraccio ampio sono considerati con precisione e insieme con occhio plurivalente quanti entrano nella comunità di Gesù, coloro che lo riconoscono, attestando la fedeltà di Dio nel realizzare un esodo da Israele, che paradossalmente fa

² Ch. Kannegiesser, *Come veniva letta la Bibbia nella Chiesa antica: l'esegesi patristica e i suoi presupposti*, in «Concilium» XXVII (1991) 1, 52; L. Perrone, *Iniziazione alla Bibbia nella letteratura patristica*, in Cr St 12 (1991), 1-27; pensiamo alla esegesi origeniana nel senso ampio di G. Ebeling: «Gesù Cristo non è testimoniato né in una semplice ripetizione della Sacra Scrittura né nella semplice imitazione della sequela dei suoi discepoli, ma facendone l'esegesi, cioè in forme e svolte, pensieri e decisioni, sofferenze e vittorie... nel dispiegamento della ricchezza e forza della Parola di Dio» (cf. *Kirchengeschichte als Geschichte der Auslegung der Heiligen Schrift*, in *Wort Gottes und Tradition*, Göttingen 1964, 27).

³ Cf. M. Marin, *Orientamenti di esegesi biblica dei Padri*, in *Complementi interdisciplinari di patrologia* (A. Quacquarelli), CN, Roma 1989, 273-317.

⁴ Cf. M. Simonetti, *Origene e i mercanti nel tempo*, in *Recherches et tradition. Mélanges patristiques offerts à Henri Crouzel* (A. Duplex), Paris 1992, 271-284; G. Sgherri, *Chiesa e Sinagoga nelle opere di*

portare a quest'ultimo il frutto da esso sinora invano atteso – «Veramente Gesù è divenuto, quale capo della Chiesa, capo d'angolo, unificando e unendo in se stesso i due Testamenti» (Cm Mt XVII, 12) – e insieme coinvolgendo i mondi nuovi delle genti chiamate alla fede⁵.

La Chiesa rivela, nel Commentario a Matteo, la sua genesi e direzione teandrica: «(Il Cristo) ha lasciato a causa della Chiesa – lui, il Signore, che è lo Sposo – il Padre presso il quale si trovava quando “era nella forma di Dio” (Fil 2, 6); ha lasciato anche la madre – essendo anch'egli figlio della Gerusalemme dall'alto – e si è unito alla sua sposa caduta quaggiù, e i due sono divenuti su questa terra una carne sola... (E ancora lui, il Figlio del Re) contrarrà nella risurrezione dei morti nozze al di sopra di tutte le nozze che occhio abbia visto, orecchio udito, e delle quali sia salito il pensiero in cuore d'uomo (1 Cor 2, 9), ...nozze delle quali non si potrà più dire: “I due saranno una carne sola” (Gn 2, 24), ma con più esattezza: “Lo Sposo e la sposa sono un solo spirito” (1 Cor 6, 17)» (Cm Mt XIV, 17; XVII, 33). È questa Chiesa che vive nella storia, da Adamo a Noè ad Abramo a Mosè e finalmente al Cristo, «il quale più volte, nel suo discendere agli uomini, ha servito l'economia della chiamata degli operai»

Origene, Milano 1982; S.C. Alexe, *Origène et l'Église visible*, in *Origeniana quinta*, 460-466.

⁵ Cf. E. Schweizer, *Matteo e la sua comunità*, Brescia 1987, 13ss.; e la Introduzione di R. Fabris a *Matteo*, Roma 1982, 13-35; U. Luz, *L'Évangéliste Matthieu: un Judéo-chrétien à la croisée des chemins. Réflexions sur le plan narratif du premier Évangile*, in *La mémoire et le temps. Mélanges offerts à Pierre Bonnard*, Genève 1991, 77-92.

⁶ Cf. J.N.D. Kelly, *Il pensiero cristiano delle origini*, EDB, Bologna 1992, 249-251; H.J. Vogt, *Das Kirchenverständnis des Origenes*, Köln-Wien 1974, 344-346; H. Crouzel, *Origene*, Roma 1986, 296-298; J.

(Cm Mt XV, 32): comunità salvifica animata dal Logos come un corpo lo è dall'anima, in cui si fa la esperienza storica dell'amore divino. La presenza del Logos incarnato, che anima le membra ecclesiali, risveglia in esse, in risposta, l'amore verso Dio, così che la Chiesa, al di là delle fragilità e cadute di cui essa è segnata, vive nel profondo di Dio e può donare al mondo una carità che non passa, ma rimane per sempre⁶. Nella storicità del Vangelo culmina il farsi storia di Dio: «Dio è Dio di quelli che sono o di quelli che non sono; ma è fuori luogo affermare che colui che dice: "Ὁ ἑγὼ ὡς ἐγώ (Ego sum qui sum), questo è il mio nome" (Es 3, 14s.), sia Dio di quelli che niente affatto sono. Se dunque questo è fuori luogo, egli è Dio di quelli che sono, e di quelli che vivono e sussistono e percepiscono la grazia di cui Dio ha loro fatto dono proclamandosi loro Dio e dicendo: "Questo è mio memoriale eterno" (Es 3, 15)» (Cm Mt XVII, 36)⁷. Questa presenza divina fra gli uomini è la vicenda di una semina: «Considera (se) l'affermazione: "Il buon seme sono i figli del regno", tu possa intenderla... nel senso che tutti gli elementi buoni che nascono nell'anima umana sono seminati dal Logos di Dio, che in principio era presso Dio... Ora, stando a questa spiegazione, si potrebbe dire che il campo è tutto il mondo e non soltanto la Chiesa di Dio; infatti è nel mondo che il Figlio dell'uomo seminò il buon seme, e il maligno la zizzania» (Cm Mt X, 2): semina che sembra annientarsi, dissolversi, perdersi, e che supremamente, proprio in questa kénosi, spalanca la gloria al Cristo che riporterà il

Chênevert, *L'Église dans le Commentaire d'Origène sur le Cantique des Cantiques*, Bruxelles-Paris-Montréal 1969, 39ss.42s.162s.; sulla lettura origeniana di Gn 2, 24 ritorna E. Prinzivalli, *Origene*, in *Donna e matrimonio alle origini della Chiesa* (E. Dal Covolo), Roma 1996, 74-76.

⁷ Cf. G. Sgherri, *Deus Hebraeorum-Deus Christianorum*, in

regno al Padre. Come si potrebbe ignorare o appannare la divinità del Cristo raccontato da Matteo come il grande conoscitore dei cuori? «Per coloro che ritengono che il Vangelo di Matteo non presenti proprio in nulla la divinità del Salvatore, c'è da fare anche questa osservazione: il fatto che, mentre i discepoli discutevano tra loro e dicevano di non avere pane, Gesù abbia conosciuto i loro pensieri... non era cosa umana, perché il Signore – il Signore solo – conosce i cuori degli uomini» (Cm Mt XII, 6)⁸.

Poiché l'evento-Cristo si iscrive nella storia, il Vangelo della Chiesa è in primo luogo annuncio a Israele: Mosè agiva «secondo il potere di legiferare che gli era stato dato», ma occorre «ascendere al Vangelo di Gesù Cristo – che insegna che la Legge è spirituale – per ricercare l'intelligenza spirituale» della Legge stessa (Cm Mt XIV, 18) e per avere l'illuminazione che «le profezie non sono affatto divise, ma sono state pronunciate e scritte da un solo Spirito e una sola voce, davvero operante sinfonicamente in una sola anima» (Cm Mt XIV, 1)⁹.

Nel Vangelo di Matteo si delinea il volto di una Chiesa che proclama insieme di non aver tradito la legge del giudaismo e di essersi aperta ai pagani, rappresentando pienamente l'Israele fedele; il giudaismo cristiano di Matteo si apre a prospettive universali, ma non al prezzo di rinunciare alla Legge, e vorrebbe parlare al cuore delle masse ebraiche spiegando loro che in Gesù si accoglie il Messia: la chiave comprensiva dello scriba – che può

Origeniana tertia, 55.

⁸ Cf. Mt 16, 6ss.; 1 Re 8, 39; si veda H.U. von Balthasar, *Origene: Spirito e Fuoco*, Milano 1972, 103; M. Fédou, *La Sagesse et le monde. Essai sur la christologie d'Origène*, Paris 1995, 178s.

⁹ Questa sinfonia è dono dello Spirito di Cristo, è Cristo stesso

trarre dal suo tesoro cose vecchie e cose nuove (Mt 13, 52) – riassume in una formula teologica impareggiabile il pensiero dell'evangelista¹⁰. Possiamo misurare la portata dell'accoglienza origeniana di questo dato, considerando come uno sviluppo centrale di Cm Mt verba proprio su questo versetto nelle sue possibili e molteplici estensioni: «Uno scriba diventa discepolo del regno dei cieli nel senso più semplice quando dal giudaismo passa ad apprendere l'insegnamento ecclesiale di Gesù Cristo; mentre nel senso più profondo lo diventa quando, dopo aver appreso le nozioni introduttive mediante la lettura della Scrittura, ascende a quelle realtà spirituali che si chiamano regno dei cieli... Dobbiamo dunque cercare in ogni modo, con l'attendere alla lettura, all'esortazione, all'insegnamento, e meditando la legge del Signore giorno e notte, di raccogliere nel nostro cuore non solo le cose nuove dei Vangeli e degli apostoli e le parole della loro rivelazione, ma anche le realtà antiche di quella Legge che aveva l'ombra dei beni futuri (Eb 10, 1) e dei profeti che hanno profetizzato in conformità ad essi» (Cm Mt X, 14-15).

Appare fondamentale, per la lettura origeniana della Chiesa, questa proposta del Cristo-Scriba, per cui il magistero e la profezia ecclesiali si pongono in linea diretta con l'Israele fedele che si piega sulle Scritture; non

(cf. Sgherri, Chiesa, 178).

¹⁰ Cf. in questo senso l'esposizione e i rinvii bibliografici di J.-C. Ingelaere, *Universalisme et particularisme dans l'Évangile de Matthieu*. Matthieu et le Judaïsme, in RHPH 75 (1995), 45-59.

¹¹ Cf. M. Simonetti, *Origene e lo scriba di Matteo 13, 52*, in Vet Chr 22 (1985), 181-196; G. Sgherri, *Chiesa*, 368-377; Id., *L'ecclesiologia di Origene*, in DSBP 8, Roma 1994, 217s.227s.

¹² Cf. Introduzione di M. Harl a *Philocalie*, 1-20, SC 302, Paris 1983, 150s.; A. Monaci Castagno, *L'ascolto della Parola in Origene*, in DSBP 5, Roma 1993, 257-264; F. Cocchini, *Il Paolo di Origene*.

diversamente dai profeti dell'Antico Testamento, lo scriba del Nuovo potrà conoscere opposizione e croce, ma sarà nondimeno la forza portante della comunità cristiana, che tende nel suo essere e nel suo pensare alla comprensione dei misteri del Logos¹¹. Se la Chiesa è il nuovo e vero Israele, e il Cristo è la Torah stessa nella pienezza delle sue attese, l'ascolto della Parola costituisce la Chiesa come proprio indistruttibile della convocazione messianica, e l'assiduità nel protendersi ai misteri, lungi dall'indurire nella comunità cristiana separazioni elitarie, favorirà quella levitazione di tutti che l'opera del Cristo ha voluto¹².

Se nella Chiesa viene meno lo sforzo della conoscenza, le verità stesse svaniscono: se la comunità cristiana vuole conservare i dati della rivelazione, essa deve teologare, superando nell'armonia dei singoli e dell'insieme le diafonie possibili, ma non invincibili, fra i dogmi afferrati dall'intelligenza e la vita che deve affrontarli nel volere e nell'agire: «Propriamente l'accordo

Contributo alla storia della recezione delle epistole paoline nel III secolo, Roma 1992, 123-130. Sui significati e i limiti stessi della proposta origeniana, e sulle condizioni di chiesa che ne resero problematici gli esiti, cf. M. Simonetti, *La controversia origeniana: caratteri e significato*, in Aug XXVI (1986) 1/2, 7-31.

¹³ Cf. Vogt, *Das Kirchenverständnis*, 290-293; il dissenso è dunque il proprio della *eresia*: cf. l'analisi di A. Le Boulluec, *La notion d'hérésie dans la littérature grecque II-III siècles*, II, Paris 1985, 504s.

¹⁴ Si vedano alcune pagine della coscienza ebraica contemporanea: F. Rosenzweig, *L'Étoile de la Rédemption*, Paris 1982, 488-492; E. Levinas, *Quattro letture talmudiche*, Genova 1982, 94; A.J. Heschel, *La terra è del Signore*, Genova 1989, 39: «Il loro sapere» (si parla degli ebrei dell'Europa orientale) era un modo per «attingere alla fonte di ogni realtà», ottenendo «per osmosi un certo grado di purificazione di sé». Sul «Faremo e udremo» di Es 24, 7 (nell'originale ebraico), un «sapere, il cui messaggero è, al tempo stesso, il messaggio», cf. G. Dossetti, «Sentinella, quanto resta della notte?» (*Is 21, 11*), Reggio Emilia 1994, 14-16.

(sinfonia) si produce in due maniere, mediante ciò che l'Apostolo ha chiamato l'unione stretta del medesimo pensiero (noûs) – in quanto si pensano le medesime opinioni (dógmata) – e della medesima intenzione (gnóme) – nel fatto che si conduce una vita simile –» (Cm Mt XIV, 1; cf. 1 Cor 1, 10)¹³.

Si potrebbe riflettere a lungo su quanto questo modo origeniano di considerare la ricerca sapienziale della Chiesa sia di fatto debitore alla coscienza d'Israele nei suoi dati più profondi e irriducibili, tali da aver attraversato le svolte di una storia plurimillenaria¹⁴: la sapienza-stoltezza del Vangelo è la pura erede della rivelazione a Israele; e si deve qui almeno accennare al travaglio che Origene vive riguardo al significato della Gerusalemme storica rispetto a quella spirituale, in una dinamica complessa: «Poiché le “pecore perdute della casa d'Israele”, a parte il “resto conforme a un'elezione per grazia”, non credettero al Logos, “egli ha scelto ciò che nel mondo è stolto”, persone che non sono né d'Israele né

¹³ «Se uno vuole essere sapiente in questo mondo, deve diventare stolto, per poter essere sapiente presso Dio; ...per mezzo della predicazione della croce di Cristo, che è stoltezza per i pagani, sarebbe stato riunito un popolo che diventa stolto in questo mondo per poter essere sapiente presso Dio» (Origene, *Commento alla lettera ai Romani* [Cm Rm] VIII, VI, [F. Cocchini], II, Genova 1986, 51; cf. Sgherri, *Chiesa*, 322s.).

¹⁴ Cf. Sgherri, *Chiesa*, 407-411; A. Quacquarelli, *L'uomo e la sua appartenenza alle due città nell'esegesi biblica di Girolamo*, in *Vet Chr* 33 (1996) 2, 275-288; L. Perrone, «Sacramentum Iudeae» (Girolamo, *Ep. 46*): Gerusalemme e la Terra Santa nel pensiero cristiano dei primi secoli. *Continuità e trasformazioni, in Cristianesimo nella storia*. Saggi in onore di G. Alberigo (A. Melloni - D. Menozzi - G. Ruggieri - M. Toschi), Bologna 1996, 445-478; M. Rizzi, *Problematiche politiche nel dibattito tra Celso e Origene*, in *Discorsi di verità*. Paganesimo, giudaismo e cristianesimo a confronto nel *Contro Celso* di Origene (cur. L. Perrone), Roma 1998, 171-206; M.I. Danieli, *Il mistero d'Israele nella lettura origeniana di Rm 9-11*,

chiaroveggenti, “per confondere i sapienti” d’Israele, e “ciò che è nulla” l’ha chiamato nazione intelligente, affidandogli... la “follia della predicazione”» (Cm Mt XI, 17)¹⁵. È da rilevarsi che, in Origene, l’interiorizzazione prevalente del tema di Gerusalemme – la Chiesa/l’anima – non fa perdere la concretezza della città santa biblica, che è insieme antica e nuova, celeste e futura, cui ascendono «coloro che camminano dietro (a Gesù) e di lui si servono come guida» (Cm Mt XVI, 9)¹⁶.

2. IL KERYGMA DA MATTEO A ORIGENE

Della dimensione storica del Vangelo di Matteo, Origene sembra farsi carico nella interpretazione d’insieme e nella successione dei dettagli¹⁷: e questo perché la matura ricerca origeniana, che ben si riflette in tutta l’ultima produzione di Cesarea, si afferma ormai come pacata e sovrana proposta del Libro sacro, cui vengono ricondotti i fili di una complessa e vasta trama euristica, che ha ripreso insieme abitudini e norme greche,

in «Gerión» 15 (Madrid 1997), 205-222.

¹⁷ Cf. A. Bastit-Kalinowska, *L’interprétation de l’Évangile comme récit dans le Commentaire sur Matthieu d’Origène*, in AA.VV., *La narrativa cristiana antica*, Roma 1995, 269; G. Dorival, *Le sens de l’Écriture chez les Pères*, in DBS XII (1992), 426-442.

¹⁸ Cf. A. Le Boulluec, *Les représentations du texte chez les philosophes grecs et l’exégèse scripturaire d’Origène. Influences et mutations*, in *Origeniana quinta*, 111.113s.; N.R.M. De Lange, *Origen and the Jews. Studies in Jewish Christian Relations in Third-Century Palestine*, Cambridge-London-New York-Melbourne 1976; *Origen of Alexandria, his world and his legacy* (Ch. Kannengiesser - W.L. Petersen), Notre Dame, Indiana 1988; G. Stemberger, *Christian-Jewish Contacts in Alexandria? Palestine*, in *Hebrew Bible/Old Testament The History of Its Interpretation* (M. Sæbø - C. Brekelmans - M. Haran), Göttingen 1996, 576-583; G. Bendinelli, *Il Commentario a Matteo di*

giudaiche, cristiane della prima interpretazione "ecclesiastica", e dal quale ripartono acquisizioni esegetiche e valutazioni morali, a loro volta suscettibili di attualizzazioni feconde¹⁸.

«All'infuori di Dio, nessuno ha compreso ciò che da Cristo è stato detto in immagini e similitudini, se non lo Spirito di Cristo... Si può comprendere e possedere ogni altra parola... ma nessuno può comprendere e possedere la Parola di Verità» (Cm Mt XIV, 6; XVII, 13); e questa «verità della salvezza» va cercata attraverso la domanda, la fatica dello spirito e la coscienza stessa della «oscurità delle Scritture», che, accettata, diviene potenza di apertura e di illuminazione: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto»¹⁹.

Il logion di Mt 7, 7s., così ripetutamente e attentamente vagliato da Origene esprime la vita cristiana come una ricerca della Sapienza – tutta compendiantesi nel mistero cristiano – e proprio per questo tale da non doversi mai arrestare nelle false sicurezze di una fede che si creda posseduta o nelle presunzioni di tecniche intellettuali che non siano purificate dall'intervento risolutore di Dio²⁰. «Forse è possibile trovare un cuore abbastanza puro da essere capace di comporre il testo che spiegherà chiaramente (parole evangeliche rimaste oscure), e in tal caso sarà lo stesso Spirito del Dio vivente

Origene. L'ambito della metodologia scolastica dell'antichità, Roma 1997.

¹⁹ Cm Mt Fr 138/l: il testo viene commentato in Vogt, *Introduzione a Der Kommentar*, 36s.; M. Harl, *Pointes antignostiques d'Origène: Le questionnement impie des Écritures*, in *Le déchiffrement du sens*, Paris 1993, 145s., con rinvio a A. Orbe, *Parábolas evangélicas en san Ireneo*, I e II, Madrid 1972 (I, 34-74).

²⁰ Cf. Introduzione di Harl a *Philocalie*, 147s.; L. Bouyer - L. Dattrino, *La spiritualità dei Padri* 3/A, Bologna 1988, 202.

a scriverne il commentario» (cf. *Cm Mt XIV, 12*): *l'intelligenza della Scrittura partecipa della preghiera, della conversione*²¹.

«Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: *Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*... «Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto... e venire ucciso e risuscitare» (*Mt 4, 17; 16, 21*).

La struttura del Vangelo di Matteo presenta questi due apici, cristologici ed ecclesiologici insieme: l'uno è il primo inizio di quella storia, ritmata dalla decisione divina e annunciata dalle parole dei profeti, realizzantesi negli eventi-svolte della vita di Gesù, che comporta l'evangelizzazione del regno e culmina nella risposta-confessione di Cesarea; l'altro è la rivelazione fondamentale ai discepoli del significato ultimo del cammino storico di Gesù, la condensazione del kerygma nel suo pieno attuarsi, dal momento che sta per compiersi il piano di Dio. Questi due apici cristologici proiettano la loro luce sulla realtà della Chiesa, aprendo insieme una prospettiva sulle sue dinamiche di ministero, interpretate alla luce della Pasqua di umiliazione e di glorificazione del

²¹ Cf. von Balthasar, *Origene*, 172.174; H. de Lubac, *Storia e Spirito*, Milano 1985, 357-363.

²² Cf. Fabris, *Introduzione a Matteo*, cit., 16s.95-97.364-366; G. Strecker, *La conception de l'histoire chez Matthieu*, in *La mémoire*, cit., 93-111; N. Casalini, *Il Vangelo di Matteo come racconto teologico*, Jerusalem 1990; E. Manicardi, *Il discorso di Gesù per l'invio dei Dodici a Israele nel Vangelo secondo Matteo*, in *Teologia ed Evangelizzazione* (E. Manicardi), Bologna 1993, 81-108; M. Grilli, *Comunità e missione: le direttive di Matteo. Indagine esegetica su Mt 9, 35 - 11, 1*, Frankfurt 1992, 233-241.

²³ Cf. Vogt, *Der Kommentar*, 49-54; Bastit-Kalinowska, *L'interprétation de l'Évangile*, 274-280.

²⁴ Cf. A. Bastit-Kalinowska, *Conception du Commentaire et*

*Cristo, che resterà presente nella sua comunità come Emmanuele fino alla fine del mondo (Mt 28, 20)*²².

Certamente noi abbiamo una difficoltà testuale precisa per ricostruire la lettura origeniana di Matteo, dal momento che di *Cm Mt* possediamo in greco i tomi X-XVII (su Mt 13, 36 - 22, 33), nell'antica versione latina (*le Series*) il commento a Mt 22, 34 - 27, 63, cui si possono aggiungere i Frammenti greci che vanno peraltro esaminati singolarmente per misurarne l'autenticità e lo spessore²³; ma non è certo impossibile vedere quanto il Commentario origeniano sia scandito, per le parti che ne possiamo leggere con sicurezza, dalla totale offerta evangelica espressa appunto nei due apici sopra ricordati: l'annuncio di Gesù-regno, la Pasqua del Cristo-Chiesa.

Nelle pagine di *Cm Mt* è riconoscibile la presenza della tradizione esegetica ecclesiastica a monte di Origene – con le sue linee dominanti in chiave di tipologia e di economia salvifica: Cristo e la Chiesa, Israele e le Genti – e sono insieme individuabili gli sviluppi più originali dell'Alessandrino, in cui si leggono le pagine evangeliche nel loro senso profondo riguardo a Dio e all'uomo – l'esistere antropologico in rapporto all'assoluto così come la vicenda interiore ed ecclesiale del credente – con quel

Tradition exégétique dans les In Matthaëum d'Origène et d'Hilaire de Poitiers, in *Origeniana sexta*, 675-692.

²⁵ Rapporti fecondi possono essere rilevati in tal senso con opere del medesimo periodo, come il *Contro Celso* (cf. M. Simonetti, *La Sacra Scrittura nel Contro Celso*, in *Discorsi di verità*, cit., 97-114; L. Perrone, *Proposta per un commento: un'esemplificazione su Contro Celso I*, 9-13, *ibid.*, 225-256) e il *Commento alla Lettera ai Romani*, ove «si nota chiaramente la pacata fiducia di chi (ha trovato) la certezza delle proprie convinzioni» e la chiave metodologica per poterle difendere (F. Cocchini, *Introduzione a Origene, Commento alla Lettera ai Romani*, I, Casale Monferrato 1985, XXIX).

crescendo impegnato e alto di chiarezza ed espressività ermeneutica che caratterizza l'attività ultima di Cesarea²⁴. In ordine a tale orizzonte, la maturità di Cm Mt, più che rispecchiare mutazioni rispetto a opere precedenti, esprime in punto vertice una ricchezza, traboccante ed equilibrata insieme, di scuola e di omiletica, sintetizzando armoniosamente convinzioni origeniane di sempre²⁵. Se lo sguardo dell'Adamanzio si concentra sulle Scritture, potenza salvifica donata alla Chiesa, la comprensione del mistero che esse esprimono è affidata ancora una volta al Vangelo, che di esse è primizia – come era stato detto nel Commento al Vangelo di Giovanni²⁶ –, veste di cui il Logos si è rivestito (Cm Mt XI, 17; XII, 38.43; XV, 3), entrando nella storia e insieme trascendendola, poiché di essa è il compimento²⁷.

L'arco di tempo che va dalla fine del I secolo, 80-90 ca., alla metà del III secolo, fra il Vangelo di Matteo e il Commentario origeniano quindi, ha mostrato come si può e si deve essere discepoli di Gesù fra l'opposizione crescente della sinagoga giudaica – che si dibatte in difficoltà situazionali inevitabili e indurimenti programmatici – e l'aprirsi di molteplici rapporti con le "culture" delle nazioni pagane, il cui fascino attira e inquieta²⁸: Origene riprende in pienezza la proposta del "primo Vangelo", in uno scorcio della sua vita e magistero pastorale che gli consente di lavorare in una certa

²⁶ Cf. Cm Gv I, II (in Origene, *Commento al Vangelo di Giovanni* [E. Corsini], Torino 1968, 119).

²⁷ Cf. I. Rigolot, *Le Mysterion de l'unité des deux testaments: Évangile unique et histoire en acte*, in *Origeniana sexta*, 381-390; D. Pazzini, *Che cos'è l'evangelo? Considerazioni origeniane sull'evento*, in

*dimensione di pace*²⁹.

Rispetto ai due apici matteani di cui abbiamo fatto cenno – 4, 17 e 16, 21 – i testi che ci restano del Commentario ci presentano una sezione centrale: le Parabole, che rientrano in Mt 13, sono nella linea piena dell'annuncio di Gesù/regno; appare così emblematica la lettura della parabola del Semiatore (Mt 13, 24-43): «Il campo è la Scrittura... piantata in quelle realtà apparenti che sono i testi storici; ...il tesoro nascosto (la) sapienza nascosta nel mistero e nel Cristo... Un altro potrebbe affermare che il campo veramente ricolmo (è) il Cristo di Dio (e in lui) sono nascosti i tesori della sapienza e della scienza» (Cm Mt X, 5): le due prospettive convergono in visione unitaria nella concezione "sacramentale", a due piani, della Scrittura e del Cristo: il "regno dei cieli" è rappresentato in immagine nelle Scritture, e scrutando queste si ha l'intelligenza del Cristo³⁰.

La svolta della consegna e morte del Battista segna «l'ora avanzata» in cui «è già passato il tempo favorevole della Legge e dei profeti»: i discepoli, che si avvicinano al Cristo, «non intendendo ancora che cosa stesse per compiere il Logos, gli dicono: "Questo luogo è deserto" (Mt 14, 15): vedono nelle moltitudini l'assenza della Legge e del Logos divino» (Cm Mt XI, 1).

Il Commentario origeniano lascia avvertire quasi l'eco del timore che prende i discepoli di Gesù per la molteplice notte che sentono calare sul mondo, nella percezione ancora non chiara di un momento fondamentale della

«Adamantius» 2 (1996), 66-70; L. Cignelli, *Il tema Logos-Dynamis in Origene*, in «Liber Annuus» 34, Gerusalemme 1984, 265.

²⁸ Cf. G. Stemmerger, *Il Giudaismo classico. Cultura e storia del tempo rabbinico (dal 70 al 1040)* (D.-L.Cattani), CN, Roma 1991; J.

vicenda umano-divina che stanno vivendo nella loro sequela; l'interpretazione della "storia" è la medesima tracciata anche da Ilario, ma diverse appaiono le scansioni dell'azione, per cui «le indicazioni temporali, si congiungono, per Origene, in un medesimo significato tipologico, che evoca il passaggio della Parola da Israele alle nazioni, in questa sera che corrisponde anche a un "passaggio" temporale»³¹.

La Pasqua del Cristo-Chiesa: Gesù non solo, dopo la morte di Giovanni, opera il passaggio da Israele alle genti, ma lo prepara nei gesti, nella spiegazione, nel mistero, in tutt'uno con la propria pasqua: «Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire...» (Mt 16, 21). Il libro XII di Cm Mt sviluppa in pagine mirabili questo secondo apice del Vangelo matteano: ne tratteremo solo il paradigma.

«(Gesù) voleva riservare l'idea di Cristo, associata al nome di Gesù, ad una predicazione più perfetta e salvifica, come la proponeva Paolo...: "Io poi ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi

Daniélou, *Messaggio evangelico e cultura ellenistica*, Bologna 1975; P. Bonnard, *L'Évangile selon Matthieu*, Neuchâtel 1970.

²⁹ Cf. Eusebio, *Historia Ecclesiastica* VI, XXIII-XXXVI (G. Bardy), SC 41, Paris 1955, 124-138.

³⁰ R. Scognamiglio, *Il commento a Matteo di Origene*. Le parabole. Corso di patrologia tenuto presso lo Studio teologico di Molfetta, 1984-1985 (*pro manuscripto*).

³¹ Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, 276; cf. H. de Lubac, *Cattolicesimo*, Roma 1948, 150; Id., *Storia*, 143.147.

³² Cf. Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, 279; Id., *Conception*, 681; M. Harl, *Origène et la fonction révélatrice du Verbe incarné*, Paris 1958, 191-199.255-259.352-354; opinione diversa in R. Roukema, *La prédication du Christ crucifié (1 Corinthiens 2, 2) selon Origène*, in *Origéniana sexta*, 523-529.

crocifisso”... Pietro confessa che lui è “il Cristo, Figlio di Dio vivente” (Mt 16, 16)... Se uno si vergogna della croce di Cristo, si vergogna anche dell’economia grazie alla quale (le potenze) furono condotte in trionfo; deve invece “gloriarsi nella croce del Signore nostro Gesù Cristo” (Gal 6, 14) chi questo lo crede e ha riconosciuto... Pertanto, se si predica Gesù Cristo, è necessario annunciarlo crocifisso. Incompleto è l’annuncio che non parla della sua croce! Non così incompleto, mi pare, dire che Gesù è il Cristo tralasciando qualcuno dei suoi prodigi, come invece il tralasciare la sua crocifissione» (Cm Mt XII, 18-19).

Gesù comincia dunque a rivelare il mistero intrinseco a quella messianicità che Pietro ha appena proclamato, e Origene segue da vicino il racconto-kerygma, cogliendone nei discepoli la capacità di recezione progressivamente dilatantesi. Dallo svolgimento pacato e drammatico insieme della discussione, mirabilmente formalizzata, risulta che, per Origene, «la piena proclamazione di Gesù come Cristo è indissociabile dall’annuncio della sua morte e risurrezione»; ai discepoli, grazie a una rivelazione particolare degli eventi a venire, sarà dato di «credere in maniera anticipata al “futuro crocifisso-risuscitato”»³².

Cm Mt rispecchia anche e soprattutto questo annuncio di una vittoria che lascia dietro di sé molte separazioni e travagli mortali, rivivendoli nella pace della Pasqua, che è tutto il kerygma: «“Il Padre non ha risparmiato il suo Figlio” (Rm 8, 32), ... affinché coloro che lo hanno preso e consegnato nelle mani degli uomini siano

³² Cf. Daniélou, *Messaggio evangelico*, 227-233; M. Simonetti, *La morte di Gesù in Origene*, in *Studi sulla Cristologia del II e III secolo*, Roma 1993, 145-182.

derisi da colui che abita nei cieli e siano scherniti dal Signore, in quanto hanno determinato senza saperlo la rovina del loro regno e principato, quando hanno ricevuto, da parte del Padre, il Figlio, che è risuscitato il terzo giorno, distruggendo il suo nemico, la morte, e rendendoci conformi non soltanto alla sua morte, ma alla sua risurrezione» (Cm Mt XIII, 9); in queste vibranti affermazioni, Origene ci consegna non solo il frutto maturo della teologia paolina della redenzione, ma la coscienza della comunità cristiana dei primi secoli, che legge nel martirio un conflitto vittorioso contro le potenze del male, e in definitiva un trionfo in unione a quello del Cristo³³.

Emerge così in Cm Mt una forte componente catechetica ed ecclesiale, che sa elaborare sapientemente, facendo uso anche del linguaggio delle filosofie più avanzate e delle tradizioni esegetiche giudaiche³⁴, il patrimonio di tutta la Parola biblica e il cuore pasquale del Vangelo: il commentatore di Cesarea ci parla non nella dimensione di un esoterismo razionalizzante, ma nella sintesi delle potenze di intelligenza spirituale – discorsiva e intuitiva – dell’“uomo di Chiesa”³⁵.

3. I DISCEPOLI

«Dal momento che noi siamo degli uomini... è necessario che il regno di Dio sia simile a un uomo re... Ora, infatti, anche se siamo giudicati degni di vedere Dio nella mente e nel cuore, non lo vediamo come egli è, ma come diventa per noi a motivo della nostra economia»

³⁴ Non a caso, negli anni in cui viene elaborando Cm Mt, Origene avverte l'esigenza di ricorrere, «per confermare e avvalorare la testimonianza delle Scritture, anche all'appoggio esterno di scrittori pagani o giudeoellenisti, ... (rilevando) la fondamentale concordanza dei

(Cm Mt XVII, 19).

Il kerygma di Cm Mt contempla nel Maestro crocifisso e risorto il volto di Dio che salva e, insieme, coglie nell'umanità del discepolo ciò che, in forza di Cristo, lo trascende: «Constiamo di anima e corpo; in certi casi si può anche, per così dire, mettere lo spirito tra parentesi» (Cm Mt XVII, 27): l'antropologia tricotomica di marca biblica ha così ben raggiunto il suo senso dinamico, teso al superamento in Dio, che il linguaggio può riprendere la dicotomia filosofica senza confondervisi³⁶. «Chi infatti rimane nella verità della fede, e mediante le opere del Logos aderisce al Logos, secondo la promessa di Gesù conoscerà la verità e sarà liberato da essa. E anche noi... quando comprendiamo, comprendiamo con la nostra fede» (Cm Mt XVI, 9).

I discepoli sono, dunque, “coloro che comprendono con la fede”, popolo che pende dalle labbra di Gesù suo maestro, lo ascolta e consente alla dottrina di lui» (cf. Cm Mt XVII, 14).

precetti proposti dalla Sacra Scrittura con quelli della legge di natura impressi da Dio nelle anime di tutti gli uomini» (M. Simonetti, *La Sacra Scrittura nel Contro Celso*, in *Discorsi di verità*, cit., 100). Cf., in questa Introduzione, n. 54.

³⁵ Cf. H. de Lubac, *Storia*, 68; H. Crouzel, *La personnalité d'Origène*, in *Origeniana tertia*, 18-21; G. Dorival, *Où en sont les études sur Origène?*, in *Connaissance des Pères de l'Église*. Origène, 62 (1996), 4-12; L. Villey, *Origène lecteur de l'Écriture*, in «Cahiers Évangile. Supplément» 96 (1996).

³⁶ Cf. H. de Lubac, *Storia*, 173.176; Crouzel, *Origene*, 130s.143s.; L. Perrone, *Il cosmo e l'uomo nel sistema teologico di Origene*, in *DSBP* 11, 136s.

³⁷ Cf. Fabris, *Matteo*, cit., 30s.

³⁸ Cf. Introduzione di R. Girod a Origène, *Commentaire sur l'Évangile selon Matthieu*, I (Livres X-XI), SC 162, Paris 1970, 68-72; A. Monaci Castagno, *Origene predicatore*, Milano 1987, 65-93.177-220.

*La Chiesa di Matteo è in maniera eminente lo spazio del discepolato del Cristo*³⁷, e, nel rapporto fedele della lettura origeniana, i discepoli sono visti in Cm Mt come il prolungamento mistico della condiscendenza del Verbo, di cui partecipano sia gli annientamenti che la filantropia: lo Spirito Santo stesso non è forse «disceso dalla propria perfezione» per costituire uomini nuovi? (Cm Mt XIII, 18); Gesù richiede ai suoi discepoli, che sono uomini, di discendere alla necessità dei piccoli, così da diventare piccoli per i piccoli, per guadagnare i piccoli (Cm Mt XIII, 14-19)³⁸. Solo in questa piccolezza che assume in sé la kénosi dell'Incarnazione del Verbo³⁹, i discepoli saranno la mediazione vivente che assicura il rapporto salvifico con il Logos: «Quando (Gesù) ha parlato abbastanza alle folle in parabole, le lascia, ed entra nella sua casa. Ivi si avvicinano a lui i suoi discepoli... (Nella Chiesa accedono) molte folle di cui non si dice che fossero loro stessi sordi o che avessero qualche sofferenza, ma hanno con loro gente del genere... Ora, se per aver detto anche noi, come Pietro: "Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivo"... perché è brillata nel nostro cuore una luce dal Padre che è nei cieli, diventeremo Pietro, ...su ogni pietra di questo genere viene edificata ogni parola della Chiesa e il modo di vivere conforme ad essa» (Cm Mt X, 1; XI, 18; XII, 10).

«La presenza (del Cristo) tra le folle non è una

³⁹ Cf. Harl, *Origène et la fonction*, cit., 232.

⁴⁰ Cf. G. Lomiento, *Cristo didaskalos dei pochi e la comunicazione ai molti secondo Origene*, in *Vet Chr* 9 (1972), 1, 32.35s.; Sgherri, *Chiesa*, 351.353.

⁴¹ P. Evdokimov, *L'Ortodossia*, Bologna 1966, 176.179; cf. Vogt, *Das Kirchenverständnis*, 145; R. Scognamiglio, *Le implicanze ecclesiologicalhe del primato di Pietro nell'esegesi origeniana*, Bari 1980

semplice predicazione di costumi migliori: in quell'uomo si consuma lo sforzo supremo del Figlio Primogenito di Dio che vuol far conoscere i beni che il Padre ha in serbo nella casa»: nel brano sopra citato di Cm Mt XI, 18, Origene dice ancora che intende parlare di quella che è più comunemente chiamata Chiesa, una realtà non dimenticata nella sua essenza di santità, ma vista anche nelle determinazioni storiche di concreta povertà. «Nel tempio di Dio, la casa di preghiera, la Chiesa, non tutti sono vedenti né, per così dire, camminano diritto; infatti, nelle assemblee, ci sono anche dei ciechi e degli zoppi, i quali si sono resi conto della loro cecità e del loro zoppicare e hanno compreso che è unicamente opera di Dio e del Logos di Dio il guarirli: vengono a lui e sono risanati» (Cm Mt XVI, 24); se non ci fosse questa sete di santità risanata, l'assemblea sarebbe irricognoscibile e a torto ritenuta Chiesa (Cm Mt XVI, 22)⁴⁰.

Ancora: il Pietro storico va considerato non come discepolo di carne e sangue, ma come colui che ha ricevuto una rivelazione proveniente dal Padre celeste, e a somiglianza del quale è beato, roccia, "Pietro", Chiesa edificata da Dio, chi accetta l'illuminazione di fede e aderisce all'èrgon petrino. Riguardo a questo punto, ne va almeno accennata la fecondità di implicanze ecumeniche

(pro-manuscripto); Sgherri, Chiesa, 416s.; E. Dal Covolo, L'interpretazione origeniana di 1 Petri 2, 9, in Origeniana sexta, 567-575. Vale qui ricordare che il brano di Cm Mt XII, 10-11 è stato esplicitamente ricordato in commento alla Lumen gentium, individuando in Origene il dottore-teologo d'Oriente che ha guidato – attraverso il magistero dei grandi vescovi suoi discepoli – la prassi collegiale e sinodale della storia ecclesiale a metà del III secolo (cf. J. Hajjar, La collegialità episcopale nella tradizione orientale, in La Chiesa del Vaticano II [G. Baraúna], Firenze 1966, 817).

⁴² Cf. Introduzione di Girod a *Commentaire*, cit., 86-88; F. Moseotto, *I miracoli evangelici nel dibattito tra Celso e Origene*, Roma

che ne deriva: «Quel che è avvenuto in Cristo con la discesa dello Spirito Santo, avviene in ogni uomo e nell'umanità con le energie deificanti... lo Spirito si rivolge ai "suoi", ai "cristificati"»⁴¹.

Il discepolato, scuola di fede per condurre gli uomini al Cristo, non contempla necessariamente manifestazioni straordinarie dei misteri cristiani: «Siccome le folle avevano bisogno di guarigione, è detto: "Lo seguirono molte folle" e le guarì. Non abbiamo però visto una guarigione riferita sul conto dei discepoli; poiché se uno è già discepolo di Gesù questi è sano e, stando bene, ha bisogno di Gesù ma non come medico, bensì secondo le altre virtù» (Cm Mt XI, 4)⁴².

Nei discepoli opera non un ricorso alla divinità intriso di aspettative teurgiche, ma un appello diretto alla dynamis del Cristo, di cui si riconosce la misteriosa signoria: «Forse, come si esprime la Scrittura, era questo l'intento di coloro che portavano (a Gesù) infanti e bambini... che, dopo il contatto di Gesù con loro e l'infusione in essi della sua potenza, nessuna malattia o demonio potesse più colpire quelli che Gesù stesso aveva toccato» (Cm Mt XV, 6); del resto la grandezza dei doni divini è tale che l'economia scritturistica ne parla in misura adatta a farla percepire senza rimanerne schiacciati sotto il peso di gloria⁴³.

Fra i piccoli dovrebbero eccellere nella Chiesa le guide, i preposti, i vescovi; non a caso è il Signore stesso a considerare in rapporto antitetico i potenti del mondo e i principi della Chiesa, «dissuadendo colui che vuole essere

1986, 98-100; Fédou, *La Sagesse*, 182-187.

⁴³ R. Gögler, *WFELEIA dans le Commentaire sur Matthieu d'Origène*, in *Origeniana secunda*, 200s.

⁴⁴ Cf. V. Peri, *Coram hominibus/Apud Deum. Accenti*

più grande tra i fratelli dall'imitare il potere dei re o il desiderio di adulazione di coloro che detengono i posti di comando, insegnandoci invece che chi realmente tra noi è il più grande deve diventare come il più giovane – cioè come un bambino – per la semplicità e per il sentirsi uguale a tutti» (Cm Mt XVI, 8). L'epoca origeniana è socialmente, politicamente, ecclesialmente un'età di trapasso, che vede già delinearsi le premesse dello storico compromesso costantiniano; la mirabile severità evangelica con cui Origene commenta Matteo fa a tratti velo alla reale situazione storica; peraltro le esigenze spirituali-ascetiche origeniane più disattese riemergeranno nel fenomeno "di massa" monastico⁴⁴.

Occorre agli uomini della Chiesa l'ardire di una richiesta fiduciosa dei carismi per attingere la vita stessa di Dio; ritorna in Cm Mt l'agraphon amato del De oratione: «Chiedete le cose grandi e le piccole vi verranno aggiunte; chiedete le cose celesti e vi saranno aggiunte le terrene» (Cm Mt XIV, 25; XVI, 28)⁴⁵. La fiducia si basa sulla consapevolezza che la gloria del Dio e Verbo, restituito nella pienezza della divinità anche nella carne assunta, rivestirà « quanti aderiscono al Signore, divenuti un solo spirito con lui » (Cm Mt XV, 24).

Certo: il mistero della Chiesa, convocata alle nozze con il Figlio di Dio, come contempla la condiscendenza

d'anticlericalismo evangelico in Origene, in Paradoxos politeia. Studi patristici in onore di Giuseppe Lazzati (R. Cantalamessa - L.F. Pizzolato), Milano 1979, 208-232; J.J. Alviar, Klésis. The Theology of the Christian Vocation according to Origen, Dublin 1993, 133-203.

⁴⁵ Cf. *Il Dono e la sua ombra. Ricerche sul PERI EUCHS di Origene* (F. Cocchini), Roma 1997: in particolare, L. Perrone, *Il discorso protrettico di Origene sulla preghiera. Introduzione al PERI EUCHS*, 15s.21; M. Simonetti, *Il PERI EUCHS di Origene nel contesto della coeva letteratura eucologica*, 94; F. Cocchini, *La Bibbia nel PERI EUCHS: Problematiche*

divina di Colui che porta i costumi dell'uomo come un padre quelli del figlio (Cm Mt XVII, 17.20), così richiede una totale riconduzione al mondano delle cose sue, una restituzione di attribuzione al terrestre che non lascia spazio; rispettosa e anzi nel desiderio di ritrovare in tutte le realtà storiche e le avventure speculative del pensiero umano il sapore dei doni spirituali e divini, la Chiesa considera ogni venuta del Logos nell'uomo – individuale e collettiva – come un processo che parte dalla iniziativa divina, e quindi non sforzo prometeico, ma grazia accolta, risolvendo le aspirazioni sublimi della paideia classica nel riconoscimento della guida sapiente e trascendente della provvidenza ebraico-cristiana rivelata⁴⁶.

A Cesarea, Origene insegna a leggere la Chiesa anche, nel concreto, scuola, in cui Dio, in Gesù, porta a conclusione i suoi discorsi: «Occorre imitare i discepoli di Gesù; se dunque non siamo in grado di scoprire ciò che stiamo ricercando, accostiamoci concordemente, per la soluzione del problema, a Gesù che è presente dove due o tre sono riuniti nel suo nome, e che è pronto, grazie alla sua presenza, realizzata in potenza, a illuminare i cuori di coloro che desiderano essere ammaestrati da lui, riguardo

storico-esegetiche, 100-103; A. Monaci Castagno, *Un invito alla vita perfetta: il PERI EUCHS di Origene*, 129-133.

⁴⁶ Cf. W. Jaeger, *Cristianesimo primitivo e Paideia greca*, Firenze 1991, 86-89, con rinvio a H. Koch, *Pronoia und paideusis*, Berlin-Leipzig 1932; A. Quacquarelli, *Introduzione a Le fonti della paideia antenica*, Brescia 1967, XXI-CXXXII.

⁴⁷ Su questi aspetti, cf. Monaci Castagno, *Origene*, 47-50.

⁴⁸ Cf. L. Perrone, "Quaestiones et responsiones" in *Origene. Prospettive di un'analisi formale dell'argomentazione esegetico-teologica*, in *Cr St 15* (1994), 37; Bendinelli, *Il Commentario* (con trad., 146).

⁴⁹ Cf. H. de Lubac, *Storia*, 385ss.; J. Laporte, *Modèles eucharistiques philoniens dans l'Eucharistie d'Origène*, in *Théologie liturgique de Philon d'Alexandrie et d'Origène*, Paris 1995, 20s.; L. Lies,

alla comprensione delle realtà cercate... Non è fuori luogo che anche noi, accostandoci ad uno dei maestri posti da Dio nella Chiesa, poniamo problemi analoghi» (Cm Mt XIII, 15). Il testo «interpreta in chiave scolastica la scena evangelica», cogliendo così anche questo aspetto della comunità apostolica, e certamente sottolineando autorevolmente alcune note dell'esperienza portata avanti da Origene a Cesarea stessa⁴⁷. Se i discepoli, quando non riescono a dare risposta ai loro problemi, devono rivolgersi di comune accordo al Signore nella preghiera, possono pure ricorrere a quanti ricoprono nella Chiesa la funzione di maestri⁴⁸.

Ancora: la vita della Chiesa è liturgia, eucaristia: «(Quando il Salvatore prese i cinque pani e i due pesci), per prima cosa levò gli occhi al cielo, quasi a far discendere dal cielo, con la luce dei suoi occhi, una potenza che avrebbe permeato i pani e i pesci, che avrebbero nutrito cinquemila uomini e, dopo ciò, benedisse i cinque pani e i due pesci, con la parola e la benedizione li fece crescere e moltiplicare, e in terzo luogo dividendo e spezzando li diede ai discepoli perché quelli li

Eucharistische Ekklesiologie-Ekklesiologische Eucharistie bei Origenes?, in Die Eucharistie der Einen Kirche (A. Rauch - P. Imhof), München 1983, 155ss.163s.; S. Marsili, Dalla "eulogia" dell'AT alla "eucharistia" del NT, in Anàmnese (AA.VV.) 3/2, Genova 1991, 16-18; M.I. Danieli, Vangelo, evangelizzazione, assemblea in Origene, in Liturgia ed Evangelizzazione nell'epoca dei Padri e nella Chiesa del Vaticano II (E. Manicardi - F. Ruggiero), EDB, Bologna 1996, 133-145.

⁵⁰ Cf., per gli ultimi testi citati: H. Crouzel, *L'Apocatastase chez Origène*, in *Origeniana quarta*, 282-290; Id., *Quand le Fils transmet le Royaume à Dieu son Père*, in *Les fins dernières selon Origène*, XIII, Aldershot 1990, 359-384; G. Lettieri, *Origene, Agostino e il mistero di Giuda. Due esegesi di Ioh. XIII in conflitto*, in Atti del V Simposio di Efeso, Roma 1995, 193s. Uno studio recente approfondisce l'etica

servissero alle folle» (Cm Mt XI, 2). Testi come questi offrono la possibilità di una lettura eucaristica: da un lato presentano il modello e la terminologia della celebrazione liturgica, dall'altro sottolineano l'abilitazione dei discepoli a operare in comunione "mistico-ecclesiale" con Gesù che si comunica come Logos-cibo nell'annuncio e nella moltiplicazione del Pane, trasformato dalla sua benedizione in nutrimento sostanziale degli uomini, cui conferisce la grazia. È a questo convincimento che va ricondotta la mirabile e sintetica prospettiva del Verbo che si fa carne-presenza nella Chiesa: Vangelo-Eucaristia-Assemblea.

«Durante l'Eucaristia mangiamo le cose antiche (cf. Lv 26, 10s.), le parole profetiche, le cose più antiche di queste, le parole della Legge, e con l'avvento delle realtà nuove ed evangeliche, conducendo una vita secondo il Vangelo, facciamo scomparire la vetustà della lettera davanti al nuovo, e Dio pone la sua tenda in mezzo a noi (cf. Gv 1, 14)» (Cm Mt X, 15). Questo testo, nel suo potente intreccio, dice mirabilmente che Cristo, "realtà annunziata" dalla Scrittura – Antico e Nuovo Testamento inseparabilmente uniti –, diventa la "realtà avverata-comunicata" dalla Liturgia⁴⁹.

La sequela del Cristo culmina così nella "restaurazione" promessa dal Vangelo, che è il volto cristiano della "apocatástasi" origeniana, spogliato da ogni implicanza con sistemi estranei: «Coloro che hanno fame e sete di giustizia saranno saziati, vedranno Dio,

*"escatologica" origeniana: «Il criterio etico dipende ampiamente dall'apertura del credente, non alla "norma-in-sé", ma a ciò che la sua coscienza, nella fede, arriva a scoprire nel segno della legge e delle sue prescrizioni: i beni futuri» (R. Scognamiglio, *Proaíresis tra scelta e fede nel Commento a Matteo di Origene*, in «Nicolaus» XXIV [1997] 1/2,*

saranno chiamati suoi figli, saranno ristabiliti nel regno dei cieli» (Cm Mt XVI, 16); nel Cristo il regno di Dio è venuto a noi «come un fanciullo»; «questo paragone evangelico ha due significati possibili: colui che lo riceve diviene come un fanciullo, oppure riceve il regno divenuto in lui come un fanciullo; ma nel secolo futuro il regno di Dio non sarà più come un fanciullo per la grandezza della sua perfezione: avrà raggiunto, spiritualmente parlando, l'età adulta in tutti coloro che nel presente l'avranno ricevuto come un fanciullo (cf. Cm Mt XIII, 19). Così rinnovamento e restaurazione dell'essere coincideranno con la pienezza del disegno della Chiesa che, vivendo nella speranza e nella fede la povertà, il limite, il martirio «di ora», potrà «allora» abbracciare lo Sposo senza lasciarlo (Cm Mt XVII, 28): «affinché tutti per nessun altro, se non per Dio, viviamo in Cristo» (Cm Mt XVII, 36)⁵⁰.

4. ALCUNI TEMI

a) L'intelligenza della fede⁵¹

In Cm Mt ritroviamo i temi origeniani di sempre, con

259).

⁵¹ Cf. B. Studer, *Una conoscenza razionale della Bibbia*, in *Storia della Teologia* (A. Di Berardino - B. Studer), I, Casale Monferrato 1993, 470-472; Simonetti, *La Sacra Scrittura nel Contro Celso*, in *Discorsi di verità*, cit., 100s.

⁵² Origene stesso «è pienamente capace di leggere la Bibbia come un fanciullo e di goderne con la semplicità di un cuore umile», come annotava Jaeger, *Cristianesimo*, cit., 67; cf. de Lubac, *Storia*, 70.

⁵³ Cf. Introduzione di Harl a *Philocalie*, 1-20, 40s.101; Le Boulluec, *Les représentations du texte*, cit., 106.109; J. Pepin, *Allégorie et auto-*

la pacatezza e la maturità di una stagione umana ed ecclesiale che depone non tanto i problemi e gli interrogativi, quanto le punte, non certo la passione, ma piuttosto l'assillo delle ricerche; nell'inoltrarsi del lungo itinerario sapienziale in cui si è risolta la sua vita, Origene intravede gli spazi della Chiesa come da versanti nuovi, vissuti luminosamente nella semplicità convertita di uno spirito di infanzia (Cm Mt XIII, 16)⁵². Le profondità filosofiche, l'uso della allegoria come modulazione delle corrispondenze bibliche recepite dall'interno, il discorso sulle peculiarità divine del linguaggio scritturistico, conducono l'Alessandrino alla riscoperta sempre più convinta della Parola evangelica – nel senso totale di Vangelo fra Antico e Nuovo Testamento – come unicum⁵³. Certo: il testo biblico si spiega con se stesso, e proprio per questo è avvalorato dal commento come lo intende Origene, attingendo sia dalle scienze umanistiche classiche che dalla esegesi ebraico-cristiana⁵⁴.

La Parola evangelica in Cm Mt è ancora una volta attestata come Logos-Dynamis, e ad essa occorre dare un sì pieno di ardente amore, come alla persona stessa del Cristo: «Voglia Dio che anche noi, seduti sulla medesima strada delle Scritture, udendo che passa Gesù, con la nostra preghiera facciamo sì che si arresti, e gli diciamo

herméneutique, in AA.VV., *Philosophies non chrétiennes et christianisme*, Bruxelles 1984, 51-56.

⁵⁴ In questo senso alla comprensione delle dinamiche origeniane giovano le ricche panoramiche della ricerca attuale (cf. di recente H. Crouzel, *Bibliographie critique d'Origène*, Supplément II, Steenbrugis - Turnhout 1996, e «Adamantius» 3 [1997], a cura di L. Perrone) e insieme va segnalata una proposta di rilettura "ingenua" (U. Neri, in Origene, *Testi ermeneutici*, EDB, Bologna 1996), che vorrebbe «lasciare parlare di più lui, Origene, al posto nostro» (*ibid.*, 6).

⁵⁵ Cf. Cignelli, *Il tema Logos-Dynamis*, cit., 262-266.

che vogliamo che si aprano i nostri occhi. E se glielo diremo con intima brama di vedere ciò che Gesù dona di vedere toccando gli occhi dell'anima, mosso a compassione il Salvatore nostro – che è anche Potenza, Logos e Sapienza e tutto ciò che è scritto riguardo a lui – toccherà i nostri occhi che prima di lui non vedevano: e toccandoli scaccerà le tenebre e l'ignoranza, cosicché non solo vediamo, ma ci mettiamo anche al suo seguito»; «Dio non fa niente di superfluo e presso di lui nessuna cosa avviene a caso, senza un motivo... (Le folle) accoglievano la dottrina del Salvatore, dottrina sapientissima e capace di convertire la gente restia a prestargli fede... (Mentre gli oppositori ne restavano al di fuori) perché non conoscevano le Scritture che parlano di lui» (Cm Mt XVI, 11; XVII, 33.36.35)⁵⁵.

Un mirabile frammento di Cm Mt ci parla così delle Scritture: «Coloro che non sanno ascoltare l'accordo di Dio nelle Sacre Scritture credono che l'Antico Testamento sia senza accordo con il Nuovo, i profeti senza accordo con la Legge, i Vangeli senza accordo tra essi, l'Apostolo senza accordo con il Vangelo o con lui stesso o con gli altri apostoli. Ma una volta giunto colui che è stato istruito nell'arte musicale di Dio, un sapiente in parole ed opere,

⁵⁶ Il testo, dal perduto Cm Mt II, è riportato in *Philocalia* 6, cit., 307-321, con commento di Harl; cf. Simonetti, *Origene e lo scriba di Matteo* 13,52, cit., 194; Vogt, *Der Kommentar*, 35ss.; trad. in Bendinelli, *Il Commentario*, 219.

⁵⁷ Cf. H. de Lubac, *Storia*, 98.188.

⁵⁸ Cf. R. Scognamiglio, *Grazia o profitto? La parabola dei talenti (Mt 25,14-30) nell'esegesi di Origene*, in «Nicolaus» 21 (1994), 246s.

⁵⁹ U. Neri, *La crisi biblica dell'età moderna*, EDB, Bologna 1996, 27s.71: il libro riprende ampiamente i capisaldi della esegesi origeniana, mostrandone le punte inconfondibili e insuperate attraverso la tradizione e le problematiche odierne.

che potrebbe, a causa di ciò, portare il nome di Davide, ...quello produrrà il suono dell'arte musicale di Dio, essendo stato istruito da quell'arte a toccare le corde al momento opportuno... Egli sa in effetti che la Sacra Scrittura tutta intera è il solo strumento musicale di Dio, perfetto e accordato, capace di produrre... una sola melodia salutare ... (che) rasserena e impedisce ogni azione dello spirito malvagio, come la musica di Davide pacificò lo spirito malvagio che era in Saul e lo spense»⁵⁶.

Questa visione del senso soteriologico e trasformante della Parola divina, dice la misura stessa dell'ermeneuta nel suo dato più profondo, e come egli si interpreti, nel rapporto con il Logos e il suo "gregge", come un "operatore di pace", che legge il Vangelo in maniera unitaria – nell'assemblea ecclesiale e nella cerchia di scuola dei discepoli – creando strutture di pensiero e di azione suscitatrici di libertà⁵⁷. Se noi possiamo leggere la Scrittura così che le singole parole che la compongono siano viste come recanti in sé «la forma regale di Dio e l'immagine del Verbo» (Mt Ser 68)⁵⁸, è perché ne riconosciamo la sintesi sostanziale nel Cristo, centro e oggetto primario della rivelazione di Dio e, più che sforzarci di «attualizzare la Parola», instancabilmente cerchiamo di «attualizzarci» e di conformarci alla Parola, «per rinnovare a misura di essa ogni pensiero, ogni parola e ogni scelta»⁵⁹.

La fede è «l'intelligenza dell'anima», che sa varcare nella intenzionalità della ricerca spirituale quella «ultima sua linea fatale tra il finito e l'infinito assoluto», per cui prosegue nell'adorazione il dialogo che si arresta alle

⁶⁰ Cf. A. Rosmini, *Teodicea* (U. Muratore), Roma 1977, 21; A. Quacquarelli, *Parola e immagine nella teologia comunitaria dei padri*, in *Complementi interdisciplinari*, cit., 115; M. Marin, *Orientamenti di esegesi biblica dei Padri*, *ibid.*, 279-282.

*soglie del mistero*⁶⁰.

Le fonti di Origene? Le culture? Occorre riproporsi lo sguardo grato e ammirativo con cui i Padri vedevano l'umanità, nelle sue povertà e insieme nelle sue ricchezze, entrare nella Chiesa per l'evento del Cristo: «(Ci si obietta): "Queste cose si trovano nel paganesimo, dunque non sono cristiane". Invece noi preferiamo dire: "Queste cose appartengono al cristianesimo, dunque non sono pagane"... Ma perché dovremmo affliggerci sentendoci dire che la dottrina delle schiere angeliche viene da Babilonia, quando sappiamo che queste schiere cantarono alla Natività di Nostro Signore? Perché affliggerci sentendoci dire che la visione di un Mediatore si trova in Filone, dal momento che in verità il Mediatore è morto per noi sul Calvario?»⁶¹. Se il cristianesimo si insinua nel fitto tessuto della storia umana, se il Logos misteriosamente pervade di sapienza divina la carne assunta, le preparazioni evangeliche saranno un segno ulteriore della trascendenza del Vangelo.

Cm Mt va letto, come tutti i Commentari biblici dei Padri, nell'orizzonte infinito che questi aprono, rappresentando per certi versi il filone d'oro della filosofia patristica, per cui la Scrittura viene anche letta e meditata

⁶¹ J.H. Newman, *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Bologna 1967, 401.403: il testo è ripreso e fatto proprio con l'intensità consueta da H. de Lubac, *Cattolicesimo*, 250s.262.397-399.

⁶² Cf. A. Quacquarelli, *La filosofia neopatrística al tempo di Rosmini*, in *Le radici patristiche della teologia di Antonio Rosmini*, Bari 1991, 79-94, ove viene misurato il significato della triade Rosmini-Möhler-Newman nella loro ricerca patristica per approfondire la realtà

esistenzialmente come riflessione sui problemi essenziali dell'uomo, del mondo e dei loro destini⁶²; e insieme costituendo una scuola esegetica di immediato interesse e utilità per la nostra odierna interpretazione delle Scritture. «A causa della loro antichità e della loro vicinanza agli scrittori biblici (e conseguentemente alla venuta storica di Cristo)», i Padri «hanno potuto capire e rendere meglio di noi il contenuto della Scrittura», testimoniando oltretutto di una Chiesa «non ancora stracciata e divisa nella quale tradizioni esegetiche differenti potevano sussistere una accanto all'altra senza escludersi reciprocamente»⁶³. Origene, nel caso, ci condurrà a rovesciare l'esperienza delle difficoltà e oscurità che potremo incontrare nella pagina biblica nel segno positivo che esse pur sempre rappresentano, cioè di «accesso all'intimo delle Scritture», in sinergia fra l'impegno a crescere nell'intelligenza matura del testo sacro e l'aiuto da Dio concesso a tale fine⁶⁴.

Si addensa in questo ultimo grande Commentario quel fermento cristiano-esistenziale, irriducibile a ogni sistema, che delinea e pervade vita e opera dell'Alessandrino⁶⁵, e di cui ci ha lasciato più di una traccia ammirata la memoria celebre di Gregorio il Taumaturgo: «Quest'uomo ha ricevuto il dono grandissimo da Dio e il privilegio eccezionale dal cielo di essere presso i mortali l'interprete della parola del Creatore... Non c'era pertanto

vivente della fede.

⁶³ A. Benoit, *Attualità dei Padri della Chiesa*, Bologna 1961, 71-74; cf. Perrone, *La via dei Padri*, cit., 94-104.

⁶⁴ Cf. L. Perrone, *Iniziazione alla Bibbia*, cit., 7-11.

⁶⁵ Cf., per una rilettura globale, la non superata sintesi della Introduzione di von Balthasar a *Origene: Spirito e Fuoco*, cit., 85-106; le linee tracciate dall'*Origene* di Crouzel; e la già cit. panoramica di Dorival, *Où en sont les études*, che lascia trasparire dalla informazione

*cosa che fosse per noi incomprensibile, nascosta, inaccessibile. Ci era lasciata facoltà di apprendere dottrine di ogni specie: barbare e greche, mistiche e politiche, divine e umane. Studiavamo, investigavamo tutti gli argomenti con estremo impegno»*⁶⁶.

*Il testo di Gregorio sembra ritrovare una eco in parole vicine a noi: «esegesi della Sacra Scrittura non si ha solo nell'annuncio e nell'insegnamento... ma anche nell'agire e nel soffrire... nel culto e nella preghiera... nella formazione di una cultura cristiana e nella fuga claustrale dal mondo... Ovunque c'è un qualche rapporto con la Sacra Scrittura... là gli eventi storici sono tanto sottoposti all'efficacia della sua energia storica da diventare eventi di storia della Chiesa»*⁶⁷.

Accoglienza della rivelazione e maturazione filosofica, asceti cristiana ed espansione alle culture, sguardo della fede e mondo degli uomini con le sue sofferte dimensioni storiche: la temperie origeniana dell'ultimo periodo ci viene mirabilmente incontro in questo Commentario, così come si esprime in pagine vicine del Contro Celso: «A tal punto il Verbo desidera che vi siano dei sapienti in mezzo ai credenti, che egli ha espresso talune verità sotto forma di enigmi, altre nei cosiddetti "discorsi oscuri", altre per mezzo di parabole e altre ancora per mezzo di problemi» (C Cel III, 45). E in Cm Mt: «I testi del Vangelo non è che siano

bibliografica la dinamica feconda dell'intero corpus origeniano nella cultura attuale.

⁶⁶ Gregorio il Taumaturgo, *Discorso a Origene* 181-182 (E. Marotta), CN, Roma 1983, 87s. Come si vede, il punto di partenza e di arrivo andava ben al di là delle vicende della "bella prigioniera", la cultura pagana cattivata dalla Scrittura! (Cf. H. de Lubac, *Esegesi medievale*, I/1, Milano 1986, 312-327).

⁶⁷ Ebeling, *Kirchengeschichte als Geschichte*, cit., 24.

⁶⁸ H. de Lubac, *Esegesi medievale*, I/1, cit., 125ss.209ss.233ss.

solo semplici, come pensano taluni, ma sono presentati come semplici per i semplici per economia, mentre pertanto (per) coloro che vogliono e possono ascoltarli in modo più sottile, sono state celate (in essi) realtà di sapienza e degne del Logos di Dio» (Cm Mt X, 1); abbiamo già ricordato l'affermazione: «Quando comprendiamo, comprendiamo con la nostra fede» (Cm Mt XVI, 9).

b) Le vie della economia salvifica

La riflessione sul dato rivelato, che comporta in Cm Mt quella mira profunditas così finemente analizzata dal de Lubac⁶⁸, esprime ricerca-esegesi-esortazione, in rapporto vitale, in osmosi fra singolo e comunità: il linguaggio teologico lascia trasparire le ricchezze del Vangelo, pregnanze che aprono al lettore una meditazione senza fine: il titolo dato al Cristo di autobasilea, il regno-in-sé (Cm Mt XIV, 7), sembra racchiudere potentemente il Gesù di Matteo nella sintesi indissolubile di umano-divino, incarnazione e trascendenza, i «due aspetti della religione di Cristo che tanti moderni hanno voluto separare»⁶⁹.

Secondo la cristologia di Cm Mt, il Verbo nella carne grandeggia nella solitudine, non conosciuto se non da pochi in Israele, in disparte fra le genti nelle loro

La citazione da C Cel III, 45 è nella trad. cit. (alla n. 71 di questa Introduzione), 260.

⁶⁹ Cf. H. de Lubac, *Esegesi medievale*, I/1, cit., 315; Kelly, *Il pensiero cristiano*, cit., 43-50.

⁷⁰ Cf. Fédou, *La Sagesse*, cit., 168-177.

⁷¹ Origene, *Contro Celso* (C Cel) VII, 17 (A. Colonna), Torino 1971, 596s.; «Niente di più esatto Origene avrebbe potuto dire quanto alla dottrina della fede cristiana su questo fondamentale argomento che sappiamo quante contestazioni era destinato a suscitare nella Chiesa quasi duecento anni dopo» (Simonetti, *La Sacra Scrittura nel*

consuetudini e concezioni (Cm Mt X, 23), fino a che, nel Cristo, la filantropia divina realizzi pienamente la nostra economia, cioè adatti pedagogicamente il piano divino di salvezza alle possibilità e capacità degli uomini: «Gesù non ha fatto quello che Pietro riteneva bello; perciò discese dal monte verso coloro che erano incapaci di salirvi e contemplarne la trasfigurazione, perché anche loro contemplassero ciò che erano capaci di vedere di lui. Orbene, è proprio del giusto e di chi ha un amore che non cerca il suo tornaconto l'essere libero da tutti gli uomini e farsi schiavo degli uomini di quaggiù per guadagnare la maggior parte di essi» (Cm Mt XII, 41).

Ancora: «(Dio parla agli uomini) come uomo e realizza la (sua) economia verso gli uomini che non sono capaci di ricevere l'economia da parte di Dio... Ma alla fine della realtà e alla "restaurazione di tutte le cose di cui ha parlato per bocca di tutti i suoi santi profeti dall'eterno" (At 3, 21), lo vedremo non come ora – quel che non è – ma come converrà allora – quel che è» (Cm Mt XVII, 19)⁷⁰.

È la tematica cristologica di Origene in quegli anni: «Le cose che sono state fatte a Gesù, ...quando si consideri la divinità esistente in lui, sono pie, e non in conflitto con la nozione della divinità... In quanto uomo, più adornato di ogni altro della sublime partecipazione al

Contro Celso, in Discorsi di verità, cit., 107s.).

⁷² Cf. Crouzel, *Origene*, 142-144; Perrone, *Il cosmo e l'uomo*, cit., 132-135.

⁷³ Riprenderemo il testo nelle note a Cm Mt X, 2; cf. R. Scognamiglio, *La citazione di Mt 13,43 nel «Commento a Matteo» di Origene*, in *Origeniana tertia*, 71-77.

⁷⁴ Cf. G. Sfameni-Gasparro, *Le Sordes (Rhupos), il rapporto Genesis-Phthorà dell'Enkrateia in Origene*, in *Origeniana tertia*, 170s.180s.

Verbo verace e alla Sapienza in persona, egli ha sopportato, come perfetto sapiente, ciò che doveva sopportare colui che aveva il potere di compiere tutto, per il vantaggio di tutta la stirpe degli uomini»⁷¹.

Dalla cristologia all'antropologia, per quel cammino dell'uomo che va dal secondo-l'immagine della creazione alla somiglianza perfetta della beatitudine in Dio⁷². «Il campo è tutto il mondo... È nel mondo che il Figlio dell'uomo seminò il buon seme, e il maligno la zizzania... Alla fine delle realtà, chiamata "consumazione del secolo", dovrà avvenire la mietitura, affinché gli angeli di Dio (raccolgano) le dottrine nocive germinate nell'anima, le consegnino alla rovina... Allora appunto i giusti brilleranno, non più in modo diverso, come agli inizi, ma tutti (splenderanno) come unico sole nel regno del Padre loro» (Cm Mt X, 2)⁷³. Se nella "rigenerazione battesimale", nella palingenesia del lavacro, diveniamo mondi all'inizio di un cammino che è ancora "come per specchio e in enigma", la palingenesia nella gloria vedrà i credenti purificati e conregnanti con il Cristo "faccia a faccia" (Cm Mt XV, 23): il pellegrinaggio della vita cerca un equilibrio fra l'icona del corpo e l'icona di Dio, che garantisca insieme l'assoluto della grazia e la risposta della libertà (Cm Mt XVII, 27)⁷⁴.

Il cristiano si scopre libero nel suo essere crocifisso con il Cristo: «Le parole non sono più io che vivo erano voce di chi ha rinnegato se stesso quasi spogliandosi della propria vita e assumendo in se stesso il Cristo, perché questi viva in lui come giustizia, come sapienza, come santificazione, come nostra pace e come potenza di Dio che opera in lui tutto» (Cm Mt XII, 25); la restaurazione

⁷⁵ Cf. L. Bouyer - L. Dattrino, *La spiritualità dei padri* 3/A, cit., 218-220.

della libertà dell'uomo nella libertà di Dio è frutto della croce ed è essa stessa unione alla croce⁷⁵. Non sarà difficile comprendere come nell'antropologia evangelica di Cm Mt entrino così profondamente la vibrazione della eunuchia per il regno e l'attesa pacata della morte.

«Grande potenza è accogliere l'eunuchia dell'anima da parte del Logos (così da divenire, come Esdra) degni di essere guida ed edificatori del tempio di Dio... (e come Daniele in Babilonia essere senza seme umano), ma generare dallo Spirito divino visioni e profezie» (Cm Mt XV, 5)⁷⁶.

«Corpo» che sa ubbidire alla positività della creazione e alla Parola di Dio che lo deifica, l'uomo attende in totalità la risurrezione: «(I risorti saranno come gli angeli di Dio in cielo:) lo penso che con queste parole si dimostra che coloro i quali sono degni della risurrezione dai morti non solo sono come gli angeli in cielo perché non contraggono matrimonio, ma perché i loro corpi di umiliazione trasformati diventano tali e quali i corpi degli angeli, eterei, luce scintillante» (Cm Mt XVII, 30)⁷⁷.

Nella considerazione del destino eterno dell'uomo, la vita è vista e giudicata alla luce dell'amore totale per Dio e la morte è guidata dal desiderio struggente di ritornare a Lui: Origene legge con limpida cristiana gli aneliti alti del pensiero pagano: né l'anima può "morire", né la immortalità naturale è da vedersi come eccentrica "grazia",

⁷⁶ Cf. H. Crouzel, *Virginité et mariage selon Origène*, Paris-Bruge 1963, 128s.

⁷⁷ Cf. M. Maritano, *L'argomentazione scritturistica di Origene contro i sostenitori della metensomatosi*, in *Origeniana sexta*, 270 (da cui prendiamo il testo tradotto).

⁷⁸ Cf. E. Dal Covolo, *Note sulla dottrina origeniana della morte*, in *Origeniana quinta*, 430-437; C. Noce, *La morte in Origene*, in «Parola Spirito e Vita» 32 (1995), 289-303; vale ripercorrere le pagine di Platone

ma è tale per il dono costitutivo divino⁷⁸.

Una parola sulla concezione della libertà come libero arbitrio, possibilità di scelta.

Anche a questo riguardo potremo trovare in Cm Mt apprezzamenti alti della sapienza spirituale e pratica della gentilità, illuminata in ordine alle esigenze “evangeliche”, e a moduli divini di vita e di offerta, con reali bagliori profetici (Cratete tebano che si spoglia di tutta la sua sostanza può dire: «Oggi Cratete ha concesso a Cratete la libertà»: Cm Mt XV, 15). Peraltro la riflessione origeniana afferma soprattutto la libertà del cristiano – preso nella rete del Cristo – come capacità di conversione, di fronte al predestinazionismo gnostico sulle “nature” di bene e di male: «(Noi) siamo i responsabili dell’essere specie buone e degne delle cosiddette ceste, oppure specie cattive, meritevoli di essere buttate fuori. Non è la natura a determinare la cattività, bensì il <nostro> arbitrio che compie il male di sua propria iniziativa... Non è la natura causa della giustizia, [ma] è la Parola che abbiamo accolta che produce dei giusti» (Cm Mt X, 11). Si attinge così il senso della libertà come *eleuthería paolina*⁷⁹: potere che l’uomo ha di consegnarsi e consacrarsi a Dio, in totale servizio, rispondendo alla iniziativa di salvezza del Logos,

sulla “seconda navigazione”, riprese da G. Reale, *Saggezza antica*, Milano 1995, 211-218.

⁷⁹ Cf. G. Dossetti, *La libertà del cristiano nel Nuovo Testamento e in alcuni autori della tradizione orientale*, in *La parola e il silenzio*, Bologna 1997, 349-373; sul tema cf. note a Cm Mt X, 11.

⁸⁰ Sull’argomento abbiamo potuto consultare l’ampia tesi di dottorato di S. Fernandez, *Cristo médico según Orígenes* (presso l’Istituto Patristico «Augustinianum», sotto la guida di M. Simonetti, Roma 1996); cf. A. Roselli, «*Óotechnivth*” Qeov”»: *la pratica terapeutica come paradigma dell’operare di Dio in Phil. 27 e PA III 1*, in *Il cuore*

*realizzatasi mediante l'Incarnazione: «A piedi e non in barca, lo seguirono, in quanto non col corpo, ma con la sola anima e la loro libera scelta, convinta dal Logos, seguivano l'Immagine di Dio» (Cm Mt X, 23); sono le folle cui la guarigione dona la possibilità di una iniziale sequela da portare a compimento*⁸⁰.

*Il discorso si fa incisivo riguardo all'ordo della salvezza, in cui la linea Israele-prima-di-Cristo/Chiesa si interseca con la realtà delle genti, chiamate anch'esse per molte vie all'opera di Dio, da Adamo a Noè ad Abramo a Mosè a Cristo; del resto il primato che la convocazione nel Cristo dona alle genti riprende la prima grazia fondante della elezione di Israele, «se permaniamo nella fede, "non aspirando a cose troppo alte, piegandoci a quelle umili" (Rm 12, 16). Che mai? Se comunicando alla radice dei patriarchi e alla pinguedine che viene dalla parola dei padri, veniamo ad aderire all'intenzione della Legge spirituale e dei profeti compresi analogamente ad essa» (Cm Mt XV, 26)*⁸¹.

5. IL TESTO

*Nei Commentari Origene «ha spiegato sotto un soffio favorevole tutte le vele della sua intelligenza e quasi staccandosi dalla riva si è portato in mezzo al mare»*⁸²: questa parola di Girolamo conserva per noi l'indiscutibile

indurito del Faraone. Origene e il problema del libero arbitrio (L. Perrone), Genova 1992, 65-83.

⁸¹ Cf. Sgherri, *Chiesa*, 300-302 (da cui prendiamo la traduzione).

⁸² «Prologo» di Girolamo a Origene, *Omellerie su Ezechiele* (N. Antoniono), CN, Roma 1987, 24.

⁸³ Sullo stile dei commentari origeniani e i rapporti di questi con le tradizioni esegetiche neoplatoniche, cf. Vogt, *Der Kommentar*, 44-49;

forza di uno sguardo ammirato e insieme sospeso per la vastità degli orizzonti, che si proietta fino alle annotazioni molteplici degli studiosi dei nostri giorni, in ordine al modo anche stilistico da Origene insegnato alla Chiesa, a quel suo lasciarsi accendere dalla pagina biblica con un afflato spirituale veramente “mistico”, che fa risplendere di nuova luce i “tropi” dell’erudizione scolastica del suo tempo, svelando le dinamiche interne delle immagini scritturistiche⁸³.

Il Commento a Matteo, nato e sviluppatosi nell’atmosfera spirituale della comunità-scuola di Cesarea, risente insieme della freschezza e della rapida successione di note per lezioni (upomnémata) quanto della ricerca più programmata e unitaria di una redazione composta (suggrámmata) tale da poter essere trasmessa a un pubblico vasto, ecclesiale e oltre, di cui può sempre beneficiare lo scritto: «Alcune di quelle cose che a mezzo di molta ricerca e indagine ci sembra di avere scoperto, sia per grazia di Dio, sia per virtù del nostro intelletto, non oseremo consegnarle allo scritto; alcune, per esercizio nostro e di coloro che vi si imbattono, sino ad un certo punto le proporremo» (Cm Mt XIV, 12); riemerge la coscienza origeniana del cammino inesauribile della ricerca: «Se giustamente Matteo tacque la spiegazione della parabola (= nel caso gli operai nella vigna), è chiaro che si può

Corsini, Introduzione a Cm Gv, cit., 96-102; B. Neuschäfer, *Origenes als Philologe*, Basel 1987, 57-67; I. Hadot, *Les introductions aux commentaires exégétiques chez les auteurs néoplatoniciens et les auteurs chrétiens*, in *Les Règles de l’interprétation* (M. Tardieu), Paris 1987, 99-122.

⁸⁴ Cf. Bastit-Kalinowska, *Conception*, 676-681; Bendinelli, *Il Commentario*, 18.32.75-78; la trad. di Cm Mt XV, 14 è a pp. 80s.

⁸⁵ Cf. Atanasio, *Vita di Antonio* 3, 7, in *Vite dei santi dal III al VI secolo* (C. Mohrmann), Mondadori, Milano 1985, 21; sul valore di una economia sintetica nell’accostamento delle opere patristiche anche

comprenderla anche parzialmente, forse si potranno suggerire giustamente a se stessi motivi per un'interpretazione esplicita, pure senza chiarire a sé ogni realtà nascosta, e qualora lo si affidi allo scritto ciò sarà senza pericolo per la interpretazione dei misteri» (Cm Mt XV, 30)⁸⁴.

La comunità di Cesarea conosce il lavoro prezioso e insostituibile della critica testuale: «Si verifica una grande differenza fra gli esemplari, sia per la mancanza di attenzione da parte di alcuni copisti, sia per una certa nefasta temerarietà da parte di alcuni altri per correggere ciò che è scritto, sia per il fatto che nella correzione alcuni hanno aggiunto e sottratto a loro piacimento»; l'esemplificazione per l'AT interessa evidentemente anche la revisione critica del NT: «Abbiamo tentato di porre rimedio alla differenza esistente tra gli esemplari... usando come criterio altre edizioni... e conservato le edizioni in accordo con quelle; e abbiamo segnato con l'obelisco (°) alcune lezioni... senza avere l'audacia di sopprimerle, altre le abbiamo segnate con l'asterisco (*), affinché fosse chiaro che... le avevamo aggiunte a partire dalle altre edizioni» (Cm Mt XV, 14); questo lavoro paziente di ricerca metodologica deve a sua

come "testi nudi", ha richiamato di recente, facendo suo il monito di Simone Weil, L. Perrone, *Proposta per un commento*, in *Discorsi di verità*, cit., 256. Cf. anche G. Dorival, *La forme littéraire du Contre Celse*, *ibid.*, 29-45.

⁸⁶ Gregorio, *Discorso* 1, 3-4; 7, 105; 14, 170; 15, 173-174, cit., 47s.71.85.86.

⁸⁷ Jaeger, *Cristianesimo*, cit., 67. Fra il III e il II sec. a.C., filosofi, grammatici, retori si pongono non pochi interrogativi rispetto all'*allegoria*, praticata e teorizzata già dal VI-V sec., che cerca di trovare un senso riposto e un insegnamento divino negli antichi poemi classici (cf. J. Pépin, *Mythe et allégorie*, Paris 1958; sull'atteggiamento di Origene al riguardo, *ibid.*, 453-462; cf. Villey, *Origène, lecteur*, 22s.).

⁸⁸ Cf. A. Quacquarelli, *Schemi e legamenti e Gli schemi*

volta trovare spazi nuovi in una lettura appassionata e onnicomprensiva dei testi nudi della Scrittura, così che, per gli apprendisti della Parola, la "memoria" giunga a tenere il posto del Libro, come dirà, origenianamente, Atanasio del suo eroe Antonio⁸⁵.

«Ho avuto modo – dice Gregorio il Taumaturgo riferendosi alla globalità dei suoi anni di studio e principalmente al periodo di Cesarea – di sentire i discorsi di (uomini) esimi che attendono alla bella filosofia... i quali non si preoccupano molto della bellezza del linguaggio, dello stile melodioso, bensì amano indagare con meticolosità le cose, chiarirle nella loro essenza, ponendo l'espressione formale in secondo piano; ... (Origene ci insegnava) a non limitarci all'esteriorità e all'apparenza, talora fallaci, false, ma ad investigare con diligenza la sostanza delle cose ... (Esigeva) che non fossimo inesperti di alcuna dottrina greca ... (A proposito dell'umana pietà) consigliava di non attenerci ad alcun filosofo... ma esclusivamente a Dio e ai suoi profeti ... (Chiariva) gli enigmi che frequenti ricorrono nel linguaggio scritturistico o perché, forse, il Creatore ama così conversare con gli uomini affinché il divino Verbo non entri nudo, scoperto in anime indegne come sono quelle dei più; o anche perché il celeste oracolo, pur essendo

dell'espressione verbale, in Retorica patristica e sue istituzioni interdisciplinari, CN, Roma 1995, 31-47.

⁸⁹ Le Boulluec, *Les représentations*, cit., 110s.

⁹⁰ Cf. R.E. Heine, *The Introduction to Origen's Commentary on John compared with the Introductions to the ancient philosophical Commentaries on Aristotle*, in *Origeniana sexta*, 3-12; Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, 274ss.; Perrone, *Proposta per un commento*, in *Discorsi di verità*, cit., 227s.

⁹¹ *Hist. Eccl.* VI, XXV, cit., 126; cf. Girod nella Introduzione a

molto perspicuo e semplice per natura, ci appare incomprendibile per esserci, nel lungo volger del tempo, allontanati da Dio e per aver disimparato a prestargli ascolto»⁸⁶.

In queste pagine, calibrate secondo i canoni della retorica antica, viene espresso lo sforzo di armonizzazione, sintesi, apporti, reciprocità rispettosa anche nella polemica e nella lotta, che caratterizza l'attività didattica origeniana; si coglie nella lettura delle Scritture l'assunzione della filosofia, così che il meglio di essa non rimane «un astratto sistema dogmatico separato dall'esegesi», bensì «è presente in tutta quanta la intelligenza della religione di Cristo e degli apostoli»⁸⁷. Questa paideia inventiva fornisce gli elementi in cui porgere e approfondire la Parola divina, in un'arte del dire che si pone insieme come arte dell'essere, senza possibili «differmità fra parola e vita»⁸⁸.

La discontinuità-continuità fra divino e umano che costituisce la propedeutica del magistero biblico origeniano, renderà unico anche il risultato del commento di un testo rispetto alle regole bene assimilate: «Origene si studia di definire e praticare un metodo teologico dell'esegesi suscettibile di porre il lettore sotto la guida del Logos», ma una parte di indicibile sussiste, perché «la

Commentaire, cit., 10.

⁹² Cf. Introduzione di Vogt a *Der Kommentar*, 13ss.

⁹³ (Trad. Bendinelli, *Il Commentario*, 219). Sulla relazione di comunione fra gli oranti nell'ambito della Chiesa, animata da un'unica agape, cf. Perrone, *Il discorso protrettico*, in *Il Dono*, cit., 26-32.

⁹⁴ Cf. F. Cocchini, *La «quaestio» sul libero arbitrio e l'interpretazione origeniana di Rm 9 nel Commentario alla Lettera ai Romani*, in *Il cuore indurito*, cit., 112s.; Villey, *Origène lecteur*, 81.

⁹⁵ Gregorio Magno, *Omellie su Ezechiele* I, VII, 8 (E. Gandolfo),

verità di cui parlano le Scritture non è accessibile integralmente», e d'altra parte la preponderanza del testo sacro, «porta con sé in qualche modo una "testualizzazione" del pensiero, fenomeno di portata considerevole nella storia delle pratiche intellettuali»⁸⁹.

*Rispetto allo schema classico di un trattato-commentario, è possibile anche per Cm Mt tracciare una linea del tema, lo scopo; verificarne l'utilità profonda, il senso; sottolinearne la genuinità, il valore; coglierne il posto fra le altre opere; riprenderne il titolo e la suddivisione fra le parti*⁹⁰.

«Come l'ho appreso dalla tradizione riguardo ai quattro Vangeli, che sono anche gli unici incontestati nella Chiesa di Dio che è sotto il sole, primo a essere stato scritto è il Vangelo secondo Matteo – un tempo pubblicano, poi apostolo di Gesù Cristo –; egli lo ha composto per i credenti venuti dal giudaismo e composto in lingua ebraica»: questa dichiarazione origeniana, riportataci da Eusebio⁹¹, assoggetta il commentatore allo scopo del Vangelo, alla intenzione primale dello Spirito di illuminare sui misteri dell'azione salvifica di Dio riguardo agli uomini: accogliere la Parola evangelica vuol dire diventare partecipi non solo di una buona notizia, ma ricevere "la salvezza"⁹².

In ordine a questo scopo fondamentale, l'utilità per un uditorio che vive le polarità giudeo-cristiane all'interno e all'esterno della dinamica ecclesiale della prima metà del III sec., e proprio in Palestina, sarà anche di riaffermare

CN, Roma 1979, 132; il testo è ripreso nelle sue implicanze ermeneutiche anche più recenti da G. Dossetti, *L'esegesi spirituale secondo don Divo Barsotti*, in «Sussidi Biblici» 47, Reggio Emilia 1995,

l'unità dei due Testamenti, facendo attenzione alla rilettura critica che Matteo fa della Scrittura antica: «È bello impegnarsi a comprendere e dimostrare la sinfonia dei due Testamenti, di quello che ha preceduto la venuta nel corpo del nostro Salvatore con il Nuovo; perché fra quelle cose nelle quali i due Testamenti sono così in accordo, da non esservi alcunché di discordante, tra quelle saranno trovate le preghiere per ogni realtà che domanderanno al Padre dei cieli di concedere loro» (Cm Mt XIV, 4).

Questo testo esprime fra gli altri la coscienza biblica della preghiera come unità dell'orante con Dio che gli dona le parole divine e unità all'interno della comunità ecclesiale: il richiamo biblico da cui Origene parte è nel caso Mt 18, 19: «Se due di voi sulla terra si accorderanno...»⁹³.

Alla luce di queste considerazioni, ci si può chiedere se nell'ultima produzione di Cesarea, il Commentario a Matteo non abbia proprio questo posto, questo ruolo di un apprendistato teorico e pratico di Vangelo.

Ci pare si possano riproporre per Cm Mt considerazioni analoghe a quelle suscitate dal Commentario alla Lettera ai Romani, che può dare l'impressione di un'opera non omogenea, che si interrompe in una varietà di excursus, offrendo, più che una esegesi aderente delle pericopi evangeliche, «una inesauribile giustapposizione di interventi ermeneutici sui più diversi passi dell'Antico e del Nuovo Testamento», ma che rivela peraltro il ricupero continuo del tema di fondo e l'unitarietà sostanziale delle singole parti. In Cm Mt, opera fra le conclusive dell'autore, la Scrittura tutta è divenuta a Origene intima più che se stesso, trabocca da lui come acqua viva⁹⁴; la Parola divina è «cresciuta insieme al suo lettore», secondo l'espressione felice che userà poi Gregorio Magno, e ci sembra come esemplificato in

*quest'opera quell'itinerario di condeterminazione e costituzione del testo che porta a sviluppo mirabile le potenzialità, credute per fede e illuminate dalla ricerca, del Vangelo commentato*⁹⁵.

*Il Commento a Matteo, quindi, se nella redazione indica la sua origine scolastica*⁹⁶, *occupa un posto di grande rilievo nel trasmetterci la matura riflessione origeniana sul mistero della Chiesa, sui ruoli e carismi che ne compongono il sacramento visibile, sui limiti di incarnazione umana dei singoli rispetto al modello evangelico: in questo senso il passaggio dalle "note" didattiche alla stesura del testo più definito consente di leggere gli excursus ecclesiologici – sia di magistero apostolico come di critica a certe degenerazioni delle istituzioni ecclesiastiche – pur nell'appesantimento formale che ne deriva, nel loro significato ultimo di meditazioni a lungo vagliate sui testi evangelici presi in esame*⁹⁷.

*Il titolo di Cm Mt viene a noi dalla primissima tradizione: così lo ricorda Eusebio, parlando più precisamente dei «Venticinque tomi "sul Vangelo secondo Matteo"», collocati in un periodo personalmente ed ecclesialmente fecondo per l'annuncio della fede; Girolamo, trattando di Commentari a Matteo di cui non condivide le linee o contenutistiche o formali, scrive alle sue discepoli che ricorda bene il loro desiderio di avere in lingua latina i Libri di Origene su Matteo, in cui l'Adamanzio si dimostra non «un fanciullo che gioca» ma esprime i frutti mirabili della sua maturità e vecchiezza*⁹⁸; *e l'antica versione latina Vetus interpretatio (Series), della seconda metà del V secolo, prolunga il discorso del Commentario originale con una libertà che non vuole tradirne gli intenti, ma piuttosto trasmetterne il pregio ad*

*ambienti ecclesiali dell'Occidente più ampi e meno culturalmente preparati della primitiva cerchia d'ascolto di Cesarea*⁹⁹.

*Possiamo accogliere come suddivisione fra le parti le pericopi segnate dal lemma, ossia dalla citazione esplicita del tratto commentato del Vangelo di Matteo – suddiviso in brevi unità – cui fa seguito la interpretazione: la concisione e contrazione del brano evangelico riportato può esprimere semplicemente motivi pratici di stesura da parte dei tachigrafi originari o dei copisti più tardi, e rinvia normalmente, nel dipanarsi dell'indagine, a tutto il passo preso in esame*¹⁰⁰. *Quali che siano i motivi determinanti tali suddivisioni, che ritroviamo sostanzialmente riprodotte nei paragrafi delle edizioni critiche odierne, ne emerge come guida strutturale, compositiva, oltre che contenutistica, pur nella varietà ricchissima degli sviluppi origeniani, il Vangelo di Matteo in sé, e sono proprio gli apici evangelici i grandi segnali del Commentario*¹⁰¹.

*Il trascorrere da una parte all'altra senza articolazioni formali – come avviene nelle dossologie omiletiche o per le conclusioni dei libri del Commento a Giovanni –*¹⁰² *orienta a cogliere le unità del Commento a Matteo secondo la lettera evangelica: detti e fatti di Gesù nel procedere del suo annunciare e del suo rivelarsi. L'alternarsi di azione-commento ad opera del Cristo stesso costituisce la ragione più profonda della unità dell'evento raccontato, che ha la sua finalità in un piano che trascende il commentatore e il lettore, invitandoli ancora una volta al passaggio*¹⁰³.

Le annotazioni fatte sino ad ora vorrebbero anch'esse aiutare quel passaggio inizialmente suggerito da Origene stesso: – Degli atti che gli evangelisti ci riferiscono, il Salvatore ha voluto fare dei simboli delle sue azioni spirituali – (cf. Cm Mt XVI, 20), testo che singolarmente accentua il “realismo evangelico”, facendo della “storia” il necessario garante dei misteri da essa significati, e inducendo insieme a verificare l'altra capitale affermazione origeniana, che «ci sta dinanzi il compito di trasformare il Vangelo sensibile in spirituale» (Cm Gv I, VIII) ¹⁰⁴. Questa proposta è il cuore della esegesi origeniana, poiché l'interpretazione del Nuovo Testamento, e primariamente del Vangelo, consente di approfondirne spiritualmente il significato cristologico, che già emerge nel livello letterale del testo, e offre poi la chiave ermeneutica che renderà ragione di tutta la Parola biblica, per l'unitarietà del corpo delle Scritture ¹⁰⁵.

«È proprio della bontà divina superare con i benefici colui che è beneficato, prevenire colui che sarà degno, concedendogli la capacità prima ancora che ne diventi degno» ¹⁰⁶. Origene dice alla Chiesa che, evangelizzando, al di là delle sue debolezze e defezioni, l'esperienza storica dell'amore di Dio (Cm Mt XIV, 17), può divenire essa stessa, nella sua perenne aspirazione, Commentario del Vangelo.

MARIA IGNAZIA DANIELI

NOTA EDITORIALE

L'Introduzione getta uno sguardo sul *Commento a Matteo* nel suo complesso, riproponendosi completamente quando verranno pubblicati i due volumi successivi: e questo sia in ordine a contenuti visti per ora come di

scorcio, sia riguardo alla «fortuna» di Cm Mt e a problematiche tuttora aperte. Ancor più sono rimasti solo intravisti *Series* e *Fragmenta*.

I libri, che qui diamo nella prima traduzione italiana, sono il X, con gli sviluppi sulle *parabole* e il passaggio dalla *economia annunciata* (il Battista) al *tempo propizio* (il Cristo); l'XI, compreso fra la *prima* e la *seconda moltiplicazione dei pani*, quasi a paradigma della nuova realtà della Chiesa nutrita dal Verbo fatto carne; il XII, tutto incentrato sul *mistero di Gesù*, i fermenti che esso provoca, di confessione o di ripulsa, la *trasfigurazione* cui esso conduce nella prospettiva totalizzante della Pasqua. I temi, delineati nella Introduzione generale, sono stati ripresi nel corso delle note ai singoli passi. Inoltre, si propongono in Appendice due *Excursus* elaborati in margine alla versione italiana, l'uno sulla morale dell'intenzione, l'altro sulla trasfigurazione: annotazioni che chiariscono il senso di alcune opzioni operate nel corso del lavoro e che al lettore saranno di qualche utilità nel meglio penetrare le tematiche dei testi. Anche per questo, si è scelto di presentare la traduzione di Cm Mt apponendo dei titoli, che rispecchiano la divisione dell'edizione critica e il contenuto del brano origeniano proposto.

Poiché il nostro lavoro «in cammino» si unisce a quello di chi accosterà queste pagine, diciamo con Origene: «Anche tu... confrontando realtà spirituali con spirituali e discutendo rettamente delle affermazioni presenti nei vari passaggi, potrai trovare, riguardo alla tua ricerca, molte cose...» (Cm Mt XVII, 6).

Sono di Rosario Scognamiglio la Traduzione e gli *Excursus*, di Maria Ignazia Danieli la Introduzione e le Note; come già per le *Omèlie su Giosuè* le singole parti di

collaborazione sono state pensate e riviste insieme dai curatori.

NOTA DEL TRADUTTORE

La presente versione è stata condotta sulla base del testo contenuto nel Corpus di Berlino (CCS 40): *Origenes Werke X/1: Origenes Matthäuserklärung. Die griechisch erhaltenen Tomoi* [Hrsg. E. Klostermann - E. Benz], Lipsia 1935. Pur cercando di rendere al lettore italiano il servizio di una prosa il più vicina possibile al linguaggio corrente, ho seguito il criterio della maggiore aderenza e fedeltà possibile al testo greco. I casi, non frequenti, nei quali si sono accolte proposte di integrazione del testo lacunoso sia con ipotesi degli editori e di altri studiosi (Diehl, Koetschau) sia con riferimenti al testo parallelo dell'anonima versione latina (*Comm. Series Mt.*), sono stati segnalati abitualmente in nota.

Quanto al testo biblico, di solito è riportato quello della versione italiana della CEI, familiare al lettore italiano, eccetto quei casi in cui il commento origeniano esige una traduzione sensibilmente diversa.

BIBLIOGRAFIA

FONTI, TRADUZIONI, STUDI

The Greek New Testament (K. Aland - M. Black - C.M. Martini - B.M. Metzger - A. Wikgren), Württemberg 1975.

Septuaginta (A. Rahlfs), I e II, Stuttgart 1935.

Amos - Lettura ebraica, greca e aramaica (S.P. Carbone - G. Rizzi), Bologna 1993.

(Gli) *Apocrifi del Nuovo Testamento* (M. Erbetta), I, 2, Genova 1992.

Il Salterio della tradizione (L. Mortari), Torino 1983.

ORIGENE

In Matthaëum Commentarii, Die Matthäuserklärung, 1. Die griechisch erhaltenen Tomoi (E. Klostermann - E. Benz), GCS 40 (X), Leipzig 1935; *Die Matthäuserklärung, 2. Die lateinische Übersetzung der Commentariorum Series* (E. Klostermann - E. Benz), GCS 38 (XI), Leipzig 1933; *Die Matthäuserklärung, 3. Fragmente und Indices* (E. Klostermann - E. Benz), GCS 41 (XII, 1), Leipzig 1941; *Die Matthäuserklärung, 3. Fragmente und Indices* (E. Klostermann - L. Früchtel), GCS 41 (XII, 2), Berlin 1955.

- Commentaire sur l'Évangile selon Matthieu* (Cm Mt SC) I (Livres X et XI) (R. Girod), SC 162, Paris 1970.
- Der Kommentar zum Evangelium nach Matthäus* (H.J. Vogt), I, Stuttgart 1983.
- Origen's Commentary on the Gospel of Matthew* (J. Patrick), Michigan 1969.
- Commento al Cantico dei cantici* (Cm Ct) (M. Simonetti), Roma 1976.
- Commento alla lettera ai Romani* (Cm Rm) (F. Cocchini), I (libri I-VII), Casale Monferrato 1985; II (libri VII-X), Genova 1986.
- Commento al Vangelo di Giovanni* (Cm Gv) (E. Corsini), Torino 1968.
- Commento al Vangelo di Luca* (Om Lc) (S. Aliquò - C. Failla), Roma 1969.
- Contro Celso* (C Cel) (A. Colonna), Torino 1971.
- Entretien d'Origène avec Héraclide* (Eracl) (J. Scherer), SC 67, Paris 1960.
- Exortatio ad martyrium* (Mart): PG 11, 563-638.
- Esortazione al martirio - Omelie sul Cantico dei cantici* (N. Antoniono), Milano 1985.
- In librum Regum Homiliae*: PG 12, 995-1028.
- Selecta in Ezechielem*: PG 13, 767-826.
- Omelie su Ezechiele* (Om Ez) (N. Antoniono), Roma 1987.
- Omelie sulla Genesi* (Om Gn) (M.I. Danieli), Roma 1978.
- Omelie sull'Esodo* (Om Es) (M.I. Danieli), Roma 1981.
- Omelie sul Levitico* (Om Lv) (M.I. Danieli), Roma 1985.
- Omelie sui Numeri* (Om Nm) (M.I. Danieli), Roma 1988.
- Omelie sul Cantico dei Cantici* (Om Ct) (M.I. Danieli), Roma 1990.
- Omelie sui Giudici* (Om Gdc) (M.I. Danieli), Roma 1992.
- Omelie su Giosuè* (Om Gs) (R. Scognamiglio - M.I. Danieli), Roma 1993.
- Omelie su Isaia* (Om Is) (M.I. Danieli), Roma 1996.

- Omellie su Geremia* (Om Ger) (L. Mortari), Roma 1995.
Omellie sui Salmi (Om Sal) (E. Prinzivalli), Firenze 1991.
(Origen on) I Corinthians Fr. (C. Jenkins), in *JThS IX* (1908), 231-514; *JThS X* (1909), 29-51.
Sulla Pasqua. Il papiro di Tura (G. Sgherri), Milano 1989.
Philocalie, 1-20 (M. Harl) - *La Lettre à Africanus sur l'histoire de Suzanne* (N. De Lange), SC 302, Paris 1983.
Philocalie 21/27. Sur le libre arbitre (É. Junod), SC 226, Paris 1976.
(La) Preghiera (Pregh) (G. Del Ton), Roma 1974.
I principi (Princ) (M. Simonetti), Torino 1968.
Fragmenta Stromatum: PG 11, 99-108.
Origene: Spirito e Fuoco (H.U. von Balthasar), Milano 1972.
Origene, Testi ermeneutici (U. Neri), Bologna 1996.

AUTORI ANTICHI

- Agostino, *Il consenso degli evangelisti* (P. De Luis - V. Tarulli - F. Monteverde), Roma 1996.
 –, *Esposizioni sui salmi III* (T. Mariucci - V. Tarulli), Roma 1976.
 –, *Le lettere I, 2* (L. Carrozzi), Roma 1992.
 Ambrogio, *Commento al salmo CXVIII* (L.F. Pizzolato), Milano-Roma 1987.
 –, *Esposizione del Vangelo secondo Luca* (G. Coppa), Milano-Roma 1978.
 (Gli) *Apologeti greci* (C. Burini), Roma 1986.
 Atanasio, *Vita di Antonio*, in *Vite dei santi dal III al VI secolo* (C. Mohrmann), Milano 1985, 15-76.
Atti dei martiri (G. Caldarelli), Alba 1974.
 Basilio, *Opere ascetiche* (U. Neri - M.B. Artioli), Torino

- 1980.
- N. Cabasilas, *La vita in Cristo* (U. Neri - M. Gallo), Torino 1971.
- Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo* (M.G. Bianco), Torino 1971.
- Eusebio, *Historia Ecclesiastica* VI (G. Bardy), SC 41, Paris 1955.
- [Nicodimo A. - Macario di C.], *La Filocalia* (M.B. Artioli - M.F. Lovato), I, Torino 1982.
- Filone, *Commentario allegorico alla Bibbia* (R. Radice), Milano 1994.
- Philon d'Alexandrie, *De Decalogo* 164 (V. Nikiprowetzky), Paris 1965.
- Les opuscles de saint François d'Assise* (D. Vorreux), Paris 1955.
- Gilberto d'Olanda, *Super Cantica Canticorum* XXX, in *Divi Bernardi operum t. II*, Parigi 1586, 453-700.
- Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di Matteo* (R. Minuti - F. Monti), II, Roma 1968.
- , *Epistolae*: PG 52, 529-760.
- Giovanni Damasceno, *Omellie cristologiche e mariane* (M. Spinelli), Roma 1980.
- Girolamo, *Commento al Vangelo di Matteo* (S. Aliquò - S. Cola), Roma 1969.
- , *La perenne verginità di Maria* (M.I. Danieli), Roma 1988.
- , *In Amos*: PL 25, 989-1096.
- Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, in *Flavii Iosephi opera* (B. Niese), 4 voll., Berlin 1885-1892.
- , *Guerra giudaica* (G. Ricciotti), Torino 1963.
- Gregorio Magno, *Omellie su Ezechiele* I (E. Gandolfo), Roma 1979.
- Gregorio il Taumaturgo, *Discorso a Origene - Origene, Lettera a Gregorio il Taumaturgo* (E. Marotta), Roma 1983.

- Gregorio di Nissa, *De beatitudinibus*. PG 44, 1193-1302.
–, *La grande catechesi* (M. Naldini), Roma 1982.
–, *Omellerie sull'Ecclesiaste* (S. Leanza), Roma 1990.
–, *Vita di Mosè* (M. Simonetti), Milano 1984.
Ignace d'Antioche, *Lettres - Martyre de Polycarpe* (P.Th. Camelot), SC 10, Paris 1969.
Ilario, *Commentario a Matteo* (L. Longobardo), Roma 1988.
Ippolito, *Le benedizioni di Giacobbe* (M. Simonetti), Roma 1982.
Ireneo, *Contro le eresie* (E. Bellini), Milano 1981.
Letteratura cristiana antica (M. Simonetti - E. Prinzivalli), I, Casale Monferrato 1996.
I maestri del Chassidismo I (D. Leoni), Roma 1993.
Padres Apologistas Griegos (D. Ruiz Bueno), BAC, Madrid 1954.
I padri apostolici (A. Quacquarelli), Roma 1986.
I Padri commentano il Salterio della tradizione (J.C. Nesmy - P. Pinelli - L. Volpi), Torino 1983.
I più antichi testi pasquali della Chiesa (R. Cantalamessa), Roma 1972.
Platone, *Fedone* (G. Reale), Brescia 1991.
Teofilatto, *Enarratio in Evangelium Matthaei*: PG 123, 139-488.
Tommaso d'Aquino, *Summa theologica*, t. III, Torino 1885.
Vita copta di san Pacomio (J. Gribomont - F. Moscatelli), Padova 1981.
Ufficio Bizantino: Feste (M.B. Artioli), Bonifati 1997 (*pro-manuscripto*).

- S.C. Alexe, *Origène et l'Église visible*, in *Origeniana quinta*, 460-466.
- J.J. Alviar, *Klésis. The Theology of the Christian Vocation according to Origen*, Dublin 1993.
- H.U. von Balthasar, *Con occhi semplici*, Roma-Brescia 1970.
- , *L'amour seul est digne de foi*, Paris 1966.
- , *Parole et mystère chez Origène*, Paris 1957.
- , *Sponsa Verbi*, Brescia 1969.
- G. Bardy, *La théologie de l'Église de saint Irénée au concile de Nicée*, Paris 1947.
- A. Bastit-Kalinowska, *Conception du Commentaire et Tradition exégétique dans les In Matthaeum d'Origène et d'Hilaire de Poitiers*, in *Origeniana sexta*, 675-692.
- , *L'interprétation de l'Évangile comme récit dans le Commentaire sur Matthieu d'Origène*, in AA.VV., *La narrativa cristiana antica*, Roma 1995, 267-282.
- J.-F. Baudoz, *Les miettes de la table. Étude synoptique et socio-religieuse de Mt 15, 21-28 et de Mc 7, 24-30*, Paris 1995.
- K. Baus, *Le origini*, in *Storia della Chiesa* (H. Jedin), I, Milano 1988.
- G. Bendinelli, *Il Commentario a Matteo di Origene. L'ambito della metodologia scolastica dell'antichità*, Roma 1997.
- A. Benoit, *Attualità dei Padri della Chiesa*, Bologna 1961.
- F. Bertrand, *Mystique de Jésus chez Origène*, Paris 1951.
- U. Bianchi, *L'anima in Origene e la questione della metempsychosi*, in «Augustinianum» XXV 1/2 (1986), 33-50.
- G. Biffi, *Linee di escatologia cristiana*, Milano 1984.
- F. Bisconti, *Letteratura patristica ed iconografia paleocristiana*, in *Complementi interdisciplinari di patrologia* (A. Quacquarelli), Roma 1989, 367-412.

- J.M. Blazquez, *El empleo de la literatura greco-romana en el "Pedagogo" de Clemente de Alejandría*, in «Gerión» (Madrid), 12 (1994), 113-132; 13 (1995), 169-184.
- P. Bonnard, *L'Évangile selon Matthieu*, Neuchâtel 1970.
- P.C. Bori, *Chiesa primitiva*, Brescia 1974.
- G. Bostock, *Origen's exegesis of the Kenosis Hymn (Philippians 2: 5-11)*, in *Origeniana sexta*, 531-547.
- L. Bouyer, *La spiritualità dei padri*, in *Storia della spiritualità 3/B*, Bologna 1986.
- , *Mysterion. Du mystère à la mystique*, Paris 1986.
- L. Bouyer - L. Dattrino, *La spiritualità dei padri*, in *Storia della spiritualità 3/A*, Bologna 1988.
- P. Bright, *The Epistle to the Hebrews in Origen's Christology*, in *Origeniana sexta*, 559-565.
- Brox N., *Il dibattito cristiano antico sulla trasmigrazione delle anime*, in «Concilium» XXIX, 5 (1993), 106-113.
- R. Bultmann, *Jésus*, Paris 1968.
- R. Cadiou, *La jeunesse d'Origène*, Paris 1935.
- S. Carbone, *La comunità cristiana nel Vangelo di Matteo*, Reggio Emilia 1993.
- S. Carbone - G. Rizzi, *La tematica della salvezza secondo alcune versioni giudaiche della Scrittura*, RivBiblit XLIII (1995), 1-2, 101-124.
- N. Casalini, *Il Vangelo di Matteo come racconto teologico*, Jerusalem 1990.
- A. Ceresa-Gastaldo, *L'esegesi origeniana del "Cantico dei cantici"*, in *Origeniana secunda*, 245-252.
- J. Chênevert, *L'Église dans le Commentaire d'Origène sur le Cantique des Cantiques*, Bruxelles-Paris-Montréal 1969.
- M.P. Ciccarese, *Il simbolismo antropologico degli animali nell'esegesi cristiana antica: criteri e contenuti ermeneutici*, in ASE 7/2 (1990), 529-567.
- L. Cignelli, *Il tema Logos-Dynamis in Origene*, in «Liber

- Annus» 34, Gerusalemme 1984, 239-272.
- F. Cocchini, *La Bibbia nel PERI EUCHS: Problematiche storico-esegetiche*, in *Il Dono e la sua ombra. Ricerche sul PERI EUCHS di Origene* (F. Cocchini), Roma 1997, 97-115.
- , *Il Paolo di Origene. Contributo alla storia della recezione delle epistole paoline nel III secolo*, Roma 1992.
- , *La normativa sul culto e sulla purità rituale nella interpretazione di Origene*, in ASE 13/1 (1996), 143-158.
- , *La “quaestio” sul libero arbitrio e l’interpretazione origeniana di Rm 9 nel Commentario alla Lettera ai Romani*, in *Il cuore indurito del Faraone. Origene e il problema del libero arbitrio* (L. Perrone), Genova 1992, 105-118.
- , *Paolo in Origene nel periodo alessandrino*, in *Origeniana quinta*, 167-173.
- , *Un discorso sulla Scrittura per greci, giudei, gnostici e cristiani: Mt 13, 44*, SSR VI/1-2 (1982), 115-132.
- E. Corsini, *Apocalisse prima e dopo*, Torino 1993.
- M. Coune, *Joie de la Transfiguration d’après les Pères d’Orient*, Bellefontaine 1985.
- H. Crouzel, *Bibliographie critique d’Origène*, Supplément II, Steenbrugis-Turnhout 1996.
- , *La personalità d’Origène*, in *Origeniana tertia*, 9-25.
- , *L’Apocatastase chez Origène*, in *Origeniana quarta*, 282-290.
- , *Le Christ sauveur selon Origène*, in «Studia missionalia» 30 (1981), 63-87.
- , *Le contexte spirituel de l’exégèse dite spirituelle*, in *Origeniana sexta*, 333-342.
- , *Le Dieu d’Origène et le Dieu de Plotin*, in *Origeniana quinta*, 406-417.
- , *L’Église primitive face au divorce*, Paris 1971.

- , *Les doxologies finales des homélies d'Origène selon le texte grec et les versions latines*, in «Augustinianum» 20 (1980), 95-107.
- , *Origene*, Roma 1986.
- , *Origène, précurseur du monachisme*, in *Théologie de la vie monastique* (AA.VV.), Paris 1961.
- , *Origène et la connaissance mystique*, Bruges 1961.
- , *Quand le Fils transmet le Royaume à Dieu son Père, in Les fins dernières selon Origène*, XIII, Aldershot 1990, 359-384.
- , *Théologie de l'Image de Dieu chez Origène*, Paris 1956.
- , *Virginité et mariage selon Origène*, Paris-Bruges 1963.
- O. Cullmann, *Cristo e il tempo*, Bologna 1969.
- , *San Pietro. Discepolo-Apostolo-Martire*, in *Il primato di Pietro nel pensiero cristiano contemporaneo* (AA.VV.), Bologna 1965, 5-334.
- E. Dal Covolo, *L'interpretazione origeniana di 1 Petri 2, 9*, in *Origeniana sexta*, 567-575.
- , *Note sulla dottrina origeniana della morte*, in *Origeniana quinta*, 430-437.
- , *Raccogliere l'eredità dei Padri*, in *Riv del Clero It* LXXVII/1 (1996), 57-63.
- M.I. Danieli, *Gesù Cristo*, in «Schede bibliche pastorali» (EDB), 130/2.
- , *Il mistero d'Israele nella lettura origeniana di Rm 9-11*, in «Gerión» 15 (Madrid) 1997, 205-222.
- , *La teologia e la spiritualità dell'esodo negli scritti di Origene e dei primi Padri monastici (III-V secolo)*, in *DSBP* 18 (1997), 53-76.
- , *Vangelo, evangelizzazione, assemblea in Origene, in Liturgia ed Evangelizzazione nell'epoca dei Padri e nella Chiesa del Vaticano II* (E. Manicardi - F. Ruggiero), Bologna 1996, 133-145.
- J. Daniélou, *Messaggio evangelico e cultura ellenistica*,

- Bologna 1975.
- , *La teologia del giudeo-cristianesimo*, Bologna 1974.
 - , *Origene*, Roma 1991.
 - , *Sacramentum futuri*, Paris 1950.
 - N.R.M. De Lange, *Origen and the Jesus. Studies in Jewish Christian Relations in Third-Century Palestine*, Cambridge-London-New York-Melbourne 1976.
 - G. Dorival, *La forme littéraire du Contre Celse*, in *Discorsi di verità. Paganesimo, giudaismo e cristianesimo a confronto nel Contro Celso di Origene* (cur. L. Perrone), Roma 1998, 29-45.
 - , *L'apport d'Origène pour la connaissance de la philosophie grecque*, in *Origeniana quinta*, 189-215.
 - , *Le sens de l'Écriture chez les Pères*, in *DBS XII* (1992), 426-442.
 - , *Origène a-t-il enseigné la transmigration des âmes dans les corps d'animaux? (A propos de P Arch I, 8, 4)*, in *Origeniana secunda*, 11-32.
 - , *Où en sont les études sur Origène?*, in *Connaissance des Pères de l'Église. Origène*, 62 (1996), 4-12.
 - G. Dossetti, Introduzione a L. Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, Bologna 1988, VII-LXVII.
 - , *La libertà del cristiano nel Nuovo Testamento e in alcuni autori della tradizione orientale*, in *La parola e il silenzio*, Bologna 1997, 349-373.
 - , *L'esegesi spirituale secondo don Divo Barsotti*, in «Sussidi Biblici» 47, Reggio Emilia 1995.
 - , *L'esperienza religiosa. Testimonianza di un monaco*, in «Sussidi biblici» 20, Reggio Emilia 1988.
 - , «*Sentinella, quanto resta della notte?*» (Is 21, 11), Reggio Emilia 1994.
 - G. Ebeling, *Kirchengeschichte als Geschichte der Auslegung der Heiligen Schrift*, in *Wort Gottes und Tradition*, Göttingen 1964.

- M. Eichinger, *Die Verklärung Christi bei Origenes. Die Bedeutung des Menschen Jesus in seiner Christologie*, Wien 1969.
- P. Evdokimov, *L'Ortodossia*, Bologna 1966.
- C.A. Evans, *To see and not perceive*, JSOTSS 64, Sheffield 1989.
- R. Fabris, *Matteo*, Roma 1982.
- Familiarité avec Dieu* (G. Marié - G. Lefebvre), in DS V, 47-61.
- M. Fédou, *La Sagesse et le monde. Essai sur la christologie d'Origène*, Paris 1995.
- G.A. Galluccio, *Origene "L'Adamanzio" e il papa*, Giugliano in Campania 1990.
- J. García, *Origène et la montée spirituelle*, in *Connaissance des Pères*, cit., 13-15.
- M. Girardi, *Annotazioni alla esegesi di Gregorio Nisseno nel De Beatitudinibus*, in *Studi sul cristianesimo antico e moderno in onore di M.G. Mara* (M. Simonetti - P. Siniscalco), Roma 1995.
- R. Girod, *La traduction latine anonyme du Commentaire sur Matthieu*, in *Origeniana prima*, 125-138.
- R. Gögler, *'WFELEIA dans le Commentaire sur Matthieu d'Origène*, in *Origeniana secunda*, 199-203.
- D. Gonneaud, *Hypothèses et questions autour du ministère*, in NRT 118/4 (1996), 498-519.
- P. Grelot, *Vangeli e storia*, in *Introduzione al Nuovo Testamento* (A. George - P. Grelot), 6, Roma 1988.
- M. Grilli, *Comunità e missione: le direttive di Matteo. Indagine esegetica su Mt 9, 35-11, 1*, Frankfurt 1992.
- V. Grossi, *Il cristiano "filius pacis" nell'esegesi origeniana di Luca 10, 5-7*, in *Origeniana sexta*, 709-721.
- V. Grossi - A. Di Berardino, *La Chiesa antica: ecclesiologia e istituzioni*, Roma 1984.
- I. Hadot, *Les introductions aux commentaires exégétiques*

- chez les auteurs néoplatoniciens et les auteurs chrétiens*, in *Les Règles de l'interprétation* (M. Tardieu), Paris 1987, 99-122.
- J. Hajjar, *La collegialità episcopale nella tradizione orientale*, in *La Chiesa del Vaticano II* (G. Baraúna), Firenze 1966.
- M. Harl, *Le déchiffrement du sens*, Paris 1993.
- , *La préexistence des âmes dans l'oeuvre d'Origène*, in *Origeniana quarta*, 238-258.
- , *Origène et la fonction révélatrice du Verbe incarné*, Paris 1958.
- I. Hausherr, *L'imitation de Jésus-Christ dans la spiritualité byzantine*, in *Études de spiritualité orientale*, Roma 1969, 217-245.
- R.E. Heine, *The Introduction to Origen's Commentary on John compared with the Introductions to the ancient philosophical Commentaries on Aristotle*, in *Origeniana sexta*, 3-12.
- A.J. Heschel, *La terra è del Signore*, Genova 1989.
- Imitation du Christ* (É. Cothenet - É. Ledeur - P. Adnès - A. Solignac), DS VII, 2, 1536-1601.
- J.-C. Ingelaere, *Universalisme et particularisme dans l'Évangile de Matthieu*. Matthieu et le Judaïsme, in *RHPPhR* 75 (1995), 45-59.
- Intention* (H.-J. Fischer), DS VII, 2, 838-1858.
- L'interpretazione della Bibbia* (Pontificia Commissione Biblica), Città del Vaticano 1993.
- W. Jaeger, *Cristianesimo primitivo e Paideia greca*, Firenze 1991.
- Ch. Kannengiesser, *Come veniva letta la Bibbia nella Chiesa antica: l'esegesi patristica e i suoi presupposti*, in «*Concilium*», XXVII (1991) 1, 50-58.
- , *Écriture et théologie trinitaire d'Origène*, in *Origeniana sexta*, 351-364.

- J. Karavidopoulos, *Le rôle de Pierre et son importance dans l'Église du Nouveau Testament: problématique exégétique contemporaine*, in «Nicolaus» XIX (1992) 1/2, 13-29.
- J.N.D. Kelly, *Il pensiero cristiano delle origini*, EDB, Bologna 1992.
- H. Koch, *Pronoia und Paideusis. Studien über Origenes und seine Verhältnis zum Platonismus* (AKG 22), Berlin und Leipzig 1932.
- J.F. Lago, *La montaña en las homilias des Orígenes*, Santiago de Compostela 1993.
- J. Laporte, *Modèles eucharistiques philoniens dans l'Eucharistie d'Origène*, in *Théologie liturgique de Philon d'Alexandrie et d'Origène*, Paris 1995, 11-48.
- S. Leanza, *Origene*, in *La Bibbia nell'antichità cristiana* (E. Norelli), I, Bologna 1993, 377-407.
- A. Le Boulluec, *La notion d'hérésie dans la littérature grecque II-III siècles*, II, Paris 1985.
- , *Les représentations du texte chez les philosophes grecs et l'exégèse scripturaire d'Origène. Influence et mutations*, in *Origeniana quinta*, 101-118.
- G. Lettieri, *Origene, Agostino e il mistero di Giuda. Due esegesi di Ioh. XIII in conflitto*, in *Atti del V Simposio di Efeso*, Roma 1995, 169-213.
- E. Levinas, *Quattro letture talmudiche*, Genova 1982.
- J.T. Lienhard, *Origen's Speculation on John the Baptist or Was John the Baptist the Holy Spirit?*, in *Origeniana quinta*, 449-453.
- L. Lies, *Eucharistische Ekklesiologie-Ekklesiologische Eucharistie bei Origenes?*, in *Die Eucharistie der Einen Kirche* (A. Rauch - P. Imhof), München 1983.
- E. Lodi, *Enchiridion euchologicum fontium liturgicorum*, Bononiae 1979.
- , *Liturgia della Chiesa*, Bologna 1981.

- G. Lomiento, *Cristo didaskalos dei "pochi" e la comunicazione ai "molti" secondo Origene*, in *Vet Christ* 9 (1972), 1, 25-54.
- H. de Lubac, *Cattolicesimo*, Roma 1948.
- , *Esegesi medievale I/1 e I/2*, Milano 1986 e 1988.
- , *Storia e Spirito*, Milano 1985.
- U. Luz, *L'Évangéliste Matthieu: un Judéo-chrétien à la croisée des chemins. Réflexions sur le plan narratif du premier Évangile*, in *La mémoire et le temps. Mélanges offerts à Pierre Bonnard*, Genève 1991, 77-92.
- A. Magris, *Trasformazioni del modello biblico di Dio nello gnosticismo*, in *ASE* 12/2 (1995), 233-251.
- J. Maier, *Gesù Cristo e il cristianesimo nella tradizione giudaica antica*, Brescia 1994.
- , *Il giudaismo del secondo tempo*, Brescia 1991.
- , *La Torah di purità nel Levitico e sua trattazione nella letteratura giudaica del periodo del Secondo Tempio e nei primi secoli cristiani*, in *ASE* 13/1 (1996), 39-66.
- E. Manicardi, *Il discorso di Gesù per l'invio dei Dodici a Israele nel Vangelo secondo Matteo*, in *Teologia ed Evangelizzazione* (E. Manicardi), Bologna 1993, 81-108.
- M.G. Mara, *Ricchezza e povertà nel cristianesimo primitivo*, Roma 1980.
- M. Marin, *Gerusalemme e la casa deserta (Mt 23, 37-39, Lc 13, 34-35) nell'esegesi origeniana*, in *Origeniana secunda*, Roma 1980, 215-227.
- , *Orientamenti di esegesi biblica dei Padri*, in *Complementi*, cit., 273-317.
- M. Maritano, *Giustino martire di fronte al problema della metempsicosi (Dial. 4, 4-7 e 5, 5)*, in «Salesianum» 54 (1992), 231-281.
- , *L'argomentazione scritturistica di Origene contro i sostenitori della metensomatosi*, in *Origeniana sexta*, 251-276.

- S. Marsili, *Dalla "eulogía" dell'AT alla "eucharistía" del NT*, in *Anàmnesis* (AA.VV.) 3/2, Genova 1991, 16-18.
- J.A. McGuckin, *The changing forms of Jesus*, in *Origeniana quarta*, 215-222.
- Memoria I* (A. Quacquarelli), in *DPAC*, II, 2213s.
- J. Meyendorff, *San Pietro, il suo primato e la sua successione nella teologia bizantina*, in *Il primato di Pietro*, cit., 587-614.
- A. Monaci Castagno, *L'ascolto della Parola in Origene*, in *DSBP 5*, Roma 1993.
- , *Il diavolo e i suoi angeli. Testi e tradizioni (secoli I-III)*, Firenze 1997.
- , *"Moyses stella est in nobis" ("Hom Gen" I, 7): l'interpretazione origeniana della figura di Mosè*, in *ASE 2* (1985), 161-174.
- , *Origene predicatore*, Milano 1987.
- , *Un invito alla vita perfetta: il PERI EUCHS di Origene*, in *Il Dono*, 117-138.
- F. Masetto, *Cristo ieri e oggi nelle Homiliae in Lucam di Origene*, in «Salesianum» 54 (1992), 283-307.
- , *I miracoli evangelici nel dibattito tra Celso e Origene*, Roma 1986.
- U. Neri, *La crisi biblica dell'età moderna*, Bologna 1996.
- , *Leggere la Bibbia. Perché e come*, Bologna 1996.
- B. Neuschäfer, *Origenes als Philologe*, Basel 1987.
- J.H. Newman, *L'École d'Alexandrie, précurseur de l'Université moderne*, in «Le monde copte» 27/28 (1997), 129-132.
- , *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Bologna 1967.
- C. Noce, *La morte in Origene*, in *PSV 32* (1995), 289-303.
- , *La ricerca di Dio in Origene*, in *PSV 35* (1997), 207-221.
- E. Norelli, *Marcione e gli gnostici sul libero arbitrio, e la polemica di Origene*, in *Il cuore indurito*, 1-30.
- , *Note sulla soteriologia di Marcione*, in *Studi sul*

- cristianesimo*, cit., 281-305.
- A. Orbe, *Parábolas evangélicas en san Ireneo*, I e II, Madrid 1972.
- , *La teologia dei secoli II e III*, I e II, Roma 1995.
- Origen of Alexandria, his world and his legacy* (Ch. Kannengiesser - W.L. Petersen), Notre Dame (Indiana) 1988.
- Origène (J. Daniélou), DBS VI, 883-908.
- C. Osborne, *Neoplatonism and the Love of God in Origen*, in *Origeniana quinta*, 270-283.
- D. Pazzini, *Che cos'è l'evangelo? Considerazioni origeniane sull'evento*, in «Adamantius» 2 (1996), 66-70.
- , *Il Prologo di Giovanni in Origene e Cirillo Alessandrino: un confronto*, in *Origeniana sexta*, 617-625.
- Peccato (S. Virgulin) in NDTB, Cinisello Balsamo 1988, 1122-1140.
- R. Penna, *Interpretazione origeniana ed esegesi odierna di Rm 9, 6-29*, in *Il cuore indurito*, 119-140.
- J. Pépin, *Allégorie et auto-herméneutique*, in AA.VV., *Philosophies non chrétiennes et christianisme*, Bruxelles 1984, 51-56.
- , *Mythe et allégorie*, Paris 1958.
- V. Peri, “*Coram hominibus/Apud Deum*”. *Accenti d'anticlericalismo evangelico in Origene*, in *Paradoxos politeia*. Studi patristici in onore di Giuseppe Lazzati (R. Cantalamessa - L.F. Pizzolato), Milano 1979, 208-232.
- , *Geremia secondo Origene*, in «Aevum» 48 (1974), 1-57.
- L. Perrone, *Il cosmo e l'uomo nel sistema teologico di Origene*, in DSBP 11, 130-142.
- , *Il discorso protrettico di Origene sulla preghiera*. *Introduzione al PERI EUCHS*, in *Il Dono*, 7-32.
- , *Iniziazione alla Bibbia nella letteratura patristica*, in Cr St

- 12 (1991), 1-27.
- , *L'argomentazione di Origene nel trattato di ermeneutica biblica*. Note di lettura su *Peri; ajrcw`n* IV, 1-3, in *Studi classici e orientali* XL, Pisa 1990, 161-203.
 - , *La legge spirituale*. L'interpretazione della Scrittura secondo Origene («I principi», IV, 1-3), in *RAM* XVII (1992) 3-4, 338-363.
 - , “*La passione della carità*”. Il mistero della misericordia divina secondo Origene, in *PSV* 29, 223-235.
 - , *La via dei Padri. Indicazioni contemporanee per un ressourcement critico*, in *Con tutte le tue forze*. I nodi delle fede cristiana oggi. Omaggio a Giuseppe Dossetti (A.-G. Alberigo), Genova 1993, 81-122.
 - , *Perspectives sur Origène et la littérature patristique des “Quaestiones et responsiones”*, in *Origeniana sexta*, 151-164.
 - , *Proposta per un commento: un'esemplificazione su Contro Celso I*, 9-13, in *Discorsi di verità*, cit., 225-256.
 - , *Le Quaestiones evangelicae di Eusebio di Cesarea. Alle origini di un genere letterario*, in *ASE* 7/2 (1990), 417-435.
 - , “*Quaestiones et responsiones*” in Origene. Prospettive di un'analisi formale dell'argomentazione esegetico-teologica, *Cr St* 15 (1994), 1-50.
 - , “*Sacramentum Iudaeae*” (Girolamo, *Ep.* 46): Gerusalemme e la Terra Santa nel pensiero cristiano dei primi secoli. *Continuità e trasformazioni, in Cristianesimo nella storia*. Saggi in onore di G. Alberigo (A. Melloni - D. Menozzi - G. Ruggieri - M. Toschi), Bologna 1996, 445-478.
- M. Pesty, *Origène et les prophètes*, in *Origeniana sexta*, 411-416.
- W.L. Petersen, *The Text of the Gospels in Origen's Commentaries on John and Matthew*, in *Origen of*

- Alexandria*, cit., 34-47.
- P. Pizzamiglio, *Le scienze e la patristica*, in *Complementi interdisciplinari*, cit., 185-221.
- I. de la Potterie, *La passione di Gesù secondo il Vangelo di Giovanni*, Cinisello Balsamo 1988.
- , *Studi di cristologia giovannea*, Genova 1986.
- Povert  e ricchezza*, in *La teologia dei Padri* (A. Heilmann - H. Kraft - G. Mura - G. Corti), III, Roma 1982, 224-247.
- E. Prinzivalli, *Origene*, in *Donna e matrimonio alle origini della Chiesa* (E. Dal Covolo), Roma 1996, 63-82.
- B. Psephogas, *La passion de notre Seigneur J sus-Christ dans la th ologie d'Orig ne*, in *Origeniana secunda*, 307-321.
- Qorban (K.H. Rengstorf), in *GLNT V*, 857-874.
- A. Quacquarelli, *La filosofia neopatristica al tempo di Rosmini*, in *Le radici patristiche della teologia di Antonio Rosmini*, Bari 1991, 79-94.
- , *La nativit  dalla iconografia dei primi secoli attraverso gli apocrifi*, in *Retorica patristica e sue istituzioni interdisciplinari*, Roma 1995, 363-376.
- , *Le fonti della paideia antenicensa*, Brescia 1967.
- , *L'uomo e la sua appartenenza alle due citt  nell'esegesi biblica di Girolamo*, in *Vet Chr* 33 (1996) 2, 275-288.
- , *Numerologia ed esegesi patristica*, in *Retorica*, 93-112.
- , *Parola e immagine nella teologia comunitaria dei padri*, in *Complementi interdisciplinari*, 109-183.
- , *Riflessioni sul gesto (Actio) di alcune scene della iconografia evangelica dei primi secoli*, in *Retorica*, 113-123.
- , *Schemi e legamenti e Gli schemi dell'espressione verbale*, in *Retorica*, 31-47.
- G. von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, I, Brescia 1972.

- H. Rahner, *L'ecclesiologia dei Padri*. Simboli della Chiesa, Roma 1971.
- , *Miti greci nell'interpretazione cristiana*, Bologna 1971.
- K. Rahner, *La penitenza della Chiesa*, Roma 1964.
- G. Reale, *Saggezza antica*, Milano 1995.
- Redenzione* (B. Studer), in DPAC II, 2974-2977.
- Révélation-Apocalypse* (E. Cothenet), DS XIII, 453-482.
- G. Ricciotti, *Storia d'Israele*, II, Torino 1943.
- I. Rigolot, *Le Mysterion de l'unité des deux testaments: Évangile unique et histoire en acte*, in *Origeniana sexta*, 381-390.
- J. Rius-Camps, *El dinamismo trinitario en la divinización de los seres racionales según Orígenes*, Roma 1970.
- M. Rizzi, *Problematiche politiche nel dibattito tra Celso e Origene*, in *Discorsi di verità*, cit., 171-206.
- A. Roselli, *“Ο τεχνίτης” Qeov”: la pratica terapeutica come paradigma dell'operare di Dio in Phil. 27 e PA III 1, in Il cuore indurito*, cit., 65-83.
- F. Rosenzweig, *L'Étoile de la Rédemption*, Paris 1982.
- A. Rosmini, *Teodicea* (U. Muratore), Roma 1977.
- R. Roukema, *La prédication du Christ crucifié (1 Corinthiens 2, 2) selon Origène*, in *Origeniana sexta*, 523-529.
- K. Schatz, *Il primato del papa. La sua storia dalle origini ai nostri giorni*, Brescia 1996.
- A. Schenker, *Koper et expiation*, in «Biblica» 63 (1982), 32-46.
- E. Schweizer, *Matteo e la sua comunità*, Brescia 1987.
- R. Scognamiglio, *“Anthropos apodemôn” (Mt 25, 14): problema e stimoli per la cristologia di Origene*, in *Origeniana quarta*, 194-200.
- , *Concezione origeniana di “semeion” nel Commento a Giovanni*, in *Origeniana secunda*, 177-187.
- , *Giosuè nell'esegesi dei padri, 2. “Iesus”: mistero e*

- potenza del nome*, in «Parole di vita» XXXI (1986) 3, 56-62; 3. *La battaglia contro Amalec*, *ibid.*, 4, 56-62.
- , *Grazia o profitto? La parabola dei talenti (Mt 25, 14-30) nell'esegesi di Origene*, in «Nicolaus» 21 (1994), 239-261.
 - , *Il commento a Matteo di Origene*. Corso di patrologia tenuto presso lo Studio teologico di Molfetta, 1984-1985 (*pro manuscripto*).
 - , *Il "Padre Nostro" nell'esegesi dei Padri*, Reggio Emilia 1993.
 - , *Il Salmo 8 nella Teologia dei Padri*, Atene-Bari 1996 (*pro-manuscripto*).
 - , *La citazione di Mt 13, 43 nel "Commento a Matteo" di Origene*, in *Origeniana tertia*, Roma 1985, 71-77.
 - , *La vita cristiana come esodo: tematiche origeniane*, in *RivScRel VIII/1* (1994), 129-140.
 - , *Le implicanze ecclesiologiche del primato di Pietro nell'esegesi origeniana*, Bari 1980 (*pro-manuscripto*).
 - , *Note sulla Trasfigurazione nel commento a Matteo di Origene* (saggio in corso di stampa).
 - , *Proaivresi" tra scelta e fede nel Commento a Matteo di Origene*, in «Nicolaus» XXIV (1997) 1/2, 245-265.
 - , *"Sono di voce gracile e tardo di lingua..." (Es 4, 10). Lettura origeniana dell'Esodo*, in «Parole di vita», XLII (1997) 2, 49-51.
 - , *Tou` kaqarismou` aujtw`n (Lc 2, 22). Origene tra Cristologia ed Escatologia*, in *Origeniana quinta*, 438-443.
- G. *Sfameni-Gasparro, Ispirazione delle Scritture e divinazione pagana. Aspetti della polemica fra Origene e Celso*, in *Origeniana sexta*, 287-302.
- , *Le Sordes (/Rhupos), il rapporto Genesis-Phthorà dell'Enkrateia in Origene*, in *Origeniana tertia*, 167-183.

- G. Sgherri, *Chiesa e Sinagoga nelle opere di Origene*, Milano 1982.
- , *Deus Hebraeorum-Deus Christianorum*, in *Origeniana tertia*, 43-64.
- , *L'ecclesiologia di Origene*, in *DSBP* 8, Roma 1994, 212-228.
- D. Sheerin, *The role of Prayer in Origen's Homilies*, in *Origen of Alexandria*, cit., 200-214.
- M. Simonetti, *Cenni sull'interpretazione patristica di Mt 15, 11*, in *ASE* 13/1 (1996), 113-122.
- , *Commentari biblici*, in *DPAC* I, 741-743.
- , *Il PERI EUCHS di Origene nel contesto della coeva letteratura eucologica*, in *Il Dono*, 83-96.
- , *La controversia origeniana: caratteri e significato*, in «Augustinianum» XXVI (1986) 1/2, 7-31.
- , *La morte di Gesù in Origene*, in *Studi sulla Cristologia del II e III secolo*, Roma 1993, 145-182.
- , *La Sacra Scrittura nel Contro Celso*, in *Discorsi di verità*, cit., 97-114.
- , *Lettera e/o allegoria*, Roma 1985.
- , *Origene e i mercanti nel tempo*, in *Recherches et tradition. Mélanges patristiques offerts à Henri Crouzel* (A. Dupleix), Paris 1992, 271-284.
- , *Origene e i vignaioli perfidi*, in «Orpheus» (1996) NS 17, 35-49.
- , *Origene e lo scriba di Matteo 13, 52*, in *Vet Chr* 22 (1985), 181-196.
- M. Steiner, *La tentation de Jésus dans l'interprétation patristique de saint Justin à Origène*, Paris 1962.
- G. Stemberger, *Christian-Jewish Contacts in Alexandria? Palestine*, in *Hebrew Bible/Old Testament. The History of Its Interpretation* (M. Sæbø - C. Brekelmans - M. Haran), Göttingen 1996, 576-583.
- , *Il Giudaismo classico. Cultura e storia del tempo*

- rabbinico (dal 70 al 1040) (D.-L. Cattani), Roma 1991.
- , *Il Talmud*, Bologna 1989.
- G. Strecker, *La conception de l'histoire chez Matthieu*, in «La mémoire», cit., 93-111.
- G.G. Stroumsa, *Clement, Origen, and Jewish Esoteric Traditions*, in *Origeniana sexta*, 53-70.
- H. Strutwolf, *Gnosis als System. Zur Rezeption der valentinianischen Gnosis bei Origenes*, Göttingen 1993.
- B. Studer, *Dio salvatore nei padri della Chiesa*, Roma 1986.
- , *Una conoscenza razionale della Bibbia*, in *Storia della Teologia* (A. Di Berardino - B. Studer), I, Casale Monferrato 1993, 465-481.
- Teologia della redenzione* (Commissione teologica internazionale), in «Il Regno-Documenti» 3/1996, 89-107.
- J.M. Tillard, *La présence de Pierre dans le ministère de l'évêque de Rome*, in «Nicolaus» XIX (1992) 1/2, 55-

(1) Mt 13, 36. «Chiunque pecca è fuori... L'ingresso nella casa è di ordine mistico: entra nella casa di Gesù il suo vero discepolo» (Origene, *Entretien d'Origène avec Héraclide*[Eracl] 15 [J. Scherer], SC 67, Paris 1960, 86). «L'entrata con Gesù nella casa non è semplicemente il dono di una gradevole visita. Egli ha di mira la *volontà* di quelli che seguono Cristo... (portandoci) gradualmente a comprendere il tacito invito di Cristo a entrare con lui nella *casa*» (Lomiento, *Cristo didaskalos*, cit., 35s.).

(2) Cf. Sap 7, 23; Tt 3, 4. Il movimento di Dio nel Cristo è un atto di amore: condiscendenza, discesa, uscita: «Egli "lascia il Padre e la madre" – la "Gerusalemme dell'alto" – e viene nel luogo terrestre e dice: "Ho abbandonato la mia casa, ho lasciato la mia eredità"» (Origene, *Omèlie su Geremia* [Om Ger] X, 7 [L. Mortari], CN, Roma 1995, 130). E questa uscita perdura nell'atto incessante della redenzione: «Sempre infatti verso colui che non può ancora "entrare nell'accampamento" "esce" colui che può "uscire fuori dell'accampamento", colui che dice: "Io sono uscito da Dio e sono venuto in questo mondo"» (Origene, *Omèlie sul Levitico*

76.

Transfiguration (H.J. Sieben), in DS XV, 1151-1160.

C. Tresmontant, *Essai sur la pensée hébraïque*, Paris 1962.

J.W. Trigg, *Origen: the Bible and Philosophy in the Third-century Church*, London 1985.

C. Vagaggini, *Maria nelle opere di Origene*, Roma 1942.

A. van den Hoek, *Origen and the Intellectual Heritage of Alexandria. Continuity or Disjunction?*, in *Origeniana quinta*, 40-50.

F. Varone, *Se pensi che Dio ami la sofferenza*, Bologna 1995.

–, *Un Dio assente?*, Bologna 1995.

G.M. Vian, *Purità e culto nell'esegesi giudaico-ellenistica*, in ASE 13/1 (1996), 67-84.

[Om Lv] VIII, 10 [M.I. Danieli], CN, Roma 1985, 192). Cf. Crouzel, *Origene*, 296ss.; Girod, *Introduzione*, cit., 28ss.

¹ Gv 1, 35.

(3) Cf. Gv 1, 37-39. «Ai discepoli di Giovanni che cercano la sua abitazione, Gesù la indica con queste parole: "Venite e vedete"... Dopo la correzione delle proprie azioni, chi ha buona volontà potrà raggiungere appieno la contemplazione che si realizza nella dimora di Gesù. Ma essi, che avevano cercato la dimora di Gesù, che l'hanno seguito come maestro e sono giunti alla contemplazione, avevano anche l'intenzione di rimanere presso Gesù... "Abbiamo trovato il Messia!". Tale affermazione potrebbe esser fatta propria da chiunque ha trovato il Logos di Dio e si è messo sotto il dominio regale della sua divinità» (Cm Gv II, XXXVI, 270).

(4) Gv 1, 40. Il testo offre una distinzione fra i discepoli e gli apostoli, i Dodici, nella genesi del loro gruppo: tra loro e la folla c'è una gradazione di carisma e di missione. Si noterà la espressione pregnante che definisce il discepolato come dono gratuito e insieme come risposta dinamica: «coloro cui è dato di camminare con Gesù»! E si ricorderà l'apertura altrove stabilita fra discepolato-apostolato-martirio: «Le esortazioni al martirio che si trovano in Matteo sono state proprio rivolte ai dodici apostoli; e sarà il caso che le ascoltiamo, e se

- L. Villey, *Origène lecteur de l'Écriture*, in «Cahiers Évangile». Supplément 96 (1996).
- G. Visonà, *Pastori e fedeli negli scritti dei Padri del II-III secolo*, in DSBP IV, 247-264.
- H.J. Vogt, *Das Kirchenverständnis des Origenes*, Köln-Wien 1974.
- , *Das Verhältnis der alten lateinischen Übersetzung (L) zum griechisch erhaltenen Text des Matthäus-Kommentars (Gr)*, in *Origeniana tertia*, 91-108.
- , *Wie Origenes in seinem Matthäus Kommentar fragen offen lässt*, in *Origeniana secunda*, 191-198.
- A. Vögtle, *La dinamica degli inizi*, Cinisello Balsamo 1991.
- J. Wolinski, *Le recours aux ejpivnoiaï du Christ dans le Commentaire sur Jean d'Origène*, in *Origeniana sexta*,

le ascolteremo saremo fratelli degli apostoli che le hanno ascoltate e saremo annoverati fra gli apostoli» (Mart 34: PG XI, 605).

(5) Cf. Mt 13, 36. «Ciascuno (dei vangeli) racchiude una dottrina immensa e difficile a conoscere, non soltanto per la moltitudine, ma anche per alcuni esperti: ad esempio, l'interpretazione molto profonda delle parabole, che Gesù narrò alla gente "di fuori", ...riservando di dare il significato manifesto di esse a quelli che avevano oltrepassato lo stadio dell'insegnamento essoterico, e si accostano a lui privatamente "nella sua casa" ...Certo si colmerà di meraviglia chi riuscirà a comprendere il significato del perché alcuni sono detti "di fuori" e altri "della casa"...» (C Cel III, 21, 233s.). Oltre alla indicazione esegetica, è percepibile la punta spirituale di questa "familiarità" amante e devota da ricercarsi nei confronti di Gesù (De Lubac, *Storia*, 71s.).

(6) Cf. Eb 2, 14. «Come, avendo "i figli in comune carne e sangue, (Cristo) pure si è fatto prossimo a loro che ne partecipano", così, poiché i "figli bambini" non sono in grado di ascoltare parole troppo elevate – infatti devono ascoltare i discorsi di Dio da "bambini" – (il Salvatore) "venuto nel sangue" a motivo dei "figli che avevano in comune carne e sangue", parlando come a "piccoli", parla non con parole divine e

465-492.

- S. Zincone, *La funzione dell'oscurità delle profezie secondo Giovanni Crisostomo*, in ASE 12/2 (1995), 361-375.
- A. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète du premier Evangile*. Thèse pour le Doctorat sous la direction de M. Alexandre, Paris IV (Grec), Paris 1992 (*pro-manuscripto*).
- S. Fernandez, *Cristo médico según Orígenes*. Tesi di dottorato sotto la guida di M. Simonetti, Istituto Patristico «Augustinianum», Roma 1996 (*pro-manuscripto*).

ineffabili, ma con le espressioni che possono comprendere i «piccoli» (Origene, *Omèlie su Isaia* [Om Is] VII, 1 [M.I. Danieli], CN, Roma 1996, 145). Cf. Cm Mt XII, 37.41; XVII, 19: l'«economia» divina si adatta pedagogicamente alla capacità di ciascuno, cioè alla nostra «economia» umana (cf. Scognamiglio, *Il Commento a Matteo*, cit., e Girod, *Introduzione*, cit., 32ss.).

² Mt 13, 37.

(7) Mt 13, 38. Rimanendo nella linea della interpretazione allegorica fornita dall'evangelista, in queste prime affermazioni Origene interiorizza fortemente il contenuto, vedendo nell'animo umano in quanto tale il luogo della seminazione del grano e della zizzania; subito dopo, «proprio perché considera il destino di ogni essere umano, conferisce al dramma una portata universale, che scavalca i confini della Chiesa per allargarsi al mondo intero» (Scognamiglio, *Il Commento*, cit.).

(8) Gv 1, 2. Il seminatore-Logos semina le dottrine o i discorsi (*logoi*) sani su ciascun argomento. Anche al di fuori dell'ambito della rivelazione specificamente biblica, sono seminati elementi di dottrina buona e di verità provenienti dal Logos; Giustino aveva parlato del «seme del Verbo insito in ogni razza umana» ad opera del «Verbo seminatore» (*Seconda Apologia* 8, 1.3, in *Gli apologeti greci* [C.Burini], CN, Roma 1986, 160; cf. anche 10, 1-8 e 13, 3-6) e Clemente

ABBREVIAZIONI

ASE	Annali di Storia dell'Esegesi, Bologna
CN	Città Nuova, Roma
Cr St	Cristianesimo nella Storia, Bologna
DBS	Dictionnaire de la Bible, Supplément, Paris
DPAC	Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane, Casale Monferrato
DS	Dictionnaire de Spiritualité, Paris
DSBP	Dizionario di Spiritualità Biblico-

Alessandrino aveva detto che Dio è causa di tutte le realtà buone e positive, «di alcune in modo diretto, come per es. dell'Antico e del Nuovo Testamento, di altre mediamente, come della filosofia. Potrebbe anche darsi che la filosofia fosse stata data ai greci quale bene primario, avanti che il Signore li chiamasse, perché anche essa educava la grecità a Cristo come la Legge gli Ebrei» (*Stromati* I, 28, 2-3, in *Letteratura cristiana antica* [M. Simonetti - E. Prinzivalli], I, Casale Monferrato 1996, 480s.; cf. De Lubac, *Cattolicesimo*, 187ss.; Fédou, *La sagesse*, 178s.).

³ Mt 26, 41; cf. Mc 14, 38; Lc 22, 40.

⁴ Cf. Mt 13, 37-38.

(9) Cf. 1 Pt 5, 8. L'attività del diavolo approfitta dello stato di assopimento dell'animo umano per seminare sopra ai pensieri naturali e ai buoni semi provenienti dal Logos la zizzania (i figli del maligno, la perversione della verità). Sui richiami a nozioni stoiche per questa visione tripartita dei pensieri che nascono nell'animo umano: pensieri

	Patristica, Roma
EDB	Edizioni Dehoniane, Bologna
EP	Edizioni Paoline
GCS	Die Griechischen Christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte, Leipzig
GLNT	Grande Lessico del NT, ed. it. del Theologisches Worterbuch zum Neuen Testament, Brescia
JSOTSS	Journal for the study of the Old Testament Supplement Series, Sheffield
JThS	Journal of Theological Studies,

naturali o spontanei, frutto di insegnamento; pensieri seminati dal Logos; pensieri perversi che sopraggiungono quando manca la vigilanza dell'animo, cf. nota di Girod, cit., 146.

(10) Mt 13, 40. Si passa alla considerazione della mietitura, o fase escatologica: dalla duplice sorte iniziale alla conclusione unitaria: «il districare il male dal bene, i pensieri scandalosi da quelli buoni provenienti dal Logos, l'errore dalla verità, l'eresia dalla sana dottrina, è opera che dipende dal giudizio stesso di Dio, e si compie in quel campo che è, sì, il mondo, ma in definitiva quel mondo misterioso e interiore che è l'animo umano» (Scognamiglio, *La citazione di Mt 13, 43*, cit., 76).

⁵ Sal 34 (35), 16.

(11) Cf. Mt 13, 41-42. L'antitesi tra i pensieri del regno e le dottrine cattive, gli scandali e i ragionamenti della sapienza carnale, cresciuti come una seminazione estranea, ereticale, è espressa anche dai termini: *logo-loghismoi*. «Negli uomini vi erano malvagi pensieri, e sono stati svelati perché, messi in piazza, venissero annientati, e una volta distrutti e annientati cessassero di esistere, e fosse a distruggerli colui che è morto per noi» (Om Lc XVII, 8, 133).

(12) Mt 13, 42; cf. Mt 8, 12; 22, 13; 25, 30. Lo "stridore dei denti" appare dramma interiore: più che effetto di una condanna esterna, rabbia dei dannati contro se stessi nel prendere coscienza del male annidato in loro. "Stridore dei denti" e "fornace di fuoco" sono esiti finali o momenti provvisori di un itinerario di purificazione nell'opera educativa "medicinale" di Dio, consistente in una progressiva

	Oxford
NRT	Nouvelle Revue Théologique, Tournai
NDTB	Nuovo Dizionario di Teologia Biblica, Cinisello Balsamo
<i>Origeniana prima</i>	(Quaderni di Vet Chr 12, Bari 1975)
<i>Origeniana secunda</i>	(H. Crouzel - A. Quacquarelli), Roma 1980
<i>Origeniana tertia</i>	(R. Hanson - H. Crouzel), Roma 1985
<i>Origeniana quarta</i>	(L. Lies), Innsbruck-Wien 1987
<i>Origeniana quinta</i>	(R.J. Daly), Leuven 1992
<i>Origeniana sexta</i>	(G. Dorival - A. Le Boulluec), Leuven 1995
PG	Patrologia graeca (J.P. Migne)
PL	Patrologia latina (J.P. Migne)
PSV	Parola Spirito e Vita, Bologna
RAM	Rivista di Ascetica e di Mistica, Firenze
RHPPhR	Revue d'histoire et de philosophie religieuses, Paris
RivBiblIt	Rivista Biblica, Bologna
RivScRel	Rivista di Scienze Religiose, Roma
SC	Sources Chrétiennes, Paris
SSR	Studi Storico-Religiosi, Roma
Vet Chr	Vetera Christianorum, Bari

eliminazione del male? (cf. J. Daniélou, *Origene*, Roma 1991, 327-342; e nota 50 della nostra Introduzione).

(13) Mt 13, 43; cf. Mt 5, 16. L'aggettivo *eis* (unico) è aggiunto al testo di Matteo insieme all'esplicita precisazione che non si tratta di splendori differenti. Il discorso verrà ripreso nel paragrafo successivo.

(14) Mt 13, 43; cf. Mt 11, 15; 13, 9; Mc 4, 23; 7, 16; Lc 14, 35; Ap 2, 7.11.17, ecc. Poiché la "formula di risveglio" appartiene a Gesù stesso, «l'attenzione e la ricerca di Origene ne sono sollecitate a

Nella Introduzione e nelle Note, le opere di Origene sono abitualmente indicate con il riferimento abbreviato; quando si tratta di opere delle quali non è segnalata la traduzione, il rinvio è di norma riferito alla edizione critica, salvo precisazione diversa.

scoprire (nelle parole) un significato più profondo e misterioso, evitando la facile illusione che la spiegazione data da Gesù non abbia ormai alcun bisogno di ulteriori approfondimenti» (Scognamiglio, *La citazione di Mt 13, 43*, cit., 72).

⁶ Mt 13, 43. ⁷ Mt 5, 14. ⁸ Dn 12, 3; cf. Sap 3, 7. ⁹ 1 Cor 15, 41-42.

(15) Mt 13, 43. «Il Padre stesso è chiamato fonte della gloria, da cui è generato il Figlio come splendore della gloria, e per la partecipazione a lui si dice che tutte le creature la possiedono» (Cm Rm II, V, cit., I, 64); «Davanti a Cristo non può risplendere la luce dei giusti. Come la luna nel suo splendore e le stelle scintillanti del cielo, prima che il sole sorga, brillano al loro posto, ma si eclissano allo spuntare del sole; così la luce della Chiesa, simile alla luce della luna, prima che spunti la luce vera del "sole di giustizia", risplende e brilla al cospetto degli uomini. Ma quando verrà il Cristo, si farà tenebra davanti a lui» (Om Ez IX, 3, 158). Cf. Scognamiglio, *La citazione di Mt 13, 43*, cit., 75.

(16) Cf. Mt 13, 41-42. «Esponiamo (questi argomenti) con gran timore e cautela, esaminando e discutendo più che esprimendo una soluzione sicura e ben definita... La fine del mondo avverrà quando ognuno sarà assoggettato alle pene secondo i propri peccati... e Dio solo conosce il tempo in cui ognuno riceverà ciò che merita. Riteniamo comunque che la bontà di Dio per opera di Cristo richiamerà tutte le creature ad unica fine, dopo aver vinto e sottomesso anche gli avversari... Soggezione per cui siamo soggetti a Cristo significa

salvezza che Dio dà ai suoi soggetti» (Origene, *I principi* [Princ] I, 6, 1 [M. Simonetti], Torino 1968, 200).

(17) Cf. Mt 13, 43. *Un unico fulgore di sole*: «Le divine Scritture considerano l'insieme della Chiesa di Dio come il corpo di Cristo, animato dal Figlio di Dio... I credenti... sono le membra di questo corpo, considerato come un tutto... Il Verbo, che muove e spinge l'intero corpo a conseguire il bene, muove la Chiesa e ciascuno dei suoi membri, che nulla può fare senza il Verbo» (C Cel VI, 48, 540); «Vuole abitare in questo corpo della sua Chiesa, e in queste membra del suo popolo, lui, come l'anima, per averne tutti i movimenti e tutte le opere secondo la sua volontà» (Om Lv VII, 2, 157). Cf. De Lubac, *Storia*, 235-238: pienificarsi delle Scritture e compimento della vita spirituale sono tutt'uno con l'edificarsi e l'unificarsi della Chiesa "Corpo mistico".

¹⁰ Prv 22, 20 LXX (Vulg 3, 3).

(18) Mt 5, 16. Nel momento attuale, *fin d'ora*, come sottolineerà poco dopo Origene: la lenta purificazione da tutte le stratificazioni di male contraddistingue l'itinerario storico dei singoli e di tutta la realtà creata; in questo tempo opera medicinalmente l'economia pasquale del Cristo: «Quest'operazione di prendere (su di sé) il peccato (Cristo) la compie per ciascun uomo che è nel mondo, fino a che il peccato sia rimosso da tutto il mondo e il Salvatore possa consegnare al Padre un regno preparato, che è in grado cioè (in virtù appunto dell'assenza di ogni peccato, anche minimo) di esser governato dal Padre come re e

Origene
COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO

Libro X
Le parabole del regno

accogliere in se stesso, in tutto quanto se stesso, ciò che è di Dio. Si adempiranno allora le parole: "Perché Dio sia tutto in tutti" (Cm Gv I, XXXII, 183).

(19) Ef 4, 13, cf. 1 Cor 15, 25ss. e Gv 17, 11.21. «Penso che il fatto che Dio è detto essere tutto in tutti significa che egli è tutto anche nelle singole creature. Ed egli sarà tutto in queste creature nel senso che qualsiasi cosa l'intelligenza razionale, libera da ogni sozzura di peccato e purificata da ogni offuscamento di malvagità, potrà percepire

comprendere e pensare, tutto ciò sarà Dio... per essere tutti una cosa sola come il Padre è una cosa sola col Figlio... L'ultimo nemico, che è chiamato morte, sarà distrutto (affinché) non ci sia più nulla di doloroso, quando non ci sarà la morte, né di diverso, quando non ci sarà più nemico» (Princ III, 3.4.5, 468.471s.; cf. Fédou, *La sagesse*, cit., 179).

(20) Mt 13, 43. Sul rapporto di Origene con la tradizione ecclesiastica per i temi fondamentali trattati in questo capitolo, cf. Orbe, *Parábolas evangélicas*, I, cit., 344-354).

¹ Mt 13, 44. ² Mt 13, 3.24.31.34. ³ Mt 13, 44.45.47.
⁴ Mt 13, 34.

(1) Mt 13, 3; Mc 4, 2. «Certo si colmerà di meraviglia chi riuscirà a comprendere il significato del perché alcuni son detti "di fuori" ed altri "della casa"» (C Cel III, 21, 233s., già ricordato in Cm Mt X, 1, n. 5; cf. G.G. Stroumsa, *Clement. Origen. and Jewish Esoteric Traditions*, in *Origeniana sexta*, 66s.).

⁵ Mc 4, 11.

(2) Mt 13, 11. I livelli di comprensione della Parola, per Origene, non sono mai classisti nel senso gnostico, ma aperti alla economia della

LA PARABOLA DELLA ZIZZANIA

1. VENNE NELLA SUA CASA

Allora, lasciate le folle, venne nella sua casa. E gli si avvicinarono i suoi discepoli, dicendo: Spiegaci la parabola della zizzania del campo (1).

Quando Gesù è con le folle, non si trova nella sua casa, infatti le folle sono fuori della casa. Ed è un gesto del suo amore verso gli uomini quello di lasciare la casa

anime in rapporto al Logos: «Non ci accostiamo a lui tutti allo stesso modo, ma ciascuno secondo la propria capacità... O ci accostiamo a lui con le folle, ed egli ci ristora mediante le parabole... ovvero sediamo ai suoi piedi sempre e incessantemente... Certamente, coloro che così accedono a lui, ottengono molto di più della sua luce. Se, come gli apostoli, non ci allontaniamo da lui in nulla, ma restiamo sempre con lui in tutte le sue tribolazioni, allora in segreto, egli ci spiega e "chiarisce" le cose che ha detto alle folle» (Origene, *Omèlie sulla Genesi* [Om Gn] I, 7 [M.I. Danieli], CN, Roma 1978, 45).

(3) Mc 4, 30. Nel parallelismo del testo di Marco, i termini di *paragone* e *parabola* si equivalgono: il secondo membro esprime lo stesso concetto del primo. Origene sviluppa invece un'alternativa, spiegando che la similitudine è un *genere* che contiene due *specie*, la "parabola" e la "similitudine" propriamente detta. (Per la ispirazione aristotelica della distinzione, cf. i rinvii di Girod, cit., 154; H. Crouzel, *Origène et la connaissance mystique*, Bruges 1961, 249-253; G. Dorival, *L'apport d'Origène pour la connaissance de la philosophie grecque*, in *Origeniana quinta*, 199).

e recarsi verso coloro che sono incapaci di venire da lui (2). Quando poi ha parlato abbastanza alle folle in parabole, le lascia, ed entra *nella sua casa*. Ivi si avvicinano a lui i suoi discepoli, che non sono rimasti con quelli che ha lasciato. E certo, quanti sono all'ascolto di Gesù con maggiore sincerità, per prima cosa lo seguono, poi domandano *dov'è la sua dimora*, ricevono il dono di vederla e, venuti, la vedono e dimorano presso di lui, tutti *per quel giorno*, alcuni forse anche più a lungo (3). Sono queste le realtà che ritengo indicate nel Vangelo di Giovanni mediante le parole: *Il giorno seguente Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli* ¹. Inoltre, a

(4) Il discorso su parabola e similitudine verrà ripreso nei capitoli 11 e 16; nel nostro passo Origene si richiama ad analogie desunte dallo stoicismo, ritrovando distinzioni comuni nei grammatici: «Non bisogna meravigliarsi se l'esegeta alessandrino lascia il discorso dei contenuti per ritrovare la strada della *techne* e viceversa. Non sono piani diversi: sostanza e forma, quando si vuole comunicare, sono fuse l'una nell'altra per medesima necessità» (Lomiento, *Cristo didaskalos*, cit., 41).

(5) Mt 13, 44. Prima di prendere in considerazione l'insegnamento fondamentale della parabola, Origene si chiede quale significato attribuire ai singoli elementi.

(6) Cf. Sir 24, 12. Allo stesso modo che Dio ha "piantato il popolo" (cf. Es 15, 17; 2 Mac 1, 29), così "pianta la Scrittura" nel suo campo! «Il gesto di "piantare" significa che Dio-Padre dirige il mondo secondo la sua economia» (Girod, cit., 156); ora, come dice appunto Sir 24, dalla creazione alla rivelazione e al fissarsi della Sapienza in Israele, ci sono momenti successivi del disegno, in crescendo.

(7) Cf. Sir, Prol 8-9: «Legge, Profeti e altri Libri»; Lc 24, 44: «Legge di Mosè, Profeti e Salmi».

⁶ Gn 27, 27. ⁷ Lc 9, 20.

(8) 1 Cor 2, 7. Nella prima spiegazione, il "campo" è il testo della Scrittura che "appare" nei Libri sacri, e il "tesoro" sono i pensieri soggiacenti alle realtà apparenti, il cui insieme si ritrova nel Cristo. Cf. De Lubac, *Storia*, 141s.

mostrare che chi si distingue da coloro cui è dato di camminare con Gesù diventa anche apostolo, continua con queste parole: *Uno dei due che avevano ascoltato le parole di Giovanni e lo avevano seguito era Andrea, fratello di Simon Pietro* (4). Anche noi dunque, se vogliamo udire Gesù, non come le folle che egli lascia ed entra nella casa (5), assumiamo un atteggiamento superiore alle masse e familiarizziamoci con Gesù, perché come i suoi discepoli ci accostiamo a lui mentre è nella casa, osiamo interrogarlo sulla spiegazione sia della parabola della zizzania del campo sia di qualche altra.

Per comprendere più esattamente quale realtà rappresenti la casa di Gesù, si raccolgano dai Vangeli tutte le cose dette sulla casa di Gesù, quali parole abbia detto o quali azioni abbia compiuto in essa. Questi elementi, infatti, raffrontati tra loro convinceranno chi

(9) Col 2, 3. «Consideriamo se l'aspetto della Scrittura visibile superficiale e alla portata di tutti non sia tutto questo campo pieno di piante di ogni genere, e se ciò che vi è nascosto e non visibile a tutti ma come sotterrato sotto le piante visibili non siano i tesori nascosti di sapienza e di scienza, quelli... che per essere trovati hanno bisogno di Dio» (Princ IV, 3, 11, 530s.).

(10) Col 2, 3. In questa seconda spiegazione è Cristo stesso il regno dei cieli, e le due prospettive di lettura finiscono col convergere (cf. Introduzione, nota 30).

(11) Cf. 1 Tm 1, 17. «Il Logos (Parola) di Dio, preso nel suo complesso, (come) il Logos (Parola) che era nel principio presso Dio, non è "multiloquio", perché esso non è (molte) parole. È un Logos (Parola) unico, risultante da numerosi teoremi, ciascuno dei quali costituisce una parte della totalità del Logos... un "unico rotolo", perché tutto ciò che ci è stato rivelato intorno a lui si assomma in unità. Che significa infatti che Giovanni vide un libro scritto dentro e fuori, sigillato, che nessuno era in grado di leggere e romperne i sigilli, eccetto il leone della tribù di Giuda, il germoglio di David che ha la chiave di David, apre e nessuno chiude, chiude e nessuno apre? In questo libro è indicata la Scrittura nel suo complesso, scritta "fuori" secondo il significato

segue attentamente tale lettura, che i testi del Vangelo non sono solo semplici, come pensano taluni, ma presentati come semplici ai semplici per economia (6), mentre per coloro che vogliono e possono ascoltarli in modo più sottile, celano realtà di sapienza e degne del Logos di Dio.

2. «COLUI CHE SEMINA...»

Dopo ciò, *rispondendo disse: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo*².

Anche se, in base alle nostre capacità, abbiamo svolto a parte questo argomento in passi precedenti, nondimeno diremo ora cose che vi si possono accordare,

immediato (= letterale), e "dentro" secondo il senso profondo e spirituale» (Cm Gv V, Fr. V-VI, 280ss.).

⁸ Cf. Gv 5, 39.

(12) Cf. Mt 13, 44. Nel passo, *campo* e *tesoro* sono considerati quali termini di paragone *per modum unius* del regno dei cieli, corrispondenti tra loro come *sacramentum* e *res* (cf. Scognamiglio, *Il Commento a Matteo*, cit.). «Il Regno di Dio è per l'uomo... la salvezza escatologica che pone fine a ogni esistenza terrestre... Esige dall'uomo una decisione... Si presenta all'uomo come un'alternativa, un "o... o"» (R. Bultmann, *Jésus*, Paris 1968, 54).

(13) Cf. Col 2, 3. La luce può accecare i principianti e gli alimenti troppo forti possono nuocere a quanti sono incapaci di sopportarli: in questa lettura si sottolinea la pedagogia divina in ordine alla trasmissione dei misteri. Una ulteriore chiave interpretativa viene offerta in Cm Rm: «Sebbene lo Spirito Santo abbia nascosto nelle Scritture tali verità a motivo di quanti disprezzano le ricchezze della sua bontà e della sua pazienza, tuttavia non le ha sottratte del tutto. Perché anche il tesoro nascosto nel campo non è certo trovato da tutti, affinché non avvenga che con facilità sia rubato e vada perduto; è trovato invece dai prudenti, perché possano andare e vendere tutto ciò che hanno e comprare quel campo» (Cm Rm II, IV, cit., I, 62; cf. F. Cocchini, *Un discorso sulla Scrittura per greci, giudei, gnostici e cristiani: Mt 13, 44*, SSR VI/1-2 [1982], 115-132).

pur trattandosi di un'altra spiegazione.

Considera dunque attentamente se l'affermazione: *il buon seme sono i figli del regno (7)* possa intenderla in senso diverso dalle spiegazioni date prima, cioè che tutti gli elementi buoni che nascono nell'anima umana sono seminati dal Logos di Dio, che in *principio era presso Dio (8)* e si trovano ad essere frutti del regno di Dio, come i discorsi sani su ogni argomento rappresentano i figli del regno.

Ma mentre dormono coloro che non mettono in pratica il comandamento di Gesù: *Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione* ³, il diavolo, che questo aspetta (9), semina la cosiddetta zizzania, le dottrine perfide, sopra quelli che taluni chiamano pensieri naturali e sopra i semi buoni che provengono dal Logos.

Ora, stando a questa spiegazione, si potrebbe dire che il campo è tutto il mondo e non soltanto la Chiesa di Dio; infatti è nel mondo che il Figlio dell'uomo seminò il buon seme, e il maligno la zizzania ⁴, costituita dai discorsi perversi che, per malizia, sono i figli del maligno.

Ma, alla fine del mondo, chiamata "consumazione del secolo", dovrà avvenire la mietitura, affinché gli angeli di Dio, incaricati di questo compito, raccolgano le dottrine nocive germinate nell'anima, le consegnino alla distruzione, gettandole nel cosiddetto *fuoco (10)*, perché brucino.

E così gli angeli e i servitori del Logos raccoglieranno

(14) Cf. Rm 3, 2. «Da qui ci viene dato modo di capire che, a quanti leggono e non comprendono e leggono e non credono, è stata affidata la sola lettera, quella di cui l'Apostolo dice: "La lettera uccide"; gli oracoli di Dio, invece, sono stati affidati a quelli che, comprendendo e credendo a quanto ha scritto Mosè, credono anche a Cristo» (Cm Rm II, XIV, cit., I, 112).

(15) Cf. Mt 21, 33-46. «Penso che abbia chiamato "regno di Dio" il senso della Legge che fu tolto ai Giudei, rimanendo presso di loro le

da tutto il regno di Cristo tutti gli *scandali* esistenti nelle anime e i pensieri *operatori di iniquità* e per distruggerli *li getteranno nella fornace del fuoco*, che li brucia (11). Lì quelli che si saranno resi conto di aver accolto dentro di sé per colpa del loro dormire, i semi del Maligno, piangeranno e saranno, in certo senso, adirati con se stessi: è questo lo stridore dei denti (12) per cui nei salmi è detto: *Contro di me digrigneranno i loro denti*⁵. Allora appunto *i giusti brilleranno*, non più in modo diverso, come agli inizi, ma tutti splenderanno come unico *sole nel regno del Padre loro* (13).

Orbene, siccome il Salvatore sta indicando un mistero, sia mediante tutti i dettagli della spiegazione della parabola, sia soprattutto col dire: *Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro*, aggiunge: *Chi ha orecchi per intendere, intenda!* (14), e a quelli che ritengono che la parabola sia chiarissimamente spiegata dalla sua interpretazione, sì da poterla intendere i primi che capitano, fa capire invece che gli stessi elementi della spiegazione della parabola hanno bisogno a loro volta di essere chiariti.

sole lettere di essa, e fu dato ai gentili, affinché possano produrre mediante la fede il frutto dello Spirito» (Cm Rm II, XIV, cit., I, 113; cf. Orbe, *Parábolas*, I, 239; Crouzel, *Origène et la connaissance*, 270ss.).

(16) Cf. Mt 19, 21.27; Mc 10, 21; Lc 12, 33 e 18, 22. Chi è il vero proprietario ed ermeneuta del tesoro delle Scritture e del Cristo? Chi si fa discepolo! «Con un tesoro nascosto (il Verbo) ci ha conquistato; per dissotterrarlo ci siamo coperti di polvere, ma abbiamo trovato il modo di averlo con noi» (Taziano, *Discorso ai Greci* 30, in *Gli apologeti greci*, cit., 219). «Si comprende allora il senso pregnante del fatto che ora le Scritture appartengano alla Chiesa: con esse i Gentili hanno ricevuto anche Cristo e il regno; così, viceversa, perdere il Cristo vuol dire

3. SARANNO TUTTI COME UN UNICO SOLE

Ma poiché precedentemente a proposito dell'espressione: *Allora i giusti splenderanno come il sole*⁶, si diceva che i giusti splenderanno non come prima, in modo differenziato, ma saranno tutti come un unico sole, sarà indispensabile esporre il nostro punto di vista a riguardo.

È probabile che Daniele, sapendo che *la luce del mondo*⁷ sono i saggi e la moltitudine dei giusti che differiscono nella gloria, abbia detto la frase: *E i saggi brilleranno come lo splendore del firmamento e per la loro moltitudine i giusti brilleranno, come astri per i secoli e per sempre*⁸.

L'Apostolo, nel passo: *Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna, altro lo splendore degli astri, perché un astro è differente da un altro per splendore, così è anche la risurrezione dei morti*⁹, dice la stessa cosa di Daniele, avendo attinto questo pensiero dalla sua profezia. Qualcuno pertanto chiederà come mai gli uni parlino di

perdere le Scritture che lo contengono nascosto e perdere il regno che con lui s'identifica» (Sgherri, *Chiesa*, 296).

(17) Cf. Mt 19, 27; Mc 10, 28; Lc 5, 11 e 18, 28. La bella scelta implica abbandono dei beni e conversione da ogni malvagità: «Diventi capace di erudizione, se prima è divenuto capace di santità» (Om Lv V, 10, 123; cf. Cm Mt XI, 14); le forze umane sarebbero insufficienti a garantire la perseveranza nel cammino cristiano, se non intervenisse l'aiuto potente di Dio: «E dacché non è sufficiente la nostra volontà, per avere un cuore del tutto puro, ma abbiamo bisogno di Dio, che lo crea tale, per questa ragione l'uomo che prega con buona coscienza dice: "O Dio, crea in me un cuore puro"» (C Cel VII, 33, 614).

Sul rapporto fra visibile e invisibile, nascosto e manifesto, nelle Scritture, cf. Introduzione di Harl a *Philocalie*, 1-20, cit., 80-83 e L. Perrone, *La legge spirituale*. L'interpretazione della Scrittura secondo Origene ("I principi" IV, 1-3) in RAM XVII (1922) 3-4, 350-354.

(1) Mt 13, 45. Prima di inoltrarsi nell'ampio *excursus* delle perle,

differenza dello splendore tra i giusti, mentre il Salvatore dice il contrario: *splenderanno come un unico sole* (15). Orbene, io suppongo che al principio della beatitudine di quelli che sono salvati, poiché non sono stati ancora purificati coloro che puri non sono, si diano tra i salvati queste differenze di splendore; ma quando – come abbiamo spiegato – saranno raccolti *da tutto il regno* di Cristo *tutti gli scandali*, e i pensieri *operatori di iniquità* verranno gettati *nella fornace ardente* (16), le realtà di male saranno consumate e, una volta avvenuto questo, ne avranno preso coscienza coloro che hanno accolto i pensieri *figli del Maligno*, allora i giusti, divenuti come un unico fulgore di sole, *splenderanno nel regno del Padre loro* (17).

Ma per chi splenderanno, se non per gli inferiori che godranno della loro luce, a somiglianza del sole che ora splende per coloro che sono sulla terra? Non splenderanno certo per se stessi!

Non sarà forse possibile scrivere tre volte le parole *risplenda la vostra luce davanti agli uomini* (18) sulla larghezza del cuore, secondo il detto di Salomone ¹⁰? In

Origene ripete lo stupore di fronte alla vendita inaudita del mercante, che si spoglia di ogni suo bene, non solo di altre eventuali perle inferiori in bellezza a quella trovata.

(2) Mt 13, 46. «Nasce così l'abitudine di cercare e di trovare il Cristo nell'Antico Testamento. Ireneo scrive: "Se qualcuno legge attentamente le Scritture vi troverà un discorso cristologico. (In verità) il tesoro nascosto nelle Scritture è il Cristo"... Da una parte il Cristo è l'oggetto stesso della Scrittura, dall'altra, in pari tempo, è il solo che permetta una vera lettura delle Scritture» (Benoit, *Attualità dei padri*, cit., 85.87; cf. Ireneo, *Contro le eresie* IV, 26, 1 [E. Bellini], Milano 1981, 360).

(3) Origene ci fornisce a questo punto un piccolo trattato di storia naturale sull'origine, la natura, la formazione e la pesca delle perle, intese, secondo una lettura propria agli antichi, come pietre preziose "marine" rispetto a quelle "terrestri". (Sulle fonti e i loro possibili intrecci, cf. Girod, *Commentaire*, cit., 118ss.162ss.; Vogt, *Der Kommentar*, 99, n.

modo che adesso la luce dei discepoli di Gesù brilla davanti agli uomini; dopo l'esodo (della morte), brillerà prima della risurrezione; e, dopo la risurrezione, brillerà fino a che tutti giungano all'*uomo perfetto* (19) e diventino tutti un unico sole. Allora *splenderanno come il sole nel regno del Padre loro* (20).

10).

(4) Girolamo, alla scuola di Origene, non rinuncerà, riguardo a certi argomenti, a citare Senocrate, prima di «passare all'anagogia» (cf. *In Amos* III, VII, PL 25, 1073). Le pagine origeniane vanno colte nell'orizzonte della feconda trasformazione avviata anche nel campo scientifico dalla esperienza e riflessione cristiana: «L'unità delle conoscenze, nell'ambito delle scienze che oggi qualificheremmo sia come esatte che come morali, dovette costituire una pacifica persuasione... Oltre a queste considerazioni, per i Padri costituiva un ulteriore criterio e strumento di unità dei linguaggi la stessa prospettiva

IL TESORO

4. UN TESORO NASCOSTO NEL CAMPO

*Il regno dei cieli è simile ancora ad un tesoro nascosto nel campo, che un uomo trovò e nascose*¹.

Le parabole precedenti le disse alle folle². Questa invece, e le altre due³ – giacché sono non parabole, ma similitudini del regno dei cieli – pare che le abbia dette ai discepoli trovandosi nella casa. Indaghi bene l'attento lettore riguardo alle due seguenti parabole, per vedere se non lo siano più. Riguardo alle prime, infatti, la Scrittura non ha esitato, ogni volta, a premetterne il nome, mentre per queste ultime non l'ha fatto. Avrò avuto una ragione per fare così.

teologica cristocentrica... La valorizzazione poi della portata simbolico-allegorica (del linguaggio) venne portata in primo piano nell'allegoresi» (P. Pizzamiglio, *Le scienze e la patristica*, in *Complementi*, cit., 194).

(5) Si vedrà in seguito l'applicazione di Origene, già trasparente nel dettato: l'espedito usato dai pescatori specializzati nel trovare prima di tutto la "capobranco", in modo da prendere agevolmente tutte le altre perle, si adatta perfettamente all'interpretazione di tutte le Scritture in chiave cristologica (cf. Benoit, *Attualità*, cit., 84s.).

(6) (La frase sopra inserita fra parentesi quadre è una proposta di integrazione di Diehl a una lacuna del testo). Ascoltiamo Ambrogio in un percorso simile: «"Ho amato i tuoi comandamenti più dell'oro e del topazio"... "Non possiedo né oro né argento"... (È) il precetto e il comandamento del Cielo che mi ha riscattato... Delineiamo ora la storia della pietra *topazio* (da quanto) troviamo scritto nella storia di

Se infatti alle folle parlò *in parabole* (1), e tutte queste cose le disse in parabole e *senza parabole non parlava loro*⁴, quando invece non va alle folle, ma parla in casa ai discepoli che gli si avvicinano, è chiaro che le cose dette in casa non sono parabole. Perché in parabole egli parla a quanti sono *fuori*⁵ e a quelli cui *non è dato conoscere i misteri del regno dei cieli* (2).

Qualcuno allora dirà: se non sono parabole, che cosa sono? Seguendo il testo della Scrittura, diremo che sono forse similitudini. C'è differenza tra similitudine e parabola. È scritto infatti nel Vangelo di Marco: *A che cosa possiamo assimilare il regno di Dio o con quale parabola possiamo*

¹ Mt 7, 6.

Senocrate... Passiamo a parlare più precisamente delle sue qualità»; l'*excursus* di Ambrogio non si lascia battere in bellezza, esplicita le fonti e le lascia trapelare con l'incanto della sua maestria dalla quale si "riprende": «Dobbiamo tornare là donde ci siamo scostati, una volta trovato quel che di buono questa digressione poteva darci. E non è giusto per noi continuare a protendere le mani del nostro discorso verso regali monili, ora che nelle nostre mani sta la croce di Cristo, che il profeta ci esorta a preferire all'oro e al topazio» (*Commento al salmo CXVIII* [XVI, 40-43] [L.F. Pizzolato], Milano-Roma 1987, 206-209).

(7) «Nel commento *historicen* l'esegeta attinge dalle fonti del tempo gli elementi atti a concentrare la mente sui diversi aspetti della vita del cristiano nella Chiesa... Qui non vi è solo la erudizione che impreziosisce il discorso. Origene parla con la precisione dell'intenditore che vive profondamente l'impegno dell'accorto mercante evangelico. Nella Chiesa egli ha potuto incontrare le perle buone, e contemplarle mentre il Verbo celeste trasfonde in esse la sua luce» (Lomiento, *Cristo didaskalos*, cit., 45s.).

(8) «Tutto questo passaggio descrittivo è inatteso. Il suo vocabolario è insieme tecnico e poetico, e utilizza a volte termini molto rari» (Girod, cit., 168).

(9) Mt 13, 45. Inizia l'applicazione simbolica della genesi e cattura delle perle al Cristo e alla realtà cristiana.

(10) Cf. Gc 1, 18; Is 55, 10-11. I profeti, gli annunciatori della Verità, concepiscono per opera del Logos divino, rugiada che viene dal cielo:

descriverlo? (3). Da ciò risulta che c'è differenza tra similitudine e parabola. Pare dunque che la similitudine sia generica, e la parabola specifica. Forse la similitudine è un genere molto ampio, che contiene la parabola come specie: (un genere che contiene) sia la parabola, sia la similitudine che ha stesso nome del genere.

Questo si verifica pure in altri casi, come è stato osservato dagli esperti in merito all'attribuzione di molteplici nomi; costoro dicono che l'«impeto» (*hormé*) è genere molto vasto che abbraccia più specie, sia quello positivo (impulso) che quello negativo (ripulsa), e affermano che nella specie, con nome uguale al termine generico, viene compreso anche l'impulso (*hormé*) per opposizione alla ripulsa (*aphormé*) (4).

figura che esprime il carattere umano e divino insieme della parola ispirata e – per partecipazione – di qualunque parola o dottrina umana contenente elementi di verità.

(11) Cf. Sal 2, 2; Lc 2, 26; 9, 20. L'immagine della pietra preziosa-Logos divino era già stata usata da Clemente Alessandrino: «La perla preziosissima... nasce in un'ostrica simile alle pinne, la sua grandezza è quella di un occhio di pesce abbastanza grande... (La) pietra santa (è) il Logos di Dio, che la Scrittura chiama "perla", lo splendente e puro Gesù, l'occhio che contempla Dio in carne umana, il Logos visibile, per il quale la carne preziosa è rigenerata nell'acqua. Quell'ostrica infatti che si forma nell'acqua riveste la carne, e da questa poi si forma la perla» (*Il Pedagogò*, II, 12, 4-5 [M.G. Bianco], Torino 1971, 375s.; cf. J.M. Blazquez, *El empleo de la literatura greco-romana en el «Pedagogò» de Clemente de Alejandría*, in «Gerión» [Madrid], 12 [1994], 113-132; 13 [1995], 169-184).

(12) Mt 7, 6. «Empio difatti sarebbe lo svelare gli arcani segreti della sapienza di Dio» (C Cel V, 29, 442). «Origene insiste sui *loci communes* della *paideia* per ispirarsi ai "discepoli" momento per momento... Gli apostoli sono i mercanti accorti che non solo riconoscono le perle buone, ma le acquistano; sono poi guardinghi, perché non capitati loro di "dare" le cose sante ai cani e di porre le perle davanti ai porci» (Lomiento, *Cristo didaskalos*, cit., 47).

(13) Mt 5, 1. «È pieno di significato il fatto che tutti questi

5. LE SCRITTURE E IL LOGOS

A questo punto dobbiamo ricercare che cosa sia, da una parte, il campo e, dall'altra, il tesoro nascosto in esso, e cercare in che senso, *trovato questo tesoro nascosto, l'uomo va pieno di gioia e vende tutti i suoi averi, per comprare quel campo* (5). Dobbiamo inoltre cercare quali siano le realtà che vende.

Io credo proprio, in base a questo contesto, che il campo sia la Scrittura piantata (6) nelle apparenze dei testi storici, della legge, dei profeti (7) e degli altri concetti: grande e varia è la piantagione delle parole di tutta la

avvenimenti che fanno parte dell'economia di Dio si svolgano nella regione montana, perché niente di grande può essere accolto da coloro che per la loro bassezza saranno chiamati "valli"» (Cm Gv VI, XLIX, 364). Sul simbolismo della montagna, cf. ancora Cm Mt XI, 4, nota (2); XI, 19, nota (17); Crouzel, *Origene*, 184s.; J.F. Lago, *La montaña en las homilias des Orígenes*, Santiago de Compostela 1993. La lettura origeniana attinge l'esegesi contemporanea: «"Montagna" ha un significato teologico... Il monte con la sua altezza rappresenta un entrare già... nella sfera di Dio... Fare salire Gesù sulla montagna significa farlo entrare nella sfera di Dio... Lui è su in alto, attorno ha i discepoli disposti in cerchio; dopo i discepoli c'è la folla... Il discorso della montagna è rivolto ai discepoli o a coloro che vogliono... diventare discepoli» (S. Carbone, *La comunità cristiana nel Vangelo di Matteo*, Reggio Emilia 1993, 68ss.).

² Mt 7, 7.

(14) Lacuna nel testo: quello tra parentesi è una ricostruzione ipotizzata da Klostermann. Cf. Girod, cit., 171.

(15) Cf. Lc 1, 78. Il Cristo è *Oriens ex alto*: «Ognuno che, in qualche modo, riceve su di sé il nome del Cristo, diventa "figlio d'Oriente". Così infatti sta scritto del Cristo: "Ecco un uomo, il suo nome è Oriente". Dunque, chiunque accoglie il nome del Cristo, si dice che è "figlio d'Oriente"» (Origene, *Omellie sui Giudici* [Om Gdc] VIII, 1 [M.I. Danieli], CN, Roma 1992, 137); «Dall'Oriente viene a te la propiziazione... Questo dunque ti invita a guardare sempre "a Oriente",

Scrittura; *il tesoro nascosto nel campo* sono invece i sensi nascosti e soggiacenti a quelli apparenti, sensi della sapienza nascosta *nel mistero* (8) e nel Cristo, nel *quale sono nascosti i tesori della sapienza e della conoscenza* (9).

Un altro potrebbe affermare che il *campo* veramente *ricolmo, che il Signore benedisse* ⁶ è il *Cristo di Dio* ⁷, mentre il tesoro nascosto in lui sono quelle realtà da Paolo

³ 2 Cor 3, 10. ⁴ Cf. 1 Cor 13, 10. ⁵ Gal 4, 4.

donde sorge per te il "Sole di giustizia"» (Om Lv IX, 10, 230).

(16) Cf. Gal 5, 19. Il *Logos* affidato ai discepoli è dunque la Perla preziosa, superiore non solo a perle di valore – Legge e Profeti – ma ancor più a perle opache e brutte – le dottrine eterodosse – non provenienti dall'Oriente, ma da regioni di peccato e di morte (sulla simbologia dell'Oriente e degli altri punti cardinali, cf. C Cel V, 30, 442s., in rapporto all'episodio biblico della Torre di Babele, e Daniélou, *Origene*, cit., 274ss.).

(17) Mt 13, 45. Poiché il Vangelo precisa che si tratta di un commerciante che va in cerca di belle perle, Origene, nei passi successivi del discorso, non vede opposizione o alternativa radicale tra queste e la perla di grande valore, ma una progressione qualitativa dalle prime alla seconda. Con sfumatura diversa, ma *gradatio* affine, annota altrove Origene, in senso tropologico: «Come colui che commerciava in molte perle, trovandone una preziosa, le vendette tutte e comprò quella sola, così chi comincia da un più gran numero di frutti deve tendere all'unico frutto della perfezione» (Cm Rm I, XIII, cit., I, 35).

(18) Mt 7, 8. Cf. Cm Mt X, 1, nota (3).

(19) Fil 3, 8. Cf. Mt 19, 21: l'invito a lasciare le molte ricchezze per la sequela del Cristo. C'è di fatto una provvisorietà del possesso delle belle perle, cioè dei beni dell'Antico Testamento, di fronte all'unica perla di gran valore che è il Cristo, e c'è insieme una necessità delle belle perle in ordine all'acquisto di quel bene più prezioso. Nella pedagogia divina l'Antico Testamento, anche se provvisorio, ha funzione di preparazione e introduzione al grado superiore della conoscenza di Gesù Cristo. Cf. Sgherri, *Chiesa*, 238s.

(20) Cf. Lc 1, 79; Ap 22, 5. Tutto il brano è una splendida illustrazione della funzione isagogica dell'Antico Testamento: «Si trova

dette nascoste in Cristo, nel dichiarare, a proposito del Cristo, che *in lui sono nascosti i tesori della sapienza e della scienza* (10).

Le realtà celesti e il regno dei cieli sono iscritti come in immagine nelle Scritture: sono queste il regno dei cieli, oppure lo stesso Cristo, re dei secoli (11), è il regno dei cieli paragonato a un tesoro nascosto nel campo.

6. LA BELLA SCELTA

Giunto a questo punto, cercherai se il regno dei cieli sia paragonato solo al tesoro nascosto nel campo, sì da intendere il campo come realtà diversa dal regno, oppure

in potenza il Vangelo nella Legge e si comprende che i Vangeli poggiano sul fondamento della Legge; e non chiamo la Legge Testamento Antico, se la comprendo spiritualmente» (Origene, *Omellie sui Numeri* [Om Nm] IX, 4 [M.I. Danieli], CN, Roma 1988, 112).

(21) Cf. 2 Cor 3, 7; Es 34, 29-35. «“Lampada” (era presso Israele) la parola della Legge e la parola profetica, racchiusa entro anguste pareti, che non poteva diffondere la luce per tutta la terra... Ma quando sorse il “Sole di giustizia”... si diffuse per tutto il mondo la luce della conoscenza di Dio» (Om Lv XIII, 2, 269; per l'insieme di questi accostamenti, cf. Daniélou, *Origene*, cit., 175-211).

(22) Mt 3, 17. Girolamo riprenderà magistralmente questo discorso cristocentrico, ponendolo insieme in chiave antimarcionita: «Ascolta Marcione, ascoltate manichei: le belle perle sono la Legge e i Profeti, e la conoscenza del Vecchio Testamento. Ma una sola è la perla di grande valore, cioè la conoscenza del Salvatore, il sacramento della sua passione, il mistero della sua risurrezione... Non perché la scoperta della nuova perla comporti la condanna di quelle antiche; ma perché, al suo confronto, tutte le altre perle appaiono di minor valore» (*Commento al Vangelo di Matteo* II [S. Aliquò - S. Cola], CN, Roma 1969, 133).

(23) Cf. 2 Cor 3, 11. «Dobbiamo commentare anche la morte di Mosè; se infatti non capiremo in che modo muore lui, non potremo capire in che modo regna Gesù», ma proprio questa gloria che accetta la sua abolizione accede alla vita imperitura: «Se consideri la lettera della Legge, inane e vuota di tutto quello che sopra abbiamo ricordato, questo è il Mosè morto nel suo corpo; se puoi rimuovere il velo della

sia simile all'insieme costituito e dal campo e dal tesoro nascosto in esso, sì che il regno dei cieli, secondo la similitudine, sia costituito sia dal campo che dal tesoro nascosto nel campo (12).

Viene poi un uomo nel campo, rappresentato sia dalle Scritture sia dal Cristo, costituito da realtà apparenti e nascoste, e trova il tesoro della sapienza (infatti nell'attraversare il campo e nello scrutare la Scrittura ⁸, e nel cercare di comprendere il Cristo, trova il tesoro nascosto in lui) e dopo averlo trovato, lo nasconde, ritenendo non privo di rischio che i segreti delle Scritture o *i tesori di sapienza e conoscenza* che sono nel Cristo (13) si manifestino ai primi che capitano, e dopo averlo nascosto va a fare trattative su come comprare il campo, ovvero le Scritture, per farne sua proprietà, giacché dalle cose di Dio ha ricevuto le parole di Dio, che prima erano

Legge, e comprendere che la Legge è spirituale, questo è il Mosè vivente nello Spirito» (Origene, *Omèlie su Giosuè* [Om Gs] II, 1 [R. Scognamiglio - M.I. Danieli], CN, Roma 1993, 62.64). Cf. H. de Lubac, *Storia*, 143 e testi ivi citati.

(24) Eb 6, 1. «Fino a che Mosè era in Egitto e “veniva istruito in tutta la sapienza degli Egiziani” non era “di voce esile” né “tardo di lingua” (cf. Es 4, 10; At 7, 22), e non confessava di essere privo di eloquenza: giacché, riguardo agli Egiziani, la sua voce era sonora e la sua eloquenza incomparabile. Ma quando incominciò ad udire la voce di Dio e a ricevere le parole divine, allora senti che la sua voce era esile e debole, e si accorse che la sua lingua era tarda e impacciata; così si proclama muto nel momento in cui comincia a riconoscere come vero quel Verbo che “era nel principio presso Dio” (Gv 1, 1)» (Origene, *Omèlie sull'Esodo* [Om Es] III, 1 [M.I. Danieli], CN, Roma 1981, 64; cf. R. Scognamiglio, «*Sono di voce gracile e tardo di lingua...*» [Es 4, 10]. Lettura origeniana dell'Esodo, in «Parole di vita» XLII [1997] 2, 49-51).

⁶ Gal 4, 1. ⁷ Cf. 1 Cor 13, 10.

(25) Cf. Gal 4, 2. La situazione d'Israele resta paradigmatica per il cammino spirituale dei credenti in Cristo: «Prima della venuta di Cristo secondo il corpo, ci fu quella intelligibile per i più perfetti, che non erano

state affidate ai Giudei (14).

Una volta che colui che è diventato discepolo di Cristo ha comprato il campo, il regno di Dio – che secondo un'altra parabola è la vigna – viene tolto loro (ai Giudei) e viene dato a *una nazione che lo farà fruttificare* (15), cioè a colui che in virtù della sua fede avrà comprato il campo in seguito alla vendita di tutti i suoi averi (16) e alla sua rinuncia alle sostanze che aveva, cioè al male che era in lui.

Questa medesima applicazione la farai pure nel caso in cui il campo con il tesoro nascosto è il Cristo: quelli che *lasciarono tutto e lo seguirono* (17), potremmo dire, in un

più bambini... per i patriarchi, per il (fedele) servitore Mosè, per i profeti che hanno visto la gloria di Cristo... (Così) anche dopo quella sua venuta... a quelli che sono ancora bambini... (sono pervenuti) i "logoi" precursori di Cristo... ma non è ancora pervenuto il Figlio in persona... (il) Logos che è Dio». Questa ulteriore venuta va implorata: «Possa Dio inviarti il Logos stesso, che ci manifesti se stesso, sì che noi diveniamo, per un dono del Padre, contemplatori della sua profondità» (Cm Gv I, VII; XX, I, 127s.601).

(26) Fil 3, 8. L'Antico Testamento è preparazione e introduzione necessaria all'incontro diretto con il Cristo, alle nozze con lui: «Sono tutti misteri le cose che sono state scritte; il Cristo vuole fidanzare anche te a sé; infatti ti parla per mezzo dei profeti dicendo: "Ti fianzerò a me in eterno"... Poiché dunque ti vuole fidanzare a sé, ti manda avanti questo servo. Questo servo è la parola dei profeti; se prima non avrai accolto quella, non potrai sposare il Cristo» (Om Gn X, 2, 168).

(27) Cf. 1 Cor 13, 9. C'è un rapporto di reciprocità fra le Scritture dell'AT e del NT: «Dimostrando brevemente la divinità di Gesù e adducendo le profezie su di lui, noi insieme dimostriamo che sono ispirate da Dio le Scritture che profetizzano di lui... Bisogna però riconoscere che il carattere divino degli scritti profetici e il significato spirituale della Legge di Mosè si sono rivelati con la venuta di Cristo»

senso diverso hanno venduto i loro averi, affinché col vendere e rinunciare ad essi e col fare, in cambio dei beni, una bella scelta grazie all'aiuto di Dio, comprassero a gran prezzo secondo il suo valore, il campo che contiene in sé il tesoro nascosto.

(Princ IV, I, 6, 490s.).

⁸ Fil 3, 8.

(28) Cf. Lc 13, 8-9. Il concime è necessario perché l'albero dia frutto! Si noterà l'insistenza, nella lettura della parabola della perla, sulla guida di Dio, sulla sua pedagogia: «Dalle perle si arriva alla Perla

LA PERLA

7. ALLA RICERCA DI PERLE PREZIOSE

Il regno dei cieli è anche simile a un mercante che va alla ricerca di perle preziose (1).

Sono molti i mercanti che fanno commercio di tante

² Gn 1, 20.

(Cristo), dalle parole si passa alla Parola, dalle verità alla Verità, dal molteplice all'Uno. Opera di semplificazione e di approfondimento che non avviene all'improvviso, ma è lenta e progressiva, rispettosa dei tempi di crescita dell'uomo» (Scognamiglio, *Il commento a Matteo*, cit.).

(29) Qo 3, 1. Dio non ha fretta: sceglie i momenti, procede per tappe, perché ognuno arrivi alla pienezza dei tempi: «Come noi nella conversazione con i piccoli fanciulli non pensiamo ad usare tutta la nostra forbita eloquenza, ma ci adattiamo alla loro tenera età, dicendo e facendo quelle cose che ci appaiono essere utili alla conversazione e al miglioramento dei fanciulli, considerati come tali, allo stesso modo il Verbo di Dio sembra avere sistemato le Scritture regolando il loro contenuto alla capacità degli uditori e al vantaggio che potranno ricavarne» (C Cel IV, 71, 374).

(30) Cf. Qo 3, 5; Mt 13, 45-46. «Come molte sono le perle che necessariamente deve possedere colui che vorrà quell'unica più preziosa, così bisogna che percorra le molte vie di Mosè e di tutti i profeti chi intende giungere a colui che dice: "Io sono la via"» (Om Ez VIII, 2, 145).

(31) Eb 6, 1. Le tappe del programma divino sono analoghe a quelle dei cicli scolastici vigenti nella scuola alessandrina: propedeutica o introduzione, cicli elementari, corsi di perfezionamento (cf. A. Quacquarelli, *Le fonti della paideia antenicensa*, Brescia 1967, in

cose, e dato che il regno dei cieli è simile non a uno chiunque di loro, ma a *colui che va alla ricerca di buone perle*, che trova una perla preziosa che ne vale molte e la compra in cambio di tutto, ritengo che sia questa una buona ragione per esaminare ciò che riguarda la natura della perla.

Osserva diligentemente: non ha detto che vendette tutte quelle che aveva: effettivamente colui che va in cerca di belle perle non ha venduto solamente quelle che aveva acquistato, ma tutti i suoi averi, per comprare quella buona (2).

Presso coloro che hanno trattato delle pietre abbiamo trovato queste informazioni concernenti la natura della perla (3). Alcune sono terrestri, altre marine. Quelle terrestri si trovano solo presso gli Indi, e sono adatte per sigilli, castoni di anelli e collane. Quanto a quelle marine, invece, le più eccellenti le si trova presso gli Indi, ma le migliori sono quelle che si formano nel Mar Rosso. Di

particolare Introduzione, LXXXIX-CIII e testi su «L'educazione graduale», 133ss.); una rilettura recente ha riproposto sulla Scuola d'Alessandria lo sguardo ammirato di H.H. Newman, *L'École d'Alexandrie, précurseur de l'Université moderne*, in «Le monde copte» 27/28 (1997), 129-132.

(32) «Il Salvatore invece, in quanto è venuto e ha voluto dare esistenza corporea al Vangelo, ha reso tutto quanto, per così dire, Vangelo con il Vangelo... Era quindi conveniente che il nome di Vangelo per eccellenza fosse riservato al Vangelo che rende effettivo quel Vangelo che si ritiene presente anche nell'Antica Alleanza» (Cm Gv I, VI, 126s.). Su questo leggere la Scrittura nella fede, riprendiamo una parola dalla ermeneutica della prima Riforma, che bene corrisponde a Origene: «È quando ci volgiamo al Cristo che viene tolto il velo sia dal nostro cuore che dalla Scrittura stessa... Afferriamo lo scopo e l'argomento di tutta la Scrittura, cioè lo stesso Signore Gesù... Fine della Legge, infatti, è il Cristo; egli solo è la perla preziosa e il tesoro: se troviamo lui in questo campo del Signore, è segno che abbiamo operato con accortezza» (Flacius Illyricus, *Clavis Scripturae sacrae*, Regula 9, cit. in U. Neri, *Leggere la Bibbia*. Perché e come, Bologna 1996, 66).

seconda qualità, fra le perle, sono quelle che si catturano nell'oceano vicino alla Bretagna. Al terzo posto e a grande distanza, non solo dalle prime ma anche dalle seconde, sono quelle del Bosforo attorno alla Scizia.

Inoltre, riguardo alla perla indiana, si è detto questo (4): si forma in conchiglie che, per loro natura, sono somiglianti a conche coniche belle grandi. Di queste si racconta che, in certo senso, vanno a branchi a pascolo marino sotto la guida di una specie di capobranco, ben in vista a causa del suo colore e grandezza, e superiore a quelle che sono sotto di lei, sì da presentare affinità con quella che chiamiamo ape regina.

Quanto alla caccia delle perle eccellenti, cioè di quelle indiane, si racconta ancora qualcosa del genere. La gente del posto circonda di reti un grande tratto di baia, e le immergono con l'intento di catturare quell'unica perla che è alla testa delle altre; presa questa, dicono che si realizza senza fatica la cattura del branco che dirige, dal momento che nessuna più di quelle che sono sotto la sua guida resta al posto suo, ma come legata al guinzaglio

¹ Mt 13, 47.

(1) Si noterà l'asserzione significativa: la parabola giustappone una realtà figurativa e una contenutistica – religioso/spirituale –, per cui il *tertium comparationis* esprime in realtà ciò che la parabola vuol dire e tutti gli altri dettagli sono in funzione di questo punto focale – il centro –, per renderlo maggiormente chiaro; pertanto non bisogna trasferire ogni particolare del racconto parabolico nel suo contenuto religioso, per non introdurre nella parabola concetti che originariamente non avevano nulla a che fare con essa (cf. Carbone, *La comunità cristiana*, cit., 131-135; Scognamiglio, *Il Commento a Matteo*, cit.).

(2) Cf. Mt 13, 47. «Vengono confutati... tutti quelli che con diverse invenzioni introducono la dottrina di varie nature delle anime... Ciascuno, non per un privilegio di natura, ma accusato o scusato dai

segue la capobranco (5).

Si dice pure che la formazione delle perle indiane si compie per anni e anni, dato che l'animale assume tanti cambiamenti ed evoluzioni, fino a giungere a forma completa.

Si narra inoltre che la conchiglia dell'animale che produce la perla si apre a guisa di sbadiglio, e una volta aperta riceve in sé una rugiada dal cielo; se si riempie di rugiada pura e limpida, diventa trasparente e partorisce la pietra che è grande e di belle proporzioni.

Se per caso invece dovesse ricevere rugiada torbida e non normale per il maltempo, concepisce una perla venata e sporca di macchie. E poi abbiamo scoperto che mentre è in corso la gestazione completa della pietra di cui la conchiglia è gravida, se dovesse interferire un lampo, questa si chiude e [per fame, si rimpicciolisce e, se c'è un tuono] come presa da sgomento disperde e riversa il suo parto in quelle che chiamiamo bolle (6). Capita però che questi nascono minuscoli con qualcosa di torbido, come se

propri ragionamenti, sarà giudicato in base alla testimonianza della propria coscienza» (Cm Rm II, X, cit., I, 81).

(3) Cf. Gv 3, 19: «Gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce» e il commento origeniano: «Gli uomini che sono padroni di sé in quanto sono capaci di libera scelta, dovrebbero accogliere la luce e fuggire le tenebre, ma quelli che fanno opere cattive hanno fatto il contrario, fino ad amare le tenebre e per nulla la luce» (Cm Gv Fr. XLIII, 852); «È mio pensiero che Dio sostenga ogni anima ragionevole in vista della vita eterna. Ogni anima ha sempre il suo libero arbitrio ed è responsabile, se sale sulla via della perfezione sino alla cima della virtù o al contrario se discende per negligenza in vari modi in più o meno alta congerie di malvagità» (Origene, [La] Preghiera [Pregh] XXIX, 13 [G. Del Ton], CN, Roma 1974, 152s.). Cf. Le Boulluec, *La notion d'hérésie*, cit., 509s.; E. Norelli, *Marcione e gli gnostici sul libero arbitrio, e la polemica di Origene*, in *Il cuore indurito*, cit., 14.24-30; C. Noce, *La ricerca di Dio in Origene*, in «Parola Spirito e Vita» 35 (1997), 213-215.

partoriti prematuramente, ma ciò nonostante ben proporzionati.

Inoltre la perla indiana ha questo di particolare, rispetto alle altre: è di colore bianco, somigliante ad argento chiaro, brilla di un dolce splendore verdastro, e per lo più ha forma rotonda. La tinta è delicata e più tenue di quanto lo sia in una pietra. Essa è così gradevole alla vista, da essere elogiata accanto alle realtà più mirabili, come diceva l'autore che ha scritto il trattato sulle pietre. Inoltre è questo il segno caratteristico di una perla di grandissimo valore: ha la circonferenza perfetta, il colore bianchissimo e lucidissimo, ed è di dimensioni belle grosse.

Queste dunque le informazioni sulla perla indiana (7).

La perla della Bretagna – dicono – è color d'oro, ma un po' torbida e dai riflessi meno splendenti.

La perla dello stretto del Bosforo, poi, è più scura di

(4) Gn 1, 21. Se per la natura animale non ci sono trasformazioni, per l'uomo non c'è fissità creazionale che lo fermi a un certo stadio di essere. Si noterà nel procedere delle pagine lo sviluppo della «componente didascalica, (che) tende ad assumere una valenza "protrettica" assai pronunciata... Origene propone spesso indicazioni di metodo a titolo esemplare e presume perciò un lettore collaborativo, capace di compiere lui stesso le operazioni suggerite dall'autore» (Perrone, «*Quaestiones et responsiones*», cit., 31).

(5) Cf. Mc 4, 20; Mt 13, 23. È l'incarnazione del Verbo divino il fermento di ogni possibile conversione: «Lo stesso Gesù e i suoi discepoli vollero che i loro seguaci non credessero soltanto alla sua divinità e ai suoi miracoli... A partire da Gesù la natura divina e quella umana avevano cominciato ad intrecciarsi, di modo che la natura umana, per la partecipazione alla divinità, si sarebbe divinizzata, non soltanto nel solo Gesù, ma anche in tutti quelli che con l'accettare la fede avrebbero assunto il genere di vita, insegnato da Gesù» (C Cel III, 28, 242s.). È «da segnalare (che) a formare i giusti non è solo la "scelta", ma la *Parola che abbiamo accolto*... il tema della *proaivresi*" si coniuga con una tematica evangelica, l'accoglienza della Parola, che lo cristianizza inconfondibilmente» (Scognamiglio, *Proaivresi" tra scelta e fede*, cit., 247s.).

quella della Bretagna, è nerastra, del tutto indistinta, ma dolce e di grosse dimensioni. Nasce nello stretto del Bosforo, non tra le madreperle, una specie di ostriche che producono perle, bensì tra quelli che si denominano «mitili». Queste – parlo delle perle del Bosforo – fanno pascolo in posti fangosi.

Si racconta inoltre che c'è un quarto genere di perle nei dintorni dell'Acarnania, che nascono nei gusci delle ostriche; non sono un granché, ma non sono neppure proporzionate nella forma, di colore assolutamente opaco e sporco. Oltre a queste, esistono altre perle nella zona della stessa Acarnania, tenute in disprezzo da tutti i punti di vista (8).

8. LA CAPOBRANCO DELLE PERLE

⁹ Mt 13, 47. ¹⁰ Cf. Mt 4, 11.

³ Ez 18, 21. ⁴ Ez 18, 23. ⁵ Cf. Ez 18, 21. ⁶ Ez 18, 24.

(6) Ez 18, 24. «Dio creò l'uomo non come gli altri esseri, quali la pianta o il quadrupede che non sono assolutamente in grado di scegliere come agire; infatti (l'uomo) non sarebbe degno di ricompensa o di lode se non scegliesse da solo ciò che è buono, ma si trovasse nelle stesse condizioni (degli animali); né, se fosse perverso, gli spetterebbe una punizione secondo giustizia, poiché non sarebbe tale per causa sua né potrebbe anzi in alcun modo essere diverso da quello che è» (Giustino, *Prima Apologia* 43, 8, in *Gli apologeti greci*, cit., 122s.): più di una pagina di Giustino si potrebbe dire fonte diretta del discorso origeniano, tenendo presente che la trattazione dell'*Apologia* si rivolge al pensiero pagano in generale mentre Origene ha di mira, più specificamente, la nozione gnostica delle "nature di anime"; cf. annotazioni e rinvii in Girod, *Introduzione*, cit., 106s.

⁷ Mt 7, 18. ⁸ Mt 13, 47.

(7) Cf. Ez 18, 24. «Noi non siamo soggetti alla necessità in maniera tale che, anche se non vogliamo, siamo assolutamente

Avendo raccolto queste notizie dal trattato sulle pietre, vorrei dire che il Salvatore, proprio perché conosceva le differenze tra le perle, di cui alcune per la loro specie sono belle, altre brutte, ha detto: *il regno dei cieli è simile a un mercante che va alla ricerca di perle preziose* (9). Se infatti non ce ne fossero state anche di brutte tra le perle, non avrebbe detto: *che va alla ricerca di pietre preziose*. Devi andare alla ricerca di queste perle nelle parole di ogni genere, che annunciano la verità e producono perle; le conchiglie che concepiscono – per così dire – dalla rugiada celeste e sono gravide della parola di verità (10) che viene dal cielo devono essere i profeti: queste le buone perle, alla cui ricerca va il mercante, secondo l'espressione riferita

costretti a fare il bene o il male» (Princ I, Pref 5, 123).

(8) Cf. Mt 13, 47. Una esemplificazione estrema è espressa nei Vangeli a proposito di Giuda: «Egli non ebbe... né una conversione scevra di peccato né una malvagità esclusiva di qualsiasi elemento buono... Se egli si fosse convertito con purezza... a somiglianza del buon ladrone... si sarebbe avvicinato al Salvatore... E d'altra parte, se avesse bandito dalla sua anima ogni nozione di bene, non sarebbe stato preso dal pentimento, vedendo che Gesù era stato condannato» (Cm Gv XXXII, XIX, 781); «Dio non vuole che il bene sia fatto a qualcuno contro il suo volere, ma liberamente» (Pregh XXIX, 15, 156). Sugli aspetti strutturali e contenutistici di questi paragrafi, cf. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, cit., (*pro-manuscripto*, 199); Bendinelli, *Il Commentario*, 106s.

(9) L'immagine viene ripresa da Girolamo: «(Gli apostoli) hanno intrecciato per se stessi, ricavandola dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, una rete fatta di insegnamenti evangelici e l'hanno gettata nel mare di questo mondo» (*Commento*, II, cit., 134); commenta H. de Lubac: «Lo Spirito abita la Scrittura; si può dire che ne costituisca la base. È lui che opera la concordia dei due Testamenti e li unisce in un tutto omogeneo, nonostante l'estrema diversità delle sentenze di cui sono intessuti» (*Storia*, 322s.).

(10) «Non è fuori luogo»: rileviamo con Girod il significato di

precedentemente.

Ora la capobranco delle perle, trovata la quale si trovano anche le altre, la perla di gran valore è il Cristo di Dio (11), la Parola al di sopra dei preziosi testi e pensieri della legge e dei profeti: una volta trovato lui, si afferrano facilmente tutte le altre realtà.

Il Salvatore rivolge la parola a tutti i discepoli, come a dei mercanti, che non solo cercano le perle buone, ma le hanno già trovate e acquistate, lì dove egli dice: *Non gettate le perle davanti ai porci* (12).

E che queste parole siano state dette ai discepoli risulta evidente dalla premessa del discorso: *Vedendo le folle, salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli* (13). È infatti nel seguito di quel discorso che viene detto: *Non date le cose sante ai cani e non gettate le perle davanti ai porci*¹.

Può darsi, dunque, che colui che non ha perle o la perla di gran valore, non sia neppure discepolo del Salvatore (che ci insegna a cercare) (14) le buone perle, non quelle torbide o quelle opache, quali sono i discorsi eterodossi, nati non verso l'Oriente (15), ma verso l'Occidente, o verso il settentrione, se così occorre

¹ Mt 13, 49-50.

queste espressioni metodologiche (cit., 186): le riflessioni interne all'argomentare rinviano a una gamma di ricerca che si estende «in relazione alla diversità dei temi affrontati da Origene nei vari trattati. Di conseguenza l'equilibrio fra i due "piani" può talvolta risultare abbastanza diverso: ora con prevalenza esclusiva o di gran lunga dominante del dato biblico, ora con una presenza significativa, se non di pari rilevanza, dell'argomento di ragione» (L. Perrone, *L'argomentazione di Origene nel trattato di ermeneutica biblica*. Note di lettura su *Peri; ajrcw'n* IV, 1-3, in «Studi classici e orientali» XL, Pisa 1990, 165).

intendere le informazioni sulla differenza che trovammo tra le perle nate in siti diversi. E magari le perle offuscate e quelle non belle nate in posti fangosi sono i discorsi nebulosi e le eresie avviluppate nelle *opere della carne* (16).

9. LA PERLA E LE PERLE

(11) Cf. 2 Cor 10, 4-6. «La pescagione è un atto “violento”: i pesci sono strappati al loro elemento (di perdizione, nell'Antico Testamento!), l'acqua, e trascinati loro malgrado altrove. Anche così è da rappresentarsi l'operazione di Dio, che senza forzare la volontà sa attirarla con tale forza che essa non può, di fatto, resistergli... Il tratto finale è bellissimo e sembra addirittura autobiografico: chi, più di Origene, è stato impigliato nella rete di tutte le Scritture, e conquistato irresistibilmente dalla sapienza e complessità di tutto l'intreccio?» (Note di U. Neri a Origene, *Testi ermeneutici*, cit., 171s.). Se qui è l'immagine della rete e degli apostoli pescatori, altrove Origene spiega con la medesima forza, e il testo di 2 Cor 10, 4s., la battaglia apostolica (cf. Cm Ct II, cit., 131).

(12) Mt 5, 17. La Scrittura esprime l'unità della Chiesa senza breccie: solo scoprendo la coerenza eterna dell'unica rete, nel rapporto fra Antico e Nuovo Testamento, si può penetrare nel piano dell'economia retta dal Logos (cf. Sgherri, *Chiesa*, 238.315; Lomiento, *Cristo didaskalos*, cit., 51).

(13) Cf. Lc 2, 32; Mt 28, 19. Questo testo esprime la universale chiamata delle genti al Cristo nel suo valore assoluto, che si affianca alla più ricorrente sottolineatura della chiamata della Chiesa per il rifiuto d'Israele; tuttavia è da rilevarsi che la rete gettata nel mare è intessuta dalle maglie delle Scritture antiche portate a pienezza nei Libri nuovi, per cui di fatto la via delle genti che vengono alla fede è sempre la via d'Israele. Come esprime un testo bellissimo: «“Sorgi, Debora, sorgi e suscita miriadi di popoli”. Quando “sorge” la profezia? Certamente all'avvento del Cristo, e non solo “si leva” essa stessa, ma “suscita” anche i popoli alla fede» (Om Gdc VI, 6, 126s.).

(14) Cf. Rm 11, 25. «Come Israele non può accedere alla salvezza fino a quando rimane Israele secondo la carne e non sarà diventato anche secondo lo spirito il vero Israelita che con la mente vede Dio, allo stesso modo neppure le nazioni possono tutte

Metterai poi le parole: *che va alla ricerca di perle preziose* (17) in connessione con queste: *cercate e troverete* ² e *chi cerca trova* (18). Cosa vuol dire infatti *cercate*, oppure *chi cerca trova*?

Ardirei affermare che le *perle* o la *perla* l'acquista colui che ha dato o perduto tutto, di cui Paolo dice: *tutto ho lasciato perdere al fine di guadagnare Cristo* (19), intendendo per *tutto* le altre perle preziose e per *guadagnare Cristo* l'unica perla di gran valore.

Preziosa dunque è la lampada per quelli che sono al buio e c'è bisogno di lampada (20), finché non sorge il sole. Prezioso è pure lo splendore sul volto di Mosè (21) e anche dei profeti, a mio vedere, ed è uno spettacolo bello, perché grazie a quello splendore siamo introdotti a poter contemplare il volto di Cristo: nel rendere testimonianza a tale splendore il Padre dice: *Questi è il mio Figlio diletto, nel*

completamente essere salvate, ma solo quelle che saranno trovate all'interno della pienezza, qualunque sia questa pienezza che viene chiamata tale dall'apostolo» (Cm Rm VIII, XII, cit., II, 82).

(15) Cf. Rm 11, 25. Il tempo della Chiesa, giorno prolungato dalla misericordia divina, non è tempo di espansione e di crescita "trionfalistica"; seguendo bene la prospettiva neotestamentaria, Origene ripete in vari modi: «Fino a quando... si compirà la promessa del Padre, le chiese aumenteranno dalle diverse nazioni ed entrerà la "pienezza delle genti"... perché allora finalmente "tutto Israele sia salvato", il giorno viene prolungato e il tramonto differito... il sole di giustizia infonde luce di verità nei cuori dei credenti. Quando però si sarà colmata la misura dei credenti e sarà giunta l'epoca ormai più degenerare e opaca dell'ultima generazione, quando "per l'aumentare dell'iniquità si raffredderà l'amore di molti", e ben pochi saranno rimasti, nei quali si possa trovare la fede, allora "i giorni saranno abbreviati"» (Om Gs XI, 3, 178s.).

(16) Mt 13, 49-50. È da notare che qui si parla del giudizio, con una separazione dei buoni dai cattivi, su cui Origene tornerà in Cm Mt XIII, 1: ci sarà «una moltitudine di peccatori al tempo della corruzione del mondo»; «Va considerata la diversa sfumatura, a seconda che l'accento ricada sull'ottimismo origeniano per la redenzione finale

*quale mi sono compiaciuto (22). Ma quello che era glorioso non lo è più, in questa parte, a causa della sovraeminente gloria*³, per cui abbiamo bisogno, in un primo momento, della gloria che accetta l'abolizione a favore della gloria sovraeminente (23), come c'è bisogno di una conoscenza parziale, che *quando verrà ciò che è perfetto, verrà abolita*⁴.

Pertanto ogni anima arrivata alla prima infanzia e in cammino verso la perfezione (24), fino a che si stabilisca

(anche prescindendo dall'apocatastasi), sul tempo del giudizio, quando sarà tirata la rete coi pesci buoni e cattivi che saranno separati, o infine sul cataclisma cosmico della fine del tempo» (Sgherri, *Chiesa*, 431).

(17) Mt 13, 41-42. Nel contesto già commentato di Cm Mt X, 2-3, la spiegazione della parabola della zizzania è radicalizzata in chiave cristologica: «il processo di unificazione è tale che il male, tutto il male dovrà essere totalmente eliminato e il sole "unico" dovrà brillare senza offuscamenti e differenti gradi di splendore» (Scognamiglio, *La citazione di Mt 13, 43*, cit., 76); la tensione apocatastica della riflessione va letta nella speranza che il pensiero origeniano riverbera sul discorso delle cose ultime (cf. Crouzel, *Origene*, 350-357).

¹² Mt 13, 49.

(18) 1 Pt 1, 12. La contemplazione della economia salvifica del Cristo attira uomini e angeli: «Tutto ciò che ci è stato dato dal servizio degli angeli e dei profeti, è stato somiglianza d'oro con piccoli ed esigui ricami d'argento: invece tutto ciò ch'è stato rivelato proprio dal nostro Signore Gesù Cristo è stato stabilito in oro autentico e in argento compatto» (Cm Ct II, cit., 171). «Le creature celesti terrestri e infernali (nomi che) indicano il complesso di tutti gli esseri creati» (Princ I, 6, 2, 202), si ritrovano nella loro adesione al Cristo; si ricorderà Ignazio di Antiochia: «Anche gli esseri celesti, e la gloria degli angeli, e gli arconti

in essa *la pienezza del tempo* ⁵, ha bisogno di pedagogo, di amministratori e intendenti (25), affinché dopo tutto ciò colui che prima non è *per nulla differente da uno schiavo, pur essendo padrone di tutto* ⁶, una volta liberato, riceva il patrimonio da un pedagogo, da amministratori e intendenti, patrimonio analogo alla perla di gran valore, a *ciò che è perfetto*, che viene per abolire *ciò che è parziale* ⁷, quando uno sarà capace di accogliere *la sublimità della conoscenza di Cristo* (26), dopo essersi prima esercitato nelle conoscenze che sono – per così dire – superate dalla conoscenza di Cristo.

Ma i più, che non hanno compreso la bellezza delle numerose perle della legge e neppure la conoscenza ancora *parziale* contenuta in tutta la *profezia* (27), immaginano di poter trovare quell'unica *perla di gran valore* senza che quelle siano state chiarite e comprese in tutto e per tutto, e di contemplare la sublimità della scienza di Cristo Gesù, a confronto della quale tutto ciò che precede tale e così grande conoscenza, pur non essendo di sua natura *spazzatura* ⁸ appare come concime gettato forse dal vignaiolo sul fico, con l'intento di fargli produrre i frutti (28).

visibili e invisibili, se non credono al sangue di Cristo, anche per loro c'è un giudizio» (*Smyrn VI, 1* [P.Th. Camelot], SC 10, Paris 1969, 137).

(19) 1 Cor 6, 3. «Ci sarà dunque al riguardo il giudizio di Dio: se è per una qualche negligenza degli spiriti ministri... o se è per l'ignavia di coloro che essi aiutano, che si verificano nella vita umana tante cadute!» (Om Nm XI, 4, 141): qui si parla di un giudizio per gli angeli custodi, come se ne parla più abitualmente per le potenze negative (cf. ad es. Om Ez IV, 1, 84). Si ricorderà che «Origene non considera la creazione staticamente, come atto in sé compiuto, ma solo come l'inizio di un processo che prende le mosse dalla volontà e dall'iniziativa di Dio e si sviluppa gradualmente mediante la collaborazione» delle creature,

10. I TEMPI DI DIO

Per tutte le cose dunque c'è il tempo, e un momento per ogni faccenda sotto il sole (29).

E c'è un momento per raccogliere le perle preziose (30), le pietre in un momento successivo alla loro raccolta, per trovare l'unica perla di gran valore, allorché conviene andare e vendere tutto quanto si ha per comprare quella perla. Come infatti ogni uomo destinato a essere saggio nelle parole di verità, dovrà in un primo momento avere una formazione elementare, e inoltre passare per tale conoscenza elementare e averne grande stima, senza però restare allo stadio elementare pur avendolo inizialmente apprezzato, ma oltrepassarlo per andare verso la perfezione (31), pur rimanendo grato a

anche angeliche – delle quali alcune, gli angeli, sono rimaste “immacolate”, mentre altre, i demoni, lo furono un tempo (Princ I, 5, 5, 197; cf. Introduzione di Simonetti, 60-64, e note ai passi citati; cf. ancora Cm Rm II, XIII; III, VI, cit., I, 92.144ss.; Crouzel, *Origene*, 285s.; Girod, cit., 190s.; Monaci Castagno, *Origene*, 173; Id., *Il diavolo e i suoi angeli*. Testi e tradizioni [secoli I-III], Firenze 1997).

(20) Mt 13, 47. «(Non) è possibile purificare la Chiesa con assoluta determinazione, mentre si trova sulla terra, al punto da sembrare che in essa non esista più né empio né peccatore, ma che tutti siano santi e beati, senza poter riscontrare in essi proprio alcuna macchia di peccato!» (Om Gs XXI, 1, 272). Nelle righe di Cm Mt che stiamo considerando, Origene parla specificamente di “assemblee” (*athroísmata*), ossia di concrete comunità cristiane: la santità e purezza che Origene spera per le singole chiese, nel constatare nei loro membri fragilità e peccati, impegna la coscienza della Chiesa nel suo mistero a una conversione incessante (cf. Cm Mt XI, 18; G. Bardy, *La théologie de l'Église de saint Irénée au concile de Nicée*, Paris 1947, 138ss.; Sgherri, *Chiesa*, 352-354; Monaci Castagno, *Origene*, 81-93).

(21) Mt 13, 50. L'ammonimento origeniano legge la “parabola della rete” nella sua presenzialità alla storia: «Ai giudei integristi, che sognano una comunità di puri e vorrebbero anticipare nella storia il giudizio di Dio, la parabola risponde invitando a rispettare il ritmo della storia della salvezza: ora è il tempo della pesca al largo, senza

quell'insegnamento, in quanto utile ai primi passi, allo stesso modo la realtà della legge e dei profeti, se perfettamente compresa, costituisce uno stadio di formazione elementare orientato al Vangelo (32) perfettamente inteso, e ad ogni intelligenza relativa alle azioni e alle parole di Gesù Cristo.

discriminazioni, poi alla fine del mondo ci sarà il giudizio riservato a Dio. Nel contesto del vangelo di Matteo...: compito della Chiesa è la missione, non il giudizio. Ora la comunità raccoglie tutti, buoni e cattivi, senza possibilità di separazioni premature. Ma questo fatto non deve favorire il disimpegno e il qualunquismo, perché il giudizio finale di Dio separerà i malvagi dai giusti» (Fabris su *Matteo*, cit., 318).

(22) *Non è cosa buona stare nel mare e non entrare nella rete*; ricordiamo: «Fuori della Chiesa nessuno si salva» (Om Gs III, 5, 80). Va rilevata l'ampiezza della prospettiva ecclesiale: «L'autorità più ecclesiale e la luce della ragione sono riposte quindi nell'unico nome che salva e nella sua Chiesa per ricreare e riformare il genere umano» (Agostino, *Lett.* 118, 5, 33, in *Le lettere* I, 2 [L. Carrozzi], Roma 1992, 1174s.). Poiché anche quanti non conoscono e non incontrano la Chiesa visibile sono salvati «per effetto d'un vincolo con il suo "corpo", vincolo realissimo, per quanto indiretto e per lo più nascosto», ha senso parlare dell'obbligo di entrare nella Chiesa (cf. H. de Lubac, *Cattolicesimo*, 202).

LA PARABOLA DELLA RETE

11. UNA RETE GETTATA IN MARE

Il regno dei cieli è anche simile a una rete gettata in mare¹.

(23) Ez 22, 17-18. «Nel profeta che stiamo commentando, tu trovi il Signore che siede in mezzo a Gerusalemme e avvampa coloro che sono un mucchio di argento, stagno, ferro e piombo, e con parole di lamento rimprovera quanti portano dentro di sé scorie di materiale più vile... Perciò dobbiamo quanto prima fare in modo che, quando giungeremo a questo fuoco, lo attraversiamo tranquillamente e simili all'oro e all'argento e alla pietra di valore, che sono senza macchia di adulterio, non tanto siamo disfatti dall'incendio quanto piuttosto ne usciamo approvati» (Om Ez I, 13, 50s.).

(24) Ez 22, 22. «Il fuoco che è "dell'altare" è fuoco del Signore; quello che è fuori dell'altare non è del Signore, ma è proprio di ciascuno dei peccatori e di esso si dice: "Il loro verme non morrà e il loro fuoco non si spegnerà"; è dunque il fuoco di quelli stessi che lo hanno acceso, come è scritto anche altrove: "Camminate nel vostro fuoco e nella fiamma che vi siete accesi"» (Om Lv IX, 8, 222s.; sul carattere definitivo o non della Gehenna, cf. Crouzel, *Origene*, 355s.; Monaci Castagno, *Origene*, 240-246).

¹ Mt 13, 51. ² Gn 3, 9. ³ Gn 4, 9.

(1) Cf. Gv 2, 24-25; Mt 9, 4; Mc 2, 8; Lc 5, 22. «Per questo, forse, le divine profezie lo chiamano ora "schiavo" ora "figlio": schiavo, secondo la "forma di schiavo" e della sua nascita "dalla stirpe di David"; figlio, secondo la sua natura di primogenito. Così, risponde a verità chiamarlo uomo e non uomo: uomo, secondo ciò che è suscettibile di morire; non uomo, secondo ciò che (in lui) è più divino dell'uomo» (Cm

Per le immagini e le statue, le somiglianze non sono assolute rispetto agli originali, ma per fare un esempio, un'immagine dipinta a cera su una tavola di legno ha la somiglianza solo della superficie insieme a quella dei colori, ma non ne ritrae né cavità né sporgenze, se non in apparenza; mentre il modellamento di statue cerca di ritrarre la somiglianza dei vuoti e dei pieni, non più quella cromatica; e se si realizza un'effigie in cera, si cerca di ritrarre entrambi gli aspetti – voglio dire sia quello cromatico che quello dei pieni e dei vuoti, senza per questo essere immagine di ciò che è dentro agli originali. Ebbene, allo stesso modo mi devi intendere, riguardo alle similitudini evangeliche, il fatto che il regno dei cieli, paragonato a qualche realtà, non rassomigli in tutti gli

Gv X, VI, 386).

(2) Dt 1, 31 LXX. Testo sul quale Origene ritorna cogliendone tutte le risonanze: «Quindi Dio prende i nostri costumi, come il Figlio di Dio porta le nostre sofferenze» (Om Ez VI, 6, 119; cf. Cm Mt X, 23, nota [41]).

(3) Cf. Mt 13, 51. «*Farebbe violenza al tenore delle parole*» e subito dopo una precisazione: «*si dice non solo questo, che è dimostrativo, ma tutto questo*»; su queste proposte origeniane, sulle ripetizioni e terminologie in apparenza superflue, sulle «esigenze intellettuali» per cui Origene «si situa all'interno della tradizione, per approfondirne e completarne l'insegnamento», cf. Le Boulluec, *Les représentations du texte*, cit., 113; Girod, Introduzione e testi in nota, cit., 51.194s.

(4) At 4, 13. Ha inizio così un vero e proprio *excursus* sullo *scriba del regno dei cieli*, istruito nella Legge in modo da approdare al Vangelo: «tutto il Nuovo Testamento, inteso come lo svolgimento intemporale dell'economia cristiana fino all'ultimo giorno, (appare) come orientato verso una realtà più profonda... ch'esso ha il compito di significare preparandola» (H. de Lubac, *Storia*, 239).

(5) La difficoltà assume rilievo anche lessicale, se si tiene presente il contrasto, in greco, tra la parola *grammateis* (scribi) e *agrammatoi* (senza istruzione). «Gli apostoli peraltro, che ben si rendevano conto delle cose in cui avrebbero urtato e in cui non si erano esercitati, affermano di essere inesperti nell'eloquenza ma non nella

aspetti al modello della similitudine, ma soltanto in alcuni punti, quelli che ci vogliono per l'insegnamento ricevuto (1).

In proposito, dunque, *il regno dei cieli è simile a rete gettata nel mare*, non come pensano taluni che s'immaginano che il discorso sottenda che ci siano varie nature di cattivi e giusti entrati nella rete, al punto da credere, in base all'espressione *che raccoglie ogni genere* (2), che ci siano molte e differenti nature di giusti, come di cattivi; in realtà a questa interpretazione si oppongono tutte le Scritture, che rivelano il libero arbitrio (3), e accusano quelli che peccano, ma approvano quelli che agiscono bene: non a giusta ragione il biasimo accompagnerebbe quelli derivanti da generi cattivi tali per natura, o la lode quelli derivanti da generi per natura migliori. Ma nel caso dei pesci il motivo delle differenze tra i buoni e i cattivi non riguarda le anime dei pesci, ma quello che conosceva la Parola quando disse: *Le acque*

scienza... Probabilmente infatti, se la Scrittura avesse avuto un'espressione elegante e ornata, al pari di ciò che i Greci tanto ammirano, qualcuno avrebbe potuto sospettare che non la verità si fosse imposta agli uomini, ma che l'apparente disposizione ordinata e l'eleganza dell'espressione avessero ammalato gli ascoltatori e li avessero tratti a sé con l'inganno» (Cm Gv IV, Fr. II, 276).

⁴ Mt 23, 13.

(6) Cf. Mt 13, 52; Gal 5, 18. Scriba giudaico potrebbe essere chi ritiene che «nel libro della Legge e dei Profeti non vi sia una dottrina più profonda al di là del significato letterale delle espressioni» (C Cel VII, 18, 598; cf. Sgherri, *Chiesa*, 315): in questo senso «“non così” i figli della Chiesa “hanno imparato il Cristo”, e non così “sono stati ammaestrati” su di lui dagli apostoli» (Om Lv V, 5, 111).

(7) Cf. Gal 4, 24. Si noterà nel passo che stiamo percorrendo l'uso dei termini *tropologia*, *anagogia*, *allegoria*, *spiegazione spirituale*, *dottrina spirituale*: «il vocabolario esegetico di Origene è estremamente vario, al tempo stesso ricco e fluttuante» e va colto nelle sue valenze cristiane, che lo differenziano non solo dai Greci, ma anche da Filone e dai suoi simboli, in cui l'ordine cosmico o morale può prevalere

producano rettili viventi ², e quando Dio creò *i grandi mostri marini e ogni "anima" di animali rettili, che le acque produssero secondo la loro specie* (4). Perciò, a quel punto *le acque produssero secondo la loro specie ogni "anima" di animali rettili*, senza che l'"anima" fosse causa della specie.

Adesso, invece, siamo noi i responsabili di essere specie buone e degne di andare nei cesti di cui si parla, oppure specie cattive, colpevoli di essere buttate fuori. Non è la natura a determinare la cattiveria, bensì la scelta, che da sé commette del male. Così pure, non è la natura a determinare la giustizia, quasi che sia incapace di ingiustizia, ma è la *parola che abbiamo accolta* (5) a formare dei giusti. E in realtà tra le specie di animali acquatici non sono da riscontrare trasformazioni da specie cattive a specie buone di pesci, oppure da specie migliori a peggiori, mentre tra gli esseri umani è sempre possibile assistere a casi di giusti o malvagi, che dalla malizia pervengono alla virtù oppure dal progresso nella virtù regrediscono nella corrente del vizio.

Ecco perché in Ezechiele, riguardo a colui che si volge dall'empietà all'osservanza dei comandamenti divini,

sull'economia storico-salvifica. Proprio in queste righe Origene ha cura di salvaguardare la storia legata agli eventi, in nome del Logos di Dio che storicamente si è incarnato! (cf. H. de Lubac, *Storia*, 139-142.222.304).

⁵ Ef 6, 12; cf. Rm 15, 27; 1 Cor 2, 14.

(8) Mt 13, 52. *Apprende l'insegnamento ecclesiale di Gesù Cristo*: il genitivo sembra offrire un senso pieno, oggettivo e soggettivo! Nel Cristo che insegna si fa già udire la voce della Chiesa, che ne trasmetterà fedelmente gli accenti: «Cerca dunque anche tu Gesù "nel tempio" di Dio, cercalo nella Chiesa» (Om Lc XVIII, 3, 139; cf. Girod, Introduzione, cit., 89; H. de Lubac, *Storia*, 75s. Su "ecclesiale, ecclesiastico", cf. anche Origene, *Omelia sul Cantico dei cantici* [Om Ct]

è scritto così: *E se l'empio si distoglie da tutte le iniquità che ha commesso...*³, e così via, fino a: *sicché desista dal suo cammino di malvagità e viva*⁴; e riguardo a colui che dal progresso verso la virtù ritorna alla decadenza del vizio, dice così: *Se il giusto si allontana dalla sua giustizia e compie l'iniquità...* ecc., fino a: *e nei peccati che ha commesso, nei quali morirà* (6).

Ci dicano pure, quelli che in base alla parabola della

I, 6.10; II, 12 [M.I. Danieli], CN, Roma 1990, 52.57.88).

(9) Cf. Mt 13, 52. C'è dunque un cammino storico dal giudaismo alla Chiesa, per cui si apprende (*analambánei*) l'insegnamento ecclesiale, e c'è un cammino verticale per cui si ascende (*anabaínei*) alle «realtà spirituali che si chiamano regno dei cieli»: si noterà la corrispondenza commatica degli *aná*. Con il Cristo «c'è stata sulla terra una duplice novità: da una parte la realtà celeste è discesa sulla terra... e ha dato fondamento a quanto veniva prefigurato nella Legge; dall'altra Cristo ha operato anche quell'evento di riconciliazione... la cui efficacia si estende al di là del nostro mondo... (Lo) schema verticale è affiancato da quello (temporale): dalla Legge al Vangelo... Se non tutti i beni celesti sono futuri, perché c'è già stata la discesa di Gesù Cristo che ci ha donato la realtà nuova dello Spirito, tuttavia i beni futuri saranno beni celesti» (Sgherri, *Chiesa*, 221s.).

(10) Cf. Mt 13, 52. «Chi fa la volontà di Dio e non trasgredisce le sue leggi spirituali e salutari è un cielo... E se allo sguardo di Dio si appare non terra, ma già cielo, domandiamo che sulla terra, cioè nei peggiori, come nel cielo, la volontà di Dio si compia perché per così dire tutto si incieli e un giorno non ci sia terra, ma tutto sia cielo» (Pregh XXVI, 6, 119). Rispetto al testo ora citato de *La preghiera*, il passo di Cm Mt ha di mira la conoscenza come progresso e perfezione della fede, «verace esperienza di Dio presente nell'intelligenza» (Crouzel, *Origene*, 163; H. de Lubac, *Storia*, 216.244).

(11) Mt 4, 17. «Nulla si può concepire di più "eccelso" del confidare se stesso al Dio supremo, e dedicarsi alla dottrina, che insegna ad abbandonare ogni cosa creata e conduce per mezzo del Verbo animato e vivente... – saggezza vivente e Figlio di Dio – al Dio supremo» (C Cel III, 81, 293). Il passaggio dalla "lettera" allo "spirito" si opera nell'atto della conversione: comprende la Scrittura nella sua intenzione divina colui che opera il "ritorno" cui Dio lo invita attraverso la sua Parola (cf. H. de Lubac, *Storia*, 424s.).

rete introducono l'esistenza di nature: *l'empio* che dopo desiste *da tutte le iniquità che commise*, custodisce *tutti i comandamenti* ⁵ del Signore, e compie *giustizia e misericordia*, a quale natura apparteneva quando era empio? Certo, non alla natura meritevole di lode. Ma se quella era da biasimare, a quale natura si potrebbe ragionevolmente dire allora che appartenga, dal momento che desiste *da tutte le empietà che commise*?

Se infatti a causa del suo stato precedente aveva una natura cattiva, com'è che è cambiato in meglio? Ma se a motivo della situazione successiva egli aveva una natura buona, come poteva essere di indole buona quando era empio? Una perplessità simile proverai anche a riguardo del giusto *che devia dalla sua giustizia e commette ingiustizia secondo tutte le empietà* ⁶.

Prima infatti di allontanarsi dalla giustizia, trovandosi in opere giuste, non era di natura cattiva: una natura cattiva non potrebbe essere nella giustizia, giacché *un albero cattivo – il male – non può produrre frutti buoni* ⁷, i

¹⁵ Cf. 2 Cor 13, 1.

¹⁶ Cf. Mt 13, 52a.

¹⁷ Cf. Mt 13, 52b.

(12) Gv 1, 2. Vangelo è «tutto ciò che stabilisce la venuta (*epidemia*) di Cristo, ne prepara la presenza (*parousia*) e la attua nelle anime di quelli che vogliono accogliere il Logos di Dio che sta alla porta e picchia e vuole entrare nelle anime» (Cm Gv I, IV, 124): «Assenza e presenza si caratterizzano come eventi interiori relativi alla condizione di accoglienza del Logos divino da parte degli uomini... (Mosè, i patriarchi, i profeti) hanno contemplato anzitempo la gloria di Cristo (e per loro) era già arrivata la "pienezza dei tempi" spirituale. Viceversa, anche dopo che è stata proclamata la sua venuta storica, ci sono di quelli ai quali ancora non è venuto il Logos divino, perché aspetta che ricevano la formazione necessaria... per essere capaci di ricevere la sua divinità» (R. Scognamiglio, «*Anthropos apodemôn*» [Mt 25, 14]: *problema e stimoli per la cristologia di Origene*, in *Origeniana quarta*, 195).

frutti della virtù. Ma viceversa, se fosse di natura buona e immutabile, non si distoglierebbe dal bene, dopo essersi comportato da giusto, non si allontanerebbe *dalla sua giustizia per commettere ingiustizia, secondo tutte le empietà che commise* (7).

12. LA RETE E LE SCRITTURE

⁶ Lc 17, 21. ⁷ Mt 13, 52.

(13) 2 Cor 3, 16-17. «La Chiesa – convertita ormai al Cristo Signore – conosca la verità della parola di Dio ricoperta del velo della lettera... (È) lo Spirito Santo stesso che dobbiamo pregare, affinché si degni di togliere ogni nebbia e ogni caligine che... oscura la vista del nostro cuore» (Om Lv I, 1, 34).

(14) 1 Cor 1, 5. Cf. nota (4) a questo paragrafo.

(15) Mt 6, 20. «Colui che è ancora sulla terra, ma la cui cittadinanza è nei cieli e che accumula tesori per il cielo, avendo il cuore nel cielo e portando in sé l'immagine del Celeste, a cagione non del sito, ma delle disposizioni d'animo non è più della terra e del mondo inferiore, bensì invece è del cielo, del mondo celeste, che è migliore di questo» (Preghe XXVI, 5, 118).

(16) Cf. Prv 25, 20 LXX. «Infatti o uno è senza fede e iniquo e per la durezza e impenitenza del cuore ripone le sue azioni nel tesoro dell'ira, oppure è terreno e apprezza le cose della terra e di esse parla e qualora il campo gli rechi frutti abbondanti egli abbatte i suoi granai e ne edifica di più grandi, e accumula tesori in terra... O infine uno è sapiente e ricco per Dio e, pur camminando sulla terra, ha la sua cittadinanza nei cieli e tutte le cose che fa sono degne del regno dei cieli: questa è la persona che accumula nei cieli i tesori delle sue ricchezze» (Cm Rm II, IV, cit., I, 57).

⁸ Mt 6, 21. ⁹ Sal 26 (27), 3. ¹⁰ Fil 3, 20. ¹¹ Mt 13, 52.

(17) Gv 10, 8. Il pensiero viene completato nel periodo che segue; uno sviluppo analogo, sulla partecipazione al Logos «nel senso della completezza delle nozioni» e «nel senso del sommo grado, che si trova soltanto nei perfetti», in Cm Gv I, XXXVII (cit., 194).

(18) Ef 2, 6. Questa consapevolezza di essere, operata dal Logos, è un dato di «escatologia realizzata», come dice altrove Origene:

Ciò detto, è da credere che il *regno dei cieli* venga paragonato a una *rete che è gettata in mare e che raccoglie ogni genere di pesci*⁸, a indicare la varietà delle libere scelte degli uomini, scelte che tra di loro hanno una differenza tale, che l'espressione *che raccoglie ogni genere* (8) sta ad indicare uomini degni di lode o di biasimo, a seconda delle tendenze verso le specie delle virtù o dei vizi.

Alla tessitura varia di una rete è poi paragonato il regno dei cieli, siccome l'antica e nuova Scrittura è intrecciata di sensi di ogni tipo e varietà (9). E come tra i pesci che cadono sotto la rete, gli uni si trovano in tali, gli altri in tali altri

«Se per caso alcuni... mostrano zelo e desiderio di diventare celesti per la perfezione della vita e l'elevatezza dell'intelligenza, anch'essi diventano trono di Dio, fatti in anticipo celesti per il servizio e la vita... Anche quelli il cui "tesoro è nel cielo" possono essere detti celesti e trono di Dio... e Dio non solo riposa sopra di loro, ma anche abita in loro» (Om Gn I, 13, 53).

¹² 1 Tm 4, 13.

¹³ Sal 1, 2.

¹⁴ Cf. Eb 10, 1.

(19) *Raccogliere nel cuore: vangeli, apostoli, le parole della loro rivelazione, la Legge*: si tratta dunque di *congregare, colligere, fare la collatio*! Cf. Cm Mt X, 10 (nota [30]); XI, 3 (in fine); XII, 6; è espressione abituale in Origene: «A tale proposito ritengo utile raccogliere quei passi...» (Cm Gv II, 1, 201; cf. Princ IV, 3, 1, 513, e i testi cui rinvia H. de Lubac, *Storia*, 336s.). Quanto a *le parole della loro rivelazione*: la nostra traduzione sottolinea che, più che del libro dell'Apocalisse, si tratta della rivelazione – contenuta nei libri neo-testamentari – riguardo alla prima venuta del Cristo, nella quale si è attuato il piano salvifico divino ed è confluita la testimonianza della Scrittura antica (cf. Introduzione di E. Corsini, *Apocalisse prima e dopo*, Torino 1993, 49.65).

(20) Cf. 2 Cor 3, 2. *Leggiamo e conosciamo*. Rispetto al testo di 2 Cor, che parla dei destinatari come di «lettera conosciuta e letta», Origene, con un gioco di parola, inverte: «"Leggere e comprendere" la Bibbia è (per Origene) fare il lavoro di stabilimento e illuminazione del testo, con le esigenze del buon filologo e, insieme, fondare la interpretazione su una teoria ermeneutica» (cf. Introduzione della Harl a *Philocalie*, cit., 45); questa lettura e meditazione della Scrittura, «che

punti della rete, e ciascuno in quel punto che l'ha trattenuto, così potresti scoprire anche a proposito di quelli che sono caduti nella rete delle Scritture: alcuni sono stati trattenuti dalla maglia profetica, ad esempio, da tale testo di Isaia, di Geremia o di Daniele; altri trattenuti da una maglia della Legge, altri del Vangelo, e altri dell'Apostolo. In un primo

si fa nella preghiera e che la grazia divina viene a illuminare, è ciò che il monachesimo posteriore chiamerà *lectio divina*» (Crouzel, *Origene*, 147; Bendinelli, *Il Commentario*, 98s.).

(21) Cf. 1 Cor 2, 13. *Confrontiamo cose spirituali con realtà spirituali*: «Mettiamo dunque a confronto la Sacra Scrittura con se stessa» (Om Gs XV, 3, 209). Origene riprende l'espressione paolina con abbondanti sfumature nella sua opera (cf. H. de Lubac, *Storia*, 340ss.; Harl, Introduzione a *Philocalie*, cit., 141-145; Girod, cit., 204s.; F. Cocchini, *Il Paolo di Origene*, cit., 117-123; Id., *Paolo in Origene nel periodo alessandrino*, in *Origeniana quinta*, 167s.). La utilizzazione origeniana del testo paolino assume la metodologia esegetica ebraica del Targum, trascendendo il metodo: «Esaminando una parola con l'altra, e mettendo insieme quel che è simile, viene svelato il pensiero della Scrittura. È così che comprendo quel che concerne Dio e

momento uno che è, o sembra, preso dalla Parola, è catturato da una parte di tutta la rete.

Ma non è fuori luogo ipotizzare (10) che alcuni pesci catturati vengano avvolti proprio da tutta la trama della rete delle Scritture, e siano tenuti insieme e trattiene da tutti i lati: non possono sfuggire ma, diciamo così, sono soggiogati da ogni parte (11), e non sono più liberi di evadere dalla rete.

Questa rete è stata gettata poi in mare, nella vita degli uomini di ogni parte del mondo in preda alle onde, ...e nuotano nelle amare realtà della vita. Questa rete, prima della venuta del Nostro Signore Gesù Cristo, non era completamente riempita: alla trama della Legge e dei Profeti mancava colui che ha detto: *Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento* (12). E la trama della rete trova compimento nei Vangeli e nelle parole di Gesù trasmesse mediante gli apostoli. Per questo, dunque, *il regno dei cieli è simile a una rete gettata in mare, e che raccoglie ogni genere di pesci*⁹.

Ma, a parte l'interpretazione già data, le parole *che raccoglie ogni genere di pesci* possono anche indicare la vocazione delle nazioni di ogni razza (13). Coloro poi che

divengo "ammaestrato dallo Spirito". Non è sufficiente imparare quel che concerne lo Spirito che ha mosso Isaia, ma bisogna avere quel medesimo Spirito...» (*Origen on I Cor, Fr. XI* [C.Jenkins], in *JThS IX* [1908/1965], 239s.; cf. H. Crouzel, *Le contexte spirituel de l'exégèse dite spirituelle*, in *Origeniana sexta*, 338; Id., *Origene*, 105).

(22) Cf. Mt 13, 52b. Il testo prima citato di 1 Cor 2, 13 è esplicitato in chiave anti-marcionita: la Scrittura è un libro unitario, che l'esegesi gnostica separa arbitrariamente, «dividendo la divinità» (cf. Simonetti, *Origene e lo scriba*, cit., 194-196). A nulla vale la tecnica esegetica se non è vissuta nella unità di fede nel Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento: «Le vesti sono le divine Scritture e il significato contenuto

sono al servizio della rete gettata in mare sono il Signore della rete, Gesù Cristo, e gli angeli che si avvicinano a lui per servirlo ¹⁰, i quali non traggono fuori dal mare la rete e non la portano sulla riva del mare, cioè verso le realtà estranee a questa vita, se non si è completamente riempita, vale a dire se non è entrata in essa *la pienezza delle genti* (14).

Quando questa sarà entrata (15), allora la tirano fuori dalle realtà di quaggiù e la portano verso quella che in senso metaforico è chiamata la *riva*: qui l'opera di coloro che l'hanno tratta fuori consisterà nel sedersi lungo la riva e di stabilirsi lì, per riporre ciascuno dei buoni presi nella rete, nel suo proprio ordine, in quelli che qui sono detti i loro canestri, e buttino fuori coloro che hanno qualità contrarie, e sono chiamati pesci cattivi. "Fuori", poi, è la fornace del fuoco, come l'interpretò il Salvatore, dicendo: *Così sarà alla fine del mondo. Verranno fuori gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente* (16). A parte ciò, è da osservare che già per mezzo della parabola della zizzania e della presente similitudine ci viene insegnato che agli angeli sarà affidato

in esse. Gli eretici hanno lacerato queste vesti, poi hanno ricucito un versetto all'altro, accostando una parola all'altra, ma senza quella necessaria e adatta connessione» (Om Ez VI, 11, 127; cf. Cm Mt XI, 14).

¹⁸ 2 Cor 3, 7. ¹⁹ Cf. Ef 4, 22; Col 3, 9; Ez 11, 19.

(23) Cf. 2 Cor 4, 16; Col 3, 10. L'uomo nuovo – nello Spirito – riceve l'insegnamento del Cristo in rinnovamento interiore: «Ciò è proprio quanto il Salvatore e Signore indicava nel Vangelo quando diceva che il vino nuovo non poteva esser messo in vecchi otri e comandava di diventare otri nuovi, cioè che gli uomini vivessero una vita nuova, per ricevere il vino nuovo, cioè la novità della grazia dello Spirito Santo» (Princ I, 3, 7, 176). Si noterà, a partire da Rm 7, 15ss., 2 Cor 4, 16ss., Ef 3, 14ss., «il significato fondamentale, preso dalla

il compito di distinguere e separare i cattivi dai buoni. In precedenza infatti è stato detto che *il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente; lì sarà il pianto e lo stridore di denti* (17). Qui invece è detto: *verranno fuori gli angeli e separeranno i cattivi da mezzo i buoni e li getteranno nella*

filosofia greca volgarizzata, di *uomo interiore* in san Paolo e a un tempo il suo slittamento verso il concetto propriamente semitico (ed evangelico, e tipicamente paolino) di *uomo nuovo*... L'uomo interiore (può) *rinnovarsi* di giorno in giorno se è potentemente rafforzato dallo Spirito di Dio. Allora l'*uomo interiore* può essere elevato a *uomo nuovo*, veramente essere in Cristo *nuova creazione*» (Dossetti, «*Sentinella...*», cit., 28s.34).

(24) Mt 10, 25. «Imitando (Cristo) per quanto è possibile, diventiamo partecipi della natura divina, secondo quanto è scritto: "Chi dice di credere in Cristo si deve comportare come lui si è comportato" (1 Gv 2, 6)» (Princ IV, 4, 4, 551): «Di primo acchito si resta un po' stupiti di incontrare simili formule nell'antico maestro alessandrino: non siamo stati abituati a credere che l'imitazione del Cristo è stata la grande devozione del Medioevo, e che i Padri non hanno mai cessato di proporci l'esempio del Signore, se vogliamo diventare perfetti, ed è per noi una gioia il vedere a qual punto l'umanità del Maestro è rimasta presente al loro spirito» (così Bardy cit. da I. Hausherr, *L'imitation de Jésus-Christ dans la spiritualité byzantine*, in *Études de spiritualité orientale*, Roma 1969, 221; AA.VV., *Imitation du Christ*, DS VII, 2, 1536ss.; L. Bouyer - L. Dattrino, *La spiritualità dei Padri* 3/A, cit., 49ss.).

(25) 1 Cor 11, 1. Il rapporto Paolo-Origene investe la totalità dell'essere, di cui è parte anche il magistero esegetico (cf. H. de Lubac, *Storia*, 82ss.; Cocchini, *Il Paolo...*, 29ss. Nel tratto presente, la considerazione è sulla grazia mediatrice dei santi nel rapporto con Dio: «I santi dunque sono immagine dell'immagine, essendo immagine il Figlio... Divengono conformi a colui che è nel corpo della gloria, essendo trasformati dalla rinnovazione dello spirito» (Pregh XXII, 4, 100); la comunione si completerà nella morte e l'imitazione realizzerà l'unità: «Lasciatemi essere imitatore della passione del mio Dio» (Ignazio di A., *Rom.* VI, 3, cit., 114). Le fonti monastiche applicheranno alla paternità nello Spirito Santo l'esortazione paolina all'imitazione cristica (cf. ad es. *Vita copta di san Pacomio*, Appendice A J.

*fornace ardente*¹¹.

13. LA RETE-CHIESA

Con ciò non s'accorda quello che pensano taluni: che gli uomini salvati in Cristo siano al di sopra anche dei santi angeli. Com'è possibile, infatti, mettere a confronto quelli che vengono gettati dagli angeli in canestri, con gli angeli che ve li gettano, al cui potere sono soggetti?

E questo lo diciamo, pur non ignorando che alcuni angeli, alle cui mani non è stato affidato tale compito (ma questi non sono tutti), sono inferiori agli uomini che si

Gribomont - F. Moscatelli], Padova 1981, 305).

(26) «Ora esaminando cose vecchie, ora anche cose nuove, diventiamo simili a quello scriba del Vangelo...» (Om Gn XIII, 3, 203); «Si trova in potenza il Vangelo nella Legge e si comprende che i Vangeli poggiano sul fondamento della Legge; e non chiamo la Legge Testamento Antico, se la comprendo spiritualmente» (Om Nm IX, 4, 112). «In qualche modo (la Scrittura) è una sola Parola e questa Parola riguarda Gesù» (H. de Lubac, *Storia*, 191; Id., *Cattolicesimo*, 147-152).

(27) Lv 26, 9-10. In Om Lv XVI, 7, Origene commenta: «Come "cose vecchie" abbiamo la Legge e i Profeti, come "vecchissime" le cose che furono prima della Legge dal principio, quando fu creato il mondo. Vennero i Vangeli nuovi... Noi rigettiamo la Legge secondo la carne per stabilire la Legge secondo lo spirito» (cit., 318); in Cm Mt la lettura appare più avanzata e completa.

(28) *Benedizione, Eulogia eucaristica, Eucaristia*. Cf. Cm Mt X, 25; XI, 14. Il passo sembra essere dei più rilevanti per la lettura dell'evento del Logos-Cristo, e delle sue comunicazioni agli uomini, come *eulogía* di Dio (cf. Introduzione, nota 49).

²⁰ 2 Cor 6, 16; Lv 26, 12.

(29) Cf. Rm 7, 6. Il testo può essere letto a livello del passaggio dalla lettera allo spirito, per cui il Vangelo «rende effettivo quel vangelo che si ritiene presente anche nell'Antica Alleanza» (Cm Gv I, VI, 127; cf. H. de Lubac, *Storia*, 146; Sgherri, *Chiesa*, 369.375), ma anche nel senso eucaristico che sembra preparare la citazione immediatamente

salveranno in Cristo; abbiamo letto, infatti, il testo: *cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo* (18), ma qui non è detto *tutti* gli angeli. Sappiamo anche l'espressione: *giudicheremo gli angeli* (19), ove però non è detto *tutti* gli angeli.

Dopo aver annotato queste cose in merito alla rete e a quelli catturati in essa, chiunque pretendesse dire che, prima della fine del mondo o prima che vengano gli angeli a separare i buoni dai cattivi ¹², non ci saranno più cattivi nella rete che raccoglie ogni specie (20), darebbe l'impressione di non aver capito la Scrittura e di desiderare cose impossibili. Per cui non ci stupisca di vedere le nostre assemblee piene anche di gente cattiva, prima della separazione dei buoni dai cattivi da parte degli angeli mandati a questo scopo. Voglia il cielo, invece, che costoro, destinati ad essere gettati *nella fornace ardente* (21), non siano più numerosi di quelli buoni!

Ma, poiché agli inizi dicevamo che le parabole e le similitudini non vanno prese in riferimento a tutti i punti delle realtà cui sono paragonate o assimilate, ma solo per

seguinte.

(30) Cf. Gv 1, 14; cf. Mt 26, 26-27. Dalla liturgia della Parola alla liturgia eucaristica, dalla Scrittura alla Eucaristia, dalla transustanziazione della lettera nello Spirito alla transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo: Legge, Profeti, Vangelo, Presenza sacramentale del Cristo. Il Logos, che dalle Scritture si manifesta come ricordo attivo e benediciente di Dio per l'uomo, si fa insieme benedizione degli uomini rivolta a Dio (cf. il citato studio di Lies, *Eucharistische*, 168-184).

¹ Mt 13, 53-54.

(1) Cf. Mt 13, 53. Cf. Cm Mt X, 4, note (3).(4) e Cm Mt X, 11. Girod trova la spiegazione complessivamente «laboriosa e relativamente poco convincente» (cit., 212); si potrebbe anche dire che Origene dà prova nel caso di un eccesso di letteralismo, non dimenticando però

certi aspetti, c'è ancora da dimostrare questo, in quel che diremo: che trattandosi di pesci, in ciò che attiene alla loro vita, è un male che accada loro di trovarsi in una rete: viene meno loro la vita naturale, e non soffrono niente di più grave che perdere la loro vita di pesci, sia che li mettano nei canestri sia che li gettino fuori. Ma stando all'interpretazione della parabola, non è un bene essere in mare e non entrare nella rete per essere riposti nei canestri insieme ai buoni (22). Così pure i pesci cattivi vengono messi fuori e gettati via, invece in base alla presente similitudine quelli cattivi vengono gettati nella fornace ardente, perché anche a loro accada quello che in Ezechiele è detto della fornace: *Mi fu rivolta la parola del Signore: figlio dell'uomo, ecco la casa di Israele, si sono*

¹³ Gal 1, 19.

che «senza avere una teoria del linguaggio vera e propria, egli sfiora qua e là le teorie di quelli che chiama gli specialisti della logica, questa parte dell'insegnamento filosofico che concerne tutti i problemi del linguaggio... e ne reclama una certa conoscenza» (Harl, Introduzione a *Philocalie*, cit., 128.135-140; Bendinelli, *Il Commentario*, 81s.173-176).

² Lc 8, 10. ³ Mt 13, 53-54. ⁴ Mc 6, 1. ⁵ Mt 2, 23.
⁶ Mt 2, 1.

(2) Cf. Mc 4, 11. «La sua formazione di grammatico ha predisposto Origene a un esame oltremodo attento e sofisticato del testo biblico, analizzato minutamente in tutte le sue articolazioni, analogamente al trattamento che era riservato ai classici dalla filologia alessandrina» (Perrone, *La Legge spirituale*, cit., 356): leggiamo in questa chiave il tratto che stiamo esaminando, tenendo presente altresì la constatazione, abituale nell'Alessandrino, della *ristrettezza* del linguaggio umano, per cui viene adattato «al funzionamento del testo scritturistico, per il tramite della retorica, il tema filosofico della inadeguatezza delle parole e delle cose, tema che è legato, a partire dai Presocratici, al problema della precisione del linguaggio» (Le Boulluec, *Les représentations*, cit., 113).

⁷ 1 Cor 1, 23.

mescolati tutti con rame e ferro... (23) e così via, fino a: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi (24).

(3) Cf. Lc 4, 44; 7, 17; At 10, 37; 28, 21: Giudea come «patria dei Giudei; non la tribù di Giuda, né la divisione amministrativa romana, ma la Palestina nella sua totalità» (Girod, cit., 213).

(4) Mt 13, 57; cf. Mc 6, 4; Lc 4, 24; Gv 4, 44. «Chiama patria di lui la Giudea, che egli anche per questo motivo aveva lasciato. Infatti spiegando il motivo della venuta (di Gesù) nella Galilea, l'evangelista scrive: "Un profeta non riceve onore nella sua patria". Questa testimonianza è riferita anche dagli altri vangeli. Dice infatti il Salvatore: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra la sua parentela e in casa sua". È naturale quindi che tutti i (profeti) precedenti alla venuta (del Salvatore) siano stati disprezzati in Gerusalemme e nella Giudea, perché quivi era la loro terra e la loro patria, cosicché il Salvatore dice: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti...!"» (Cm Gv Fr. LX, 865).

(5) Cf. At 9, 5. «Che poi egli sia venuto anche prima della sua presenza nella carne, sentilo testimoniare proprio da lui...: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli!" ...Non dice: Ti ho veduto solo in questo avvento, ma dice: "quante volte ho voluto!". E venendo di nuovo attraverso i singoli profeti – ero io, il Cristo, che parlavo nei profeti – ha detto: Tu pure non temere; anche ora Gesù Cristo viene mandato. Non mentisce! "Io sono con voi – afferma – tutti i giorni, fino alla fine del mondo"» (Om Is I, 5, 72). Gesù, creduto o perseguitato nei padri del primo popolo che hanno patito per le promesse di Dio (cf. Eb 11), continua a esserlo nell'accoglienza o nel

CONCLUSIONE SULLE PARABOLE DEL REGNO

14. LO SCRIBA DEL REGNO DEI CIELI

Avete capito tutto ciò? Gli dicono: Sì ¹.

Colui che conosce quel che è nei cuori degli uomini,

rifiuto del Vangelo che la Chiesa annuncia (cf. Girod, Introduzione, cit., 46ss.).

(6) Cf. 1 Tm 3, 16. «(I Giudei) negano l'onore dovuto a colui che è sopra tutti i profeti, colui in virtù del quale i profeti furono tali... Nella mia patria invece sono onorati non soltanto i profeti ma anche colui che Dio ha fatto sorgere, secondo le parole dette a suo riguardo da Mosè: "Il Signore nostro Dio vi farà sorgere un profeta come me tra i vostri fratelli: ascoltatelo". La sua patria infatti non era tra i gentili che hanno ricevuto la salvezza per la caduta d'Israele» (Cm Gv XIII, LV, 543).

⁸ Mt 13, 54. ⁹ Mt 13, 54c.

(7) Cf. Rm 10, 18; 2 Ts 3, 1; Sal 18 (19), 4-5: «In tale salmo senza dubbio nella varietà delle lingue e dei discorsi vanno intese le genti» (Cm Rm VIII, VI, cit., II, 49); «Il Verbo predicato con la potenza ha conquistato ogni genere di uomini; e non si può vedere alcun popolo, che si sia sottratto alla accettazione dell'insegnamento di Gesù» (C Cel II, 13, 147).

(8) Cf. Ef 2, 12. «Una teologia sul popolo di Dio – in Origene – (è) fondamentalmente una teologia sui "due popoli": sulla Sinagoga (quella antica prima di tutto, ma anche quella contemporanea) e sulla Chiesa, che è, quasi esclusivamente, una "Chiesa dai Gentili". Il cristiano viene così da una parte sempre riconfrontato con la sua provenienza (idolatria ed estraneità alle promesse), dall'altra portato a riflettere sul legame dei due Testamenti e ancor più sul superamento dell'Antico avvenuto in Gesù Cristo» (Sgheri, *Chiesa*, 326).

Cristo Gesù, stando all'insegnamento che di lui è dato da Giovanni nel Vangelo, domanda non perché non sa (1), ma perché, una volta che ha assunto un uomo, si serve anche di tutti i modi umani, uno dei quali è quello di domandare.

Non è da stupirsi che il Salvatore agisca così, dal momento che anche il Dio dell'universo, adattandosi alle capacità degli uomini, *come un uomo si abbassa ai modi di suo figlio* (2), pone domande, come nelle parole: *Adamo, dove sei?*², e *Dov'è Abele, tuo fratello?*³. Farebbe violenza al tenore delle parole uno che a questo punto dicesse che le parole: *avete capito*, sono state dette in senso non interrogativo, ma affermativo, e che i discepoli rispondono di sì, per dar conferma alla sua affermazione. Ad ogni modo, che faccia una domanda o

(9) *Né si separava da essa né la rigettava*. «Consideriamo che cosa voglia dire anche il nome di *Fratruelis* (Diletto): la Chiesa che parla così, siamo noi radunati dalle genti; il nostro Salvatore è il figlio della sorella di lei, cioè della sinagoga, giacché la Chiesa e la sinagoga sono due sorelle. Il Salvatore dunque, come abbiamo detto, figlio della sorella sinagoga, come marito della Chiesa, Sposo della Chiesa, è nipote della sua Sposa» (Om Ct II, 3, 65): questo testo di Om Ct indica sotto l'immagine la complessa parentela del Cristo che è dalla carne di Israele! «Se Cristo non separa o non si separa (dalla sinagoga), se non la abroga, se non predica all'interno per distruggerla o sconvolgerla, è evidentemente perché *quella* era l'istituzione salvifica, e attraverso quella si doveva passare per credere in lui» (Sgherri, *Chiesa*, 61).

¹⁰ Mt 12, 42.

¹¹ Mt 13, 55a.

¹² Mt 13, 55b.56.

(10) Così si esprime il *Protoevangelo di Giacomo*, IX, 1-2: «Una colomba uscì dalla verga e volò sulla testa di Giuseppe. Allora il sacerdote disse: "Giuseppe, Giuseppe, tu sei stato eletto dalla sorte a prendere la vergine del Signore in custodia per te". Ma Giuseppe rifiutò, dicendo: "Ho già figli e son vecchio; ella invece è giovane; temo di diventar lo scherno dei figli d'Israele". Ma il sacerdote replicò a Giuseppe: "Temi il Signore Dio tuo..."» (*Gli Apocrifi del Nuovo Testamento* [M. Erbetta], I, 2, Genova 1992, 23). Quanto al *Vangelo secondo Pietro*, i frammenti rimasti non sono relativi all'infanzia del Salvatore (Girod, cit.,

un'affermazione, l'essenziale è che non dica solo *questo*, che è dimostrativo, né soltanto *tutto*, ma *tutto questo* (3).

Sembrirebbe, adesso, dichiarare che i discepoli sono diventati *Scribi* prima del regno dei cieli. Ma a tale impressione si opporrà ciò che negli *Atti degli Apostoli* viene detto in questo modo: *Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e comprendendo che erano uomini ignoranti e popolani, erano stupefatti e li riconobbero come coloro che erano con Gesù* (4).

Perciò qualcuno in proposito potrebbe chiedere: se erano *Scribi*, come mai negli *Atti* sono detti *ignoranti e popolani* (5)? E se erano *ignoranti e popolani*, come mai in quel passo il Salvatore li chiama apertamente *Scribi*?

A questi interrogativi si potrebbe rispondere, o che

216). Del resto Origene considera solo i «quattro... vangeli, paragonabili a elementi costitutivi della fede della Chiesa» (Cm Gv I, IV, 122).

(11) Lc 1, 35. «E come la sua ombra non darebbe vita a noi, dal momento che a proposito della concezione di Maria si dice: "Lo Spirito Santo verrà sopra di te"...? È intervenuta l'adombramento dell'Altissimo nella concezione del suo corpo...» (Cm Ct III, cit., 196s.); «Non c'è alcun figlio di Maria, se non Gesù, secondo l'opinione di coloro che pensano rettamente intorno a lei»; «Gesù, nato dalla Vergine senza concorso di seme virile» (Cm Gv I, IV e Fr. XXVII, 123.838; cf. Om Lc VII, 4, 75): «Ignazio, Policarpo, Ireneo, il martire Giustino, e molti altri uomini apostolici ed eloquenti» sostennero nella Chiesa la perenne verginità di Maria (Girolamo, *La perenne verginità di Maria* 17 [M.I. Danieli], Roma 1988, 62; cf. H. Crouzel, *Virginité et mariage selon Origène*, Paris-Bruges 1963, 126ss.135s.; C. Vagaggini, *Maria nelle opere di Origene*, Roma 1942, 120-130; A. Quacquarelli, *La natività dalla iconografia dei primi secoli attraverso gli apocrifi*, in *Retorica patristica e sue istituzioni interdisciplinari*, Roma 1995, 365).

(12) «(A questa) donna ancora pura, e casta, e vergine... si addice procreare un figlio, al quale si può dare il nome "Dio con noi"» (C Cel I, 35, 81). Girolamo estenderà anche a Giuseppe il dono della verginità, per irradiazione di grazia dalla carne dell'uomo-Dio: «Altro non resta che rimanesse vergine con Maria colui che meritò di essere chiamato padre del Signore» (*La perenne verginità* 19, cit., 64). In simili riflessioni teologiche, estensive dei dati scritturistici, la patristica assume la "attività

negli *Atti* non tutti sono chiamati *ignoranti e popolani*, ma solo Pietro e Giovanni, e che essendoci più discepoli, a quelli che intendevano *tutto* si riferivano le parole: *ogni scriba*, ecc., oppure che si chiama “scriba” ognuno che è istruito nell’insegnamento letterale della legge (6), sicché anche gli ignoranti e rozzi, se guidati dalla lettera della legge, sono detti in certo senso Scribi. E conviene soprattutto ai rozzi, che non sanno interpretare in senso allegorico e non intendono le realtà delle Scritture dotate di senso anagogico, ma credono e rivendicano soltanto la lettera, di essere chiamati “Scribi”.

derashica” già propria della tradizione giudaica, riscontrabile nella LXX, nei Targumim, quella “esegesi in atto” che approfondiva la rivelazione biblica «inserendo la tradizione interpretativa in modo congeniale al testo» (cf. S. Carbone - G. Rizzi, *La tematica della salvezza secondo alcune versioni giudaiche della Scrittura*, RivBiblIt XLIII [1995], 1-2, 104).

(13) Cf. Gal 1, 19; Mc 6, 3; At 12, 17. «(Giuseppe Flavio)... quasi controvolgia non giunge molto lontano dalla verità, quando dice che queste cose sono capitate ai Giudei per render giustizia di Giacomo il giusto, il quale era fratello “di Gesù chiamato il Cristo”... Non si può dire con più ragione che questo avvenne a causa di Gesù detto il Cristo?» (C Cel I, 47; II, 13, 94.147). Per la discussione su questa fonte di Origene, cf. Introduzione dello Girod, cit., 113ss.; Sgherri, *Chiesa*, 96ss.

(14) Cf. Gv 9, 30. Il commento passa a un cenno su Giuda come autore di una epistola “canonica”, cosa che non viene fatta per Giacomo. Il silenzio, nell’ampio passo su Giacomo, non prova di per sé né che Origene ritenesse non autentica la *Lettera di Giacomo*, né che egli escludesse come autore di tale epistola il fratello del Signore più volte menzionato, né ancora che si possa risolvere in una interpolazione rufiniana la menzione di entrambi nelle *Omellie su Giosuè*: «Pietro fa echeggiare le trombe delle sue due epistole, così Giacomo e Giuda» (Om Gs VII, 1, 117). Una citazione esplicita di *Giacomo* può ritenersi quella di Cm Mt X, 8, nota (10); sul silenzio riguardo alle «Epistole cattoliche», cf. S. Leanza, *Origene*, in *La Bibbia nell’antichità cristiana* (E. Norelli), I, Bologna 1993, 394.

(15) Gd 1. I pochi versetti di *Giuda* esprimono l’efficacia e la pienezza della verità divina contenuta nelle Scritture, le quali, «come Dio, ...operano quanto dicono» (H. de Lubac, *Storia*, 325).

(16) Mt 13, 56a. *Si affaccia un dubbio sull’essere di Gesù*: «Né da

Così si spiegheranno anche le parole: *guai a voi, Scribi e Farisei, ipocriti* ⁴, come rivolte a ognuno che non capisce altro che la lettera. In proposito, ricercherai se lo scriba del Vangelo sia come lo scriba della Legge, e se chi legge e ascolta la Legge e afferma: *queste cose sono come allegorie* (7) sia d'esempio a chi legge il Vangelo, in quanto pur salvaguardando la storia legata agli eventi, sa elevarsi senza ostacoli alle realtà spirituali, per avere non le conoscenze *degli spiriti del male* ⁵, ma quelle che sono contro gli spiriti del male, le conoscenze degli spiriti del bene.

Ora *uno scriba diventa discepolo del regno dei cieli* (8) nel senso più semplice quando dal giudaismo

un lato Gesù volle far conoscere ad ognuno e a tutti tutto quel che lo riguardava, né dall'altro volle rimanere interamente sconosciuto» (C Cel II, 72, 206); «(Il Salvatore), attraverso la sua incarnazione, ci ha fatto vedere, come per una fi-

¹⁴ Cf. Mt 13, 57.

nestra, la luce della divinità» (Om Gs III, 5, 81): la umanità del Cristo «è come "finestra" che lascia filtrare tanta luce di divinità quanta a noi uomini è dato sopportare» (cf. Scognamiglio, *Anthropos*, cit., 197; H. Crouzel, *Théologie de l'Image de Dieu chez Origène*, Paris 1956, 140ss.).

(17) Gv 7, 15. Altrove Origene commenta questo interrogativo sul mistero: «Rifletti un po' allora se sia possibile che uno creda secondo un certo aspetto e non creda secondo un altro aspetto... Coloro i quali credono nel Gesù che è stato crocifisso nella Giudea sotto Ponzio Pilato ma non credono in lui come colui che è nato dalla Vergine Maria, costoro credono e non credono nella medesima persona... Quelli che credono nel Gesù che ha compiuto nella Giudea i prodigi e i segni... ma non credono in lui come Figlio di colui che ha creato il cielo e la terra, credono e non credono nella medesima persona... Ed è probabile che credessero in lui secondo (l'aspetto) visibile... mentre non credevano alle cose dette da lui in senso più profondo» (Cm Gv XX, XXX, 657s.). «Nello spirito di Origene, il Salvatore ha bisogno degli uomini per rivelarsi», non perché la rivelazione dipenda dalla soggettività umana, ma perché il Verbo non costringe «gli uomini ad accoglierlo» (Fédou, *La*

passa a ricevere l'insegnamento ecclesiale di Gesù Cristo; mentre nel senso più profondo, lo diventa quando, dopo aver appreso le nozioni introduttive mediante la lettura delle Scritture, ascende a quelle realtà spirituali che si chiamano «regno dei cieli» (9).

Riuscire appunto a cogliere ogni concetto, il comprenderlo a livello superiore, raffigurarlo e dimostrarlo, è capire il regno del cielo, sì che chi abbonda della conoscenza senza inganno, nel regno fa parte della

Sagesse, 194; cf. Cm Mt XII, 32, nota [19]).

(18) Cf. Lc 24, 16. In chiave storico-salvifica, l'ottenebramento colpisce Israele, come un tempo Faraone, la cui ragione era stata «indurita dai raggi di Dio» che avevano visitato Israele (*Philocalie* 27, 13, in Origène, *Philocalie* 21-27. Sur le libre arbitre [É. Junod], SC 226, Paris 1976, 312s.); «Al tempo del loro soggiorno in Egitto... (i figli d'Israele) vivevano secondo i costumi e le leggi egiziane», e fu la misericordia di Dio per mano di Mosè a liberarli; ma «oggi essi non credono in Cristo... e "la nuova condizione è peggiore della precedente"» (Om Lc Fr. 77, 283). Sul mistero d'Israele nella tradizione giudaico-cristiana, cf. C.A. Evans, *To see and not perceive*, JSOTSS 64, Sheffield 1989. In senso tropologico, l'ottenebramento può applicarsi all'apice dell'anima che perde la memoria di Dio (cf. Om Es I, 5; II, 1, 47.55).

(19) Cf. Col 2, 15. «La croce del Signore nostro Gesù Cristo fu doppia... composta di due aspetti correlativi: l'uno visibile, secondo cui il Figlio di Dio fu crocifisso nella carne, l'altro invisibile, per cui su quella croce fu crocifisso il diavolo, "con i suoi principati e le sue potestà"... Duplice pertanto è il senso della croce del Signore» (Om Gs VIII, 3, 136; cf. De Lubac, *Storia*, 233s.; Monaci Castagno, *Origene*, 153).

(20) Mt 13, 57. Origene si è posto in maniera profonda di fronte al carisma profetico, considerando la vocazione di Israele alla profezia, e, in esso, la chiamata peculiare di alcuni: «Io ricercavo spesso tra me stesso perché mai, quando c'erano i profeti di Dio e i falsi profeti, (questi) trovavano compiacenza presso i loro re più dei profeti, e i libri dei falsi profeti non furono scritti né salvati tra il popolo, mentre quelli dei profeti... che hanno sofferto quanto sappiamo, sono divenuti di dominio pubblico e sono stati onorati... Dico, prendendo occasione dall'Apostolo, che c'era nel popolo un carisma come per profetare così per discernere i profeti» (*Origen on I Cor, Fr. LXXIII* [C. Jenkins], JThS X [1909/1965], 41, trad. in Sgherri, *Chiesa*, 185).

moltitudine di quelli che sono così spiegati come “cieli” (10).

Così pure spiegherai in senso allegorico le parole: *Convertitevi, perché si è avvicinato il regno dei cieli* (11), nel senso che gli Scribi – vale a dire coloro che si adagiano nella semplice lettera – convertendosi da siffatta interpretazione letterale, diventano discepoli dell'insegnamento spirituale attraverso Gesù Cristo, Logos vivente, insegnamento chiamato «regno dei cieli».

Ecco perché, fino a che Gesù Cristo, il Logos Dio che *in principio era presso Dio* (12), non compie il suo avvento nell'anima, in quell'anima non c'è il regno dei cieli; ma quando qualcuno si avvicina alla capacità di comprendere il Logos, il regno dei cieli si sta avvicinando a lui.

E se è vero che regno dei cieli e regno di Dio, se non nell'espressione, in sostanza sono la stessa realtà, è

¹⁵ Cf. 1 Re 17, 1. ¹⁶ Cf. 1 Re 19, 16. ¹⁷ Cf. 1 Sam 1, 1.
¹⁸ Cf. Mc 6, 4.

(21) Cf. Ger 1, 1. «Penso che queste parole siano più vere secondo il mistero che secondo la lettera. Geremia non è stato ricevuto bene ad Anatot, sua patria, né Isaia nella sua, quale essa sia stata, e uguale sorte hanno avuto gli altri profeti: mi sembra pertanto che sia meglio comprendere questo rifiuto intendendo che la patria di tutti i profeti è il popolo della circoncisione che non ha bene accolto né loro né le loro profezie» (Om Lc XXXIII, 2-3, 209).

(22) Cf. 1 Cor 10, 18. «Stando così le cose, l'Apostolo per invitare la nostra intelligenza ad elevarsi dice: "Osservate Israele secondo la carne", volendo intendere che c'è un altro Israele secondo lo spirito» (Princ IV, 3, 6, 522; nota ivi Simonetti: «La contrapposizione fra Israele secondo la carne e secondo lo spirito è per Origene la chiave per interpretare spiritualmente tutto il complesso della vecchia economia. In questo senso egli è su linea paolina: più libero è l'impiego che egli fa di questo concetto, trasferendolo dal piano orizzontale (vecchia-nuova economia) al piano verticale (mondo terrestre-mondo celeste)»; cf. Sgherri, *Chiesa*, 356ss.).

(23) At 7, 52. «Se dunque tu vuoi contemplare il mistero del

chiaro che a coloro cui viene detto: *Il regno di Dio è dentro di voi*, si potrebbe anche dire: «Il regno dei cieli è dentro di voi» ⁶, soprattutto a motivo della conversione dalla lettera allo Spirito, perché *quando qualcuno si converte al Signore è tolto il velo*, che è sulla lettera: *il Signore poi è lo Spirito* (13).

Colui poi che è davvero il padrone di casa, è insieme libero e ricco; si arricchisce perché da scriba è diventato discepolo del regno dei cieli *in ogni parola* dell'Antica Alleanza, *e in ogni conoscenza* (14) dell'insegnamento nuovo di Cristo Gesù, avendo riposta questa ricchezza nel suo tesoro, che da discepolo istruito nel regno dei cieli ⁷ accumula *nel cielo, ove la tignola non consuma né i ladri scassinano* (15).

E si può proprio stabilire in verità, riguardo a colui che accumula tesori nei cieli – come abbiamo spiegato sopra – che nessuna tignola delle passioni può attaccare i suoi

Signore, volgi lo sguardo ad Abele come lui ucciso, a Isacco come lui legato, a Giuseppe come lui venduto, a Mosè come lui esposto, a David come lui perseguitato, ai profeti anch'essi sottoposti a patimenti a causa di Cristo» (Melitone, *Sulla Pasqua* 59, in *I più antichi testi pasquali della Chiesa* [R. Cantalamessa], Roma 1972, 38).

(24) 1 Ts 2, 14-15. «Anche adesso i giudei non se la prendono con i pagani... che venerano idoli e bestemmiano Dio... Si scagliano invece con odio insaziabile contro i cristiani... Si adirano contro di noi e ci odiano come fossimo una nazione stolta, mentre essi si proclamano sapienti, giacché a loro per primi sono state affidate le parole di Dio» (Origene, *Omellie sui Salmi* [Om Sal] XXXVI, I, I [E. Prinzivalli], Firenze 1991, 36ss.; nota la Prinzivalli: «Origene sembra alludere a una situazione persistente di ostilità in Palestina nel III sec. fra giudei e cristiani, che poteva ancora sfociare in denunce all'autorità romana da parte dei primi... De Lange [*Origen and the Jews*]... con la più recente storiografia, minimizza la portata e la persistenza del contrasto», *ibid.*, 409). Che gli interrogativi sul mistero d'Israele, emergenti in tutta l'opera origeniana, fossero centrali nella meditazione dell'ultimo periodo, lo prova anche un tratto della *Lettera a Giulio Africano* (13-15 [N. De Lange], SC 302, Paris 1983, 495-498.543-551).

beni spirituali e celesti.

Ho detto “tignola delle passioni” prendendo spunto dai *Proverbi*, nei quali sta scritto: *Come [tignola nel vestito e] tarlo nel legno, così il dolore di un uomo affligge il cuore* (16).

Tarlo e tignola sono il dolore che affligge il cuore che non trova i tesori nei cieli e tra le realtà spirituali; ma se si accumulano tesori tra queste realtà, poiché *dov'è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore* ⁸, si ha il cuore nei cieli e nel proprio cuore si dice: *Anche se si accampa contro di me un esercito, non temerà il mio cuore* ⁹. Così neppure i ladri, dei quali il Salvatore ha detto: *Tutti quelli che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti* (17), possono scassinare e rubare i beni accumulati nei cieli, né il cuore che è lì, e per

(25) Mt 13, 57. La considerazione della Chiesa è sempre *ex Iudaeis et ex Gentibus*: «Dio negli ultimi giorni... ha mandato il Signore Gesù Cristo, prima per chiamare Israele poi anche le genti dopo l'infedeltà del popolo ebraico» (Princ I, Pref, 4, 121); «Donde infatti a me, nato non importa dove, *straniero* alla terra cosiddetta santa, di parlare ora delle *promesse* di Dio e di credere nel Dio dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, e di ricevere per grazia di Dio Gesù Cristo, il preannunciato dai profeti?» (Om Ger IV, 2, 60).

(26) Cf. Ef 4, 11. «Spesso nelle preghiere diciamo: “Dio Onnipotente, donaci di aver parte insieme ai profeti”... Ma dicendo così non ci rendiamo conto di quello che chiediamo, poiché di fatto è come dire: Donaci di patire ciò che hanno patito i profeti, dona anche a noi di essere odiati come sono stati odiati i profeti... Il dire infatti: Donami di aver parte insieme ai profeti, senza patire ciò che hanno patito i profeti e senza volerlo patire, è ingiusto» (Om Ger XIV, 14, 181).

(27) Cf. Gv 5, 46; v. anche Rm 2, 23. Cf. Cm Mt X, 22. «Colui che dalla Legge e dai profeti ruba il discorso che annuncia Cristo e lo tiene nascosto, affinché il popolo non ascolti e non creda, commette sacrilegio e profana veramente il tempio di Dio. Anche quel medesimo che si dà il nome di Giudeo e si gloria nella lettera della Legge di Mosè, viene accusato come trasgressore della Legge giacché non crede a Cristo. Se infatti credesse a Mosè, crederebbe senz'altro anche a colui del quale

questo dice: *Ci ha fatti risorgere e sedere col Cristo tra gli spiriti celesti* (18) e *la nostra cittadinanza è nei cieli*¹⁰.

15. IL NUOVO E L'ANTICO

Ma poiché *ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un uomo, padrone di casa, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*¹¹, è chiaro che in base a quella che si chiama inversione della proposizione, chiunque *non* estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche, *non* è scriba istruito nel regno dei cieli. Dobbiamo dunque cercare di raccogliere in ogni modo nel nostro cuore, *attendendo alla lettura, all'esortazione, all'insegnamento*¹² e *meditando la legge*

²⁴ Mt 17, 19-20.

²⁵ Mt 14, 31.

Mosè ha scritto» (Cm Rm II, XI, cit., I, 84s.).

(28) Rm 2, 23. «(Non è vero) che quelli i quali progrediscono nella dottrina cristiana disprezzano le cose scritte nella Legge; al contrario, essi le tengono in più grande onore, svelando quale profondità di saggezza e dottrine nascoste contengano quelle leggi scritte, che i Giudei non riescono a scrutare a fondo» (C Cel II, 4, 132).

(29) Ger 20, 9. C'è una utilità (*chrésimos*) nel ricostruire l'ambientazione storica di una profezia (R. Gögler, *'WFELEIA dans le Commentaire sur Matthieu d'Origène*, in *Origeniana secunda*, 200). Nel partecipare e nel figurare i grandi atti del dramma del Cristo, «e in ciò solo, Geremia e ogni profeta mantengono valore ed efficacia per la coscienza cristiana: sia che li annuncino originalmente consumati in un dato tempo nella regione di Palestina, sia che li rilevino nel loro perpetuarsi durante la vita del medesimo Cristo, realmente presente ogni giorno nel corpo della Chiesa e nell'anima di ogni cristiano» (V. Peri, *Geremia secondo Origene*, in «Aevum» 48 [1974], 13s.; cf. H. de Lubac, *Storia*, 217s.).

(30) Ger 20, 7. «E sarà la tua Parola per me fonte di letizia». Non lo è adesso, ma lo «sarà»; poiché se al presente la tua Parola è per me

del Signore giorno e notte ¹³, non solo le cose nuove dei Vangeli e degli apostoli e le parole della loro rivelazione (19), ma anche le realtà *antiche* di quella Legge che aveva *l'ombra dei beni futuri* ¹⁴ e dei Profeti che hanno profetizzato in conformità ad essi.

E queste realtà le raccoglieremo, dopo averle lette e conosciute (20), e memori di esse, *confrontiamo cose spirituali con realtà spirituali* (21) in modo opportuno, non mettendo a confronto realtà che non hanno niente a che vedere tra loro, ma che abbiano punti di confronto e somiglianza, avendo un testo lo stesso significato sia di pensiero che di dottrina, perché *sulla dichiarazione di due o tre o anche di più testimoni* ¹⁵, stabiliamo e confermiamo ogni parola di Dio.

E mediante queste operazioni dobbiamo confondere coloro i quali, per quanto sta in loro, dividono la divinità e

fonte di prigionie, processi, beghe, calunnie, pene, la fine di tutto questo sarà invece "letizia"» (Om Ger XIV, 15, 183).

¹⁹ Cf. Eb 11, 37.

(31) Cf. Es 17, 4; Nm 14, 10. «(Mosè ed Aronne) discepoli del Vangelo più che della Legge, "amano i loro nemici e pregano per i loro persecutori". Al sopravvenire di quelli che vogliono ucciderli, essi "si prostrano con la faccia" a terra... "Mosè ama i nemici e prega per i suoi persecutori", come Cristo, nei Vangeli, insegna a fare... Pregano per quanti erano insorti per ucciderli» (Om Nm IX, 4, 111s.; cf. Sgherri, *Chiesa*, 154ss.).

(32) «Perché non esporre immediatamente una certa tradizione giudaica – certo verosimile, anche se non vera – e trovarne in qualche modo una soluzione? Dicono così che Isaia fu segato dal popolo come prevaricatore rispetto alla Legge e perché formulava un annuncio che andava al di là delle Scritture. Dice infatti la Scrittura: "Nessuno vedrà la mia faccia e vivrà", e costui invece afferma: "Ho visto il Signore delle schiere". Mosè, dicono, non "vide", e tu "hai visto"? E per questo lo segarono e lo condannarono come empio» (Om Is I, 5, 70s., con le relative note 33, 34, 35 e i rinvii ivi contenuti).

separano le cose nuove da quelle antiche, essendo ben lungi dal somigliare al *padrone di casa, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche* (22).

Ma poiché chi viene paragonato a un altro è diverso da colui cui è assimilato, *lo scriba istruito nel regno dei cieli*¹⁶ sarà quello che viene paragonato, e non s'identifica col padrone di casa, il quale *estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*¹⁷; quello poi che gli viene paragonato intende, imitandolo, comportarsi al suo stesso modo.

Orbene, il padrone di casa non è forse lo stesso Gesù? Egli estrae dal suo tesoro, secondo l'opportunità dell'insegnamento, *cose nuove*, le realtà spirituali e che egli rinnova sempre nell'*uomo interiore* dei giusti, che continuamente *si rinnova di giorno in giorno* (23), e le

(33) Eb 11, 37. «A causa della verità e del loro ammonire senza ritegno i peccatori... "furono lapidati, segati, torturati"... La vita di ciascuno dei profeti si trova nella Scrittura, (vita) piena di vigore, di fermezza, di santità» (C Cel VII, 7, 586s.).

(34) Mt 23, 35; cf. 2 Cr 24, 20-22. Così Girolamo spiega la identità di questo Zaccaria: «Alcuni sostengono che questo Zaccaria, figlio di Barachia, sia l'undicesimo dei dodici profeti... ma di lui la Scrittura non dice che fu ucciso tra il tempio e l'altare... Altri vogliono vedere in lui lo Zaccaria padre di Giovanni e s'appoggiano alle fantasie degli apocrifi... Altri suppongono che si tratti di quello Zaccaria che fu ucciso da Joas re di Giuda tra il tempio e l'altare... Abbiamo dunque trovato uno Zaccaria la cui uccisione concorda con quella di cui parla il Signore, ma ci chiediamo come mai venga indicato come figlio di Barachia, e non di Joiade... Nel Vangelo di cui si servono i nazareni, al posto di "figlio di Barachia", troviamo "figlio di Joiade"...» (Girolamo, *Commento* IV, cit., 243s.; un copista avrebbe scritto "Barachia" invece di "Joiade").

²⁰ Eb 11, 37.

(35) 2 Tm 3, 12. «Dal momento che un'anima umana si è unita al Verbo di Dio, non deve dubitare che avrà subito dei nemici, e coloro che prima aveva come amici, le si dovranno volgere in avversari. E non si aspetti solo di soffrire ciò da parte degli uomini, ma sappia con certezza

cose vecchie, quelle *incise in lettera su pietra*¹⁸ e nei cuori di pietra del *vecchio uomo*¹⁹, allo scopo di arricchire lo scriba divenuto discepolo nel regno dei cieli mediante il confronto della lettera e la persuasione dello spirito, e di renderlo simile a sé, fino a che *il discepolo diventi come il maestro* (24), imitando prima l'imitatore di Cristo, e dopo il Cristo stesso, secondo la parola detta da Paolo: *Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo* (25).

Ma, in senso più semplice, lo stesso Gesù, come padrone di casa, può estrarre dal suo tesoro sia *cose nuove*, cioè l'insegnamento evangelico, sia *cose vecchie*, cioè il confronto con i testi desunti dalla Legge e dai Profeti, di cui si possono trovare esempi nei Vangeli (26).

Riguardo a queste *cose vecchie e nuove*, bisogna porsi in ascolto anche della legge spirituale, che nel Levitico dice:

che questo le incomberà anche da parte di potenze avverse» (Om Gs XI, 2, 176).

(36) Cf. Gv 4, 44. Cf. Cm Mt X, 16, alle note [4] e [6]. L'esegesi "trabocca" da un evangelista all'altro (cf. Girod, cit., 222s.227).

(37) Mt 28, 19. *Gli apostoli lasciarono Israele*: nel passo appare genericamente espresso il termine "Israele"; più abituale è in Origene la distinzione fra "Giudei" – "quell'Israele" incredulo – e l'Israele sia della elezione antica che della fede nel Cristo (cf. Sgherri, *Chiesa*, 119).

(38) At 1, 8. Appare nel passo il rapporto profeti-apostoli: la "conoscenza interiore" dei primi non era per certi aspetti inferiore a quella degli apostoli, essendo peraltro questi ultimi partecipi della pienezza dell'economia neotestamentaria; da questo risulta, per controparte, il dono carismatico di rivelazione e illuminazione riservato agli apostoli. Gli uni e gli altri sono montagne luminose, rocce che dalle loro fenditure lasciano intravedere Dio (cf. Vogt, *Das Kirchenverständnis*, cit., 17; cf. pure Cm Gv XIII, XLVIII e nota 69 di Corsini, 528; Sgherri, *Chiesa*, 184ss.).

²¹ Cf. Lc 6, 22; Mt 5, 10-11. ²² Lc 6, 23. ²³ Cf. Mt 18, 15; 1 Ts 5, 14.

Mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e farete scomparire il vecchio davanti al nuovo. Stabilirò la mia tenda in mezzo a voi (27).

In realtà, durante la «benedizione» (eulogia eucaristica [28]) mangiamo le cose antiche, le parole profetiche, le cose più antiche di queste, le parole della Legge, e con l'avvento delle realtà nuove ed evangeliche, conducendo una vita secondo il Vangelo, facciamo scomparire la vetustà della lettera (29) davanti al nuovo, e Dio pone la *sua tenda in mezzo a noi* (30) compiendo la sua promessa: *Dimorerò e camminerò in mezzo a loro*²⁰.

(39) Cf. At 13, 46. «Alla venuta di Cristo... da ogni porzione (delle genti) vengono... fatti dei prigionieri... per mezzo dei ministri del Vangelo, apostoli, evangelisti e maestri, e vengono tratti dalla parte di Cristo, in modo che (tutte) le genti diventino eredità di Cristo» (Cm Gv XIII, L, 534).

(40) Gl 2, 28 (3, 1); At 2, 17. *Le chiese venute dai gentili*. «La persona(-Chiesa) sembra una sola, tuttavia sono innumerevoli le chiese diffuse per tutta la terra, e immense le riunioni e moltitudini di popoli: anche del regno dei cieli si dice ch'è uno solo, eppure si ricordano molte dimore presso il Padre» (Cm Ct II, cit., 123).

(41) Cf. Gv 15, 19. Il discorso si approfondisce: la citazione da Gioele, il richiamo alla Pentecoste e ai discorsi dell'Ultima Cena involgono la Chiesa come popolo profetico e la sua sorte di croce: «Anche i suoi discepoli sono annoverati fra gli iniqui, ... crocifissi, subiscono gli altri patimenti. Giacché il mondo – e lo spirito che gli appartiene – sempre perseguita gli uomini grandi» (Mt Ser 131).

(42) Cf. Mt 5, 10; Lc 6, 22. «È possibile in molti luoghi raccogliere il meglio dei profeti: la loro libertà, il vigore, la vigilanza, la prontezza di

LA PATRIA DI GESÙ

16. DAL SIMBOLO AL MISTERO

E avvenne che quando Gesù ebbe terminato queste parabole parti di lì. E giunto nella sua patria...¹.

Poiché più su abbiamo indagato se le cose dette alle folle fossero parabole, e quelle ai discepoli similitudini, e abbiamo esposto le osservazioni che si presentavano a proposito, che a mio avviso non sono da disprezzare, dobbiamo riconoscere che sembrerà in contraddizione con tutte quelle osservazioni l'epilogo riferito non solo alle parabole ma anche alle similitudini, come le abbiamo definite: *E avvenne che quando Gesù ebbe terminato*

⁴ Cf. Mc 6, 14; Lc 9, 7. ⁵ Cf. Mt 13, 55; Mc 6, 3. ⁶ Cf. Lc 1, 5.
⁷ Mc 11, 32. ⁸ Mt 21, 25; Mc 11, 30; Lc 20, 4.

spirito, e vedere come non si preoccupassero di cadere nei pericoli a causa della loro libertà, purché potessero accusare, purché potessero convertire in qualità di profeti, "dicendo con franchezza" la parola di Dio» (Om Ger XV, 1, 189).

(43) Cf. Mt 5, 12; Lc 6, 23. «Si può leggere in qualche frase dell'esegeta, sempre per altro... con testuale riferimento alle parole evangeliche, lo sforzo di trovare una spiegazione... per tutta l'ostilità... che aveva sorpreso... la sua disinteressata dedizione di didascalo cristiano... (Origene delinea in modo) compiuto, crediamo per la prima volta nella storia del pensiero cristiano, l'ideale della testimonianza

queste parabole parti di lì (1). Ci domandiamo pertanto se si debbano rifiutare tutte quelle osservazioni, o si debba dire che ci sono due generi di parabole, quelle raccontate alle folle e quelle narrate per i discepoli; oppure se le parole: *avvenne che quando Gesù ebbe terminato queste parabole* siano da riferire soltanto alle parabole dette prima delle similitudini. Stando infatti alle parole: *a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, agli altri invece in parabole*², non è possibile dire che il Salvatore abbia parlato in parabole ai discepoli, dato che non sono di quelli di fuori (2). Ne segue o che il passo: *avvenne che quando Gesù ebbe terminato queste parabole parti di lì*, si riferisce alle parabole dette molto prima, o che il nome di

profetica, partecipato alla vita storica della Chiesa, e al succedersi dei dottori ecclesiastici nella mistica organicità di un unitario disegno provvidenziale» (Peri, *Geremia*, cit., 35s.).

(44) Cf. Sap 2, 12-20. Nei testi origeniani emerge la dialettica interna alla Chiesa fra la funzione gerarchica-profetica-didascalica: «Chiunque infatti può esercitare un ministero solenne davanti al popolo, ma sono pochi gli adorni nei costumi, istruiti nella dottrina, formati alla sapienza, adatti in tutto a manifestare la verità delle cose, e che possano mettere in luce la scienza della fede non senza l'ornamento dei significati e il fulgore delle affermazioni» (Om Lv VI, 6, 142). Cf. Bardy, *La théologie*, cit., 140ss.; Monaci Castagno, *Origene*, 71-75; Sgherri, *Chiesa*, 395s.; G. Visonà, *Pastori e fedeli negli scritti dei Padri del II-III secolo*, in DSBP IV, 256-259.

(45) Mt 13, 58. «A chi ha la fede, per quel che essa può dipendere da noi, a costui sarà accordato il carisma della fede» (Om Lc Fr. 87, 292).

(46) Mt 25, 29. Da chi riceve il dono della fede, Dio si aspetta un cammino «superiore alla natura umana» e richiede da lui cose meravigliose (*paradoxa*), portentose e, per così dire, «opere da Dio più che da uomo. Per questo anche, a tutti quelli che chiama alla beatitudine, dice: "Io ho detto: Voi siete dei, e tutti figli dell'Altissimo"» (Cm Mt XVI, 29 e tutto lo sviluppo sull'episodio del fico sterile, Cm Mt XVI, 27-29). La potenzialità della fede si esprime altresì come incessante anelito e ricerca, nella vita, oltre il vivere stesso: «sì che sappiamo che a coloro che già in questa vita hanno un abbozzo di verità

parabola è un omonimo, o che ci sono due generi di parabole, oppure che non sono affatto parabole quelle che abbiamo denominato similitudini.

Bada bene: le parabole le dice fuori della sua patria. Dal momento che *le ebbe terminate, partì di lì, e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga* ³. Marco invece dice: *Andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono* ⁴. Ci dobbiamo chiedere pertanto, in base al testo, se indichi Nazaret come sua patria, o Betlemme: Nazaret, perché *sarà chiamato Nazareno* ⁵; Betlemme, perché vi è nato ⁶. Inoltre mi pongo il quesito se gli evangelisti, pur potendo dire: «venuto a Betlemme» o «venuto a Nazaret», non l'hanno fatto, ma l'hanno chiamata «patria», per un senso misticamente indicato nel luogo che circonda la sua patria, che è tutta la Giudea (3),

e di conoscenza sarà aggiunta nella vita futura la bellezza della perfetta immagine» (Princ II, 11, 4, 350).

(47) Mc 6, 5. «Della natura divina (del Cristo) fanno testimonianza così folto numero di chiese, composte di persone... redente dalla corruzione del peccato, per stringersi dappresso al Creatore e operare ogni cosa secondo la sua volontà» (C Cel I, 47, 94). L'intreccio dei miracoli del Cristo con la fede nella sua venuta fra gli uomini come Messia salvatore, è imprescindibile: «I miracoli di Gesù si comprendono alla luce delle Scritture e solo unitamente ad esse possiedono un valore dimostrativo a favore della sua messianità e divinità» (F. Mosesto, *I miracoli evangelici nel dibattito tra Celso e Origene*, Roma 1986, 164).

²⁶ Cf. Mc 5, 28; 6, 56.

²⁷ Mt 13, 58.

(48) Cf. Mt 9, 22; Lc 8, 44. «Se consideriamo la fede che noi portiamo a Cristo, se pensiamo alla grandezza del Figlio di Dio e alla persona che abbiamo toccato, vedremo che delle frange del suo vestito non ne abbiamo sfiorato che una sola; ma è questa frangia che ci guarisce e ci permette di comprendere queste parole che sono uscite dalla bocca del Cristo» (Om Lc Fr. 63, 273; cf. F. Mosesto, *Cristo ieri e oggi nelle Homiliae in Lucam di Origene*, in «Salesianum» 54 [1992], 283-307).

(49) Lc 8, 46; cf. Mc 5, 30. Cf. Cm Mt XI, 7.17. La fede attira la

nella quale è stato disprezzato, secondo il passo: *Non c'è profeta disprezzato se non nella sua patria* (4).

E se si comprende che Gesù Cristo *per i Giudei è scandalo* ⁷, dato che presso di loro viene perseguitato fino a questo momento (5), mentre *tra le genti viene proclamato e creduto* (6) – infatti *la sua parola ha percorso tutta la terra* (7) – si vedrà che Gesù nella sua propria patria non era onorato, mentre lo è presso gli *estranei alle alleanze* (8), le nazioni.

Quali cose insegnasse parlando nella loro sinagoga, gli evangelisti non l'hanno riferito, ma dicono che erano tante e tali, che tutti *restavano meravigliati* ⁸; ed è probabile che ciò che diceva fosse al di sopra del loro scritto. Ad ogni modo, *insegnava* nella loro sinagoga: né si dissociava da essa né la rigettava (9).

forza della potenza divina che previamente si dona, in sinergia di grazia e di risposta del credente: «Di nessuno di quelli che pressavano e stringevano (Gesù) si dice che lo abbia toccato, se non di quella sola che... si avvicinò e gli toccò l'orlo del vestito: solo a costei Gesù rese testimonianza dicendo: "Qualcuno mi ha toccato..."» (Cm Ct III, cit., 240).

(50) Mt 17, 20. Il testo resterà nella lettura spirituale della Chiesa: la fede "ferisce" felicemente Dio. *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa*: «Bella è la ferita dalla quale esce una potenza. Una donna toccò la frangia, e Cristo senti che da sé era uscita una potenza» (Gilberto d'Olanda, *Super Cantica Canticorum XXX*, in *Divi Bernardi operum t. II*, Parigi 1586, 615).

(51) Mc 6, 5. *Dynamis* ha il duplice senso di "miracolo" e di "potenza" (Girod, cit., 232), che *trionfa sull'incredulità*. L'immagine del magnete, usata nel periodo precedente per la fede, non potrebbe neanche essere pensata se – come si esprimerà originariamente la

17. LA FAMIGLIA DI GESÙ

Le parole, poi, *da dove viene questa sapienza?* ⁹ mettono chiaramente in luce la superiore ed eccezionale sapienza delle parole di Gesù, degna dell'elogio: *Ed ecco c'è qui più di Salomone* ¹⁰. Compiva anche prodigi più grandi di quelli di Elia ed Eliseo, più grandi ancora di quelli anteriori, di Mosè e di Giosuè figlio di Nave. Quelli che si stupivano, non sapendo che egli era figlio di una vergine e non credendovi – anche se si diceva –, ma supponendo che fosse figlio di Giuseppe il carpentiere – dicevano: *Costui non è il figlio del carpentiere?* ¹¹. E disprezzando quella che sembrava la sua più stretta parentela, dicevano: *sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte presso di noi?* ¹². Ritenevano dunque che fosse figlio di Giuseppe e Maria.

Riguardo poi ai fratelli di Gesù, taluni, prendendo

teologia bizantina – Dio, in Cristo, «con una certa meravigliosa violenza, con tirannide amica», non ci attirasse e non ci unisse a sé solo: «Le forze superiori non permettono alle inferiori di rimanere nel loro stato dopo che si sono incontrate... Ora, se tra forze omogenee le più forti agiscono in tal modo sulle meno forti, che cosa si deve pensare di quella potenza sovranaturale?» (N. Cabasilas, *La vita in Cristo* I, II; IV, III [U. Neri - M. Gallo], Torino 1971, 78.214).

(52) Gn 1, 11. Chiamando i "segni" miracolosi "opere" del Padre, Gesù sottolinea che l'attività dispiegata da Dio nella creazione o nella storia del popolo eletto prosegue in lui (cf. M.I. Danielli, *Gesù Cristo*, in «Schede bibliche pastorali» [EDB], 130/2, 6); ora questa divina creatività vive nella Chiesa con una «dimostrazione "di spirito e di virtù"» (C Cel I, 2, 45; cf. Masetto, *I miracoli*, cit., 87s.).

(53) Cf. 1 Cor 12, 10-11. Le considerazioni origeniane sulla fede sono collegate alla teologia dell'immagine, che sottolinea sia l'azione propria dell'uomo che quella della grazia divina: «Il Verbo si forma nel cristiano in base alla pratica delle virtù... L'azione dello Spirito Santo (è) come la potenza che conduce a maturità il seme, che fa crescere il "secondo-immagine" in somiglianza perfetta» (Crouzel, *Origene*,

spunto dalla tradizione trasmessa nel Vangelo intitolato «Secondo Pietro» o dal Libro di Giacomo, affermano che i fratelli di Gesù erano figli di Giuseppe avuti da una prima moglie vissuta con lui prima di Maria (10). Coloro che fanno tali affermazioni, intendono conservare sino alla fine il pregio verginale di Maria, perché quel corpo giudicato degno di servire alla parola che aveva detto: *lo Spirito Santo discenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra* (11) non conoscesse letto di uomo, dopo che lo Spirito Santo era disceso su di lei e la potenza dall'alto l'aveva adombrata.

E a mio avviso c'è una ragione nel fatto che Gesù sia primizia della castità maschile e Maria di quella femminile. Sarebbe empio, infatti, attribuire la primizia della verginità

¹⁸ Cf. 1 Tm 2, 7. ¹⁹ Mt 14, 3-4.

142s.).

²⁸ Ger 9, 22.

(54) Cf. Sap 9, 6. «Chi dice: "Gesù Signore" nello Spirito Santo, dice bene... A questi il Logos può rispondere: "Lo sono"... E in verità, questi ultimi non (sono) più signoreggiati dal male morale; in altre parole, il loro Signore (è) il Logos, cioè la virtù totale, animata e vivente» (Cm Gv XXXII, XI, 760). «La pratica della virtù... è una partecipazione d'ordine esistenziale alla persona stessa del Cristo» (Crouzel, *Origene*, 143; cf. Girod, cit., 234s.).

(55) Cf. Ef 2, 8. «La nostra perfezione non si compie senza la nostra opera ma non è portata a termine da noi, perché Dio fa la maggior parte» (Princ III, I, 19, 395s. e, ivi, nota 123 di Simonetti); «Ho accolto in me il Figlio di Dio, ho ricevuto il Verbo diventato carne. Mi sono accostata a lui, ch'è l'immagine di Dio, il primogenito di tutta la creazione, ch'è splendore riflesso della gloria e della sostanza di Dio, e sono diventata bella» (Cm Ct II, cit., 109); «Forse (Gesù) voleva dire questo nei Vangeli... "(chi) crede in lui... farà cose maggiori di queste"; e in verità mi sembra più grande che un uomo posto nella carne, fragile e caduco,

a un'altra donna che non sia lei (12).

Giacomo poi è colui che Paolo dice di aver visto, affermando nella epistola ai Galati: *Degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore*¹³. Questo Giacomo rifuse di così grande splendore per la sua giustizia, in mezzo al popolo, che Flavio Giuseppe, autore dei venti libri delle *Antichità Giudaiche*, volendo indicare il motivo di tante prove sofferte dal popolo al punto che il tempio fu distrutto, affermò che ciò era loro avvenuto secondo l'ira di Dio, per i torti che avevano osato compiere nei confronti di Giacomo, fratello di Gesù chiamato Cristo (13).

E *quel che stupisce* (14) è che, pur non ammettendo che il nostro Gesù sia il Cristo, nondimeno dia testimonianza a tale giustizia di Giacomo. E afferma che anche il popolo pensava di aver subito questi castighi a causa di Giacomo.

armato soltanto della fede in Cristo e della sua parola, possa trionfare...: e anche se è lui che vince in noi, dice che è più grande cosa vincere mediante noi che vincere da se stesso» (Om Nm VII, 6, 97s.).

¹ Mt 14, 1-2. ² Cf. Mc 6, 14. ³ Cf. Mt 22, 23-28; At 4, 1-2; 23, 6-7.

(1) Cf. Lc 9, 7. Con qualche variante fra l'uno e l'altro evangelista, gli interrogativi riguardo al Battista esprimono le aporie di Erode e delle folle nei confronti di Gesù stesso. Il rilievo che il Battista ha nell'opera origeniana è comandato dalla sua funzione unica: «I profeti venuti prima di Giovanni furono testimoni della luce, perché gli Ebrei credessero per mezzo di essi. E Giovanni, venuto dopo di essi, testimonia la venuta, perché non soltanto gli Ebrei ma anche tutti i provenienti dal paganesimo credessero, secondo la parola del profeta: "Effonderò il mio Spirito sopra ogni carne"» (Cm Gv Fr. CXIII, 898; cf. Sgherri, *Chiesa*, 244ss.).

(2) Cf. At 23, 8. «In quanto rappresentanti di una istituzione, il santuario, saldamente fondata sia sotto il riguardo cosmologico (teologia della creazione) sia sotto quello della teologia dell'elezione e di un ordinamento ierocratico tradizionale, (i Sadducei) erano disponibili

Giuda poi scrisse un'epistola di pochi versetti, ma piena di parole efficaci della grazia celeste; nel prologo egli ha affermato: *Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo* (15). Quanto poi a Giuseppe e Simone, per conto nostro non abbiamo scoperto niente.

Quanto alle parole: *le sue sorelle non sono tutte presso di noi?* (16), a mio parere hanno questo significato: il loro modo di pensare è come il nostro, non come quello di Gesù; non hanno niente di strano, di eccezionale comprensione, come Gesù.

Ma forse, attraverso queste parole, si affaccia un dubbio sull'essere di Gesù: non sarà un uomo, ma un essere più divino, che è sì figlio – come si credeva – di

²¹ Mt 14, 3. ²² 2 Pt 1, 19.

nella minor misura possibile per ogni innovazione... Questa tendenza trovava riscontro nella limitazione della rivelazione normativa alla legge scritta e in una dottrina scribale elitaria... Verosimilmente anche il preteso rifiuto della fede negli angeli... si richiama a questo punto di vista storico-deterministico nella sua relazione con i singoli; di qui l'accostamento dei due temi in *Atti* 23, 8» (J. Maier, *Il giudaismo del secondo tempo*, Brescia 1991, 317).

(3) Cf. At 23, 8. Per l'espressione "risurrezione dei morti", cf. At 4, 2; 17, 31.32; 1 Cor 15, 13.42. «Giuseppe descrive (i Farisei) come una corrente che si basava sulla Scrittura, la sua interpretazione, e su "tradizioni dei padri", e che professava la fede in un'anima immortale e nella risurrezione dei morti, ammettendo una certa libertà della volontà umana... e quindi anche la ricompensa e il castigo dopo morte» (Maier, *Il giudaismo*, cit., 333; sulla realtà del giudaismo dopo la seconda guerra giudaica, cf. anche Stemberger, *Il giudaismo classico*, cit., 154ss.224ss.).

⁹ Cf. Lc 1, 19-22.

(4) Cf. Mc 6, 16; Lc 9, 8-9. Dietro alle domande si cela una profonda ignoranza spirituale, per cui le voci di Erode e del popolo rappresentano stadi complessi del rifiuto del Cristo stesso. Così Origene sviluppa le parole del Battista in Gv 3, 28-30: «Se è lui lo Sposo, io (il

Giuseppe e di Maria, con quattro fratelli e così pure con altre sorelle, ma che senza avere niente di simile a uno della sua stirpe, e senza istruzione e insegnamento, è arrivato a un tale grado di sapienza e potenza. Infatti, altrove dicono: *Come conosce costui le lettere, senza essere stato istruito?* (17), parole analoghe a quanto detto qui. E ciò nonostante, quelli che parlavano così, avevano tali dubbi, erano perplessi e non credevano, *si scandalizzavano a causa di lui*¹⁴, come se gli occhi della loro intelligenza fossero soggiogati (18) da quelle potenze che egli doveva sconfiggere per mezzo della croce (19) al momento della Passione.

18. LA PASSIONE DEL PROFETA

Battista), che sono il suo amico, il ministro del suo volere, ho per scopo di preparare a lui quelli che ammaestro. E anche se siete divenuti miei discepoli, lo Sposo, cioè il maestro perfetto, non sono io. Perciò dico anche a voi di andare da lui... È una gioia anche mia, se quelli che prima mi seguivano hanno conseguito un'attitudine a comprendere così vasta da poter accogliere quella sapienza che è da lui insegnata a coloro che ne sono degni» (Cm Gv Fr. XLV, 853; cf. Sgherri, *Chiesa*, 266).

(5) Cf. Lc 1, 24-26.36. «(E) oggetto di ricerca se l'anima si rivesta del corpo una volta soltanto e una volta deposto non lo cerchi più, ovvero se, dopo averlo assunto e deposto, lo assuma una seconda volta; e... se lo conserverà sempre ovvero in un dato momento lo deporrà. E dato che, secondo l'autorità delle Scritture, è imminente la fine del mondo e questa condizione di corruttibilità si trasformerà in incorruttibilità, non sembra esservi incertezza che nella condizione attuale di vita l'anima non può venire nel corpo una seconda e una terza volta» (Cm Ct II, cit., 151; cf. Cm Mt XI, 17; XIII, 1; cf. M. Maritano, *Giustino martire di fronte al problema della metempsicosi* [*Dial. 4, 4-7 e 5, 5*], in «Salesianum» 54 [1992], 231-281; N. Brox, *Il dibattito cristiano antico sulla trasmigrazione delle anime*, in «Concilium» XXIX, 5 [1993], 106-113; J.T. Lienhard, *Origen's Speculation on John the Baptist or Was John the Baptist the Holy Spirit?*, in *Origeniana quinta*, 449-453).

E Gesù disse loro: un profeta non è disprezzato se non nella sua patria (20).

È da porre un quesito: questo detto si può riferire in genere a ogni profeta, nel senso che ogni profeta è disprezzato soltanto nella propria patria (e non che ognuno che sia stato disprezzato, sia stato oggetto di disprezzo nella patria), oppure queste parole, essendo dette al singolare, sono riferite a uno solo?

Dunque, se è ad uno solo che si riferiscono, è sufficiente quanto abbiamo detto, applicando questo testo al Salvatore. Se invece hanno un senso generale, la storia le smentisce, perché Elia non fu disprezzato a Tesbi di Galaad ¹⁵, né Eliseo ad Abel-Mecola ¹⁶, né Samuele a Rancataim ¹⁷, né Geremia ad Anathot (21). Invece le stesse parole risultano assolutamente vere se prese in senso spirituale. Si deve infatti ¹⁸ ritenere che la loro patria sia la Giudea e la loro parentela l'antico Israele e la casa magari il

¹⁰ Mt 14, 2. ¹¹ Lc 1, 17. ¹² Gv 10, 41. ¹³ Mc 6, 15.

(6) Mt 11, 14; cf. Mt 17, 10-13. Questi testi individuano alcuni interessi e ricerche origeniane: «L'uomo della Chiesa, che vuol dare... una spiegazione diversa da chi ammette la metensomatosi, dirà certamente che Giovanni, sotto un certo aspetto, (è) Elia che deve venire... (Ma) lo scopo vero della loro indagine non era... di sapere se in entrambi c'era lo stesso spirito, bensì se Giovanni era Elia in persona (assunto) e che ora appariva di nuovo... Gli Ebrei... tramandano che Phinees, figlio di Eleazaro, (è) Elia... Nessuna meraviglia, quindi, che... ritengano che anche Giovanni e Gesù siano la stessa persona» (Cm Gv VI, XI, XIV, 308.311s.; su le "dottrine segrete" in Origene, cf. Daniélou, *Messaggio evangelico*, cit., 541ss.; Monaci Castagno, *Origene*, 221ss.; Stroumsa, *Clement, Origen, and Jewish Esoteric Traditions*, in *Origeniana sexta*, 53-70, cit.).

(7) Lc 9, 8.19; cf. Mt 16, 14; Mc 8, 28. Sulle «stolte ed empie favole» della dottrina della metensomatosi, per cui le anime verrebbero «trasferite da un corpo all'altro», cf. anche Cm Rm V, I e VI, VIII (con note di Cocchini, cit., I, 247.335). La dialettica gnostica endo-giudaica

loro corpo. Tutti in realtà furono disprezzati nella Giudea dall'Israele *secondo la carne* (22) mentre erano nel corpo, com'è scritto negli *Atti degli Apostoli*, nel rimprovero rivolto al popolo: *Quali dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del giusto* (23).

E Paolo nella prima epistola ai Tessalonicesi ha detto cose analoghe: *Voi poi siete diventati, fratelli, imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo che sono in Giudea, perché avete sofferto anche voi le stesse cose da parte dei vostri connazionali come loro da parte dei Giudei, i quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti, e hanno perseguitato anche noi; essi non piacciono a Dio e sono contro tutti gli uomini* (24).

Non c'è dunque profeta disprezzato (25) tra le nazioni: infatti, o non lo conoscono affatto, oppure se l'hanno conosciuto e accolto, lo rispettano come profeta.

che traspare da questi *excursus* non solo non si risolverà, ma estenderà i suoi concetti alle speculazioni della mistica ebraica, antica e medievale, iscrivendo un problema all'interno dell'ebraismo; cf. la Introduzione di D. Leoni a *I maestri del Chassidismo*, I, CN, Roma 1993, con ampia documentazione.

¹⁴ Mt 4, 12. ¹⁵ Cf. Mt 14, 2.

(8) Cf. Lc 1, 17. «Di Giovanni si dice che è un Elia "per la forza" perché fu il precursore della prima venuta di Cristo, come il Tesbite lo sarà della seconda. Di Giovanni si dice anche che era venuto "con la forza di Elia": questo perché era asceta e vergine, perché viveva quasi sempre nel deserto e riprendeva con autorità i peccatori, fossero essi re o uomini qualunque... Infine, l'espressione "nello spirito", secondo la nostra interpretazione, sta ad indicare un carisma profetico» (Om Lc Fr. 9, 248s.).

(9) Mt 11, 2-3, cf. Lc 7, 19. Il passaggio ha in altri contesti sviluppi teologici rilevanti: «A Origene viene in mente Pietro, che dopo aver confessato la grandezza di Cristo... resta sconcertato dall'annuncio della passione, come incapace di accettarne l'umiliazione... Così anche Giovanni, vista "una tale gloria, dubitava e

Tali sono anche i profeti della Chiesa (26). E i profeti sono disprezzati, prima perché in senso storico è il popolo che li perseguita, e poi perché il popolo non crede alla loro profezia. Se infatti avessero creduto a Mosè e ai profeti, avrebbero creduto anche al Cristo, il quale ha mostrato che quanti credono a Mosè e ai profeti, conseguentemente credono anche al Cristo, mentre coloro che non credono al Cristo, di conseguenza non credono neppure a Mosè. D'altronde, come è detto che il peccatore, *col trasgredire la Legge, disprezza Dio*, così col rifiutare di credere a colui che viene profetizzato, chi non presta fede alla profezia finisce col disprezzare il Profeta (27).

Ora è utile, per quanto riguarda la storia (28), leggere quanto ha sofferto Geremia in mezzo al popolo, per cui disse: *E ho detto: non parlerò e non invocherò più il nome*

forse non credeva che uno così pieno di gloria sarebbe disceso fino all'Ade e fino all'abisso"; di qui la sua domanda» (cf. Sgherri, *Chiesa*, 252).

¹⁶ Mt 14, 3. ¹⁷ Cf. Mt 27, 26; Mc 15, 15; Lc 23, 24; Gv 19, 16.

(10) Mt 11, 13. «La parola della Legge e la parola profetica era "lampada ardente", ma ardeva entro il santuario, e non poteva emettere più in là il suo splendore... Il Signore stesso (dice) di Giovanni Battista: "Egli era la lampada che arde e fa luce"... E altrove dice: "La Legge e i Profeti fino a Giovanni". Dunque "lampada ardente" è "Giovanni" nel quale culminano "la Legge e i profeti"» (Om Lv XIII, 2, 269s.; cf. Sgherri, *Chiesa*, 247s.).

(11) Cf. Mt 27, 1; Lc 22, 66. Si sta parlando di Erode il tetrarca (cf. Lc 3, 1; 23, 5-7). Dopo il lungo regno di Erode il Grande (37-4 a.C.), molte attese e speranze di liberazione sfociarono in movimenti "messianici" e «l'armata erodiana si spaccò in fedeli a Roma e in sostenitori dei ribelli... Alcuni gruppi giudaici avevano già prima espresso la preferenza per un'amministrazione romana diretta, perché questa sembrava accordare... una maggiore autonomia di quella accordata da un sovrano ebreo di discutibile legittimità (alla luce della Torah)... Con il *synedrion* l'autonomia interna giudaica acquistò un certo profilo, anche se non gli venne riconosciuto il diritto di comminare

del Signore (29); e altrove: *sono diventato continuamente oggetto di scherno* (30). Le sofferenze che patì sotto l'allora re di Israele sono descritte nella sua profezia. Quanto a Mosè, è scritto anche questo, che quelli del suo popolo vennero più volte per lapidarlo (31), e la sua patria era non una regione di pietre, ma coloro che lo avevano seguito, il popolo: presso costoro anch'egli fu disprezzato. Si racconta la storia di Isaia, segato in due dal popolo. E se qualcuno non ammette la storia, perché riferita nell'apocrifo

la pena capitale» (Maier, *Il giudaismo*, cit., 212s.).

(12) Gn 49, 10. «Quando ascoltati che la salvezza viene dai Giudei, devi intendere queste parole come riferentisi a colui che le dice. Egli infatti era l'aspettato delle genti, nato secondo la carne dalla stirpe di David» (Cm Gv Fr. LVIII, 864); «È giunto "quello che... è stato assegnato", il Cristo di Dio, il capo che Dio aveva promesso, (il solo ad essere) "l'aspettato delle nazioni", poiché da tutte le nazioni provengono quelli che hanno fede in Dio per opera sua»; «Egli è divenuto "la nostra attesa"... per noi che proveniamo "dai Gentili"» (C Cel I, 53; V, 32, 102.445).

(13) «Coloro che mandarono a morte i profeti... spiano il popolo di Dio, che è di Cristo, i discepoli cioè della giustizia, desiderano ardentemente di mandarli a morte e cercano di annientarli» ([Om Sal] XXXVI, V, IV, 222s.). Risulta perciò provvidenziale l'impossibilità di portare a compimento questa brama di morte: «Dalla storia e da ciò che noi oggi vediamo è chiaro che dai tempi di Gesù non ci sono stati più re dei Giudei, dopo che è andato distrutto tutto ciò da cui i Giudei traevano vanto» (Princ IV, I, 3, 487); è raro un simile soffermarsi di Origene sull'istituto della regalità nell'antico Israele (cf. Sgherri, *Chiesa*, 198).

(14) Mt 14, 3. *Compiendo un'azione simbolica*: lo sviluppo si muove come "tipologia satellite", non applicata direttamente in senso cristologico, ma riguardo al mistero d'Israele.

²⁰ Cf. Dt 25, 5.

(15) Lc 3, 1. Il marito abbandonato da Erodiade non è Filippo il tetarca, che ebbe in moglie Salome, figlia di Erodiade; Erode Antipa aveva incontrato a Roma, all'incirca nel 28 d.C., Erodiade, la quale aveva sposato il figlio che Erode il Grande aveva avuto da Mariamme II, di stirpe sacerdotale, avendone appunto come figlia Salome: il nome del marito di Erodiade era Erode, secondo la versione di Giuseppe

di Isaia (32), creda però a ciò che sta scritto nell'*Epistola agli ebrei* in questi termini: *Furono lapidati, segati e torturati* (33): le parole *furono segati* si riferiscono a Isaia, come *furono uccisi di spada*¹⁹ a Zaccaria, *ucciso tra il tempio e l'altare* (34), come ci ha insegnato il Salvatore, dando testimonianza – a mio parere – a un testo della Scrittura, non riportato nei libri comuni e accettati, ma probabilmente riportato negli apocrifi.

Furono dunque disprezzati *nella patria* da parte dei Giudei e *andando in giro coperti di pelli di pecora, di pelli di capra, bisognosi, tribolati, ecc.*²⁰. In realtà, *tutti quelli che vogliono vivere pienamente in Cristo Gesù saranno perseguitati* (35). Forse, proprio perché sapeva che il profeta non riceve onore nella propria patria (36), Paolo che pur aveva annunciato la Parola in tanti luoghi, non la predicò a Tarso. E gli apostoli per lo stesso motivo lasciarono Israele e misero in pratica ciò che il Salvatore

Flavio, o Filippo, come risulta da Mc 6, 17: Erodiade lasciò questo Erode-Filippo, ed Erode Antipa rimandava a sua volta la moglie, figlia del re Areta. Nella indignazione suscitata dal fatto – coperta per timore di sanzioni – si levò chiara la voce del Battista (cf. G. Ricciotti, *Storia d'Israele*, II, Torino 1943, 422ss., che ripercorre Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* XVIII, 116-118, in *Flavii Iosephi opera* [B. Niese], 4 voll., Berlin 1885-1892).

(16) Cf. Mt 14, 3-4; Mc 6, 18. «Pensando alla fermezza dei profeti, posso parlare di prodigio, per il modo con cui, nella loro fiducia in Dio piuttosto che negli uomini, hanno disprezzato la morte, i pericoli, le ingiurie e quant'altro dovettero sopportare da parte di coloro che venivano rimproverati, mentre nella loro missione erano al servizio della volontà di Dio» (Om Ez VI, 1, 110). Nel Battista, Origene coglie la franchezza (*parresía*) della parola profetica, che non arretra anche se «gli accusati sembravano essere molto potenti» (Om Ger XV, 1, 189; cf. Sgherri, *Chiesa*, 190s.247s.; Peri, *Geremia*, 5).

(17) Erodiade-Salome: il nome che ce ne resta è in realtà il secondo, dalla già ricordata fonte di Giuseppe Flavio (sulla presenza di Giuseppe Flavio in Origene, cf. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*,

aveva ordinato: *Ammaestrate tutte le genti (37) e mi sarete testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, in Samaria e fino agli estremi confini della terra (38)*.

Hanno dunque messo in pratica il comando per la Giudea e Gerusalemme; ma poiché un profeta non riceve onore nella sua patria, dal momento che i Giudei non volevano accogliere la Parola, andarono verso le nazioni (39).

Ma chiediti attentamente se, in base alla profezia: *Effonderò il mio spirito su ogni carne e si metteranno a profetizzare (40)* realizzatasi dopo l'avvento del Salvatore nelle Chiese venute dai gentili, tu possa affermare che coloro che prima appartenevano al mondo e per il fatto di

cit., 105). Si noterà la pagina allegorizzante sulla *opinione perfida* e il *perverso insegnamento*: nel caso possiamo dire che «Origene, che “non poneva Filone tra gli autori profani”, trovava in lui molte idee ingegnose... Così non si fa scrupolo di prenderglielo in prestito... Ci è lecito (ammirare questo) fatto di cultura... molti elementi che vengono da Filone... Ma non ci sembra che questo sia il fatto caratteristico. La differenza (è) più profonda delle somiglianze» (H. de Lubac, *Storia*, 182s.); nel tratto di Cm Mt X, 22, “spirituale” e “allegorico” non si ricoprono esattamente, come in altri casi: cf. M. Simonetti, *Lettera e/o allegoria*, Roma 1985, 17ss.73ss.87.94.

(18) Mt 11, 17; Lc 7, 32. La danza di Erodiade-Salome diventa il tipo dei movimenti scomposti della sinagoga non credente: «Quando il consesso, abbandonata la serietà richiesta per le cose necessarie, si dà agli scherzi di questo secolo... diventa “consesso di gente che scherza”... Il nostro Salvatore non si è seduto “nel consesso di loro che scherzavano”, ma si è alzato e se ne è andato da loro... ha abbandonato il “sinedrio” dei Giudei e si è fatta un'altra “assemblea”, la Chiesa dalle Genti» (Om Ger XIV, 15, 183s.; cf. Sgherri, *Chiesa*, 111s.).

²³ Mt 11, 11; Lc 7, 28.

²⁴ Mt 11, 9; Lc 7, 26.

(19) Cf. Gn 40, 20-22. *Uno dei nostri predecessori*: Filone. «È proprio di chi ama la passione il farsi abbagliare dalle realtà generate e corrutibili»; così Faraone si riconcilia con il «sovrintendente alla sua ubriachezza» nel giorno della «nascita al mondo corruttibile» (Filone,

credere *non sono più del mondo* (41), vivendo *nella loro patria*, il mondo, pur avendo ricevuto lo Spirito Santo ed essendo diventati profeti, non ne ricevano onore ma disprezzo.

Perciò, beati quelli che hanno sofferto come i profeti ²¹ secondo ciò che dice il Salvatore: *Allo stesso modo infatti i loro padri si sono comportati coi profeti* ²².

Uno che fa bene attenzione a queste parole, se gli dovesse capitare, vivendo in pieno zelo e biasimando

L'ebrietà 209 [R. Radice], in *Commentario allegorico alla Bibbia*, Milano 1994, 616; cf. Girod, cit., 248). Filone, fonte non dimenticata della prima formazione origeniana, e dopo di lui altri Giudei «uomini sapienti, esperti delle tradizioni ebraiche» (Om Gn II, 2, 68), coltiveranno in Origene dolore e speranza riguardo al «mistero d'Israele» (cf. R. Cadiou, *La jeunesse d'Origène*, Paris 1935; De Lange, *Origen*, cit.).

(20) Cf. Gn 40, 22; Mt 14, 6ss. e parall. «Non si trova alcuno fra tutti i santi che abbia fatto una festa o un grande convito nel giorno anniversario della propria nascita... Nel Vecchio Testamento... Faraone, re di Egitto, celebra con festa il suo giorno natalizio, e nel Nuovo Testamento Erode. L'uno e l'altro, tuttavia, macchiano la festa stessa del proprio natalizio con la profusione di sangue umano» (Om Lv VIII, 3, 179). Alla *nativitas corporea* si ricollegano le *sordes* della condizione umana, delle quali, come dirà Origene nella Om XIV su Luca, Cristo si è fatto solidale per liberarcene (cf. R. Scognamiglio, «*Tou` kaqarismou` ajutw`n*» (Lc 2, 22). *Origene tra Cristologia ed Escatologia*, in *Origeniana quinta*, 438-443).

²⁵ 2 Cor 13, 4.

²⁶ Cf. Mt 14, 9-10.

²⁷ Mt 14, 9.

(21) *La grazia profetica... tolta dal popolo... riversata nelle nazioni*. Nel contesto, «popolo» senza altre specificazioni indica Israele, e «nazioni» i «credenti» dalle genti: «Siamo una «non nazione» noialtri che in pochi da codesta città, in pochi da un'altra, in pochi da un'altra ancora, abbiamo creduto... La stirpe cristiana non è una nazione unica e omogenea come era la nazione giudaica o quella egiziana, ma si raduna provenendo in modo sparso dalle singole nazioni» (Om Sal XXXVI, I, I, 38s.; cf. Sgherri, *Chiesa*, 317-326).

(22) Sal 87 (88), 6 LXX. «La voce di un tale annuncio evangelico si tramanda, più chiara della luce, per tutto il corpo della Chiesa, voce con cui dice: «Nessuno mi toglie la mia anima, ma io la depongo e ho il

coloro che peccano ²³, di essere odiato ed esposto ad insidie, come perseguitato e schernito *a causa della giustizia* (42), non solo non se ne dispiacerà, ma si rallegrerà ed esulterà, convinto di riceverne in cambio *grande ricompensa nei cieli* (43) da parte di Colui il quale lo ha paragonato ai profeti, per averne subito le stesse sofferenze.

Occorre dunque che colui che vive con zelo la vita profetica ed è stato capace di accogliere lo Spirito che era nei profeti, riceva disprezzo nel mondo e tra i peccatori, ai quali è d'imbarazzo la vita del giusto (44).

19. LA POTENZA DELLA FEDE

Continuando, è da esaminare il passo: *non vi compi molti prodigi a motivo della loro incredulità* (45). Queste

potere di deporla e il potere di riprenderla di nuovo"... (Egli solo) fu "libero tra i morti" e... la morte non poté trattener(lo)» (Cm Rm V, X, cit., I, 295).

(23) Cf. Eb 8, 1. «Non hanno seguito la profezia così da credere a colui del quale ogni profezia è stata predetta, Cristo» (Om Gdc V, 4, 109; cf. Sgherri, *Chiesa*, 129). Annota Girolamo, con puntuale ripresa: «Ancor oggi vediamo che nella testa di Giovanni il profeta i Giudei hanno messo a morte Cristo, che di tutti i profeti è il capo» (*Commento* II, cit., 139).

²⁸ Cf. Mt 14, 10; Mc 6, 27. ²⁹ 2 Pt 1, 19.

(24) Cf. Gv 5, 46. «Dal momento che la Legge e le opere della Legge non esistono più presso coloro che, mentre "cercano di stabilire la propria giustizia, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio", le mani di Mosè si sono abbassate: è più forte l'incredulità, il popolo è vinto» (Om Gs I, 2, 50); «La maggior parte di ciò che è dato trovare nella Legge si può riferire in modo tipico e "velato" al Messia» (Cm Gv XIII, XXVI, 494).

(25) Cf. Is 1, 6; Tt 2, 7-8. Le molte ferite dell'Israele non credente sono racchiuse nell'economia salvifica del Padre, «che ha sputato in

parole ci fanno capire che i prodigi si compivano tra quelli che credevano, perché *a colui che ha sarà dato e ne avrà in abbondanza* (46), mentre tra gli increduli i prodigi non solo non si operavano, ma, come ha riferito Marco, non potevano neppure operarsi. Presta infatti attenzione al testo: *Non vi poteva compiere alcun prodigio*; non ha detto «non volle», ma *non poté* (47), in quanto all'efficacia del prodigio si aggiunge una cooperazione da parte della fede di colui nel quale si sta compiendo il prodigio, efficacia impedita invece dall'incredulità.

Osserva dunque che, a coloro che domandarono: *Perché non abbiamo potuto scacciarlo?* Gesù rispose: *Per la scarsità della vostra fede* ²⁴, mentre a Pietro che cominciava ad affondare, disse: *uomo di poca fede, perché hai dubitato?* ²⁵.

faccia» al popolo, divenuto come lebbroso nel suo non riconoscere il Cristo: così l'accampamento resta in attesa che esso guarisca fino a che sia passata la «intera settimana del mondo» (Om Nm VII, 4, 93; cf. M. Marin, *Gerusalemme e la casa deserta* [Mt 23, 37-39; Lc 13, 34-35] nell'esegesi origeniana, in *Origeniana secunda*, 223).

(26) Cf. Is 6, 9. «Non che sia stata "tolta" (ai Giudei) la Scrittura, ma ora non hanno più la Legge e i profeti dato che non vedono il senso riposto in essi... È stato loro "tolto" il regno di Dio... è stato loro "tolto" il senso delle Scritture... sono gente che legge e non capisce» (Om Ger XIV, 12, 178s.; cf. Cm Mt X, 6 e note [14],[15],[16]).

(27) Gv 19, 36; cf. Es 12, 46; Sal 33 (34), 21. «È una constatazione che si può fare sempre: quelli che non riescono a contenere il Logos, a causa della scarsa capacità dei loro recipienti, vorrebbero distruggere la sua grandezza unitaria, quasi che, una volta che egli sia distrutto e sminuzzato, ne potessero contenere parti. A costoro... il Logos si rivolge, come a gente che l'ha distrutto, dicendo: "Hanno disperso tutte le mie ossa"» (Cm Gv XX, VI, 610). Allo stesso modo dei Giudei agiscono gli eretici che «per quanto possono uccidono anch'essi (Gesù) con le loro menzogne; ma lui non cessa di trovare e di scegliersi nuovi vasi, nei quali risuscita... e mediante la loro testimonianza si mostra sempre vivo di nuovo» (Mt Ser 129; cf. De

Invece l'emorroissa, che non aveva richiesto la guarigione, ma aveva soltanto pensato che se avesse *toccato la frangia del suo mantello* ²⁶ sarebbe guarita, *fu sanata all'istante* (48); e il Salvatore riconosce questo modo di guarigione dicendo: *Chi mi ha toccato? Perché ho sentito che una forza è uscita da me* (49).

E può darsi che, allo stesso modo che per i corpi esiste un'attrazione naturale da parte di alcuni verso altri, come del magnete verso il ferro e di quella che si chiama nafta verso il fuoco, così tale fede esercita un'attrazione sulla potenza divina. Ecco perché è stato detto: *Se avrete fede pari a un granellino di senapa, direte a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà* (50). A me sembra però che Matteo e Marco, con l'intenzione di mostrare

Lubac, *Storia*, 368).

(28) Mt 14, 12-20. Il sommario verrà ripreso nei suoi dettagli. Lo sviluppo del tema del deserto implica molte sottili valenze: da un lato deserto sono i Giudei stessi, privati della profezia, loro «che ignorano (il Cristo) che viene dopo la voce (Giovanni)» (Cm Gv Fr. XVII, 830): è questa una solitudine in cui confessa di ritrovarsi Israele stesso – «Quando i nostri Maestri entrarono nella vigna (= l'accademia) di Jabneh, essi dissero: La Torah è destinata ad essere dimenticata da Israele...»; cf. *Amos*. Lettura ebraica, greca e aramaica (S.P. Carbone - G. Rizzi), Bologna 1993, 141; – dall'altro «figli della *deserta*» sono la Chiesa dalle genti, come accenna il testo fin dall'inizio (cf. Sgherri, *Chiesa*, 265.334.340).

(29) Mt 14, 13. La frontiera del *deserto* è segnata dall'Esodo nella separazione-santità cui Israele è chiamato per servire Dio; è la linea che Origene trasmetterà alla spiritualità monastica: «Intendiamo l'essere segregati non per i luoghi ma per le azioni, non per le regioni ma per i modi di vivere» (Om Lv XI, 1, 243); «I nostri padri hanno abitato nel deserto sotto le tende... Se hai compreso quale pace possieda la via della sapienza, quanta grazia, ...non essere indifferente né trascurato, ma intraprendi questo viaggio e non avere timore della solitudine del deserto... Soltanto comincia» (Om Nm XVII, 4, 245s.). Cf. H. Cruzel, *Origène, précurseur du monachisme*, in *Théologie de la vie*

appunto la superiorità della potenza divina, capace di agire anche in mezzo all'incredulità, ma non di più di quanto possa di fronte alla fede di quelli che ne beneficiano, affermassero non che *non compì li miracoli a causa della loro incredulità*, ma semplicemente *non compì ivi molti miracoli* ²⁷. E Marco non affermò: *non poté li compiere alcun prodigio*, e si fermò a questo punto, bensì aggiunse: *Ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì* (51): la potenza che era in lui trionfò sulla incredulità, anche in quelle condizioni.

Io sono di questo parere: nella sfera dei beni materiali lavorare la terra non basta per realizzare la raccolta dei

monastique (AA.VV.), Paris 1961, 15-38; C. Tresmontant, *Essai sur la pensée hébraïque*, Paris 1962, 77; M.I. Danieli, *La teologia e la spiritualità dell'esodo negli scritti di Origene e dei primi Padri monastici (III-V secolo)*, in DSBP 18 (1997), 53-76.

(30) Cf. At 12, 11; Mt 10, 23. «È certamente bello, una volta che il combattimento per confessare Cristo si è presentato, non sottrarsi alla confessione e non differire la morte per la verità. Ma non è men bello non porgere occasione a una simile tentazione, ma evitarla in ogni modo, non solo perché l'esito ne è incerto per noi, ma anche per non porgere occasione di diventare ancor più peccatori ed empì a coloro che non sarebbero rei di aver versato effettivamente il nostro sangue, se noi facessimo quanto sta a noi per evitare quelli che ci insidiano a morte» (Cm Gv XXVIII, XXIII, 726; cf. Policarpo, il cui martirio è stato «conforme al Vangelo», *Mart Pol I*, 1 [P.Th. Camelot], SC 10, Paris 1969, 210s.). Un'applicazione tropologica di Mt 10, 23 come "fuga dal male" si ha in Om Gs VIII, 6, 141s.

(31) Mt 10, 23; cf. Ap 12, 6: la donna-Chiesa fugge nel deserto. Il martirio è carisma da accogliere quando Dio lo dona: «Ricordiamoci – ciascuno – di quante volte siamo stati in pericolo di morire di morte comune e domandiamoci se non ne siamo stati risparmiati perché, battezzati nel proprio sangue e purificati da ogni peccato, ponessimo la nostra dimora con i nostri compagni di lotta presso l'altare del cielo» (Mart 39: PG 11, 616, tr. Antoniono). Si ricorderà l'ardente desiderio di martirio del giovane Origene (Eusebio, *Storia Ecclesiastica* VI, 1-6, in *Atti dei martiri* [G. Caldarelli], Alba 1974, 230).

frutti, se non vi concorre il contenuto della terra, e maggiormente l'ambiente, secondo la qualità progettata da colui che la ordina e crea come vuole, né d'altra parte il contenuto del terreno potrebbe portare alla raccolta senza coltivare la terra; o meglio, Colui che provvede non farebbe sorgere dalla terra i suoi prodotti se questa non fosse lavorata: una sola volta lo ha fatto, quando ha detto: *la terra produca germogli, erba di verdura, che produca seme*

³⁰ Mt 21, 43.

(32) *In senso anagogico... la profezia è stata soppressa.* Ritorna, inserito a "coda di rondine" fra i gesti di Gesù ai quali ormai si rivolge l'attenzione, il racconto della morte del Battista. Va almeno notato che l'insistenza sulla soppressione della profezia presso i Giudei perché sono state poste in onore le cose sensibili, le realtà della generazione, ritorna nella meditazione del giudaismo post-esilico: «Essi, che giacciono su letti intarsiati d'avorio, e che si sprofondano sui loro letti, ...che canterellano al suono della lira... non si danno pena per le ferite d'Israele"... Ciò si riferisce alla gente che mangia e beve insieme, che accomuna i talami, si scambia le mogli, e rende impuro il talamo con un seme che non è il suo» (Tg Am 6, 4.5.6, in *Amos*, cit., 116s.).

(33) Cf. Mt 14, 13. «Il deserto, cioè un luogo vuoto: vuoto di virtù, vuoto di Dio, vuoto di giustizia, vuoto del Cristo, vuoto di ogni bene» (Om Lv IX, 4, 210): altra valenza, basale, del termine.

(34) Cf. Gal 4, 27; Is 54, 1; Gn 16, 1. Ricordiamo un parallelo riassuntivo a questo testo: «La Parola (Logos) di Dio si è allontanata da loro, dai Giudei, e si è recata nella località vicina al deserto, di cui è detto: "Perché molti sono i figli di quella che è disertata, più di quella che ha marito"... Vicino al deserto c'è la città di Efraim... interpretato come "abbondanza di frutti"... fratello di Manasse... "il popolo dall'oblio": infatti dopo il popolo "dall'oblio" (Israele) nasce "l'abbondanza di frutti" derivante dai gentili» (Cm Gv XXVIII, XXIV, 728ss.; cf. ivi Corsini, 730s.; Girod, cit., 256; Sgherri, *Chiesa*, 334-336).

(35) Mt 14, 13. «Gli Ebrei avevano la Scrittura: era già realmente una presenza del Logos in mezzo a loro» (H. de Lubac, *Storia*, 367). Si noterà nel passo la rapida allusione alla *barca-corpo*, ossia all'evento dell'Incarnazione, che apre la fecondità alle genti: «Il tempo in cui ora siamo è il tempo della chiamata delle genti e della morte della legge, nel

secondo la sua specie e secondo la sua somiglianza (52).

Allo stesso modo, senza la fede da parte di quelli che vengono guariti, le energie dei miracoli (53) non rivelano la

quale le anime, libere, ormai sciolte dalla legge del marito, possono sposare il marito nuovo, il Cristo... Ha aperto infatti il Signore la vulva della sterile, ed è stata resa feconda, così da partorire un popolo "in una sola volta"» (Om Gn VI, 3, 125).

(36) Cf. Mt 14, 13; (Gal 6, 2). Cf. Cm Mt XI, 16. *L'avvento del Logos nel deserto (delle nazioni)* ne determina la conversione; con altra immagine, dalle genti si costituisce il gregge del vero Giacobbe: in esso le pecore "segnate" sono appunto i "credenti", i cui "variati costumi", ora

loro completa efficacia ai fini della guarigione, ma neppure la fede, quale che sia, ottiene la guarigione senza la potenza divina. Ciò che è scritto circa la sapienza, lo applicherai alla fede e alle virtù particolari, sì da comporre un pensiero del genere: *Se anche uno fosse perfetto – nella fede – tra i figli degli uomini, mancandogli la potenza che viene da te, sarebbe stimato un nulla; e se anche uno fosse perfetto nella intelligenza tra i figli degli uomini, mancandogli l'intelligenza che viene da te, sarebbe stimato un nulla; oppure: se anche uno fosse perfetto nella giustizia e nelle altre virtù, mancandogli la giustizia e le altre virtù che vengono da te sarebbe stimato un nulla*(54). Per cui *il sapiente non si glori della sua sapienza, né il forte della sua forza* ²⁸: ciò che in realtà merita vanto non appartiene a noi, ma è dono di Dio (55), sia la sapienza che viene da lui, sia la forza che è da lui, e così tutte le altre virtù.

LA PROFEZIA E GESÙ

20. L'ULTIMO DEI PROFETI

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di Gesù e disse ai suoi cortigiani: Costui è Giovanni il Battista ¹.

Così in Marco ² e così pure in Luca (1). I Giudei avevano diverse opinioni sulle cose di fede: alcune false, come quella dei Sadducei circa la risurrezione dei morti, che per loro non risuscitavano ³ e circa gli angeli, che per

loro non c'erano (2); ma essi interpretavano in senso allegorico soltanto i testi in merito, testi che per loro non avevano niente di vero, a livello storico; altre opinioni erano invece vere, come quella dei Farisei circa la risurrezione dei morti (3), che per loro risuscitano. Quello dunque che ricerchiamo su questo punto è se tale era l'opinione sull'anima sostenuta erroneamente da Erode e da alcuni del popolo ⁴. Giovanni, da lui eliminato poco tempo prima, era risorto dai morti dopo essere stato decapitato, era quello che portava un altro nome e si chiamava ora Gesù, atto a ricevere le stesse potenze prodigiose che prima operavano in Giovanni.

Come dunque sarebbe possibile ritenere che colui il quale era tanto conosciuto da tutto il popolo e famoso in tutta la Giudea, colui che dicevano essere figlio *del carpentiere* e di Maria, e avere quei tali come fratelli e delle sorelle ⁵, si identificasse con Giovanni, figlio di Zaccaria ed Elisabetta, essendo costoro non ignoti tra la gente ⁶? Con tutta probabilità la gente aveva di Giovanni l'opinione che fosse *un vero profeta* ⁷ e dovevano essere in parecchi a pensarlo, tanto che i Farisei – per non dare l'impressione di dire qualcosa che dispiacesse alla gente – temettero di rispondere alla domanda se il suo battesimo fosse *dal cielo o dagli uomini* ⁸: dunque non si ignorava che Giovanni era figlio di Zaccaria ⁹. Forse ad alcuni di loro era giunta anche notizia della visione avuta nel tempio quando Gabriele apparve a Zaccaria. Orbene, come potrebbe essere verosimile, sia per Erode che per alcuni del popolo, ingannarsi nel credere che Giovanni e Gesù non fossero stati due persone, ma che lo stesso e unico Giovanni fosse risuscitato dopo la decapitazione e lo si chiamasse Gesù? (4).

Qualcuno dirà che in Erode e in alcuni del popolo ci fosse la falsa credenza nella metensomatosi, a partire dalla

quale ritenevano che colui che per nascita era stato una volta Giovanni, ritornasse a vivere dai morti nella persona di Gesù. Ma il tempo trascorso tra la nascita di Giovanni e quella di Gesù, non superiore a sei mesi (5), non consente di ritenere plausibile questa falsa credenza. Piuttosto Erode avrebbe avuto il sospetto, forse, che *le potenze che agivano* ¹⁰ in Giovanni fossero passate a Gesù: a motivo di queste potenze tra la gente si credeva che Gesù fosse Giovanni Battista. E si potrebbe argomentare così: come a motivo dello spirito e della forza di Elia ¹¹, e non della sua anima, si dice di Giovanni: *È questi Elia che deve venire nel mondo* (6), essendo passati a Giovanni lo spirito di Elia e la sua potenza, così Erode credeva che le potenze di Giovanni, nello stesso avevano operato solo la forza del battesimo e dell'insegnamento – *Giovanni infatti non aveva compiuto neppure un segno* ¹² –, in Gesù invece avevano operato anche forze di prodigi. Si dirà: una supposizione simile la facevano quelli che dicevano che Elia era apparso nella persona di Gesù o che uno degli antichi profeti era risuscitato (7). Ma non vale proprio la pena esaminare l'opinione di quelli che dicevano essere Gesù *profeta, come uno dei profeti* ¹³.

L'affermazione riguardante Gesù è dunque falsa, sia che venga attribuita a Erode, sia che venga espressa da alcune persone. A me comunque pare esserci più probabilità nell'analogia tra l'opinione che Giovanni sia venuto con *lo spirito e la potenza di Elia* (8) e quello che costoro stanno immaginando circa Giovanni e Gesù.

Ma poiché abbiamo appreso, in primo luogo, che il Salvatore, dopo la tentazione, *avendo sentito dire che Giovanni era stato consegnato si ritirò in Galilea* ¹⁴ e, in secondo luogo, che Giovanni trovandosi in carcere *mandò due dei suoi discepoli a dirgli: sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?* (9); e in terzo luogo, infine,

si è visto che Erode affermò circa Gesù: questi è *Giovanni Battista, è lui risuscitato dai morti*¹⁵, ma prima non abbiamo appreso da nessuna parte in che modo fosse stato eliminato il Battista, Matteo ha riferito anche questo, e Marco lo ha riferito con racconto simile al suo; invece Luca ha passato sotto silenzio la maggior parte del loro racconto.

21. LA MORTE DI GIOVANNI BATTISTA

Il testo di Matteo dice così: *Erode infatti arrestò Giovanni e lo fece incatenare in prigione*¹⁶.

Il mio punto di vista in proposito è che, *come la Legge e i Profeti hanno profetato fino a Giovanni* (10), e dopo di lui è giunta a termine la grazia profetica proveniente dai Giudei, così il potere di coloro che avevano regnato sul popolo fino ad eliminare quelli ritenuti meritevoli di morte, è durato fino a Giovanni, e una volta eliminato ingiustamente l'ultimo dei profeti da parte di Erode, è stato tolto ai Giudei il potere di mettere a morte. Se infatti Erode non ne fosse stato privato, non sarebbe stato Pilato a condannare a morte Gesù¹⁷, ma sarebbe bastato lui a condannarlo, dopo la decisione in merito presa dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo (11). Fu allora, credo, che si compì la parola detta da Giacobbe a Giuda: *Non mancherà un principe da Giuda né una guida da Israele fino a quando verrà colui al quale il potere appartiene, e sarà lui l'attesa delle genti* (12).

“segnati”, sono retti dal Logos di Dio cui sono stati dati in possesso (cf. C Cel IV, 43, nella trad. e interpretazione di Sgherri, *Chiesa*, 347).

(37) Cf. Mt 14, 13. Cf. Introduzione, nota 80. «Anche la nostra ipostasi principale (la nostra sostanza migliore) consiste in ciò che è a immagine del Creatore; invece quella che ci viene dalla colpa consiste nel corpo plasmato con la polvere della terra» (Cm Gv XX, XXII, 639; cf. rinvio a nota 56 Corsini, 172; Cruzel, *Origene*, 133s.).

³¹ Cf. Mc 4, 11.

Forse questo potere fu tolto ai Giudei quando la divina provvidenza elargì un pascolo al suo popolo nell'insegnamento di Cristo, affinché, anche se i Giudei vi si opponevano, questo potere non giungesse però fino all'uccisione dei credenti, col pretesto che fosse secondo la Legge (13).

Erode poi fece arrestare Giovanni e lo fece incatenare e gettare in prigione (14), compiendo un'azione simbolica – per quanto era in lui e nella cattiveria del popolo – la quale stava ad indicare il legare e incatenare la parola profetica, e impedirle di rimanere, come prima, aralda della verità ¹⁸ nella libertà.

Ciò Erode l'ha fatto *a causa di Erodiade moglie di Filippo suo fratello; Giovanni infatti aveva detto: Non ti è lecito tenerla* ¹⁹.

Questo Filippo era tetrarca *della regione dell'Iturea e della Traconitide* (15). Taluni dunque pensano che essendo morto Filippo che aveva lasciato una figlia, Erode

(38) Cf. 2 Cor 4, 4, Col 1, 15; Rm 8, 29; Fil 2, 6-11; Eb 1, 3. «L'uomo è stato fatto a somiglianza dell'immagine di lui, e per questo il nostro Salvatore, che è l'immagine di Dio, mosso da misericordia per l'uomo, che era stato fatto a somiglianza di lui, vedendo che, deposta la sua immagine, aveva rivestito l'immagine del maligno, ...assunta l'immagine dell'uomo, venne a lui» (Om Gn I, 13, 54s.). Da qui il cammino dell'uomo-“immagine” verso la “somiglianza”. Cf. Introduzione, nota 79; Crouzel, *Origene*, 140.

(39) Cf. Mt 14, 14; (cf. Lv 14, 3). Cf. Cm Mt X, 1 e nota (2).

(40) Cf. Sal 88 (89), 16. *Riversando la luce della sua visita*. Così parla la Chiesa dalle genti: «Questa nerezza... è stata provocata dalla trascuratezza del sole... Io sono il popolo dei pagani, che in un primo tempo non rivolsi lo sguardo al sole di giustizia e non stetti ritto davanti al Signore: perciò neppure lui rivolse a me il suo sguardo ma mi trascurò; non si fermò accanto a me ma passò oltre. Che la cosa sia

avesse sposato Erodiade, moglie di suo fratello, dato che la Legge permetteva l'unione quando non c'erano figli maschi ²⁰. Ma noi non avendo trovato alcuna chiara prova che Filippo fosse morto, concludiamo che il delitto di Erode fu ancora più grave, perché si era preso la moglie del fratello ancora in vita.

22. LA PROFEZIA DECAPITATA

Ecco perché, dotato di franchezza profetica e senza farsi atterrire dalla dignità regale di Erode, Giovanni non lasciò passare sotto silenzio un tale peccato per paura di morire, e pienamente ispirato da Dio, diceva ad Erode: *Non ti è lecito tenerla. Non è infatti lecito tenere la moglie di tuo fratello* (16).

Ed Erode lo fece arrestare, lo fece legare e gettare in

così, anche tu che sei chiamato Israele hai già sperimentato coi fatti e ormai puoi comprenderlo e dirlo... Prima io per la disubbidienza sono stato trascurato mentre tu venivi illuminato...» (Cm Ct II, cit., 124s.; cf. Om Ct I, 6, 49ss.; Sgherri, *Chiesa*, 340ss.).

(41) Mt 14, 14; cf. Mt 9, 36; Mc 6, 34; 8, 2; Gv 11, 33.35.38. Si ricorderà un parallelo "sconvolgente": «Nemmeno il Padre è impassibile. Se lo preghiamo, prova pietà e misericordia, soffre di amore e s'immedesima nei sentimenti che non potrebbe avere, data la grandezza della sua natura, e per causa nostra sopporta i dolori degli uomini» (Om Ez VI, 6, 119); Origene ha enunciato altrove «il dogma dell'impassibilità divina... Ma il caso della misericordia gli sembra diverso» (H. de Lubac, *Storia*, 264ss.; cf. H. Crouzel, *Le Dieu d'Origène et le Dieu de Plotin*, in *Origeniana quinta*, 413; L. Perrone, «*La passione della carità*». Il mistero della misericordia divina secondo Origene, in PSV 29, 234s.; G. Dossetti, Introduzione a L. Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, Bologna 1988, XXIX: «Tutta la terra, la sua storia di passione e le sue sofferenze sono avvolte dalle braccia del Crocifisso e quindi in Dio»; F. Varone, *Se pensi che Dio ami la sofferenza*, Bologna 1995, 23ss.136ss.224ss.).

(42) Cf. Mt 14, 14. *Malattie venute dal male*: «"Se osserverete i

prigione ²¹, non osando proprio uccidere ed eliminare la *parola profetica* ²²; invece la moglie del re di Traconitide, che era figura di un'opinione perfida e di un perverso insegnamento, partorì una figlia di nome simile al suo (17); le sue movenze in apparenza armoniose piacquero a Erode che amava le realtà della generazione, e causarono il fatto che il popolo, ormai, non abbia più un capo profetico. Fino a questo punto, penso che i movimenti del popolo dei Giudei, in apparenza conformi alla Legge, altro non sono che le movenze di Erodiade figlia. Ma la danza di Erodiade era l'opposto di una danza sacra, e quelli che

miei precetti, non farò ricadere sopra di voi tutte le malattie che ho fatto ricadere sopra gli Egiziani". Cosa intende dire? ...Il mondo in figura viene chiamato Egitto. Dunque: "Amare il mondo e le cose che sono nel mondo", ..."Osservare i giorni, i mesi, i tempi", ricercare i segni, attaccarsi al percorso delle stelle, ...essere schiavi della lussuria, ...abbandonarsi alle mollezze, è mal di Egitto» (Om Es VII, 2, 132).

(43) Cf. Mt 14, 14; 9, 12-13. «Così dice (Gesù) nei Vangeli: "Non hanno bisogno del medico i sani ma gli ammalati"... (Vieni) a Gesù, il medico celeste, entra in questo luogo di cura che è la sua Chiesa, vedi che ivi giace una moltitudine di malati. Viene la donna, divenuta "immonda"... viene il "lebbroso" segregato... Chiedono al medico il rimedio, come essere sanati, come essere mondati» (Om Lv VIII, 1, 175s.). Si ricorderà Ignazio: «Uno solo è il medico, carnale e spirituale, generato e ingenerato, Dio venuto nella carne, nella morte vita vera... Gesù Cristo» (*Eph* VII, 2; *Polyc* II, 1-2, cit., 64.146ss.; cf. Introduzione, nota 80).

(44) «Anche Lazzaro era infermo, ma quel medico sapeva che la sua infermità non era per la morte; per questo dice: "Questa infermità non è per la morte". E pertanto, anche se ci rendiamo conto di essere infermi, facciamo attenzione a non ammalarci per la morte, essendo la nostra infermità diventata da curabile incurabile» (Cm Gv XIX, XIII, 583). Origene esamina lo stato concreto del peccato dei singoli, «con tutti i vari gradi di colpevolezza e la complessità degli atteggiamenti psicologici... Non tutti i peccati son gravi allo stesso modo» (K. Rahner, *La dottrina di Origene sulla penitenza*, in *La penitenza della Chiesa*, Roma 1964, 691s.).

(45) 1 Cor 11, 30. Guardiamo all'interno della Chiesa: «Santi sono

non la danzano saranno biasimati e si sentiranno dire: *Abbiamo suonato il flauto per voi, e non avete danzato* (18).

Loro danzano per il compleanno, mentre regna su di loro una dottrina empia, per far piacere i loro movimenti a tale dottrina.

Perciò uno dei nostri predecessori, considerando il compleanno del Faraone riferito nel libro della *Genesi*(19), ha spiegato che a celebrare il compleanno è il malvagio, colui che si diletta nelle cose della generazione. Abbiamo preso da lui questo spunto e scoperto che in nessun testo della Scrittura c'è un giusto che festeggi il compleanno. In realtà Erode è ingiusto più di quel Faraone: questi nel giorno del suo compleanno fa eliminare il capo dei panettieri (20); Erode fa eliminare Giovanni, del quale *non è sorto uno più grande tra i nati di donna* ²³, e del quale il Salvatore dice: *Ma che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta* ²⁴.

detti, e sono anche peccatori, quelli che si sono consacrati a Dio e hanno separato la propria vita dalla maniera di vivere della folla per servire il Signore... Anche dei santi è da ritenersi che subito, appena uno si vota agli studi della santità, si può chiamare "santo" per questo proposito; ma per il fatto che necessariamente cadrà in molte cose, fino a che per la consuetudine, la disciplina e lo zelo sia recisa da lui l'abitudine del peccato, sarà anche chiamato peccatore, come abbiamo detto sopra» (Om Nm X, 1, 126).

(46) Mt 22, 37; cf. Dt 6, 5. «Dio vuole che noi non siamo semplicemente tormentati, ma che riflettiamo su tutte queste cose secondo la sapienza di Dio conformemente a quanto sta scritto: "Dio è colui che prova i cuori e le reni"» (Om Ez V, 1, 101); «(Nessuno) perda la speranza nei confronti della conversione né ignori la moltitudine dei propri mali dai quali è liberato per la grazia di Cristo» (Cm Rm VI, IX, cit., I, 344).

³² Gd 8.

(47) Cf. Mt 24, 42; 25, 13; 26, 38.41; Mc 13, 35.37; 14, 34.38. Gli

Comunque si deve ringraziare Dio, perché, sebbene la grazia profetica sia stata tolta al popolo, una grazia più grande di ogni grazia profetica è stata riversata nelle nazioni (21) per mezzo del nostro Salvatore Gesù, *divenuto libero tra i morti* (22). *Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio* ²⁵.

Inoltre prende in considerazione il popolo, presso il quale si esaminano i cibi puri e impuri, e si disprezza poi la profezia, offerta su di un piatto a mo' di pietanza. Il capo della profezia i Giudei non ce l'hanno più, avendo rinnegato Cristo Gesù, il punto capitale (23) di ogni profezia.

Il profeta viene decapitato a motivo di un

addormentati, che muoiono, scambiano per realtà una vita "pagana", contro lo Spirito, che è solo morte: «Anche adesso... esistono Lazzari, che dopo esser stati amici di Gesù si ammalano e muoiono e se ne stanno, morti tra i morti... Se, dunque, Gesù si reca al sepolcro di costui e, stando di fuori, prega per lui... e viene esaudito, allora chiama a gran voce fuori dalla vita pagana, da quel sepolcro e da quella grotta che essa è, colui che gli era così amico... Egli ha ancora i piedi e le mani legati dalle bende... Gesù comanda:... Scioglietelo!... Ed egli allora si mette a camminare» (Cm Gv XVIII, VII, 698ss.; cf. Rahner, *La dottrina*, cit., 714.731s.; Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, cit., 267s.).

(48) Cf. Mt 25, 5. «Inerzia e neghittosità nel conservare il bene e avversione e trascuratezza delle cose migliori hanno dato inizio all'allontanamento dal bene... Giorno e notte bisogna custodire con ogni cura il nostro cuore» (Princ II, 9, 2; III, 3, 6, 318.435, con relative note di Simonetti).

(49) Is 29, 8. Questa che Origene definirà subito dopo come "digressione", esprime in verità la coscienza origeniana del peccato che è essenzialmente una idolatria che si arresta alle creature, conferendo loro un falso assoluto e una falsa eternità, mentre «le creature mostrano il Creatore e ne denunciano il desiderio» (Crouzel, *Origene*, 155).

³³ Mt 14, 14.

(50) Cf. 1 Cor 11, 30. La citazione riporta il discorso alla lettura

giuramento ²⁶, che sarebbe stato meglio violare che mantenere. Non erano infatti da mettere alla stessa stregua la colpa di prestare giuramenti alla leggera e violarli a motivo di tale leggerezza, e il delitto di eliminare un profeta, per tener fede al giuramento.

La decapitazione avviene non solo per questo motivo, ma anche *a causa dei invitati* ²⁷, i quali preferivano l'uccisione del profeta anziché la sua vita. Insieme alla dottrina perfida che regna sui Giudei stanno seduti a banchettare coloro che fanno festa per la sua nascita. E un giorno potresti intelligentemente utilizzare questo testo contro coloro che giurano a cuor leggero e vogliono poi tener fede ai giuramenti accolti per empietà, dicendo loro

ecclesiale e alla necessità di vivere nella verità la vita cristiana: «(Ci) sono persone tali, la cui fede si limita soltanto a venire in Chiesa, inchinare il capo ai sacerdoti, esibire i loro servizi, onorare i servi di Dio, a dare anche un contributo al decoro dell'altare e della Chiesa, senza però impegnarsi a coltivare i loro costumi, correggere le loro azioni, spogliarsi dei vizi, praticare la castità, mitigare l'ira, reprimere la cupidigia, mettere a freno l'avidità, e senza togliere dalla loro bocca i discorsi cattivi, i discorsi stolti, le volgarità e le calunnie velenose...» (Om Gs X, 3, 172; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 89ss.130ss.).

(51) Mt 14, 15. Il tema eucaristico, accennato in Cm Mt X, 15, sfocia poi nel discorso ampio degli inizi di Cm Mt XI e XI, 14. Notiamo nel passo attuale il linguaggio biblico-ecclesiale-eucaristico per indicare la presenza benedicente del *Logos*. L'annuncio è già "pane di benedizione": «Vero pane del cielo è quegli che nutre l'uomo vero, creato a immagine di Dio, e che eleva chi di esso si ciba alla rassomiglianza del Creatore. Che cosa per l'anima è più nutriente del Verbo di Dio? Che cosa è più prezioso della sapienza di Dio per lo spirito che la può ricevere in se stessa o che cosa è più rispondente alla natura razionale che la verità?» (Pregħ XXVII, 2, 121; cf. Lies, *Eucharistische*, cit., 165).

che non ogni giuramento va mantenuto, come nel caso di Erode. Inoltre, devi prestare attenzione al fatto che Erode non fa uccidere Giovanni alla luce del sole, bensì di nascosto e *in prigione* ²⁸; in realtà l'attuale popolo dei Giudei non rinnega apertamente le profezie, ma le rinnega come può e di nascosto, e viene smascherato nella sua incredulità a loro riguardo. Come infatti avrebbero creduto a Gesù se avessero creduto a Mosè (24), allo stesso modo, se avessero creduto ai profeti, avrebbero creduto anche a Colui che quelli avevano profetizzato. Ma non credendo a lui, non credono neanche ai profeti, e imprigionando la *parola profetica* ²⁹, la mutilano; hanno questa parola morta, mutilata, senza alcuna parte sana (25), perché non la comprendono (26). Noi invece Gesù lo abbiamo tutto intero, essendosi compiuta la profezia che dice di lui: *Non gli sarà spezzato alcun osso* (27).

(52) Cf. 1 Cor 10, 16; Mt 26, 26; Mc 14, 22. Il testo esplica con sintetica efficacia che occorre una salita, una *anábasis* per comunicare al Logos presente nella "eucaristia": «Se qualcuno celebra (la Pasqua) con Gesù è "sopra", in una "camera in alto"... adorna e "pronta"; e se tu sali con lui a celebrare la Pasqua, ti dà il calice della nuova "alleanza", ti dà il "pane della benedizione", ti fa dono del suo "corpo" e del suo "sangue"» (Om Ger IX, 13, 247; cf. Marsili, in «Anàmnesis» 3/2, cit., 38).

(53) Cf. Mt 14, 14. Con altra immagine: «(Il sacrificio unico e perfetto) è il "Cristo immolato". Se uno "tocca" la carne di questo sacrificio, subito "viene santificato" se è impuro, viene sanato se ha un "male". Così, per esempio, la donna... "che pativa flusso di sangue"... "toccò la frangia del vestito", di cui era ricoperta la carne santa, e per questo contatto di fede, fece uscire dalla carne una "potenza" che la santificò dall'impurità e la "sanò" dal male» (Om Lv IV, 8, 92s.).

(54) Cf. 1 Cor 10, 17. Si noterà che Origene parla di "incapacità", non di "indegnità": si tratta di accedere a una comprensione dei misteri

23. IL LOGOS FRA LE NAZIONI

I discepoli di Giovanni vennero a seppellire il suo corpo, e andarono a portare la notizia a Gesù. Ed egli parti per un luogo deserto, le nazioni, e dopo l'eliminazione dei profeti, folle lo seguivano dalle città di ogni luogo. Vedendo che la folla era molta, sentì compassione e guarì i loro malati e, dopo ciò, nutre con pani benedetti e moltiplicati dai pochi che erano quanti lo avevano seguito (28).

Udito ciò Gesù parti di là su di una barca verso un luogo deserto, in disparte (29).

Il testo ci insegna a fuggire, con quanta forza possiamo, da quelli che ci inseguono e dall'attesa (30) di complotti orditi contro di noi a causa della Parola. Così,

¹⁴ Cf. 2 Cor 11, 2.

spirituale e sacramentale insieme. «Per Origene fare un passo avanti vuol dire essere sollevato, tirato avanti... Si ritrovano unite in lui, in modo del tutto ingenuo e naturale, la coscienza del progresso spirituale con la conoscenza piena di contrizione del suo stato di peccatore: tutto ciò che egli è, lo è per grazia di Cristo» (von Balthasar, *Origene, Spirito*, cit., 93s.; cf. Girod, *Introduzione*, cit., 34ss.).

(55) 1 Cor 11, 28. «Diciamo di cuore: "Misero me!". Ognuno si ricordi le cause delle proprie miserie, e le colpe, e diciamo, levandoci per la preghiera, certo ben memori (di esse) per la confessione, ma dimentichi come ormai non commettendole più, diciamo dunque: "Misero me, poiché sono compunto!"» (Om Is IV, 3, 103).

(56) Cf. 1 Cor 11, 26-27. «Nessuno dunque può ascoltare la parola di Dio se prima non si è santificato, cioè se non è "santo nel corpo e nello spirito", e non ha lavato le sue vesti. Infatti sta per entrare poco dopo alla cena nuziale, sta per mangiare le carni dell'Agnello, sta per bere al calice della salvezza. Nessuno entri a questa cena con vesti sordide» (Om Es XI, 7, 207s.). In testi come questi emerge la relazione tra la presenza del Cristo nel kerygma e nell'eucaristia (cf. Lies, *Eucharistische*, cit., 176-179).

(57) Cf. 1 Cor 11, 30. In forma emblematica, la conclusione del

infatti, si agirebbe nel modo più ragionevole, mentre sarebbe insieme leggero e temerario voler esporsi ai pericoli quando è possibile restarne fuori. Chi del resto esiterebbe ad evitare tali pericoli, dal momento che Gesù non solo si ritirò per i fatti accaduti a Giovanni, ma ci ha anche insegnato e detto: *se vi perseguiteranno in questa città, fuggite in un'altra* (31)? Se dunque sopraggiunge una prova non per causa nostra, è necessario sostenerla con molto valore e coraggio; se è possibile però evitarla, sarebbe temerario non farlo.

Ma poiché dopo questa spiegazione, occorre esaminare il testo anche in senso anagogico, si deve dire che una volta che la profezia presso i Giudei è stata osteggiata e soppressa, per il fatto che essi onorano le

¹⁵ Mc 6, 39-40. ¹⁶ Lc 9, 14. ¹⁷ Cf. Lv 25, 8-12; 27, 24.

paragrafo comprende la sostanza della dottrina origeniana sulla "partecipazione" al Logos, espressa altrove riguardo a «coloro che si adornano del Logos in se stesso; (coloro che) conoscono Cristo soltanto secondo la carne; (coloro che) si sono applicati a *logoi* che contengono qualche aspetto del Logos; (coloro che) si sono staccati non soltanto dalla Bellezza in sé ma perfino dalle tracce impresse in coloro che vi partecipano» (Cm Gv II, III, 208ss. e nota 12 di Corsini, *ibid.*).

¹ Mt 14, 15. ² 1 Gv 2, 18. ³ Mt 14, 15.

(1) Cf. Mt 14, 15. «Origene... *tiene conto del tempo*. Ciò che lo fa rompere con la lettera della legge giudaica non è un'illusione storica o un pregiudizio di spiritualismo astratto» (H. de Lubac, *Storia*, 143; cf. Introduzione, nota 31).

(2) Cf. Lc 16, 16. Cf. Introduzione, nota 31 e Cm Mt X, 9-10, con le note relative.

(3) Mt 14, 15. Il discorso che Origene mette in bocca ai discepoli e al Cristo esplicita il Vangelo come massima concentrazione cristologica: «Mi rifugio nel Vangelo come nella carne di Gesù» (Ignazio, *Philad.* V, 1, cit., 124s.); anche in questo senso si può dire che l'esegesi di Origene «procura la sorpresa della scoperta, inventa

realtà della generazione e accolgono con plauso movenze vane, prive di ritmo e melodia, a giudizio della verità, ma ben armoniche e piacevoli per loro, al parere del capo dei malvagi e dei suoi convitati, Gesù si ritira da quel luogo dove la profezia è stata osteggiata e condannata (32). Si ritira in un luogo deserto, “vuoto” di Dio (33), presso le nazioni, affinché, una volta tolto a quelli il regno e dato a *una nazione che ne produca frutti*³⁰, il Logos di Dio si rechi in mezzo alle nazioni e grazie a lui *i figli della donna abbandonata*, non istruita né nella Legge né nei Profeti, diventino *più numerosi dei figli di colei che ha un marito* (34), che è la Legge.

costellazioni nuove di concetti e di figure, man mano ch'essa si sforza di dare un senso agli allacciamenti che si discernono nella massa delle Scritture... Questa fecondità non ha oggi perduto nulla del suo potere di affascinare» (Le Boulluec, *Les représentations*, cit., 110).

(4) *Hanno bisogno di me*: il Cristo – vero cibo della creatura razionale – trasmette la vita che riceve dal Padre. «Qual è questo cibo?... Forse, come mio cibo è il Verbo di Dio, che dice: “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo” e: “Do la vita al mondo”, così nutrimento della “sapienza” è il Padre stesso; per questo motivo: “Mio cibo è fare

Perciò, quando nel passato il Logos si trovava presso i Giudei, la sua presenza tra loro non era come presso le nazioni; ecco perché il testo dice che *in una barca*, vale a dire nel corpo, se ne andò in un *luogo deserto in disparte* (35), udito che ebbe dell'uccisione del profeta. Giunto nel deserto, si teneva *in disparte* perché la sua parola era isolata e il suo insegnamento era in contrasto con le consuetudini e le concezioni delle nazioni. E *le folle*, che sono tra le nazioni, sentendo dire che c'era stato l'avvento del Logos nel loro deserto e se ne teneva *in disparte*, come abbiamo spiegato in precedenza, *si misero a seguirlo dalle loro proprie città*, avendo ciascuno abbandonato i costumi superstiziosi della patria, ed essendosi avvicinati alla Legge di Cristo (36). Ma *a piedi*, non in barca, *lo seguirono* (37), nel senso che non col corpo, ma con la sola anima e in libera scelta convinta dal Logos, seguivano l'immagine di Dio (38).

È Gesù che esce verso costoro (39), non essendo loro capaci di andare verso di lui, perché una volta che è con quelli che sono *fuori*, li porti *dentro* ³¹. Grande però è la folla che sta fuori: il Logos di Dio uscì verso di essa, vi effuse la luce della sua visita (40), la vide e, nel vederli più meritevoli di pietà, per il fatto di trovarsi in mezzo a persone così, nel suo amore per gli uomini soffrì, lui incapace di patire, nel sentire compassione (41) e non solo sentì viscerale commozione, ma *guarì anche i loro malati* affetti da malattie diverse e varie, venute dal male (42).

la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera"...
L'unico alimento di tutta la creazione è la natura di Dio» (Om Is III, 3, 92s.; cf. H. Crouzel, *Le Christ sauveur selon Origène*, in «Studia missionalia» 30 [1981], 85s.; Id., *Origene*, 181).

24. IL MEDICO CELESTE

Se vuoi vedere quali sono le malattie dell'anima, considerami gli avari, gli ambiziosi, i pederasti, e chiunque sia amante di donne. Anche costoro infatti vide Gesù tra le folle, ne ebbe compassione e *li guarì* (43). Ma è da pensare che non ogni peccato sia una malattia, ma solo il peccato che ha permeato tutta l'anima. Così infatti possiamo vedere gli avari tutti protesi verso il denaro, la sua difesa, la sua raccolta, e gli ambiziosi tutti tesi verso le piccole glorie, con la bocca aperta, per avere la lode che viene da molta gente e da quelli più volgari.

Ti farai la stessa idea delle altre malattie che abbiamo menzionate, e di qualunque altra malattia del genere (44).

Poiché, dunque, nello spiegare il testo *guarì i loro malati* abbiamo detto che non ogni peccato è malattia, è il

¹ Mt 12, 15. ² Cf. Mt 12, 46-49.

⁴ Mt 14, 17.

(5) Cf. Mt 14, 16. Il discepolo può – dalla sua povertà – donare Cristo: «Il suo oro è la sapienza, l'argento è la parola della scienza, Cristo è i suoi vestiti, la mensa della sapienza è il suo banchetto e le sue delizie, e il cibo è quello che abbonda nelle parole di Dio; egli beve il vino (della) Sapienza e (mangia) il Verbo fatto carne. Queste sono le ricchezze spirituali alle quali i gentili ancora posti nella carne si affrettano a comunicare» (Cm Rm X, XIV, cit., II, 186).

(6) Mt 14, 15. I discepoli, esposti «più da vicino allo splendore della luce (di Cristo), con tanto più grande magnificenza e chiarezza (sono irraggiati) dalla sua luce, (siedono) ai suoi piedi sempre e incessantemente, (ottenendo) molto di più della sua luce»; perciò «ogni santo diffonde in noi la sua luce, secondo la sua grandezza» (Om Gn I, 7, 45.44; cf. Orbe, *Parábolas evangélicas*, cit., II, 40s.).

(7) Mt 14, 16. Gesù non privatizza la sua divina capacità di dono; ribadisce che lo si incontra nella Chiesa: «Impara dove lo trovano coloro che lo cercano... Cerca dunque anche tu Gesù "nel tempio" di Dio,

caso di farci illuminare dalla Scrittura sulla loro differenza. L'Apostolo si rivolge appunto ai Corinzi che hanno vari peccati, e scrive: *È per questo che tra voi ci sono molti infermi e ammalati, e un buon numero sono morti* (45). Nota in questo testo la congiunzione “e”, la quale collega e stabilisce un nesso tra i vari peccati, per cui alcuni sono *infermi*, altri *ammalati*, più che infermi, e altri – a differenza di questi due casi – sono *morti*. Quelli che per debolezza dell'anima sono inclini verso qualche peccato, ma non del tutto reì di un genere di peccato, come i malati, sono soltanto deboli. Coloro, invece, che *con tutta l'anima, con tutto il cuore e tutta l'intelligenza* (46) invece di amare Dio,

³ Mt 13, 2-3. ⁴ Cf. Mt 13, 10.

cercalo in Chiesa, cercalo presso i maestri che stanno nel tempio e non ne escono; se così lo avrai cercato, lo troverai» (Om Lc XVIII, 3, 139).

⁵ Cf. Lc 24, 42.

(8) Cf. 1 Cor 13, 12. *Intendevano enigmaticamente*: «Ogni anima che viene introdotta in quella pietà verso Dio (che si ottiene) in Cristo passando attraverso le Scritture, prende le mosse da quelle che si chiamano le realtà sensibili e corporee e ha (quindi) cinque mariti, ciascuno dei cinque sensi» (Cm Gv XIII, IX, 468; cf. Om Gs XI, 4, 180; Crouzel, *Origene*, 154ss.186s.; l'esegeta deve trasferire quel che è detto “al di fuori” rapportandolo “al di dentro”, Harl, *Introduction a Philocalie*, 133).

(9) Cf. Gv 1, 1. In C Cel VI, 65 ritorna la distinzione stoica fra *parola (logos) pronunciata e parola (logos) interiore*: «Se si tratta del Logos... che è in noi, *concepito* oppure *espresso*, ...afferriamo che Dio è inaccessibile al Logos. Ma se invece consideriamo le parole: “In principio era il Logos...”, noi riconosciamo che Dio è accessibile a questo Logos, e viene compreso, non da lui solo, ma anche da ogni uomo, a cui “egli rivela il Padre”» (cit., 559; cf. Dorival, *L'apport d'Origène*, cit., 196-199).

(10) Cf. Lc 24, 42-43. La graduale risposta dei discepoli alle rivelazioni del Verbo esprime anche il rapporto interiore fra le funzioni del Logos; cf. Clemente Alessandrino, in cui già il linguaggio stoico si formula secondo la economia del Cristo: «Il Verbo quando invitava alla

amano il denaro, o piccole glorie, o donne o ragazzi, questi soffrono un male più grave dell'infermità, sono malati. «Dormono» (nella morte) quelli che, anziché fare attenzione e vigilare (47) nell'anima, non lo fanno per loro grande negligenza, lasciano assopire la loro scelta e sonnecchiano nei loro pensieri (48): questi, *presi come da vano sonno, contaminano la carne, disprezzano la Sovranità e insultano gli esseri gloriosi*³². Siccome dormono, restano tra fantasie vane, simili a sogni rispetto alla realtà, e non accettando ciò che è piena e vera realtà, si lasciano trarre in inganno da ciò che consiste solo in vuote immaginazioni. A loro riguardo nel profeta Isaia è detto: *Come l'assetato sogna di bere e si sveglia che ha ancora sete, la sua anima ha sperato invano, così sarà la ricchezza di tutte le nazioni di quelli che hanno mosso guerra a Gerusalemme* (49). Dunque, anche se abbiamo dato l'impressione di aver fatto una digressione nello spiegare la differenza tra infermi e ammalati e «dormienti» (morti), basando quanto esposto sull'affermazione dell'Apостоło

salvezza si chiamò Protrettico... Ora (consiglia e) promette la guarigione... Si chiami (perciò) Pedagogo... Il Logos è anche Maestro» (*Il Pedagogo*, I, 1, cit., 194s.).

(11) Cf. 1 Cor 13, 9. *In enigma, in parte*: la Scrittura è un mistero che bisogna rinunciare a penetrare completamente prima della "pienezza dei tempi", senza peraltro abbandonare mai questa ricerca (cf. Girod, Introduzione, cit., 56s.); e tale è la dinamica dell'attesa per tutta la realtà redenta (cf. Crouzel, *Origene*, 116.266.297).

⁶ Mt 14, 17. ⁷ Mc 6, 38. ⁸ Lc 9, 13.

(12) Il senso cui qui si allude, più grande ed elevato, non è forse il passaggio dalla Scrittura all'Eucaristia? C'è una guida ermeneutica e sacramentale insieme che trascorre dalla Parola all'Eucaristia e dall'Eucaristia alla Parola: ricevuto da Gesù il pane, "raccolgiamo" anche la capacità di interpretare il pane in senso più grande. La Scrittura va colta *nel segreto* del suo mistero: «Stiamo attenti, leggendo la Legge e i profeti, di non soccombere sotto la profezia che dice: "Se

nella Lettera ai Corinzi (50), tale digressione l'abbiamo fatta nell'intento di mostrare quale senso fosse inteso dall'espressione: *e guarì i loro malati*³³.

25. I PANI DI BENEDIZIONE

Dopo ciò, la Parola dice che, *venuta la sera, si accostarono a lui i suoi discepoli e dissero: Questo luogo è deserto e l'ora è già avanzata. Congeda dunque le folle, perché vadano nei villaggi per comprarsi del cibo* (51).

Osserva, per prima cosa (52), che stando per dare *i pani della benedizione* (53) ai discepoli perché li porgessero alle folle, *guarì i malati* (54) affinché, riacquistata la salute, partecipassero ai pani della benedizione. Effettivamente, quelli che sono ancora malati, non sono in grado di ricevere *i pani di*

non ascoltate in segreto, piangerà la vostra anima"... (L'ascoltatore) si accosta a Gesù, si informa anche sull'oscurità della parabola e Gesù gliela spiega» (Om Ger XII, 13, 158s.; cf. Harl, Introduction a *Philocalie*, 133ss.).

(13) Gv 6, 9. L'esegesi origeniana è molto spesso sinottica (cf. Girod, Introduzione, cit., 98ss.). Sui pani d'orzo: «È scritto nei Vangeli che (il nostro Signore) ha dato da mangiare alle folle una seconda volta; ma quelli cui dà da mangiare la prima volta, cioè i principianti, li nutre con "pani d'orzo"; in seguito, quando sono già progrediti nella parola e nella dottrina, offre loro pani di frumento» (Om Gn XII, 5, 193).

(14) Cf. Mt 14, 19. Per la rilevanza di tutto il passo, cf. Introduzione, nota 49.

(15) Cf. Mt 14, 20. «Fino a che i pani sono interi, nessuno è saziato, nessuno è ristorato, e neppure i pani stessi sembra che crescano. E ora considera quanto pochi pani spezziamo: prendiamo poche parole dalle divine Scritture, e quante migliaia di uomini sono saziati. Ma se questi pani non fossero stati spezzati, se non fossero stati ridotti a pezzetti dai discepoli, cioè se la lettera non fosse stata minutamente investigata e spezzettata, il suo senso non avrebbe potuto

benedizione (55). Se invece uno, pur dovendo dare ascolto all'esortazione: *ciascuno esaminisi se stesso*, e così preparato *mangi di questo pane* (56) con quello che segue, non ottempera a queste indicazioni, e in qualunque stato si trovi partecipa al pane del Signore e al suo calice (57), diventa infermo o malato, oppure muore, fulminato per così dire dalla potenza del pane.

¹⁰ Cf. 1 Cor 10, 16. ¹¹ Mt 14, 19. ¹² Mt 14, 13. ¹³ Cf. Mt 14, 15. ¹⁴ Mt 14, 22.

pervenire a tutti» (Om Gn XII, 5, 194; analogo significato, nella diversità del testo, in Om Lv I, 4, 40).

(16) Sal 80 (81), 7 LXX. Cf. *Il Salterio della tradizione* (L. Mortari), Torino 1983, 215 e *I Padri commentano il Salterio della tradizione* (J.C. Nesmy - P. Pinelli - L. Volpi), Torino 1983, 422 sul «legame misterioso tra i cesti della schiavitù d'Egitto e quelli che il Signore riempì di pani».

(17) Cf. Mt 14, 20. «Voi che siete soliti partecipare ai divini misteri, sapete come, quando ricevete il Corpo del Signore, lo custodite con ogni precauzione e venerazione, affinché non ne cada la più piccola parte... Che se giustamente usate tanta precauzione per custodire il suo Corpo, perché pensate che sia delitto degno di minore espiazione l'aver trascurato il Verbo?» (Om Es XIII, 3, 226): questa reciprocità presenta il valore della Scrittura come *sacramento* del Verbo, «la voce stessa del Cristo mistico, "la voce del Diletto" che si rivolge, mediante la Chiesa, alle anime» (H.U. von Balthasar, *Parole et mystère chez Origène*, Paris 1957, 55).

⁹ Cf. Mt 14, 19. ¹⁰ Cf. Mt 14, 21. ¹¹ Cf. 1 Cor 13, 11.

(18) Cf. Gv 6, 35.48.51. «Ne restano dodici ceste, non di frammenti e di briciole, ma di ricchezze ammucciate... Queste ricchezze non sono che l'esplicazione dell'unità concreta infinita del Logos, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza: esse non sono che l'invito sempre più pressante ad elevarsi verso questa unità. Unità della Parola di cui è custode l'unica Chiesa» (cf. il "ritratto" di Origene, tracciato da von Balthasar, ripreso in Bouyer-Dattrino, *La spiritualità dei Padri* 3/A, 220).

(19) Mt 14, 21. «Il numero cinque viene interpretato spesso, anzi quasi sempre, come i cinque sensi» (Om Lv III, 7, 73); cf. Cm Mt XI, 2, nota (8).

(20) Cf. 1 Cor 3, 1. «Quelle persone che il passo distingue col titolo di "donne", di "fanciulli" o di "proseliti", dobbiamo ritenere che siano quelli che "hanno" ancora "bisogno di latte"... che "si nutrono di legumi"... La divina Scrittura non riconosce infatti distinzione alcuna, secondo il sesso, tra uomini e donne. Perché presso Dio non c'è

Libro XI

²² Mt 14, 22.

differenza di sesso, ma sia l'uomo che la donna sono designati in base alla diversità dell'animo. Quante di sesso femminile sono annoverate tra gli uomini forti davanti a Dio e quanti di sesso maschile vanno considerati della categoria delle "donne" fiacche e indolenti?» (Om Gs IX, 9, 163.165).

¹² Mt 14, 21. ¹³ Cf. 1 Cor 10, 16.

(21) Nm 1, 18. «Non tutti sono degni dei numeri divini, ma sono certe e determinate qualità a designare quelli che devono essere inclusi nel numero di Dio... Non viene computata l'età puerile... Delle donne (non) ne è recensita proprio nessuna. Che dirne? Possono tali cose essere prive di misteri e si crederà che lo Spirito Santo – che ha dettato queste cose da scrivere – si sia occupato soltanto di farci sapere quanti

²³ Mc 6, 47. ²⁴ Cf. Mt 14, 24. ²⁵ Mt 14, 26. ²⁶ Mt 14, 28.
²⁷ Cf. Mt 14, 29. ²⁸ Cf. Mt 14, 32.

allora furono recensiti in quel popolo e quanti rimasero senza numero?... Seguendo il giudizio di Paolo, crediamo che “la Legge è spirituale” e ascoltiamo spiritualmente quel che essa contiene» (Om Nm I, 1, 39s.).

(22) 1 Cor 3, 1. *In senso tropologico*: qui nel senso più diretto di linguaggio figurato, simbolico. «Negli schemi, un termine, passando dal senso proprio a quello figurato, sviluppa le immagini caratteristiche di una particolare situazione che sono da cogliere per la comprensione dei contenuti. La conoscenza dei tropi è necessaria per risolvere questioni della Bibbia nelle sfumature sia di scene raffigurate che di passi esegetici che concernono i medesimi soggetti» (A. Quacquarelli, *Le premesse*, in *Retorica*, cit., 26). Quanto alla tropologia spirituale origeniana che, partendo dalla “storia” biblica, ne enuncia il “mistero” e perviene alla spiegazione “morale”, cf. H. de Lubac, *Esegesi medievale*,

LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

1. L'ORA PROPIZIA

I suoi discepoli si avvicinarono a lui quando si fece sera ¹.

Vale a dire: alla fine del mondo, per cui si può ben dire

I/1, cit., 214s.

(23) 1 Cor 13, 11. La proporzionalità dei cibi implica anche l'aspetto pedagogico delle tappe nel cammino spirituale: «Il primo cibo è quello che uscendo dall'Egitto ci siamo portati con noi... piccola erudizione ricevuta alla scuola... (Nel deserto), lo stato di vita in cui siamo, ci alimentiamo con la manna... della legge divina... Nella terra della promessa... troverà il frutto della palma colui che... giungerà alle promesse!» (Om Gs VI, 1, 109).

(24) Mt 14, 19-20. Per il *tutte le folle*, cf. Mc 6, 39.

(25) Is 40, 6. La citazione ritornerà in Cm Mt XI, 19 nella stessa accezione: la carne non è tuttavia genericamente condannata con disprezzo non cristiano, nonostante affermazioni estreme («La carne... non è capace di vera bellezza, ma è tutta turpitudine», Pregh XVII, 2, 87); la sua chiamata alla risurrezione, che sopravvanzerà la grazia primitiva, è certa: «C'è bisogno di orecchie che sappiano intendere quale sia la carne che perisce e quale quella che vedrà la salvezza di Dio» (Cm Rm II, XIII, cit., I, 108).

(26) Cf. Rm 8, 6. Per mangiare i pani delle parole divine bisogna assoggettare la carne, vincerne il sentire. Su questo punto la lotta che ha condotto Origene è, ben più che una asceti convinta, un appassionato anti-millenarismo: «Il Verbo di Dio, l'Uomo-Dio, deve insegnare ciò che serve alla salvezza dell'uditore, ciò che l'esorta alla continenza, a una condotta sana, a tutto ciò cui deve dedicarsi un uomo

a proposito: è *l'ultima ora*, parola che si trova nell'*Epistola di Giovanni* ². Loro, non intendendo ancora che cosa stava per compiere il Logos, gli dicono: *questo luogo è deserto* ³, nel vedere l'assenza della legge e del Logos divino presso le moltitudini. Gli dicono inoltre: *l'ora è già avanzata* (1), come a dire che è già passato il tempo propizio della legge e dei profeti.

Può darsi che questo lo dicessero riferendo il motivo per cui Giovanni era stato decapitato ed erano giunti alla fine la Legge e i Profeti, che arrivavano *fino a Giovanni* (2). È *avanzata* dunque *l'ora* – dicono – e non c'è qui nutrimento, non essendone più il momento propizio, per cui quelli che ti hanno seguito nel deserto ottemperino alla Legge e ai Profeti. E i discepoli aggiungono: *Congedali dunque* (3), perché ciascuno, anche se incapace di procurarsi cibi dalle città, li acquisti almeno dai villaggi, luoghi più disprezzati.

Queste cose affermavano i discepoli, ignorando che, dopo essere stata abrogata la lettera della Legge e cessate le profezie, le folle avrebbero trovato alimenti straordinari e nuovi. Quanto a Gesù, considera che cosa

votato al lavoro e non al piacere, affinché possa ottenere quanto è stato promesso da Dio» (Om Ez III, 3, 69; cf. H. Crouzel, *Virginité et mariage*, cit., 129).

(27) «Un Dio solo, ...una sola dimora santa della preghiera, un solo altare degli olocausti, un solo incensiere per gli incensi, e un solo gran sacerdote di Dio» (C Cel V, 44, 459): la bellezza della monade attiene alla purezza stessa del monoteismo (cf. Sgherri, *Chiesa*, 17); d'altra parte il cento, numero esatto e infinito insieme, indica il massimo della perfezione (cf. A. Quacquarelli, *Numerologia ed esegesi patristica*, in *Retorica*, 102s.).

(28) Cf. Es 23, 16; Lv 23, 15-16; Dt 16, 9; At 2, 1. «Quanto al numero cinquanta, abbiamo mostrato in molti passi della Scrittura... che esso rappresenta il sacramento della remissione e dell'indulgenza. Il cinquantesimo anno è... quello detto del Giubileo, nel quale si attua

risponde ai discepoli, quasi gridando e dicendo apertamente: Voi pensate che questa grande folla, che ha bisogno di mangiare, se si allontana da me, troverà da mangiare nei villaggi piuttosto che da me, tra masse di uomini abitanti in villaggi e non in città, piuttosto che rimanendo insieme a me (4). Io invece vi assicuro: non è di quello che state pensando voi che hanno bisogno, non è di andare via che hanno necessità. Ma proprio di colui di cui pensate che non abbiano bisogno, è di me che secondo voi non sarei capace di dare loro da mangiare, è proprio di me – al di là di quanto possiate immaginare – che hanno bisogno. Orbene, dal momento che col mio insegnamento vi ho reso capaci di dare a coloro che ne hanno bisogno un cibo spirituale, date voi stessi da mangiare alle folle che mi hanno seguito (5): avete un

la remissione delle proprietà, della schiavitù e dei debiti; e il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua è consegnato come festa nella Legge» (Om Nm V, 2, 72). Il tema appare già in Filone (cf. per es., *Il mutamento dei nomi* 228 [C. Kraus Reggiani], in *Commentario*, cit., 1046; Philon d'Alexandrie, *De Decalogo* 164 [V. Nikiprowetzky], Paris 1965, 124s.).

(29) Mt 19, 28. *Un mistero*: niente che riguardi il Cristo e il popolo di Dio è privo di mistero (cf. H. de Lubac, *Storia*, 217); nel passo sembra delinearsi un rapporto "sacramentale" fra troni-cesti-dodici tribù – il popolo di Dio che si raduna nell'eucaristia – come in altri testi si ricerca la rappresentatività mistica delle tribù. «Si comanda di fare "dodici pani da" questo "fior di farina", secondo il numero delle tribù che allora erano l'Israele secondo la carne. Mi sembra che in questo sia racchiusa l'immagine di tutta la natura razionale: si pensa infatti che siano dodici gli ordini generali delle creature razionali, la cui figura era in quelle dodici tribù» (Om Lv XIII, 4, 276).

(1) Mt 14, 22. Sul rapporto discepoli-folle, cf. già Cm Mt X, 1, note (3).(4); Girod, Introduzione, cit., 68ss.

(2) Mt 5, 1-3. Cf. Cm Mt X, 8 e nota 13; cf. ancora Cm Mt XI, 19, per la folla che potrà salire la montagna. È da notare che, dietro queste ascensioni e discese del Verbo, sta il mistero della sua inaccessibilità divina e della sua mirabile condiscendenza, della sua *katábasis*,

potere ricevuto da me, un potere di dare da mangiare alle folle; se ne aveste avuto consapevolezza, avreste compreso che io posso nutrirli in misura ben più grande, e non avreste detto: *congeda le folle, perché vadano a comprarsi da mangiare* (6).

2. I CINQUE PANI E I DUE PESCI

Gesù dunque, in virtù di quella forza che aveva dato ai discepoli di nutrire anche altri, disse: *Date voi loro da mangiare* (7). E quelli, senza negare di poter dare dei pani, ma credendo che fossero molto di meno e insufficienti a nutrire quanti avevano seguito Gesù, non consideravano che avendo preso ogni pane o parola, Gesù lo fa aumentare quanto vuole, rendendolo bastevole per tutti quanti voglia nutrire, e dicono: *Non abbiamo qui se non*

discesa verso l'uomo perché questi possa salire a lui (cf. Pregh XXIII, 1, 103; F. Masetto, *Cristo ieri e oggi*, cit., 298).

(3) Cf. Lc 5, 31. Origene ritorna sull'unicità del Cristo medico: «Immagina di vedere con me una città piena di un gran numero di ammalati e con molti medici che vi prestano servizio. Supponiamo che vi siano malattie di ogni genere (e che i medici) non siano più capaci di trovare nuovi rimedi, né di vincere la vastità del male con la loro scienza medica... Arriva un medico eccezionale, che possiede una perfetta conoscenza del suo mestiere: i medici che prima non erano stati capaci di sanare le piaghe, vedendo che sotto la mano del maestro si arresta la cancrena delle ferite, non diventano invidiosi, non si fanno rodere dalla gelosia, ma prorompono in lodi verso questo genio della medicina e esaltano Dio, che ha mandato ad essi e agli ammalati un uomo dotato di tale scienza» (Om Lc XIII, 2, 103; cf. Introduzione, nota 80).

(4) Mt 12, 50. La tematica origeniana della *familia Dei* per la fede perversa a mirabili sviluppi nella storia della spiritualità: «Tutti quelli che agiranno così e persevereranno sino alla fine, "su di loro riposerà lo Spirito del Signore e farà in essi" abitazione e "dimora", e saranno "figli del Padre celeste", di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri

cinque pani e due pesci ⁴. Cinque, perché forse intendevano enigmaticamente (8) che i cinque pani sono i discorsi sensibili delle Scritture e per questo sono dello stesso numero dei cinque sensi; invece i *due* pesci rappresentano la parola pronunciata e quella interiore, come “companatico” per i sensi riposti nelle Scritture, oppure forse la parola giunta fino a loro circa il Padre e il Figlio (9). Per questo motivo egli *mangiò* anche del *pescce arrostito* ⁵: essendo risorto ne *prese una parte* dai discepoli (10) e ricevette quell’insegnamento teologico sul Padre, quello che essi potevano *parzialmente* annunciare (11). Questo il senso dunque che da parte nostra siamo stati capaci di trovare per il testo dei cinque pani e dei due pesci; ma probabilmente quelli più di noi capaci di mettere a confronto i cinque pani e i due pesci potrebbero, da parte loro, darne un senso più grande ed elevato (12).

C'è tuttavia da notare che i discepoli dicono di avere cinque pani e due pesci in Matteo ⁶, Marco ⁷ e Luca ⁸,

del nostro Signore Gesù Cristo... Sposi, quando mediante lo Spirito Santo l'anima fedele si unisce a Gesù Cristo... Fratelli, quando “facciamo la volontà del Padre suo che è in cielo”... Madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo mediante l'amore... e lo partoriamo mediante il santo operare» (Francesco d'Assisi, *Litterae quas misit omnibus fidelibus* 48-53, in *Les opuscules de saint François d'Assise* [D. Vorreux], Paris 1955, 174); cf. *Familiarité avec Dieu* (G. Marié - G. Lefebvre), in DS V, 47-61.

(5) Lc 8, 10. Cf. Cm Mt X, 4, nota (2); X, 16 e note.

(6) Cf. Lc 1, 31-33; Mt 1, 21.23.25; Fil 2, 9. Il *nome di Gesù*. Origene vi accede con ammirazione e ardore, considerando il *nome di Dio* in sé: «La nostra idea di Dio è sana, se possiamo vedere la sua proprietà di creatore... provvidente... giudice, ossia come egli crea, provvede, giudica, sceglie, ricompensa e castiga... In queste... vedute è per così dire caratterizzata la qualità propria di Dio... espressa nella Sacra Scrittura col nome di Dio» (Pregħ XXIV, 2, 107s.), e ritrovando poi

senza specificare se fossero pani di frumento o di orzo. Giovanni invece è il solo a dire che i pani erano d'orzo, ed è forse per questo motivo che i discepoli dichiarano di non averli con sé nel Vangelo di Giovanni, ma secondo questo evangelista dicono: *C'è un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci* (13). E fin quando questi cinque pani e i due pesci i discepoli non li portarono a Gesù, non aumentarono, non si moltiplicarono, né poterono nutrire parecchi; ma quando il Salvatore li prese, in primo luogo levò gli occhi *al cielo*, quasi a farne discendere, con i raggi dei suoi occhi, una potenza che avrebbe permeato quei pani e quei pesci destinati a nutrire cinquemila uomini, in secondo luogo *benedisse i cinque pani e i due pesci*, facendoli aumentare e moltiplicare con la parola e la benedizione, e in terzo luogo li divise, li spezzò e li diede *ai discepoli* perché quelli li porgessero alle folle (14); allora i pani e i pesci bastarono alle folle, sicché *tutti mangiarono e si saziarono* (15) e non si poté mangiare tutti i pani che

nel dono di Gesù «lo splendore di questo nome», «il senso simbolico del suo mistero» (Om Es XI, 3, 199; Om Gs I, 1, 49 e note 9.11; cf. R. Scognamiglio, *Giosuè nell'esegesi dei padri*, 2. "Iesus": mistero e potenza del nome, in «Parole di vita» 3 [1986], 64s.). La riflessione origeniana introduce una linea spirituale: «Il nome di Gesù allontana i turbamenti... i demoni e le infermità, e istilla... tranquillità d'animo e amore del prossimo...» (C Cel I, 67, 121; cf. H. de Lubac, *Storia*, 72; F. Bertrand, *Mystique de Jésus chez Origène*, Paris 1951).

⁵ Cf. Mt 13, 36.

⁶ Cf. Mt 14, 13-14.

⁷ Cf. Mt 14, 15.

(7) Mt 13, 11. «La superiorità dei discepoli sulla folla è una grazia venuta da Gesù, una scelta immeritata, alla quale risponde tuttavia la loro generosità personale, il dono che essi fanno liberamente di se stessi. Ed essa non ha altro scopo se non di metterli al servizio della folla e della massa umana» (Girod, Introduzione, cit., 72).

erano stati benedetti. Ciò infatti che avanzò alle folle non era di quanto avevano con loro, bensì di ciò che c'era presso i discepoli, capaci di portare via *i pezzi avanzati* e riporli in ceste che si riempivano di resti, e il cui numero era quello delle tribù di Israele. Ora nei salmi sta scritto a proposito di Giuseppe: *le sue mani hanno lavorato nel portare la cesta* (16), mentre a proposito dei discepoli di Gesù sta scritto che *portarono via i pezzi avanzati* (17), i dodici – penso – raccolsero dodici cesti non mezzi pieni, ma tutti pieni. Fino a questo momento – credo – e sino alla fine del mondo i dodici cesti, pieni del *pane di vita* (18) che le folle non sono capaci di mangiare, restano presso i discepoli che sono superiori alle folle.

Coloro che mangiarono dei cinque pani, prima che si raccogliessero dodici cesti di pezzi avanzati, avevano un elemento in comune col numero cinque, avendo raggiunto per primi gli alimenti sensibili ed essendo per questo cinquemila (19), oppure agli alimenti sensibili erano pervenuti quelli che avevano mangiato, perché anch'essi erano stati nutriti da Colui che aveva rivolto gli occhi in alto, li aveva benedetti e spezzati ⁹, e non vi erano compresi né i fanciulli né le donne, ma erano solo uomini ¹⁰.

(8) Cf. Mt 14, 19. C'è un rapporto intimo fra l'azione mediatrice del Logos e il significato della Chiesa nel mondo: la diaconia ecclesiale è per la salvezza attinta dalla croce, la cui singolare utilità – *ophéleia* – è la giustificazione e il criterio dell'annuncio e del ministero (cf. Gögler, *WFELEIA*, cit., 203; Cm Mt XII, 41, nota [54]). Così sono visti carismi e compiti: «Contempla ora il popolo di Dio che è nella Chiesa: quanti sono fra essi quelli che possono combattere per la verità, che possono resistere ai contraddittori, che sanno combattere le guerre della parola... Beati costoro, che possono combattere per tutto il popolo, difendere la gente di Dio e riportare un grande bottino dai nemici!» (Om Nm XXV, 4, 347).

⁸ Cf. 1 Cor 10, 16. ⁹ Mt 14, 22.

(9) Cf. Mt 14, 20. Lacuna nel testo: l'integrazione è suggerita dal Koetschau.

Ci sono infatti differenze – credo – tra gli alimenti, sì che alcuni sono di quelli aboliti, alimenti *da bambino* ¹¹, e altri di quegli esseri ancora infantili e carnali *in Cristo* (20).

3. L'ORDINE DEL CONVITO

Queste le cose affermate sul testo: *Coloro che mangiarono erano cinquemila, senza i bambini e le donne* ¹². Il testo può avere due sensi: o quelli che mangiarono erano effettivamente cinquemila, e tra loro non c'era alcun bambino o donna, oppure solo gli uomini erano cinquemila, senza contare né bambini né donne. Orbene, taluni l'hanno preso nel senso che abbiamo già anticipato: né donne né bambini furono presenti alla crescita e moltiplicazione dei *cinque* pani e dei *due* pesci.

Ma si potrebbe dire che se molti avevano mangiato o comunicato in base alla loro dignità e capacità, ai pani della benedizione ¹³, quelli meritevoli di essere contati allo stesso modo degli Israeliti annoverati nel libro dei *Numeri* (21), erano uomini; quelli invece non meritevoli di essere così calcolati e annoverati, erano bambini e donne. Ma mi devi spiegare in senso tropologico sia la parola *bambini* secondo le parole: *Non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali ma come esseri carnali, come a bambini in*

(10) Cf. Gn 14, 13; Nm 24, 24 (LXX: Ebrei). «Ebrei significa: passanti. Viene dunque chiamato Ebreo questo popolo proprio perché è passato dall'Egitto alla terra della promessa, "dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita"... Come abbiamo detto, non potrà conseguire queste cose... senza un gran combattimento... posto nell'agone ora colpisce, ora viene colpito» (Om Nm XIX, 4, 273). Il tema ritornerà in Cm Mt XII, 5. Si noterà nel brano la forza della espressione "essere ebrei nel mistero, spiritualmente"; come non ricordare che nella Chiesa noi siamo "spiritualmente semiti"? (Cf. Dossetti, Introduzione a Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, cit., XXXVIIIss.LVIIss.; Sgherri, *Chiesa*, 445ss.; Danieli, Introduzione a Om Gs, 31).

Cristo (22), sia il termine *donne*, secondo l'affermazione: *Voglio presentare tutti voi quali vergine casta a Cristo*¹⁴; mentre la parola *uomini*, devi spiegarla secondo il testo: *quando sono diventato uomo ho lasciato perdere quello che era da bambino* (23).

Ma non andiamo oltre lasciando senza spiegazione il tratto: *Avendo ordinato alle folle di sdraiarsi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e alzati gli occhi al cielo, disse la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e li diedero alla folla. E mangiarono tutti* (24).

Che cosa sta a significare l'espressione: *avendo ordinato a tutte le folle di sdraiarsi sull'erba* e quale senso, adatto all'ordine di Gesù, possiamo intendere in questo passo? Io ritengo che ordinasse alla folla di sedersi sull'erba nel senso della parola di Isaia: *Ogni carne è come l'erba* (25), e cioè di assoggettare la carne e sottomettere *l'orgoglio della carne* (26), per poter partecipare ai pani benedetti da Gesù.

Inoltre, essendoci diversi gruppi di persone bisognose del nutrimento che viene da Gesù, perché non

(11) Cf. 2 Cor 4, 18. Questo passaggio è fondamentale per la esegesi stessa: «Le cose presenti e ovunque visibili sono temporali e finiscono presto... Se "l'aspetto esteriore di questo mondo passa", senza dubbio passa anche "l'aspetto esteriore" della lettera e rimangono le realtà eterne, contenute nel senso spirituale» (Om Lv XIII, 6, 280s.; su questa ermeneutica "verticale", che è sequela di Gesù nella Pasqua, cf. Cm Rm VII, IV.V, cit., I, con note Cocchini, 367.378s.; H. de Lubac, *Storia*, 311.319s.; S. Leanza, *Origene*, in *La Bibbia nell'antichità*, cit., 377ss.).

(12) Cf. Mt 14, 22. Origene tornerà, al termine di Cm Mt XI, 19, sul duplice senso del verbo congedare, come liberare, rinviare, esaudire. Si ricordi il commento a Lc 2, 29: «"Ora, Signore, lascia che il tuo servo se ne vada in pace"; infatti finché io non sostenevo Cristo, finché le mie braccia non lo sollevavano, ero prigioniero e non potevo liberarmi dai miei vincoli. Dobbiamo intendere queste parole come se

tutti si nutrono degli stessi insegnamenti, penso che per questo motivo Marco abbia scritto: *E ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi o gruppetti di cento o di cinquanta*¹⁵, e Luca: *e disse ai suoi discepoli: fateli sedere a gruppi di circa cinquanta*¹⁶.

Occorreva infatti che coloro che dovevano trovare riposo nei nutrimenti di Gesù, fossero o in un gruppo di cento, cifra sacra e relativa a Dio a motivo della monade (27), o in un gruppo di cinquanta, cifra implicante il perdono, stando al mistero dei giubilei¹⁷ che ci celebravano ogni cinquanta anni, e a quello della festa di Pentecoste (28). Credo poi che i dodici cesti si trovassero presso i discepoli cui era stato detto: *Sederete sui dodici*

fossero non soltanto di Simeone, ma di tutto il genere umano... Osserva nello stesso tempo che la pace si aggiunge allo scioglimento e alla liberazione» (Om Lc XV, 2,4, 118s.).

(13) Cf. Mt 14, 23. Il discorso del passaggio all'altra riva rivela, attraverso successivi distacchi, i gradi della sequela di Gesù: le folle restano nella pianura rispetto alla montagna sulla quale Gesù sale a pregare, e restano sulla riva rispetto alla barca sulla quale salgono i discepoli: cf. Cm Mt X, 8 e nota (13); XI, 4 e nota (2).

¹⁵ Mt 14, 22. ¹⁶ Cf. Mt 14, 24. ¹⁷ Cf. Mt 14, 25-26. ¹⁸ Cf. Mt 14, 32. ¹⁹ Cf. Mt 14, 22. ²⁰ Cf. Mc 6, 47. ²¹ Cf. Mt 14, 26ss.

(14) Cf. Mt 14, 34. Gesù obbliga i discepoli a salire nella barca, a fare quello che possono, rivela ad essi la loro incapacità a fare il viaggio e insieme va a loro nella prova: «Viene la "calma", si placano le grandi onde, sono repressi i venti contrari, tace la rabbia dei flutti» (Om Ct II, 9, 85). Per una ripresa contemporanea della "ascondità" di Dio – «presenza nell'assenza, azione nel non intervento» –, cf. F. Varone, *Un Dio assente?*, Bologna 1995, 84ss.108ss.

(15) Cf. Mt 14, 22. La barca che si inoltra nel mare della prova si avvia ad essere uno dei simboli privilegiati della Chiesa; il Cristo ha già vinto e vuole associare i credenti alla sua vittoria: «Egli... che non cade, è sceso fino a te che eri caduto; si è abbassato e t'ha preso per mano.

troni a giudicare le dodici tribù di Israele (29). E come si potrà dire che un mistero è il trono di chi giudica la tribù di Ruben, un altro mistero è il trono di chi giudica la tribù di Simeone, un altro quello della tribù di Giuda, e così via, allo stesso modo potrà essere un mistero il cesto di cui si nutre Ruben, un altro il cesto di Simeone, e un altro quello di Levi.

Ma adesso, nel discorso che stiamo facendo, non è consentito sconfinare così tanto dal nostro argomento, e mettere insieme quello che riguarda le dodici tribù, e in particolare ciascuna di esse, e dire cosa rappresenti ciascuna tribù d'Israele.

Con le tue sole forze non puoi alzarti. Stringi la mano di chi s'è abbassato fino a te, affinché tu venga sollevato da chi è forte» (Agostino, *Enarr. in Ps. 95, 7*, in *Esposizioni sui Salmi*, III [T. Mariucci - V. Tarulli], Roma 1976, 346s.; cf. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, cit., 124; Id., *Conception*, cit., 689; H. Rahner, *L'ecclesiologia dei Padri*. Simboli della Chiesa, EP, Roma 1971, 467.499s.597; Id., *Miti greci nell'interpretazione cristiana*, Bologna 1971, 377; M. Steiner, *La tentation de Jésus dans l'interprétation patristique de saint Justin à Origène*, Paris 1962, 107-192).

(16) Mc 6, 45. La riflessione che segue, sul possessivo applicato a Gesù nel testo di Marco – i suoi discepoli – fa emergere quella familiarità con l'umanità del Salvatore, quelle note di pietà umana, di devozione, di «tenero affetto» (Cm Rm V, X, cit., I, 295), che sono fra le

LA NAVIGAZIONE SUL LAGO

4. DISCEPOLI E FOLLE

E subito obbligò i discepoli a entrare sulla barca e di precederlo sull'altra sponda in attesa che avrebbe congedato le folle (1).

In merito a questi stessi passi è da osservare quante

grandi aperture spirituali della esegesi origeniana (cf. H. de Lubac, *Storia*, 68ss.).

(17) Cf. Mt 14, 22. «Ecco l'utilità della tentazione. Quello che la nostra anima ha in sé ricevuto è nascosto a tutti, anche a noi stessi, tranne che a Dio. Tutto ciò è reso manifesto dalle tentazioni, affinché il nostro particolare essere non rimanga più occulto, e noi conosciamo noi stessi e con la buona volontà abbiamo coscienza delle nostre malizie, sì da rendere grazie a Dio per i beni derivatici dalle tentazioni. Ci vengono le tentazioni perché si renda noto qual mai siamo e siano svelati i pensieri reconditi del nostro cuore... Nei tempi, pertanto, intermedi, mentre le tentazioni si susseguono, stiamo saldi e prepariamoci a tutto quello che ci potrà accadere, in modo che qualunque cosa sopravvenga, non ci si possa accusare di essere stati impreparati, ma invece si veda che siamo disposti... Quello che ci difetta a causa dell'umana fragilità, se faremo quello che è in nostro potere, lo compirà Dio...» (Pregh XXIX, 17.19, 157ss.; cf. Monaci Castagno, *Un invito alla vita perfetta*, cit., 134).

(18) Cf. Mt 14, 30-31. «Dobbiamo darci molto da fare non perché la nostra fede sia divulgata presso gli uomini, ma perché sia approvata presso Dio. Non è poco poi avere davanti a Dio una fede che può essere approvata. Presso Dio infatti perfino la fede degli apostoli è giudicata piccola, per cui viene detto a Pietro: "Uomo di poca fede,

volte ricorre il termine *le folle* e l'altro termine *i discepoli*, affinché, in base all'osservazione e al confronto di essi, si possa scoprire che l'intenzione degli evangelisti era quella di farci vedere – nel racconto evangelico – le differenze tra coloro che si accostano a Gesù: di questi, alcuni sono *folle* e non si chiamano discepoli, altri sono *discepoli* e sono superiori alle folle.

Per il momento è sufficiente citare pochi testi, perché indotto da questi uno possa fare l'uguale ricerca in tutti quanti i Vangeli.

È scritto dunque, che mentre le folle si trovano giù, i discepoli possono avvicinarsi a Gesù salito sulla montagna, dove le folle non erano capaci di accedere: *Viste le folle, salì sulla montagna e messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. E aperta la bocca, prese a insegnare loro dicendo: Beati i poveri in spirito... (2).*

In un altro passo ancora è stato detto che, avendo le masse bisogno di guarigione, *lo seguirono molte folle e le guari*¹, però non abbiamo trovato alcuna guarigione riferita sul conto dei discepoli; poiché se uno è già discepolo di Gesù, questi è sano e, siccome sta bene, ha bisogno di Gesù, ma non come medico (3), bensì per le altre virtù.

perché hai dubitato?”. È perciò dunque veramente grande chi ha davanti a Dio una fede che può essere approvata» (Cm Rm X, IV, cit., II, 162).

²⁹ Cf. 1 Cor 10, 13. ³⁰ Mt 14, 22. ³¹ Cf. Mc 6, 47; Mt 14, 24. ³² Cf. Mt 14, 26-27.

(19) Mt 14, 34. Girolamo fa eco: «Se sapessimo come rendere nella nostra lingua Genèsaret, capiremmo in qual modo Gesù, attraverso le metafore degli apostoli e della barca, trasporta la Chiesa, liberata dal naufragio delle persecuzioni, alla riva e la fa riposare in un tranquillissimo porto» (*Commento* II, su Mt 14, 34, cit., 146s.); del lago di Gennesar e della regione adiacente ha lasciato splendida e accurata

In un altro passo ancora è scritto: *mentre egli parla alle folle, sua madre e i fratelli se ne stavano fuori, cercando di parlargli*. Questo glielo indicò qualcuno. A lui Gesù rispose, *stendendo la mano*, non verso le folle, ma verso i discepoli e disse: *Ecco mia madre e i miei fratelli*²: e nel rendere testimonianza ai discepoli che compivano la volontà del Padre che è nei cieli e per questo meritavano il nome di parenti e di strettissimi familiari di Gesù, alle parole *Ecco mia madre e i miei fratelli*, aggiunge: *Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre* (4).

In un altro passo ancora sta scritto: *tutta la folla rimaneva sulla spiaggia ed egli parlò loro di molte cose in parabole*³. Poi, in seguito alla parabola del seme, *si avvicinarono* – non più le folle, bensì *i discepoli* – e *gli dissero*, non: «Perché parli a noi in parabole?», bensì: *Perché parli loro in parabole?*⁴. Allora *egli rispose e disse*, non alle folle ma ai discepoli: *A voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, mentre agli altri è detto in parabole* (5). Tra quelli pertanto che si accostano al nome di Gesù (6), quelli che conoscono *i misteri del regno dei cieli* si potranno chiamare discepoli, quelli invece ai quali non è stato elargito questo dono, si chiamano folle, inferiori

¹³ Cf. Mt 15, 5-6; Mc 7, 11-12. ¹⁴ Es 20, 12. ¹⁵ Cf. Mt 15,

descrizione Giuseppe Flavio: magnifica la natura, ininterrotti i frutti (*Guerra giudaica* III, 10, 516-521 [G. Ricciotti], Torino 1963, 424ss.).

(20) Cf. Mt 14, 32.34. L'immagine biblica risponde agli interrogativi della sapienza umana sulla traversata della vita: «Trattandosi di questi argomenti, non è possibile se non fare una di queste cose: o apprendere da altri quale sia la verità; oppure scoprirla da se medesimi; ovvero, se ciò è impossibile, accettare, fra i ragionamenti umani, quello migliore e meno facile da confutare, e su quello, come su una zattera, affrontare il rischio della traversata del

ai discepoli. Infatti, fa' bene attenzione: mentre ai discepoli disse *a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli*, riguardo alle folle invece disse: *ma a loro non è dato* (7).

In un altro passo ancora Gesù *lascia le folle* (non i discepoli) ed *entra nella casa*; ed è *nella casa sua* che *gli si avvicinarono*, non le folle, ma *i suoi discepoli*, per dirgli: *spiegaci la parabola della zizzania del campo* ⁵.

Ma anche in un altro passo, quando *ebbe sentito* notizie di Giovanni, *Gesù in una barca* si ritirò in *un luogo deserto, in disparte, le folle lo seguirono*, ed egli *uscito vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati* ⁶: questi malati appartenevano alle folle, non ai discepoli.

Sul far della sera, gli si accostarono, non le folle, ma *i discepoli superiori alle folle*, dicendo: *Congeda le folle, perché vadano nei villaggi a comprarsi da mangiare* ⁷.

Ma pure quando *ebbe presi i cinque pani e i due*

mare della vita: a meno che non si possa fare il viaggio in modo più sicuro e con minor rischio su più solida nave, cioè affidandosi a una rivelazione divina» (Platone, *Fedone* XXXV [G. Reale], Brescia 1991, 113); «Noi – perché questo discorso è fatto tra cristiani, che hanno ascoltato e accolto nella fede la parola di Dio – sappiamo che questa “barca” esiste» (G. Biffi, *Linee di escatologia cristiana*, Milano 1984, 17).

³³ Cf. Mt 14, 22. ³⁴ Cf. Mt 14, 24. ³⁵ Cf. Mt 14, 23. ³⁶ Cf. Mt 14, 22. ³⁷ Cf. Mt 14, 24. ³⁸ Cf. Mt 14, 24.

(21) Cf. 1 Cor 10, 16; quanto al “congedo” delle folle, cf. Cm Mt XI, 5 e nota (12).

(22) Cf. Lc 22, 32. «“Abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo giusto”... Sta davanti all’altare e offre per noi la propiziazione... Effondeva la preghiera al Padre... Vuole abitare in questo corpo della sua Chiesa, e in queste membra del suo popolo, lui, come l’anima, per averne tutti i movimenti e tutte le opere secondo la sua volontà» (Om Lv VII, 2, 151ss.).

(23) Cf. Mt 14, 22. «Il miracolo di Gesù che cammina sulle onde

pesci, alzati gli occhi al cielo, disse la benedizione, spezzò i pani, e li diede non alle folle, bensì ai discepoli, perché i discepoli li dessero alle folle (8), che non erano capaci di prenderli da lui, ma a stento tramite i discepoli potevano ricevere i pani della benedizione di Gesù⁸; e le folle non li mangiano tutti quanti, perché essendosi saziati hanno lasciato *gli avanzi* in dodici ceste colme: <sono chiare le differenze tra le folle e i discepoli> (9).

5. LE PROVE DEL VIAGGIO

La ragione che ci ha indotti a intraprendere queste ricerche è il dato che abbiamo davanti: Gesù, separati i discepoli dalle folle, *li obbligò a salire sulla barca e a*

¹⁷ 1 Tm 6, 5. ¹⁸ Mc 14, 5. ¹⁹ Cf. Sir 4, 1ss. ²⁰ Cf. Gv 13, 2. ²¹ Cf. Ef 6, 16. ²² Cf. Lc 22, 3; Gv 13, 27.

per andare a ridare coraggio ai suoi discepoli contiene lezioni preziose per la vita spirituale, che Origene spiega minutamente in un lungo e bel commento» (H. de Lubac, *Storia*, 221).

³⁹ Cf. Mc 6, 47; 1 Tm 1, 19. ⁴⁰ Cf. Rm 13, 12; Ef 6, 12; Col 1, 13. ⁴¹ 2 Ts 2, 3-4. ⁴² Rm 13, 12.

(24) Cf. Mt 14, 24. «Sia nelle opere che nella fede c'è molta difficoltà e molto travaglio; giacché quelli che vogliono agire secondo Dio incorrono in molte tentazioni e ostacoli... Giungi anche al mare e ne incontri i flutti» (Om Es V, 3, 102s.); in questa stessa omelia sull'Esodo, Origene esprime con un mirabile grido di fede la sua speranza nell'itinerario verso Dio, comunque intrapreso, oltre ogni prova: «È meglio morire per via andando alla ricerca della vita perfetta che non partire neppure alla ricerca della perfezione» (Om Es V, 4, 105; cf. R. Scognamiglio, *La vita cristiana come esodo: tematiche origeniane*, in Riv Sc Rel VIII/1 [1994], 137).

(25) Cf. Ap 13, 14. Su questa «triade di corruzione» o «trinità

precederlo sull'altra sponda, fino a che avrebbe congedato le folle ⁹. Le folle infatti non avrebbero potuto partire *per l'altra sponda*, non essendo esse spiritualmente “ebree”, nome che vuol dire «quelli dell'altra riva» (10). Questo impegno invece apparteneva ai discepoli: dico *il partire per l'altra sponda*, l'oltrepassare le *realtà visibili* e corporali, perché *provvisorie*, e giungere a quelle *invisibili ed eterne* (11).

Per le folle dunque l'essere congedate da Gesù costituiva un beneficio sufficiente che Gesù dava loro, non potendo esse partire per l'altra sponda, dato che erano folle (12). Questo congedo nessuno ha il potere di darlo se non il Cristo solo e non è possibile che alcuno venga “congedato” se prima non ha mangiato dei pani che Gesù benedice, e non è possibile che uno mangi i pani della

malefica» – il diavolo/l'anticristo/lo spirito maligno – opposta alla Trinità, cf. voce *Révélation-Apocalypse* (E. Cothenet), DS 13, 469s.; A. Orbe, *La teologia dei secoli II e III*, II, Roma 1995, 489s. Rispetto alla lettura origeniana, la tradizione conosce anche simbologie più consuete: «Il riposo e le veglie dei soldati si dividono in spazi di tempo di tre ore ciascuno. Quando dunque l'evangelista dice che il Signore va dai discepoli alla quarta vigilia della notte, mostra che essi sono stati in pericolo per tutta la notte e che nell'ultima parte di essa, cioè, in senso figurato, alla fine del mondo, verrà loro offerto aiuto» (Girolamo, *Commento II*, cit., 144).

⁴³ Cf. Mt 14, 26. ⁴⁴ Cf. Mt 14, 27. ⁴⁵ Cf. Mt 14, 29.
⁴⁶ Mt 14, 30. ⁴⁷ Cf. Mt 14, 30.

(26) Cf. Mt 14, 26; 21, 33ss.; Mc 12, 1ss.; Lc 20, 9ss. *Il Salvatore viene, si è esiliato fra di noi*. cf. Cm Mt X, 14 e nota (12) sulla *epidemia* del Cristo. «Sul piano della storia, l'assenza (del Cristo) si configura come espediente pedagogico divino volto a destare negli uomini vigilanza e cammino» (Scognamiglio, *Anthropos...*, 198).

(27) Cf. Eb 6, 1. *Se tra noi si trovasse un Pietro*: Pietro porta in sé tutti i discepoli dei quali vince la prova della fede. «Egli vacilla

benedizione di Gesù¹⁰ senza che Gesù abbia ordinato di farlo e di *sedersi sull'erba*¹¹, come abbiamo già spiegato. Ma anche questo è impossibile che le folle lo facessero, se dalle loro proprie città non avessero seguito Gesù, *che si era ritirato in un luogo deserto, in disparte*¹². E sebbene i discepoli l'avessero prima pregato di *congedare le folle*¹³, non le congedò prima di nutrirle con i pani delle benedizioni. Adesso invece le congeda, ma prima ha obbligato i discepoli a salire sulla barca¹⁴, e le congeda mentre si trovano in un luogo basso, – infatti è in basso il luogo del deserto – mentre egli *salì sulla montagna a pregare* (13).

Va notato questo: che subito dopo aver nutrito i cinquemila, Gesù *obbligò i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra sponda*¹⁵. Però i discepoli non riuscirono a precedere Gesù sull'altra sponda, ma giunti in mezzo al mare, essendo la barca agitata a causa del vento

sull'acqua, ma tende la mano a Cristo, cade sul monte, ma viene rialzato da Cristo; è ancora Pietro che vacillò sul mare, ma pure ci camminò sopra. Il vacillare di Pietro è più stabile della nostra stabilità. Cade solo là dove nessuno è salito, barcolla solo là dove nessuno cammina. E tuttavia, sebbene vacilli fra le onde, non cade; barcolla, non cade; è agitato dai flutti, ma non va a fondo. E se pure cadde, egli tuttavia cadde sulla montagna, ma fu più fortunato lui a cadere che altri a rimanere in piedi; fu più fortunato a cadere perché Cristo lo sollevò» (Ambrogio, *Esposizione del Vangelo secondo Luca X*, 84 [G. Coppa], Milano-Roma 1978, 454ss.).

⁴⁸ Cf. Mt 8, 29. ⁴⁹ Cf. Mt 14, 34. ⁵⁰ Cf. Mt 14, 22.

(28) Mt 14, 31. «I santi non sono sommersi, ma camminano sopra le acque, perché sono leggeri e non sono gravati dal peso del peccato... Il Signore e Salvatore "camminò sulle acque"; giacché è lui che veramente non conosce peccato... Pietro "camminò", pure se con un po' di trepidazione, giacché non era così grande e tale da non avere in sé alcuna mescolanza della sostanza del piombo. Ne aveva, anche se poco. È per questo che il Signore gli dice: "Uomo di poca fede,

contrario ¹⁶, ebbero paura quando *Gesù venne verso di loro alla quarta veglia della notte* ¹⁷. E se Gesù non fosse salito nella barca, il vento non avrebbe cessato di essere contrario alla navigazione dei discepoli ¹⁸ e i naviganti *compiuto il tragitto non sarebbero giunti all'altra sponda* (14). E può darsi che, poiché voleva insegnare loro tramite l'esperienza che non è possibile partire per l'altra sponda senza di lui, *li obbligò a salire sulla barca e a precederlo su quell'altra sponda* ¹⁹: ma giacché non riuscivano a compiere la traversata oltre la metà del mare ²⁰, egli apparendo loro e agendo come sta scritto ²¹, mostrò che chi va verso l'altra riva, vi giunge solo se Gesù lo accompagna nella navigazione. Ma che cosa rappresenta la barca nella quale Gesù obbligò i discepoli a entrare (15)? Si tratta forse della lotta delle tentazioni e delle difficoltà, lotta nella quale uno si imbarca, costretto dal Logos, e vi entra per così dire di controvoglia dal momento che il Salvatore vuole fare esercitare i suoi discepoli in questa imbarcazione agitata dai flutti e dal vento contrario.

Poiché *obbligò subito i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra sponda* ²² e anche Marco, variando un poco l'espressione, ha riferito: *obbligò subito i suoi discepoli*

²⁴ Cf. Es 20, 12. ²⁵ Lv 20, 9.

perché hai dubitato?» (Om Es VI, 4, 115; cf. Moseo, *Cristo*, cit., 299).
 (29) Cf. Mt 14, 33-34. La confessione cristologica è completa nella Chiesa: cf. ancora Cm Mt XI, 17; che il centurione confessi il Cristo nella sua morte di croce, implica ch'egli è divenuto discepolo; cf. Mt 27, 54 e la considerazione di Origene sull'evento: «quasi a morire fosse stato un re che con grande potenza e autorità ha messo in opera ciò che aveva ritenuto giusto fare» (Cm Gv XIX, XVI, 588).

⁵¹ Mt 14, 36. ⁵² Cf. Mt 14, 34. ⁵³ Cf. Mt 14, 35.

a salire sulla barca e a precederlo sull'altra sponda a Betsaida (16), è inevitabile soffermarci sul verbo *obbligò*, dopo aver previamente considerato la lieve variante di Marco che precisa un ulteriore elemento con l'aggiunta del possessivo; non risulta infatti il medesimo senso dal testo: *obbligò subito i discepoli*, c'è un elemento in più nell'espressione *i suoi discepoli*, riferita da Marco, rispetto al semplice *i discepoli*. Può dunque darsi, ritornando al testo, che i discepoli sentendosi a disagio lontani da Gesù, non possano separarsi da lui neppure per caso, perché vogliono rimanere con lui; ma lui, giudicando che debbano avere la prova dei flutti e del vento contrario, che non ci sarebbe stato se fossero stati con Gesù, impone loro l'obbligo di staccarsi da lui e di *salire sulla barca* (17). Il Salvatore quindi obbliga i discepoli a salire sulla barca delle tentazioni, di precederlo sull'altra sponda e di oltrepassare le congiunture riportando vittoria su di esse. Quelli, da parte loro, una volta giunti *in mezzo al mare*²³, in mezzo ai flutti delle prove e ai *venti avversi*²⁴ che impediscono loro di andare verso la riva opposta, pur lottando non sono riusciti senza Gesù a vincere i flutti e il vento contrario e giungere all'altra riva. Ecco perché il Logos ne ebbe pietà, avendo essi fatto tutto

(30) Mt 14, 35. *Diffusero la notizia... gli portarono i malati*: la predicazione di Gesù e il poterlo toccare sono sull'altra sponda, spazio di fede ove opera la comunità del Cristo, in successive aperture di grazia – dall'altra riva dei fiumi degli Etiopi –, anche per quanti, attualmente fuori dall'orizzonte della Chiesa, stanno ora «indietro, al di là di questi spazi nei quali corre e si diffonde la salvezza» (Cm Ct II, cit., 120).

(31) Cf. Mt 9, 20-22; Mc 5, 28; Lc 8, 44. Le guarigioni si operano in graduale prossimità al Cristo: si incontrerà in questo stesso libro, Cm Mt XI, 18, un testo ecclesiologico in cui la soteriologia trova espressioni di ineguagliata chiarezza. Si avverte, in queste pagine, «il rafforzarsi dell'aspetto pastorale, poiché ormai (Origene), con la sua predicazione, è più direttamente a contatto con l'assemblea dei fedeli» (H. Crouzel,

quel che dipendeva da loro per giungere alla riva opposta, e venne verso di loro camminando sul mare ²⁵, in cui non c'erano né flutti né vento che potessero, pur volendolo, opporsi a lui. Infatti non è scritto che venne da loro camminando sui flutti, bensì sulle acque. Pietro disse: *Comanda che io venga da te*, non sulle onde, ma sulle acque ²⁶. E quando Gesù sulle prime gli disse: *Vieni!, scendendo dalla barca si mise a camminare sulle acque*, non sui flutti, per andare verso Gesù ²⁷, ma cominciando a dubitare, vide la violenza del vento (18), che non vi sarebbe stata per chi avesse abbandonato la mancanza di fede e il dubbio. Una volta che Gesù salì sulla barca con Pietro, il vento cessò ²⁸: non poteva fare più nulla contro la barca, essendovi salito Gesù.

6. LA TRAVERSATA DELLA VITA

E allora i discepoli, *compiuta la traversata*,

La personnalité d'Origène, in *Origeniana tertia*, 21).

(32) Cf. Mt 14, 36. Origene sottolinea gli effetti spirituali delle guarigioni e il contesto di fede in cui esse maturano o che esse provocano: «Sottolineando, attraverso l'interpretazione spirituale, il potenziale simbolismo dei segni, Origene completa la legittimazione razionale dei miracoli compiuti da Gesù: nonché puri eventi paradossali, che sconterebbero gratuitamente l'ordine della natura, essi lasciano trasparire l'azione sapiente di Dio e del suo *Logos* per restaurare la vita spirituale dell'umanità» (Mosetto, *I miracoli*, cit., 107).

(33) Mt 9, 22. *Se ci sia una differenza... lo stabilirai da te*: è l'appello al "lettore collaborativo" (cf. Perrone, *Quaestiones*, cit., 31; H.J. Vogt, *Wie Origenes in seinem Matthäus-Kommentar fragen offen lässt*, in *Origeniana secunda*, 191ss.; Bendinelli, *Il Commentario*, 66s.). Si noterà l'attrazione spirituale che esercita su Origene l'episodio dell'emorroissa, vista ripetutamente come figura della Chiesa dalle genti che previene, «col tocco della fede» la guarigione della Sinagoga (cf. Om Gdc V, 5, 112; Om Ct I, 6, 51; cf. Sgherri, *Chiesa*, 338ss.).

(1) Mt 15, 1-2. *Il momento di questo "allora"*: si può rilevare come l'analisi narrativa – nel caso è una congiunzione che suggerisce l'approccio del testo – facesse ben parte del sistema esegetico e

approdaron a Genèsaret (19): nome che se ne conoscessimo il significato, potrebbe forse esserci utile per la spiegazione del passo che ci sta davanti.

Osserva però – dato che Dio è fedele e non permette che le folle siano provate al di sopra delle loro forze ²⁹ – il modo di fare del Figlio di Dio: i discepoli li *obbligò a salire sulla barca* ³⁰ essendo più forti e capaci di giungere in mezzo al mare e sopportare la prova dei flutti ³¹ fino al momento che diventano meritevoli dell'aiuto divino e vedono Gesù, lo sentono parlare ³² e una volta salito anche lui a bordo, possono compiere la traversata e approdare alla terra di Genèsaret (20); le folle invece le congedò ³³ senza che ricevessero – essendo più deboli – la prova della barca, delle onde e del vento contrario ³⁴, e salì sulla montagna a

dell'orizzonte interpretativo patristico. La punta del testo è proprio nel suggerire che in "questo momento" c'è come una lacerazione del fine, un raffreddamento della tensione aretologica che ci si sarebbe dovuti aspettare: è il fine che rende forte e buono l'atto, e qui ne viene ferita la punta, il climax. La considerazione narratologica induce così a cogliere nel cedimento di tensione un segno del mistero d'Israele, che muove disputa al Cristo nel momento in cui avrebbe dovuto celebrarlo (cf. Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, cit., 276; *L'interpretazione della Bibbia* [Pontificia Commissione Biblica], Città del Vaticano 1993, 39-42).

¹ Mt 14, 34. ² Cf. Mt 14, 32. ³ Mt 14, 35-36. ⁴ Mt 15, 1.

(2) Mt 14, 36. *Comandamento di Dio... tradizione di antichi*: dal capitolo 8 al 15 si sviluppa un discorso unitario: anche il bene si può fare male, e la materialità dei comandamenti irreggimentati dagli uomini può sacrificare il senso profondo della Legge. «C'è chi dice così: se c'è qualcosa da osservarsi totalmente secondo la lettera, perché non mantenere tutto? Se invece il contenuto della Legge è da riferirsi alla intelligenza spirituale, il discernimento deve essere per tutto secondo lo Spirito... Moderando l'eccesso dell'una e dell'altra asserzione, tenderemo di mostrare, con l'autorità delle Scritture divine, quale regola sia da osservarsi riguardo a questi passi della Legge» (Om Nm XI, 1, 132; cf. Sgherri, *Chiesa*, 420ss.).

pregare in disparte ³⁵. A pregare per chi se non, probabilmente, per le folle, affinché dopo aver mangiato (21) i pani di benedizione non compissero alcunché di contrario al congedo ricevuto da Gesù, e per i discepoli, affinché, costretti da lui a salire sulla barca e a precederlo sulla riva opposta ³⁶ non avessero a soffrire alcun male sul mare né da parte dei flutti che squassavano la loro barca, né da parte del vento contrario ³⁷?

E oserei dire che, grazie alla preghiera di Gesù rivolta al Padre per i suoi discepoli (22), questi non hanno subito alcun male, malgrado l'infuriare del mare, delle onde e del vento avverso contro di loro.

Che si accontenti pure, uno più semplice, del racconto storico. Quanto a noi, se un giorno veniamo a imbarcarci in prove ineludibili, ricordiamoci che è stato Gesù a obbligarci a salire nella barca volendo che lo precedessimo sull'altra sponda (23). Non è infatti possibile approdare sull'altra riva se non si sono sostenute prove di flutti e vento contrario ³⁸. Dopo, quando ci vedremo circondare da molte e penose difficoltà e saremo stanchi di navigare tra esse per tanto tratto con le nostre modeste forze, dovremo pensare che la nostra barca proprio allora è in mezzo al mare, agitata da flutti che vogliono farci *naufragare nella fede* ³⁹ o in qualche

(3) *Gente che ama la lite*: si ricordi Ignazio: «Quelli dunque che contraddicono al dono di Dio muoiono disputando. Piuttosto, gioverebbe loro di amare, per poter anche risuscitare» (*Smyrn.* VII, 1, cit., 138s.).

⁵ Cf. At 16, 3.

(4) Gal 3, 13. La Pasqua è insieme redenzione e rivelazione: cf. Cm Mt X, 17 e note (18).(19); anche in questo senso occorre convertirsi «alla Passione, che è la nostra risurrezione» (Ignazio, *Smyrn.* V, 3, cit., 136s.): «Nella festa di "Pasqua", sta scritto che è "un agnello" che purifica il popolo... e questo agnello diciamo che è il nostro Signore e Salvatore in persona... Perciò celebriamo le feste in spirito e immoliamo

altra virtù. Ma quando vediamo il soffio del Maligno contrastare le nostre realtà, dobbiamo capire che proprio allora il vento ci è contrario (24). Or dunque, quando pur subendo questi mali, avremo trascorso tre veglie della notte nell'oscurità delle tentazioni e avremo ben lottato, facendo del nostro meglio, e ci saremo guardati dal fare naufragio *nella fede* o in qualche altra virtù, essendo la prima veglia ⁴⁰ il padre delle tenebre e del male, la seconda suo figlio, *colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto* ⁴¹, e la terza lo spirito avverso allo Spirito Santo (25), è allora che dobbiamo credere, che

sacrifici spirituali» (Om Nm XXIV, 1, 328ss.; cf. H. de Lubac, *Storia*, 102ss.).

(5) Cf. 1 Cor 9, 20. Origene riporta alla intelligenza spirituale della Legge anche i santi della economia antica: «Io ritengo che non solo gli apostoli, ma anche i profeti e quanti sapienti vi fossero allora nel popolo di Dio siano stati coscienti che la Legge è spirituale, nonostante si siano mostrati custodi anche dell'osservanza carnale a causa della moltitudine. Né ci si deve meravigliare, dal momento che anche Paolo stesso dice: "Mi sono fatto, per così dire, Giudeo..."» (Cm Rm VI, VII, cit., I, 323s.; cf. Cocchini, *Il Paolo*, cit., 130).

(6) Cf. At 18, 18; 21, 23. L'agire della Chiesa si conforma alla economia della Incarnazione, cioè alla divina condiscendenza: «Paolo non può recare giovamento per la salvezza ai Giudei secondo la carne (se non facendosi) giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei: allo stesso modo colui che è posto a salvezza di molti non può servirsi soltanto del vangelo interiore per migliorare e stimolare verso ciò che è migliore e più alto quelli che sono ai primi rudimenti di un cristianesimo soltanto esteriore» (Cm Gv I, VII, 129s.).

⁶ Cf. Mc 7, 2.

⁷ Cf. Mt 15, 2.

⁸ Cf. Mc 7, 2.

(7) Cf. Rm 2, 27. In verità Cristo «quello che vuole facciano i Farisei, molto di più e con maggiore abbondanza vuole che sia compiuto dai discepoli... "È stato detto agli antichi: non uccidere"... ma ai discepoli dice: "E io dico a voi che, se qualcuno si adira contro il suo fratello, sarà reo di giudizio"» (Om Nm XI, 2, 137; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 97ss.).

(8) Cf. Lc 11, 5. Occorre lavarsi dalle proprie azioni di male per accostarsi al Verbo: nell'ascolto, nella eucaristia, nella vita ecclesiale;

giunta la quarta veglia, quando *la notte è avanzata e il giorno si avvicina* ⁴², verrà verso di noi il Figlio di Dio, per conciliarci il mare camminando su di esso.

E quando vedremo apparirci il Logos saremo turbati finché non avremo capito chiaramente che il Salvatore è venuto (26) da noi e credendo di vedere *un fantasma* ⁴³ ci metteremo a gridare dallo spavento; ma lui subito ci parlerà e dirà: *Coraggio, sono io, non abbiate paura* ⁴⁴. Mosso con più fervore da questa parola, *Coraggio*, se tra noi si troverà mai un Pietro, in cammino *verso la perfezione* (27) ma non ancora divenuto tale, scenderà dalla barca, come ad uscire dalla tentazione in cui veniva agitato, e sulle prime camminerà, volendo andare da Gesù sulle acque ⁴⁵, ma essendo ancora uomo di poca fede e avendo ancora dei dubbi, vedrà la violenza del vento ⁴⁶, ne avrà paura e comincerà ad affondare, ma questo non gli accadrà, perché invocherà Gesù a gran voce e gli dirà: *Signore, salvami!* ⁴⁷. Subito dopo, mentre Pietro starà ancora parlando e dicendo: *Signore, salvami!*, il Logos stenderà la mano, gli porgerà aiuto, lo afferrerà nel momento in cui comincia ad affondare e lo biasimerà per la poca fede e il dubbio.

³⁵ Cf. Rm 2, 25.

cf. Cm Mt X, 25, nota (56). Girolamo farà eco: «Le mani, ossia le opere non del corpo ma dell'anima, debbono essere lavate, affinché scenda in esse la parola di Dio» (Girolamo, *Commento II*, cit., 148).

⁹ Cf. Mt 15, 2. ¹⁰ Cf. Mt 15, 3. ¹¹ Mt 15, 4. ¹² Es 21, 15.

(9) Es 20, 12; cf. Lv 19, 3; Dt 5, 16; Ef 6, 2. La riflessione origeniana coglie il cuore dei comandamenti; poiché Dio ama l'uomo, si fa garante dell'ordine dell'amore: «La Parola divina vuole che tu "ami" il padre, il figlio, la figlia; la Parola divina vuole che tu "ami" il Cristo e non ti dice di non "amare" i figli e di non essere unito ai genitori mediante la

Tuttavia, osserva che non dice: incredulo, bensì *uomo di poca fede*, e che è detto: *Perché hai dubitato?* (28) e, pur avendo della fede, ti sei inclinato verso il suo contrario?

7. L'ALTRA SPONDA

E intanto sia Gesù che Pietro saliranno sulla barca, il vento si placherà e quelli che sono sulla barca, rendendosi conto da quali pericoli sono stati salvati, si prostreranno dicendo, non semplicemente: «Sei Figlio di Dio», come i due indemoniati ⁴⁸, ma: *Veramente tu sei il Figlio di Dio*. E questo lo dicono i discepoli che sono nella barca (29); non credo infatti che l'abbiano detto altri discepoli. E quando, con tutte queste prove, avremo compiuta la traversata ⁴⁹, approderemo in quella terra in cui Gesù ci ha dato ordine di precederlo ⁵⁰. Viene poi forse svelato qualche mistero ineffabile e nascosto riguardo ad alcuni che sono salvati

³⁶ Cf. 1 Cor 10, 31. ³⁷ Cf. Col 3, 17.

“carità”. Ma che cosa ti dice? Non avere una “carità” disordinata... E perché, dopo Dio, ci sia ordine anche fra noi, il primo comandamento è che “amiamo” i genitori... “Ordinate in me la carità”» (Om Ct II, 8, 78ss.). Sul valore delle “dieci parole” come oggetto di riflessione e fonte di gioia per Israele, cf. G. von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, I, Brescia 1972, 222ss.

(10) Lv 20, 9. «Il nome di padre è un grande mistero e il nome di madre è di arcana riverenza. “Padre” secondo lo Spirito ti è Dio; madre la “Gerusalemme celeste”... In primo luogo dunque ti è padre Dio, che ha generato il tuo spirito... In secondo luogo ti è padre il padre della carne, per il cui ministero sei nato nella carne... Simili cose sono da pensarsi anche riguardo alla madre per la cui fatica, cura, ministero, sei nato e sei stato allevato. E bisogna che, secondo l'Apostolo, tu renda ai

da Gesù nelle parole: *Gli uomini di quel luogo, chiaramente il luogo della riva opposta, riconosciutolo, diffusero la notizia in tutta la regione dei dintorni dell'altra sponda – non nel posto stesso della riva, ma nei dintorni – e gli portarono tutti i malati* (30). A questo punto osserva che non gli portarono soltanto *dei* malati, ma *tutti* i malati che erano in quei dintorni. Ma i malati che gli furono portati *lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello* ⁵¹. Gli chiedevano questa grazia, perché non erano come *la donna emorroissa da dodici anni, che si avvicinò a lui di dietro e toccò l'orlo del suo mantello, poiché diceva dentro di sé: se toccherò almeno il suo mantello sarò guarita* – nota la corrispondenza delle parole: *l'orlo del suo mantello* –, per questo *il flusso del suo sangue si fermò all'istante* (31).

Quelli poi che venivano dai dintorni della terra di Genèsaret, dove erano approdati dopo la traversata Gesù

genitori uguale grazia... Per quanta obbedienza prestiamo loro, non renderemo mai la grazia di essere stati generati, portati, di avere ricevuto la luce... Forse per loro merito abbiamo conosciuto Dio» (Om Lv XI, 3, 248ss.).

(11) Cf. Mt 15, 4; Es 20, 12; 21, 15.17; Lv 19, 3. Ancora una volta il lettore è invitato ad ampliare l'esame dei testi (cf. Bendinelli, // *Commentario*, 67).

(12) Es 20, 12. Girolamo riprenderà dettagliatamente le considerazioni origeniane: «Nella Scrittura l'onore consiste non tanto in saluti e inchini, quanto in elemosine e offerta di doni... Il Signore aveva stabilito, considerando sia la debolezza sia la vecchiaia sia la miseria dei genitori, che i figli li onorassero provvedendoli di ciò che è necessario alla vita» (*Commento* II, cit., 148s.).

(13) Cf. Mc 12, 43; Lc 21, 1. Sulle tradizioni attinte dai rabbini, cf. la voce *Origène* (J. Daniélou), DBS VI, in particolare 889-891, e Sgherri, *Chiesa*, 49ss., con discussione del tema.

(14) Cf. Mc 7, 11. «Gesù non intende tanto rivolgersi contro una certa pratica rabbinica, quanto piuttosto porre in evidenza come i suoi avversari, nella loro preoccupazione di compiere la lettera, non riescano

e i suoi discepoli ⁵², non si avvicinarono a Gesù da se stessi, ma furono portati da coloro che ne avevano diffuso la notizia ⁵³, perché erano incapaci, per via del loro estremo malessere, di avvicinarsi da sé, e non da soli gli toccarono l'orlo, come fece l'emorroissa, ma ci furono quelli a rivolgere la preghiera.

E tuttavia tra questi, *quanti lo toccarono furono guariti* (32).

Ora, se ci sia una differenza tra il *furono guariti* detto di questi malati e la guarigione di quella – infatti all'emorroissa è detto: *la tua fede ti ha salvata* (33) – lo stabilirai da te.

poi ad osservare la legge divina» (cf. voce *Qorban* [K.H. Rengstorf], in GLNT V, 857ss.873).

(15) Cf. Mt 15, 5; Mc 7, 11. Preso in sé, senza le implicazioni controversistiche, il testo di Matteo potrebbe esprimere «il conflitto di due doveri: quello di mantenere un voto – consacrazione dei beni al tempio – e quello di assistere i genitori. La tradizione successiva, testimoniata dalla *Mishna*, mette in guardia contro i voti inconsiderati, che ledono i diritti altrui e in particolare il dovere verso i genitori» (Fabris, *Matteo*, cit., 342).

¹⁶ Cf. Mt 15, 6.

(16) Cf. Mt 15, 6; Mc 7, 13. Origene ha cercato nella scienza ebraica «una chiarifica del contesto storico, o dell'espressione letteraria, di ciò che la Scrittura può aver sottinteso: è dagli Ebrei che essa proviene, è quindi comprensibile che per Origene essi abbiano, in questi problemi, un vantaggio... Dobbiamo però guardarci dal ritenere che l'Alessandrino sia soltanto andato a cercare i maestri Giudei per essere illuminato... Il contatto e il confronto... non poteva far altro che

LA TRADIZIONE DEGLI ANTICHI

8. LA CONTROVERSIA

Allora si avvicinano a lui Farisei e Scribi venuti da

⁴¹ Mt 15, 10.

dargli ulteriore impulso nell'interrogarsi sui problemi del rapporto tra i Giudei e Cristo, e tra la Sinagoga e la Chiesa» (Sgherri, *Chiesa*, 50ss.).

(17) Lc 16, 14. Cf. Girod, cit., 314s., note 4 e 5.

(18) Cf. At 4, 5; Eb 13, 7. I capi del popolo (di Dio) devono, come tutti, imparare dalle Sacre Scritture il loro dovere (cf. Om Es XI, 6, 204; Visonà, *Pastori*, cit., 257).

(19) Cf. Mt 15, 7; Mc 7, 6. La tradizione ebraica manterrà ed evidenzierà in se stessa la contesa positiva fra servizio ai poveri e carità verso i famigliari, unificabili nella dedizione a Dio: «(Rabbi Eleazar di Birta) andò al mercato per comprare il corredo nuziale per sua figlia. I raccoglitori della colletta per la cassa dei poveri lo videro... Egli disse loro: per il servizio divino! (I poveri) vengono prima di mia figlia... A lui rimase un solo zuz. Comprò con questo grano... Il granaio (si riempì miracolosamente) di grano... così che la porta non si apriva... (Sua figlia gli disse): Vieni a vedere che cosa ti ha fatto colui che ti ama (Dio). Ma lui le disse:... Deve essere per te come un bene santo; tu non hai in esso parte maggiore che uno dei poveri di Israele» (cit. in G. Stemberger, *Il Talmud*, Bologna 1989, 260s.).

(20) Gv 12, 6. «Il secolo presente è di coloro che non hanno speranza di futura beatitudine. Sopportiamo quindi pazientemente che essi abbiano successo, che ricevano i beni nella loro vita, finché arrivi anche il secolo nostro... i cui beni... rimangono in eterno» (Om Sal

Gerusalemme che gli dicono: Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo (1).

Chi avrà osservato in quale momento si avvicinarono a Gesù Farisei e Scribi venuti da Gerusalemme, dicendo: *Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi*, con quello che segue, saprà che Matteo era obbligato a non riferire semplicemente che Farisei e Scribi venuti da Gerusalemme si erano avvicinati al Salvatore per fargli la domanda esposta, ma doveva scrivere: *Allora si avvicinarono a lui, venuti da Gerusalemme*. Dobbiamo intendere qual è dunque il momento di questo *allora*. Fu il momento in cui Gesù e i suoi discepoli, dopo aver compiuta la traversata, erano approdati alla terra di Genèsaret ¹ in barca; il vento si era calmato dopo che Gesù era salito sulla barca ², la gente di quel luogo lo aveva riconosciuto, ne aveva diffuso la notizia nella regione circostante e gli aveva portato tutti gli ammalati e lo avevano pregato di poter toccare almeno il lembo del suo mantello e ne erano stati guariti quanti lo toccavano ³:

XXXVI, II, II, 82s.). Parole di biasimo e cristiano dolore contro chi, nella Chiesa, fa delle cariche fonte di guadagno, saranno in Cm Mt XVI, 21.22 (cf. Bardy, *La théologie*, cit., 136s.; M.G. Mara, *Ricchezza e povertà nel cristianesimo primitivo*, Roma 1980; *Povertà e ricchezza*, in *La teologia dei Padri* [A. Heilmann - H. Kraft - G. Mura - G. Corti], III, Roma 1982, 224-247).

²³ Cf. Lv 20, 9.

(21) 1 Tm 6, 10. Origene sconcretizza il tema che sta trattando, facendo di Giuda un "caso simile", un esempio aderente a ciò che vuol dire: «Origene tradisce un certo imbarazzo di fronte all'affermazione recisa dell'apostolo: la *philargyría* è ciò che ha spinto Giuda a tradire Gesù; in questo senso "forse"... si può dire che l'"attaccamento al denaro" può essere definito radice di tutti i mali» (Monaci Castagno, *Origene*, 179).

fu proprio *allora* che si avvicinarono a lui i Farisei e gli Scribi venuti da Gerusalemme⁴, non presi da stupore per la potenza di Gesù che guariva quanti avevano toccato almeno l'orlo del suo mantello (2), ma con l'intento capzioso di denunciare al maestro la trasgressione non già di un comandamento di Dio, ma di una tradizione di antichi Giudei. E pare che quest'accusa di gente che ama la lite (3) mostri proprio la pietà dei discepoli di Gesù, che nessun pretesto di biasimo per una trasgressione dei comandamenti di Dio forniscono ai Farisei e agli Scribi: essi non avrebbero rivolto accuse contro i discepoli di Gesù di trasgredire il comandamento degli anziani, se avessero potuto biasimare quelli che accusavano e dimostrare che essi trasgredivano un comandamento di

(22) Cf. Es 20, 12. Notiamo la menzione del Decalogo, che mantenne a lungo, nelle comunità ebraiche della diaspora egiziana, la sua posizione di privilegio nella recita del testo dello *Shema*; la polemica giudeo-cristiana portò invece alla sua soppressione nelle comunità di Palestina e di Babilonia. «La teologia cristiana riconobbe di fatto al decalogo, ma non alla "legge rituale", il valore di rivelazione», e questa tendenza era già operante in età precristiana (cf. J. Maier, *Gesù Cristo e il cristianesimo nella tradizione giudaica antica*, Brescia 1994, 254s.; Id., *Il giudaismo*, cit., 269).

(23) Cf. Es 21, 17; Dt 27, 16. Si noterà nel passo la difesa della Legge mosaica anche nella "lettera", per la validità della volontà divina che esprime e la positività della lotta che essa instaura contro il peccato (cf. Introduzione di Cocchini a Cm Rm I, cit., XX-XXIII).

(24) Cf. Mt 15, 4-6. Riguardo a quanto nota Origene, si può ricordare che già alle soglie del Nuovo Testamento, a Qumran, si muoveva ai Farisei «lo stesso rimprovero fatto nel Nuovo Testamento, ossia – nonostante una comune base ritenuta normativa – di non essere affidabili, anzi di essere ipocriti, di ricercare e insegnare "ciò che è liscio" (facile), quindi di tendere ai sotterfugi e ai compromessi, che non sono certo convenienti in una situazione in cui la fine sta iniziando o già è iniziata» (cf. Maier, *Il giudaismo*, cit., 330).

(25) Cf. Mt 15, 3.6; Mc 7, 13. Se la Legge prescrive di sanzionare chi non aiuta i genitori, la tradizione dei Farisei si pone contro i

Dio.

Non pensare però che questi siano argomenti per dire che si deve osservare la legge di Mosè secondo la lettera, giacché i discepoli di Gesù l'avevano custodita fino ad allora: prima della Passione, infatti, non *ci aveva riscattati dalla maledizione della Legge* Colui che nel soffrire per gli uomini *divenne maledizione per noi* (4). Ma come per convenienza Paolo si fece *giudeo coi Giudei, per guadagnare i Giudei* (5), che cosa c'è di assurdo che gli apostoli vivendo tra Giudei, pur avendo un'intelligenza spirituale della Legge, adottassero quel comportamento, come Paolo che faceva circondare Timoteo⁵ e offriva un sacrificio secondo un voto conforme alla Legge, come sta scritto negli *Atti degli Apostoli?* (6).

Ciò nonostante si mostrano proprio alla ricerca di accuse coloro che, pur non avendo nulla da rinfacciare ai discepoli di Gesù riguardo a un comandamento di Dio, lo

⁴⁵ Cf. 2 Cor 4, 4. ⁴⁶ Cf. 2 Cor 4, 4. ⁴⁷ Cf. Fil 3, 19.
⁴⁸ Gv 16, 11. ⁴⁹ Cf. Rm 8, 15.

comandamenti divini. Alle riflessioni origeniane sottende che il vero fraintendimento della Legge è poi il non avere accolto e il «non testimoniare la venuta del Cristo»; così, «non annunciando al popolo la verità, fanno peccare Israele» (Om Lv III, 2, 62; cf. Sgherri, *Chiesa*, 62.66s.).

(26) Cf. Lc 1, 6. «Lo sfondo sul quale si distaccano qui Gesù e i suoi discepoli più che quello delle Scritture è quello di una certa interpretazione che, secondo i Sinottici come secondo il IV vangelo, costituì un punto di conflitto tra Gesù e gran parte dei dottori e dei Farisei del suo tempo... Gesù poteva perciò passare come il promotore di un nuovo gruppo che proponeva un'interpretazione originale (della Torah)... Il conflitto... poté diventare estremamente aspro solo a partire dal momento in cui i dottori farisei della scuola di Hillel riorganizzarono il Giudaismo sull'unica base della loro propria tradizione» (cf. P. Grelot, *Vangeli e storia*, in *Introduzione al Nuovo Testamento* [A. George - P. Grelot], 6, Roma 1988, 248s.).

fanno soltanto per una tradizione degli anziani. E soprattutto è così che si rivela la loro faziosità: muovono l'accusa davanti a quelli che sono stati guariti dalle loro malattie, e pur dando l'impressione di rivolgersi contro i discepoli, in verità è il maestro che intendono accusare; poiché una tradizione degli anziani considerava il lavarsi le mani come atto essenziale alla pietà. Stando infatti alla loro opinione, immonde e impure ⁶ erano le mani di quelli che non se l'erano lavate prima di prendere cibo, mentre pure e sante divenivano la mani di quelli che se le erano lavate con acqua, e non in senso simbolico, ma in conformità alla Legge di Mosè secondo la lettera (7).

Noi invece sforziamoci, non secondo la loro tradizione degli antichi ⁷, ma seguendo la retta ragione, di purificare piuttosto le nostre proprie azioni e in questo senso lavare le mani delle nostre anime, quando stiamo per mangiare i *tre pani* (8), che chiediamo a colui che vuole essere nostro amico, Gesù. Non si deve infatti comunicare ai pani con *mani immonde, non lavate e impure* ⁸.

(27) Cf. Mt 15, 3. Sul rapporto *Torah*-tradizione, cf. G. Stemberger, *Il giudaismo classico*, cit., 154ss.; Maier, *Il giudaismo*, cit., 264ss.

(28) Is 29, 13ss. Si apre così un altro ampio passo di riflessione sul mistero d'Israele. Is 29, 9ss. rientrava già negli excursus della prima riflessione cristiana al riguardo (cf. Evans, *To see and not perceive*, cit., 43ss.153-160).

²⁶ Is 29, 9. ²⁷ Is 29, 10.

(29) Is 29, 9-15. Si noterà l'ampiezza insolita della citazione, mentre in genere i testi biblici sono abbreviati, o per motivi compositivi o per tradizione manoscritta (cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 45ss.).

(30) Is 29, 11; cf. Dn 12, 4.9; Ap 5, 1ss.; 6, 1ss. Libro sigillato è insieme l'agire di Dio nella storia e la Scrittura che lo annuncia; così Ireneo: «La Legge, se letta dai Giudei nel nostro tempo, assomiglia a una favola, perché essi non hanno la spiegazione di tutto, che è la

9. IL CORBAN

Da parte sua, Gesù non li rimprovera per una tradizione degli antichi Giudei ⁹, ma per due principalissimi comandamenti di Dio ¹⁰, uno dei quali era il quinto del Decalogo e diceva così: *Onora tuo padre e tua madre, perché ti trovi bene e tu viva a lungo sulla terra che il Signore tuo Dio ti dà* (9), mentre l'altro era scritto nel *Levitico* in questi termini: *Se un uomo maledice suo padre o sua madre, che sia messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre, sarà colpevole* (10). Ma poiché noi vogliamo considerare questa parola espressa dal Maestro: *Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte* ¹¹, devi definire se tale espressione fu presa da quel passo in cui sta scritto: *Chi colpisce suo padre o sua madre, sia messo a morte* ¹² e *colui che maledice suo padre o sua madre sia messo a morte*. Questo il tenore delle parole della Legge riguardanti i due comandamenti. Ma Matteo le ha citate

venuta del Figlio di Dio come uomo; se letta invece dai cristiani, è un tesoro, nascosto bensì nel campo, ma rivelato e spiegato dalla Croce di Cristo: arricchisce l'intelligenza degli uomini e mostra la sapienza di Dio» (*Contro le eresie*, IV, 26, 1, cit., 360).

(31) Cf. Is 29, 11-12. «Io ritengo che (il passo) non si riferisca esclusivamente alla profezia di Isaia; perché ciò è vero anche di tutta quanta la Scrittura» (Cm Gv V, Fr. VII, 282); «(Dio) si rivolge "al popolo", profetizzando quanto sarebbe accaduto all'avvento del Cristo: poiché vi sarebbe stato un tempo nel quale "avrebbero udito e non compreso", dal momento che, quando "udirono" il mio Signore Gesù Cristo, "udirono" soltanto il suono, e non il senso delle parole!» (Om Is VI, 3, 127s.); emerge così la rilevanza ermeneutica dell'argomento: «Quando... la Legge comincia ad essere compresa secondo lo Spirito, allora si passa dal Vecchio al Nuovo Testamento» (Om Es VII, 3, 133); cf. H. de Lubac, *Storia*, 61; Harl, Introduzione a *Philocalie*, 81ss.101.

(32) Cf. Is 29, 9-10.11. L'oscurità delle Scritture ha valore zetetico, al fine di «sollecitare ogni sforzo per cercare e trovare la verità», ma poiché è il «Cristo che svela le oscurità delle Scritture», il restare fuori

parzialmente e abbreviandole, non già nel loro stesso testo (11).

Che cosa poi il Salvatore rimproveri ai Farisei e agli Scribi venuti da Gerusalemme, quando dice che trasgrediscono il comandamento di Dio per osservare la propria tradizione, dobbiamo capirlo. Dio disse: *Onora tuo padre e tua madre* (12), insegnando che rendesse il dovuto rispetto ai genitori il figlio nato da loro. Parte di questo rispetto verso i genitori consisteva nel sovvenire ai loro bisogni vitali con alimenti, vestiti e qualunque altra cosa si fosse in grado di offrire ai propri genitori.

I Farisei e gli Scribi, invece, hanno prodotto tale tradizione che è in contrasto con la Legge e che in termini meno chiari si trova nel Vangelo. Noi stessi non ci avremmo neppure fatto caso, se un ebreo non ci avesse

⁵⁶ Cf. 1 Cor 8, 7.

della rivelazione evangelica non consente di cogliere nel dettato veterotestamentario la sua pienezza ultima, poiché solo l'«essere nel Logos» consente di attingere alla fonte stessa di ogni ricerca (cf. S. Zincone, *La funzione dell'oscurità delle profezie secondo Giovanni Crisostomo*, in ASE 12/2 [1995], 365s.; Perrone, *Quaestiones*, 30; H. de Lubac, *Storia*, 63).

(33) Cf. Is 29, 11-13. «(Gesù) “al di fuori”, “al popolo”, “parlava in parabole”, “mentre ai discepoli, in privato”, le “spiegava”» (Om Is VI, 3, 128; il “popolo” ebraico diviene tipo delle “folle” che restano al di fuori rispetto ai “discepoli” che seguono Gesù all'interno della casa-Chiesa; cf. Cm Mt X, 16.22 e note relative).

(34) Cf. Is 29, 13-14; 1 Cor 2, 4-13. Israele si è messo per via, in cammino, nella situazione degli altri popoli: «Ora i Giudei giacciono vicino al pozzo stesso, ma i loro occhi sono chiusi, e non possono bere dal pozzo della Legge e dei profeti» (cf. Om Gn VII, 6; XIII, 2, 136.199.201; Sgherri, *Chiesa*, 119s.).

(35) Cf. Is 29, 14. Si ricordi il commento al “mutismo di Zaccaria”: «Il silenzio di Zaccaria è il silenzio dei profeti nel popolo d'Israele... Un tempo Mosè diceva: “Io sono *àlogos*” – il che si può tradurre propriamente: “(io) sono senza parola o senza ragione” – e, dopo aver

dato su questo punto le seguenti delucidazioni: a volte, dice, c'erano creditori che avevano a che fare con debitori intrattabili che, pur potendo, non volevano restituire il debito; allora assegnavano la somma loro dovuta sul conto dei poveri, per i quali ciascuno di quelli che desideravano aiutarli, secondo il possibile, versava l'offerta nel tesoro del tempio (13). E talvolta nella lingua a loro familiare dicevano ai debitori: È *corban* quello che mi devi, cioè *dono* (14), perché ho assegnato questa somma sul conto della mia pietà verso Dio, per i poveri. Allora il debitore, sapendosi in debito non più con gli uomini ma con Dio e con la pietà verso di lui, era obbligato – diciamo così – a restituire suo malgrado il debito non più al creditore, ma ormai a Dio, su quel conto dei poveri a nome del creditore.

Orbene, quello che faceva il creditore col debitore, lo facevano pure alcuni figli con i genitori e dicevano loro: quello che ti è dovuto da parte mia, devi sapere, o padre, oppure o madre, che lo prendi dal *corban*, dal conto dei poveri affidati a Dio (15). I genitori, nel sentirsi dire che è *corban*, consacrato a Dio, ciò che veniva dato loro, non

detto questo, ricevette la ragione o la parola, che aveva confessato di non possedere prima. Il popolo di Israele insomma, in Egitto, prima di ricevere la Legge, era senza parola e senza ragione... Questo popolo dunque non confessa soltanto ciò che allora confessò Mosè, cioè di essere muto e *àlogos*... Il Cristo ha cessato di essere con loro; la Parola li ha abbandonati» (Om Lc V, 1.3.4, 64.65s.).

(36) Cf. Is 29, 15. L'insistenza sul tema mostra ancora una volta la rilevanza globale che rivestono per Origene "mistero d'Israele" e "problema giudaico": «Perciò dunque anche noi, in tali situazioni, quasi fossimo situati in un palazzo regale, in punta di piedi vi passiamo attraverso, un po' parlando e di più facendo silenzio» (Cm Rm VII, XVI, cit., II, 13; cf. ivi Introduzione Cocchini, XV s.; R. Penna, *Interpretazione origeniana ed esegesi odierna di Rm 9, 6-29*, in *Il cuore indurito*, cit., 128s.; Monaci Castagno, *Origene*, 99s.).

volevano prenderselo più dai figli, anche se avevano bisogno del necessario. Gli anziani quindi, indicando tale tradizione alla gente del popolo dicevano: Chiunque dica a suo padre o a sua madre che è *corban* e offerta quello che è dato a uno di loro, costui non è più in debito verso il padre o la madre per la parte da dare per le necessità vitali ¹³.

È questa tradizione dunque che il Salvatore biasima, che non è sana, ma contrasta col comandamento di Dio. Se infatti Dio dice: *onora il padre e la madre* ¹⁴, mentre la tradizione diceva: non è tenuto a onorare con il suo vitalizio il padre o la madre, colui che consacra a Dio come

⁶⁰ Cf. Mt 15, 17. ⁶¹ 1 Tm 4, 5.

²⁸ Cf. Mc 7, 6. ²⁹ Mt 15, 10-20. ³⁰ Cf. Lv 11. ³¹ Cf. Dt 14.

(37) Cf. Gv 3, 19-21. Di fronte al mistero di queste tenebre e di questa notte, compito dei cristiani «è di includere la speranza di Israele nell'oscurità entro la speranza cristiana nella luce, di portare la responsabilità della luce per gli accecati, ma anche, secondo l'esortazione di Paolo, di nutrire il timore da parte di chi è nella luce che si sa sostenuto dalla oscurità (ogni radice è oscura)» (von Balthasar, *Sponsa Verbi*, Brescia 1969, 292s.; cf. Danieli, Introduzione a Om Gs, cit., 27-33).

(38) Mc 7, 3-4. Il testo origeniano conclude la citazione parlando anche della purificazione dei letti, particolare non attestato altrove. Sul lavoro filologico, le lezioni, le varianti in Cm Mt, cf. Bordinelli, // *Commentario*, 79ss.

³² Mc 7, 19. ³³ Cf. Rm 7, 6. ³⁴ Cf. Prov 15, 7.

(39) Cf. 1 Cor 10, 18. Analogo accostamento in Om Gn III, 5: «Riguardo alla circoncisione della carne, dobbiamo confutare non solo i Giudei carnali, ma anche alcuni di quelli che sembrano avere accolto il nome del Cristo, e tuttavia ritengono sia da ricevere la circoncisione carnale, come gli Ebioniti» (cit., 89). Sugli Ebioniti, «poveri d'intelligenza, che da questa povertà hanno tratto nome», cf. Princ IV, 3, 8, 524; C Cel II, 1, 127s.; annoterà Eusebio che a un approccio letterale della Scrittura e una osservanza carnale della Legge, si

corban ¹⁵ ciò che dovrebbe a coloro che lo hanno generato, è chiaro che era il comandamento di Dio sul rispetto dei genitori ad essere abolito da parte della tradizione dei Farisei e degli Scribi, la quale diceva che non era più in dovere di rispettare padre e madre chi una volta per sempre aveva consacrato a Dio quello che sarebbe spettato ai genitori (16).

E proprio come gente avida di denaro i Farisei andavano insegnando tali cose, per prendersi, col pretesto dei poveri, anche ciò che si sarebbe dovuto dare ai genitori di uno. E proprio della loro avidità il Vangelo rende

ricollega di fatto uno sguardo rivolto al Cristo come semplice uomo (*Hist. Eccl.* VI, XVII, cit., 111; cf. H. de Lubac, *Storia*, 80; Sgherri, *Chiesa*, 286-289; Monaci Castagno, *Origene*, 103s.).

(40) Mt 15, 11. L'etica dell'intenzionalità è nei dati della prima catechesi cristiana: «L'uomo giusto desidera le cose giuste... Intenzione malvagia e sorprendente è per uno spirito lodevole e già provato se desidera un'azione cattiva» (*Il pastore* di Erma VI, I, 1.8; VI, II, 4 in *I padri apostolici* [A. Quacquarelli], Roma 1986, 244s.). A questo dato Origene unisce la ripresa di un tema stoico: gli esseri si distinguono nella triplice categoria di buono, cattivo, indifferente o medio, per cui, dal punto di vista degli accadimenti, quelli indifferenti (*adiáphora*) «non provengono da Dio ma non avvengono senza il suo permesso» (Princ III, 2, 7, 422, con note 43.44 di Simonetti) e, dal punto di vista etico, «ciò che rende le cose buone o cattive è la sola determinazione della volontà» (C Cel IV, 45, 346; Cm Gv XX, XXV, 648, con nota 39 di Corsini; cf. M. Simonetti, *Cenni sull'interpretazione patristica di Mt 15, 1*, in ASE 13/1 [1996], 113-122). Sul tema degli *adiáphora*, cf. Vogt, *Der Kommentar*, cit., nota 23, 149s.; Monaci Castagno, *Un invito alla vita perfetta*, cit., 129s.

(41) Cf. Sir 28, 25. «“Perseguirai con giustizia ciò che è giusto” (Dt 16, 20). (Infatti) è possibile... perseguire ciò che è giusto ma non “con giustizia”: perché coloro che fanno un'azione di per sé buona, per esempio verso i poveri, per essere glorificati dagli uomini, fanno bensì ciò che è giusto, ma non per virtù di giustizia bensì per vanagloria» (Cm Gv XXVIII, XIII, 708). Gregorio di Nissa dirà che: «Nessun male esiste in se stesso fuori della volontà» (*La grande catechesi* VII, 3 [M. Naldini], Roma 1982, 67) e ancora: «Il libero arbitrio, che è un bene e un dono concesso da Dio all'umana natura, (è) diventato per la nostra sconsideratezza capacità di volgerci al male» (*Omellie sull'Ecclesiaste*

testimonianza dicendo: *I Farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui* (17). Perciò, se uno di quelli che da noi si chiamano *anziani*, oppure come capita a volte, *capi del popolo* (18), preferisce in nome della comunità dare ai poveri anziché ai familiari dei donatori, se dovesse capitare che questi siano bisognosi del necessario e che i donatori non siano in grado di compiere entrambi i doveri, si potrebbe chiamare a giusto titolo costui fratello dei Farisei, che invalidarono la parola di Dio in nome della propria tradizione¹⁶ e furono accusati come ipocriti dal Salvatore (19). A distoglierci drasticamente dal prendere, per zelo, cose dal conto dei poveri e *considerare che sia fonte di guadagno la pietà verso gli altri*¹⁷ c'è non solo quello che stiamo leggendo,

Il [S. Leanza], Roma 1990, 64s.).

(42) Tt 1, 15. L'intenzione pura, che determina il valore morale dell'opera, coincide con l'orientamento di fede proteso, nel Cristo, verso Dio: «Abbiamo esposto queste cose per indurci a evitare con tutte le forze di essere uomini e ad affrettarci a diventare "dèi"» (Cm Gv XX, XXIX, 657); questa "etica cristica", che di fatto coincide con l'amore, confronta l'intenzione non tanto con le analisi astratte dell'antropologia teologica, quanto piuttosto con i misteri del Cristo consegnati nella Scrittura (cf. voce *Intention* [H.-J. Fischer], DS VII, 2, 1854; Crouzel, *Origene*, 140; Scognamiglio, *Proaivresi" tra scelta e fede*, cit., 253-260).

(43) 1 Cor 10, 31. La buona intenzione diventa allora la designazione debole di una realtà ben più decisiva, cioè di un accordo senza riserva con la volontà e le disposizioni divine, «perché Dio sia glorificato in tutto» (cf. *Intention*, cit., 1854-1856, con richiamo a H.U. von Balthasar, *L'amour seul est digne de foi*, Paris 1966).

(44) Cf. Fil 3, 19. Su questa Ragione-Logos che può comandare alle potenze dell'anima, cf. Vogt, *Der Kommentar*, cit., nota 24, 150.

³⁸ Cf. At 15, 20.29. ³⁹ Cf. 1 Cor 10, 20; 2 Cor 6, 14-16.
⁴⁰ Cf. 1 Cor 8, 7.

(45) Rm 14, 23. «Con questa frase Paolo lega con un vincolo alquanto stretto le anime neglienti e pigre dei singoli credenti, affinché

ma anche ciò che sta scritto di Giuda il traditore, egli che sembrava preoccuparsi dei poveri e diceva: *si poteva vendere questo unguento a trecento denari e darli ai poveri*¹⁸, ma che in realtà *era ladro e siccome aveva la borsa, prendeva quello che ci mettevano dentro* (20). Se dunque, adesso ancora c'è taluno che ha la borsa della Chiesa e parla a favore dei poveri¹⁹ come Giuda, ma poi si prende quello che mettono dentro, abbia la sua parte insieme a Giuda, che agì in questo modo. Mediante questo male che come cancrena si annidava nella sua anima, il diavolo *gli mise in cuore* di tradire il Salvatore²⁰ e una volta che egli ne accolse il *dardo infuocato*²¹, in seguito il diavolo stesso, entrato nella sua anima, lo riempì²². E probabilmente, quando l'Apostolo dice: *radice di tutti i mali è l'attaccamento al denaro* (21) si riferisce proprio all'avidità di Giuda, che fu la radice di tutti i mali compiuti contro Gesù.

nulla facciano senza la fede, nulla dicano prescindendo da essa né prescindendo da essa pensino qualcosa: poiché tu commetti peccato se senza la fede hai fatto o detto o perfino pensato qualcosa. Questo concetto è il medesimo che Paolo esprime anche altrove:... "Tutto fate per la gloria di Dio"» (Cm Rm X, V; IX, XLII, cit., II, 163.152; cf. Vogt, *Der Kommentar*, cit, nota 25, 150s.). Basilio completerà: «(Se) "tutto ciò che non è dalla fede è peccato", come dice l'Apostolo, "ma la fede è dall'udito e l'udito poi mediante la parola di Dio": allora tutto ciò che è al di fuori della Scrittura ispirata, non essendo dalla fede, è peccato» (*Morali* LXXX, 22, in *Opere ascetiche* [U. Neri - M.B. Artioli], Torino 1980, 207).

(46) 1 Cor 8, 8. Il *danno* o il *vantaggio* riguardano *le opinioni e il ragionamento*: «il legame della verità o della teologia con... l'utilità per la salvezza, pensiero spesso presente o soggiacente in Origene,... appare come un'idea fondamentale nel suo pensiero e... come un criterio a posteriori della scienza teologica» (Göglér, *WFELEIA*, cit., 202).

(47) Col 2, 16. Bisogna comprendere la Bibbia in maniera degna di Dio: «Le parole che ci vengono lette, io ritengo che, in quanto parole di Dio, debbano essere comprese non secondo la incapacità degli

10. TRADIZIONE E COMANDAMENTO

Ritorniamo dunque al testo precedente, lì dove il Salvatore esponeva, in breve, due comandamenti presi dalla legge: l'uno del Decalogo, dall'*Esodo* (22), l'altro dal *Levitico*²³ o da altri luoghi di un libro del Pentateuco (23). In seguito, dopo aver spiegato come abrogarono la parola di Dio: *Onora tuo padre e tua madre*, quelli che dicevano: *Non onorerà suo padre o sua madre, chi avrà detto a suo*

ascoltatori, ma secondo la maestà di colui che parla» (Om Lv IV, 1, 79); «Anche nella parola di Gesù apparentemente meno profonda e più semplice, coloro che cercano con giusto criterio (possono) trovare qualcosa di degno della sua sacra bocca» (Cm Gv XX, XXXVI, 668; cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, cit., 290s.).

(48) Eb 10, 1. «Tutte queste cose che Mosè dice dei cibi o delle bevande, Paolo, che le aveva imparate meglio di costoro che ora si vantano di essere dottori, le dice tutte "ombra dei beni futuri". Perciò, come abbiamo detto, dobbiamo salire da questa ombra alla verità» (Om Lv VII, 4, 162). Le disposizioni sui cibi puri e impuri riguardano i vizi e le virtù – da fuggirsi o da appropriarsi da parte del cristiano –, e ripropongono il rapporto tra il "celeste" e il "futuro" della Legge, aspetti intrecciati e implicanti (cf. H. de Lubac, *Storia*, 84.148 e ripresa ampia della discussione in Sgherri, *Chiesa*, 204-226; Crouzel, *Origène*, 104s.160s.).

(49) Cf. Mt 7, 28; 8, 27; 9, 33; 13, 54; 15, 31... L'inizio del passo è esemplare per il coinvolgimento dell'uditorio che, se riflette la perizia del metodo scolastico di Origene (cf. Bordinelli, *Il Commentario*, 66ss.), si inoltra poi nell'approfondimento teologico del testo evangelico commentato (cf. Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, 282).

(50) Cf. Mt 7, 29. Sullo stupore e lo scandalo generati da Gesù, cf. Cm Mt X, 17 e note (17).(18); in Cm Mt XI, 18 l'ammirazione sarà rivolta a tutta l'economia salvifica attuantesi in Gesù.

(51) Cf. Mt 15, 12. Il passo riguarda direttamente i Farisei, ma coinvolge poi ogni rapporto fra peccato e non comprensione delle Scritture nella loro portata ultima: «Davvero tutti i Giudei che allora "ascoltarono" il Salvatore, lo "ascoltarono con orecchio pesante", e per questo non crederanno. E fino ad oggi, quanti, nell'"ascolto" delle

padre o sua madre: È dono quello che dovresti avere da me, ci si potrebbe chiedere come mai non si aggiunga: *colui che maledice il padre o la madre, che sia messo a morte* (24). Ammettiamolo pure, infatti: non *onora il padre e la madre* chi ha consacrato con il cosiddetto *corban* quello che avrebbe dovuto dare per onorare il padre e la madre; ma com'è che la tradizione dei Farisei potrebbe abrogare la parola: *chi maledice il padre e la madre sia messo a morte*? Però, può darsi che chi dice al padre o alla madre: *è dono quello che dovresti avere da me*, infligge una specie di oltraggio al padre o alla madre, come se, ad esempio, dichiarasse sacrileghi i genitori perché si prendono ciò che è consacrato al *corban* da parte di chi ve lo ha offerto. I Giudei, perciò, quei figli che dicono al padre

Scritture, non ne "ascoltano" il discorso spirituale, che è sottile, ma la "lettera", che è "pesante" e che "uccide", "sono duri d'orecchio"» (Om Is VI, 6, 140; cf. Sgherri, *Chiesa*, 74).

(52) Cf. Mt 15, 13. Nel mistero di Dio si intrecciano ira e pentimento: «"Demolirò" è il "decreto finale" detto alla prima nazione, e alla seconda nazione: "Vi ricostruirò". E ai primi dice anche: Vi sradicherò; e ai secondi: Vi pianterò. Dato allora che è detto "finale", bisogna dunque che venga la "fine"? Dio che non si pente è detto che "si pente" secondo la Scrittura» (Om Ger XVIII, 6, cit., 230).

(53) Cf. Gv 15, 1-2. La vera vite: «È vera appunto perché i suoi grappoli contengono la verità e i suoi tralci (contengono) i discepoli, i quali, a imitazione di lei, producono anch'essi a loro volta la verità» (Cm Gv I, XXX, 176).

⁴² Cf. Col 3, 1.2.5.

⁴³ Sal 7, 16.

⁴⁴ Mt 5, 1.

(54) Col 2, 21-22. «Quel medesimo che si dà il nome di Giudeo e si gloria nella lettera della legge di Mosè, viene accusato come

o alla madre: *è dono quello che dovrete avere da me*, li condannano secondo la legge, in quanto maledicono il padre o la madre; voi invece (Farisei) abrogate i due comandamenti di Dio in nome dell'unica vostra tradizione (25). E dopo, non vi vergognate di rinfacciare ai miei discepoli, che non trasgrediscono alcun comandamento – *camminano infatti irreprensibilmente in tutti i suoi comandamenti e osservanze* (26) – perché trasgrediscono una tradizione degli antichi, essendo devotamente attenti a non trasgredire un comandamento di Dio. Se anche voi vi foste proposti tale rispetto, avreste osservato il comandamento sul rispetto del padre e della madre ²⁴ e quello che dice: *chi maledice il padre o la madre sia messo a morte* ²⁵, e non la tradizione degli antichi (27) che va contro questi comandamenti.

11. IL LIBRO SIGILLATO

Dopo, volendo mettere sotto accusa tutte le tradizioni dei Giudei per mezzo delle parole dei profeti, citò il detto di Isaia che dice testualmente così: *E disse il Signore: questo popolo si avvicina a me con le labbra*, con ciò che segue (28). Abbiamo detto già in precedenza che Matteo non riferisce testualmente l'oracolo del profeta. Se però, avendolo il Vangelo adottato, dobbiamo spiegare l'oracolo

trasgressore della legge giacché non crede a Cristo. Se infatti credesse a Mosè, crederebbe senz'altro anche a colui del quale Mosè ha scritto» (Cm Rm II, XI, cit. I, 85).

(55) Cf. Mt 15, 14; cf. Gv 9, 39.41. «La questione è di tal genere: certo, nei riguardi dei ciechi, i giudei allora “vedevano”, ma ignoravano la natura della visione, “udivano” “le parabole” che il Salvatore “in privato spiegava ai discepoli”, ma quanto a loro “non udivano”, non

secondo le nostre possibilità, prenderemo avvio dal testo che lo precede, che utilmente, credo, va considerato per intero per spiegare la citazione che nel Vangelo è presa dal profeta.

Il testo, preso dall'inizio, dice così: *Siate stupiti e restate sbalorditi, ubriacatevi non di bevande inebrianti né di vino, perché il Signore vi ha abbassati, con spirito di torpore, e chiuderà gli occhi loro e dei loro profeti e dei loro capi, essi che vedono le cose nascoste. E per voi tutte queste parole saranno come le parole del libro*

avendo conoscenza di quanto veniva detto» (Om Is IX, 1, 169). Sui "Farisei", cf. Cm Mt XI, 10 e note (24).(26).(27).

(56) Mt 15, 10-11. È giunto il momento opportuno in cui Gesù, imponendo le mani alla folla, la invita ad ascoltare. È un gesto sacramentale di affrancamento (cf. Sgherri, *Chiesa*, 62).

(57) Cf. Mt 21, 40; 15, 13; Gv 15, 1. *Il Dio della Legge... e del Vangelo*: innumerevoli gli sviluppi origeniani in chiave antignostica; «Noi, quando leggiamo dell'ira di Dio sia nel Vecchio sia nel Nuovo Testamento, non interpretiamo il testo secondo la lettera, ma vi ricerchiamo il significato spirituale, così da intenderlo come è degno di Dio» (Princ II, 4, 4, 271, e nota 28 di Simonetti); sulla fondamentale parabola della vigna – Mt 21, 33-46 – Origene tornerà in Cm Mt XVII, 6-14; cf. Orbe, *Parábolas* I, 240-243; Id., *La Teologia*, II, cit., 147.488. Sull'atteggiamento di Origene nei confronti di posizioni gnostiche e marcionite, cf. E. Norelli, *Marcione e gli gnostici sul libero arbitrio e la polemica di Origene*, in *Il cuore indurito*, cit., 1-30; A. Magris, *Trasformazioni del modello biblico di Dio nello gnosticismo*, in ASE 12/2 (1995), 236.239.

(58) Mt 15, 13. L'intenzione origeniana, qui orientata in senso storico-salvifico, risale altrove a monte, alla considerazione del cuore: «All'interno delle anime ci sono cose che "non ha piantato il Padre celeste": tutti "i pensieri malvagi"... Dio è dunque qui accanto coi suoi semi, e il diavolo pure; se diamo "luogo al diavolo", "il nemico semina una pianta che non ha piantato il Padre celeste"... (Se) diamo luogo a Dio, Dio semina con gioia i suoi semi nell'apice della nostra anima» (Om Ger I, 14, 45; cf. Orbe, *Parábolas*, I, 349).

(59) Cf. Es 15, 17. Ancora un passaggio in senso antignostico: «Diventino come pietra fino a che passi il tuo popolo» (Es 15, 16)... Diciamo questo... anche per coloro che accusano il Dio creatore come

sigillato. Se lo daranno a un uomo che conosce le lettere, dicendo: Leggilo, egli dirà: Non posso leggerlo perché è sigillato. E se questo libro sarà dato a un uomo che non sa leggere, gli si dirà: Leggi, e dirà: Non so leggere. E dirà il Signore: Questo popolo mi è vicino, con quello che segue fino a: guai a quelli che tengono un consiglio di nascosto e le cui opere saranno le tenebre (29).

Partito dunque da questo testo del Vangelo, ho citato alcuni versetti del contesto antecedente e alcuni di quello seguente, per mostrare in qual modo il Logos minaccia di chiudere *gli occhi* di quelli del popolo che *sono sbalorditi, inebriati e abbeverati di spirito di torpore*²⁶, e minaccia di *chiudere gli occhi ai loro profeti e ai loro capi* che dichiarano di *vedere le cose nascoste*²⁷. Queste minacce,

crudele, perché muta degli uomini in pietre... Il primo popolo, che fu prima di noi, è diventato "come pietra" duro e incredulo; ma non fino al punto da rimanere nella natura della pietra ma... "fino a che entri la pievezza delle genti"» (Om Es VI, 9, 120s.).

(60) Cf. Mt 15, 13. Nel prolungarsi dell'immagine si rivela l'insistenza già di Ignazio sulla eresia come «erba del diavolo», «erba straniera», pianta cattiva, di quelle «che Gesù Cristo non coltiva, perché non sono piantazione del Padre» (*Eph.* X, 3; *Trall.* VI, 1; *Philad.* III, 1, cit., 66.98.122).

(61) Cf. 2 Ts 2, 12. Erronea interpretazione della Scrittura, accecamento dei pensieri, non fede nella verità, approvazione del male, accomunano "i due fronti", gli "uomini della circoncisione" e "quelli dell'eresia" (cf. Cm Mt X, 15 e nota (22); H. de Lubac, *Storia*, 59ss.; Monaci Castagno, *Origene*, 97-115; Sgherri, *Chiesa*, 74.271).

(62) Cf. Lc 20, 34-35. La "digressione" che Origene stesso dichiara di avere operato, è in verità uno sviluppo teologico che rivela una intenzionale "profondità di campo" rispetto alla analisi esegetica di dettaglio (cf. Bastit-Kalinowska, *Origène exégète*, 196-200; Bendinelli, *Il Commentario*, 24ss.).

⁵⁰ Cf. 2 Cor 4, 4.6.

(63) Mt 15, 14; cf. Rm 2, 19. «Tu che predichi che non si deve rubare, rubi» la venuta e la presenza di Cristo; ... «tu che dici che non si

penso, si sono realizzate dopo la venuta del Salvatore in mezzo a quel popolo. Perché, per loro, le parole di tutte le Scritture e di Isaia in particolare, sono divenute come *le parole di un libro sigillato* (30). “Sigillato” viene detto, quasi che chiuso per la mancata chiarezza e neppure aperto dalla chiarezza; esso è parimenti oscuro sia per quelli che sanno leggere sia per quelli che dicono di saper leggere, senza intendere il senso delle lettere (31). Bene aggiunge perciò che, quando il popolo stordito dai peccati e sbalordito si infurierà contro di lui, si comporterà da ubriaco contro di lui con lo spirito di torpore, che il Signore gli avrà infuso, chiudendo i loro occhi, perché indegni di vedere, e gli occhi dei loro profeti e dei loro capi, che dicono di vedere le realtà nascoste nei misteri delle divine Scritture, ma quando si saranno chiusi i loro occhi, per loro

deve compiere adulterio”, lo commetti nei confronti della sinagoga del popolo di Dio... e la fai stare con la lettera della legge, che è esteriore, pur leggendo che di lei sta scritto: “Ogni gloria della figlia del re è interiore” (Cm Rm II, XI, cit., I, 84); in questo passo di Cm Rm, in analogia con il tratto di Cm Mt che consideriamo, Origene passa da una polemica antiggiudaica a una critica diretta ai suoi lettori cristiani e a una ulteriore polemica antieretica (Cocchini, *Introd. e note al passo citato*, I, XXII.86; cf. Sgherri, *Chiesa*, 122-127).

(64) Cf. Mt 15, 4. «Soltanto i giusti e i santi, abbracciando (la realtà) nella ragione della Sapienza di Dio, (la) vedono con chiarezza» (Om Is IX, 1, 172); «Il Logos, che è presente ai discepoli, vuol esortare gli ascoltatori a levare gli occhi... alle campagne della ragione di ciascun essere» (Cm Gv XIII, XLII, 520).

⁵¹ Mt 15, 17; Mc 7, 18. ⁵² Cf. 2 Cor 3, 7. ⁵³ Rm 7, 14.
⁵⁴ Rm 7, 12. ⁵⁵ Cf. Mt 15, 13.

(65) Cf. Mt 15, 15-17; Mc 7, 18-20. Da tanto tempo... Cf. Gv 14, 9: «(Molti) pur avendolo visto non lo conobbero. L'ha visto (chi) è stato illuminato da Dio stesso negli occhi dell'anima... Colui che una volta era cieco, essendo stato beneficato in entrambi i modi, dalla vista acquistata e dal Logos, non si limitò a dire: “Io credo, o Signore!”, ma “gli si prostrò anche innanzi”» (Cm Gv Fr. LXXIII, 874).

allora le parole dei profeti saranno sigillate e nascoste (32). Cosa che è appunto capitata al popolo di coloro che non credono in Gesù Cristo.

Ma quando le parole dei profeti sono divenute per loro come parole di libro sigillato, non solo per quelli che non sanno leggere, ma anche per quelli che dicono di saper leggere, allora il Signore ha detto che il popolo dei Giudei è vicino a Dio solo *con la bocca*; dice che lo onora solo con le labbra, giacché *il loro cuore è lontano* dal Signore (33) a causa della loro mancanza di fede in Gesù.

E specialmente ora, dal momento che hanno rinnegato il nostro Salvatore, Dio potrebbe dire di loro: *invano mi onorano*; non insegnano più, infatti, i comandamenti di Dio, ma quelli degli uomini, e dottrine che non vengono ormai dallo Spirito di sapienza ma

(66) Cf. 2 Cor 3, 8. (Il Salvatore) «pose le sue mani spirituali sugli occhi della Legge che erano stati accecati dalla intelligenza carnale degli Scribi e dei Farisei e rese loro la vista, cosicché per coloro cui il Signore ha aperto le Scritture, appaia nella Legge la vista e l'intelligenza spirituale» (Om Gn XV, 7, 232).

(67) Cf. 2 Cor 3, 6. «Intendete le cose dette come spirituali e non come carnali: giacché se le accogliete come carnali, vi feriscono invece di alimentarvi. Anche nei Vangeli... anche nel Nuovo Testamento (c'è) una "lettera" che "uccide" colui il quale non intenda spiritualmente le cose dette. Se infatti seguirai secondo la lettera quello che è stato detto: "Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue", questa "lettera uccide"» (Om Lv VII, 5, 167). Passi come questi sono particolarmente rilevanti per lo sviluppo di Cm Mt che stiamo seguendo.

(68) Cf. 2 Cor 3, 13-15. Cf. Cm Mt X, 14 e note (11).(13). Ancora: «Mosè ha scritto di (Cristo) e i profeti lo hanno annunciato. Ma a questo annuncio nel testo del Vecchio Testamento sta sovrapposto un velo. Quando... il velo è tolto (per) la Chiesa volta a Dio, subito essa vede lo Sposo che sale in questi monti, cioè nei libri della Legge... (quasi che) essa veda Cristo saltar fuori di lì» (Cm Ct III, cit., 225s.; cf. H. de Lubac, *Storia*, 330; Cocchini, *Il Paolo*, cit., 143-148; Neri, *Leggere*, cit., 29s.66).

(69) 2 Cor 3, 16-17. Assieme al testo di 1 Cor 2, 13 e Rm 7, 14, il passo di 2 Cor 3 consente a Origene di «ricavare ulteriori elementi per

dottrine umane (34).

Per cui, dopo che ciò è loro accaduto, Dio ha trasformato il popolo dei Giudei, ha distrutto la sapienza dei saggi che sono da loro – perché non c'è più presso di loro alcuna sapienza come non c'è più alcuna profezia – ma *l'intelligenza degli intelligenti* del popolo Dio l'ha da qualche parte sepolta e nascosta, e non è più splendida e manifesta (35).

Ecco perché, anche se danno l'impressione di realizzare qualche piano in profondità, siccome non lo fanno per il Signore, sono ritenuti infelici (36). E anche se osano annunciare qualcosa di nascosto del consiglio divino, mentono, giacché le loro non sono opere della luce e del giorno, ma delle tenebre e della notte (37).

Ci è sembrato opportuno esporre in breve la profezia e per quanto possibile la sua spiegazione, dal momento che Matteo se n'è ricordato. Anche Marco se ne è ricordato ²⁸, e da lui sarà utile riportare, circa la trasgressione degli antichi che insegnarono a lavarsi le

l'elaborazione di quella proposta ermeneutica che, dopo di lui, sarebbe diventata patrimonio comune di tutta la tradizione patristica» (Cocchini, // Paolo, cit., 130s.).

(70) Cf. Mt 15, 11. «Uno non concepisce nel cuore se non è svuotato nel cuore, se non è libero e tutto attento nell'anima; se non è vigilante nel cuore, non può concepire nel cuore e offrire doni a Dio... Mettiamo ogni sollecita cura a poter concepire nell'anima», e questo vale per la manducazione nella fede del Logos, Parola ed Eucaristia (Om Es XIII, 3, 224; cf. Cm Mt XI, 2, nota (17); Fédou, *La Sagesse*, cit., 339).

⁵⁷ Rm 14, 23.

⁵⁸ Cf. 1 Cor 11, 27.

⁵⁹ Cf. 1 Tm 4, 5.

(71) 1 Tm 4, 5. L'Eucaristia – cose santificate attraverso la Parola di Dio e la preghiera – non santifica automaticamente colui che ne mangia (cf. Lies, *Eucharistische*, 164s.).

(72) 1 Cor 11, 30. «Chi mangia e beve... – a incancellabile memoria di colui che per noi è morto e risorto, Gesù Cristo, nostro

mani quando i Giudei stanno per prendere cibo, i particolari relativi a tale passo e che sono questi: *I Farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi e venendo dal mercato non mangiano se non hanno fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavare i bicchieri, stoviglie, oggetti di rame e di letti...* (38).

12. LA MORALE DELL'INTENZIONE

E chiamata la folla disse loro: Ascoltate e intendete con quello che segue ²⁹.

Mediante queste parole il Salvatore ci offre un chiaro

Signore – e non adempie il significato della memoria dell'ubbidienza fino alla morte del Signore... non ne trae alcun vantaggio... Poiché, per il fatto che senza coscienza... rende inefficace così grande e tale bene, e si accosta a tale mistero senza gratitudine, soggiace alla condanna della oziosità» (Basilio di Cesarea, *Il Battesimo* I-3, in *Opere ascetiche*, cit., 568s.).

(73) 1 Cor 8, 8. «Perché molti sono infermi? Perché... non capiscono cosa significhi essere in comunione con la Chiesa, o accedere a misteri tanto numerosi e tanto grandi» (Om Sal XXXVII, II, VI, 314s.). Nello stesso senso il testo di Basilio sopra citato: «Chi dunque si accosta al corpo e al sangue di Cristo... deve anche mostrare efficacemente la memoria di colui che per noi è morto e risorto, con l'esser morto al peccato... e col vivere per Dio» (*Il battesimo* I-3, cit., 570); si potrebbe attualizzare, riguardo alla prassi di una "celebrazione frequente" della eucaristia, che occorre vigilare perché essa non perda «pian piano di senso, (rischiando) di non dire più niente all'intelligenza spirituale dei singoli e delle comunità, (e) di provocare il giudizio di Dio su coloro (che svisiscono) agli occhi degli uomini l'atto supremo dell'amore di Cristo» (G. Dossetti, *L'esperienza religiosa*. Testimonianza di un monaco, in «Sussidi biblici» 20, Reggio Emilia 1988, 35).

(74) Cf. Rm 12, 6. Secondo la misura della fede: «Che quindi si

insegnamento: leggendo nel *Levitico* ³⁰ e nel *Deuteronomio* ³¹ i dettagli relativi ai cibi puri e impuri, per i quali ci accusano di trasgredire la Legge i Giudei carnali (39) e gli Ebioniti che poco differiscono da loro, non si deve pensare che la Scrittura abbia come scopo il senso materiale di queste realtà. Se infatti non è quello che entra nella bocca a rendere immondo l'uomo, ma ciò che esce dalla bocca (40), e dato soprattutto che nel Vangelo di Marco il Salvatore nel dire ciò *rendeva mondi tutti i cibi* ³², è chiaro che non ci contaminiamo se mangiamo cose che i Giudei, volendo essere schiavi della lettera della Legge ³³, dicono essere impure; ma è chiaro che allora ci contaminiamo, quando pur dovendo legare le nostre labbra con l'intelligenza ³⁴ e fare per le cose che diciamo *una bilancia e dei pesi* (41), ci mettiamo a dire quello che capita e a discorrere di cose sconvenienti, da cui viene a

trovi in noi tanta fede quanta è capace di meritare una grazia alquanto sublime sembra dipendere dal nostro operare e dal nostro zelo; che invece una grazia sia data per ciò che è utile e sia di vantaggio a chi la riceve, questo è giudizio di Dio; oppure sta completamente in lui se voglia che sia data» (Cm Rm IX, III, cit., II, 104). La intenzionalità di una vita secondo il Vangelo costruisce la comunità cristiana: «Cristo stesso... ha accolto con onore quanti erano adorni di misericordia, dando loro il nome di benedetti del Padre suo, ...elargendo loro l'eredità del regno» (Giovanni Crisostomo, *A Olimpiade*. Lettera II, 4, PG 52, 559s.).

(75) Cf. 1 Cor 11, 27. L'utilità del pane eucaristico riposa sul *logos* pronunciato su di esso, e la *ophéleia* del kerygma riposa sulla verità: Origene «reagisce da una parte contro un sacramentalismo magico, dall'altra contro una scienza senza la spiritualità della fede» (Göglér, *WFELEIA*, cit., 202).

⁶² Cf. Gv 6, 54.

⁶³ Cf. Gv 1, 14.

⁶⁴ Cf. Gv 6, 51.

(76) Cf. Gv 6, 56. Ciò riguardo al corpo tipico e simbolico: «Coloro che sono più semplici intendano il pane e il calice nel senso più comune, come riferiti cioè all'Eucaristia; coloro invece che hanno appreso a ricercare un senso più profondo li intendano in un senso più

noi la fonte dei peccati. E si addice certo alla legge di Dio proibire le opere che vengono dal vizio e ordinare quelle conformi alla virtù, ma lasciare da parte quelle azioni che per il loro proprio valore sono indifferenti: esse possono, per la nostra libera scelta e per un ragionamento che è dentro di noi, o essere compiute male, e diventano peccati, oppure essere compiute bene, e diventano virtù. Se uno ci riflette bene, vedrà che anche quel che si ritiene essere un bene, può diventare peccato se fatto male e per impulso di una passione, e invece quello che si dice impuro, se usato secondo retta ragione, è possibile considerarlo puro.

Come infatti la circoncisione del giudeo che vive nel peccato sarà valutata come non-circoncisione, mentre la non-circoncisione del pagano che vive nella virtù sarà

¹⁴ Cf. Gal 4, 26. ¹⁵ Cf. Mt 15, 21-22.

divino, come riferiti cioè alla promessa della Parola di verità che nutre» (Cm Gv XXXII, XXIV, 793); «Quello di cui ora parliamo sono le carni del Verbo di Dio... Quando è proferito un discorso mistico, dogmatico, pieno della fede della Trinità, solido; quando... si aprono i misteri del secolo futuro... tutte queste cose sono le carni del Verbo di Dio» (Om Nm XXIII, 6, 319s.); nella prospettiva origeniana «non c'è nessuna contraddizione» tra il «fatto che da una parte l'Eucaristia contenga veramente il corpo e il sangue di Cristo» e che «dall'altra, in senso ulteriore, più elevato e più profondo, dunque più "vero", la Scrittura sia il corpo e il sangue del Logos» (H. de Lubac, *Storia*, 392ss.398ss.; cf. Fédou, *La sagesse*, 340; J.N.D. Kelly, *Il pensiero cristiano delle origini*, Bologna 1984, 262s.; Orbe, *La teologia*, I, 572-574).

(77) Cf. Gv 6, 51. «(Come) il pane corporale somministrato al corpo di colui che viene nutrito passa nella sua sostanza, così "il pane vivo disceso dal cielo", dato allo spirito e all'anima, comunica la propria forza a colui che si procura di nutrirvisi... Il pane sostanziale adatto alla natura razionale... comunica la sua immortalità, perché il Verbo di Dio è immortale» (Pregh XXVII, 9, 127s.): «L'accento è posto sulla manducazione spirituale, certo; ma questo non vuol dire che quella eucaristica sia ignorata: tra l'una e l'altra c'è stretto rapporto "sacramentale", nel senso che, data l'analogia delle presenze del

valutata come circoncisione ³⁵, così pure le realtà ritenute pure saranno considerate impure per colui che non ne usa nel modo dovuto, nel momento dovuto, nella misura dovuta e per lo scopo dovuto; quanto invece a quello che è detto impuro, *tutto diventa puro per i puri, ma per i contaminati e gli infedeli niente è puro, sono contaminate la loro mente e la loro coscienza* (42). E queste, essendo contaminate, finiscono col contaminare tutte le realtà che toccheranno, come viceversa la mente pura e la coscienza pura rendono tutto puro, anche ciò che sembra essere impuro; infatti i giusti fanno uso dei cibi o delle bevande non per sfrenatezza, né per edonismo, né col discernere le due attrattive, ma ricordando che *sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualunque altra cosa, fatela a gloria di Dio* (43).

E se poi occorre descrivere i cibi impuri secondo il

¹⁶ Mt 15, 24. ¹⁷ Rm 11, 5. ¹⁸ 1 Cor 1, 27. ¹⁹ 1 Cor 1, 28.
²⁰ 1 Cor 1, 21. ²¹ 1 Cor 1, 28.

Logos, l'una rimanda all'altra» (R. Scognamiglio, *Il "Padre Nostro" nell'esegesi dei Padri*, Reggio Emilia 1993, 103; cf. L. Bouyer, *Mysterion. Du mystère à la mystique*, Paris 1986, 198-201).

(78) Cf. Mt 15, 18-20. «Sono dunque il pensiero e la mente che non intende in maniera retta a contaminare l'uomo, non la qualità dei cibi, la quale, di qualsiasi genere sarà stata, ...soddisferà sempre le esigenze di ciò che è corruttibile» (Cm Rm IX, XLII, cit., II, 155); poco prima, nello stesso brano di Cm Rm, Origene spiega il termine comune: «Quella mente dell'uomo che è stata messa da parte per il solo Dio, giustamente è chiamata monda, quella invece che è estranea a Dio, poiché è posseduta non da un solo spirito immondo ma da moltissimi, proprio per questo un tale uomo è chiamato "comune", come uno che sia servo di una moltitudine» (*ibid.*, 151, con nota di Cocchini).

(79) Cf. Mt 15, 19. «Che mi giova, se presso un altro (Cristo) riceve alimento e ristoro dai buoni desideri, dalla bontà della fede e delle opere, mentre presso di me e nel mio cuore è in certo qual modo soffocato e ucciso ad opera dei pensieri cattivi, dei desideri empì, delle

Vangelo, diremo che sono quelli procurati dall'ingordigia, nati dalla cupidigia e presi per edonismo e per il ventre onorato al pari di un dio (44), quando questo ventre e i suoi appetiti, e non più la ragione, comandano alla nostra anima.

Ma ancora, quando sappiamo che alcuni cibi hanno avuto rapporti con demoni o, non sapendolo ma supponendolo, quando esitiamo riguardo a ciò, se facciamo uso di tali cibi, non li abbiamo usati *a gloria di Dio*³⁶ né *in nome di Cristo*³⁷, non è solo il sospetto che si tratti di idolotiti a condannare colui che mangia, ma anche il suo essere esitante a riguardo.

Chi infatti è nel dubbio – secondo l'Apostolo – mangiando si condanna, perché non agisce per fede. Infatti tutto quello che non viene dalla fede è peccato (45).

Per fede, dunque, mangia colui che è convinto che quel che sta mangiando non è stato sacrificato in luoghi idolatrici, che non si tratta né di carne soffocata né di sangue³⁸, mentre non *per fede* mangia colui che è nel dubbio su uno di questi punti; ma è in comunione coi

inclinazioni perverse?» (Om Gdc II, 2, 70s.); «La parte più importante del regno del diavolo, il massimo della sua potestà regna nei pensieri» (Om Nm XIII, 1, 174).

(80) Cf. Pr 4, 23. «Voglio... ammonire insieme me stesso e voi sulla protezione dei semi e la cura dei frutti spirituali... Quando subentra il peccato e fa prigioniero lo spirito dell'uomo... va in rovina tutto il raccolto precedentemente riposto nei granai della coscienza... Bisogna dunque "custodire il cuore"» (Om Gdc VII, 2, 130s.); la "spada di silice" della "parola di Dio" «è in grado di circoncidere le impurità dei cuori di quanti l'ascoltano» (Om Gs XXVI, 2, 313; cf. Om Gn III, 6, 95).

⁶⁵ Cf. Mt 6, 2.

⁶⁶ Cf. Mt 6, 1.

⁶⁷ Cf. Mt 6, 2.

(81) 1 Cor 4, 5; cf. Rm 2, 16; Lc 2, 35. «Negli uomini vi erano malvagi pensieri, e sono stati svelati perché, messi in piazza, venissero annientati e... cessassero di esistere, e fosse a distruggerli colui che è

demoni colui che pur sapendo che questi cibi sono stati immolati ai demoni ³⁹, non di meno ne fa uso con la sua fantasia contaminata circa i demoni che hanno comunicato con la vittima ⁴⁰. Eppure l'Apostolo essendo cosciente che non la natura dei cibi è di danno a colui che ne usa, o di vantaggio a colui che se ne astiene, bensì le opinioni e il ragionamento che abbiamo dentro, dice: *Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio; né se non ne mangiamo veniamo a mancare di qualche cosa; né mangiandone ne abbiamo un vantaggio* (46). Certo egli sapeva che coloro che intendono in maniera più nobile quali sono, secondo la Legge, i cibi puri e quali gli impuri, prese le loro distanze dal modo differente di usare gli alimenti come puri e impuri e dalla superstizione – penso io – che è nelle differenze, trattano indifferentemente gli alimenti, per cui sono giudicati dai Giudei come trasgressori della Legge: per questo motivo Paolo ha detto da qualche parte: *Nessuno dunque*

morto per noi» (Om Lc XVII, 8, 133).

(82) Rm 2, 15. Sulla dinamica fra pensieri-atti-segni lasciati nel cuore, cf. Cm Rm II, X: «(Quando) facciamo ragionamenti sia buoni sia cattivi, tanto degli uni quanto degli altri vengono lasciate nel nostro cuore, come succede nella cera, impronte, per dir così, e sigilli che, posti ora nella parte segreta del petto, si dice che in quel giorno non saranno rivelati da nessun altro se non da colui che, solo, può conoscere i segreti degli uomini» (cit., I, 81, con nota 36 di Cocchini; cf. Kelly, *Il pensiero*, cit., 573).

(83) Cf. Mt 6, 4. «Anche se arriviamo a una grande perfezione... non penso però che si arrivi a tale purezza di cuore da non essere mai macchiati dal contagio di un pensiero contrario... (Lo stesso Signore apporti in noi) pensieri in cui non si trovi alcunché di contaminato o di sordido che possa accusarci nel giorno del giudizio» (Om Gs XXI, 2, 276; cf. Bardy, *La théologie*, 138ss.; H. de Lubac, *Storia*, 209ss.).

(84) 1 Cor 12, 28. Carismi e ministeri nella Chiesa sono considerati secondo la misura della fede nel rapportarsi a Dio: la castità nell'umiltà – «Se qualcuno può rimanere in castità a onore della carne del Signore, vi resti senza vantarsene: se se ne vanta è perduto»

vi giudichi in fatto di cibo e di bevanda, ecc. (47); e così ci insegna che le cose secondo la lettera sono ombra, mentre i veri pensieri della Legge nascosti sotto la lettera, sono i beni futuri, grazie ai quali è possibile scoprire quali sono gli alimenti puri dell'anima e quali gli impuri, contenuti nei discorsi menzogneri e ostili, che fanno male a chi se ne nutre: la legge aveva infatti l'ombra dei beni futuri (48).

13. I FARISEI

Come in molti casi bisogna capire lo stupore espresso dai Giudei in riferimento alle parole del Salvatore (49), perché le diceva *con autorità* (50), così

(Ignazio, *Polyc.* V, 2, cit., 150); «Paolo ha chiamato vergine non tanto l'inesperta di nozze... quanto colei che si dà cura delle cose del Signore» (Crisostomo, *A Olimpiade*. Lettera II, 4, PG 52, 559); la *didaskalía* nella verità: «Potessi, quando sono oltraggiato, sapere che il pretesto dell'oltraggio non è altro che il mio rendere giustizia alla verità e l'«essere ambasciatore» delle Scritture, perché tutto avvenga secondo la parola di Dio» (Om Ger XIV, 14, 182; cf. Peri, *Geremia*, 24ss.).

(85) Cf. 1 Tm 3, 1. «In questa descrizione della Legge divina, ogni sacerdote deve considerarsi come in uno specchio, e da lì trarre i gradi del suo merito» (Om Lv VI, 6, 142s.); «Mi torna alla mente quella sentenza: "Non addossarti un peso superiore alle tue forze"... Che mi giova stare in cattedra, a testa alta, sopraelevato, ricevere l'ossequio di chi è maggiore, ma non poter presentare delle azioni in tutto degne della mia carica?» (Om Ez V, 4, 105); cf. Visonà, *Pastori*, cit., 256-259.

(86) 1 Tm 3, 1. «È bene non precipitarsi a quelle dignità – che vengono da Dio! – , autorità e ministeri nella Chiesa; oh, se davvero imitassimo Mosè e dicessimo con lui: "Provvediti un altro da mandare!". Così chi vuol essere salvo, pur se presiede, non viene al governo ma al servizio della Chiesa, se occorre dirlo anche sulla base del Vangelo: "I capi delle nazioni le dominano, e quelli che in esse detengono il potere sono chiamati autorità; fra voi però non sarà così"... Chi dunque è chiamato all'episcopato, non è chiamato al governo, ma al servizio di tutta la Chiesa» (Om Is VI, 1, 123). Cf. ancora Om Gdc III, 2; IV, 3,

bisogna fare anche in riferimento a questo passo. *Avendo, dunque, chiamato la folla, disse loro: Ascoltate e intendete*, ecc. ⁴¹ e ciò lo diceva essendo i Farisei scandalizzati per questo discorso (51), in quanto, a motivo delle perverse opinioni e della cattiva interpretazione della Legge, non appartenevano alla *piantazione del loro Padre celeste* e per questo erano *sradicati* (52). Sradicati perché non avevano accolto Gesù Cristo, la *vera vite* coltivata dal

84.100.102; P.C. Bori, *Chiesa primitiva*, Brescia 1974, 24-61; V. Grossi - A. Di Bernardino, *La Chiesa antica: ecclesiologia e istituzioni*, Roma 1984, 121-155.

(87) 1 Tm 3, 2. La terminologia origeniana ha bene assunto la struttura tripartita vescovo-presbiteri-diaconi (cf. Grossi-Di Bernardino, *La Chiesa*, cit., 77-120; Visonà, *Pastori*, cit., 247-251; G. Sgherri, *L'ecclesiologia*, cit., 227s.).

(88) Mt 15, 20. *Con cuore non lavato*: cf. Is 1, 16.18. Nella tradizione biblica, la beatitudine promessa ai puri di cuore è la visione di Dio: «È come per coloro che guardano il sole in uno specchio. Così,

Padre (53). Come potevano, infatti, essere piantagione del Padre, loro che si erano scandalizzati per i discorsi di Gesù, discorsi che li affrancavano dai divieti: *Non prendere, non gustare, non toccare? Cose destinate a scomparire con l'uso; sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini* (54), cose che invece guidano il loro intelligente uditore per mezzo della ricerca delle cose di lassù relative a queste realtà, e non delle cose della terra ⁴², come facevano i Giudei. E poiché, a causa delle loro perverse opinioni, i Farisei non erano piantagione del Padre celeste, per questo motivo parla di loro come di malati inguaribili e dice ai discepoli: *Lasciateli!* Lasciateli per questo motivo, perché essendo ciechi, dovrebbero rendersi conto della cecità e cercare delle guide; invece loro, non avendo coscienza della loro cecità, pretendono di guidare dei ciechi, senza pensare di cadere in una fossa (55), quello di cui sta scritto nei salmi: *Ha aperto una fossa, l'ha scavata, ma cadrà nel pozzo che ha fatto* ⁴³. Orbene, mentre in altro luogo sta scritto: *Viste le folle, salì sulla montagna e messosi a sedere gli si avvicinarono i discepoli* ⁴⁴, qui invece stende la mano verso la folla, e dopo averla invitata, la affranca dall'interpretazione letterale delle questioni della Legge, nel momento in cui dice per prima cosa: *Ascoltate e intendete!*, giacché non ancora intendevano quello che ascoltavano, e dopo parla

dice il Signore, anche voi, benché non abbiate la forza necessaria per conoscere la luce, se ritornate alla grazia di questa immagine che è stata deposta in voi fin dall'inizio, troverete in voi stessi quello che cercate» (Gregorio di Nissa, *Omèlie sulle beatitudini* VI, PG 44, 1272B; cf. M. Girardi, *Annotazioni alla esegesi di Gregorio Nisseno nel De Beatitudinibus*, in *Studi sul cristianesimo antico e moderno in onore di M.G. Mara* [M. Simonetti - P. Siniscalco], Roma 1995, 161-182).

(89) Cf. Mt 15, 20. Il *principale cordis* si alimenta delle realtà

loro come in parabole: *Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce* (56).

14. LA LETTERA E LO SPIRITO

Vale la pena, dopo ciò, considerare la parola usata come calunnia da quelli che affermano che il Dio della Legge non è lo stesso dio del Gesù del Vangelo; costoro dicono che il padre celeste di Gesù Cristo non è il vignaiolo (57) di coloro che credono di venerare Dio secondo la legge di Mosè. Lo stesso Gesù disse che i Farisei, i quali adoravano Dio che aveva creato il mondo e la Legge, erano piantagione non piantata dal suo Padre celeste e per tal motivo sarebbe stata sradicata (58).

Potrebbero dire ancora questo, che se fosse stato il padre di Gesù colui che *aveva fatto entrare* il popolo uscito dall'Egitto, l'aveva piantato sul *monte della sua eredità*, nella sua *abitazione preparata* (59), Gesù non avrebbe detto sul conto dei Farisei: *ogni pianta che non è stata*

¹ Gv 1, 9.

divine nella misura in cui può puramente accoglierne la vita: «C'è un nutrimento della "sapienza", e parimenti c'è un nutrimento dell'"intelletto" e delle altre "potenze spirituali"» (Om Is III, 3, 92; cf. Cm Mt XI, 1, nota [4]).

¹ Mt 15, 21-22.

² Mt 14, 34.

³ Mt 15, 11.

⁴ Mc 7, 24.

(1) Cf. Mt 15, 12. Sullo scandalo, cf. Cm Mt XI, 13 e nota (50).

(2) Mt 4, 12; cf. Mc 1, 14. Sul ritirarsi di Gesù a motivo dei complotti, cf. Cm Mt X, 23, nota (30).

(3) Cf. Gv 7, 30; 13, 1; 16, 32; 17, 1. *Il momento più opportuno*, l'ora giovannea, della quale Origene scruta la maestà: «Se Gesù avesse voluto non sarebbe stato preso: fu preso invece perché umiliò se stesso, facendosi obbediente... fino alla croce a quelli che lo prendevano. Infatti quando egli si fece innanzi e disse a quelli che erano venuti nell'orto: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazoreo"...

piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata (60). Al che risponderemo che quanti, a motivo della loro cattiva interpretazione di ciò che è secondo la Legge, non erano *pianta* del Padre che è nei cieli, costoro erano accecati *nelle intelligenze* ⁴⁵ in quanto *non credevano alla verità, ma acconsentivano all'impurità* (61), per opera di colui che è stato divinizzato da parte dei figli di questo mondo e per questo motivo in Paolo è detto *dio di questo mondo* ⁴⁶. Non crederai che Paolo dica che egli sia veramente nostro dio; come infatti, pur non essendo dio il ventre di coloro che tengono in sommo onore il piacere, più amanti dei piaceri che amici di Dio, Paolo lo chiama loro "*dio*" ⁴⁷, così pure il principe di questo mondo che pure non è dio, e del quale il Salvatore dice: *adesso è stato giudicato il principe di questo*

Quelli indietreggiarono e caddero per terra. Ma subito dopo, siccome era deciso ad assumere l'economia della passione, disse di nuovo: "Chi cercate?"... (E allora) afferrarono Gesù, perché lo volle, "e lo legarono", perché egli si offerse alle catene» (Cm Gv XXVIII, XXIII, 727s.; cf. I. de la Potterie, *La passione secondo Giovanni* [18, 1-19, 42], in *Studi di cristologia giovannea*, Genova 1986, 155ss.).

(4) Cf. Rm 5, 6. La sottolineatura spazio-temporale rapporta l'*ora* al frutto delle genti: «Ecco dunque qual è "la novità", che è venuta dopo il tempo della passione di Gesù:... gli eventi di quella città e di tutta la nazione dei Giudei, e la nascita improvvisa della stirpe dei cristiani che sembrava, per dir così, spuntata fuori in un istante» (C Cel VIII, 43, 698; cf. B. Psephogas, *La passion de notre-Seigneur Jésus-Christ dans la théologie d'Origène*, in *Origeniana secunda*, 319).

(5) Cf. Gs 11, 8. «Sidone la grande... (Se risalgo) al significato del nome, che vuol dire "cacciatrice" e "cacciatori", vedo che delle forze avversarie – tra cui ci sono molte differenze – alcune sono per la caccia piccola, altre per quella grossa, nel senso che le anime le catturano, alcune per mezzo di piccoli, altre di grandi peccati» (Om Gs XIV, 2, 203). Sul passaggio di Gesù ai pagani, cf. Cm Mt X, 23, nota (36); Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, 275s.

(6) Cf. 1 Pt 5, 8. Cf. Cm Mt X, 2, nota (9).

(7) Cf. Mt 15, 21. C'è una progressione nelle visite del Signore, una anticipazione, nel caso, che consente di rivedere in filigrana tutta la

*mondo*⁴⁸, è detto essere *dio* di coloro che non hanno voluto accettare lo *spirito di adozione*⁴⁹ onde diventare figli *dell'altro mondo e della risurrezione dei morti*, per cui sono rimasti nella filiazione del mondo presente di quaggiù (62). Queste le spiegazioni che, anche se a mo' di digressione, mi è sembrato necessario assumere a motivo delle parole: *sono ciechi e guide di ciechi* (63). Chi dunque? Ma i Farisei, ai quali *il dio di questo mondo ha accecato le menti*, essendo *senza fede*, perché non hanno creduto in Gesù Cristo, e li ha accecati, *perché non splendesse ad essi lo splendore della gloria di Dio nel volto di Cristo*⁵⁰. Non solo bisogna evitare di lasciarsi guidare da quei ciechi che sono coscienti di avere bisogno di guide, per il fatto di non avere ancora avuta la facoltà di vedere da se stessi; ma bisogna anche, nei riguardi di tutti coloro che dichiarano di guidare con sano insegnamento, dare prudente ascolto e apportare un sano giudizio su ciò che dicono, onde evitare di metterci alla mercé dell'ignoranza di gente cieca e che non vede le realtà della sana dottrina, e presentarci a nostra volta come ciechi, per il fatto di non vedere il senso delle Scritture, sì

storia della salvezza; Gesù viene con una rivelazione parziale, per non accecare con una luce che ancora non può essere completamente portata, ed è questo il senso stesso della economia dell'Incarnazione (cf. Cm Mt X, 14, nota [12]; Cm Mt X, 17, nota [16]; Cm Ct III, cit., 245).

⁵ Mc 7, 24. ⁶ Mt 15, 22.

(8) Cf. Mc 16, 16. «La Chiesa dei pagani... dimentica la sua gente e la casa di suo padre e viene a Cristo» (Cm Ct II, cit., 108; cf. Sgherri, *Chiesa*, 341).

(9) Cf. Mt 15, 28. «Quando (Abramo) "uscì dalla sua terra e dalla sua parentela", allora gli furono rivolti responsi più sacri, ...il patto di Dio e la circoncisione, segno della fede, che non avrebbe potuto ricevere finché era nella casa paterna, fra i congiunti secondo la carne» (Om Gn III, 3, 85s.); la Chiesa dalle genti «esce dalla casa del padre» suo, empio e iniquo, e viene «per essere lavata dai peccati» (Om Es II, 4, 61); la Cananea mostra e realizza nella sua uscita la fede che le è stata

che entrambi, chi guida e chi è guidato, cadono nella fossa di cui abbiamo parlato precedentemente (64).

Dopo queste cose, è scritto in che modo Pietro rispondendo al Salvatore – in quanto non aveva capito le parole: *non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca* – disse: *spiegaci la parabola*. Al che il Salvatore dice: *Siete ancora senza intelligenza anche voi?* (65), come a dire: Da tanto tempo siete con me e ancora non capite l'intenzione delle cose che dico, e ancora non comprendete che per questo motivo *non contamina l'uomo, perché quello che gli entra nella bocca entra nel ventre* e uscendo da questo, *va a finire nella fogna* ⁵¹? Non per motivo della Legge, alla quale sembravano credere, i Farisei non erano pianta del Padre di Gesù, ma per la cattiva interpretazione della Legge e di quanto vi è scritto.

donata.

(10) Rm 12, 6. L'Esodo è, per Israele e per la Chiesa, paradigma di ciò che si deve lasciare alle spalle nel cammino verso Dio: «A mezzanotte viene la voce, in quell'ora in cui i figli d'Israele uscirono dall'Egitto, nella quale anche il Cristo è risorto dai morti. La voce è la tromba che risuscita i morti e li fa uscire dai sepolcri. E questo: Uscite, ha poi anche un senso mistico; se infatti non usciremo, non potremo andare incontro allo Sposo» (Cm Mt Fr. 500; cf. Scognamiglio, *La vita cristiana come esodo*, cit., 129-140; M.I. Danielli, *La teologia e la spiritualità dell'esodo*, in DSBP 18, 58).

(11) Dt 32, 8. *Secondo il numero dei figli d'Israele*: Origene cita in questo caso il testo ebraico, come altre volte il testo greco: «secondo il numero degli angeli di Dio» (cf. Princ I, 5, 2, 190, e nota 10 di Simonetti); significativa la citazione dall'ebraico, che mostra i pagani venuti al Cristo partecipare ai beni del primo popolo, con sottolineatura della *continuità* rispetto alla tematica complementare della *sostituzione* d'Israele: «Un tempo non “era piena della gloria” di Dio “tutta la terra”, ma soltanto un angolo... quando si diceva: “Dio è conosciuto nella Giudea, in Israele è grande il suo nome”. Gloria a Dio, “che ha mandato il suo Figlio” perché “tutta la terra fosse piena della sua gloria”» (Om Is

Se infatti si intendono due ministeri secondo la Legge – *il ministero della morte impresso nelle lettere* ⁵² che non ha niente in comune con lo Spirito, e *il ministero della vita* (66), quello inteso secondo la Legge spirituale – coloro che per loro disposizione alla verità erano capaci di dire: *sappiamo che la Legge è spirituale* ⁵³ e per questo è *santa la Legge, e santo, giusto e buono il comandamento* ⁵⁴, costoro erano piantagione piantata dal Padre celeste ⁵⁵, mentre coloro che non erano tali, ma circondavano di rispetto soltanto *la lettera che uccide* (67), erano piantagione non di Dio, ma di colui che aveva indurito il loro cuore, ponendo un velo su di esso, che restava in vigore in loro fino a quando ci sarebbe stata la conversione al Signore (68); *quando infatti ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto; ma il Signore è lo Spirito* (69).

IV, 2, 100; cf. Om Gdc VIII, 4, 140ss.; Om Gn XIII, 3, 202; Sgherri, Chiesa, 290ss.).

(12) Cf. Es 7, 17ss. Si noterà la progressione del Vangelo come racconto teologico attraverso il commentario origeniano: dopo il discorso sulle leggi di purità nella loro funzione storico-salvifica,

Mt 14:

- v. 13: Si ritirò... in deserto
- v. 14: vide... folla e sentì
compassione e guarì
- v. 15: i discepoli dissero:
Congeda la folla
- v. 16: Date loro voi stessi
- v. 17: cinque pani - due pesci
- v. 19: ordinato alla folla di
sedersi per terra...
pronunziò la benedizione
... diede ai discepoli
e i discepoli alla folla
- v. 20: dodici ceste di pezzi
avanzati
- v. 21: cinquemila

Mt 15:

- v. 29: Gesù salito sul monte
- v. 30: folla recando malati...
ai suoi piedi... li guarì
- v. 32: Chiamò i discepoli...
Sento compassione
- v. 33: Dove potremo?
- v. 34: sette - pochi pesciolini
- vv. 35s.: ordinato alla folla di
sedersi sull'erba...
rese grazie...
dava ai discepoli
dei pezzi avanzati
e i discepoli alla folla
sette sporte
- v. 37: quattro mila
- v. 38: quattromila

Giunto a questo punto, uno potrebbe dire che come *non è quello che entra nella bocca che contamina l'uomo* (70), benché si ritenga impuro da parte dei Giudei, così *non è quello che entra nella bocca che santifica l'uomo*, benché si ritenga, da parte dei più integri, che santifichi quello che chiamiamo pane del Signore. Questo discorso, a mio avviso, non è da disprezzare, e per questo ha bisogno di una chiara spiegazione, che a me pare essere la seguente. Come non è l'alimento a contaminare colui che mangia, ma la coscienza di chi mangia con dubbio⁵⁶ – *chi è infatti nel dubbio se mangia è condannato perché non agisce per fede*⁵⁷ –, e come per chi è contaminato e non ha fede nessuna cosa è pura non già a motivo di se stessa, bensì a motivo dell'essere contaminato e non aver fede in lui, così *ciò che è santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera* (71), santifica colui che ne usa non in forza della propria parola. Se così fosse, infatti, santificherebbe anche colui che

⁸ Cf. Mt 15, 32. ⁹ Cf. Mt 14, 21. ¹⁰ Cf. Mt 15, 32.38.
¹¹ Cf. Mt 14, 15. ¹² Cf. Mt 14, 17. ¹³ Cf. Mt 15, 34. ¹⁴ Cf.
 Mt 14, 19. ¹⁵ Cf. Lc 9, 14. ¹⁶ Mc 6, 39. ¹⁷ Mt 15, 35.
¹⁸ Mt 14, 19; Mc 6, 41; Lc 9, 16. ¹⁹ Mt 15, 36; Mc 8, 6.

esprime la distinzione di Israele dai popoli pagani, si apre significativamente l'era messianica in cui – per la fede – Israele si mescola alle genti e le genti devono entrare in Israele (Carbone, *La comunità*, 150).

(13) Cf. Dt 32, 8-9. «Quando uno è condotto dalle tenebre dell'errore alla conoscenza della luce e si converte dal modo di vivere terrestre a una condotta di vita spirituale, appare come uscito dall'Egitto... C'è anche l'altra figura di uscita dall'Egitto: quando l'anima lascia le tenebre di questo mondo e la cecità della natura corporea» (Om Nm XXVI, 4, 360s.).

(14) Mt 15, 22. *Cananea, preparata all'umiliazione*: «seme sempre instabile, sempre malsicuro: questo significa Cananeo» (Om

mangia *in modo indegno* del Signore ⁵⁸, e per aver mangiato di questo cibo non ci sarebbe alcun infermo, malato o morto. Una tale realtà appunto Paolo ha espresso nelle parole: *è per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti* (72). Orbene, riguardo al pane del Signore, chi lo usa ne ha vantaggio quando vi comunica con anima incontaminata e coscienza pura. Così non dipende dal fatto stesso di non mangiare del *pane santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera* ⁵⁹ il mancare noi di qualche bene, e neppure dal fatto in sé di mangiare, l'abbondare noi di qualche bene: ciò infatti che determina la mancanza sono la malizia e i peccati, e ciò che determina l'abbondanza sono la giustizia e le buone azioni; per cui è quasi lo stesso quello che dice Paolo: *Né se mangiamo abbiamo un vantaggio, né non mangiando veniamo a mancare di qualcosa* (73). *Se tutto quello che entra nella bocca passa nel ventre e va a finire nella fogna* ⁶⁰ anche l'alimento *santificato dalla parola di*

Gs XXI, 2, 274; cf. Om Es VI, 8, 119; Om Gs XIV, 2, 205).

⁷ Cf. Mt 25, 34. ⁸ Cf. Mt 20, 30.

(15) Cf. Rm 6, 12; Fil 3, 21. «I santi che “sono in questa tenda, gemono gravati” per il corpo della umiliazione, e tutto fanno per diventare degni di essere trovati nel mistero della risurrezione, quando Dio “trasformerà il corpo della umiliazione”... conforme (al corpo) glorioso del Cristo» (Cm Mt XIII, 21); l'anelito alla conversione è assimilato al desiderio della unione con Dio, «quando per quella che è considerata morte, viene il tempo di spogliarsi del corpo di morte e di essere esauditi» (Mart 3: PG 11, 566, cit. in C. Noce, *La morte in Origene*, PSV 32, Bologna 1995, 296).

(16) Mt 15, 22. Ha inizio il viaggio della conversione: «Si comincia infatti a osservare, a scorgere la speranza futura, a contemplare l'elevatezza dei progressi, e si cresce a poco a poco... L'anima, dunque, avendo davanti agli occhi la salita dell'osservatorio e la magnificenza delle realtà future, si pasce e si nutre (di) grandi speranze» (Om Nm XXVII, 9, 386).

Dio e dalla preghiera ⁶¹, in quanto realtà materiale, passa nel ventre e va a finire nella fogna. Ma reca utilità, in base alla preghiera fatta su di esso, *secondo la misura della fede* (74) e produce la chiara visione della mente che discerne ciò che è utile; e non è già la materia del pane, bensì la parola pronunciata su di esso, che reca vantaggio a chi ne mangia in maniera *non indegna* del Signore (75).

Ciò per quanto riguarda il corpo tipico e simbolico. Ma si potrebbero dire anche molte cose sullo stesso Logos che *si è fatto carne e vero cibo* (76); chi ne mangia *vivrà assolutamente in eterno* ⁶² ma nessuno che sia malvagio ne potrebbe mangiare: se infatti fosse possibile che questi, pur restando malvagio, mangiasse il *Logos diventato carne* ⁶³ che è anche *pane vivo* (77), non starebbe scritto: *Chiunque mangia di questo pane vivrà in eterno* ⁶⁴.

(17) Cf. Mt 15, 22. Si noterà ancora una volta come il metodo della "raccolta" porta a percepire il senso globale della Scrittura, «diffuso, disseminato attraverso tutti gli scritti come semenze sparse qua e là nei testi, ... "indicazioni" che permettono di scoprire verità su Dio, sull'uomo, sul mondo, ... sulla economia del Cristo» e forse, dopo una lunga e amorosa familiarità con l'insieme dei testi «di cui il lettore si impregna», gliene sarà dato il senso «come proveniente da Dio» (Introduzione di Harl a *Philocalie*, cit., 144.157.156).

⁹ Mt 8, 29. ¹⁰ Rm 1, 3. ¹¹ Rm 1, 4. ¹² Cf. Lc 7, 13-15.
¹³ Cf. Lc 8, 41-42.

(18) Mt 14, 33. In queste annotazioni cristologiche, a seconda dei titoli dati al Cristo, diverso appare l'approccio della fede: «Se, infatti, aver visto Gesù con gli occhi del corpo fosse lo stesso che aver visto la Parola di Dio, in questo caso Pilato, che condannò Gesù, avrebbe visto il Verbo, come anche lo avrebbero visto il traditore Giuda e tutti coloro che gridavano: "Crocifiggilo"» (Om Lc I, 4, 48). La pedagogia del Verbo, lungi dall'imporsi, rispetta la libertà degli uomini nelle «tappe del loro cammino verso Dio» (Fédou, *La sagesse*, 194).

(19) Cf. Gv 4, 46-47. La divinità di Gesù «ha per testimonianza le chiese di quelli che egli ha beneficato, le profezie fatte a suo riguardo,

15. LA CUSTODIA DEL CUORE

In seguito, vediamo in che senso ciò che esce e contamina l'uomo, non lo contamina perché esca dalla bocca, ma è nel cuore il motivo di questa contaminazione, dal momento che da questo provengono, prima ancora di venire fuori dalla bocca, *propositi malvagi*, tra cui specialmente *omicidi, adulteri, prostituzioni, furti, false testimonianze, bestemmie*; queste sono le cose che rendono immondo l'uomo (78), quando escono dal cuore e uscite da questo passano per la bocca, perché se non venissero fuori dal cuore ma vi restassero chiuse da

le guarigioni compiute nel suo nome, la conoscenza e la sapienza in Cristo, la ragione (presso coloro i quali si prendono cura di andare oltre la semplice e nuda fede e (di) penetrare il senso delle divine Scritture» (C Cel III, 33, 247; cf. Moseo, *I miracoli*, cit., 88).

(20) Cf. 1 Cor 15, 45. Il Dio amante della vita (cf. Sap. 11, 26; 12, 13) opera nel Cristo, Spirito *vivificante i differenti generi delle anime*; negli uomini malati, non distinti in "nature fisse", si iscrive l'operazione della misericordia divina: Dio «non resta lo spettatore passivo ed esterno di questa avventura di salvezza ma vi partecipa in prima persona» (Perrone, «*La passione della carità*», cit., 228).

(21) Gv 4, 48. Lo sguardo origeniano si volge dai *titoli cristologici alla tipologia* delle persone che, lungo i secoli, grideranno a Gesù con la fede: «Le guarigioni miracolose operate dal Salvatore... giovarono a coloro che ricevettero il beneficio, perché li indussero alla fede» e insieme sono «simboli (della guarigione) di coloro che sono liberati da ogni malattia e debolezza per l'opera perenne del Logos di Dio» (Cm Gv VI, XXXIII, 338); Dio terrà conto «della preghiera degli uomini, delle loro disposizioni, della loro fede, della loro volontà (e) ogni cosa sarà compresa convenientemente nella disposizione della Provvidenza» (Pregħ VI, 4, 52; cf. Cignelli, *Il tema "Logos-Dynamis"*, cit., 252-255).

(22) Mt 15, 24. *La stirpe perduta delle anime chiaroveggenti*: c'è un contrasto voluto nella espressione! Israele – «ognuno che, per la

qualche parte, senza avere il consenso di esprimersi attraverso la bocca, ben presto sparirebbero e l'uomo non ne sarebbe contaminato. Fonte, dunque, e principio di ogni peccato sono *i propositi malvagi* (79); se questi infatti non prendono il predominio, non ci saranno né omicidi, né adultèri, né alcun altro di tali peccati. È per questo che ognuno deve custodire il proprio cuore con ogni

sincerità della fede e la purezza della mente, vede Dio» (Om Nm XVI, 7, 228) – sarebbe, in quanto tale, il tipo delle anime più perspicaci, cui si rivolge il Logos; la prospettiva storico-salvifica della vicenda d'Israele, sempre presente al pensiero origeniano, corregge la punta gnostica del testo (cf. Sgherri, *Chiesa*, 118, nota 263; Orbe, *La teologia*, II, cit., 596).

(23) Cf. Mt 15, 26. La lettura gnostica è decisamente messa da parte; la conversione fa uscire la Cananea dalla sua "razza": «Se dunque vogliamo capire che dipende da noi trasformarci da serpenti, da porci, da cani, impariamo dall'Apostolo... "Quando rispecchiamo sul volto senza velo la gloria del Signore, siamo trasformati secondo la medesima immagine"... Se eri uno che abbaia e la Parola ti ha plasmato e rifatto, tu sei stato trasformato da cane in uomo» (*Eracl.* 14, cit. in Cignelli, *Il tema "Logos-Dynamis"*, cit., 248).

(24) Cf. Mt 15, 28. *Avendo tesa la sua libertà*, con una protensione che fissa l'anima nell'amore per Dio: «La libertà dell'arbitrio

vigilanza (80); infatti nel giorno del giudizio il Signore verrà *a mettere in luce i segreti delle tenebre e a manifestare le intenzioni dei cuori* (81) di mezzo a *tutti i ragionamenti* degli uomini, che *ora li accusano ora li difendono* (82), allorché i loro stessi propositi li sconvolgeranno.

E i propositi malvagi arrivano a tal punto, che talvolta anche quelle realtà che sembrano buone e, almeno al giudizio dei molti, lodevoli, essi le rendono vituperevoli. Ad esempio, se *facciamo l'elemosina davanti agli uomini* ⁶⁵ avendo di mira, nei nostri intenti, di *essere ammirati* ⁶⁶ come filantropi dagli uomini ed essere esaltati per questa filantropia, *abbiamo già ricevuto la nostra ricompensa* ⁶⁷ dagli uomini; e, in una sola parola, tutto ciò che si compie e implica, in chi agisce, la coscienza di agire per essere lodato dagli uomini, non riceve alcun premio da parte di Colui che *vede nel segreto* (83) e che rende la ricompensa a coloro che sono puri *nel segreto*.

Lo stesso, dunque, ne è di quella che si crede castità, se ha pensieri rivolti alla vanagloria o al guadagno; oppure di quel che si presume sia insegnamento ecclesiastico, se diventa indegna ricerca di adulazione nelle parole, o con pretesto di guadagnare di più, o di cercare una gloria degli

uomini per l'insegnamento, questo non è più l'insegnamento inteso da coloro che sono posti da Dio nella Chiesa prima come *apostoli*, dopo come *profeti* e in terzo luogo come *dottori* (84).

Lo stesso dirai per colui che *aspira all'episcopato* (85) per gloria umana o per adulazione della gente, o per un guadagno da parte di quelli che vengono ad ascoltare la parola e che danno, con la scusa della pietà. Un vescovo del genere, insomma, non desidera *un nobile lavoro* (86), né può essere *irreprensibile, sobrio, saggio* (87), ubriaco com'è di gloria e di questa insaziabilmente ambizioso. Lo stesso dirai pure circa presbiteri e diaconi.

Queste riflessioni, anche se alcuni avranno l'impressione che le abbiamo dette per divagare, considera se non fosse necessario farle, perché i cattivi propositi sono fonte di tutti i peccati e hanno il potere di contaminare persino quelle azioni le quali, invece, giustificherebbero chi le ha compiute, se fossero eseguite non per effetto di questi propositi.

Abbiamo dunque esaminato, secondo le nostre capacità, quali sono le cose che contaminano. Il *mangiare poi con mani non lavate non contamina l'uomo* (88), ma se

si deve parlare con audacia, quel che contamina è il mangiare con cuore non lavato tutto ciò che la nostra ragione è per natura portata a mangiare (89).

DALLA PARTE DI DIO

16. LA CANANEA

Partito di là, Gesù si ritirò verso le parti di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananea...¹.

*Di là: da dove, se non dalla terra di Genèsaret, di cui si è parlato in precedenza: Compiuta la traversata, approdarono nella terra di Genèsaret²? Si ritirò, forse, perché i Farisei si scandalizzavano (1) sentendo dire: *non quello che entra, ma quello che esce contamina l'uomo*³. Ma che a volte si sia ritirato a causa di quelli che sospettava che complottassero contro di lui, risulta chiaro dalle parole: *avendo sentito dire che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea* (2). Per questo motivo, forse, anche Marco nel riferire questo racconto, dice: *alzatosi, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse*⁴ ed è*

non potrà separarci dal suo amore. Sebbene infatti sia anch'essa una virtù e rimanga nella natura, tuttavia è tale la forza dell'amore da attrarre a sé ogni cosa e associare e rivendicare a sé tutte le virtù» (Cm Rm V, X, cit., I, 300; cf. Cocchini, *La quaestio sul libero arbitrio*, cit., 109-113).

(25) Gal 4, 26. Cf. Princ IV, 3, 8, 524 e nota 43 di Simonetti; Sgherri, *Chiesa*, 408-411; M. Harl, *La préexistence des âmes dans l'oeuvre d'Origène*, in *Origeniana quarta*, 249ss. (il "mondo simbolico" e il maturarsi della riflessione origeniana sulla prescienza divina); Norelli, *Marcione*, in *Il cuore indurito*, 14s.; H. Strutwolf, *Gnosis als System*. Zur

probabile che evitasse i Farisei, scandalizzati dal suo insegnamento, in attesa del momento più adatto (3) alla Passione, quel momento ben determinato (4). Uno poi potrebbe dire che Tiro e Sidone sono scelti per indicare i pagani, per cui egli si ritira da Israele e si reca dalle parti dei pagani. Orbene, nel nominare Tiro, gli ebrei lo pronunciano alterandolo in *Sor*, che significa *riunione*, mentre Sidone nella pronuncia ebraica significa *cacciatori* (5). Tra i pagani ci sono sia *cacciatori*, o spiriti maligni (6), sia *riunione* numerosa di gente che vive nel vizio e nelle passioni. Partito dunque da Genèsaret, Gesù si ritirò da Israele e venne non a Tiro e Sidone, ma *verso le parti* di Tiro e Sidone (7), per il fatto che per ora quelli che appartengono ai pagani vedono *in parte*; in quanto, se fosse giunto in tutta Siro e Sidone, non vi sarebbe rimasto neppure uno non credente.

³ Cf. 2 Re 24, 7.

⁴ Cf. 2 Re 19, 8ss.

Rezeption der valentinianischen Gnosis bei Origenes, Göttingen 1993, 267-269.

(26) Cf. Gn 15, 15. Il richiamo è rilevante per la problematica gnostica sottesa alla terminologia del brano; da Abramo discendono “le stelle del cielo” – il popolo dei cristiani – e “l’arena del mare” – il popolo giudaico –, ma, dice altrove Origene: «lo ritengo piuttosto che l’uno e l’altro esempio si possano applicare ad entrambi i popoli. Infatti anche in quel popolo ci furono molti giusti e profeti, ai quali meritatamente si addice l’esempio delle stelle del cielo; e nel nostro popolo ce ne sono molti i quali “sentono secondo la terra”... Ma neppure noi sentiamoci al sicuro; giacché fino a che ciascuno di noi non depone l’“immagine del terrestre” e riveste l’“immagine del celeste”, viene paragonato ad esempi terrestri» (Om Gn IX, 2, 159). Può accadere che, nella simbologia, la chiamata dei gentili venga «a perdere – in un’assoluta disincarnazione – ogni visibile concretezza e ad assumere categorie tipicamente gnostiche», ma da un lato resta ferma per Origene la possibilità per i singoli di convertirsi da uno stato all’altro, e dall’altro che la lettura normale dell’entrata delle genti nella Chiesa è in chiave storico-salvifica (cf. Om Gs VII, 5, 123ss. e note; Sgherri, *Chiesa*, 298).

Stando a Marco, *Gesù si levò e venne nei territori di Tiro* ⁵, “riunione dei pagani”, perché anche i credenti provenienti da quelle parti potessero salvarsi (8), una volta che ne fossero venuti fuori. Fa’, infatti, bene attenzione alle parole: *ecco una donna cananea che era uscita da quelle regioni si mise a gridare, dicendo: Pietà di me, Signore, Figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio* ⁶. E a mio avviso non avrebbe potuto gridare *con grande fede* (9), come bene è testimoniato, se non fosse *uscita da quelle regioni*. Ed è *secondo la misura della fede* (10) che uno esce dai confini dei pagani, quelli *che l’Altissimo quando divide le nazioni stabili secondo il numero dei figli d’Israele* (11), impedendo loro di oltrepassarli.

Qui si parla dunque di territori di Tiro e Sidone, mentre in *Esodo* si parla dei territori del Faraone, nei quali – dicono – avvengono flagelli contro gli egiziani (12). Ed è certamente da credere che ognuno di noi, quando è in

(27) Mt 15, 24. «Vediamo se per caso di nuovo non sia nascosto qui, come abbiamo mostrato in altri testi, un qualcosa della divina bontà, che Dio sempre nasconde a coloro che lo temono» (Cm Rm II, VIII, cit., I, 76 e Cocchini, Introduzione, XXIX).

(28) Cf. 1 Cor 10, 18. Gesù viene inviato e crocifisso per il genere umano: «Certo era estraneo alla natura e divinità di lui assumere “sangue e carne”; ma proprio per noi assunse quelle realtà che gli erano estranee, al fine di rendere familiari a sé noi che eravamo diventati estranei a motivo del peccato» (Om Is VII, 1, 145); chi credesse che Cristo è venuto soltanto per Israele, penserebbe in realtà come un Ebionita (cf. testi e discussione in Sgherri, *Chiesa*, 285ss.298); d’altra parte l’economia salvifica passa per Israele, e la discriminante è alla fine solo la fede (cf. Om Lv III, 1, 60). Nelle pagine non facili del Cm Mt che stiamo esaminando, emerge quella ricerca «sui principi» che attraversa tutta l’opera origeniana come una vena nascosta (cf. Monaci Castagno, *Origene*, 103ss.112ss.148s.251ss.).

(29) 2 Cor 5, 16. *Più perspicaci... più familiari*. Continua il duplice registro di discorso: «Lo stare fuori e l’entrare nella casa è mistico.

peccato, si trova nei territori di Tiro e di Sidone, oppure in quelli del Faraone, in Egitto, o in uno dei paesi fuori dell'eredità data da Dio, ma quando si converte dal vizio alla virtù, esce dai territori delle realtà perverse e giunge alle regioni che sono parte di Dio: tra questi esiste una differenza, che apparirà chiara a coloro che sono capaci di stabilire una analogia tra quello che è parte della ripartizione e della eredità d'Israele e la legge spirituale (13).

Fa' poi attenzione a questo andare di Gesù verso la donna cananea: è come se lui si recasse *verso le parti di*

Come posso giudicare coloro che sono fuori? Ognuno che pecca è fuori... Possano, una volta abbandonate le cose esterne, entrare dentro» (*Eracl.* 15, cit. in Monaci Castagno, *L'interpretazione*, in *Il cuore indurito*, cit., 104).

(30) Cf. Rm 10, 19; cf. Dt 32, 21. Sui cristiani, «“non-nazione”, perché non erano una nazione unica ma, se così si può dire, una nazione di tutte le nazioni... perfino stolta... (in questo mondo) per poter essere sapiente presso Dio», cf. Cm Rm VIII, VI, cit., II, 51 e Introduzione, nota 15.

²² Sal 8, 3; cf. Mt 21, 16. ²³ Mt 15, 26.

(31) Mt 15, 25-26. «L'impossibilità e il difetto non riguardano Dio, ma l'uomo» (Ireneo, *Contro le eresie* IV, 38, 2, cit., 399).

(32) Cf. Mt 20, 28; Fil 2, 7. Gesù, «insegnando nel Tesoro, non pronunziò tutte le parole che possedeva, ma solo quelle che quel luogo poteva accogliere, perché neppure il mondo, io penso, potrebbe contenere la Parola di Dio nella sua totalità. E tuttavia... Gesù non fu preso da nessuno, perché le sue parole erano più forti di quelli che lo volevano afferrare» (Cm Gv XIX, X, 579); la vita di Gesù ha donato al mondo soltanto una «misura di potenza»: è soprattutto in Cm Mt che si trova questo termine di “misura” nel senso di “quantità limitata”: la “debolezza” dell'uomo non è capace di ricevere tutta la gloria divina del Figlio, la cui manifestazione è riservata per la sua seconda venuta (Harl, *Origène et la fonction*, cit., 233).

(33) Lc 8, 46. Cf. Cm Mt X, 19, nota (48).

²⁴ Cf. Mt 15, 28.26.

(34) Cf. Es 22, 30. «Dacché il Verbo ci ha aperto gli occhi

Tiro e Sidone, mentre lei che era uscita da quelle regioni si è messa a gridare dicendo: Pietà di me Signore Figlio di Davide (14). La donna era *cananea*, parola che si traduce: *preparata all'umiliazione*. I giusti sono "preparati" al regno dei cieli e all'esaltazione nel regno di Dio ⁷; mentre i peccatori sono "preparati" all'umiliazione del loro vizio, degli atti compiuti nel vizio a cui da se stessi si "preparano", e del peccato *che regna in questo corpo mortale* (15).

Comunque la Cananea uscendo da quei confini, si allontanava da questo essere preparata all'umiliazione, allorché si mise a gridare e a dire: *Pietà di me, Signore Figlio di Davide* (16).

17. FIGLI E CAGNOLINI

Raccogli dai Vangeli e confronta, quali persone lo chiamano *Figlio di Davide*, come costei (17) e i ciechi di

dell'anima, e possiamo vedere la differenza tra la luce e le tenebre, preferiamo restare in ogni modo nella luce... E "la luce verace"... che è animata, conosce bene a chi dovrà mostrare i suoi raggi fulgenti, e a chi dovrà mostrare la sua luce, senza rivelare tutto il suo splendore, a causa della debolezza ancora persistente negli occhi degli uomini» (C Cel VI, 67, 561s.; cf. Girod, Introduzione, cit., 34ss.).

(35) Cf. Ct 2, 14. «È dolce la voce della Chiesa cattolica che confessa la vera fede e... amara e sgradevole la voce degli eretici che non proferiscono dottrine di verità ma bestemmie» (Cm Ct IV, cit., 266; cf. H. de Lubac, *Storia*, 76ss.): così è per l'insegnamento estraneo della *metensomatosi* (cf. Cm Mt X, 20 e note [5].[6]; G. Dorival, *Origène a-t-il enseigné la transmigration des âmes dans les corps d'animaux? À propos de P Arch I, 8, 4*, in *Origeniana secunda*, 20.29.31s.; U. Bianchi, *L'anima in Origene e la questione della metensomatosi*, in «Augustinianum» XXV 1/2 [1986], 33-50; M. Maritano, *L'argomentazione scritturistica di Origene contro i sostenitori della metensomatosi*, in *Origeniana sexta*, 251-276).

Gerico ⁸ e quali invece lo chiamano *Figlio di Dio*, oppure quali non aggiungono *veramente*, come gli indemoniati che dicono: *Che cosa abbiamo in comune con te, Figlio di Dio?* ⁹ e quali invece aggiungono *veramente*, come quelli che nella barca l'adorarono, dicendogli: *veramente tu sei il Figlio di Dio* (18). E infatti, penso, sarà utile la raccolta di queste persone, allo scopo di osservare la differenza tra coloro che si avvicinano a lui: quali si accostano a lui come a colui che è nato dal seme di Davide secondo la carne ¹⁰, quali invece si avvicinano a lui, come a colui che è stato *costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione* ¹¹, e di questi chi usa l'avverbio "veramente", e chi invece no. Fa' inoltre attenzione: la Cananea prega non per un figlio (non risulta neanche che ne abbia avuto uno), ma per una figlia terribilmente tormentata dai demoni; un'altra madre accoglie vivo un figlio trasportato fuori morto ¹². E una volta il capo della sinagoga prega per sua figlia di dodici anni che si ritiene morta ¹³, mentre l'ufficiale regio prega per il figlio ancora malato e prossimo

(36) Mt 15, 27. La conversione rende figli: i "piccoli" possono divenire in verità "grandi", figli di Dio che non permangono nella condizione di "cani", ma escono "dalla disposizione all'abbassamento" e si incamminano per la via della divinizzazione. «Pensiamo a ciò che ha lasciato scritto Giovanni: "A quanti l'hanno ricevuto, a quelli che credono nel suo nome, diede il potere di diventare figli di Dio"... Queste parole non significano che Cristo ci eleva alla natura di Dio, ma che ci comunica la sua grazia e ci conferisce la sua dignità» (Om Lc Fr. 73, 280s.; cf. Crouzel, *Théologie*, cit., 176ss.232).

(37) Cf. 2 Pt 2, 22; Prv 26, 11. Gli *esseri privi di ragione* sono immagine dell'uomo peccatore, estraniato dalla propria natura, al quale peraltro rimane aperta la via della conversione: «Il Figlio di Dio è il pittore di questa immagine: e poiché tale e così grande è il pittore, la sua immagine può essere oscurata... (non) cancellata» (Om Gn XIII, 4, 207); occorre "strappare" dal volto – in senso battesimale – l'immagine del "principe delle tenebre" «per riprendere quella secondo la quale all'origine noi fummo creati» (Om Lc XXXIX, 5, 243; cf. il tema in

a morire (19). Sia la figlia tormentata dal demonio sia il figlio morto avevano ciascuno una madre, la figlia già morta e il figlio mortalmente malato avevano rispettivamente un padre: l'uno era capo di sinagoga, l'altro ufficiale regio. Sono persuaso che questi dettagli contengano motivi concernenti i differenti generi delle anime che Gesù guarisce dando loro la vita (20). E tutte quante le guarigioni operate nel popolo e soprattutto quelle riferite dagli evangelisti, sono avvenute certo allora, affinché coloro che non credevano, *se non vedevano segni o prodigi* (21), credessero; ma i fatti di allora erano simboli di realtà che ogni volta Gesù compie con la sua potenza. Infatti non c'è tempo in cui ogni cosa scritta non si realizzi, per effetto della potenza di Gesù e secondo il merito di ciascuno.

Dunque la Cananea, in considerazione della sua

Gregorio di Nissa, *Vita di Mosè II*, 316 [M. Simonetti], Milano 1984, 248s.; Crouzel, *Théologie*, cit., 141ss.175ss.186ss.). Il passo di Cm Mt sancisce, tra l'altro, «il principio ermeneutico della interpretazione allegorica dei nomi di animali, riferendoli alle diverse condizioni morali dei soggetti» (Bendinelli, *Il Commentario*, 201; cf. F. Bisconti, *Letteratura patristica ed iconografia paleocristiana*, in *Complementi*, cit., 389-393; M.P. Ciccarese, *Il simbolismo antropologico degli animali nell'esegesi cristiana antica: criteri e contenuti ermeneutici*, in ASE 7/2 [1990], 529-567).

²⁵ Mt 15, 27.

(38) Cf. Mt 15, 28. Cristo ha potuto convertire «persone irragionevoli, soggette alle proprie passioni... Ancor oggi fa questo... che da intemperanti essi divengano saggi, ...da iniqui... giusti, ...da dissennati... accorti, ...da deboli e vili... valorosi e costanti» (C Cel II, 79, 215; cf. una attualizzazione del tema patristico in *Teologia della redenzione* [Commissione Teologica Internazionale], «Il Regno-Documenti» 3/96, 96-98). Una esegesi recente del brano considerato si trova in J.-F. Baudoz, *Les miettes de la table. Étude synoptique et socio-religieuse de Mt 15, 21-28 et de Mc 7, 24-30*, Paris 1995.

(1) Cf. Mt 15, 29-31; 15, 21; Lc 5, 1. Su Genèsaret, cf. Cm Mt XI,

razza, non meritava neppure una risposta da parte di Gesù, il quale ammette di non essere stato mandato dal Padre se non *alle pecore perdute della casa d'Israele* (22), alla stirpe perduta delle anime chiaroveggenti. A motivo però della sua libera scelta e dell'essersi prostrata davanti a Gesù Figlio di Dio, le tocca una risposta che ne scopre l'origine indegna ma ne mostra anche il merito: ella meritava le briciole come un cagnolino e non il pane (23). Ma avendo teso la sua libera scelta e accettato la parola di Gesù, ella reclama che le tocchino le briciole anche come a cagnolino, e riconosce padroni quelli di stirpe superiore; è allora che riceve una seconda risposta, che rende testimonianza alla sua grande fede, e le promette il compimento di quanto vuole (24). Ora io penso che per analogia con la *Gerusalemme di lassù* (25), madre libera di Paolo e dei suoi simili, occorrerà intendere che la Cananea, madre di colei che era terribilmente tormentata dai demoni, assurga a simbolo di madre di ogni anima di questo genere. E cerca di capire se sia assurdo che ci siano molti padri e molte madri, in analogia con i padri di Abramo, verso cui andava il patriarca (26) e in analogia con la Gerusalemme madre, cui si riferisce Paolo quando parla di se stesso e dei suoi simili ¹⁴.

È probabile che costei, di cui la Cananea è simbolo, uscita dai territori di Tiro e Sidone, che erano prefigurati

6, nota (19) e il richiamo all'inizio di Cm Mt XI, 16.

(2) Cf. Mt 5, 14. *Quella che è più comunemente chiamata Chiesa*: cf. Cm Mt X, 13, nota (20); Cm Mt XVI, 22.24; Introduzione, nota 40.

(3) Cf. Mt 5, 1. Quanto alla Chiesa, «se qualcuno di noi che siamo detti sue membra, sta male e soffre per un qualche peccato, cioè, se brucia per la macchia di un qualche peccato e non è soggetto a Dio, giustamente, lui, Cristo, si dice che non è ancora sottomesso perché sono sue membra coloro che non sono soggetti a Dio» (Om Sal XXXVI,

dai luoghi terrestri, si sia avvicinata al Salvatore e l'abbia supplicato, e continui tuttora a supplicarlo, dicendo: *Abbi pietà di me Signore Figlio di Davide, mia figlia è terribilmente tormentata da un demonio* ¹⁵.

Dopo Gesù, volgendosi anche a quelli che sono fuori e ai discepoli, nel momento che occorreva, rispose: *Non sono stato mandato...* (27), facendoci capire che ci sono anime superiori, intelligenti e chiaroveggenti che si sono perdute, allegoricamente chiamate *pecore della casa d'Israele*; e, secondo me, ritenendo che queste si riferiscano all'Israele *secondo la carne* (28), i più semplici

II, I, 76s. e nota Prinzivalli, 418); quanto al debordare del "corpo del Cristo" in tutta l'umanità chiamata a divenire Chiesa: «Se uno ritiene che la Chiesa sia detta "luce del mondo", nel senso di tutto il rimanente genere umano e degli infedeli, tale interpretazione può forse sussistere, a patto che venga intesa come una profezia riguardante la fine (del mondo)» (Cm Gv VI, LIX, 376; cf. Bardy, *La théologie*, 145ss.).

(4) Cf. Mt 15, 30. L'ecclesiologia origeniana, assoluta nelle sue esigenze di verità e purezza, vede nella misericordia del Salvatore i Gabaoniti, che si salvano «non senza subire un marchio d'infamia» (Om Gs X, 1, 168), l'«Egiziano, l'Idumeo e i figli generati da loro (alla) terza generazione; il Moabita poi e l'Ammonita solo dopo la decima generazione, allorché abbia compimento il secolo» (Pregh XX, 1, 94) e quanti sono detti «estranei, certo in confronto degli intimi... ma non troppo distanti da questi», così che «mentre gli intimi odono chiaramente, essi odono confusamente perché a loro si parla in parabole... tuttavia odono» (Princ III, I, 17, 391).

(5) Cf. Mt 11, 5. «Chi vi ha riuniti, o catecumeni, nella chiesa? Quale stimolo vi ha spinti... per trovarvi insieme in questa assemblea? Non siamo stati noi che abbiamo visitato ad una ad una le vostre case; ma il Padre onnipotente, con la sua invisibile forza, ha ispirato nei vostri cuori... questo ardore che vi porta alla fede quasi vostro malgrado... soprattutto agli inizi della vostra vita cristiana, quando, trepidanti e paurosi, accogliete con timore la fede della salvezza. Vi supplico dunque, o catecumeni, non tornate indietro» (Om Lc VII, 7-8, 77s.; cf. Sgherri, *L'ecclesiologia*, 225ss.).

(6) Cf. Mt 15, 29-31. La Chiesa – spazio della meraviglia per le opere di Dio – riscopre incessantemente il dono di una chiamata e appartenenza gratuite: «Noi che desideriamo essere della Chiesa»,

si sentono indotti ad ammettere che il nostro Salvatore non fu mandato dal Padre se non a quei Giudei perduti. Noi, invece, che ci gloriamo di dire in verità: *Anche se un tempo abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così* (29), sappiamo che l'opera principale del Logos è quella di salvare le persone più dotate di intelligenza; queste infatti si trovano in rapporto più familiare con lui di quelli che sono più deboli.

Ma poiché *le pecore perdute della casa d'Israele* ¹⁶, eccetto *il resto conforme a un'elezione per grazia* ¹⁷, non credettero al Logos, per questo egli *ha scelto ciò che nel mondo è stolto*, ciò che non è né Israele né chiaroveggente, *per confondere i sapienti* ¹⁸ d'Israele, e *ciò che è nulla* ¹⁹ l'ha chiamato nazione intelligente (30) affidandogli ciò di cui era capace, *la follia della predicazione* ²⁰, e si compiaceva di salvare coloro che vi credono, procurandosi una lode *dalla bocca dei bimbi e dei lattanti* ²¹, per confondere *le cose che sono* ²², essendo gli altri diventati nemici della verità.

La Cananea venne, dunque, si prostrò a Gesù come

²³ Cf. Ef 1, 13. ²⁴ Cf. Rm 7, 23. ²⁵ Rm 7, 23. ²⁶ Cf. Rm 7, 2.

dice Origene dei cristiani (Om Is VIII, 1, 161)!

(7) Cf. Mt 11, 5. C'è solidarietà fra le membra ecclesiali: la Chiesa si appoggia già su questi catecumeni che «hanno in sé non poca fiducia e molta speranza di diventare un giorno anche loro alberi fruttiferi per essere piantati nel paradiso di Dio proprio dal Padre, ch'è l'agricoltore» (Cm Ct III, 211; cf. J. Chênevert, *L'Église dans le Commentaire d'Origène sur le Cantique des cantiques*, Bruxelles-Paris-Montréal 1969, 268ss.; cf. anche Cm Mt X, 3, nota [17]; X, 19, note [47].[48]).

(8) Is 35, 6. Lo sviluppo ricorre in Origene: «Il cervo è nemico e avversario dei serpenti: con il soffio delle sue narici li fa uscire dalle tane e, vinta la forza mortifera del veleno, se ne pasce con diletto» (Om Ct II, 11, note 132.133, 87; Sgherri, *Chiesa*, 141, note 44.45).

² Cf. Is 35, 6. ³ Is 42, 18. ⁴ Cf. Is 42, 18. ⁵ Sap 13, 5.

davanti a un dio, e gli disse: *Signore, aiutami*. E lui: *Non è lecito prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini* (31).

Ci si potrebbe porre il quesito: quale il senso inteso da questo testo? In effetti: o c'era una quantità misurata di pane, per cui non potevano mangiarne i figli²³ e i cagnolini di casa, oppure c'era pane di qualità, ben fatto, per cui non era possibile, logicamente, dare da mangiare a cagnolini il pane dei figli, ben fatto. Ma niente di tutto ciò sembra plausibile in rapporto alla potenza di Gesù, capace di rendere partecipi sia i figli che quelli che chiama *cagnolini*. Vedi perciò se, riguardo alle parole: *non è lecito prendere il pane dei figli*, ci sia da dire che colui che ha *umiliato se stesso assumendo la condizione di servo* (32), abbia portato una certa misura di potenza, quanta ne potevano accogliere le realtà del mondo. E senti uscire da lui una quantità di tale potenza, come risulta chiaro dalle parole: *Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me* (33). Da questa misura di forza egli traeva, dandone di più a coloro che erano progrediti, e si chiamavano figli;

⁶ Mt 15, 31.

(9) Rm 1, 20. La vista è completamente riacquistata nello sguardo della fede; cf. Cm Mt XI, 14, nota (64).

(10) Cf. Rm 3, 29. Nel Cristo si realizzano le profezie, a gloria dell'unico Dio d'Israele e Padre di Gesù; per questa sutura antimarcionita, cf. Cm Mt X, 15, nota (22); XI, 14, nota (57). Paradossalmente, peraltro, l'Israele non credente resta al di fuori di questo giubilo: «Tutta la terra grida con gioia». Gli infelici Giudei ammettono che ciò si riferisce alla presenza tra noi di Cristo ma... non ne riconoscono la persona, quando vedono adempiersi ciò che è stato scritto. Quand'è infatti che la terra di Britannia o il paese dei Mauri o, in una sola volta, tutto il mondo si trovò d'accordo nel culto d'un unico Dio prima della venuta di Cristo? Ora invece a motivo delle Chiese... «tutta la terra grida con gioia» al Dio d'Israele» (Om Ez IV, 1, 86; cf. Fédou, *La sagesse*, 334ss.).

(11) Cf. Mt 15, 29-31. La Chiesa deve conformarsi nel suo agire

di meno a coloro che non lo erano, come a cagnolini. Ma, pur stando così le cose, nondimeno dove trovò *gran fede*, il pane dei figli lo diede, come a una figlia, a lei che si trovava ad essere cagnolino a motivo dei suoi bassi natali in Canaan ²⁴.

Può darsi che, tra le parole di Gesù, alcune siano pane che si può dare soltanto a quelli più dotati di logos, come a figli, e altre che, per così dire, sono «briciole» del gran convito, della mensa di nobili e signori. Di queste briciole potrebbero disporre alcune anime che sono come cani. E nella Legge di Mosè, circa alcuni cibi, è prescritto che siano gettati al *cane* (34) e lo Spirito Santo ebbe cura che, per alcuni alimenti, si ordinasse di darli ai cani. Che stiano pure a immaginare certuni, estranei

alla misericordia del Cristo, "unico medico"; cf. Cm Mt X, 24, note (43).(44); Introduzione, nota 80; Perrone, *La passione*, 225ss.; Mosetto, *Cristo ieri*, 298s.; Roselli, *O technites Theòs*, in *Il cuore indurito*, 72.

(12) Mt 15, 32. Cf. Cm Mt X, 23, nota (41). Ai discepoli compete di portare a compimento la convocazione ecclesiale del Cristo: «Il Creatore del mondo dopo essersi ristretto nella nostra carne, cominciò ad avere una patria umana, cominciò ad essere cittadino della nazione giudaica, ad avere parenti, per invitare come amore, attrarre come carità, avvicinare come affetto e persuadere come generosità quelli che la tirannide aveva respinto, la paura aveva disperso e la violenza aveva reso profughi» (cf. la silloge da san Pier Crisologo, in A. Quacquarelli, *Riflessioni sul gesto (Actio) di alcune scene della iconografia evangelica dei primi secoli*, in *Retorica*, cit., 116).

(13) Mt 15, 30. Il passo rende ragione del formarsi della Chiesa attraverso misteriosi e tenaci concatenamenti con il Cristo: «Non esiste un tempo, in cui Dio non ha voluto rendere giusta la vita umana, (ma) sempre egli si è preoccupato di offrire occasioni per conseguire la virtù, e raddrizzare perciò l'essere razionale... Dopo numerosi profeti, che avevano convertito in meglio le genti di Israele, il Cristo è giunto come riformatore del mondo intero» (C Cel IV, 7.9, 302s.; cf. Bardy, *La théologie*, 148ss.).

⁷ Mt 15, 32.

all'insegnamento della Chiesa (35), che le anime passino da corpi di uomini in corpi di cani, secondo differenti gradi di malizia. Quanto a noi, dal momento che questo punto non lo troviamo nella maniera più assoluta nella divina Scrittura, asseriamo che una condizione più dotata di logos si cambia in una meno dotata, e tale male lo subisce per grande indolenza e noncuranza; così pure, una volontà libera, ma non più dotata di logos per aver negletto il Logos, torna a volte ad essere dotata di logos, come chi una volta era cagnolino, desiderando mangiare le briciole che cadono dalla tavola dei suoi padroni (36), perviene alla condizione di figlio. In gran misura infatti una virtù contribuisce a fare di qualcuno un figlio di Dio, e un vizio, la furia di parole offensive e l'impudenza, nel farne uno che, secondo la parola della Scrittura, si chiami cane (37). E intenderai allo stesso modo anche gli altri nomi degli animali irragionevoli. Comunque, colui al quale si

(14) Cf. 1 Cor 2, 13. Incessante è la ricerca nella luce della sapienza evangelica; cf. Cm Mt X, 15, nota (21); Perrone, *Quaestiones*, cit., 31.

(15) Mt 14, 14-15.

La "sinossi" origeniana delle moltiplicazioni dei pani ne sviluppa l'ermeneutica profonda: c'è una linea che conduce dalla presenza del Logos-Cristo al kerygma e da questo all'eucaristia: entrambi congiungono la Chiesa con il Logos (cf. Lies, *Eucharistische*, 176-179).

(16) Cf. Mt 15, 32. «A quanti sono imperfetti e si trovano ancora agli inizi, viene detto di camminare dietro al Signore Dio loro; e degli altri è detto: "Non voglio mandarli via digiuni, perché non capiti che vengano meno per strada"» (Cm Rm V, VIII, cit., I, 285); il che non significa che il cammino possa avere un termine temporale: «Di coloro che procedono per la via della sapienza di Dio, (Balaam) ammira "le tende", nelle quali sempre camminano... e, quanto più progrediscono, tanto più... (la via) si allunga e tende all'infinito» (Om Nm XVII, 4, 241).

²⁰ Cf. Mt 14, 19. ²¹ Cf. Mt 15, 35. ²² Gv 6, 10-11.
²³ Cf. Mt 15, 29. ²⁴ Cf. Mt 15, 32. ²⁵ Cf. Mt 14, 15. ²⁶ Cf.

rimprovera di essere cane, e che senza sdegnarsi che gli si dica di non esser degno di ricevere il pane dei figli, con ogni rassegnazione dice la parola di quella Cananea: *Sì, o Signore, ma anche i cuccioli mangiano dalle briciole che cadono dal tavolo dei loro padroni*²⁵, gli toccherà la risposta più grata, quando Gesù gli dirà: *Grande è la tua fede*, avendo accolto tale fede, e dichiarerà: *Avvenga a te come tu vuoi* (38), sì che anch'egli venga guarito, e se mai ha portato frutto bisognoso di guarigione, costui potrà ottenerla a sua volta.

Mt 15, 32. ²⁷ Cf. Mt 14, 15.

(17) Cf. Mt 14, 13. Sul rapporto pianura-montagna (anche il deserto è un luogo piano), cf. Cm Mt X, 8, nota (13); X, 23, note (28).(29).(34).(36); Cm Mt XI, 4, nota (2); XI, 5, nota (13). Nei passi citati il tema è svolto prevalentemente in chiave storico-salvifica: dal deserto-pianura, luogo vuoto di Dio, simbolo della realtà pagana, esce la Chiesa delle genti; nel nostro passo Origene esamina l'eucaristia anche in rapporto al cammino del credente: gli stati della vita interiore sono alimentati da una eucaristia "non automatica", che discerne e insieme accompagna la dinamica della fede.

(18) Cf. Gv 6, 9-13. «E quelli che mangiano, non mangiano alla stessa maniera, bensì in modo diverso, ciascuno secondo la propria capacità... Anche il Vangelo conosce la medesima differenza allorché il Salvatore "sazia quelli che lo seguono" non con pani simili, bensì differenti: ad alcuni di essi infatti "spezza"... pani di grano, agli altri invece... "di orzo"» (*Sulla Pasqua* I, 23, 91, con nota 4 di Sgherri). Cf. Cm Mt XI, 2, nota (13).

²⁸ Cf. Mt 14, 14. ²⁹ Cf. Mt 15, 30. ³⁰ Cf. Mt 15, 31.
³¹ Cf. Mt 14, 17.19. ³² Cf. Mt 15, 34. ³³ Cf. Mt 14, 17. ³⁴ Cf. Mt 15, 35.
³⁵ Cf. Mt 14, 19. ³⁶ Cf. Mt 14, 20. ³⁷ Cf. Mt 15, 35.
³⁸ Cf. Mt 14, 19.

(19) Cf. Mt 15, 34.36. *Sono migliori... capaci di doni migliori*, verrà precisato poco più sotto. Su questa "capacità", cf. Cm Mt X, 1, nota (2); Cm Mt X, 25, nota (54); Cm Mt XI, 2, nota (14).

NELLA CHIESA

(20) Cf. Mt 15, 37. «Il numero sette sta a significare la legge dei comandamenti... Quando raggiungerai il numero sette, vale a dire la scienza della Legge, ricerca allora la tua libertà» (Om Gs X, 3, 173 e nota 17); *sette* è numero privilegiato nella numerologia patristica,

18. LE GUARIGIONI

Allontanatosi di là (da quanto detto in precedenza, risulta chiaro che questo luogo apparteneva al territorio di Tiro e Sidone) *Gesù giunse presso il mare di Galilea*, quello che solitamente si chiama il lago di Genèsaret, e di nuovo *salì sul monte* e, una volta lassù, *si mise a sedere* (1).

Si può dunque dire che su questo monte, dove Gesù si mette a sedere, non salgono soltanto quelli che sono sani, ma assieme ai sani salgono anche quelli che hanno subito varie sofferenze. E forse questa montagna, sulla quale Gesù sale e si mette a sedere, è quella che più comunemente si chiama Chiesa (2), che per opera del Logos di Dio è stata elevata al di sopra di tutto il resto della terra e dei suoi abitanti. Vi accedono non i discepoli, che hanno lasciato le folle, come in occasione delle Beatitudini (3), ma molte folle, di cui non è indicato che fossero sorde o affette da qualche sofferenza, ma che

perché «ricorre sovente in tutta la Sacra Scrittura: incomincia con la settimana della creazione e finisce con l'annuncio profetico della fine dei tempi... Tradotto in monogramma, il 7 è la lettera cristologica (gammadia) Z, largamente usata nella iconografia paleocristiana: una catechesi perenne. La gammadia Z comunicava a largo raggio principi basilari dell'Antico e del Nuovo Testamento su una linea di continuità che il fedele ben recepiva» (A. Quacquarelli, *Numerologia ed esegesi patristica*, in *Retorica*, cit., 109).

(21) Is 40, 6. Il dato biblico della *sarx* creata nella positività originaria e nella fragilità conseguente al peccato, persiste in Origene insieme alla considerazione platonica della corporeità come "luogo"

recavano con sé persone del genere. E infatti si può vedere, in compagnia delle folle che accedono a questa montagna ove si mette a sedere il Figlio di Dio, alcuni divenuti sordi a ciò che viene proclamato, altri ciechi nell'anima non vedendo la luce vera ¹, altri zoppi e incapaci di camminare secondo ragione, e altri storpi e incapaci di operare secondo ragione. Orbene, coloro che sono afflitti da queste infermità spirituali e ascendono sulla montagna su cui si trova Gesù accompagnandosi alle folle, fino a quando restano lontani dai piedi di Gesù (4), egli non li guarisce; quando invece, affetti come sono da tali mali, sono deposti dalle folle *ai suoi piedi*, cioè presso l'estremità del corpo di Cristo, pur non essendone degni per quanto è in loro, egli li guarisce.

E quando, nell'adunanza di quella che più

² Cf. 1 Cor 5, 7s.

della caduta. «La "contaminazione" derivante dal corpo, senza implicare un antisomatismo di tipo gnostico, si configura per l'"uomo a immagine" come una qualità specifica e caratterizzante del suo essere creatura vivente *in carne*, là dove la *caro* equivale al corpo materiale e terrestre dell'uomo fenomenico» (G. Sfameni Gasparro, *Le Sordes [Rhupos]*, cit., 180s.). Cf. Cm Mt XI, 3, nota (25).

(22) Cf. Mt 15, 32. La sequela del Cristo parte dalla casa e arriva alla pienezza del *dimorare* con Dio: «"Dirai questi precetti... in casa, ...per via, quando ti riposerai, quando ti alzerai"... Quando sediamo nella casa e ci riposiamo, significa... nella Chiesa che è la casa di Dio, naturalmente nella presente condizione carnale... Per via, significa... per quella via che dice: "Io sono la via". Quando infine ci alziamo, significa che, una volta destati dal sonno della morte nella risurrezione, allora parliamo il linguaggio della perfezione» (Om Sal XXXVI, V, I, 216s., nota di Prinzivalli 442). Cf. anche in questo stesso paragrafo la nota (16).

(23) Lc 13, 12. Cf. Cm Mt XI, 5, nota (12).

(24) Mt 15, 23. La Cananea non è congedata, ma per la fede entra a far parte del popolo che "fugge con Gesù": «Il popolo che sta

comunemente è chiamata Chiesa, vedi deposti dietro gli ultimi membri di essa, in certo senso presso i piedi del corpo di Gesù, ossia della Chiesa, i catecumeni venuti con la loro sordità, cecità, claudicazione e deformità, e guariti col tempo, secondo la parola di Gesù (5), non saresti nel falso dicendo che tali uomini, saliti in compagnia delle folle della Chiesa sulla montagna dov'è Gesù, sono stati deposti ai suoi piedi e da lui guariti, tanto che *la folla della Chiesa è piena di stupore nel vedere* (6) cambiamenti in bene avvenuti da siffatti mali, e potrebbe dire: questi che prima erano *sordomuti*, adesso dicono la parola di Dio, e gli *zoppi camminano* (7), compiendosi a livello non solo corporale ma anche spirituale la profezia di Isaia: *Allora lo zoppo salterà come un cervo e la lingua dei muti sarà chiara* (8). E se non è detto a caso in questo testo: *come cervo salterà lo zoppo*, diremo che non senza ragione quelli che prima erano zoppi e per opera di Gesù saltano come cervi, sono stati paragonati al cervo: animale puro, ostile ai serpenti, cui il loro veleno non può far male. Nell'assistere ai sordomuti che parlano si compie anche la

dietro rappresenta quelli che sono radunati dai pagani e che giungendo inattesamente... colpiscono più violentemente i nemici alle spalle... Quelli che seguono Gesù, son parsi effettivamente fuggire dagli oneri e precetti della Legge... Ma... proprio chi ha seguito il Cristo non fugge la perfezione e la pienezza della Legge» (Om Gs VIII, 2, 135).

(25) Mt 15, 28. La figura della Cananea appare emblematica alla prima Chiesa per esprimere la fede delle genti: «(Io) come cagnolino sedevo alla tavola altrui; non potevo mangiare il pane, ma, come parassita al banchetto di altri, raccoglievo le briciole cadute. Dal momento però che tu (Israele) non hai riconosciuto la manna che viene dal cielo, è a me che è stato trasferito il pane perché ho creduto e da cane che ero eccomi ormai divenuto figlio» (Anonimo Quartodecimano, *Sulla santa Pasqua* 55, in *I più antichi testi*, cit., 70).

(26) *Siamo stati capaci per il momento*: se queste formule contribuiscono a sottolineare il carattere di provvisorietà o quasi di

profezia che dice: *Chiara sarà la lingua dei muti*², o meglio quella che dice: *Sordi, ascoltate*³. Anche i ciechi ci vedono, secondo la profezia che dopo aver detto: *Ascoltate, sordi*, aggiunge: *Recuperate la vista, o ciechi*⁴. Ma i ciechi vedono quando, guardando il mondo, *dalla grandezza della bellezza delle creature, per analogia* ne contemplano *l'autore*⁵ e quando *dalla creazione del mondo discernono le perfezioni invisibili che si possono contemplare con l'intelletto nelle opere da lui compiute* (9), nel senso che le vedono e le comprendono attentamente e chiaramente.

Nel vedere queste cose, le folle *glorificavano il Dio d'Israele*⁶ e lo glorificavano perché erano persuase che il Padre di colui che ha guarito la gente di cui si è parlato è lo stesso che il Dio d'Israele. Non è solo, infatti, *il Dio dei Giudei*, ma anche *delle nazioni* (10). Facciamo dunque ascendere assieme a noi, sulla montagna ove Gesù si asside – la sua Chiesa – coloro che vogliono ascendervi in nostra compagnia: *i sordi, ciechi, zoppi*,

estemporaneità delle soluzioni origeniane, la modestia che esprimono, e la sollecitazione alla fatica del lettore, non possono non rinviare al segreto sempre più inesauribile della Parola che amministrano; così queste proclamazioni, «lungi dall'essere pura retorica, esprimono ciò che vi è di più personale in Origene, la sua fede religiosa e, al di là del lavoro scientifico, una mistica dell'esegesi» (Harl, Introduzione a *Philocalie*, 147; cf. Bendinelli, *Il Commentario*, 71ss.).

¹ Mt 16, 1-(4). ² Cf. Lc 23, 12.

(1) Cf. Mt 22, 23-28; At 4, 1-2; 23, 6-8. Cf. Cm Mt X, 20, note (2) e (3). Origene continua a riflettere sulle correnti teologiche giudaiche di cui trova menzione nei Vangeli; ricorda così che l'errore dei Sadducei deriva dall'intendere in maniera carnale le benedizioni spirituali di cui parlano Legge e profeti (cf. Om Lc XXXIX, 1-3, cit., 240ss.).

(2) Lc 23, 21. Nel passo Israele è chiamato sia *il popolo* che *la nazione dei Giudei*; peraltro, l'attenzione del commentatore è sul dramma cosmico che coinvolge nella morte di Gesù forze e dinamismi

storpi e molti altri malati, e deponiamoli ai piedi di Gesù, e facciamo sì che le folle siano piene di stupore per la guarigione di costoro (11). Dei discepoli non è scritto, infatti, che si fossero stupiti di queste cose, pur essendo allora presenti accanto a Gesù, come risulta chiaro dal testo: Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: Sento compassione di questa folla... e così via (12).

Forse, poi, se facessi bene attenzione alle parole: *si avvicinarono a lui molte folle (13)*, troveresti che i discepoli non si erano accostati a lui in quel momento, ma già da tempo avevano iniziato a seguirlo e lo seguirono ancora *sulla montagna. Si avvicinarono a lui* quelli inferiori ai discepoli e fu allora che gli si avvicinarono per la prima volta coloro che non erano affetti dagli stessi mali di quelli saliti in loro compagnia. Osserva poi, nel Vangelo, chi siano quelli che, è scritto, hanno seguito Gesù, chi quelli che gli si sono avvicinati e chi quelli che sono stati portati da lui, e chi quelli tra cui distinguere chi lo ha preceduto da chi lo ha seguito, e chi quelli che si sono avvicinati a lui, tra cui distinguere quali si sono accostati a lui *in casa* e quali altrove. Molti elementi infatti troveresti, a partire da questa osservazione, *confrontando cose spirituali con cose spirituali (14)*, elementi degni della sottile sapienza dei Vangeli.

tra loro contrari: «“Il Figlio dell'uomo sarà consegnato”... Non è scritto da chi viene consegnato... Lo ha consegnato il Padre, secondo quanto sta scritto: “Non ha risparmiato il suo Figlio Unico...”»; è Giuda che lo ha consegnato; anche Satana... anche i principi dei sacerdoti e gli anziani... Ma non tutti lo hanno consegnato con lo stesso intento. Dio infatti lo ha consegnato per misericordia verso il genere umano... gli altri con una intenzione iniqua» (Mt Ser 75; cf. Sgherri, *Chiesa*, 83s.318).

(3) Cf. 2 Tm 3, 12; 1 Pt 4, 4.14. *Anche adesso* accenno attualizzante: «Tutte le volte allora che un cristiano è “processato”, colui che è “processato” è Cristo... Chi dunque non “mette sotto processo” il

19. LA SECONDA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

Allora Gesù, chiamati i discepoli, disse... 7.

Precedentemente, in riferimento al racconto simile a questo sui pani, prima della moltiplicazione dei pani, *Gesù, sceso dalla barca, vide una gran folla, e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul fare della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: il luogo è deserto e ormai è passata l'ora, congedali*, con ciò che segue (15). Ora invece, dopo la guarigione dei sordi e di tutti gli altri malati, sente compassione per questa folla, che da tre giorni resta con lui e non ha di che mangiare ⁸. Lì sono i discepoli che pregano a favore dei cinquemila ⁹; qui è lui stesso che parla dei quattromila ¹⁰. Quelli vengono

Verbo dei cristiani? Chi tra le genti non lo scruta seppure semplicisticamente? Chi tra i giudei non parla delle cose dei cristiani? Chi tra i greci? Chi tra i filosofi? Chi tra i semplici? Dappertutto Gesù è processato» (Om Ger XIV, 7-8, 174s.). Di questa lotta Origene coglie la radice – «Chi ricerca l'amicizia di Gesù, sia consapevole di dover subire le inimicizie di molti» (Om Gs XI, 2, 176, nota 8) – e le espressioni multiformi (su Origene e la filosofia, in particolare, cf. Crouzel, *Origene*, 215-224; H. de Lubac, *Storia*, 91-106; J.W. Trigg, *Origen: the Bible and Philosophy in the Third-century Church*, London 1985).

⁵ Mt 16, 1. ⁶ Cf. Mt 4, 23.

(4) Sal 2, 2. «Quattro generi di uomini... insorsero contro Gesù: genti che fremettero contro di lui, e popoli che meditarono cose vuote, e re della terra che insorsero con principi che cospirarono insieme. E pensiamo che con "genti" siano designati gli uomini estranei alla fede, ... con "popoli" invece quelli (dalla circoncisione), i quali meditarono cose vuote, non avendo compreso il Cristo annunciato nelle parole profetiche che meditavano. Con "re della terra e principi" invece Erode e Ponzio Pilato, e i capi del popolo dei Giudei» (Sel Sal II, 1-2, PG 12, 1101).

nutriti a sera, dopo aver passato la giornata con lui ¹¹; questi, a seguito della sua testimonianza che sono restati tre giorni con lui, comunicano ai pani *per non venire meno nel cammino* (16). E mentre nel primo caso i discepoli dicono di aver solo cinque pani e due pesci senza che lui faccia domande ¹², nel secondo invece, a lui che domanda rispondono che hanno sette pani e pochi pesci ¹³. Nel primo caso Gesù ordina alle folle di *adagiarsi sull'erba* ¹⁴, non di sedersi; anche Luca infatti ha scritto *fateli adagiare* ¹⁵, e Marco: *diede loro ordine di farli tutti adagiare* ¹⁶; in questo caso, invece, non ordina, ma *invita la folla a sedersi* ¹⁷. Ancora, nel primo caso i tre evangelisti dicono con le stesse parole: *prese i cinque pani e i due*

(5) Cf. 1 Cor 2, 8. Con gradi diversi di responsabilità e consapevolezza, attori umani e potenze invisibili realizzano, loro malgrado, il disegno divino, che solo parzialmente conoscono: «Troverai che la volontà di Cristo fu sempre di lasciare il diavolo nell'ignoranza a proposito della venuta del Figlio di Dio... Il mistero del Salvatore è stato dunque celato ai principi di questo secolo... Il più grande nel delitto, il più malizioso, il più malvagio, proprio perché è più grande nel male, non è stato capace di riconoscere il Figlio di Dio» (Om Lc VI, 5-6, 69s.).

⁷ Cf. Gb 1, 16.

(6) Cf. Mt 9, 34; 12, 24. «(I Giudei non si decidono a credere) in Gesù che è stato indicato dalle profezie: quel Gesù che ha mostrato in modo lampante stando in mezzo ai discepoli dopo il tempo della sua incarnazione che egli sopportava queste sofferenze per la salute dell'umanità, ...avendo come fine il diffondere per mezzo dei miracoli la sua dottrina... con una particolare virtù divina a tutto il genere umano... Non hanno prestato fede in lui, quando svelava la sua effettiva virtù, ma hanno dichiarato che egli scacciava i demoni dall'anima degli uomini "per opera di Beelzebul"» (C Cel II, 38, 171; cf. Masetto, *I miracoli*, cit., 96ss.).

(7) Cf. Mt 25, 14-30; 1 Ts 5, 21. *Non essendo essi "provetti banchieri"*: *logion* amato e ripetuto da Origene. «Queste monete che sono offerte che altro possono essere se non le parole divine che

pesci, rivolse gli occhi al cielo e disse la benedizione ¹⁸, mentre qui, stando a quanto hanno riferito Matteo e Marco, *dopo aver reso grazie, Gesù lo spezzò...* ¹⁹. Mentre nel primo racconto la gente si mette a *sedere sull'erba* ²⁰, *qui si adagiano per terra* ²¹. Ricercherai poi, in questi racconti, le varianti apportate da Giovanni, il quale, a proposito di quell'azione, ha scritto che Gesù disse: *Fate adagiare la gente, e che rese grazie e diede dei pani alle persone che erano adagiate* ²², mentre non ha menzionato neanche l'inizio di questo secondo racconto. Facendo attenzione dunque alla differenza tra i vari testi della moltiplicazione dei pani, sono del parere che questa gente sia di un grado superiore rispetto a quella precedente; ecco perché questi ultimi sono nutriti *sulla montagna* ²³ e i primi *in un luogo deserto* (17); e mentre questi ultimi sono rimasti ben tre giorni con Gesù ²⁴, quelli una giornata appena, ed a sera sono stati nutriti ²⁵. Inoltre, se non è la stessa cosa ciò che Gesù compie da sé ²⁶ e quello che fa ascoltando i discepoli ²⁷, considera se non siano superiori coloro che Gesù beneficia spontaneamente, avendoli nutriti allo scopo di mostrare loro benevolenza. Se, secondo Giovanni, i pani di cui *avanzarono dodici cesti* (18) erano pani d'orzo, mentre

portano impressa l'immagine del Gran Re e sono contemplate da esperti cambiavalute, capaci di distinguere quelle buone da quelle false che si presentano come buone, applicando quel precetto di Gesù che dice: "Siate dei provetti cambiavalute"...?" (Cm Gv XIX, VII, 575; cf. Orbe, *Parábolas*, II, 38ss., con molteplici rimandi).

(8) Cf. 1 Cor 12, 10.15; 1 Gv 4, 1. «Per l'anima che progredisce, quando giunge a incominciare ad avere ormai il discernimento (da lì) si proverà che è "spirituale"... Fra i doni spirituali si ricorda che uno dei doni dello Spirito Santo è il "discernimento degli spiriti"» (Om Nm XXVII, 11, 389; cf. Om Gs VI, 2, 111).

(9) Cf. Es 7, 8-10, 29; 12, 29-30. «E se poi l'esito dei miracoli, se l'intera nazione dei Giudei fondata sulla base dei miracoli di Mosè,

niente del genere viene detto di questi ultimi pani, non saranno questi migliori dei primi? Nel primo caso *guarì i malati* ²⁸, mentre qui Gesù guarisce quelli che sono assieme alle folle e non sono malati, ma ciechi, zoppi, sordi e storpi ²⁹; per questo i quattromila sono pieni di stupore per loro ³⁰, mentre niente del genere è detto a proposito dei malati. Sono migliori, penso io, coloro che hanno mangiato dei sette pani sui quali fu detto il ringraziamento (19), che quelli che mangiarono dei cinque pani sui quali fu pronunciata la benedizione ³¹, e sono migliori quelli che hanno mangiato dei pochi pesciolini ³², rispetto a coloro che mangiarono dei due pesci ³³; forse anche quelli che si sono adagiati per terra ³⁴ sono migliori di coloro che non si sono che seduti sull'erba ³⁵. Quelli, da più pochi pani hanno lasciato dodici cesti ³⁶; questi, da pani più numerosi, hanno lasciato sette panieri (20), essendo capaci di doni migliori. E forse questi si elevano al di sopra di tutti i luoghi della terra e si siedono su di essi ³⁷, mentre quelli che *si adagiano sull'erba* ³⁸ si appoggiano soltanto sulla loro carne: *ogni carne, infatti, è come erba* (21).

E dopo ciò, fa' attenzione al fatto che Gesù non vuole lasciarli andare digiuni, perché non svengano, privi dei pani di Gesù, e non avvenga loro di vacillare lungo il cammino verso casa (22).

Nota poi se da qualche parte sia riferito che Gesù

testimoniano chiaramente a suo riguardo che era proprio Dio quello che operava queste cose, perché non dobbiamo credere lo stesso, e ancora più, nei riguardi di Gesù, che ha fatto molto più di Mosè?» (C Cel II, 52, 185; cf. Moseo, *I miracoli*, 120s.).

⁸ 2 Ts 2, 9. ⁹ Cf. 2 Ts 2, 3. ¹⁰ 2 Ts 2, 9ss. ¹¹ Cf. Es 7, 11.

(10) Cf. Gb 1, 15-17. *I predatori*: l'immagine resterà nella

abbia congedato le folle, per vedere la differenza tra quelli che egli congeda dopo averli nutriti, e gli altri che congeda in altre condizioni; esempio di congedo in altre condizioni è la parola: *Donna, sei "congedata" dalla tua malattia* (23). Inoltre, i discepoli che sono sempre con Gesù, non li congeda; congeda invece le folle, dopo che hanno mangiato.

Allo stesso modo, ancora, i discepoli senza alcun gran disprezzo per la Cananea, dicono: *Congedala, perché ci grida dietro* (24), ma non sembra affatto che il Salvatore la congedi. Dicendole infatti: *O donna, grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri*, ne guarì la figlia da

letteratura spirituale per indicare le turbe demoniache. «I demoni, nella loro astuzia, si appostano al momento opportuno: capita che l'uomo rilassi il suo cuore pensando che abbiano smesso e allora all'improvviso essi balzano sulla misera anima e la ghermiscono» (Isaia anacoreta, *La custodia dell'intelletto* 11, in *La Filocalia* [M.B. Artioli - M.F. Lovato], I, Torino 1982, 91).

(11) Cf. Is 7, 11-13. Altrove Origene commenta: «(Acaz) ha detto: "Non chiederò e non tenterò il Signore"; considera dunque una tentazione il "chiedere un segno", e gli vien detto: "Ascoltate, dunque, o casa di Davide: è forse poco per voi mettervi in lotta con gli uomini, che volete mettervi in lotta anche con il Signore?". Certo non "si mette in lotta con il Signore" – ma neppure "con gli uomini" io penso che "si metta in lotta" – chi "chiede un segno nel profondo o nell'eccelso"! Davvero è "lotta" per Dio come salvare l'uomo: dunque, non "si mette in lotta con il Signore" chi si rifugia nella salvezza» (Om Is II, 1, 77).

¹² Cf. Mt 12, 24.

(12) Cf. 2 Ts 2, 3. Le parole tra parentesi vengono aggiunte in base a una lettura congetturale del Klostermann per colmare una lacuna presente nel testo.

(13) Mt 16, 1. In Om Es, i segni operati da Mosè sono letti da un lato come profezia del trionfo della croce – la Verga che, «gettata a terra... creduta e professata dagli uomini», divora le verghe, «la sapienza degli Egiziani, cioè di questo mondo» –, e dall'altro come sacramenti dell'agire di Dio: «in alcuni casi noi dobbiamo essere

quell'istante (25) ma certo non sta scritto che la congedò.

Tutto questo siamo stati capaci, per il momento (26), di esaminare e considerare in riferimento al testo che ci sta davanti.

purificati mediante i sacrifici dei sacerdoti e le preghiere dei pontefici (Aronne), in altri... dalla conoscenza della legge divina (Mosè); (nei casi più difficili) c'è bisogno della potenza del Signore stesso» (Om Es IV, 6.8, 88.94s.).

(14) Cf. Mt 16, 1. *Le parole dei profeti nelle azioni di Gesù* il Cristo è stato profetizzato; la dimostrazione delle profezie «è la più efficace e potente dei cristiani» (cf. C Cel I, 49; II, 28; IV, 2, 97s.163.296; cf. Moseo, *I miracoli*, 160ss.).

¹³ Cf. Gv 11, 39. ¹⁴ Gn 1, 26. ¹⁵ Cf. Mt 8, 26. ¹⁶ Cf. Mt 22, 37-40. ¹⁷ Cf. Mt 14, 33.

(15) Cf. 1 Cor 8, 6. Dalle opere di Gesù alla sua divinità, attraverso le profezie: «Anche quando il Dio dell'universo con la sua potenza discende con Gesù... anche quando il Verbo "che in principio

era presso Dio, ed era Dio"... viene fra noi, non lascia il suo posto... il suo trono, quasi ci sia un luogo rimasto vacante di lui, e dopo ci sia un luogo pieno di lui... Se... talune cose mutano per la presenza della potenza di Dio e per l'avvento del Verbo fra gli uomini, noi non esiteremo ad affermare che si tratta di un mutamento dalla malizia umana alla virtù... per chiunque abbia accolto nell'anima l'avvento del Verbo di Dio» (C Cel IV, 5, 300s.).

(16) Mt 11, 4; cf. Lc 7, 22; Is 35, 5s. «I prodigi operati da (Cristo) potevano indurre a credere i contemporanei del Signore, ma non potevano conservare il loro carattere di dimostrazione dopo molto tempo, allorché li si sarebbe potuti considerare addirittura come miti. Più dei prodigi compiuti allora vale, per la persuasione, la profezia esaminata ora alla luce dei miracoli stessi, in quanto impedisce che chi li esamina rifiuti di credere in essi» (Cm Gv II, XXXIV, 265; cf. Masetto, *I miracoli*, 98s.); i "segni" non sono "prodigi", ma «simbolo di qualcosa d'altro, al di là dell'accadimento sensibile» (Cm Gv XIII, LXIII, 561).

Libro XII

18 Mt 16, 4. 19 Mt 12, 40. 20 Cf. Lc 23, 43. 21 Mt 16, 4.

(17) Sal 87 (88), 6 LXX. Il *segno* per eccellenza è il mistero pasquale: «Gesù sapeva come e perché moriva... Se per ipotesi non fosse stato crocifisso e non fosse morto, il chicco di grano sarebbe rimasto solo e non sarebbero usciti in molti da lui... Ma se la morte ha portato tanti frutti, quanti non ne porterà la risurrezione!» (Om Ger X, 3, 126; cf. H. de Lubac, *Storia*, 91-106; Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, cit., 280s.).

²² Cf. Rm 4, 11.

(18) Mt 12, 40. «Per uno Stoico, il ragionamento trae dal “segno presente” l'esistenza di una disposizione costante della natura universale o di uno stato presente dell'individuo singolare. Per Origene, la relazione da segno a significato, tenuto conto del rapporto di compimento postulato fra i due grandi insieme che costituiscono le Scritture, è retrospettiva. È il significato che conferisce al segno (*semeion*) passato la sua capacità d'indicare, di mostrare (*delotikòn*). La decifrazione dei “segni” della Scrittura... è inseparabile da una storia dell'economia della salvezza» (Le Boulluec, *Les représentations*, 112; H. de Lubac, *Cattolicesimo*, 147ss.; R. Scognamiglio, *Concezione*

origeniana di "semeion" nel Commento a Giovanni, in Origeniana secunda, 177-187).

(19) Cf. Gio 2, 1; Mt 12, 40. *Una realtà che si compie in seguito:* «Disfate questo tempio e in tre giorni lo innalzerò»... L'uno e l'altro, tanto il tempio quanto il corpo di Gesù, secondo un'interpretazione possibile, mi sembrano essere tipo della Chiesa... Ora, poiché "voi siete corpo di Cristo e sue membra", ...anche se può sembrare talora che l'armonia delle pietre del tempio venga meno o che siano scompagnate tutte le ossa di Cristo, ...il corpo di Cristo risorgerà il terzo giorno... La risurrezione di Cristo dalla passione della croce, che è già avvenuta, racchiude anche il mistero della risurrezione di tutto il corpo di Cristo» (Cm Gv X, XXXV, 432s.).

IL SEGNO DAL CIELO

1. L'ALLEANZA DEI NEMICI

*Si avvicinarono Sadducei e Farisei per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo*¹.

Sadducei e Farisei sono discordi tra loro sulle verità più essenziali (1). I Farisei infatti sostengono la risurrezione dei morti sperando nell'esistenza di un mondo futuro, mentre i Sadducei niente riconoscono di riservato all'uomo dopo questa vita, sia che abbia progredito nella virtù, sia che non si sia affatto impegnato a varcare i confini

(20) Fil 3, 3. Nei "segni" dell'Antico Testamento dobbiamo dunque ricercare quali realtà del Nuovo vengano indicate e, nel Nuovo, quali realtà future: la terminologia del passo aiuta a cogliere come la tricotomia dei sensi scritturali, ombra-immagine-verità, si collochi nella considerazione dicotomica delle realtà spirituali di cui vive la Chiesa, che sono già di per sé realtà ultime e celesti (cf. H. de Lubac, *Storia*, 185.238-249; Sgherri, *Chiesa*, 225s.). *Ricerca anche tu*: l'impegno per il lettore è a «verificare, estendere e generalizzare» la lettura fatta sinora (cf. Perrone, *Quaestiones*, cit., 31; Bendinelli, *Il Commentario*, 54ss.).

(21) Cf. Rm 7, 14. Il tema sarà centrale in Cm Mt XIV, 19-20. «Il Cristo aveva sposato (la Sinagoga): è la presenza di Cristo nella Legge, la quale è anche lo sposo dell'anima. Sia – in parte – al tempo dell'AT che – molto più – in quello del NT la Sinagoga si è però *da sé* distaccata dallo sposo, commettendo adulterio nell'amare le cose carnali, nel voler

del vizio. Orbene, costoro si trovano d'accordo pur di mettere alla prova Gesù.

Qualcosa di simile si è verificato, stando al racconto di Luca, nel caso di Erode e Pilato divenuti tra loro amici nel mettere a morte Gesù². Probabilmente la loro mutua ostilità avrebbe distolto Erode dal chiedere l'eliminazione di Gesù per far piacere al popolo che gridava: *Crocifiggilo, crocifiggilo* (2), e avrebbe indotto Pilato, già propenso a liberare Gesù, ad evitarne la condanna, se alla sua precedente propensione si fosse aggiunta anche l'inimicizia verso Erode. E invece la presunta amicizia rese più efficace la richiesta di Erode contro Gesù, e probabilmente Pilato, anche a motivo di questa recente amicizia, volle compiere un gesto gratificante nei confronti sia di Erode che di tutta la nazione dei Giudei.

intendere solo carnalmente ciò che è spirituale... ed ha così cercato un marito diverso: il demonio e la legge di peccato che regna nelle membra. In ciò si sono particolarmente distinti i dottori della Legge, ma anche il popolo è responsabile» (Sgherri, *Chiesa*, 126ss.; cf. H. Crouzel, *L'Église primitive face au divorce*, Paris 1971; Id., *Origene*, 204).

²⁷ Cf. Prv 19, 14.

(22) Rm 7, 1-2. «Voi avete lasciato la Legge come fosse un marito morto. E la sua morte si verifica con la venuta di Cristo e l'assunzione del suo corpo, per cui voi siete divenuti di un altro, cioè vi siete uniti a un altro marito, a colui appunto che è risorto dai morti e non subisce più la morte, quella morte che ha subito quel primo marito, cioè la Legge. Voi dunque siete ora divenuti la sposa di quel marito che è risorto dai morti e perciò dovete vivere secondo la sua volontà perché non siamo più nella carne, ma nello spirito» (Cm Rm VI, VII, cit., I, 322s.).

(23) Cf. 1 Cor 9, 20-21; Gal 4, 4-5. *Agisce come il Cristo*. Origene rilegge Paolo di 1 Cor, ove si parla del cristiano, sulla falsariga di Gal, che parla di Cristo: c'è una "cristificazione" dell'agire cristiano, perché è Cristo che *conduce in alto, insieme a sé* i credenti, come verrà detto poco dopo. Si tratta della *anagogia* ontologica dell'essere cristiano,

Gesù: anche se sulla questione della risurrezione erano discordi, si ritrovarono in certo senso concordi, pur di mettere alla prova il Salvatore e chiedergli di *mostrare loro un segno dal cielo* ⁵.

Non paghi, infatti, dei miracoli e degli altri prodigi compiuti dal nostro Salvatore con le guarigioni di ogni malattia e infermità in mezzo al popolo ⁶, prodigi di cui molti erano al corrente, volevano che mostrasse loro un segno dal cielo. E immagino che essi sospettassero che i segni compiuti sulla terra potessero anche non essere da Dio (per cui non esitarono a dire che Gesù *caccia i demoni per opera di Beelzebùl principe dei demoni* [6]), e invece ritenessero che un segno dal cielo non potesse venire da

esposte carni che provengono dai sacrifici, le tocca: subito sarà dichiarato santificato?» (Om Lv IV, 7, 92).

(25) Cf. Gv 1, 2. Di tutte le dispensazioni salvifiche, la Incarnazione è la *economia* per antonomasia, “economia per la salvezza” (Cm Gv I, VII, 129, con nota 16 di Corsini; cf. Masetto, *Cristo ieri*, 289s.). La pagina origeniana esprime la teologia del Logos come fondante la salvezza del mondo: «La mediazione del Logos nella creazione e nella storia significa più precisamente rivelazione di Dio: partecipazione salvifica della verità, introduzione nell’ascesa verso l’eterna contemplazione di Dio... L’incarnazione è il fondamento della salvezza nella gnosi, a causa della quale Dio ha creato gli uomini e tutte le cose e guida tutti gli esseri liberi con la sua provvidenza educatrice verso la pienezza» (B. Studer, *Dio Salvatore nei padri della Chiesa*, Roma 1986, 121ss.).

³² Rm 7, 2.3.

³³ Rm 7, 3.

(26) Rm 6, 9. «Tutto quello che il Salvatore ha compiuto nel corpo, il fuoco celeste lo ha consumato, e tutto ha restituito alla sua natura divina. Questo fuoco si accende proprio usando legna, e fino al legno fu la passione del Cristo nella carne. Ma da quando fu appeso alla croce, ebbe fine l’economia della carne; infatti risorgendo dai morti ascese al cielo, del quale il fuoco – per la sua natura – mostra la via» (Om Lv I, 4, 41; cf. H. de Lubac, *Storia*, 403; Studer, *Dio Salvatore*, cit.,

Beelzebùl o qualche potenza malefica. Erano in errore su entrambi i punti: sia sui segni della terra che su quelli dal cielo, non essendo essi “provetti banchieri” (7) e non sapendo discernere, tra gli spiriti (8) che operano, quali sono da Dio e quali separati da lui. Eppure avrebbero dovuto sapere che molti dei prodigi contro l’Egitto verificatisi al tempo di Mosè, pur non essendo dal cielo, erano chiaramente da Dio (9), e che il fuoco *caduto dal cielo* sulle pecore di Giobbe ⁷ non era da Dio: quel fuoco apparteneva allo stesso autore cui appartenevano i predatori, quelli che avevano formato tre bande di uomini a cavallo contro il bestiame di Giobbe (10).

128s.).

(27) Cf. Rm 7, 23. «Salomone (ha cantato il Cantico dei cantici) a guisa di sposa promessa che va a nozze e che arde di amore celeste per il suo sposo, che è il Verbo di Dio. Infatti lo ha amato, sia l’anima che è stata fatta a sua immagine sia la chiesa» (Cm Ct, Pref, 33); per contro «si ha fornicazione generale quando l’anima, entrata in commercio con il Verbo di Dio e in qualche modo legatasi a lui in matrimonio, viene corrotta e violata da un altro, estraneo e nemico a quel marito che l’“ha sposata a sé nella fedeltà”» (Om Nm XX, 2, 279-283). Su questo tema fondamentale in Origene, cf. Crouzel, *Origene*, 174s.; Chênevert, *L’Église*, cit., 160ss.; A. Ceresa-Gastaldo, *L’esegesi origeniana del “Cantico dei cantici”*, in *Origeniana secunda*, 245-252.

³⁴ Cf. Os 1, 2.

(28) Mt 16, 4. Se all’inizio del brano si parlava di Farisei e Sadducei, ora il discorso riguarda tutta la Sinagoga dei Giudei: cf. nota (21).

(29) Cf. Is 1, 21. «Allo stesso modo in cui un tempo il popolo ebreo, senza speranza in mezzo agli uomini e reietto, ottenne misericordia da parte di Dio, così dunque anche ora il popolo dei gentili, che era disprezzato e considerato come perduto da coloro che si gloriano nella circoncisione, ha ottenuto misericordia... Anche quelli hanno ottenuto misericordia e sono stati chiamati popolo di Dio e furono gli amati di Dio; ma poiché non furono capaci di conservare la grazia ricevuta, fu detto loro: “Per gli adulteri di cui si è macchiata la casa d’Israele, io la abbandonai e le consegnai nelle mani il libello di

Ritengo però che, essendo possibile avere segni sia dalla terra che dal cielo (i veri segni non sono che da Dio, mentre *ogni specie di portentosi, segni e prodigi menzogneri* ⁸ sono quelli del Maligno) nel libro di Isaia ad Achaz venga detto: *Chiedi per te un segno del Signore tuo Dio dal profondo oppure dall'alto* (11). Se infatti non ci fossero stati segni, e alcuni di quelli che sono dal profondo e dall'alto non fossero dal Signore Dio, non avrebbe detto: *Chiedi per te un segno dal Signore tuo Dio dal profondo oppure dall'alto*. So bene che a qualcuno sembrerà forzata tale interpretazione di: *Chiedi per te un segno dal Signore tuo Dio*. Però fa' attenzione al detto dell'Apostolo sull'uomo iniquo, *il figlio della perdizione* ⁹, che sarà manifestato *con ogni specie di portentosi, di segni e di prodigi menzogneri e con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina* ¹⁰ imitando tutti i prodigi della verità. E come gli incantatori e i maghi egiziani ¹¹, pur essendo inferiori all'uomo iniquo e al figlio della perdizione,

¹⁶ Cf. Mt 16, 18.

¹⁷ Cf. Mt 7, 24.

ripudio"» (Cm Rm XVIII, VII, cit., II, 23; cf. Introduzione di Cocchini, *ibid.*, XX-XXVII).

(30) Cf. Gs 6, 25. Sion, la città fedele, divenuta prostituta, è la Sinagoga abbandonata come adultera, mentre la Chiesa dalle genti cessa dalla fornicazione e fa penitenza: «Se vuoi più chiaramente vedere in che modo Raab sia "congiunta a Israele", guarda come "il ramo dell'oleastro viene innestato sulla radice dell'olivo buono", e capirai come coloro che sono stati innestati sulla fede di Abramo, Isacco e Giacobbe a giusto titolo son detti "aggiunti ad Israele fino ad oggi", perché sulla loro radice noi, i rami dell'oleastro presi tra i pagani, noi che un tempo ci davamo alla fornicazione adorando del legno o una pietra al posto del Dio vero, siamo stati aggiunti fino ad oggi e per la fede in Cristo siamo stati posti "a capo", mentre quel popolo che è rimasto incredulo è stato posto "in coda"» (Om Gs VII, 5, 124; cf. Introduzione Danieli, 27-33).

³⁵ Cf. Lc 7, 38; Gv 12, 3.

imitarono certi potenti segni e prodigi della verità, compiendo prodigi menzogneri, in modo che non si credesse più a quelli veritieri, così penso che l'uomo iniquo imiterà (tutti) i segni e i portentosi (della verità) (12).

Ma forse i Farisei (e mi chiedo se anche i Sadducei), a motivo della profezia sul suo conto, proprio questo hanno sospettato, quando *per metterlo alla prova chiedevano a Gesù che mostrasse loro un segno dal cielo* (13). Dichiarando che non lo hanno sospettato, cosa diremo che sia capitato loro nei confronti dei prodigi compiuti da Gesù, rimanendo insensibili e non provando alcun timore davanti agli aspetti straordinari dei fatti? Qualcuno potrà temere che così non abbiamo che fornito motivi di discolpa ai Farisei e ai Sadducei, sia nel caso in cui affermano che Gesù ha cacciato i demoni in virtù di Beelzebùl¹², sia in quello in cui mettono alla prova Gesù sul segno dal cielo (14): costui sappia che a titolo di plausibilità ho detto solo che essi sono andati fuori strada nel credere ai miracoli di Gesù, non giungo però al punto da scagionarli di

(31) Cf. Lc 7, 40ss.; Mt 26, 6 e par. Sulla problematica del testo e su Simone figura del "primo popolo", cf. Sgherri, *Chiesa*, 328-333.

¹ Mt 16, 5(-12).

(1) Cf. Gal 3, 3. Su questa presentazione dei discepoli come i veri "ebrei" spirituali, i *peratikoi* che passano dalla riva delle cose transeunti alla sponda delle realtà eterne, cf. Cm Mt XI, 5, note (10).(11); si noteranno le antitesi *sensibili-intelligibili, corporali-spirituali*, in cui il linguaggio biblico cristiano interpreta il passaggio platonico (cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, cit., 41-44; Vogt, *Der Kommentar*, nota 20, 209; una diversa prospettiva di "ebrei-passanti" in *Sulla Pasqua II*, 45; cf. ivi nota Sgherri, 124).

(2) Mt 16, 6. *Tornare indietro*: Gesù denuncia un rischio di inversione della rotta; dirà subito dopo che occorre avere gli occhi aperti e discernere, perché c'è da *fare un cammino*; il rilievo è anche per richiamare ai discepoli la potenza e la generosità del donatore di quei

non aver saputo scorgere il compimento delle parole dei profeti nelle azioni di Gesù, azioni che nessuna potenza malefica era assolutamente in grado di imitare. Il far ritornare un'anima già spirata, al punto che il morto, già emanante cattivo odore e al quarto giorno, uscisse dal sepolcro ¹³, non era in potere di nessun altro se non di colui il quale aveva udito dire: *Facciamo l'uomo a mostra immagine e somiglianza* ¹⁴. Ma anche il dare ordini ai venti, il calmare con la parola l'impeto del mare ¹⁵, a nessun altro era possibile se non a colui per mezzo del quale tutte le cose furono create, anche questo mare e i venti (15). E inoltre l'insegnamento che invitava ad amare il Creatore in accordo con la Legge e i Profeti ¹⁶, l'insegnamento che pacificava gli istinti ed educava i costumi alla pietà, che altro manifestava a coloro che erano in grado di vedere, se non che *era veramente il Figlio di Dio* ¹⁷ colui che compiva così grandi cose? A motivo di esse egli disse ai discepoli di Giovanni: *Andate e riferite a Giovanni ciò che avete veduto*

pani e perché essi traggano «la "lezione" dalle scene che hanno appena vissuto» (Bastit-Kalinowska, *L'interprétation*, 279; *ibid.*, 270s. sulla successione dei brani e le intenzionali rotture "ascensionali" del commento).

(3) Cf. 1 Cor 5, 7. «Il grano che Gesù dona ai suoi fratelli, cioè ai suoi discepoli... è il frumento del Vangelo, il frumento degli apostoli. Con questo grano noi dobbiamo fare il pane, guardandoci bene dal mescolarvi "il vecchio lievito", onde avere del pane nuovo, fatto con il grano e la farina delle Scritture, macinato in Cristo Gesù» (Om Lc XXVIII, 6, 188s.).

(4) Cf. Gv 6, 51.33. *Deve fare un cammino*: «Considerando il viaggio che ci attende, non lasciamo che si consumi in maniera pigra e negligente il tempo della nostra vita» (Om Nm XXVII, 7, 380; occorre *stare attenti*, per non retrocedere in quel cammino epistemologico che è tutt'uno con la vita in Cristo e nei suoi misteri; cf. Crouzel, *Origene*, 162-169).

(5) Cf. 1 Cor 5, 8. *È proprio dei chiaroveggenti e degli attenti*. «Si

e udito: i ciechi recuperano la vista, ecc. (16).

3. IL SEGNO DI GIONA

Dopo ciò, cerchiamo di capire in che senso, richiesto di un segno dal cielo da mostrare ai Farisei e ai Sadducei che glielo hanno chiesto, Gesù risponda: «*Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona il profeta*». Allora, lasciatili, se ne andò ¹⁸.

Il segno di Giona, stando alla loro domanda, non era un semplice segno, ma un segno dal cielo. Per cui, anche se lo mettevano alla prova e richiedevano un segno, nondimeno nella sua grande bontà egli quel segno lo concesse. Se infatti, come Giona passò tre giorni e tre notti nel ventre della balena, così il Figlio dell'uomo restò tre giorni e tre notti nel cuore della terra ¹⁹ e dopo ne risorse, da dove diremo sia venuto il segno della risurrezione di

può credere senza vedere: non si può vedere senza credere. La conoscenza è un progresso nella fede in quanto essa dona una evidenza più grande, una percezione diretta delle realtà misteriose» (Crouzel, *Origene*, 163).

³ Cf. Gv 6, 51. ⁴ Cf. Gv 6, 33. ⁵ Eb 10, 1. ⁶ Col 2, 17.
⁷ Mt 16, 7.

(6) Rm 7, 14. *Vivere da cristiani... vivere da giudei* il retrocedere dal livello spirituale a quello carnale sopprime le tappe del cammino percorso. «Rigettate dunque il cattivo lievito invecchiato e inacidito e trasformatevi in nuovo lievito, che è Gesù Cristo... È fuor di luogo parlare di Gesù Cristo e giudaizzare» (Ign., *Magn.* X, 2-3, cit., 88-90).

(7) Cf. 1 Cor 15, 12ss. Farisei e Sadducei corrispondono a giudaizzanti ed eterodossi di altre pagine origeniane, con un'attualizzazione alla Chiesa del tempo di Origene, valida per la comunità cristiana di sempre: «I Giudei non hanno perseverato nel Vangelo non avendo accettato Gesù, gli eretici hanno perseverato male, non comprendendo il Vangelo, ma interpretandolo secondo il loro proprio modo di vedere» (Fr I Cor XXVI, JTS X (1965), 43; cf. Sgherri, *Chiesa*, 24; H. de Lubac, *Storia*, 59-68; Monaci Castagno, *Origene*, 97-115).

Gesù se non dal cielo? E ciò appunto, quando al momento della Passione, insieme al ladrone beneficato, entrò nel paradiso di Dio²⁰, anche se dopo questo (penso) discese presso i morti nell'Ade, come *libero tra i morti* (17).

E a me pare che il Salvatore colleghi il segno che viene da lui con il discorso del segno di Giona, dichiarando di dare non semplicemente un segno simile, ma quello stesso segno. Fa' bene attenzione alle parole: *ma nessun segno le sarà dato se non quello del segno di Giona il profeta*²¹. Per cui quel segno lì coincideva con questo, con funzione indicativa: quel segno di per sé oscuro doveva trovare la sua soluzione nella Passione del Signore e nel suo restare *tre giorni e tre notti nel cuore della terra* (18).

Nello stesso tempo veniamo ad apprendere un

²¹ Ef 6, 12. ²² Cf. Ef 6, 12. ²³ Sal 117 (118), 19.

⁸ Cf. Mt 16, 9.

(8) Cf. 1 Pt 2, 25; At 15, 8. Sul Cristo "ispettore" dei cuori tornerà Cm Mt XII, 6; cf. Cm Gv XLVI: «(Gesù conosceva) cosa c'era nell'uomo, perché egli era superiore a quelli che, mediante la profezia, rimproverano e giudicano e manifestano i segreti del cuore di tutti coloro che lo Spirito sottopone a loro» (cit., 454; cf., Crouzel, *Origène et la connaissance*, 65).

(9) Cf. Mt 16, 11. *Linguaggio figurato, tropologica*: si noterà nel passo che segue il percorso da *tropos*, figura, al significato. «La conoscenza dei tropi... può rivelare i legami esistenti fra le realtà sensibili e gli atteggiamenti spirituali che si estrinsecano negli schemi» (cf. Quacquarelli, *Gli schemi dell'espressione verbale*, in *Retorica*, 44); «Poiché le gesta di Cristo realizzano per davvero... ciò che i fatti della storia biblica prefiguravano, allorché si prenderanno come punto di partenza queste gesta di Cristo... dalla storia – che allora è già più che storia – si passerà direttamente alla tropologia... Dopo *facta mystica*... *i hacienda mystica*» (H. de Lubac, *Esegesi medievale*, I/2, Milano 1988, 199.204). Cf. Cm Mt X, 14, nota (7).

⁹ Mt 28, 20.

¹⁰ Mt 15, 32.

¹¹ Cf. Mt 15, 32.

¹² Mt 15,

principio generale: se il «segno» sta ad indicare una realtà, ciascuno dei segni riferiti nel testo (a livello sia di racconto reale che di precetto) è indicativo di una realtà che si compie in seguito: come ad esempio il segno di Giona che esce dopo tre giorni dal ventre della balena (19) lo era della risurrezione del nostro Salvatore, risorto dai morti dopo tre giorni e tre notti, e anche la circoncisione, detta «segno»²², lo era di quella indicata da Paolo: *siamo noi la circoncisione* (20).

Ricerca anche tu ogni segno presente nelle Antiche Scritture, e vedi di quale realtà sia figura nella Nuova Scrittura; e quello che nel Nuovo Testamento viene designato col nome di “segno”, ricerca di quale realtà sia indicativo o nel secolo futuro, oppure nelle generazioni successive al segno dato.

(10) Cf. Mc 2, 19 e par. Il Cristo è il vero esegeta, che spiega le sue parole e i suoi gesti (cf. Bastit-Kalinowska, *Conception*, cit., 680).

(11) Mt 16, 8. Ogni Vangelo narra del Verbo che «è Dio», che «un tempo fu uomo», che «risorgendo dai morti, ormai più non muore» e «ha oggi abbandonato la condizione umana» (Om Lc XXIX, 7, 194); se il Vangelo di Giovanni resta la “primizia della primizia”, tutti i Vangeli sono gli «elementi costitutivi della fede della Chiesa», dai quali è sorto «il mondo riconciliato a Dio in Cristo» (Cm Gv I, IV, 123.122).

(12) Cf. 1 Re 8, 39. Cf. Cm Mt XII, 5, nota (8).

(13) Cf. Mt 16, 6. «I vangeli appaiono... come un dizionario sacro in cui si trova consegnato il senso di certi termini»; rispetto a Ilario e ad Ireneo, anch'essi ben convinti della coerenza del *corpus* scritturistico e «della importanza ermeneutica di questi luoghi-faro in cui la Parola spiega se stessa», troviamo in Origene «l'esplicitazione e la problematizzazione» del procedimento: *fermento* equivale sempre a *insegnamento* nella Scrittura? (cf. Bastit-Kalinowska, *Conception*, 682s.; H. de Lubac, *Storia*, 337-342).

(14) Cf. Lv 2, 11. Se si intendono come *preci* quelle liturgiche,

4. LA GENERAZIONE ADULTERA

Li chiamò generazione *malvagia* a motivo della qualità prodotta in loro dal Maligno (la malvagità è volontaria produzione del male); li chiamò invece generazione *adultera* per questo motivo: Farisei e Sadducei, avendo abbandonato quella che in senso figurato è detta “marito”, cioè la parola di verità ²³, o Legge, avevano commesso adulterio con la menzogna e la legge del peccato ²⁴.

Se infatti ci sono due leggi, quella che è nelle nostre membra e quella della mente ²⁵, allora è da dire che la legge della mente (cioè quella “spirituale” [21]) è il marito, al quale fu data in moglie da Dio l’anima, marito che è la Legge ²⁶, in base a quello che sta scritto: *da Dio la donna fu data in dono all’uomo* ²⁷; l’altra legge invece è *adultera* rispetto all’anima che vi si sottomette e che per colpa sua è chiamata adultera.

Ora, che la Legge sia marito dell’anima, lo esprime chiaramente Paolo nell’*Epistola ai Romani: La Legge ha potere sull’uomo (solo) per il tempo in cui egli vive. La*

nella celebrazione eucaristica, Origene pensa allora ad abusi che possono trasformare la supplica ecclesiale in resa dei conti con avversari teologici (Vogt, *Wie Origenes*, cit., 191s.); in ogni caso la preghiera implica sempre di «non offrire assolutamente all’altare di Dio qualcosa di *fermentato*» (Om Lv I, 2, 35): il suo essere «*domanda ... invocazione... supplica... rendimento di grazie*» (Pregh XIV, 2, 75), sollecita l’orante «a trasformare in senso spirituale le proprie nozioni di Dio, e a rivolgere il suo sguardo verso l’orizzonte dei beni celesti» (Perrone, *Il discorso protrettico*, cit., 16).

(15) 1 Cor 13, 9. L’attenzione alla *akolouthía* del testo evangelico – il passaggio all’altra riva – implica di per sé la sottolineatura della sproporzione fra questo salto qualitativo e la misura della fede ancora “in via” dei discepoli; cf. Cm Mt XII, 5, nota (1); e Bastit-Kalinowska, *L’interprétation*, 271.274.

donna sposata infatti è legata dalla Legge al marito, finché egli vive ecc. (22). Fa' attenzione a ciò: La Legge ha potere sull'uomo per il tempo in cui essa vive (nel senso della legge, marito della donna). La donna sposata è l'anima soggetta alla Legge; essa è vincolata al marito, cioè alla Legge; ma una volta morto il marito, è libera dalla Legge, che è il marito. Orbene la legge muore per chi ascende alla beatitudine e non vive più sotto la Legge, ma agisce come il Cristo: egli, anche se si fece (come uno che è) sotto la Legge, per coloro che sono sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge (23), tuttavia non rimase sotto di essa, né sotto di essa lasciò coloro che aveva affrancato. Cristo infatti li condusse insieme a sé, nel modo di vivere che è al di sopra di quella Legge, la quale (quanto a quelli che sono più imperfetti e vivono tuttora nel peccato) contiene sacrifici per il perdono dei peccati (24). Chi dunque è senza peccato e non ha bisogno dei sacrifici

(16) Cf. 1 Cor 13, 9ss. Le *speculazioni, théorémata*, sono cose (già) contemplate che si ricordano e si dilatano (cf. Vogt, *Der Kommentar*, cit., nota 30, 211). La tensione fra la misura della vita e la pienezza dell'eterno viene placata negli anticipi della "prima risurrezione" battesimale, per cui: «(i credenti vengono) ricolmati di ogni gioia e di ogni pace... sono riconciliati con Dio Padre mediante la fede, ...ritornano nella pace con il Figlio di Dio mediante il sangue della sua croce... si associano con lo Spirito Santo», pur nella insufficienza della scienza e della profezia fino alla "seconda risurrezione" (Cm Rm X, IX-X, cit., II, 175-177; e ancora Cm Rm III, XI, cit. I, 172; cf. Crouzel, *Origène et la connaissance*, cit., 188ss.356; Id., *Origène*, 159ss.). Quanto alla memoria, «che alimenta il pensiero», essa «è lo stesso cuore dell'uomo», e ha per Origene «una grandezza tale da comprendere le cose infinite» (cf. A. Quacquarelli alla voce *Memoria I*, in DPAC, II, 2214).

(17) Cf. Mt 5, 28. Cf. Cm Mt XI, 12 – «La morale dell'intenzione» – e note relative. Nel nostro paragrafo, che riflette la lotta della *mente dai molti pensieri* (Sap 9, 15), si riconduce al cuore l'esito del *male fatto sub specie boni*; ci può essere una malizia dell'agire in sé, ma ci

prescritti dalla Legge, essendo stato reso perfetto, ha superato forse anche la Legge spirituale ²⁸ e ha raggiunto quella Parola, che è al di sopra della Legge, Parola che si è fatta carne ²⁹ per coloro che vivono *nella carne* ³⁰, ma per quelli che non militano più assolutamente *secondo la carne*, è la Parola come *era all'inizio presso Dio, Parola che è Dio*, contempla e rivela il Padre (25).

Tre dunque le realtà ³¹ da intendere in questo passo: la donna sposata con la Legge suo marito; la donna adultera, la quale, essendo ancora in vita suo marito che è la Legge, passa a un altro uomo, che è la legge della carne, dunque l'anima; e la donna che è presa in moglie dal fratello del marito morto, e questo è la Parola che è viva e non muore, *colui che risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più alcun potere su di lui* (26).

Queste cose le abbiamo dette tenendo conto dei testi: *Se l'uomo muore, è liberata dalla legge dell'uomo; ella*

²⁴ Cf. Mt 16, 18.

²⁵ Cf. Mt 16, 16.

²⁶ Cf. Mt 16, 18.

può essere anche uno "scambio dei beni", cioè un fare il male per il bene. Tommaso dirà che «negli atti morali il fine è più importante del principio attivo» e muterà da Agostino questa esemplificazione: «Fa giurare uno che ritiene vero l'oggetto del suo giuramento, mentre è falso; ...prendi un altro che ritiene falsa la cosa, e giura come se fosse vera, e per caso è vera: e questi è *spergiuuro*: giura la verità, ma è spergiuuro» (*Summa theologica* II-II, q. 98, a. 1, t. III, Torino 1885, 563s.).

(18) Cf. Mt 5, 28. L'azione peccaminosa è manifestazione di un intimo atteggiamento di *aversio a Deo* (cf. voce *Peccato* [S. Virgulin] in NDTB, EP, Cinisello Balsamo 1988, 1122-1140); al contrario è il Verbo che «si forma nel cristiano in base alla pratica delle virtù», esprime l'anelito alla deificazione in un agire da "dèi" (Cm Gv XX, XXIX, 657; cf. Crouzel, *Origene*, 136-144). Potrebbe allora la "castità del cuore" non esprimersi anche esteriormente, oppure alla "castità del corpo" non corrispondere quella del cuore? La frase – che parla di

dunque finché è in vita il marito, sarà chiamata adultera se passa a un altro uomo; ma se muore il marito, è libera dalla Legge e non è più adultera, se passa a un altro uomo ³².

Ma l'affermazione: *ella dunque finché è in vita il marito, sarà chiamata adultera* ³³, l'abbiamo citata per mettere in chiaro per quale motivo Gesù, ai Farisei e Sadducei che lo mettevano alla prova e chiedevano di mostrare loro un segno dal cielo, non disse solo *generazione malvagia*, ma aggiunse *adultera* (27). In genere, dunque, la legge che è nelle membra e muove guerra *alla legge della mente*, come un marito adultero, commette adulterio con l'anima. Ma qualsiasi potenza avversa, che assoggetti l'anima umana e si unisca a lei, rende adultera colei che possiede il Logos, che Dio le ha

essere in contrasto, alla lettera *ostacoli* – non è del tutto chiara: si può intendere, con il Vogt, che è impossibile che le due castità non si corrispondano, benché l'esempio della vergine violentata, che segue, non quadri perfettamente con questa interpretazione (cf. *Der Kommentar*, nota 32, 212).

¹³ Cf. Mt 16, 7. ¹⁴ Cf. Mt 16, 8.

(19) Cf. Dt 22, 25ss. Origene si esprime con grande precisione: il non più puro, ma incolpevole, non è ormai dissolto! D'altra parte «non basta all'anima la castità del corpo... Può accadere che uno sia vergine nel corpo, e, conoscendo questo sposo pessimo, il diavolo, e accogliendone in cuore i dardi della concupiscenza, perda la castità dell'anima» (Om Gn X, 4, 172; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 188-201).

¹⁵ Cf. Gv 4, 14. ¹⁶ Cf. Gv 4, 5.7.

(20) Gv 4, 13s. Origene stabilisce un rapporto fra "acqua del pozzo di Giacobbe" - "acqua di Gesù" e "fermento-dottrina" di Farisei e Sadducei - "pani cotti" di Gesù. Nella sua brevità, il capitoletto esprime come un paradigma della ermeneutica origeniana, secondo la quale la visione totale delle Scritture comanda la ricerca analitica (cf. Harl, Introduzione a *Philocalie*, cit., 145; Simonetti, *Lettera*, cit., 80-82.88s.; per la "tropolgia spirituale" cf. Cm Mt XII, 6, nota [9]).

dato in sposo.

Dopo, è scritto che Gesù, *lasciatili, se ne andò* (28). Infatti, come avrebbe potuto lo Sposo, il Logos, non lasciare la generazione adultera e allontanarsi da essa? Ma si potrebbe anche dire che il Logos di Dio, lasciata la sinagoga dei Giudei, perché adultera, andò via da essa e *prese in moglie una prostituta*³⁴, cioè coloro che vengono dalle nazioni. Poiché quelli, (i Giudei) pur essendo la *città*

(21) Cf. Gv 4, 14. «Vedi un po', dunque, se questa sorgente di Giacobbe... non rappresenti per caso tutta quanta la Scrittura. L'acqua che Gesù dà, invece, è ciò che è "oltre quello che sta scritto" (cf. 1 Cor 4, 6)... La Scrittura, dunque, è un'introduzione; essa ha qui il nome di sorgente di Giacobbe; se la si comprende esattamente, non si può non risalire a Gesù, perché ci dia una sorgente d'acqua zampillante verso la vita eterna» (Cm Gv XIII, V-VI, 463s.); è solo nella introduzione costituita dalle Scritture «che il lettore che ha "lo Spirito di Cristo" scoprirà "quel che è al di là dello scritto"» (Harl, Introduzione a

*fede*le di Sion (29), si sono prostituiti; costoro invece, come Raab la meretrice che accolse gli esploratori di Giosuè e si salvò con tutta la sua famiglia (30), non fornì più in seguito, ma venne ai piedi di Gesù e bagnandoli con le lacrime della conversione, li unse col profumo degli unguenti della santa condotta ³⁵. In merito a lei Gesù, rimproverando Simone il lebbroso (cioè l'antico popolo) disse quanto è scritto nel testo (31).

Philocalie, cit., 153).

(22) Cf. Mt 16, 11-12. «Il cuore dell'uomo è un forno... Se lo accende colui che ha detto: "Sono venuto a gettare un fuoco sulla terra" (Lc 12, 49), ...cuocio per il sacrificio i pani delle Scritture divine e delle parole di Dio che accolgo nel cuore. Forse si dice di cuocere "al forno" le realtà interiori e nascoste che non possono essere facilmente essere dette... non possono essere mangiate crude come sono» (Om Lv V, 5, 112; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 256).

¹ Mt 16, 13(-19).

IL FERMENTO DEI FARISEI

5. IL PANE NUOVO

Nel passare all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere i pani ¹.

Poiché i pani che avevano sulla riva precedente non erano più utili ai discepoli passati all'altra riva (quelli di cui ora avevano bisogno sulla riva opposta erano diversi da quelli usati sulla prima riva), per questo i discepoli, nel partire per l'altra riva, avevano tralasciato di portare dei pani e dimenticato di prenderli con loro. All'altra riva sono approdati discepoli di Gesù che dalle realtà corporali sono

(1) Cf. 1 Cor 11, 1. I cristiani sono gli *imitatori di Gesù*, «come anche egli lo è del Padre suo» (Ignazio, *Philad.* VII, 2, cit., 126 e Camelot, *ibid.*, 33-36). Per il senso e il valore di questa "imitazione" in Origene, cf. Cm Mt X, 15, nota (24).

(2) Cf. 1 Pt 2, 12. Nei paragrafi precedenti abbiamo visto la messa in guardia contro la ipocrisia, e il richiamo continuo all'interiorità; l'accenno iniziale di questo paragrafo valorizza, per così dire, un principio orizzontale, "quello che la gente dice" dei discepoli, perché serva come riscontro della reale adesione al Cristo: «Tu che segui il Cristo e sei suo imitatore, se rimani nella parola di Dio, ...se ti eserciti nei suoi comandamenti, sei sempre nel santuario e non ne esci mai... anche se sei in casa... in piazza... nel teatro» (Om Lv XII, 4, 259s.; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 208-211).

² Cf. Mt 14, 2.

passati a quelle spirituali, dalle cose sensibili a quelle intelligibili. E probabilmente per distogliere i discepoli che, approdati già all'altra riva, cominciano a tornare indietro spiritualmente verso i valori della carne (1), Gesù disse loro: *vedete e state attenti* (2). Quello che offrivano Farisei e Sadducei, infatti, era una specie di impasto di insegnamento e lievito veramente stantio ², basato sulla pura lettera e per questo non scevro di fermenti di male. Ma Gesù non vuole che ne mangino più i discepoli, poiché ha fatto per loro una pasta *nuova* (3) e spirituale, offrendo se stesso (per quelli che si sono allontanati dal lievito dei Farisei e dei Sadducei e sono venuti da lui) come Pane vivo che è disceso dal cielo e dà la vita al mondo (4). Ma chi non userà più del lievito, dell'impasto e dell'insegnamento dei Farisei e dei Sadducei deve fare un cammino: per prima cosa "vedere" e, per seconda, "stare attento" a che per cecità e disattenzione non si prenda parte al loro lievito proibito; per questo Gesù dice ai discepoli per prima cosa

(3) Cf. Mt 16, 14. In queste *opinioni non giuste* possono rientrare sia tradizioni esoteriche giudaiche non erranee, sia la *metensomatosi* più volte riprovata: cf. Cm Mt X, 20, alle note (5).(6).(7); Cm Mt XI, 17, nota (35); Sgherri, *Chiesa*, 59; Maritano, *L'argomentazione*, cit., 252.253.257; Stroumsa, *Clement, Origen*, cit., 61.

(4) Ger 1, 10. *Edificare, piantare*: «Se riferiamo queste parole al Salvatore, non turbano l'esegeta, perché in esse Geremia è figura del Salvatore» (Om Ger I, 6, 33s.; cf. M. Pesty, *Origène et les prophètes*, in *Origeniana sexta*, 411-416).

(5) Cf. 1 Pt 1, 11-12. Abbiamo considerato, nella nostra Introduzione a Om Is, il mistero della condizione profetica secondo Origene, la locuzione pneumatica di cui i profeti erano portatori, «la pienezza che essi anticipavano nello Spirito, toccando il Verbo con la loro fede, e vedendo e intendendo non per sé, ma per il popolo cui erano mandati, le parole di Dio» (cit., 5).

³ Cf. Ger 22, 24. ⁴ Ger 2, 13.

(6) Cf. 2 Cor 3, 15. Cf. Sgherri, *Chiesa*, 60.

(7) Mt 16, 16. La rivelazione del Padre dona a Pietro la

vedete e per seconda *state attenti*; infatti è proprio dei chiaroveggenti e degli attenti il discernere il lievito dei Farisei e Sadducei da ogni cibo fatto non *di azzimi e di sincerità e verità* (5), dal Pane di vita disceso dal cielo ³, perché non si ingeriscano alimenti di Farisei e Sadducei, ma ci si rinvigorisca l'anima mangiando il Pane vivo e vero ⁴.

Potremmo opportunamente applicare questa parola anche a quelli che, divenuti cristiani, decidono di vivere da Giudei esteriormente: costoro non “vedono” e non “stanno attenti” al lievito dei Farisei e Sadducei, ma nonostante il volere di Gesù che glielo proibisce, mangiano il pane dei Farisei. E tutti quelli (penso) i quali non vogliono credere che *la Legge è spirituale* (6) e contiene solo *un'ombra dei beni futuri* ⁵ ed è *ombra di cose future* ⁶, non ricercano di quale bene futuro sia ombra ciascuna delle leggi, non “vedono” e non “stanno attenti” al lievito dei Farisei; ma anche quelli che respingono la risurrezione dai morti (7), non stanno in guardia dal lievito dei Sadducei e molti tra gli eterodossi, a causa della loro incredulità circa la risurrezione dei morti, sono “impastati” col lievito dei Sadducei.

Mentre Gesù diceva proprio questo, i discepoli ragionavano tra loro e dicevano, non ad alta voce, ma nei loro cuori: *Non abbiamo preso i pani* ⁷. Era come dire: se avessimo dei pani, non prenderemmo lievito dai Farisei e dai Sadducei. Ma poiché in mancanza di pane corriamo il rischio di prendere del loro lievito, il Salvatore non vuole che facciamo ritorno al loro insegnamento, ecco perché ci disse: *Vedete e state bene attenti dal lievito dei Farisei e dei*

confessione cristologica, cui Pietro fa spazio: «Coloro che sono nati da

Sadducei. Di questo ragionavano tra loro. Ma Gesù che vedeva nei loro cuori (8) e ascoltava le parole nascoste in essi, da vero “vescovo” dei cuori, li rimprovera perché non intendono e non si ricordano dei pani ricevuti da lui, grazie ai quali, pur avendo l'impressione di trovarsi in mancanza di pani, non ebbero bisogno del lievito dei Farisei e dei Sadducei ⁸.

6. FEDE E INCREDULITÀ

In seguito, chiarendo e spiegando in maniera più esplicita (a coloro che erano confusi per l'ambiguità dei termini *pane* e *lievito*), che stava parlando loro non di pane sensibile, bensì di lievito consistente nell'insegnamento, soggiunse: *Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: fate attenzione al lievito dei Farisei e Sadducei?* (9). Anche se non esplicitò la sua

Dio, hanno ciò dall'aver creduto che Gesù è il Cristo e dal fare la giustizia. Essi non sono soggetti a nascere dal sangue, vale a dire non devono la loro origine a qualcosa di materiale. E infatti Pietro, allorché crede che Cristo è il Figlio di Dio vivente, si sente dire dal Salvatore: “Felice te, Simone”» (Cm Gv Fr. VIII, 821; cf. G.A. Galluccio, *Origene “L'Adamanzio” e il papa*, Giugliano in Campania 1990, 91ss.).

(8) Gv 14, 6. «Il principio della vita purissima e senza mescolanza alcuna di elementi estranei si trova in modo proprio nel primogenito di ogni creatura. Da essa attingono i partecipi di Cristo»; «La sorgente che sgorga in colui che beve dell'acqua data da Gesù... forse anche balzerà oltre la vita eterna, verso il Padre che trascende la vita eterna»; «Il Salvatore parla di sé talvolta come uomo, talvolta invece riferendosi alla sua natura divina, unita con quella increata del Padre» (Cm Gv I, XXVII, 170; XIII, III, 460, con nota 7 di Corsini; XIX, II, 564; sulla riflessione “trinitaria” in Origene, cf. Kelly, *Il pensiero cristiano*, cit., 159-165; Ch. Kannengiesser, *Écriture et théologie trinitaire d'Origène*, in *Origeniana sexta*, 351-364 e J. Wolinski, *Le recours aux “ejpivnoia” du Christ dans le Commentaire sur Jean d'Origène*, *ibid.*, 465-492).

spiegazione e persisteva in un linguaggio tropologico, tuttavia i discepoli capirono che il discorso del Salvatore alludeva alla dottrina (chiamata "lievito" in senso figurato) data da Farisei e Sadducei. Finché dunque abbiamo con noi Gesù che compie la promessa: *Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*⁹, non possiamo digiunare (10) e privarci di cibo, al punto che per la sua carenza, andiamo addirittura da Farisei e Sadducei a cercare, prendere e mangiare del lievito proibito. Potrà anche venire un momento, mentre egli è con noi, che ci troviamo senza cibo, come è stato detto prima: *Ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare*¹⁰. Ma anche se questo momento verrà, Gesù *non vuole rimandarci digiuni, perché non sveniamo lungo il cammino*¹¹, rende grazie sui sette pani presi dai discepoli e fa sì che dai sette pani ci avanzino (come abbiamo già spiegato) sette ceste¹².

Inoltre (per coloro che ritengono che dal Vangelo di Matteo non si possa affatto evincere la divinità del Salvatore) c'è da fare anche questa osservazione: il fatto che, mentre i discepoli ragionavano tra loro e dicevano di non avere pane, Gesù abbia conosciuto i loro pensieri e

⁵ Mt 11, 14. ⁶ Cf. Mt 11, 15.

(9) Cf. Mt 16, 16. *La vita-in-sé e gli esseri che ne partecipano*: cf. Cm Mt XII, 39, nota (46). *La vita-in-sé* o la *vita in persona*; cf. Vogt, *Der Kommentar*, nota 39, 214, con rinvio al saggio dello stesso Vogt, *Das Verhältnis der alten lateinischen Übersetzung (L) zum griechisch erhaltenen Text des Matthäus-Kommentars (Gr)*, in *Origeniana tertia*, 91-108.

(10) Cf. Mt 16, 14. *Alcuni aspetti figurativi di lui*: i profeti sono stati introdotti alle *figure*, anche se a loro sono stati conferiti doni anticipati e straordinari di *pienezza*: «"Ricevendo dalla sua pienezza" (Gv 1, 16) i profeti hanno cantato le verità assunte dalla "pienezza"» (Om Ger L. II, II, 2, 301; cf. H. de Lubac, *Storia*, 289; Pesty, *Origène*, cit., 413).

⁷ Mt 16, 16. ⁸ Cf. 2 Cor 3, 15s. ⁹ Cf. Ef 1, 17.

abbia detto: *Perché andate discorrendo tra voi, uomini di poca fede, dicendo che non avete pane?* (11) non era cosa umana, perché è il Signore – il Signore solo – che conosce i cuori degli uomini (come dice Salomone nel terzo libro dei Regni [12]). Dal momento poi che Gesù disse: *State bene in guardia dal lievito* (13), e i discepoli capirono che non aveva detto di stare in guardia dai pani, ma dalla dottrina dei Farisei e dei Sadducei, farai caso se, lì dove è menzionato il lievito, venga detto nel senso tropologico di dottrina, sia nella Legge che nelle Scritture successive alla Legge. Così, il lievito non viene mai offerto sull'altare (14), perché le invocazioni non devono essere espressioni di insegnamento, ma solo petizioni di beni dal Signore.

Qualcuno poi, in merito alle spiegazioni date sui discepoli passati all'altra riva, potrebbe porre questo quesito: è possibile che uno, approdato all'altra riva, venga biasimato come uomo di poca fede, e come uno che non capisce e non ricorda più ciò che Gesù ha fatto? Non è difficile, penso, dare una risposta al riguardo: davanti a ciò che è *perfetto*, alla cui venuta *scomparirà ciò che lo è in parte* (15), ogni nostra fede quaggiù non è che "poca fede"; e rispetto a quel che è perfetto, noi che conosciamo in modo parziale (16), non "capiamo" ancora e non "ricordiamo". Non siamo infatti capaci di assumere una memoria durevole e coestensiva a tutta la quantità della natura delle nostre speculazioni.

7. IL NASCOSTO E IL MANIFESTO

(11) Cf. Fil 3, 20. Su tutto il brano di Mt 16, 16-19, Origene svolge una esegesi polivalente, «cioè storica carismatico-istituzionale e metastorica tipologico-carismatica», che coglie insieme il valore di Pietro-Roccia e il ruolo ecclesiale dei singoli fedeli (cf. Galluccio,

Ma da questo passo c'è anche da apprendere che a volte veniamo accusati e rimproverati come gente di poca fede, a motivo dei soli pensieri che concepiamo dentro di noi. Io sono del parere che, come uno commette adulterio già *nel suo cuore* (17), pur senza arrivare compiutamente all'atto, così tutte le azioni proibite, uno le commette già solo nel cuore. Come dunque colui che ha commesso adulterio nel suo cuore verrà condannato in ragione di tale adulterio, così chi avrà fatto nel cuore qualcosa di proibito, ad esempio ha rubato o detto falsa testimonianza solo nel suo cuore, verrà condannato non al pari di chi ha rubato di fatto o commesso realmente falsa testimonianza, ma al

¹⁵ Cf. 2 Tm 2, 8. ¹⁶ Cf. Col 2, 15.

Origene, cit., 120ss.; e, per le problematiche connesse agli sviluppi storici e dottrinali del tema del primato romano, Grossi-Di Berardino, *La Chiesa antica*, cit., 136-146; K. Baus, *Le origini*, in *Storia della Chiesa* [H. Jedin], I, Milano 1988, 442ss.461s.; J. Karavidopoulos, *Le rôle de Pierre et son importance dans l'Église du Nouveau Testament: problématique exégétique contemporaine*, in «Nicolaus» XIX (1992) 1/2, 13-29; J.M. Tillard, *La présence de Pierre dans le ministère de l'évêque de Rome*, *ibid.*, 55-76.

(12) Cf. Mt 16, 18. La fede petrina contempla il Cristo trasfigurato: «Tale aspetto riescono a vedere quelli che sono come Pietro, il quale era capace di avere in sé la Chiesa, costruita su di lui dal Verbo» (C Cel VI, 77, 573); questo «transfert dal discepolo alla fede da lui espressa nella persona del Cristo» è abituale nei Padri greci: «*Su questa pietra... edificherò la mia Chiesa*, cioè sulla fede dimostrata in questa confessione» (Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di Matteo* LIV [R. Minuti - F. Monti], Roma 1968, II, 368); «Ognuno che in futuro costruirà la sua casa di fede, avrà questa professione come fondamento» (Teofilatto, *Enarr. in Ev. Matth. XVI*: PG 123, 320); cf. Karavidopoulos, *Le rôle de Pierre*, cit., 20s.

(13) Cf. 1 Cor 10, 4. «Se vengo al coro sia dei profeti che degli apostoli come pure dei santi angeli i quali sono saliti (nelle altezze), dico che tutti gli imitatori di Cristo, come lui è "roccia", diventano "rocce"»

pari di chi queste cose le ha commesse solo col cuore, e questo nel caso in cui, pur avendone l'intenzione, non arrivò all'atto perverso; nel caso in cui, infatti, oltre ad averlo voluto, ci provò ma non ci riuscì, sarà condannato per aver peccato non solo col cuore, ma anche in azione.

Ci si potrebbe contestualmente anche chiedere: posto che si commette adulterio già nel proprio cuore pur non commettendo l'atto stesso dell'adulterio, si può essere casti solo interiormente? Tale analogo quesito lo porrai anche per altre virtù degne di lode.

Ma a questo punto sorge un problema, che potrebbe forse indurci in errore, ma che a mio parere va chiarito nel modo seguente.

L'adulterio avvenuto "nel cuore" (18) è peccato meno grave di quello consumato. Non può essere invece che la castità del cuore sia in contrasto con la castità delle azioni, a meno che non si prenda ad esempio di questo caso quello di una vergine violentata in luogo solitario (stando alla Legge) (19). Può accadere infatti che il cuore di una ragazza sia castissimo, ma che la violenza di un uomo sfrenato produca in lei, pura, la corruzione della carne:

(Om Ger XVI, 2-3, 201); cf. Cm Mt XII, 9, nota (1).

(14) Cf. 1 Pt 2, 5-10; Ef 2, 19-22 (e Sal 1, 1-3; Mt 7, 24-27). Sulla costruzione della Chiesa, tempio escatologico, cf. Sgherri, *Chiesa*, 416s.; Dal Covolo, *L'interpretazione origeniana di 1 Petri 2, 9 cit., 571s.574s.* Sull'attualità e le implicanze "ecumeniche" delle affermazioni origeniane, cf. Introduzione, nota 41.

(15) Cf. Mc 3, 17. *Se la promessa: A te darò... è comune ad altri, come non lo saranno tutte le parole... rivolte a Pietro?* Il testo presenta una lacuna che Klostermann propone di integrare: «*sembleranno comuni*» in linea con la versione latina: «*omnium videantur esse communia*».

¹⁰ Gv 20, 22. ¹¹ Mt 16, 16. ¹² Cf. 2 Cor 3, 15. ¹³ 2 Cor 3, 18. ¹⁴ 1 Cor 12, 3.

questo appunto mi pare il caso di una donna assolutamente casta nell'intimo, anche se non è più nello stato fisico anteriore alla violenza carnale. Non è depravata, solo perché non più illibata!

Ciò per quanto riguarda le parole: *Ma essi parlavano tra loro e dicevano: Non abbiamo preso il pane*¹³, alle quali si aggiungono queste: *Gesù, accortose, chiese: perché o uomini di poca fede andate discutendo tra voi, ecc.*¹⁴.

Occorreva infatti dar ragione rispettivamente sia del biasimo per i pensieri occulti, sia della lode per l'interiorità.

8. LA TROPOLOGIA SPIRITUALE

Sarei curioso di sapere se i discepoli, prima che Gesù spiegasse loro quel discorso, ritenessero che il Maestro e Signore dicesse loro di guardarsi dal lievito sensibile dei Farisei e dei Sadducei, e desse a capire che esso non era non puro, e proibito appunto per questo, perché non adoperassero il lievito di quelli, non avendo mai preso dei pani con sé. Lo stesso quesito potremmo porlo anche per altri punti, ma a titolo d'esempio basta quello che è detto per la Samaritana: *Chi beve di quest'acqua avrà di nuovo*

(16) Cf. Mt 16, 18. Cf. ancora Introduzione, nota 41.

(17) Mt 16, 19. «Nella grande Tradizione, in Oriente come in Occidente – e a volte negli scritti dello stesso autore –, si oscilla fra una interpretazione personale della parola di Gesù a Pietro (essa riguarda la sua persona) e una interpretazione collettiva (essa ha di mira la comunità apostolica)» (cf. Tillard, *La présence de Pierre*, cit., 56); quanto a Origene, si può anche dire che egli affianca a una esegesi ecclesiologica, per cui i titoli di "Pietro" e di "Clavigero" sono «applicabili spiritualmente a tutti gli apostoli, vescovi e credenti», una esegesi carismatica riguardante la «persona di Pietro» (Galluccio, *Origene*, 124s.).

¹⁵ Cf. 1 Cor 6, 15.

sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno (20). Anche in quel caso (se ci atteniamo alla lettera), sembrerà che la Samaritana pensi che il Salvatore prometta acqua sensibile dicendo: *chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno* ¹⁵.

Orbene, come quelle parole vanno recepite in senso tropologico, e l'acqua del pozzo di Giacobbe ¹⁶, da cui attingeva la Samaritana, va messa in relazione con l'acqua di Gesù (21), così si deve fare in questo caso. La dottrina dei Farisei e dei Sadducei infatti era forse pane non ben cotto: una specie di lievito, che di per sé non era che pasta cruda (22).

(18) Mt 16, 16. Come sviluppa tutto il commento, la confessione petrina è da interiorizzare nello Spirito, ed è interiorizzabile! Se il testo, nella lettera, riguarda il primato di "quel" Pietro, la lettura nello Spirito si estende a quanti diventano come "quel Pietro"; la fede che ha portato Pietro alla confessione cristologica è di quanti la esprimono nello spirito del Vangelo (cf. H.U. von Balthasar, *Con occhi semplici*, Roma-Brescia 1970, 89-101; Evdokimov, *L'Ortodossia*, cit., 187-191; O. Cullmann, *Cristo e il tempo*, Bologna 1969, 175-207; Id., *San Pietro. Discepolo-Apostolo-Martire*, in AA.VV., *Il primato di Pietro nel pensiero cristiano contemporaneo*, Bologna 1965, 5-334; J. Meyendorff, *San Pietro, il suo primato e la sua successione nella teologia bizantina*, *ibid.*, 595.609).

(19) Cf. 1 Cor 10, 4. Cf. Om Ger XVI, 2-3, cit. parag. precedente, nota (13). Una ripresa: «La rupe è il Cristo... Aprendo come una piccolissima fessura della sua carne, colpì quelli che erano presenti con una luce infinita... Improvvisando da una pietra la cattedra, la Pietra della vita si rivolse ai discepoli... Beato sei tu, Simone... Nessuno

LA CONFESIONE DI CESAREA

9. I PROFETI E GESÙ

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli ¹.

Gesù domanda ai suoi discepoli chi dice la gente che egli sia, perché anche noi veniamo a sapere, dalla risposta degli apostoli, le varie opinioni allora vigenti tra i Giudei circa il nostro Salvatore. Ma forse lo fa anche per insegnare ai suoi imitatori (1) di cercare di sapere sempre quello che la

riconosce il Figlio, ad eccezione (di) chi è conosciuto da lui, il Padre che lo ha generato e lo Spirito Santo... È questa la fede salda (sulla) quale si è fondata la Chiesa come su di una pietra, da cui giustamente hai tratto il nome» (Giovanni Damasceno, *Omelia sulla Trasfigurazione del Signore* 2.6, in *Omellerie cristologiche e mariane* [M. Spinelli], CN, Roma 1980, 38.45ss.).

(20) Cf. 1 Cor 1, 30. Le “denominazioni” del Cristo (*ónómata, epínoia*), «implicano un duplice “divenire”: sia da parte dell’uomo, che deve “cambiare” conformemente al principio secondo il quale soltanto “il simile conosce il simile”, sia da parte del Cristo, che “è divenuto carne” a motivo dell’uomo, per *adattarsi a lui* secondo le *epínoia*» (Wolinski, *Le recours aux épivnoia*”, cit., 481). Poiché Cristo è la Pietra fondamentale – richiamata dai testi di Es 33, 21 e di 1 Cor 10, 4 –, Pietra che è insieme Verità (Cm Gv XX, XXVII, 653) e Fonte di acqua viva, «a Pietro – (mentre) la Chiesa veniva fondata su di lui come sulla terra – non fu richiesta la confessione di nessun’altra virtù se non dell’amore» (Cm Rm V, X, cit., I, 299s.), ed è in questo modo che egli diventa il modello di tutte le pietre cristiche, necessarie «per costruire la

gente dice su di loro. Quello che gli altri fanno viene a nostro vantaggio, nel senso che se dicono male, ci inducono a eliminarne comunque le cause; se dicono bene, ci incoraggiano a darne più numerose occasioni (2). A parte ciò, considera come, a causa delle diverse opinioni che circolavano tra i Giudei sul conto di Gesù, alcuni riferendosi ad opinioni non giuste, dicevano che era Giovanni il Battista (3) (come Erode il Tetrarca, che disse ai suoi servi: *Questi è Giovanni il Battista risorto dai morti; perciò le potenze operano in lui*²), altri dicevano che quello che chiamavano Gesù era Elia, il quale o aveva conosciuto una seconda nascita, oppure, vissuto da quei tempi nella carne, si era reso visibile nel tempo presente; quelli poi che affermavano che Gesù era Geremia, e non che Geremia era figura di Gesù, vi erano forse indotti da quello che è detto all'inizio del libro di Geremia in merito al Cristo: oracolo allora non realizzatosi nella persona del profeta, ma cominciato a compiersi in Gesù, costituito da Dio *sopra i popoli e sopra i regni, per sradicare e demolire per distruggere, per riedificare e piantare* (4) e costituito profeta per i popoli, ai quali annunciò la Parola. Ma anche

Chiesa, così come lo è Pietro» (Galluccio, *Origene*, cit., 123).

(21) Cf. Mt 16, 18. *Contro di essa*: Cristo-Pietro-Chiesa sono un *unicum*. L'immagine del Logos divino come Roccia, che deriva da Es 33, 21-22, ha in Origene molte estensioni, fondendosi con 1 Cor 10, 4: «Dio dice a Mosè: "Ecco, ti ho posto al foro della roccia"... Questa roccia, ch'è Cristo, non è compatta da ogni parte, ma ha dei fori. E foro della pietra è colui che rivela (agli) uomini Dio... Cristo» (Cm Ct IV, cit., 261s.). È la lettura fatta propria dalla liturgia greca della Trasfigurazione: «Protetto dal corpo deificato, come un tempo dalla roccia, il veggente Mosè, contemplando l'invisibile, esclamava: Cantiamo al nostro Redentore e Dio» (Tropario del Secondo Canone, Poema di Giovanni Damasceno), e Nicodimo Aghiorita spiega che Roccia è il Cristo, Luogo-Verbo presso il Padre-Dio (cf. Ufficio Bizantino, *Feste* [M. B. Artioli], Bonifati 1997, *pro-manuscripto*).

(22) Cf. Prv 30, 19. «Le tracce del serpente, ch'è il diavolo, cioè i

quelli che dicevano che era uno dei profeti, facevano tali supposizioni su di lui a motivo delle cose annunciate nei profeti: parole rivolte a loro, ma non realizzatesi per loro (5).

I Giudei, rèi che il velo fosse posto sul loro cuore (6), esprimevano false opinioni sul conto di Gesù. Pietro, invece, essendo discepolo non della carne e del sangue, e avendo accolto in sé una rivelazione del Padre che è nei cieli, confessò che egli era il Cristo.

Era dunque già qualcosa di grande quello che Pietro disse al Salvatore: *Tu sei il Cristo* (7), dal momento che i Giudei non riconoscevano che era il Cristo! Ma ancora più grande il fatto che sapesse che egli non soltanto era il Cristo, ma anche il Figlio del Dio vivente, che attraverso i profeti aveva detto: *Io vivo*³ e *Abbandonarono me, sorgente di acqua viva!*⁴. Vita, come da sorgente di vita, che è il Padre, è Colui che ha detto: *Io sono la vita* (8). Considera inoltre attentamente che, come la sorgente di un fiume non si identifica col fiume, così la sorgente della

segni del peccato, non si possono trovare su questa roccia ch'è Cristo... il solo che non ha commesso peccato» (Cm Ct IV, cit., 261); «La Pietra era Cristo e non c'è la traccia del serpente dove c'è Gesù» (Om Ez XIII, 4, 212): nella sua compenetrazione al Cristo, «la Chiesa propriamente non ha macchia, né ruga né alcunché di simile, ma è santa e immacolata» (Pregh XX, 1, 93); il rapporto tra il (singolo) peccatore e la Chiesa è «una contrapposizione completamente adialettica» (cf. Sgherri, *Chiesa*, 331, con cit. da Vogt).

(23) Cf. Ef 5, 27. «Non dobbiamo porre mente a coloro che dicono: "Ecco il Cristo è qui", ma non lo mostrano nella Chiesa, che è piena di fulgore da oriente a occidente, che è piena della luce vera, che è colonna e fondamento della verità, nella cui pienezza è l'avvento pieno del Figlio dell'uomo, il quale dice a tutti quelli che vi si trovano: "Ecco io sono con voi..."» (Mt Ser 47); va peraltro tenuta presente la *dinamica* della Chiesa, che è insieme mistero e viatrice, comprende la radice dell'Israele credente e la Sinagoga che non ha accolto il Cristo (Cm Rm VIII, XII, cit., II, 82), è santa per ciò che Dio depone in essa e

vita non si identifica con la vita. Questa osservazione l'abbiamo aggiunta, perché all'espressione: *Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*, è connessa la parola *vivente* (9). Occorre infatti che nell'affermazione sul Dio e Padre di tutte le cose si precisasse questo aspetto, in quanto il Figlio vive vicino alla Vita-in-sé e agli esseri che ne partecipano. Ma siccome abbiamo detto che per influsso di non sane credenze coloro che espressero la loro opinione avevano asserito essere Gesù il Battista, oppure uno di quegli altri riferiti, vogliamo aggiungere anche questo argomento: non avrebbero affermato che Gesù era Giovanni se si fossero trovati presenti quando Gesù venne da Giovanni per il battesimo e Giovanni lo battezzò, o ne avessero solo sentito parlare da qualcuno.

Ma anche se avessero compreso l'opinione per cui Gesù aveva detto: *E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire*⁵, e come gente che *ha orecchi* avessero ascoltato⁶ quel che era stato dichiarato, non avrebbero detto che Gesù era Elia. Ma anche quelli che avevano asserito che egli era Geremia, non lo avrebbero detto se

non per quello che gli uomini le apportano (cf. von Balthasar, *Sponsa Verbi*, cit., 282).

¹⁸ Lc 13, 24.

¹⁹ Mt 7, 14.

²⁰ Cf. 1 Tm 1, 12; Fil 4, 13.

(24) Mt 22, 14. «Non è certo inopportuno ammonire riguardo ai peccati che spesso sogliono verificarsi fra gli uomini che sembrano credere nel Cristo e fra coloro che amministrano le chiese» (Mt Ser 61). La prospettiva ecclesiologica di Origene è una accettazione serena e sofferta insieme della "Chiesa reale", che mal si giustificerebbe con preoccupazioni e controversie ideologiche estranee al suo pensiero (cf. Peri, "*Coram hominibus*", cit., 217s.229).

(25) Lc 13, 24. La Chiesa è propriamente il luogo luminoso di coloro che – nella via stretta – hanno intrapreso il cammino fra nequizia

avessero visto che la maggior parte dei profeti avevano assunto aspetti figurativi di lui. E così neanche gli altri lo avrebbero preso per uno dei profeti (10).

10. LA RIVELAZIONE A PIETRO-CHIESA

Ma forse potremmo anche noi dire la stessa cosa che Simon Pietro affermò in risposta: *Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo*, se come Pietro lo diciamo non per avercelo rivelato la carne e il sangue, ma per essere brillata nel nostro cuore una luce dal Padre che è nei cieli; a questo punto diventiamo anche noi ciò che era Pietro, e saremo dichiarati beati come lui, perché anche per noi si è realizzato quello che era motivo di beatitudine per lui: non la carne e il sangue ci hanno rivelato che Gesù Cristo è il Figlio del Dio vivente ⁷, bensì il Padre che è negli stessi cieli, in cui siamo noi, perché è lì che *abbiamo la nostra patria* (11), ci ha fatto una rivelazione, che innalza ai cieli coloro che hanno tolto dal cuore ogni velo ⁸, e hanno ricevuto lo spirito della sapienza di Dio e della sua

e candore (cf. Om Ct I, 6, 52): «Il santo (= il cristiano)... non solo ha inclinazione alla preghiera, ma l'ama di preferenza (nelle chiese); non negli angoli delle pubbliche strade, ma nella rettitudine della via stretta e dura» (Pregħ XX, 1, 94); Giaele (la Chiesa) uccide Sisara (la realtà carnale): «Quella bocca viene trapassata e forata dal legno della croce; giacché quella "via" che la filosofia aveva predicato (come la via) "larga e spaziosa" del piacere, questa Cristo la mostra a noi come la "via stretta e angusta della salvezza"» (Om Gdc V, 5, 111).

(26) Cf. 1 Tm 6, 20. La lotta sferrata contro le "porte della Chiesa" ad opera delle potenze nemiche si manifesta nel tentativo di costruire un anti-regno: «Questa "sapienza" patisce "obbrobrio" da parte di molte sapienze che insorgono contro di lei; questo "intelletto" verace sostiene l'"obbrobrio" dei falsi intelletti; questo grande "consiglio" viene insultato da molti consigli non buoni; questa "virtù" è ingiuriata da una certa qual "virtù" che, tale non essendo, si afferma come "virtù"; questa "scienza" patisce obbrobrio da una certa qual scienza dal falso nome che si

rivelazione⁹. Ora se avremo detto anche noi come Pietro: *Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo* (non perché ce lo abbia rivelato la carne e il sangue, ma perché è brillata nel nostro cuore una luce dal Padre che è nei cieli) diventeremo Pietro, e il Logos potrebbe dire anche a noi: *Tu sei Pietro*, ecc. (12). *Pietra*, infatti, è ogni imitatore di Cristo. Da Cristo attingevano coloro che si dissetavano a una pietra spirituale che li accompagnava (13). E su ogni pietra di tal genere viene edificato tutto l'insegnamento della Chiesa e il modo di vivere conforme ad esso. Infatti in ognuno dei perfetti che hanno l'insieme degli insegnamenti, delle opere e dei pensieri che compiutamente realizzano la beatitudine, è la Chiesa edificata da Dio (14).

11. LA PIETRA E IL SERPENTE

Ma se ritieni che solamente su quel Pietro Dio edifichi tutta quanta la Chiesa, cosa dirai allora di Giovanni, il *figlio del tuono* (15) o di ciascuno degli apostoli? Ma veramente

⁴² Mt 16, 22. ⁴³ Cf. 2 Cor 4, 18. ⁴⁴ Mt 25, 42.

arroga il suo nome; questa "pietà" viene biasimata da quella sedicente "pietà" che è empietà e maestra di empi; questo "timore" patisce "obbrobrio" da quello che viene ritenuto tale» (Om Is III, 1, 85s.; cf. Monaci Castagno, *Origene*, 107-115).

(27) Cf. Mt 16, 18. Si ricorderà la luminosa costruzione dell'arca-Chiesa: «(I legni quadrati) sono spalmati di bitume "di dentro e di fuori" (Gn 6, 14). Infatti l'architetto della Chiesa, il Cristo, non vuole che tu sia come quelli "che al di fuori appaiono giusti agli uomini, ma di dentro

oseremo asserire che le porte degli inferi non prevarranno su quel Pietro in particolare, mentre prevarranno sugli altri apostoli e sui perfetti? Non è che la suddetta promessa: *le porte degli inferi non prevarranno su di essa e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*, viene fatta in rapporto a tutti e ad ognuno di loro? (16). Dunque le chiavi del regno dei cieli sono consegnate da Cristo al solo Pietro, e nessun altro dei beati le riceverà? Ma se la promessa: *a te darò le chiavi del regno dei cieli* è comune ad altri, come non lo saranno tutte le parole precedenti e conseguenti rivolte a Pietro...? In realtà, qui sembrano rivolte a Pietro le parole: *tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli*, ecc. (17); ma nel Vangelo di Giovanni, il Salvatore è ai discepoli che dà lo Spirito Santo, col suo alitare, e dice: *Ricevete lo Spirito Santo*, ecc.¹⁰.

Orbene, molti diranno al Salvatore: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*¹¹, ma non tutti quelli che lo asseriscono glielo diranno per averlo appreso da una rivelazione della carne e del sangue, ma per aver lo stesso Padre che è nei cieli rimosso il *velo posto sopra il loro cuore*¹², affinché dopo ciò, *a viso scoperto*,

sono sepolcri di morti" (cf. Mt 23, 27), ma vuole che tu sia al di fuori santo nel corpo, e al di dentro puro nel cuore» (Om Gn II, 4, 73).

(28) Gv 10, 7.9. *Porta* è il Cristo nella unicità della sua economia salvifica (così già Ignazio: «(Cristo) è la porta del Padre, per la quale entrano Abramo e Isacco e Giacobbe e i profeti e gli apostoli e la Chiesa»: *Philad.* IX, 1, cit., 128). In questo senso il testo di Lc 13, 24, precedentemente richiamato da Origene, implica una lettura storico-salvifica, sulla quale si salda quella spirituale, in ordine alla trasformazione di vita del credente: «Se è vero che "via" e "porta" son due aspetti diversi, occorrerà prima percorrere questa "via" per giungere poi alla "porta"» (Cm Gv XIX, VI, 573; cf. Wolinski, *Le recours aux "ejpivnoiai"*, cit., 479s.); fra le *epínoiai* del Cristo, quella di *porta* può assumere un significato non indifferente nel confronto/scontro con mondi religiosi diversi (cf. G. Sfameni Gasparro, *Ispirazione delle Scritture e divinazione pagana. Aspetti della polemica fra Origene e Celso*, in

*riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore*¹³, parlino *nello Spirito di Dio*, dicendo di lui: *Gesù è il Signore*¹⁴ e dicendo a lui: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente* (18). E se uno dice a lui questo, non perché glielo abbiano rivelato la carne e il sangue, ma il Padre che è nei cieli, riceverà dette promesse, come dice certo la lettera del Vangelo a quel Pietro, ma come insegna anche lo spirito del Vangelo a chiunque sia divenuto come quel Pietro.

Infatti, lo stesso nome di «pietra» hanno tutti gli imitatori di Cristo, *pietra spirituale che seguiva* coloro che erano salvati, *affinché ne attingessero la bevanda spirituale* (19). Costoro dunque, come il Cristo, prendono

Origeniana sexta, 302).

(29) Sal 9, 14s. La Chiesa è propriamente il luogo della lode: in Pietro – che «era capace di avere in sé la Chiesa, costruita su di lui dal Verbo, e possedeva tale potere, che nessuna porta dell'inferno poteva prevalere su di lui, e fu sollevato per mezzo del Verbo “dalle porte della morte”» (C Cel VI, 77, 573) –, e in ogni credente – «(davanti alle porte della Figlia di Sion) è necessario che anche tu inneggi a Dio» (Om Ez XIII, 3, 210) –.

(30) Sal 117(118), 20. «La Scrittura intende per “porte della morte” i peccati che conducono alla perdizione, e al contrario, per “porte di Sion” intende le azioni buone; così anche “le porte della giustizia” equivale a “le porte della virtù”; esse si aprono agevolmente per colui che si dedica alle azioni secondo virtù» (C Cel VI, 36, 525).

(31) Cf. 1 Tm 6, 20. Abbiamo già commentato il testo in Cm Mt XII, 12, nota (26). Ricorre in Origene questa visione speculare della realtà: la rivelazione biblica, e la meditazione giudeo-cristiana da essa derivata, leggono i “due spiriti”, le “due vie”, i “due istinti” nella dimensione cosmologica e all'interno dell'anima umana, nella creazione e nella redenzione (cf. J. Daniélou, *La teologia del giudeo-cristianesimo*, EDB, Bologna 1974, 517-524; Monaci Castagno, *Origene*, 151-175).

(32) Eb 1, 14. Il combattimento spirituale non avviene in una specie di zona neutrale che lascerebbe l'uomo in una angosciata e impari solitudine: «Nel constatare la devozione e l'intento della nostra anima, tutte le potenze sante... gli angeli santi, nel vederci soggetti

lo stesso nome dalla pietra, ma essendo anche membra di Cristo ¹⁵ si chiamarono «Cristi» derivando da lui questo nome, e si chiamarono «Pietri» dalla pietra. Prendendo spunto da ciò, dirai che i giusti hanno questo nome da Cristo-Giustizia, e i sapienti da Cristo-Sapienza (20). E così, per tutti gli altri suoi titoli assegnerai rispettivi nomi ai santi: a tutti loro potrebbero essere rivolte le parole dette dal Salvatore: *Tu sei Pietro*, e così via fino a: *non prevarranno contro di essa* (21).

Contro di essa: contro chi? Contro la pietra sulla quale il Cristo edifica la sua Chiesa, contro la Chiesa (l'espressione è ambivalente), oppure contro la pietra e la Chiesa insieme?

Questo, a mio parere, è il senso vero: le porte degli inferi non prevarranno né sulla pietra sulla quale Cristo edifica la sua Chiesa, né sulla Chiesa, sì che non si potrà

⁴⁸ Cf. Gv 19, 17. ⁴⁹ Mt 16, 24.

all'inseguimento dei demoni, si levano contro di loro che ci inseguono e, colpendoli tutti alle spalle, li tolgono di mezzo» (Om Gs VIII, 6, 142); se «gli angeli del Signore si accampano intorno a quelli che lo temono per salvarli», ...come non viene adoperata molto più grande cura per la nostra salvezza di quanto, da parte degli avversari, si procuri per la morte?» (Om Nm XX, 3, 289). Il Cristo vince nei suoi: «I martiri... hanno spogliato» assieme a Lui «i principati e le potestà» (cf. Col 2, 15), riportando un comune trionfo» (Mart 42: PG 11, 617).

(33) Sal 117 (118), 20. *La porta del Signore... la porta della morte*: «Come... per il popolo di Dio sta scritto: "principio il Cristo" (cf. 1 Cor 15, 23), così, al contrario, per il popolo che devia da Dio e diventa pagano, "principio" è Amalec» (Om Nm XIX, 2, 270).

(34) Cf. Sal 9, 14s. La vita del cristiano che non scende a compromessi diventa dossologia: «"lo canterò al Signore" (Gdc 5, 3)... Chi pensi che abbia la voce così canora, lo spirito così puro e l'animo così sincero, da poter dilettere con il suo canto l'udito divino? Certamente colui che non ha in sé alcun suono rauco di peccato, nessuna offesa sulla lingua, nessuna grossolanità nello spirito» (Om

mai trovare *il cammino del serpente nella pietra* (come sta scritto nei Proverbi [22]). Ora se le porte degli inferi prevarranno su qualcuno, un tale uomo non potrà essere né la pietra sulla quale Cristo edifica la sua Chiesa, né la Chiesa edificata da Cristo sulla pietra. Infatti la pietra è inaccessibile al serpente, ed è più forte delle porte degli inferi che le sono avverse, per cui queste non prevarranno su di essa ¹⁶, a motivo della forza che ha. E la Chiesa, come costruzione di Cristo, che ha saggiamente costruito la sua casa sulla pietra ¹⁷, è inespugnabile dalle porte degli inferi, che se pure prevalgono su ogni uomo che si trova fuori della pietra e della Chiesa, nulla possono contro di questa.

Gdc VI, 3, 124). Può ricordarsi che, nel commosso elogio di Origene, Gregorio il Taumaturgo vede il maestro nella "posizione della virtù": «Ha inculcato a noi, con l'esempio della sua vita, l'amore della bella giustizia... della prudenza... della sapienza... della divina temperanza ... della fermezza... della pietà» (*Discorso a Origene* 12, 148-149, cit., 80).

(35) Am 5, 10. «Dica pure queste cose anche il profeta quando è "perseguitato" da chi è stato accusato (da lui), odiato da quelli che non danno spazio alla verità: "è divenuto" infatti "nemico" per i suoi uditori "dicendo" loro "la verità"» (Om Ger XIV, 13, 180; cf. Peri, *Geremia*, cit., 46; Id., *Coram hominibus*, cit., 212ss.).

(36) Cf. Am 5, 10. La domanda aperta con cui si conclude il paragrafo 13 sembra invitare a un approfondimento spirituale del testo, con quei coinvolgimenti dell'uditorio e dei lettori che abbiamo più volte rilevato (cf. Perrone, *Quaestiones*, cit., 32; Bendinelli, *Il Commentario*, 68).

(37) Mt 16, 19. *A Pietro e ad ogni Pietro*. Lacuna nel testo; in lat.: «*omni fideli qui Petrus est*». «Nel contesto della promessa di Mt 16, 18b il legare e lo sciogliere hanno senza dubbio un significato molto più vasto di quello della potestà di escludere dalla comunità o anche di rimettere o non rimettere i peccati... In linea generale (il potere delle chiavi) indica la possibilità di entrare nel regno di Dio pienamente manifesto» (A. Vögtle, *La dinamica degli inizi*, EP, Cinisello Balsamo 1991, 106), per cui il legare e lo sciogliere possono assumere valenze spirituali e anche di magistero o di guida (*ibid.*; cf. Visonà, *Pastori e*

12. LA PORTA E LE PORTE

Ora, se abbiamo capito che ogni peccato, per cui si può andare agli inferi, è una loro porta, capiremo anche che l'anima che ha *una macchia, una ruga o alcunché di simile* (23), e che non è, a motivo del vizio, né *santa*, né *immacolata*, non è né una pietra su cui Cristo edifica, non è Chiesa, e neppure parte di quella Chiesa che Cristo edifica sulla pietra. Se qualcuno poi, a riguardo, volesse farci arrossire per la massa di persone di Chiesa che si prende per gente che crede, a costui ci sarebbe non solo da rispondere che *molti sono i chiamati, pochi gli eletti* (24), ma è anche da citare il seguente monito del Salvatore rivolto a quelli che si accostavano a lui (come

fedeli, cit., 250s.; D. Gonneaud, *Hypothèses et questions autour du ministère*, in NRT 118/4 [1996], 498-519).

(38) Cf. Mt 16, 19. Commentando la risurrezione di Lazzaro, Origene si sofferma sul: "Scioglietelo e lasciatelo andare!", comandato «a quelli che hanno la possibilità di farlo» (Gv 11, 44; cf. Cm Gv XXVIII, VII, 700; K. Rahner, *La penitenza della Chiesa*, EP, Roma 1964, 812-814). La Chiesa è testata di ponte, speranza per la virtù e condanna per il peccato: in essa, chi è dalla parte della virtù può aprire le porte per altri e liberare; secondo questa evangelica "teologia della liberazione", «le chiavi di accesso alle diverse porte del regno dei cieli, che contrastano quelle dell'Ade, sono le virtù esercitate in terra dai singoli cristiani sull'esempio di Pietro e in sintonia con lui» (Galluccio, *Origene*, cit., 127s.).

(39) Mt 3, 2; 4, 17. *Regno del cielo-regno dei cieli*: testo di escatologia realizzata! Il Regno è il Cristo, Verbo venuto nella carne: questa esegesi guida la lettura interiorizzata di "regno dei cieli", il quale non ha valenza spazio-temporale, ma è visto in funzione del suo compiersi entro l'uomo, a seconda che accolga o non accolga Gesù, "*il Regno-in-sé*" (Cm Mt XIV, 7; cf. Bastit-Kalinowska, *Conception*, cit., 683; Cignelli, *Il tema Logos*, cit., 264).

(40) Cf. Lc 17, 21. «Possiamo vivere nel regno di Dio onnipotente,

riferito nel Vangelo di Luca): *sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi (per la porta stretta) ma non vi riusciranno*¹⁸ e il monito espresso così nel Vangelo di Matteo: *Stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*¹⁹. Se consideri bene le parole: *Molti sono quelli, vi dico, che cercheranno di entrarvi, ma non vi riusciranno* (25), capirai che ciò si riferisce a coloro che si gloriano di appartenere alla Chiesa, ma poi vivono senza impegno e in contrasto con la Parola. Tra quanti dunque cercano di entrare, quelli che non vi riescono, non ce la fanno perché su di loro prevalgono le porte degli inferi; su quelli invece che cercano di entrare e ci riescono, *tutto potendo nel Cristo Gesù che dà loro la forza*²⁰, le porte degli inferi non prevarranno.

E anche questo occorre sapere: come le porte delle

cioè nel regno della sapienza, della pace, della giustizia, della verità, cose tutte che sono riunite nel Figlio unico di Dio» (Om Lc XXXVI, 3, 231); «È presente il Verbo di Dio... Infatti è in te, e non viene dal di fuori, così come "è in te il regno di Dio"» (Om Gn XIII, 4, 206); cf. V. Grossi, *Il cristiano "filius pacis" nell'esegesi origeniana di Luca 10, 5-7, in Origeniana sexta*, 711; sul Cristo Regno-in-sé, Logos che è «la virtù totale, animata e vivente», cf. Cm Gv XXXII, XI, 760; nota di Corsini a Cm Gv I, IX, 133s.; Crouzel, *Origene*, 143.

(41) Cf. Mt 16, 19. Il testo è già stato in parte commentato alle note (37) e (38) di questo paragrafo. L'analisi origeniana apre implicitamente il testo di Mt 16, 16-19 alla prospettiva complementare di Gv 21, 15-17, per cui è dal contenuto stesso di un Pietro riconciliato «che Gesù fa sorgere la forma propria al ministero di Pietro: far pascolare le sue pecore vivendo per primo della misericordia e del perdono offerti a tutti. Un tale ministero non deve dunque né interporri né sovrapporsi alla relazione di fede che costituisce la dignità di ogni discepolo» (Gonneaud, *Hypothèses*, cit., 504). Su questo passo, cf. Introduzione, nota 41; Cm Mt XII, 11, nota (18); Vogt, *Das Kirchenverständnis*, cit., 143-151; altra prospettiva in K. Schatz, *Il primato del papa. La sua storia dalle origini ai nostri giorni*, Brescia

città hanno ciascuna il proprio nome, allo stesso modo le porte degli inferi avranno un nome, a seconda della specie dei peccati; sicché una porta degli inferi si chiama “fornicazione”, perché per essa passano i fornicatori, un’altra “rinnegamento”, per la quale i rinnegatori di Dio discendono agli inferi.

Ma già ognuno degli eterodossi, che hanno prodotto una falsa “gnosi” (26), ha costruito una porta degli inferi: l’una Marcione, l’altra Basilide, l’altra Valentino; e così ognuno dei padri di perversa dottrina si è fatto costruttore di una porta degli inferi; i collaboratori poi dell’insegnamento dato dal costruttore di simile edificio, sono ministri e amministratori, in certo senso, al servizio della parola perversa edificatrice di empietà. Ma pur essendo molte e innumerevoli le porte degli inferi, nessuna di esse può prevalere sulla pietra o sulla Chiesa che Cristo vi edifica (27). Tuttavia queste medesime porte hanno una certa forza: con essa vincono alcuni di quelli che non

1996.

²⁷ Cf. Is 5, 18.

(42) Cf. Mt 16, 18-19; Gv 20, 22-23. Cf. note a Cm Mt XII, 11; il tema ritornerà in Cm Mt XIII, 31. L’associazione di Mt 16 e Gv 20 è anche in Pregh XXVIII, 8-10 (141ss.): i vescovi possono legare e sciogliere dai peccati, fondandosi sul “potere delle chiavi”, ma questo è in sé carisma più ampio, dato a Pietro e a ogni vero fedele: se i vescovi esercitano tale potere come fosse un carisma proprio e non come un elemento spirituale partecipato dalla grazia di Pietro, dopo che si sono assimilati a Pietro, cadono in un ampliamento indebito della loro funzione (cf. Rahner, *La penitenza*, cit., 765-775; Galluccio, *Origene*, cit., 128.132).

(43) Prv 5, 22. Coloro che hanno “la potestà sacerdotale” devono avere anche “la scienza sacerdotale” della “terapeutica divina” (Pregh XXVIII, 10.9, 143.142); le esigenze intransigenti che Origene mostra

resistono e non lottano contro di esse, mentre sono sconfitte da altri che non si separano da Colui il quale ha detto: *Io sono la porta* (28), ed eliminano tutte le porte degli inferi dalla loro anima.

13. LE PORTE DI SION E LE PORTE DELLA MORTE

Qui dunque si parla di *porte degli inferi*; mentre nei salmi il profeta rende grazie dicendo: *Tu che mi sollevi dalle porte della morte, perché possa annunciare tutte le tue lodi alle porte della figlia di Sion* (29). E da questo testo sappiamo che non si possono annunciare tutte le lodi di Dio, se non ci si è *sollevati dalle porte della morte* e arrivati presso le porte di Sion. Ora, le *porte di Sion* sarebbero da concepire in opposizione alle porte della morte, sì che la dissolutezza è porta della morte, e la castità è porta di Sion; così l'ingiustizia è porta della morte, la giustizia porta di

riguardo alla gerarchia dicono il valore ad essa attribuito (cf. Bardy, *La théologie*, cit., 144s.). «Origene non si rassegna a dissociare i poteri sacerdotali dalla santità sacerdotale. È questa distinzione del potere e della santità che sarà definitivamente chiarita da sant'Agostino nella controversia contro il donatismo e che darà la nascita alla dottrina del carattere sacramentale... La rassegnazione di Agostino è una parte della verità; ma il rifiuto di Origene di accettare che un clero indegno possa comunicare la grazia, rimane l'espressione di una esigenza di santità che è l'altra parte della verità» (Daniélou, *Origene*, cit., 75).

²⁸ 1 Tm 3, 6.

(44) Cf. 1 Tm 6, 4. Il caso di un semplice "fedele" che "lega" potrebbe riferirsi a uno "spirituale" che riesce a far prendere coscienza a un peccatore di uno stato di peccato finora non ammesso, ma di norma il "legare" si riferisce alla "scomunica" ecclesiastica vera e propria che solo il vescovo può emanare: ora il vescovo non può adempiere nella verità al suo compito se non esercita nella Chiesa un'azione purificante e pneumatica, per cui al suo grado esteriore corrisponda la santità intima

Sion, mostrando la quale, il profeta dice: *Questa è la porta del Signore, i giusti entreranno per essa* (30); e ancora: la viltà è porta di morte, la fortezza porta di Sion, la stoltezza porta di morte, la sapienza porta di Sion. Per tutte le porte della "falsa gnosi" c'è, in antitesi, una porta della gnosi senza inganno (31).

Cerca poi di capire se (in base all'affermazione: *la nostra battaglia non è contro sangue e carne, ecc.* ²¹) puoi dire che ogni *potenza e dominatore di questo mondo di tenebra, e spirito del male* che abita nelle *regioni celesti*, sia porta degli inferi. Pertanto, porte degli inferi potrebbero chiamarsi anche i *Principati e le Potestà* contro dei quali è la nostra battaglia ²², e porte di giustizia invece sono *gli*

(cf. Rahner, *La penitenza*, cit., 800-811).

¹ Mt 16, 20.

(1) Mt 10, 5. Si trova, nello svolgimento dei due testi indicati, lo sviluppo formale di una *quaestio*, come tale avvertita anche dagli antichi e registrata a margine del testo: nel caso, i passi evangelici non sono in contraddizione? Se gli apostoli non devono rivelare che Gesù è il Cristo, con quale coscienza di rivelazione era stato operato il loro precedente invio in missione? (Cf. Perrone, *Quaestiones*, cit., 4.33s.; Bendinelli, *Il Commentario*, 68.162-167).

² Cf. Mt 16, 20. ³ Mc 8, 30. ⁴ Lc 9, 21.

(2) Cf. Mt 16, 15-17. Viene qui espressa una considerazione tipica di Origene: la progressione della conoscenza è cammino con il Verbo, per tappe di illuminazione in cui i discepoli sono insieme oggetto e soggetto di rivelazione (cf. H. de Lubac, *Storia*, 279; Crouzel,

spiriti incaricati di ministero (32). Ma come nel caso di realtà superiori, in questo passo prima si parla di molte porte, e dopo questa molteplicità, si parla di una sola porta: *Apritemi le porte della giustizia, entrerà in esse e renderò grazie al Signore* ²³, e: *Questa è la porta del Signore, i giusti entreranno per essa* (33), così nel caso delle realtà avverse, molte sono le porte degli inferi e della morte, cioè ogni potenza contro cui è la nostra battaglia, ma al di là di tutte c'è il Maligno stesso, porta della morte e degli inferi. Stiamo attenti ad ogni peccato, perché se ne commettiamo uno, è come precipitare verso una porta degli inferi. Ma *sollevati dalle porte della morte, annunziamo tutte le lodi del Signore alle porte della figlia di Sion* (34). È come, mettiamo, ad una porta della figlia di Sion, chiamata castità, annunziare in castità le lodi di Dio, e ad un'altra porta chiamata giustizia, cantare con giustizia le lodi di Dio; in breve, in qualunque condizione lodevole ci troviamo, stiamo a una certa porta della figlia di Sion: in base a quella, annunziamo una lode di Dio.

Ma c'è anche da esaminare in che senso in uno dei

Origene, 162ss.; Fédou, *La sagesse*, 189ss.).

(3) Mt 16, 15s.; cf. Lc 9, 20. «L'Alessandrino appare attento più al fatto che ammette soluzioni che alle soluzioni concrete, poiché è interessato più al significato profondo del testo che al livello storico dello stesso» (P. De Luis, Introduzione ad Agostino, *Il consenso degli evangelisti* [V. Tarulli - F. Monteverde], CN, Roma 1996, XIV; *ibid.*, VIII.XII); la *quaestio* origeniana si colloca all'interno di un discorso di fede, accostandosi alla tecnica e ai presupposti dei *Targumim* giudaici (cf. L. Perrone, *Le Quaestiones evangelicae di Eusebio di Cesarea. Alle origini di un genere letterario*, in ASE 7/2 [1990], 417-435; Harl, Introduzione a *Philocalie*, cit., 145).

(4) Gv 8, 31.32. La conoscenza-compimento della fede è nel senso biblico, e giovanneo in particolare: «Ora voi avete l'Unzione (*Chrisma*) ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza» (1 Gv 2, 20); così commenta Origene: «Il Crisma è l'inabitazione dello Spirito Santo nella

Dodici (profeti) è detto: *Odiarono chi ammonisce alle porte ed ebbero in abominio una parola santa* (35). Può darsi dunque che chi *ammonisce alle porte*, sia colui che dalle porte della figlia di Sion rimprovera coloro che sono nei peccati contrari a questa porta, peccati che appartengono alle porte degli inferi o della morte. Ma se non intendi così le parole: *odiarono colui che rimprovera alle porte* (36), allora o l'espressione *alle porte* è detta superflualmente, oppure devi cercare in che senso questa frase sarà degna di spirito profetico.

14. LE CHIAVI DEL REGNO

Dopo ciò, vediamo in che senso è detto a Pietro, e ad

conoscenza della verità» (*Sel. in Ez. XVI: PG 13, 812; cf. H. de la Potterie, La fede negli scritti giovannei, in Studi, cit., 296-299*).

(5) Sap 7, 17. La via della conoscenza-sapienza è senza fine: «Quale sarà il termine della sapienza di Dio? – quanto più uno vi si avvicinerà, tanto più troverà profondità, quanto più uno scruterà, tanto più le troverà ineffabili e incomprensibili – ...inestimabile è la sapienza di Dio» (Om Nm XVII, 4, 241).

(6) Cf. Mt 16, 17. «Davvero tutti gli uomini sono "piccoli", se li paragoni alla perfezione del Verbo; anche se fai il nome di Mosè... dei profeti, di Giovanni stesso... degli apostoli, di Pietro, contro il quale "non prevarranno le porte degli inferi" o di Paolo... , non abbassi la loro gloria se dici che anche loro, riguardo alle cose che hanno compreso – a paragone di quelle di cui non hanno avuto intelligenza – hanno ricevuto un ammaestramento "da piccoli"» (Om Is VII, 1, 145s.). È solo percorrendo un certo cammino che i Dodici stessi diventano fenditure di montagne che lasciano passare la rivelazione divina (cf. Vogt, *Das Kirchenverständnis*, cit., 17).

⁵ Mt 16, 16. ⁶ Mc 8, 29; Lc 9, 20. ⁷ Cf. Mt 16, 16-18.

⁸ Mt 10, 21. ⁹ Mt 10, 27.

(7) Mt 10, 18. Sulla dilatazione della conoscenza e dell'annuncio del Cristo – "opera più che umana" –, cf. Cm Mt XII, 38 (e Princ IV, 2,

ogni Pietro (37): *A te darò le chiavi del regno dei cieli.*

Prima di tutto, penso che la frase: *Io darò a te le chiavi del regno dei cieli* sia logicamente connessa con le parole: *le porte degli inferi non prevarranno su di essa.* Degno, infatti, di ricevere dallo stesso Logos le chiavi del regno dei cieli è colui che sta ben difeso contro le porte degli inferi, perché non prevalgano su di lui. E, quasi a premio che le porte degli inferi non abbiano prevalso su di lui, riceve le chiavi del regno dei cieli, perché possa aprire a se stesso le porte, chiuse per quelli che sono stati vinti dalle porte degli inferi. E in quanto casto, entra per la porta della castità, aperta dalla chiave della castità; in quanto giusto, passa per un'altra porta, aperta dalla chiave della giustizia. E così per tutte le altre virtù. Sono infatti dell'avviso che al di là di ciascuna virtù della conoscenza ci siano misteri di sapienza corrispondenti alla specie della virtù, misteri svelati a colui che ha vissuto secondo la virtù, dal momento che il Salvatore dà a coloro che non sono sopraffatti dalle porte degli inferi, tante chiavi quante sono le virtù, chiavi che aprono altrettante porte, corrispondenti ciascuna a una virtù

⁶ Is 53, 2. ⁷ Gv 1, 14. ⁸ Cf. Mt 16, 27. ⁹ Cf. 1 Cor 1, 24.30.
¹⁰ Cf. Gc 5, 10s. ¹¹ Cf. Is 53, 2.

486). Se la prima missione apostolica avesse puntato sul Gesù operatore di prodigi, ma non sulla completezza del Gesù come Cristo, questa parzialità sarebbe stata in primo luogo, più che una misura pedagogica, un dato di non piena identità "pasquale" degli annunciatori rispetto all'esodo del Maestro; il seguito delle pericopi mostrerà nella "scienza del Cristo crocifisso" il vertice illuminativo del Vangelo (cf. H. de Lubac, *Storia*, 91-106).

(8) Mt 10, 32. Un testo delle *Series* esprime simbolicamente la necessità della preparazione: «(Usciamo) dalla lettera della Legge, restando però dentro il valore spirituale della Legge... (Legge e profeti offrano) l'*acqua* che venga mescolata col vino della parola evangelica... *Preparino* allora i discepoli la Pasqua a Gesù, e dopo i discorsi dei

nella rivelazione dei misteri (38).

Può darsi anche che ciascuna virtù sia regno di un *cielo*, e tutte insieme siano regno dei *cieli*; sicché, secondo ciò, è già nel regno dei cieli colui che vive secondo le virtù, in modo che le parole: *Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino* (39) si riferiscono non al tempo ma alle azioni e alle disposizioni. Il Cristo, infatti, è venuto e parla, lui che è ogni virtù, e per questo motivo il regno di Dio non è in questo o in quel luogo (40), ma dentro i suoi discepoli.

Considera poi quanta autorità abbia la pietra, su cui Cristo edifica la Chiesa ²⁴, e chiunque dica: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo* ²⁵, sì che i giudizi di costui restano saldi: è Dio a giudicare nella sua persona, affinché nello stesso suo giudicare, le porte degli inferi non abbiano a prevalere su di lui ²⁶. Se uno dunque giudica ingiustamente, se lega sulla terra non in conformità alla parola di Dio, e scioglie sulla terra non secondo il volere di Lui, su di lui prevalgono le porte degli inferi. Colui invece sul quale le porte degli inferi non prevalgono, giudica

¹² Cf. Mt 16, 27.

discepoli coi quali essi istruirono... l'intelletto, venga anche l'Unigenito nella sua divinità a mangiare con i suoi discepoli in una tale *casa*» (Mt Ser 79; trad. Sgherri in *Sulla Pasqua*, cit., 47s.; H. de Lubac, *Storia*, 401s.).

(9) Cf. 1 Cor 1, 23. La *umiliazione* del Verbo in Gesù è mistero che eccede la comprensione dell'uomo così come la divina grandezza e la Incarnazione; la mente umana, «se crede (il Cristo) Dio, lo vede soggetto alla morte; se lo reputa uomo, lo vede tornare dai morti con le spoglie del vinto regno della morte» (Princ II, 6, 2, 285); «Se la fede del cristiano non teme lo scandalo, perché sei pusillanime a proclamare delle verità più piccole dal momento che professi quelle più grandi?» (Om Ez I, 4, 36; cf. Cm Gv VI, XXXV, 341; Sgherri, *Chiesa*, 255).

(10) Cf. Mt 16, 21; Lc 18, 33. Sulla croce «da una parte Cristo è appeso nella carne e dall'altra trionfa sul diavolo col suo esercito» (Om Gs VIII, 6, 142s.); per questo la «scienza della croce» è *l'insegnamento*

rettamente; ecco perché ha le chiavi del regno dei cieli (41): apre a quelli che sono stati sciolti sulla terra perché siano sciolti e liberi anche nei cieli; chiude a quelli che dal suo giusto giudizio sono legati sulla terra, perché siano legati e giudicati anche nei cieli. Ma poiché coloro che rivendicano l'ufficio dell'episcopato si avvalgono di questi testi al pari di Pietro e insegnano di aver ricevute dal Salvatore le chiavi del regno dei cieli, per cui quello che hanno legato, e cioè condannato, è legato anche nei cieli, e quel che hanno sciolto, lo è anche nei cieli, è da dire che la loro affermazione vale, a condizione che abbiano a mostrare un agire, in merito al quale è detto a quel Pietro: *Tu sei Pietro* (42), e a condizione che essi siano tali, che su di loro il Cristo possa edificare la sua Chiesa; allora questa parola potrebbe giustamente riferirsi anche a loro. Non devono prevalere, le porte degli inferi, su chi vuole legare e sciogliere. Ma se lui è *legato dalle catene dei suoi peccati* (43), scioglie e lega invano.

E forse potresti dire che nei cieli, che sono nel saggio

più perfetto, riservato a *un tempo più opportuno*, mediante il quale il Verbo illumina tutti gli stadi dell'economia (cf. H. de Lubac, *Storia*, 106; Psephogas, *La passion*, cit., 311s.; Perrone, *La passione*, cit., 234s.).

¹⁰ Cf. At 1, 21-22. ¹¹ Cf. Gv 6, 68. ¹² Cf. Lc 22, 31. ¹³ 1 Cor 2, 2. ¹⁴ Cf. Mt 16, 16.

(11) Mt 16, 21. «Nel corso dei suoi discorsi e delle sue opere, (Gesù) procura ai discepoli una conoscenza più chiara di se stesso e stabilisce una sorta di schema di ragionare per l'intelligenza di se stesso» (Ilario, *Commentario a Matteo XVI*, 4 [L. Longobardo], Roma 1988, 186). Per il tratto, cf. Introduzione, nota 31.

(12) Cf. 1 Cor 2, 2. Ancora per il passo, cf. Introduzione, nota 32.

(13) Col 2, 15. «La croce fu doppia», essa cioè è composta di due aspetti correlativi: l'uno visibile, secondo cui il Figlio di Dio fu crocifisso nella carne, l'altro invisibile, per cui su quella croce fu crocifisso il diavolo, «con i suoi principati e le sue potestà» (Om Gs VIII, 3, 136). Le prime letture cristiane si orientano a questa duplice valenza della croce,

(le virtù), il cattivo viene legato, ma inversamente in esse (virtù) il virtuoso viene sciolto e ha ricevuto il perdono dei peccati commessi prima di praticare la virtù.

Come poi colui che non ha vincoli di peccati, e non ha peccati stretti da *lunga fune* o da *cinghia per giogo di giovenca* ²⁷, non lo legherà neppure Dio, così non lo potrà legare chicchessia, neppure Pietro. Ma se qualcuno, che non è Pietro e non ha i requisiti ora detti, s'illude di legare, come Pietro, sulla terra in modo che sia legato ciò che lo è nei cieli, e di sciogliere sulla terra, in modo che sia sciolto quanto lo è nei cieli, costui *si è lasciato accecare* (44), e non capisce l'intenzione delle Scritture: *cieco com'è, è caduto nella condanna del diavolo* ²⁸.

ripercorrendo in tal senso molti episodi dell'Antico Testamento (cf. R. Scognamiglio, *La battaglia contro Amalec*. Giosuè nell'esegesi dei Padri, in «Parole di vita» XXXI [1986] 4, 56-62). In Cm Mt, la "svolta di Cesarea" appare fondamentale perché il vero centro di rottura della storia è la gloria della croce.

(14) Gal 6, 14. «"Samgat colpì seicento Filistei"... È il numero sei, che attraverso le moltiplicazioni arriva a seicento, a essere figura di questo mondo, che si dice portato a termine in sei giorni... "Ha colpito seicento" (colui) per il quale "il mondo è stato crocifisso per mezzo della croce di Cristo"» (Om Gdc IV, 2, 99). La croce splende, come afferma altrove Origene: «Nel momento in cui *l'economia della passione* del Figlio dell'uomo in favore di tutti si compie e non "senza la divinità" (Eb 2, 9 var.)... egli dice: "Il Figlio dell'uomo è stato glorificato", e non lui solo, perché "anche Dio è stato glorificato in lui" (Gv 13, 31)» (Cm Gv

IL MISTERO DI GESÙ

15. LA CONOSCENZA DEL CRISTO

Allora ordinò ai suoi discepoli di non dire ad alcuno

²¹ Rm 14, 2.

XXXII, XXVIII, 801).

¹⁷ Gv 16, 11.

¹⁸ Gv 12, 31.32.

¹⁹ Cf. Mc 10, 14ss. e
parall.

(15) Cf. 1 Cor 2, 2. La croce, celebrata da Origene con accenti inequivocabili, è la grande lezione sconosciuta alla gnosi: «Gli eretici non insegnano la dottrina degli uomini della Chiesa “pronti a prendere la croce” e a seguire il Salvatore» (Om Ez III, 4, 72), e alla quale non giunge il giudaismo: «L'unico vanto giusto è quello per la fede nella croce di Cristo, fede che esclude tutto quel vanto proveniente dalle opere della Legge» (Cm Rm III, IX, cit., I, 166).

(16) Mt 16, 20. «(Vangelo è) tutto ciò che stabilisce la venuta di Cristo, ne prepara la presenza e la attua nelle anime di quelli che vogliono accogliere il Logos di Dio che sta alla porta e picchia e vuole entrare» (Cm Gv I, IV, 124): i discepoli esprimono nell'annuncio la loro accoglienza, assimilazione, sequela del Vangelo, cioè del Cristo pasquale (cf. von Balthasar, *Con occhi semplici*, cit., 19).

(17) Mt 16, 21. Il Cristo – che annuncia se stesso – dona agli annunziatori la *vista spirituale*, quel “di più” che la fede conferisce agli eventi: «(Il) compito dell'evangelista... non è tutto e soltanto nel narrare in che modo il Salvatore ha guarito un cieco dalla nascita, ha risuscitato

che egli era il Cristo ¹.

Più su sta scritto che Gesù mandò i Dodici dicendo loro: *Non andate nella via dei pagani* (1) con tutto quanto è riferito che disse loro quando li inviò in missione. Voleva dunque che essi, mentre già compivano la loro opera di apostoli, annunciassero che egli era il Cristo? Se lo voleva, è il caso di chiedersi perché mai adesso ordini ai discepoli di non dire che egli è il Cristo. Se non lo voleva, come si può allora svolgere un vero apostolato? Riguardo a tale passo ci si potrebbe porre il quesito: quando inviò i Dodici, non li inviò perché pensavano che egli fosse il Cristo? Ma se lo pensavano i Dodici, lo pensava chiaramente anche Pietro! Come mai, allora, viene dichiarato beato? Eppure il testo, nelle sue stesse parole, lascia capire che quella fu la prima volta che Pietro lo confessò come *Cristo, Figlio del Dio vivente* (2).

Matteo ha scritto, stando ad alcuni esemplari: *allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il*

un morto, ...ha compiuto altri fatti straordinari, (ma anche nel) discorso protrettico, che mira cioè a suscitare la fede in ciò che riguarda Gesù» (Cm Gv I, III, 121; I, XII-XV; cf. Danieli, *Vangelo, evangelizzazione*, cit., 137s.).

(18) Mt 16, 21. Poiché «le cose corporee sono tipo di realtà spirituali» e «i fatti storici di realtà intelligibili», seguire il Cristo pasquale significa incamminarsi verso «la terza Pasqua, che sarà celebrata tra miriadi di angeli nell'adunanza festosa (cf. Eb 12, 22) perfettissima e nell'«esodo» beatissimo» (Cm Gv X, XVIII, 405s.; cf. H. de Lubac, *Storia*, 310-320).

²⁰ Mt 10, 39.

²¹ Cf. 1 Cor 15, 20.

²² Cf. 1 Cor 15, 20.

²³ Cf. Rm 6, 5; 8, 29.

(19) Lc 13, 33. Il tema della salita a Gerusalemme si collega nel passo commentato al mistero stesso della città santa: visione di pace, città posta in alto, osservatorio, segno sacramentale – sulla terra – della Gerusalemme dell'alto, celeste (cf. Introduzione, nota 16).

(20) Cf. Gal 4, 26. In certo senso è l'operazione del Cristo a

*Cristo*², mentre Marco: *impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno*³; Luca invece: *ordinò loro severamente di non dire questa cosa a nessuno*⁴. Qual era *questa cosa*? Certamente ciò che, secondo Luca, Pietro aveva risposto (alla domanda: *Voi chi dite che io sia?*): *Il Cristo di Dio* (3). È da sapere, inoltre, che alcuni codici del Vangelo secondo Matteo hanno la variante *li riprese severamente*. Il quesito mi pare estremamente serio, e si deve cercare per esso una soluzione ineccepibile. Chi la trova, la proponga pure, a condizione che sia più convincente di ciò che io nella mia mediocrità sto per proporre.

Rifletti, dunque: puoi dire che conta meno il credere che Gesù è il Cristo che il riconoscere quanto creduto? C'è forse anche una differenza nel riconoscere che Gesù è il Cristo, nel senso che non chiunque lo riconosce, lo riconosce allo stesso modo? Che dunque il credere senza riconoscere conti meno del riconoscere, risulta chiaro dal Vangelo di Giovanni: *Se rimarrete nella mia parola,*

“distruggere” la Gerusalemme terrena, per edificare quella celeste: «Una volta terminata l'opera per cui era stato foggiato il modello di fango, non c'è più bisogno di esso – intendi qualcosa di simile anche per le cose scritte o compiute nella Legge e nei Profeti... Prima c'era Gerusalemme, grande regale città, in cui era stato costruito a Dio il tempio famosissimo... Fu distrutta quella terrestre quando apparve quella “celeste”» (Om Lv X, 1, 233s.); è il passaggio dalla lettera allo spirito: «Si possono avere dei dubbi che in tutte queste cose la lettera della Legge sia morta?» (Cm Rm VI, VII, cit., I, 326; cf. ivi note di Cocchini 32 e 33; Sgherri, *Chiesa*, 105s.).

²⁴ Mt 16, 21. ²⁵ Cf. 2 Cor 3, 3. ²⁶ Cf. Mt 6, 13. ²⁷ Cf. Gv 8, 44. ²⁸ Cf. 1 Ts 5, 23.

(21) Cf. Eb 12, 22. Occorre cogliere la dinamica profetica, positiva, di questa dialettica terra-cielo che riguarda la distruzione di Gerusalemme: «Se dunque, o Giudeo, quando vieni a Gerusalemme città

ricoscerete la verità, e la verità vi farà liberi (4). E che ci sia differenza nel riconoscere che Gesù è il Cristo, nel senso che non tutti quelli che riconoscono lo fanno allo stesso modo, anche questo risulta evidente, per poco che si cerchi di capirlo. Chi infatti non ammetterà che (tanto per dire) Timoteo, nel riconoscere che Gesù è il Cristo non sia stato illuminato in questa conoscenza di lui, altrettanto che l'apostolo Paolo? E chi, d'altra parte, non ammetterebbe che, anche se parecchi parlano con verità di Dio e dicono: *Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose* (5), affermano ciò, senza capire con uguale chiarezza e comprensione le verità riconosciute, e senza riconoscere lo stesso numero di verità?

Ma il fatto che coloro che riconoscono non lo facciano tutti allo stesso modo, non attiene soltanto alla differenza nel riconoscere, ma anche a ciò che determina questo riconoscere, sicché in tale senso chi ha riconosciuto il Figlio perché glielo ha rivelato il Padre (come ha testimoniato Pietro), possiede il grado più alto di beatitudine (6).

Se la mia affermazione regge, cercherai di capire se i Dodici in un primo momento credevano ma non riconoscevano, poi a seguito del credere incominciarono anche a riconoscere, ma riconoscevano ancora poche cose

²⁴ Mt 16, 28; Mc 9, 1. ²⁵ Cf. Gv 1, 1; Ap 19, 13. ²⁶ Mc 9,

terrena, la troverai abbattuta, ...non piangere, ...non ti lamentare, ma al posto della città terrestre, cerca quella celeste... C'è un altare nei cieli e vi celebra il Gran Sacerdote "dei beni futuri", eletto da Dio "secondo l'ordine di Melchisedec" (Eb 10, 1; 5, 10)» (Om Gs XVII, 1, 237; cf. Daniélou, *Sacramentum futuri*, Paris 1950, 213ss.).

(22) Cf. 2 Cor 11, 14. Ancora una annotazione sulla «trinità malefica» – cf. Cm Mt XI, 6, nota (25) – in efficace contrapposizione alla menzione che subito segue sulle Tre divine Persone.

di lui; successivamente fecero progressi nel riconoscere, sì da poter accogliere il riconoscimento da parte del Padre, che rivelava il Figlio. In tali condizioni era Pietro, quando fu dichiarato beato: beato, non solo per avere dichiarato *Tu sei il Cristo* ⁵, ma anche per aver aggiunto *il Figlio di Dio vivente*. Ecco perché Marco e Luca, che hanno riferito la risposta di Pietro: *Tu sei il Cristo* ⁶, ma non il seguito che si trova in Matteo, *il Figlio di Dio vivente*, non hanno riportato neanche la beatitudine motivata da questa affermazione e la benedizione successiva alla beatitudine: *Tu sei Pietro* ⁷.

16. LA DOTTRINA APOSTOLICA

Ma è ora di indagare anche sul primo punto, e cioè che essi proclamavano altre cose su di lui, come uomo grande e meraviglioso, ma non annunciavano ancora che era il Cristo, perché non si avesse l' impressione che il Salvatore togliesse loro quel potere di proclamarlo Cristo, a loro conferito prima. Qualcuno potrebbe forse avanzare tale idea: i Giudei, da principianti, furono istruiti dagli apostoli sugli aspetti gloriosi di Gesù affinché al momento opportuno vi potessero fondare anche l'affermazione che

(23) Mt 28, 19. «Vedi allora se possiamo passare i tre giorni con Cristo quando acquistiamo la piena conoscenza della Trinità» (Cm Rm V, VIII, cit., I, 282, e note di Cocchini ivi); nei *Tre giorni eternamente sussistenti insieme*, il riferimento alle Tre Persone divine si intreccia all'evento del Triduo pasquale, sullo sfondo dei giorni primordiali (cf. Daniélou, *La teologia*, cit., 165s.).

²⁹ Cf. Mt 16, 16.

³⁰ Cf. Mt 16, 22.

³¹ Cf. Mt 16, 16.22.

(24) Cf. Mt 16, 22. Anche il Battista ha patito una sofferenza simile a quella di Pietro, «avendo ascoltato e concepito cose grandi riguardo al Cristo»; quando Pietro esclama: «Il Signore ti sia propizio»,

egli è il Cristo. Ma forse (potrebbe pensare) molte affermazioni destinate a loro erano espresse per tutti quelli che virtualmente erano credenti. Infatti non si applicava ai soli apostoli il monito: *Sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani* (7) e magari non erano destinate neppure esclusivamente agli apostoli, bensì a tutti quanti avrebbero creduto, le parole: *Il fratello darà a morte il fratello*, ecc. ⁸. Ma anche le altre parole: *Chiunque mi riconoscerà*, ecc. (8) furono rivolte non agli apostoli in particolare, bensì a tutti i credenti in genere. In tal senso, in ciò che è detto agli apostoli c'è stata un'anticipazione di quell'insegnamento, successivamente utilizzato tanto dagli apostoli quanto da ognuno che avrebbe insegnato.

17. «DA QUEL MOMENTO...»

con il grido che segue, è perché: «conosceva le grandezze del Cristo e non voleva accettarne la umiliazione» (Origene, *In librum Regum Hom. II, XXVIII*: PG 12, 1024).

(25) Rm 3, 25. Origene svolge il senso della espressione greca di *propiazione*: nel profilarsi della croce si esprime il beneplacito divino. L'*excursus* origeniano sulla confessione di Cesarea, con i suoi sviluppi cristologici, legge nel *mostrare* da parte di Gesù la *necessità* della Passione, una ineluttabilità che non riguardava «né la determinazione individuale o eroica di Gesù, né l'opposizione crescente dei suoi avversari, ...né una fatalità cieca, né l'arbitrio (di) una divinità lontana, ...ma un disegno di Dio, certo impenetrabile agli increduli, ma percepibile alla fede» (Bonnard, *L'évangile selon saint Matthieu*, cit., 247).

³² Mt 4, 19. ³³ Mt 16, 23.

(26) Mt 16, 23. Origene legge le parole di Gesù a Pietro – “Vieni dietro di me, Satana” – come uno scuotimento dal torpore dell'*ignoranza*, «conferendo cioè a tutta l'affermazione in questione una

Ora, chi intende che l'essere lui il Cristo fosse stato annunciato prima già dagli apostoli, che si erano sentiti dire: *Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce, e quello che ascoltate nell'orecchio, predicatelo sui tetti*⁹, dirà che (Gesù) in un primo momento volle dare, diciamo così, una catechesi meno esplicita per coloro che avrebbero inteso il titolo Cristo dagli apostoli, e in secondo momento la lasciò in certo senso maturare nelle menti della gente che l'aveva ascoltato, affinché dopo esserci stato un certo silenzio, senza proclamare tale suo titolo, sulla catechesi precedente si venisse più opportunamente a innestare Gesù Cristo, crocifisso (9) e risorto dai morti. Questa realtà, agli inizi, neppure gli apostoli la conoscevano. Sta scritto, infatti, nel testo che stiamo commentando: *Da quel momento Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire questo e quello...* (10). Se appena ora gli apostoli vengono a sapere da Gesù quello che affronterà, cioè che gli anziani gli tenderanno insidie, lo metteranno a morte, e il terzo giorno risorgerà, che altro si deve pensare della prima conoscenza di Gesù in quelli che ricevevano l'istruzione dagli apostoli, se non che, anche se ci fu l'annuncio di Cristo, fu annuncio per principianti, che non presentava

rilevanza positiva, quasi l'invito rivolto al discepolo di ricollocarsi al seguito del Signore, dopo essersene sottratto con l'affermazione, proferita sotto l'istigazione di Satana, "ciò non ti sia mai Signore"» (Bendinelli, *Il Commentario*, 222ss.); la lettura origeniana ritorna nella esegesi contemporanea: «Gesù invita Pietro a stare al suo posto di discepolo che lo segue e viene dietro a lui. Quando Pietro pretende di mettersi davanti a Gesù per proporgli il suo modo di vedere fa il gioco dell'avversario e diventa pietra di inciampo» (Fabris, *Matteo*, cit., 365).

(27) Mt 4, 9-10. *Confronta assieme... dopo aver raccolto... e aver confrontato*: questo capitoletto è esemplare della metodologia esegetica origeniana, secondo la quale occorre «con libertà di spirito riscontrarsi e confrontarsi con la Scrittura divina, e applicare "cose

punti ancora chiari su di lui? E infatti il nostro Salvatore, ordinando ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo, voleva riservare l'insegnamento più perfetto su di lui a un tempo più opportuno, quando i discepoli sarebbero stati in grado di dare testimonianza sulla risurrezione a coloro che l'avevano visto crocifiggere, essendo stati loro stessi spettatori non solo della crocifissione, ma anche della sua risurrezione.

Se infatti gli apostoli, che pure erano sempre con lui, che avevano visto tutti i miracoli compiuti ¹⁰ e davano testimonianza che le sue erano *parole di vita eterna* ¹¹, si erano scandalizzati nella notte del suo tradimento ¹², cosa pensi che sarebbe capitato a coloro che avessero sentito dire in precedenza che egli era il Cristo? Fu per risparmiarli (credo) che egli diede quell'ordine.

18. IL TRIONFO DELLA CROCE

Chi, invece, intende riferire le parole dette ai Dodici in tempi posteriori e affermare che gli apostoli non avevano ancora proclamato ai loro ascoltatori che Gesù è il Cristo, dirà che egli voleva riservare il titolo di Cristo, associato al nome di Gesù, ad una predicazione più perfetta e salvifica, come la proponeva Paolo in base alla sua esperienza, quando diceva ai Corinzi: *Io poi ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso*¹³. Perciò

spirituali a cose spirituali'» (Om Gn II, 6, 81; cf. Cm Mt X, 15, note [19],[20],[21]).

³⁴ Mt 4, 19; Mc 1, 17. ³⁵ Mt 10, 38. ³⁶ Cf. Os 11, 10.
³⁷ Sir 18, 30. ³⁸ Gv 1, 38.

(28) 1 Re 18, 21. La sequela deve essere totale, altrimenti: «Noi

prima predicavano che Gesù compiva tali cose e insegnava tali altre sul suo conto. Ma adesso che Pietro confessa che egli è *il Cristo, Figlio di Dio vivente* ¹⁴, dà ordini ai discepoli di non dire ad alcuno che egli è il Cristo, quasi non voglia che si predichi già che egli è il Cristo, affinché se ne proclami anche la crocifissione in un momento più opportuno. E che in certo senso sia questa la sua intenzione nel proibire che si proclami che egli è il Cristo, risulta chiaro dalle parole: *Da quel momento Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani* (11), e dalle parole che seguono. Allora, in quel preciso momento in cui i discepoli riconobbero che Gesù era il Cristo Figlio del Dio vivente, per rivelazione fatta loro dal Padre, era come annunciare loro che (anziché credere in Gesù Cristo già “crocifisso”) (12) dovessero credere in Gesù Cristo che “sarebbe stato crocifisso”, ma era anche come se insegnasse loro che (anziché credere in Gesù Cristo, e in lui “risuscitato dai

che non seguiamo il nostro Signore con fede integra e perfetta e ci siamo allontanati dagli dèi stranieri, come posti in una qualche zona intermedia di confine, da un lato siamo battuti da loro come disertori, dall'altro non siamo difesi dal nostro Signore perché instabili ed esitanti» (Om Es VIII, 4, 156).

(29) Mt 16, 23; cf. Lc 22, 61. «Pietro un giorno era quasi perduto ed era stato strappato dalla consacrazione del novero apostolico – a istigazione del diavolo – per bocca di una “serva del pontefice”: ma appena Gesù soltanto “lo guardò”, volse a lui l’aspetto del dolce volto, subito egli, rientrato in se stesso... “pianse” (e) ricuperò col pianto il suo posto» (Om Lv XVI, 7, 317).

³⁹ Mt 16, 23. ⁴⁰ 1 Cor 13, 7-8. ⁴¹ Sal 144 (145), 14; 145 (146), 8.

(30) Sal 118(119), 165. Il passo è tipicamente posto come *quaestio et responsio*: se la Scrittura afferma che i giusti non patiscono scandalo, questo, *a fortiori*, non dovrebbe valere per Gesù? Origene,

morti”¹⁵) credessero in Gesù Cristo, che “sarebbe stato risuscitato dai morti”; ma poiché *ha privato della loro forza i Principati e le Potestà e ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro sulla croce* (13), se uno si vergogna della croce di Cristo, si vergogna anche dell’economia, grazie alla quale quelle potenze furono condotte in trionfo¹⁶; deve invece *gloriarsi nella croce del Signore nostro Gesù Cristo* (14) chi questo lo crede e lo ha riconosciuto. Grazie al Cristo, il mondo è crocifisso a colui che crede, i Principati e le Potestà furono resi pubblico spettacolo e condotti in trionfo, e tra questi Principati (credo) c’era anche il Principe di questo mondo¹⁷. Ecco perché, avvicinandosi alla Passione, Gesù disse: *Ora è il giudizio del Principe di questo mondo, ora il Principe di questo mondo sarà gettato fuori ed io quando sarò elevato (dice) dalla terra attirerò tutti a me*¹⁸,

allineando spiegazioni complementari, apre al lettore prospettive esegeticamente e spiritualmente valide, senza “pretesa di autorità” (cf. Vogt, *Wie Origenes*, cit., 192; Id., Introduzione a *Der Kommentar*, 50-52; Perrone, *Quaestiones*, 34; Id., *Perspectives sur Origène et la littérature patristique des “Quaestiones et responsiones”*, in *Origeniana sexta*, 160; Bendinelli, *Il Commentario*, 215s.).

(31) 2 Cor 11, 29. Ritorna qui uno dei temi fondamentali in Origene: la impossibilità dello scandalo per il Cristo, e per chi attinge la perfezione dell’amore, e insieme la “passione della carità”, con il paradosso della condivisione volontaria, da parte di Dio nel Cristo, della sorte dei peccatori e degli esclusi, e quindi il suo “subire lo scandalo” della condizione umana. Per questo: «Non c’è altro modo di diventare figli del Padre nei cieli se non quello di amare i propri nemici e pregare per i propri persecutori» (Cm Gv XX, XXXIII, 662; (cf. H. de Lubac, *Storia*, 266s.; Perrone, “*La passione della carità*”, 233-235).

(32) Cf. Prv 4, 12. *Si deve pensare secondo Dio*: «Se (ti) chiedi come mai anche le eresie siano annoverate tra le opere della carne, troverai che esse procedono da un pensiero carnale. Così infatti si esprime l’Apostolo a proposito di un tale: “Insuperbito senza ragione a causa dei suoi pensieri carnali e non rimanendo fedele al capo” (Col 2, 18s.)» (Cm Rm VI, I, cit., I, 302).

⁴⁵ Mt 16, 24-27.

⁴⁶ Cf. 1 Cor 1, 30.

dal momento che il Principe non può più, quanto prima, impedire che vengano a Gesù ¹⁹ quelli che Gesù attira a sé.

19. IL KERYGMA

Pertanto, se si predica Gesù Cristo, è necessario annunciarlo *crocifisso* (15). Incompleto è l'annuncio che non parla della sua croce! Non così incompleto, mi pare, dire che Gesù è il Cristo tralasciando qualcuno dei suoi prodigi, come invece il tralasciare la sua crocifissione!

Perciò, nel riservare la predicazione più perfetta su di lui ai suoi apostoli, egli diede loro ordine di non dire a nessuno che era il Cristo (16) crocifisso e risorto dai morti. Da quel momento cominciò non solo a dire, e si spinse fino ad insegnare, ma anche a *mostrare ai discepoli che egli doveva andare a Gerusalemme*, ecc. (17). Fa' attenzione al verbo "mostrare" perché, come nel caso delle cose sensibili si dice che sono mostrate, così pure nel caso di quelle che Gesù dice ai discepoli, è detto che sono "mostrate". Non penso che, a coloro che l'hanno visto subire fisicamente molte sofferenze da parte degli anziani del popolo, Gesù abbia mostrato ciascuna delle realtà che vedevano, allo stesso modo in cui mostrava ai discepoli la sua manifestazione come Logos.

(33) Cf. Mt 16, 24. La conversione ha una sua portata soteriologica: «È l'opera stessa della conversione a fare vendetta contro (i demoni seduttori). Se uno che era stato sedotto dai demoni a fornicare, si converte alla purezza, ...si fa vendetta contro l'autore della seduzione. Lo stesso avviene se uno ritorna dalla superbia all'umiltà, dalla lussuria alla sobrietà: in questi singoli aspetti flagella e tormenta i demoni che in essi lo avevano sedotto» (Om Nm XXVII, 8, 383).

20. LA DUPLICE GERUSALEMME

Allora cominciò a mostrare (18). Forse in seguito, con quelli che ne erano capaci, lo fece in modo ancora più chiaro, e non restò più agli inizi del mostrare, come si fa coi principianti, ma avanzò nel modo di mostrare. E se peraltro è ragionevole pensare che Gesù, quel che aveva iniziato lo aveva portato compiutamente a termine, deve aver pur dato assoluto compimento a ciò che aveva iniziato a mostrare ai discepoli sul suo dover soffrire le cose descritte. Nel momento, infatti, in cui si apprende dal Logos la conoscenza perfetta di questi misteri, in quel momento – si deve dire –, contemplando la mente le realtà mostrate per una manifestazione del Logos, si è compiuta la manifestazione per chi questi misteri ha volontà e capacità di contemplarli, e li contempla. Ma, poiché non

(34) Cf. Rm 10, 9-10. «Chi confessa con una bocca veritiera e non falsa che Gesù è Signore e lo crede nel cuore, confessa nello stesso tempo di essere sottomesso all'autorità della sapienza e della giustizia e della verità e a tutte quelle realtà che Cristo è... "Chiunque crede in lui non arrossirà" (cf. Is 28, 16). (Ora) chi ancora è colto dal rossore provocato dal peccato, evidentemente non crede» (Cm Rm VIII, II, cit., II, 38s.; cf. ivi note di Cocchini): conversione e annuncio sono inscindibilmente connessi.

⁴⁷ Gv 19, 17-18.

(35) Mt 10, 32-33; Lc 12, 8-9. «Non basta che tali cose si dicano solo nominalmente e a parole, ma bisogna adempierle con i fatti... A che giova che io dica che il Cristo è venuto soltanto in quella carne che ha assunto da Maria, e non mostri che è venuto anche in questa mia carne?... Mostro che il patto di Dio è nella mia carne, se potrò dire con Paolo che "sono con-crocifisso con il Cristo" (Gal 2, 19)» (Om Gn III, 7, 96s.; cf. Fédou, *La sagesse*, 177.334ss.).

(36) Cf. Gal 2, 20. «Anche il Cristo, che noi seguiamo, per la nostra redenzione ha versato il suo sangue, così che ne usciamo lavati

era possibile che un profeta perisse fuori di Gerusalemme (19), un perire che implica che *chi perde la sua vita a causa mia la troverà* ²⁰, per questo doveva andare a Gerusalemme, perché soffrendo molto e messo a morte in quella città, offrì le primizie della risurrezione dai morti ²¹, quella che avverrà nella Gerusalemme di lassù (20), abbandonando, abolendo e dissolvendo la Gerusalemme terrena con ogni suo culto. Fino a quando, infatti, il Cristo *non è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti* ²² e finché non sono risorti con lui coloro che sono diventati conformi alla sua morte e risurrezione ²³, si ricercavano quaggiù la città di Dio, il tempio, le purificazioni e tutte le altre realtà. Ma una volta che tutto questo si è realizzato, sono da cercare non più le cose di quaggiù, bensì quelle di lassù! E perché queste avessero luogo, occorre che egli partisse per la Gerusalemme di quaggiù e lì soffrisse molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli Scribi del popolo ²⁴; e ciò, perché fosse glorificato dagli «anziani» celesti, capaci di accoglierne i benefici, e dai più divini sommi sacerdoti sottoposti all'unico Sommo sacerdote, e fosse glorificato

nel nostro sangue... Sono dunque beate le anime che seguono il Cristo per la via stessa per cui il Cristo le ha precedute» (Om Gdc VII, 2, 132.135: tutto il passo sviluppa la imitazione-sequela-martirio); «Questa croce, ...per avere, in quelli che l'avranno compresa, la pienezza della sua realizzazione, ...deve diventare la croce della Chiesa, il che si realizza nella croce che tutti portiamo, ciascuno per la sua parte al seguito di Gesù» (Bouyer-Dattrino, *La spiritualità dei padri* 3/A, cit., 205).

(37) Cf. Gv 19, 17. «Come bisogna intendere tali parole?... «Portò la croce *per se stesso*» come una cosa che, *per lui*, aveva un grande valore... Gesù non porta la croce come un condannato a morte che subisce il supplizio suo malgrado... *No*, Cristo porta la croce «per se stesso», in quanto strumento privilegiato della sua opera di salvezza, segno del suo trionfo e della sua sovranità.

da quegli Scribi del popolo, che si occupano delle lettere, *non quelle scritte con inchiostro*, ma quelle manifestate *dallo Spirito del Dio vivente* ²⁵; occorre che fosse ucciso nella Gerusalemme di quaggiù, per regnare da risorto *sul monte di Sion e nella città del Dio vivente, nella Gerusalemme celeste* (21).

Risorse dai morti il terzo giorno perché, avendo sottratti quei morti al Maligno ²⁶ e al suo figlio ²⁷ (in cui era la menzogna, l'ingiustizia, la guerra e tutto quanto è in antitesi con ciò che è il Cristo), ma anche allo spirito immondo che si camuffa da spirito santo (22), acquistasse per i credenti il diritto di essere battezzati, in spirito, anima e corpo ²⁸ *nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo* (23), Persone che rappresentano i tre giorni, simultaneamente ed eternamente presenti a coloro che sono divenuti, grazie a loro, figli della luce.

21. LA SEQUELA

Indipendentemente dalla questione filologica, questa interpretazione è corrente nella tradizione patristica e medievale» (I. de la Potterie, *La passione di Gesù secondo il Vangelo di Giovanni*, EP, Cinisello Balsamo 1988, 105).

(38) Cf. Mt 27, 32; Mc 15, 21; Lc 23, 26. «“Bamot”... significa: avvento della morte... Se uno segue l'ordine della via della salvezza, deve far strada per tutte queste tappe che abbiamo ricordato e, dopo molto, giungere a questo luogo... Sono le Scritture poi ad ammaestrarci che c'è una morte nemica e una morte amica del Cristo,... (morte amica) per la quale “moriamo con lui, per vivere con lui” (cf. 2 Tm 2, 11; 1 Ts 5, 10),... morte beata» (Om Nm XII, 3, 167; cf. H. de Lubac, *Storia*, 105s.).

(39) Gal 2, 20. «Se perdiamo (la nostra anima) a causa di Cristo, gettandola ai suoi piedi nella morte per lui, noi le acquisteremo la vera salvezza. Se faremo il contrario, comprenderemo che non serve a niente guadagnare il mondo sensibile a prezzo della personale rovina o del proprio danno» (Mart 12: PG 11, 580, tr. Antonino): se la sequela del Cristo morto e risorto è scelta di vita in Cristo, già in atto nella realtà

Ma poiché Pietro riteneva che la Passione fosse indegna del Cristo, *Figlio del Dio vivente* ²⁹ e inferiore alla dignità del Padre che così grandi cose aveva rivelato di lui (non gli aveva rivelato infatti quello che Gesù avrebbe sofferto), per questo *lo prese in disparte* e, quasi obliando la dignità di Cristo e che *il Figlio di Dio vivente* non dice né compie alcuna cosa meritevole di rimprovero, *cominciò a rimproverarlo* (24) e, quasi avesse bisogno di espiazione (non sapeva ancora, infatti, che Dio l'aveva *prestabilito come strumento di propiziazione per mezzo della fede nel suo sangue* [25]), gli disse: *Pietà per te, Signore* ³⁰. Approvando la sua intenzione ma biasimando la sua ignoranza, in virtù della sua intenzione che era retta, gli disse: *Vai dietro a me*, come se stesse parlando a uno che a motivo della sua ignoranza e del suo parlare non retto aveva smesso di seguire Gesù. A motivo poi della sua ignoranza, che in qualche misura contrastava con le cose di Dio, gli disse: *Satana*, termine che in ebraico vuol dire AVVERSARIO. Ora, se Pietro non avesse parlato per ignoranza e non avesse rimproverato il Figlio di Dio vivente dicendogli: *Pietà per te, o Signore, questo non ti accadrà*

⁵² Mt 17, 3.

cristiana in quanto tale, il martirio ne esprime la efficacia suprema, come vittoria sulle potenze e anticipo della risurrezione (cf. R. Scognamiglio, *Il salmo 8 nella teologia dei Padri*, Atene-Bari 1996, *pro-manuscripto*, 37).

⁵⁰ Cf. 1 Cor 1, 30. ⁵¹ Cf. Gal 3, 13; Dt 21, 22. ⁵² Gal 2, 20.

(40) Cf. Ef 2, 14.16; Col 1, 20. Attraverso l'offerta del Cristo «è purificato il mondo errante che arriva alla conversione», ed è il Cristo a rappacificare «tutte le cose nel sangue della sua croce, avendo ucciso l'inimicizia» (cf. *Sulla Pasqua* II, 47, cit., 128, e ivi note Sgherri).

(41) Cf. 1 Cor 1, 20.23-24. È proprio di Origene condensare le *epínoiai* del Cristo in sintesi di rara potenza: «La croce di Cristo, la cui

*mai*³¹, Gesù non gli avrebbe detto: *Vai dietro a me*, come a uno che ha smesso di stare dietro di lui e di seguirlo; e non avrebbe detto neppure *Satana*, come a uno che ha contraddetto le sue parole. Ma colui che aveva seguito Gesù, o aveva camminato dietro a lui, Satana riuscì a distoglierlo dal seguire e trovarsi dietro al Figlio di Dio; e a motivo di quelle parole dette per ignoranza, riuscì a renderlo meritevole di sentirsi dire dal Figlio di Dio *Satana e scandalo, perché non pensava secondo Dio, ma secondo gli uomini* (26). Ma che Pietro in precedenza (prima di commettere questo peccato) stesse dietro al Figlio di Dio, risulta chiaro dall'invito di Gesù: *Venite dietro di me, farò di*

⁵³ Cf. 1 Cor 2, 7.

predicazione appariva "stoltezza", ...pervenuta a essere creduta e professata dagli uomini, fu mutata in sapienza... "Dio ha reso stolta la sapienza di questo mondo", dopo che manifestò che "Cristo, che fu crocifisso, è potenza di Dio e sapienza di Dio" (cf. 1 Cor 1, 20ss.)» (Om Es IV, 6, 88; cf. Cm Mt XII, 11, nota [20]; XII, 12, nota [28]).

(42) Cf. Rm 6, 2. La vittoria sulla tentazione prolunga il trionfo pasquale; Origene esplicita il collegamento, inserendo il combattimento spirituale del battezzato nel cuore del mistero di morte-risurrezione del Cristo, secondo la prospettiva "paolina" (cf. Steiner, *La tentation*, cit., 168-183; Scognamiglio, *Il salmo 8*, cit., 35-37; cf. Cm Mt XI, 5, nota [15]).

(43) Gal 6, 14. «Il Cristo è immolato... per quelli che possono dire: "Per me il mondo è stato crocifisso ed io per il mondo"» (*Sulla Pasqua* II, 15, 82; «l'immolazione è a favore di tutti, ma ne viene a beneficiare solo chi guarda verso la croce (cf. Nm 21, 9) e la lascia agire sulla propria vita» (Sgherri, *ivi*, nota 6).

(44) Cf. Gal 2, 20; Col 2, 15. «Il diavolo è il "martello della terra intera" (Ger 27 [50], 23)... Gesù Cristo "spezzò e sminuzzò il martello della terra intera"... Similmente anche da ciascuno di noi è veramente "spezzato" quando siamo introdotti nella Chiesa e accediamo alla fede, viene poi "sminuzzato" e spezzettato quando giungiamo alla perfezione» (Om Ger L. I, 1-2, 285.286s.; cf. H. de Lubac, *Storia*, 210s.).

(45) Mt 16, 25. Già nel paragrafo 25 Origene ha parlato della

*voi pescatori di uomini*³².

22. IL VOLGERSI DI GESÙ

Intanto metterai a confronto il fatto che Gesù ha detto a Pietro: *Vai dietro a me, Satana*³³, con quello che ha detto al diavolo che prometteva *Tutte queste cose ti darò se prostrandoti mi adorerai (27): Allontanati, Satana, senza l'aggiunta: dietro di me*. Lo stare dietro a Gesù è cosa buona, e per questo dice: *Venite dietro di me, farò di voi pescatori di uomini*³⁴. Dello stesso genere sono le parole: *Chi non prende la sua croce e viene dietro di me, non è degno di me*³⁵. Considera, in via del tutto generale, l'espressione *dietro*: positiva, se il cammino si fa *dietro* al

⁵⁴ Mc 9, 3.

⁵⁵ Cf. 1 Cor 2, 6.

⁵⁶ Cf. Mc 9, 3.

morte al peccato come con-crocifissione con il Cristo; il discorso si prolunga, manifestando «l'ascetismo cristocentrico della croce in Origene... Con la sua passione sulla croce il Cristo ha distrutto la morte nemica, senza evitare la morte comune – quella detta naturale – ch'egli ha subito nel suo corpo umano» (Psephogas, *La passione*, cit., 317; sulla "morte comune", le "morti" e la "morte per amore" che è il martirio, cf. Noce, *La morte in Origene*, cit., 290-293.297s.).

(46) Cf. Mc 8, 35: *per il Vangelo*. Cf. Sir 4, 28. Il Logos incarnato «ha posto la spada a separazione dell'"immagine del terrestre" da quella "del celeste" (cf. 1 Cor 15, 49), affinché con l'assumere nel tempo presente la parte di divino che è in noi, fatti successivamente degni di non soffrire più separazione, ci renda interamente celesti» (Mart 37: PG 11, 612, tr. Antoniono e cf. sua Introd., 7-9); tale fu la sorte di amoroso martirio per Origene stesso, «quanto egli sopportò per la parola del Cristo» e come, «dopo tutto questo, lasciò ancora parole piene di utilità per coloro che avevano bisogno di essere confortati» (Eusebio, *Hist. Eccl.* VI, XXXIX, 5, cit., 142).

⁵³ Mt 16, 25.

⁵⁴ Cf. 1 Pt 1, 9.

(47) Cf. Mt 16, 25; 1 Pt 1, 9. *La salvezza... la perdizione:*

Signore Dio ³⁶ e ci si mette *dietro* al Cristo; negativa, se ci si getta *dietro* le parole di Dio, oppure si trasgredisce il precetto: *Dietro alle tue passioni non andare* ³⁷. Anche Elia, nel terzo libro dei Regni, dice al popolo: *Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, andate dietro a lui! Se invece lo è Baal, andate dietro a Baal!* (28).

Questo Gesù dice a Pietro, dopo *essersi voltato* (29). Anche questo gesto lo compie per elargire un beneficio. Se perciò metti insieme tanti esempi con l'espressione *voltatosi* (riferita appunto a Gesù) facendone ricerca comparata, scoprirai che l'espressione non è lì priva di motivo. A tal proposito basta citare dal Vangelo di Giovanni: *Voltatosi Gesù e vedendo che lo seguivano* (Pietro e Andrea, chiaramente), *disse: che cercate?* ³⁸. Considera infatti che, anche in questo caso, l'*essersi*

⁵⁷ Mt 17, 4. ⁵⁸ Mc 9, 6.

«Nessuno può sperare in due padroni... Nessuno può sperare nei principi e in Dio... Nessuno può sperare nel mondo e in Dio... (lui che) dona la vita ai morti e chiama le cose che non sono come se fossero... È solo lui che salva quanti in lui sperano» (Om Sal XXXVI, V, VII, 244s.; cf. Crouzel, *Le Christ Sauveur*, cit., 85; Studer, *Dio Salvatore*, 128).

(48) Cf. Gal 2, 19-20. «Frequentemente la morte fisica di Cristo è accostata alla morte al peccato del cristiano che si conforma alla morte di Cristo... Questa (morte beata) che ci vivifica con il Cristo, Origene la trova in numerose espressioni paoline» (cf. Crouzel, *Origene*, 318s.).

(49) Gal 6, 14. «Voglia il cielo che il mio Signore Gesù, Figlio di Dio, mi conceda, mi comandi, di calpestare con i miei piedi lo spirito di fornicazione, porre i piedi sul collo dello spirito dell'ira e del furore, calpestare il demone dell'avarizia, calpestare la vanità, schiacciare coi piedi lo spirito dell'orgoglio, e dopo aver compiuto questo, non attribuire a me il merito fondamentale dell'opera compiuta, ma appenderlo alla croce del Signore, seguendo le parole di Paolo: per mezzo di Cristo, "il mondo per me è stato crocifisso"» (Om Gs XII, 3, 189).

(50) Mt 16, 26. Il termine *ophéleia* viene arricchito da Origene di

voltato di Gesù è a beneficio delle persone verso cui si è rivolto.

23. LO SCANDALO

Successivamente, è da ricercare in che senso Gesù ha detto a Pietro: *Tu mi sei di scandalo* ³⁹, tanto più che Davide dice: *Grande pace per quelli che amano la tua legge, e non è per loro scandalo* (30). Qualcuno infatti potrebbe dire: se nel profeta ciò è detto perché quelli che hanno l'amore sono stabili e inattaccabili da parte dello scandalo (*l'amore infatti tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, l'amore non viene mai meno* ⁴⁰), come mai il Signore, lui *che sostiene quelli che vacillano e rialza quelli che sono caduti* ⁴¹, disse a Pietro: *Tu mi sei di scandalo?* Ma è da dire che inattaccabile dallo scandalo lo è non solo il Salvatore, ma chiunque sia perfetto nell'amore. Per quanto dipende da lui, però, colui che parla o agisce in tal modo, è di scandalo anche a chi non si lascerebbe scandalizzare. A meno che Gesù non chiami ogni discepolo che pecca "scandalo" per lui stesso, dato che in virtù dell'amore a più forte ragione di Paolo potrà dire: *Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?* (31), ciò che potrebbe anche voler dire: Chi riceve scandalo, che io non ne riceva? Orbene, se allora Gesù chiamò Pietro "scandalo"

una dimensione che porta dalla utilità etica al guadagno spirituale: se è preferibile perdere il mondo e «guadagnare come ricompensa la *dóxa* del Padre che il Cristo, al suo ritorno, conferirà alla nostra anima», «questo scambio è possibile solo con una condotta conforme alla morte e alla risurrezione del Cristo... *Ophéleia* (è) divenuto un termine soteriologico che ha di mira un bene escatologico... Una perdita diventa così un'offerta. *Ophéleia* s'inserisce nella spiritualità origeniana del martirio» (Göglér, *WFELEIA*, cit., 200; cf. Cocchini, *La Bibbia nel PEÀI*

(per avere detto: *Pietà per te, Signore, questo non ti avverrà*)⁴² nel senso che, parlando così, non pensava secondo Dio, ma secondo gli uomini, che diremo di tutti quelli che si dichiarano discepoli di Gesù, ma non pensano secondo Dio, non guardano all'invisibile e all'eterno, ma pensano secondo gli uomini e guardano solo alle cose visibili e transitorie⁴³? Che diremo? Di certo che gente del genere Gesù l'avrebbe definita ancora di più scandalo per lui, perché quelli che sono di scandalo ai fratelli sono di scandalo anche per lui! Riguardo a questi, come dice: *Avevo fame e mi avete dato da mangiare*⁴⁴, allo stesso modo dirà: stavo correndo, e mi avete fatto inciampare (32). Non dobbiamo pertanto credere che sia un peccato qualsiasi pensare secondo gli uomini, mentre in tutto si deve pensare secondo Dio. Conviene poi dire ciò a chiunque si sia allontanato dalle verità di Dio, dalle parole della Chiesa e dal senso della verità, ritenendo vere (ad esempio) le opinioni di Basilide, di Valentino, di Marcione o di qualcuno di coloro che idee umane le vanno insegnando come verità divine.

24. LA TESTIMONIANZA

EUCHS, cit., 98s.).

(51) Cf. Gal 6, 14. «Come infatti ci sono due monete, l'una di Dio, l'altra del mondo, e ognuna di esse porte su di sé la propria impronta: gli infedeli quella di questo mondo, i fedeli invece, nell'amore, l'impronta di Dio Padre mediante Gesù Cristo: e se mediante lui non scegliamo spontaneamente di morire nella sua passione, il suo vivere non è in noi» (Ignazio, *Magn.* V, 2, cit., 82s.).

⁵⁵ Cf. 1 Cor 13, 3. ⁵⁶ Cf. 1 Cor 6, 20; 7, 23; Ap 5, 9.

(52) Mt 16, 26. *Antállagma, commutatio*: il termine evoca il complesso cammino che si è compiuto dall'ambito neotestamentario, e in generale strettamente biblico, alla riflessione della prima patristica, su riscatto-redenzione-liberazione (cf. B. Studer, *Redenzione*, in DPAC II,

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro di me, ecc. ⁴⁵.

Con queste parole Gesù mostra che voler venire dietro a lui e seguirlo non dipende dall'ordinario valore umano, e che nessuno può venire dietro a Gesù se non ha rinnegato se stesso (33). Rinnega se stesso colui che cancella la sua vita precedente, vissuta in malizia, mediante un considerevole cambiamento, come chi (per portare un esempio) prima era un lussurioso e si rinnega come lussurioso vivendo in castità, e via discorrendo.

A questo punto qualcuno potrebbe forse obiettare: se uno si professa così come si è rinnegato, rinnega certo se stesso come ingiusto, ma intanto professa se stesso come giusto. Orbene, poiché Cristo è la giustizia ⁴⁶, colui che accetta la giustizia professa non se stesso, bensì Cristo. Così chi ha trovato la sapienza, per il fatto stesso di avere la sapienza, confessa il Cristo. E un uomo tale che *col cuore crede* nella giustizia (34), e con le opere rende testimonianza al Cristo, siccome in tutto questo ha riconosciuto Cristo *davanti agli uomini*, questi a sua volta lo riconoscerà *davanti al Padre che è nei cieli*. Così, a chi non ha rinnegato se stesso, ma il Cristo, sarà rivolta la minaccia: *anch'io lo rinnegherò* (35). Per questo ogni nostra considerazione e pensiero, ogni parola e azione deve partire dal rinnegamento di noi stessi e dalla testimonianza e confessione del Cristo e in Cristo. Sono infatti convinto che ogni azione dell'uomo perfetto costituisca una testimonianza a Gesù Cristo, e che l'astensione da ogni peccato sia un rinnegamento di se

⁶⁸ Gv 8, 44. ⁶⁹ Cf. Gv 14, 6. ⁷⁰ Mt 16, 16. ⁷¹ Mt 16, 22.
⁷² Mt 17, 4. ⁷³ Lc 9, 33. ⁷⁴ Mc 9, 6. ⁷⁵ Cf. Mt 16, 16.
⁷⁶ Cf. Lc 9, 31.

stessi che conduce dietro a Gesù. Un tale uomo è stato crocifisso col Cristo (36), prende la sua croce e segue lui che porta la sua per noi, secondo quanto è detto in Giovanni: *Presala, dunque, la posero su di lui, fino a: dove lo crocifissero*, con quanto segue ⁴⁷. Ma il Gesù giovanneo (se così posso chiamarlo), portava la croce «per se stesso», e *portandola uscì* (37), mentre quello matteano, marciano e lucano non la prende per se stesso: è Simone di Cirene a portarla (38). E costui forse rappresenta noi, che abbiamo preso la croce per Gesù, mentre Gesù la prende per se stesso. E così ci sono due modi di intendere la croce: una croce è quella che porta Simone di Cirene, l'altra quella che Gesù porta «per se stesso» ⁴⁸.

25. CROCIFISSI CON IL CRISTO

Inoltre, quanto alle parole *rinneghi se stesso* ⁴⁹, mi pare sia utile l'espressione di Paolo, nel rinnegare se

2974-2977 e il già cit. testo *Teologia della redenzione*, specie 93-96; A. Schenker, *Kō per et expiation*, in «Biblica» 63 [1982], 32-46).

(53) 1 Pt 1, 18-19. «(Al diavolo) eravamo stati venduti per colpa dei nostri peccati. Egli dunque chiese come prezzo per noi il sangue di Cristo. Ma fin tanto che fosse dato il sangue di Gesù, che è stato tanto prezioso da bastare esso solo per la redenzione di tutti, fu necessario che quanti venivano formati nella Legge, ciascuno per sé donasse il suo sangue, quasi a imitazione della redenzione futura; e appunto per questo noi, per i quali è stato versato interamente il prezzo del sangue di Cristo, non abbiamo bisogno di offrire un prezzo per noi stessi, cioè il sangue della circoncisione» (Cm Rm II, XIII, cit., I, 105s.; cf. ivi nota di Cocchini; Studer, *Redenzione*, cit., 2975s.; Crouzel, *Origene*, 263ss.).

(54) Is 43, 3-4; cf. Es 4, 22-23; 14, 27-28. «Essendosi l'azione e l'immolazione sacra compiuta in mistero secondo l'ordine di Dio nel tempo antico a salvezza dei primogeniti dei figli d'Israele, per il "riversarsi dell'ira" (cf. Rm 3, 5) sul Faraone e su quelli che secondo il

stesso: *Non sono più io che vivo, è il Cristo che vive in me* (39). Infatti, le parole *non sono più io che vivo* erano voce di chi ha rinnegato se stesso quasi spogliandosi della propria vita e assumendo in se stesso il Cristo, perché questi viva in lui come *giustizia*, come *sapienza*, come *santificazione*⁵⁰, come *nostra pace* (40) e come *potenza di Dio* (41) che tutto opera in lui.

Considera attentamente anche questo punto: si può morire in tanti modi, ma il Figlio di Dio fu crocifisso *appeso a un legno*⁵¹, *perché tutti quelli che muoiono al peccato* (42), non vi muoiano se non attraverso la morte di croce. Ecco perché essi diranno: *sono stato crocifisso con Cristo*⁵², e: *per me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso e io al mondo* (43). Può darsi, infatti, che ognuno di quelli che sono crocifissi con Cristo, abbia privato della loro forza *i Principati e le Potestà, ne faccia pubblico spettacolo e mediante il legno della croce le conduca in trionfo* (44); o meglio, è il Cristo ad operare tutto ciò per

suo comando “non obbedivano” (Rm 2, 8) alla parola di Dio... (io cerco) dunque, con la grazia di (Dio, di esporre) il senso (spirituale), affinché divenga evidente, a quelli che desiderano istruirsi, l'efficace (salvezza) di Dio realizzatasi nel Cristo» (*Sulla Pasqua* II, 39.40, cit., 113s. 115s.; cf. ivi note di Sgherri).

(55) Sal 129 (130), 8. Nella Chiesa del Dio vivente «è il vero Israele, in Cristo Gesù nostro Signore», dice con formula pregnante la chiusa di Om Gs (XXVI, 3, 317): a mostrare che se la tematica del “vero Israele” è quella dell'Israele spirituale (Chiesa) che si sostituisce a quello carnale (AT), il rinvio è sempre anche alla trascendenza, escatologica sì, ma già esistente nei cieli; il nostro passo di Cm Mt rinvia appunto all'escatologia dei redenti (cf. Sgherri, *Chiesa*, 359), aprendo la prospettiva degli scambi salvifici alle dimensioni infinite del cuore di Dio.

¹ Is 53, 2-3.

(1) Mt 16, 27. Possiamo propriamente far cominciare da questo

mezzo di loro.

26. MORTE E VITA

Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà (45).

Il primo membro della frase si può intendere in due sensi. Da una parte, si può intendere che, se uno ama la vita e ritiene la vita presente essere un bene, si prende cura della sua anima mentre vive nella carne e teme di morire come se la perdesse con questa morte: costui perderà la sua anima proprio perché vuole salvarla in questo senso, escludendola dalle condizioni della beatitudine; se uno, invece, fa poco conto della vita presente grazie alla mia parola che lo ha convinto a lottare sino *alla morte per la verità* (46) consegnandola per la pietà a quella che comunemente chiamiamo morte, costui che per causa mia ha “perduto” l’anima, per contro la salverà e l’acquisterà.

D’altra parte, la parola si potrà interpretare anche in un altro senso: se uno si è reso conto che cos’è davvero la salvezza, e vuole guadagnare questa salvezza per la propria anima, costui deve rinunciare a questa vita, rinnegare se stesso, prendere la sua croce e seguirmi, e

paragrafo il lungo tratto di Cm Mt dedicato alla Trasfigurazione, uno dei vertici della lettura biblica origeniana: «A lungo o in breve, l’esegeta ritorna sempre alla “polimorfia” del Cristo, ossia alla sua Persona unica che noi, credenti, accostiamo e contempliamo in maniere così diverse. Il Cristo non è mai quello che noi vorremmo fissare a un certo punto nel nostro spirito, nel nostro cuore, nella nostra fede o nel nostro sistema di Chiesa» (M. Coune, *Joie de la Transfiguration d’après les Pères d’Orient*, Bellefontaine 1985, 14).

(2) Cf. Is 53, 4. «La mediazione del Logos include addirittura una kenosi, una rinuncia alla dignità divina che ha trovato finalmente il suo punto massimo nella morte di Gesù... Da questo punto comincia anche il grande rivolgimento della risurrezione» e l’umanità di Gesù costituisce «il modello della nostra ascesa al Padre» (Studer, *Dio Salvatore*, 128s.).

perdere la sua anima per il mondo. Perché se la perde a causa mia e di tutto il mio insegnamento, in cambio di siffatta perdita si procurerà la salvezza (47).

27. PERDERE IL MONDO

Nello stesso tempo, osserva che all'inizio è detto: *Chi vorrà*, ma in seguito *chi la perderà* ⁵³. Dal momento dunque che vogliamo salvare l'anima, dobbiamo pur perderla per il mondo, crocifissi con Cristo (48), e *gloriamoci nella croce del Signore nostro Gesù Cristo*, per il quale *il mondo sarà crocifisso a noi e noi al mondo* (49), per conseguire *come premio, la salvezza delle nostre anime* ⁵⁴, salvezza che si realizza a partire dal fatto che perdiamo l'anima a causa del Logos. Ma se pensiamo che è motivo di beatitudine salvare l'anima, in quanto ciò avviene in relazione alla salvezza in Dio e alle beatitudini che sono presso di lui, ci deve pur essere una perdita

12. ⁸⁷ Cf. Gv 1, 14; Mt 3, 17. ⁸⁸ Cf. Mt 17, 5.6. ⁸⁹ Cf. 1 Pt 1, 10-12. ⁹⁰ Cf. Mt 17, 5.

² Rm 8, 29. ³ Fil 3, 21. ⁴ Cf. Rm 8, 29; Fil 3, 21. ⁵ Cf. 1 Cor 1, 21.

(3) Is 53, 2s. «C'è un avvento di Cristo che si è compiuto nell'umiltà, un altro... che si spera nella gloria» (Om Gs VIII, 4, 137s.).

(4) Cf. Eb 2, 14-17. «Certo era estraneo alla natura e divinità (del nostro Salvatore) assumere "sangue e carne"; ma proprio per noi assunse quelle realtà che gli erano estranee, al fine di rendere familiari a sé noi che eravamo diventati estranei a motivo del peccato» (Om Is VII, 1, 145; cf. Harl, *Origène et la fonction*, cit., 238ss. 279-285.342).

buona dell'anima, che avviene per amore del Cristo e sarà come un preludio della salvezza beata. Mi pare dunque che ciascuno debba perdere la propria anima in maniera analoga al proprio rinnegarsi, come si è già detto.

Che ognuno dunque la perda, la propria anima peccatrice, affinché dopo aver perduto quella che pecca, assuma quella che si salva con l'agire virtuoso. Ma niente *gioverà all'uomo se guadagna il mondo intero* (50). Il mondo lo "guadagna" (penso) colui per il quale il mondo non è crocifisso. E colui, per il quale il mondo non è crocifisso (51), avrà la perdita della sua anima. Ora davanti a noi ci sono due scelte: o guadagnare l'anima e perdere il mondo, o guadagnare il mondo e perdere l'anima. Di gran lunga preferibile perdere il mondo e guadagnare l'anima, che si è "perduta" per amor di Cristo.

28. IL RISCATTO

(5) Fil 2, 7. *Apokathístatai, restituat* è per una «ragione pedagogica» che «Origene considera separatamente nel Cristo le realtà congiunte dell'uomo e del Dio»; la pienezza della divinità era sempre in Gesù, anche se «il Verbo incarnato, questa *immagine* "verso il basso" della divinità "dall'alto", appare a Origene come una mescolanza misteriosa, ...in cui il corpo rivestito serve di velo più che di rivelazione» (Harl, *Origène et la fonction*, cit., 198-200; cf. G. Bostock, *Origen's exegesis of the Kenosis Hymn [Philippians 2 : 5-11]*, in *Origeniana sexta*, 531-547).

(6) Cf. 1 Cor 2, 6. All'evento della Incarnazione deve corrispondere la inabitazione del Verbo di Dio nell'anima del credente, che attua come una "seconda venuta" del Cristo nei "perfetti", tali non per privilegi di natura, ma per il loro elevarsi da una fede superficiale e incoata a una fede sempre più intensa, capaci così di assimilarsi ai patimenti e alla risurrezione gloriosa del Maestro (cf. H. de Lubac, *Storia*, 97-102; Fédou, *La sagesse*, 361).

(7) Cf. 1 Cor 1, 21. Su questo tratto, cf. Cm Mt XII, 16-17-18, specie alle note (9).(10).(12).(15). La grandezza-umiltà del Verbo incarnato rovescia le misure umane di comprensione: «Come io imparo a balbettare facendo violenza a me stesso quando parlo con dei bambinetti... allo stesso modo anche il Salvatore, essendo nel Padre e

Quanto alle parole: *O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?* (52), sembrerà che, dette in senso di domanda, vogliano dire che l'uomo in cambio della propria anima, dopo aver peccato, dia tutta la sua sostanza per dare i suoi averi da mangiare ai poveri ⁵⁵, credendo con questo di salvarsi. Dette però in senso affermativo, credo che queste parole vogliano dire: l'uomo non ha nulla che possa dare in cambio della propria anima vinta dalla morte, per riscattarla dalle mani di questa. L'uomo dunque non potrebbe dar nulla in cambio della propria anima; Dio invece, in cambio dell'anima di tutti noi, diede *il sangue prezioso di Gesù* ⁵⁶, in quanto siamo stati comprati a caro prezzo, *non a prezzo di cose corruttibili, di argento o di oro, riscattati, ma con il sangue prezioso di Cristo agnello senza difetti e senza macchia* (53). Anche in Isaia è detto riguardo a Israele: *Ho dato l'Etiopia, l'Egitto e Soene come prezzo di riscatto per te, poiché tu sei divenuto prezioso davanti a me, sei stato glorificato* (54).

nella magnificenza della gloria di Dio, non parla in linguaggio umano... Dice dunque: "Non so parlare" (Ger 1, 6), so cose più grandi del parlare... Ho la lingua di te, Dio, sono la parola di te, Dio, con te so conversare» (Om Ger I, 8, 38s.; cf. Fédou, *La Sagesse*, cit., 175).

(8) Cf. Mt 16, 27. «(Questa Chiesa) parli così:... I suoi angeli santi mi hanno prestato ossequio... Anche i profeti mi hanno prestato il loro servizio... Mi hanno detto tutto per mostrarmi e indicarmi il Figlio di Dio... Ma poiché ormai i tempi son quasi alla fine... venga proprio lui e "mi baci con i baci della sua bocca" (Ct 1, 2)... i baci che Cristo ha dato alla sua Chiesa... presente nella carne» (Cm Ct I, cit., 74s.). Il ruolo dei profeti, conclusosi quanto alla loro attività pedagogica "angelica" di annuncio per la fase storica dell'Antico Testamento, conserva nella Chiesa la *proporzione della propria gloria*, immessa nella gloria dell'Annunciato (cf. Crouzel, *Origène et la "connaissance"*, cit., 292; Pesty, *Origène et les prophètes*, cit., 411-416).

(9) 2 Cor 5, 10. «Ciascuno di noi ritiene, poiché non ha praticato l'idolatria, poiché non ha fornicato – e magari fossimo puri da questi

Un *prezzo di riscatto*, per esempio, furono i primogeniti degli egiziani per i primogeniti di Israele, e gli egiziani morti in cambio d'Israele durante tutte le altre piaghe venute in Egitto, e affogati nel mare dopo le piaghe.

Partendo però da tale punto, chi ne è capace esamini se Dio, che *libera Israele da tutte le sue iniquità* (55), dia la vera Etiopia e (se posso dire così) l'Egitto spirituale e Soene di Egitto quale prezzo di riscatto per il vero Israele. Ma per rendere più ardita l'idea: forse c'è Soene per Gerusalemme, l'Egitto per la Giudea, e l'Etiopia per i timorati di Dio, che sono altra cosa rispetto a Israele, alla casa di Levi e alla casa di Aronne.

LA TRASFIGURAZIONE

29. LE DUE VENUTE DEL VERBO

Perché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli (1).

Il Figlio dell'uomo ora è venuto, ma non nella sua gloria. *Noi lo abbiamo visto, e non aveva né apparenza né bellezza, ma il suo aspetto era disprezzato e reietto dai figli dell'uomo; uomo che era nella piaga e nel dolore, abituato a portare la debolezza; poiché ci si è distolti dal suo volto, lo si è disprezzato o non se n'è avuta alcuna considerazione*¹, e occorreva che venisse un uomo simile *per portare i peccati nostri e patire dolori per noi* (2). Non era conveniente, infatti, che chi veniva nella gloria portasse i nostri peccati e patisse sofferenze per noi. Ma egli verrà anche nella gloria, dopo aver preparato i discepoli con la sua venuta senza apparenza e senza bellezza (3), facendosi come loro per farli diventare come lui (4), *conformi all'immagine della sua gloria*², essendo prima lui diventato conforme al corpo della *nostra umiliazione*³, quando spogliò se stesso *assumendo la condizione di servo* (5), si ristabilì nella condizione divina e ve li rese conformi⁴.

30. IL GIUDIZIO

Se potrai capire i diversi aspetti della parola, annunciata ai credenti nella stoltezza della predicazione ⁵ e detta ai *perfetti nella sapienza* (6), vedrai in che modo il Logos, per i principianti prende la condizione del servo, sì che possano dire: *l'abbiamo visto e non aveva né apparenza né bellezza* ⁶, mentre per i perfetti *viene nella gloria di suo Padre*, per cui potranno dire: *Abbiamo visto la sua gloria come di Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità* ⁷. E infatti ai perfetti si manifesta la gloria del Logos, il suo essere Unigenito rispetto al Padre e il suo essere ugualmente pieno di grazia e di verità, cose che non può comprendere colui che, per credere, ha bisogno della stoltezza della predicazione (7).

Il Figlio dell'uomo verrà nella gloria di suo Padre, non da solo, ma insieme ai suoi angeli ⁸. E se puoi capire che tutti i collaboratori della gloria del Logos e della manifestazione della Sapienza (queste realtà non sono altro che il Cristo ⁹) l'accompagnano nella sua venuta, vedrai in che modo *viene il Figlio dell'uomo nella gloria di suo Padre, in compagnia dei suoi angeli*. E considera se puoi dire, in proposito, che i profeti che nel passato hanno sofferto ¹⁰, prefiguravano il Logos che non aveva né apparenza né bellezza ¹¹, non avendo le loro parole né apparenza né bellezza. Ma come viene il Figlio dell'uomo nella gloria di suo Padre (8), così le parole dei profeti, diventando angeli, l'accompagnano e sono vicine, pur conservando la somiglianza della propria gloria.

Quando, però, tale Logos verrà in compagnia dei suoi angeli, renderà ciascuno partecipe della sua gloria e dello splendore dei suoi angeli, secondo la condotta di ognuno ¹².

Questo lo diciamo, senza escludere il senso più semplice della seconda venuta del Figlio di Dio. Quando si

realizzerà tutto ciò? Ma certo al momento in cui si realizzerà la parola dell'Apostolo: *Tutti dobbiamo, infatti, comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male* (9). E se è vero che renderà a ciascuno secondo la sua condotta, non soltanto secondo la sua buona condotta, ma neanche soltanto secondo la cattiva, non tenendo conto anche di quella buona, è chiaro che renderà a ciascuno secondo tutto ciò che avrà fatto di male e tutto ciò che avrà fatto di bene. Io però (fidandomi in questo dell'Apostolo, e facendo un raffronto con il passo di Ezechiele dove è detto che sono cancellati i peccati di chi si è perfettamente convertito e non si tiene conto delle buone azioni anteriori di chi si è totalmente pervertito ¹³) immagino che i peccati di colui che è giunto a perfezione e ha rinunciato assolutamente al male siano cancellati, mentre, per chi ha apostatato completamente dalla pietà, non si tiene conto se egli ha fatto del bene in precedenza; quanto a noi, che ci presentiamo davanti al tribunale di Cristo ¹⁴, a metà strada tra perfezione e apostasia, ci viene data la ricompensa di quello che abbiamo fatto, *sia in bene che in male*. Difatti non ci siamo mantenuti puri al punto che non si tenga più conto delle nostre cattive azioni, né siamo decaduti al punto che siano dimenticate quelle buone.

31. I CIBI DELLA SCRITTURA

In verità vi dico: Vi sono alcuni tra i presenti che non gusteranno la morte (10).

Queste parole alcuni le riferiscono alla salita, sei giorni dopo (oppure otto, come dice Luca), dei tre apostoli su un alto monte, in compagnia di Gesù, in disparte (11). E coloro che danno questa spiegazione asseriscono che

Pietro e gli altri due non hanno gustato la morte prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo nel suo regno e nella sua gloria. Nel vedere infatti Gesù trasfigurato davanti a loro, tanto che il suo volto brillò ¹⁵, ecc., hanno contemplato *il regno di Dio vivente nella potenza* ¹⁶. In realtà, come alcune guardie circondano il re, così *Mosè ed Elia furono visti* ¹⁷ in colloquio con Gesù da quelli che erano saliti sul monte. Ora, varrebbe la pena di riflettere se *il sedere alla destra e alla sinistra del Salvatore nel suo regno* ¹⁸ si riferisca a costoro, ragion per cui ci sarebbe l'aggiunta per loro: *Ma è per coloro per i quali è stato preparato*.

Questa spiegazione che i tre apostoli non hanno gustato la morte prima di vedere Gesù trasfigurato, si adatta a quelli che (come li descrive Pietro) sono divenuti *come bambini appena nati che bramano il puro latte spirituale* ¹⁹. A costoro Paolo dice: *Vi ho dato da bere del latte, non del cibo solido* ²⁰. A mio parere, ogni spiegazione letterale, che possa edificare quelli che sono incapaci di realtà più elevate, a giusto titolo la potremmo chiamare *latte* che scorre dalla Terra santa delle Scritture, *terra in cui scorre latte e miele* (12). Ma chi è stato svezzato come Isacco (13), degno della festa e del banchetto che Abramo preparò per lo svezzamento del figlio, cercherà quel *cibo più solido* offerto in questo passo e in tutta la Scrittura (14), cibo che è diverso (credo) da quello che è sì alimento, ma non cibo solido, o diverso da quelli che in senso figurato sono detti "legumi": questi sono alimento per chi è svezzato, ma non robusto, bensì affetto da astenia, come dice il testo: *Chi soffre di astenia, mangia legumi* ²¹. Parimenti avviene di colui che come Samuele è svezzato, portato dalla madre davanti a Dio e da lei offerto a Dio (la

¹ Cf. Mt 13, 48-49.

madre era Anna, nome che significa GRAZIA) (15). E sia pure figlio della grazia colui che, come uno che viene alimentato nel santuario di Dio, va cercando la carne, alimento santo sia dei perfetti che dei sacerdoti.

32. LO STARE PRESSO GESÙ

Ecco dunque quello che noi scorgiamo, per il momento, nel testo che abbiamo davanti. C'erano alcuni che si trovavano là dov'era Gesù, e le basi delle loro anime stavano saldamente ferme presso Gesù; il luogo in cui stavano i loro piedi era vicino a quello descritto da Mosè nel passo: *Ero rimasto sul monte quaranta giorni e quaranta notti* (16), essendo stato ritenuto degno della parola: *Ma tu resta qui con me* (17), detta a lui da Dio quando lo ritenne meritevole di restare con lui. Certo questi che si trovavano presso Gesù, cioè vicino al Logos di Dio, non ne erano degni tutti allo stesso modo: anche tra quelli che stanno presso Gesù c'è una certa differenza. Ecco perché non di tutti quelli che si trovano vicino al Salvatore, ma solo di alcuni di essi, di condizione migliore, si dice che non *gusteranno la morte*, fino a quando vedranno il Logos, venuto ad abitare presso gli uomini e chiamato per questo Figlio dell'uomo, *venire nel suo regno* (18). Infatti non tutte le volte che viene il Logos, viene *nel suo regno*. Per i principianti egli è tale che vedendolo senza gloria, senza grandezza e inferiore a molte parole umane, potranno dire: *Lo vedemmo, e non aveva né apparenza né bellezza, ma il suo aspetto era spregevole e reietto rispetto a tutti i figli degli uomini* (19). Coloro poi che ne hanno visto la gloria, diranno ciò riferendosi ai primi tempi, quando non essendo

² Cm Mt X, 11.

³ Cm Mt X, 12.

⁴ Cf. XI, 12-15.

che agli inizi, quel Logos che essi comprendevano a livello di principianti, non aveva per loro né apparenza né bellezza.

C'è dunque una dignità regale del Logos; questa si rivela, dopo che egli in modo ben visibile ha assunto il dominio su tutte le parole, e la contemplanò alcuni di quelli che stanno presso Gesù, se saranno capaci di seguire lui che, precedendoli, ascende sull'alto monte della sua manifestazione. Di ciò sono giudicati degni alcuni tra quelli che sono presso Gesù, sia che si tratti di Pietro, sul quale *le porte degli inferi non prevarranno*²², sia che si tratti dei *figli del tuono*²³, nati dalla potente voce di Dio che tuona e che dal cielo proclama grandi cose a coloro che hanno orecchi e sono saggi (20). Ebbene, tali sono gli uomini che *non gustano la morte*.

Ma se, oltre quanto detto, si deve esporre più chiaramente che cosa significhi *vedere il Figlio dell'uomo venire nel suo regno e nella sua gloria* e che cosa indichi il *vedere il regno del Dio venuto nella potenza*²⁴, esporremo sia ciò la cui luminosità risplende nei nostri cuori, sia quel che troviamo lungo la ricerca, con quel che ci viene in mente nel corso delle nostre riflessioni (ognuno la prenda come vuole).

Chiunque veda e comprenda la superiorità del Logos che abbatte e confuta tutti gli argomenti persuasivi di quei mentitori che pretendono dire la verità, vede il Figlio dell'uomo (cioè, secondo la parola di Giovanni, il Logos di Dio)²⁵ venire nel proprio regno. Ma se un uomo del genere vedesse il Logos non solo abbattere le argomentazioni

⁵ Cf. 2 Cor 4, 4.

⁶ Cf. 2 Cor 3, 7-8.

⁷ Tt 1, 15.

⁸ Cf. 1 Cor 4, 5.

degli avversari, ma anche presentare con estrema chiarezza i propri argomenti, ne vedrebbe non solo il regno, ma anche la sapienza. E di certo tale uomo vedrebbe in se stesso *il regno di Dio venuto nella potenza* ²⁶. Lo vedrebbe, non trovandosi assolutamente più sotto il dominio del peccato che regna nel corpo mortale dei peccatori, ma per sempre sottoposto al Re, Dio di tutte le cose, il cui regno virtualmente è *dentro di noi* (21), ma attualmente, *con potenza* (come dice Marco), e senza proprio alcuna debolezza si trova solo *dentro* ai perfetti. Questo, dunque, è ciò che Gesù annunciò profeticamente ai discepoli lì presenti, parlando non di tutti loro, ma solo di alcuni.

33. IL PANE VIVO E IL PANE MORTO

Ma si deve capire che cosa significhi *gustare la morte* ²⁷. La Vita è Colui che ha detto: *Io sono la vita* ²⁸, e questa vita certo è *nascosta con Cristo in Dio e quando si manifesterà Cristo, nostra vita, allora insieme a lui saranno manifestati con lui nella gloria* (22). Il nemico di questa vita, che è anche *l'ultimo nemico ad essere annientato* ²⁹ tra tutti i suoi nemici, è la morte: quella morte di cui muore l'anima che pecca, in condizione opposta a quella dell'anima virtuosa, che vive in forza della sua virtù. E quanto è detto nella Legge: *Ho posto davanti al tuo volto la vita e la morte, ...scegli la vita* ³⁰, la Scrittura lo riferisce a Colui che ha detto: *Io sono la vita* ³¹, e al suo nemico, la morte. Ognuno di noi sceglie sempre tra questi due, con il suo agire. E quando, pur trovandosi *davanti al nostro volto la vita*, pecchiamo, si verifica per noi la maledizione che dice: *La tua vita ti sarà sospesa davanti, fino alle parole: a causa delle visioni che i tuoi occhi vedranno* ³².

⁹ Cm Mt XII, 7.

Come dunque la Vita, Colui *che è disceso dal cielo e che dà la vita al mondo*³³ è Pane vivo, così il suo nemico, la morte, è pane morto. Ogni anima dotata di ragione si nutre o di pane vivo o di pane morto, a seconda che accolga dottrine buone o cattive. Dopo, come accade nel caso di cibi ordinari, che a volte ne gustiamo appena, altre volte ne mangiamo di più, allo stesso modo quando si tratta di questi pani, uno ne mangia poco gustandoli appena, un altro invece ne mangia a sazietà; chi è buono, oppure è in cammino verso la bontà, gusta e si sazia del pane vivo disceso dal cielo (23); il cattivo, invece, gusta e si sazia del pane morto, che è la morte; coloro che peccano raramente e lievemente, magari gustano appena la morte, mentre quelli che hanno intrapreso un cammino di virtù, non si contentano di gustare, ma si nutrono continuamente di pane vivo (24). Era dunque logico che Pietro, su cui *le porte degli inferi non prevarranno*³⁴, non gustasse la morte, perché uno allora gusta la morte e ne mangia, quando le porte degli inferi prevalgono su di lui, e gusta appena o mangia la morte, a seconda che le porte degli inferi più o meno numerose prevalgano assai o poco su di lui. Ma pure per *i figli del tuono* (25), nati da voce potente, cioè dal tuono che è realtà di cielo, era impossibile gustare la morte: la morte è assai lontana dal tuono che li ha generati.

Ciò il Logos profetizza a coloro che saranno condotti

¹⁰ *Der Kommentar zum Ev. nach Mattäeus*, I, p. 149, nota 23. Clem. Alessandrino lo usa in Strom III, 3, 5, 40, 1: «In effetti (le eresie) o insegnano a vivere nell'indifferenza morale, oppure, protendendosi all'eccesso, professano una continenza che è per effetto di empietà e di rancore» (trad. Giovanni Pini, Milano 1985, p. 379).

¹¹ *Diatribes*, II, 5, 4-5; in Epitteto, *Diatribes, Manuale, Frammenti* (G. Reale - C. Cassanmagnago), Rusconi, Milano 1992, 203.

alla perfezione e per il fatto di stare presso il Logos avranno realizzato un così grande progresso, da *non gustare la morte*, finché non vedranno la manifestazione, la gloria, il regno e la sovreminenza del Logos di Dio, nella quale egli è al di sopra di ogni parola che, sotto parvenza di verità, ciruisce e attira dalla parte opposta quelli che non sono capaci di rompere i lacci di questa insidia (26) per portarsi in alto, all'altezza della sublimità del Logos di verità.

34. UNICITÀ DELLA VISIONE DEL FIGLIO

Ma a qualcuno potrebbe sembrare che la promessa del Salvatore ponga un limite di tempo al *non gustare la morte: non gusteranno la morte finché vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno* (27); la gusteranno invece dopo averlo visto. Perciò dobbiamo mostrare che, secondo un uso abituale della Scrittura, il termine *finché* sta ad indicare un tempo che incombe sulla realtà indicata, non un tempo limitato nel senso che, dopo quel "finché", debba assolutamente avvenire il contrario di ciò che è indicato.

Il Salvatore, dopo essere risorto dai morti, disse agli Undici, oltre alle altre cose: *Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione del mondo* (28). Col dire che sarebbe stato con loro *fino alla consumazione del mondo*, intendeva forse annunciare che dopo la fine del mondo, sopraggiungendo l'altro mondo (chiamato futuro) non

¹² Diatr II, 8, 11.

¹³ Diatr III, 20, 24.

¹⁴ Diatr III, 20, 11-15; in Epitteto, cit., 263-264; cf. Introd. di G. Reale, 17-20.

¹⁵ Cm Mt XI, 12.

¹⁶ *Ibid.*

sarebbe stato più con loro, sicché – stando a ciò – per i discepoli la situazione anteriore sarebbe stata migliore di quella posteriore alla consumazione del mondo? Non penso proprio che si ardisca affermare che dopo la fine del mondo il Figlio di Dio non sia più insieme ai suoi discepoli, solo perché l'espressione letterale dice che sarà con loro per tanto tempo (almeno) *fino a che* sopraggiunga la fine del mondo. È chiaro infatti che la questione era se il Figlio di Dio sarebbe stato insieme ai suoi discepoli già prima del secolo futuro e della attesa realizzazione delle promesse di Dio.

Un'altra questione sarebbe poi se, pur offrendo ai discepoli la sua compagnia, Gesù sarebbe stato con loro alcune volte sì, e altre no. Ecco perché, liberandoci da questo dubbio ipotetico, rivelò che ormai sarebbe stato insieme ai discepoli, senza abbandonare coloro che aveva istruiti, sino alla fine del mondo, *tutti i giorni*; ma se il sole fosse tramontato per qualcuno di loro, non sarebbe stato con loro durante le notti.

Ora, se tale è il senso di «sino alla consumazione del mondo», è chiaro che non dovremo per forza ammettere che coloro che hanno visto il Figlio dell'uomo venire nel

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Etica Nicomachea*, II, c. 2, 1104b; S. Tommaso, *STh.* I-II, q. 18, a. 3.

¹⁹ *Komm. Mt.*, p. 149 (nota 23). Si adducono altri testi come il *Comm.* a 1 Cor (G. Jenkins, in «*Journal of Theological Studies*», 9, 1908, 507): «La circoncisione non conta nulla, e la incirconcisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato» (1 Cor 7, 19-20). Il discorso paolino si dilata alla condizione di schiavitù o non schiavitù (v. 21), e si inserisce in quella del cap. 7, sull'essere sposati o liberi da vincoli matrimoniali. Vogt indica questi riferimenti dell'Apóstolo come caratterizzanti dell'uso ormai cristiano che Origene

suo regno gustino la morte dopo essere stati resi degni di vederlo così. Ma come nel caso del testo citato a confronto, quello che urgeva sapere era che *sino alla consumazione del secolo* non ci abbandonerà, ma sarà con noi *tutti i giorni*, così nel caso di questo testo, a mio avviso risulta chiaro, per coloro che sanno scorgere il nesso logico tra le realtà, che una volta che si è contemplato *il Figlio dell'uomo venire nel suo regno* e si è visto *il regno di Dio venuto in potenza*, dopo la contemplazione di così grandi beni non si potrà più gustare la morte (29)! Senza questa parola di promessa di Gesù, avremmo immaginato, non a torto, di dover gustare la morte fino al momento di essere ritenuti degni di vedere *il regno di Dio venuto in potenza* (30) e *il Figlio dell'uomo venire nella gloria del suo regno* ³⁵.

35. "GUSTARE LA MORTE"

Ma poiché a questo punto è scritto in tutti e tre gli evangelisti: *Non gusteranno la morte* (31), mentre in altri testi si trovano affermazioni differenti circa la morte, non sarebbe fuori luogo svolgere anche su quei passi un esame comparativo. Orbene, mentre nei salmi è detto: *Chi è l'uomo che vivrà e non vedrà la morte?* (32) e in un altro passo: *Venga la morte su di loro e scendano vivi negli inferi* ³⁶, in uno dei profeti invece sta scritto: *La morte,*

fa della categoria degli *ajdiavfora*.

²⁰ Cf. 1 Cor 7, 17-35.

²¹ PE XVII, 1; A. Monaci Castagno, *Un invito alla vita perfetta: il PERI EUCHS di Origene*, in *Il dono e la sua ombra. Ricerche sul PERI EUCHS di Origene* (SEA 57), Roma 1997, 130.

²² F. Cocchini, *La normativa sul culto e sulla purità rituale nella interpretazione di Origene*, in ASE 13/1 (1996), 156-158.

*prevalendo, li ha divorati*³⁷, e nell'Apocalisse: *La morte e l'inferno accompagnano*³⁸ alcuni. A me pare che in questi testi un conto sia il gustare la morte, un altro vederla, un altro ancora il suo venire su alcuni. Un quarto senso, oltre quelli suddetti, è indicato dall'espressione: *la morte prevalendo li ha divorati*³⁹, e un quinto, diverso da questi, risulta dalle parole: *la morte e l'inferno li accompagnano* (33). Forse tu, fatta una raccolta di passi, potresti trovare da te stesso altre differenze oltre a queste che abbiamo elencate; confrontandole tra loro e facendo una corretta ricerca, potresti ben trovare il significato di ciascun passo.

In proposito, mi chiedo se non sia un male meno grave il vedere la morte e più grave il gustarla, e se non sia ancora peggio che la morte accompagni uno, e non solo l'accompagni, ma addirittura venga su di lui e afferri colui che prima accompagnava. L'essere poi divorato da essa mi sembra il più grave dei casi citati. Ma se rifletti a quanto detto e alla diversità tra i peccati che si commettono, non esiterai – penso – ad ammettere che è lo Spirito di Dio l'autore di simili verità, Spirito che le ha fatte mettere per iscritto nelle Scritture.

36. «SEI GIORNI DOPO»

Sei giorni dopo (stando a Matteo e Marco) *Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li conduce in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato*

²³ *Ibid.*, p. 158.

²⁴ Cm Mt XI, 14.

²⁵ 2 Cor 4, 6; *ibid.*

²⁶ Cf. Cm Mt X, 6.

davanti a loro ⁴⁰.

Prescindendo dalla spiegazione che ci pare giusto darne, questo fatto deve aver avuto luogo un tempo, anche secondo il suo senso letterale.

Ora, a me sembra che quelli che Gesù conduce sull'alto monte e li ritiene degni di contemplare in disparte la sua trasfigurazione, non senza motivo siano stati condotti lassù *sei giorni dopo* i discorsi precedenti.

In realtà, poiché in sei giorni, cifra perfetta, fu creato il mondo intero – questa creazione perfetta (34) – per questo motivo penso che le parole: *sei giorni dopo, Gesù prende con sé* alcuni di questi, si riferiscano a colui che oltrepassa tutte le realtà perché ha fissato lo sguardo non più *sulle cose visibili* (queste infatti sono *d'un momento*), ma soltanto *su quelle invisibili* (perché queste sono *eterne* ⁴¹). Se dunque uno di noi vuole che Gesù lo prenda con sé (35), lo porti su un alto monte e lo renda degno di contemplare in disparte la sua trasfigurazione, che oltrepassi i sei giorni, non fissi più lo sguardo sulle *realtà visibili* ⁴²; che non ami più *il mondo e ciò che è in esso* ⁴³, non concepisca più alcuna brama mondana ⁴⁴, che è brama dei corpi, della ricchezza e della gloria della carne, e abbandoni tutto quello che per natura circuisce e attira l'anima lontano dalle realtà più nobili e divine, la fa decadere e aderire all'inganno di questo mondo ⁴⁵, alla ricchezza, alla gloria e a tutte le altre cose ostili alla verità. Quando uno avrà oltrepassato i sei giorni (nel senso che abbiamo detto) (36), celebrerà il nuovo Sabato, esultando

²⁷ H. Schlier, *Der Römerbrief*, Freiburg-Basel-Wien 1977, 418.

²⁸ 1 Cor 10, 31; in Cm Mt XI, 12.

²⁹ Cf. Rm 12, 6; in Cm Mt XI, 15.

³⁰ Cm Mt XII, 15.

³¹ Cm Mt XI, 12.

di poter contemplare Gesù trasfigurato davanti a sé sull'alto monte. Il Logos ha in realtà diverse forme, e a ciascuno si manifesta in modo proporzionato a chi vede, a nessuno appare al di là delle sue capacità.

37. «DAVANTI A LORO»

Ti chiederai se egli, allorché fu trasfigurato davanti a coloro che aveva condotti su un alto monte ⁴⁶, si fece vedere da loro nella *condizione di Dio*, in cui era prima, avendo assunto per quelli di quaggiù *la condizione di servo*, e per quelli invece che lo avevano seguito sei giorni dopo, non più in questa condizione, bensì in quella divina ⁴⁷. Intendi però (se ne sei capace) queste parole in senso spirituale; nello stesso tempo fa' bene attenzione: non è detto semplicemente *fu trasfigurato*, ma c'è un'aggiunta essenziale, riferita da Matteo e Marco: per entrambi fu trasfigurato *davanti a loro* (37). Ne concluderai, appunto, essere possibile che Gesù nello stesso momento *davanti* ad alcuni realizzasse questa trasfigurazione, *davanti* ad altri no. Ma se vuoi vedere la trasfigurazione avvenuta «davanti» a coloro che erano saliti sull'alto monte, in disparte e in sua compagnia, mi devi guardare quel Gesù che dai Vangeli è compreso in maniera certo più semplice e, per così dire, conosciuto *secondo la carne* (38) da parte di coloro che non si elevano, con opere e parole superiori, sull'alto monte della sapienza, ma conosciuto non più *secondo la carne*, bensì proclamato Dio in tutti i Vangeli e contemplato nella *condizione divina* (39) secondo la loro conoscenza. È

³² PA IV, 8. Per l'etimologia degli Ebioniti, vedi CC II, 1.

³³ CC II, 1.

³⁴ Cosa segnalata anche da A. Monaci Castagno, *art. cit.*, 130

davanti a costoro che Gesù è trasfigurato, davanti a nessun altro di quaggiù. E quando sarà trasfigurato, anche il suo volto brillerà come il sole, perché si manifesti ai *figli della luce* ⁴⁸ che hanno depresso *le opere delle tenebre*, si sono rivestiti delle *armi della luce* ⁴⁹, non più *figli delle tenebre e della notte*, ma divenuti *figli del giorno* ⁵⁰, *camminando onestamente come di giorno* ⁵¹. Una volta manifestato, Gesù non brillerà semplicemente come sole, ma dimostrerà loro di essere *il Sole di giustizia* (40).

38. LA SCRITTURA: VESTE GLORIOSA DI GESÙ

Non solo è trasfigurato davanti a tali discepoli, non solo aggiunge a questa trasfigurazione lo splendore del suo volto come sole; ma *le sue vesti appaiono candide come la luce* a quelli che Gesù ha portati su un alto monte in disparte (41).

Vesti di Gesù sono le parole e le lettere dei Vangeli, di cui si è rivestito. Ma penso che vesti di Gesù siano anche le rivelazioni su di lui che troviamo presso gli apostoli, vesti che diventano candide per quelli che ascendono sull'alto monte in compagnia di Gesù. Ma siccome ci sono diverse gradazioni di bianco, le vesti di Gesù diventano candide come il bianco più splendido e più puro di tutto: quello della luce.

Quando dunque vedrai che uno non soltanto conosce esattamente la divinità di Gesù, ma spiega anche ogni

(nota 58).

³⁵ CC IV, 45.

³⁶ CC III, 51.

³⁷ Cm Mt XI, 17.

³⁸ Mt 19, 27; in Cm Mt XV, 21.

testo dei Vangeli, non esitare ad asserire: per tale uomo, le vesti di Gesù sono diventate candide come la luce.

Ma se il Figlio di Dio trasfigurato sarà compreso e contemplato in modo che il suo volto brilli come sole e le sue vesti diventino candide come luce, allora dovrebbero subito apparire a chi ha visto Gesù in tale condizione, Mosè, cioè la Legge, ed Elia, che per sineddoche non è uno solo, ma tutti i Profeti, che tutti insieme conversano con Gesù.

Tale il significato delle parole: *conversando con lui*⁵², e di quelle di Luca: *Mosè ed Elia parlavano del suo esodo che avrebbe portato a termine a Gerusalemme* (42). Ora, se uno ha visto la gloria di Mosè, e ha compreso che la Legge spirituale (43) altro non è che la parola di Gesù, e la sapienza che è nei Profeti è *nascosta nel mistero*⁵³, costui ha visto Mosè ed Elia *nella gloria*, avendoli visti insieme a Gesù (44).

39. «È BELLO PER NOI STARE QUI»

In seguito, dovendo spiegare anche le parole del Vangelo di Marco: *Mentre pregava, fu trasfigurato davanti a loro* (45), è da dire che forse possiamo vedere il Logos

³⁹ Cm Mt , framm. 290.

trasfigurato davanti a noi, se facciamo quanto detto prima: se saliamo sul monte, vediamo il Logos-in-sé (46) conversare col Padre e pregarlo per quelle cose che come sommo sacerdote può chiedere al solo vero Dio (47). Per conversare così con Dio e pregare il Padre, sale sulla montagna.

E allora, secondo Marco, *le sue vesti divennero bianche, splendenti come la luce, quali nessun lavandaio sulla terra potrebbe farle diventare così bianche* ⁵⁴. I lavandai della terra sono probabilmente *i sapienti di questo secolo* ⁵⁵, quelli che si prendono cura di un'espressione letterale e la ritengono così brillante e pura, da credere che la loro arte da lavandai ⁵⁶, per così dire, possa rendere belli anche i pensieri indecenti e le dottrine false. Chi invece mostra a quelli ascesi in alto le sue vesti splendenti e più luminose di quanto potrebbe fare la loro arte di lavandai, è il Logos: è lui che nelle espressioni delle Scritture, che molti disprezzano, mostra lo splendore dei pensieri, giacché è la veste di Gesù che, stando a Luca, *diventa bianca e sfolgorante* (48).

40. LA LOTTA INTERIORE DI PIETRO

Dopo ciò, vediamo dunque che cosa intendeva Pietro quando rispose a Gesù: *Signore è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, ecc.* ⁵⁷. C'è da indagare su

queste parole, tanto più che Marco vi ha apportato di suo l'aggiunta: *Non sapeva infatti che cosa aveva risposto*⁵⁸, mentre Luca dice: *Non sapendo cosa diceva* (49).

Cercherai dunque di capire, se questo lo dicesse in stato di "estasi", ripieno di uno spirito che lo muoveva a parlare così. Questo non può essere lo Spirito Santo: Giovanni nel suo Vangelo ha fatto capire che nessuno, prima della risurrezione del Salvatore aveva ricevuto lo Spirito Santo: *Non c'era infatti ancora lo Spirito, poiché Gesù non era stato ancora glorificato* (50).

Ma se è vero che non c'era ancora lo Spirito e che Pietro parlava senza sapere ciò che diceva, perché mosso da un certo spirito, a far sì che parlasse così deve essere stato uno degli spiriti su cui Gesù non aveva ancora riportato trionfo *nel legno* e non l'aveva ancora reso *pubblico spettacolo* insieme a quelli di cui è scritto: *Avendo (il Cristo) privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale del legno (della croce)*⁵⁹.

Era forse questo lo spirito che Gesù chiamò "scandalo" quando disse: *Vai dietro a me, Satana, tu mi sei di scandalo*⁶⁰.

So bene che idee del genere urteranno parecchi lettori: essi ritengono non sia ragionevole discreditarlo colui

⁴⁰ Cm Mt XI, 18.

⁴¹ *Komm. Mt.*, 156 (nota 41).

⁴² 1 *Apol.* 46, 3-4; trad. it. G. Girgenti (Milano 1995, 125-127).

¹ Bibliografia essenziale: M. Eichinger, *Die Verklärung Christi bei Origenes. Die Bedeutung des Menschen Jesus in seiner Christologie*, Wien 1969; J.R. Menard, *Transfiguration et polymorphie chez Origène, in Epektasis, Mélanges...* J. Daniélou, Paris 1972, 367-372; M. Coune, *La transfiguration dans l'exégèse des sept premiers siècles*, in «Assemblée du Seigneur», 28 (1963), 64-80; *Joie de la transfiguration d'après les Pères de l'Orient. Textes présentés par Dom M. Coune*, Abbaye de Bellefontaine 1985; H.J. Sieben, *Transfiguration du*

che poc'anzi Gesù ha dichiarato beato, avendo ricevuto dal *Padre che è nei cieli*⁶¹ la rivelazione sul Salvatore: Gesù è il *Cristo* e il *Figlio del Dio vivente*. Ma chi la pensa così, cerchi pure di capire l'esatta situazione di Pietro e degli altri apostoli: essi avevano bisogno (essendo ancora proprietà di altri) di Colui che doveva riscattarli dal nemico (51) e comprarli col suo *sangue prezioso*⁶². Oppure ci dicano, quelli che vogliono affermare che gli apostoli fossero perfetti anche prima della passione di Gesù, come mai *Pietro e i suoi compagni* fossero *oppressi dal sonno*⁶³ al momento della trasfigurazione di Gesù. E, per anticipare alcuni fatti avvenuti in seguito e metterli a confronto con il passo che abbiamo davanti, porrei le seguenti domande: è mai possibile scandalizzarsi riguardo a Gesù senza l'influsso del diavolo, autore dello scandalo? È mai possibile rinnegare Gesù, e ciò a causa di una servetta, una portinaia e gente di umile rango⁶⁴, senza che nel rinnegante sia presente lo spirito nemico dello Spirito e della sapienza, che Dio dona a coloro che col suo aiuto lo confesseranno in base a un loro merito⁶⁵? Orbene, chiunque ha imparato a far risalire le radici dei peccati al diavolo, padre del peccato⁶⁶, non negherà certo che costui ha la sua parte sia nello scandalo degli apostoli sia nel triplice rinnegamento prima di quel famoso canto del

Seigneur, II. *Les commentaires spirituels*, in DSp XV (1991), 1151-1160; M. Harl, *Origène et la fonction révélatrice du Verbe incarné*, Seuil, Paris 1958; H. Strutwolf, *Gnosis als System. Zur Rezeption der valentinianischen Gnosis bei Origenes*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1993.

² GCS X, p. 150, 24-27.

³ *Antenicene Fathers*, vol. X, 1969, 469, 1.

⁴ *Der Kommentar zum Evangelium nach Matth.*, Bd I, 1983, 196.

⁵ Il primo rende addirittura il gegonevw pavlai con una perifrasi: «let it be granted... that this took place long ago...»; il Vogt in maniera

gallo (52).

Ma se le cose stanno così, può darsi che colui che vuole scandalizzare Gesù (per quanto sta in lui) e distoglierlo dal realizzare, nella sua Passione, l'economia salvifica voluta con tanto desiderio a favore degli uomini, metta in atto tutti i mezzi che gli sembrano convergere a questo fine, e ora voglia con inganno, quasi a fin di bene, convincere Gesù a non abbassarsi più fino agli uomini, non andare più da loro, non accettare la morte per loro, ma restarsene sull'alto monte insieme a Mosè ed Elia. E propone anche di fare tre tende: una riservata a Gesù, un'altra a Mosè e un'altra ad Elia, quasi che, dovendo stare in tende e su di un'alta montagna, una sola non bastasse per tutti e tre ⁶⁷. Forse anche in questo caso lo spirito che muoveva Pietro a parlare, senza sapere quel che diceva (53), agiva con inganno, volendo che Gesù, Mosè ed Elia si trovassero non insieme, ma separati gli uni dagli altri, col pretesto delle tre tende. Era poi una menzogna dire: *È bello per noi essere qui*. Se infatti fosse stato bello, vi saremmo rimasti. Ma se è vero che si tratta di menzogna, ti chiederai chi lo abbia indotto a dire tale falsità, tanto più che secondo Giovanni, *quando dice il falso parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna* ⁶⁸, e come non c'è verità senza impulso di Colui che dice: *Io sono la verità* ⁶⁹, così non c'è menzogna senza influsso del nemico della verità. Dentro Pietro perciò c'erano ancora due realtà opposte: verità e menzogna. Ispirato dalla verità, diceva: *Tu sei il Cristo, Figlio di Dio* ⁷⁰; indotto dalla menzogna, diceva: *Pietà di te, Signore, ciò non ti accadrà* ⁷¹, e anche: *È bello*

più morbida: «Dies soll aber... damals auch wortlich geschehen sein».

⁶ *Die Verklärung Christi*, cit., p. 21.

⁷ *Joie de la transfiguration*, cit. «Avant même que nous donnions,

per noi essere qui ⁷².

Quanto poi a colui che si rifiuta di ammettere che Pietro abbia parlato così per influsso di spirito malefico, ma ritiene che le sue parole siano semplicemente frutto di libera scelta, se gli si chiede come spiega le espressioni: *non sapendo che cosa diceva* ⁷³ e *non sapeva che cosa rispondere* ⁷⁴, dirà: in quel caso Pietro avrà ritenuto cosa biasimevole e indegna di Gesù l'ammettere che il *Figlio di Dio vivente* ⁷⁵, quel Cristo che il Padre gli aveva già rivelato, fosse messo a morte. E così in questo caso: avrà contemplato le due condizioni di Gesù, e siccome la condizione della trasfigurazione era di gran lunga più bella, quella che lo attirava di più, avrà esclamato: è bello costruire dimore su questo alto monte, per poter godere, lui e i suoi compagni, della contemplazione di Gesù trasfigurato, del suo volto splendente come sole, delle sue vesti bianche come la luce e, oltre questo, contemplare ininterrottamente nella gloria ⁷⁶ Mosè ed Elia che una volta sola avevano visto così, e godere di ciò che avrebbero inteso in quel reciproco dialogare e parlare insieme, di Mosè ed Elia con Gesù, e di Gesù con loro!

41. «NON SAPEVA CHE COSA DICEVA»

Ma giacché abbiamo fatto queste considerazioni, senza tentare ancora una interpretazione in senso topologico di questo passo, spingiamo più a fondo l'esame del testo e vediamo se, una volta elevati all'altezza delle dottrine di verità e contemplata la trasfigurazione non solo di Gesù ⁷⁷, ma anche di Mosè ed Elia apparsi con lui nella gloria ⁷⁸, Pietro – di cui si è parlato – e i due figli del tuono ⁷⁹ non intendessero erigere delle

de ce passage, l'explication que nous avons découverte, il faut d'abord, en nous appuyant sur le texte, que nous ayons traité la question suivante...».

tende dentro di sé, per farvi abitare il Verbo di Dio, la sua Legge contemplata nella gloria, e la Profezia che parlava dell' *esodo che Gesù stava per compiere* ⁸⁰ e (vediamo) se, per aver amato davvero la vita contemplativa, preferendone la delizia al vivere agitato in mezzo a tanta gente, Pietro abbia detto: *È bello per noi stare qui!* (54) con l'intento di offrirne il vantaggio a quelli che la desiderassero. Ma poiché *l'amore non cerca il suo tornaconto* (55), Gesù non ha fatto quello che Pietro riteneva bello; perciò discese dal monte verso coloro che erano incapaci di salirvi e contemplarne la trasfigurazione, perché anche loro contemplassero ciò che erano capaci di vedere di lui. Orbene, è proprio del giusto e di chi ha un amore che non cerca il suo tornaconto l'essere libero da tutti gli uomini e farsi schiavo degli uomini di quaggiù per *guadagnare la maggior parte di essi* (56).

Obiettando a quanto abbiamo detto circa lo stato di "estasi" di Pietro e l'influsso di uno spirito malefico su di lui trattando delle parole: *non sapeva che cosa diceva* ⁸¹, uno potrebbe non essere d'accordo con la nostra spiegazione e dire: in Paolo alcuni che *pretendono essere maestri della legge* ⁸² non sanno ciò di cui parlano, e senza mettere in chiaro la natura dei discorsi che vanno facendo né capirne il senso, *danno per sicure cose che non capiscono*.

⁸ CC. II, 60, trad. it. A. Colonna, Torino 1971, 194.

⁹ CC II, 58.

¹⁰ Mt 16, 27ss.

¹¹ Rauer, 243; vedi M. Harl, *Origène et la fonction révélatrice*, cit., p.

251.

¹² Cm Mt XII, 30.

¹³ Mt 16, 28.

¹⁴ *Transfiguration et polymorphie* (vedi nota 1).

¹⁵ CC II, 64 ; vedi ancora IV, 16; VI, 68.

¹⁶ Cf. CC II, 63.

¹⁷ «In dieser Ebene, nicht in der Ebene einer geschichtlich-

Qualcosa del genere dev'essere capitato a Pietro. Non si rende conto infatti qual è il bene della economia secondo Gesù, e della contemplazione di Mosè e di Elia sul monte, e dice: *È bello per noi rimanere qui, ecc.*, senza sapere quello che dice: *non sapeva infatti che cosa dire* (57). Perché se *il saggio comprende quello che esce dalla sua bocca e alle sue labbra porta consapevolezza*⁸³, colui che saggio non è, non capisce quello che esce dalla sua bocca né il senso di quello che sta dicendo.

42. LA NUBE LUMINOSA

In seguito, leggiamo: *Stava ancora parlando, quand'ecco una nube luminosa li avvolse con la sua ombra, ecc.*⁸⁴.

Io penso che Dio distolga Pietro dal fare tre tende sotto le quali, secondo la sua intenzione, avrebbero dovuto trovare dimora, e gli indichi una tenda migliore, diciamo così, e di gran lunga superiore⁸⁵: la nube. Se, infatti, funzione della tenda è quella di fare ombra e coprire colui che vi abita, la nube luminosa li coprirà con la sua ombra: come dire che Dio aveva costruito per loro una tenda più divina e insieme più luminosa, come figura del riposo futuro. Una nube luminosa, infatti, avvolge con la sua ombra i giusti che vi trovano riparo e, nel contempo, li illumina e li fa risplendere. E quale potrebbe essere quella nube luminosa che con la sua ombra avvolge i giusti, se non la potenza paterna? Di lì proviene la voce del Padre, che dà testimonianza al Figlio (58), dichiarandolo diletto e oggetto del suo compiacimento, ed esorta coloro che sono sotto la sua ombra ad ascoltare lui, e nessun altro. E lui,

objektivierten Abfolge von Offenbarungsphasen wird die Verklärung Christi als Ziel des Offenbarungsgeschehens dargestellt» (*op. cit.*, 23).

¹⁸ *Gnosis als System*, cit., 293-295. L'A. radicalizza

come ha fatto altre volte ⁸⁶ e come fa sempre, parla per mezzo di coloro che vuole. Questa nube luminosa può darsi che sia anche lo Spirito Santo: i giusti li copre della sua ombra (59) e parla in profezie, perché è Dio che agisce in questa nube e dice: *Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto* ⁸⁷. Oserei dire che tale nube luminosa è anche il nostro Salvatore. Per cui Pietro, quando dice: *Facciamo qui tre tende*, intende dire che una tenda viene dal Padre, una dal Figlio, e una dallo Spirito Santo. La nube luminosa del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, infatti, avvolge continuamente con la sua ombra i veri discepoli di Gesù ⁸⁸. Oppure, questa nube ricopre con la sua ombra il Vangelo, la Legge e i Profeti, per colui che ha la capacità di contemplarne la luce sia nel Vangelo che nella Legge e nei Profeti. E la voce proveniente dalla nube dice forse a Mosè ed Elia: *Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto* (60), perché bramavano appunto vedere il Figlio di Dio, ascoltarlo e contemplarlo così come era *nella gloria* ⁸⁹. Ma forse vuole anche far sapere ai discepoli che Colui che a pieno diritto è il Figlio di Dio, suo diletto, nel quale si è compiaciuto e a cui si deve assoluto ascolto, è proprio quello contemplato, trasfigurato, splendente nel volto come il sole e rivestito di vesti candide come la luce ⁹⁰.

43. LEGGE-PROFEZIA-VANGELO

In seguito sta scritto che i tre apostoli, all'udire la voce della nube che dava testimonianza al Figlio, non sopportando la gloria di quella voce e la sua potenza,

indebitamente, a nostro vedere, il discorso di una "Stufenchristologie" (= cristologia a gradi o livelli), funzionale alla conoscenza raggiunta dai singoli credenti, riprendendo pressoché gli esiti della concezione valentiniana.

caddero con la faccia a terra e supplicavano Dio ⁹¹: provarono enorme spavento per la natura straordinaria della visione e delle parole provenienti da essa. Considera se puoi dire, in merito, che i discepoli compresero che il Figlio di Dio, trattenutosi con Mosè, era lo stesso che aveva detto: *Nessuno vedrà il mio volto e vivrà* (61), e accolsero la testimonianza di Dio sul suo conto, ma siccome non sopportavano i raggi del Verbo, *furono umiliati sotto la potente mano di Dio* ⁹². E dopo che il Verbo li ebbe toccati, levati i loro occhi, videro solo Gesù e nessun altro (62): Mosè, la Legge, ed Elia, il Profeta, sono infatti diventati una cosa sola con Gesù, con il Vangelo! Non sono più nella condizione di prima, quando erano tre, ma i tre sono diventati una sola cosa. Queste cose me le devi intendere a livello di realtà mistiche: perché, stando a un'interpretazione puramente letterale, Mosè ed Elia, una volta apparsi nella gloria in conversazione con Gesù ⁹³, avranno fatto ritorno nel luogo da cui erano venuti, per trasmettere forse le parole dette da Gesù parlando con loro, e comunicarle a coloro che per poco ancora non avrebbero avuto tale beneficio da Gesù: lo avrebbero ricevuto al momento della Passione, quando, aperti i sepolcri, *molti corpi di santi morti* sarebbero entrati *nella città santa* – non la Gerusalemme su cui aveva pianto Gesù ⁹⁴ – e lì sarebbero apparsi a molti ⁹⁵.

A seguito dell'economia compiutasi sul monte, mentre i discepoli ne discendevano per recarsi presso la folla ⁹⁶ e servire il Figlio di Dio in ordine alla loro salvezza, Gesù

¹⁹ *Origène et la fonction*, cit., 256ss.

²⁰ Cm Mt XII, 37.

²¹ Cm Mt XII, 40.

²² Cm Mt XII, 43: Meta; de; th;n ejn tw` o[rei oijkonomivan...

²³ Cm Mt XII, 41.

²⁴ *Ibid.*, 260.

²⁵ Cf. Mt 24, 30.

impose loro: *Non parlate a nessuno di questa visione fino a quando il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti* ⁹⁷. Queste parole: *Non parlate a nessuno di questa visione* sono analoghe a quelle esaminate in precedenza, allorché Gesù *diede ordine ai discepoli di non dire a nessuno che egli era il Cristo* (63). Per cui, ciò che abbiamo detto riguardo a quel passo, può essere altresì utile a chiarire questo: anche in questo caso Gesù vuole che non si parli della sua gloria, prima che essa si manifesti dopo la sua Passione. In realtà quelli – specialmente le folle – se avessero sentito dire che era stato così glorificato, sarebbero stati scossi nel vederlo poi crocifisso. Proprio per questo, data l'affinità tra la trasfigurazione, la visione del suo volto splendente come sole da una parte, e la sua glorificazione nella risurrezione dall'altra, Gesù vuole che ne parlino solo nel momento in cui sarà risorto dai morti.

²⁶ Comm. series in Mt, 32.

NOTA DELL'EDITORE

Per gli indici scritturistico e dei nomi e delle cose notevoli si rimanda al terzo volume.

INDICE

INTRODUZIONE	pag.	5
1. Il Vangelo della Chiesa	»	5
2. Il <i>kerygma</i> da Matteo a Origene	»	12
3. I discepoli	»	20
4. Alcuni temi	»	27
a) L'intelligenza della fede	»	27
b) Le vie della economia salvifica	»	33
5. Il testo	»	38
Congedo	»	46
Nota editoriale	»	47
Nota del traduttore	»	48
BIBLIOGRAFIA	»	49
ABBREVIAZIONI	»	70

ORIGENE
COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO

Libro X
Le parabole del Regno

LA PARABOLA DELLA ZIZZANIA	»	75
1. Venne nella sua casa	»	75
2. «Colui che semina...»	»	78
3. Saranno tutti come un unico sole	»	81

IL TESORO	pag.	84
4. Un tesoro nascosto nel campo	»	84
5. Le Scritture e il Logos	»	86
6. La bella scelta	»	88
LA PERLA	»	91
7. Alla ricerca di perle preziose	»	91
8. La capobranco delle perle	»	95
9. La Perla e le perle	»	97
10. I tempi di Dio	»	101
LA PARABOLA DELLA RETE	»	103
11. Una rete gettata in mare	»	103
12. La rete e le Scritture	»	107
13. La rete-Chiesa	»	111
CONCLUSIONE SULLE PARABOLE DEL REGNO	»	115
14. Lo scriba del regno dei cieli	»	115
15. Il nuovo e l'antico	»	121
LA PATRIA DI GESÙ	»	127
16. Dal simbolo al mistero	»	127
17. La famiglia di Gesù	»	130
18. La passione del profeta	»	135
19. La potenza della fede	»	142
LA PROFEZIA E GESÙ	»	147
20. L'ultimo dei profeti	»	147
21. La morte di Giovanni Battista	»	152
22. La profezia decapitata	»	154
23. Il Logos fra le nazioni	»	159
24. Il medico celeste	»	164
25. I pani di benedizione	»	167

Libro XI

LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI	»	173
1. L'ora propizia	»	173

2. I cinque pani e i due pesci	pag. 175
3. L'ordine del convito	» 180
LA NAVIGAZIONE SUL LAGO	» 184
4. Discepoli e folle	» 184
5. Le prove del viaggio	» 188
6. La traversata della vita	» 193
7. L'altra sponda	» 197
LA TRADIZIONE DEGLI ANTICHI	» 200
8. La controversia	» 200
9. Il <i>corban</i>	» 204
10. Tradizione e comandamento	» 209
11. Il libro sigillato	» 211
12. La morale dell'intenzione	» 215
13. I Farisei	» 220
14. La lettera e lo spirito	» 223
15. La custodia del cuore	» 230
DALLA PARTE DI DIO	» 235
16. La Cananea	» 235
17. Figli e cagnolini	» 239
Nella Chiesa	» 249
18. Le guarigioni	» 249
19. La seconda moltiplicazione dei pani	» 254

Libro XII

IL SEGNO DAL CIELO	» 263
1. L'alleanza dei nemici	» 263
2. I segni del Messia	» 265
3. Il segno di Giona	» 270
4. La generazione adultera	» 272
IL FERMENTO DEI FARISEI	» 278
5. Il pane nuovo	» 278
6. Fede e incredulità	» 281

7. Il nascosto e il manifesto	pag. 284
8. La tropologia spirituale	» 286
LA CONFESSIONE DI CESAREA	» 288
9. I profeti e Gesù	» 288
10. La rivelazione a Pietro-Chiesa	» 292
11. La Pietra e il serpente	» 293
12. La Porta e le porte	» 297
13. Le porte di Sion e le porte della morte	» 300
14. Le chiavi del regno	» 303
IL MISTERO DI GESÙ	» 308
15. La conoscenza del Cristo	» 308
16. La dottrina apostolica	» 311
17. «Da quel momento...»	» 312
18. Il trionfo della croce	» 314
19. Il kerygma	» 316
20. La duplice Gerusalemme	» 317
21. La sequela	» 320
22. Il volgersi di Gesù	» 321
23. Lo scandalo	» 323
24. La testimonianza	» 325
25. Crocifissi con il Cristo	» 327
26. Morte e vita	» 329
27. Perdere il mondo	» 330
28. Il riscatto	» 332
LA TRASFIGURAZIONE	» 334
29. Le due venute del Verbo	» 334
30. Il giudizio	» 335
31. I cibi della Scrittura	» 338
32. Lo stare presso Gesù	» 341
33. Il pane vivo e il pane morto	» 344
34. Unicità della visione del Figlio	» 346
35. «Gustare la morte»	» 348
36. «Sei giorni dopo»	» 350
37. «Davanti a loro»	» 352

38. La Scrittura: veste gloriosa di Gesù	pag.	353
39. «È bello per noi stare qui»	»	355
40. La lotta interiore di Pietro	»	357
41. «Non sapeva che cosa diceva»	»	361
42. La nube luminosa	»	363
43. Legge-Profezia-Vangelo	»	365

EXCURSUS

Excursus 1 (R. Scognamiglio)

MORALE DELL'INTENZIONE E FEDE NEL COMMENTO A

MATTEO DI ORIGINE	»	371
L'uomo che sceglie	»	371
1. Pesci buoni e pesci cattivi	»	371
2. Puro e impuro	»	372
3. L'interno e l'esterno	»	374
Morale pagana e morale cristiana	»	374
1. L'impiego del termine <i>ajdiavfora</i> in relazione al puro e impuro	»	374
2. Fede e coscienza	»	377
Gli interlocutori	»	380

Excursus 2 (R. Scognamiglio)

NOTE SULLA TRASFIGURAZIONE NEL COMMENTO A

MATTEO	»	385
1. Problema testuale	»	385
2. Collocazione tematica	»	387
3. Storia e rivelazione interiore	»	388
Nota dell'editore	»	394

Città Nuova

nella collana **TESTI PATRISTICI** sono presenti opere di:

Ambrogio	Ilario di Poitiers
Ambrosiaster	Ildefonso di Toledo
Andrea di Creta	Ippolito
Apocrifo giudeo-cristiano	Isacco di Ninive
Atanasio	Leandro di Siviglia
Barsanufio	Leone Magno
Basilio di Cesarea	Massimo il Confessore
Callinico	Niceta di Remesiana
Celestino Papa	Nilo di Ancira
Cipriano - Paolino di Nola - Uranio	Origene
Cirillo di Alessandria	Ottato di Milevi
Cirillo di Gerusalemme	Palestinese anonimo
Cirillo di Gerusalemme	Palladio
Cromazio di Aquileia	Paolino di Nola
Diadoco	Pier Crisologo
Didimo il Cieco	Ponzio
Doroteo di Gaza	Possidio
Egeria	Prospero di Aquitania
Epifanio	Pseudo-Atanasio
Eucherio di Lione	Pseudo-Clemente
Eusebio di Cesarea	Pseudo-Dionigi l'Areopagita
Evagrio di Epifania	Pseudo-Ferrando di Cartagine
Evagrio Pontico	Pseudo-Ippolito
Fausto di Riez	Pseudo-Palladio
Fulgenzio di Ruspe	Quodvultdeus
Gaudenzio di Brescia	Rufino
Germano di Costantinopoli	Rufino di Concordia
Giovanni Cassiano	Salviano di Marsiglia
Giovanni Climaco	Simone di Taibuteh
Giovanni Crisostomo	Sofronio di Gerusalemme
Giovanni Damasceno	Teodoreto di Cirro
Giovanni di Gaza	Teodoto di Ancira
Giovanni di Gerusalemme	Tertulliano
Girolamo	Timoteo di Costantinopoli
Giuliano Pomerio	Valeriano di Cimiez
Gregorio di Nissa	Venanzio Fortunato
Gregorio il Taumaturgo	Venerabile Beda
Gregorio Magno	Vittore di Vita
Gregorio Nazianzeno	